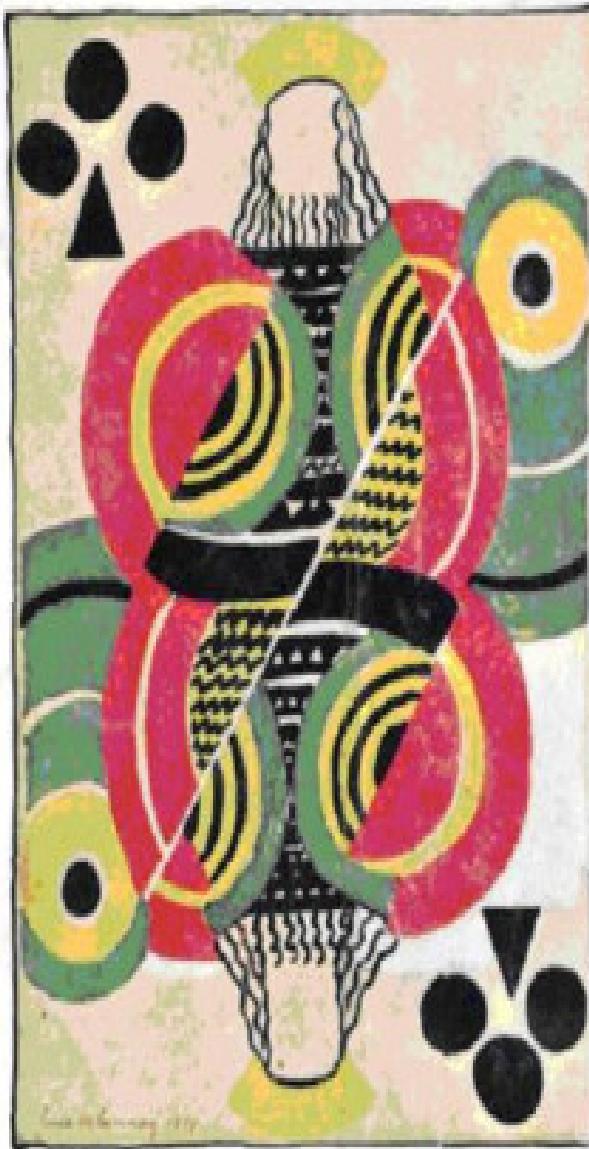




GLI STRUZZI 4

Beppe Fenoglio Il partigiano Johnny



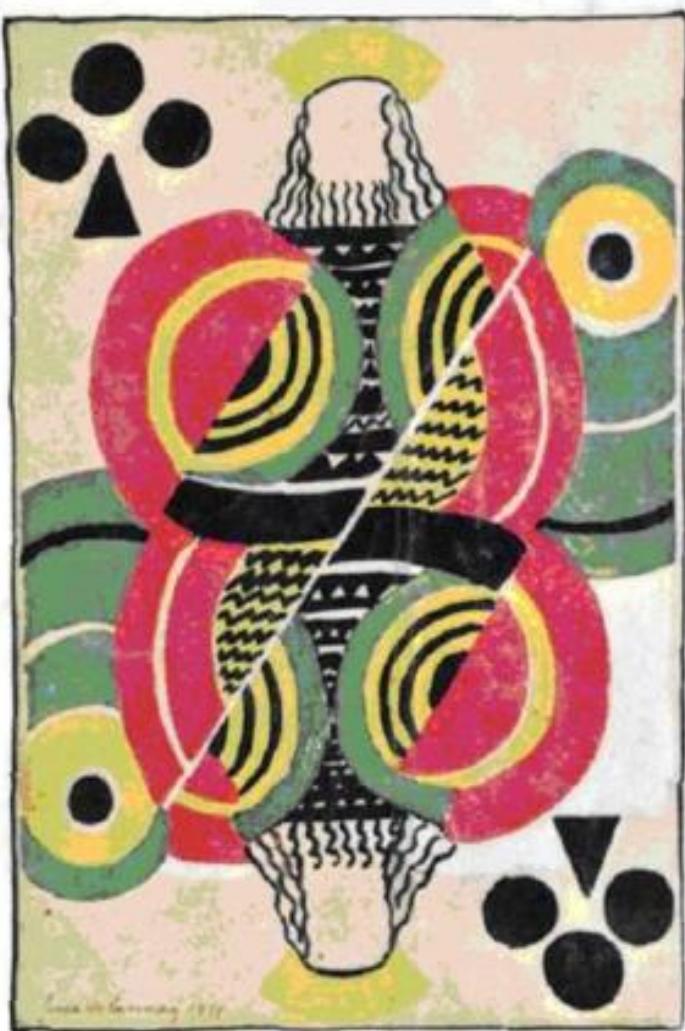
EINAUDI

L'Odissea della guerriglia



GLI STRUZZI 4

Beppe Fenoglio Il partigiano Johnny



EINAUDI

L'Odissea della guerriglia

Johnny, la Resistenza, le Langhe sono i tre protagonisti a pari titolo di questo romanzo, trovato tra le carte di Fenoglio dopo la morte. Una ricchezza d'eventi e di personaggi, una novità espressiva che si fonda su un'incessante

invenzione

linguistica,

un'evidenza

documentaria caratterizzano quest'opera. Cronaca della guerriglia partigiana, epopea antieroica in cui Fenoglio proietta la propria esperienza in una visione drammatica mai retorica, «Il partigiano Johnny» rivela un significato umano che va ben al di là di quello storico-politico.

Dalla formazione delle prime bande fino all'estate '44 e alla presa di Alba seguiamo l'odissea di Johnny e dei suoi compagni fra gli ozi forzati nei casali, le imboscate contro gli automezzi fascisti, le puntate per giustiziare una spia della pianura, le battaglie campali, i rapporti tra le varie formazioni di ribelli. Sentimenti e fatti sono restituiti in questo romanzo dalla forte carica interiore con un'intensità e una tensione esemplari, con una partecipazione che mai esclude l'ironico distacco.

L'edizione critica delle *Opere* di Beppe Fenoglio, a cura di Maria Corti, è raccolta in tre volumi della

«Nuova Universale Einaudi». in volume singoli sono disponibili, sempre presso Einaudi , *I ventitre giorni della città di Alba*, *La malora*, *Primavera dì bellezza*. *La paga del sabato*. *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale*, *L'affare dell'anima e altri racconti*, *Una questione privata*.

Copyright © 1968 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Prima edizione nei « Supercoralli », 1968

Prima edizione negli « Struzzi », 1970

ISBN 88-06-29303-x

1. *Beppe Fenoglio: la vita, le opere.*

«Nato trent'anni fa ad Alba (1° marzo 1922), studente (Ginnasio-liceo, indi Università, ma naturalmente non mi sono laureato), soldato nel Regio e poi partigiano: oggi, purtroppo, uno dei procuratori di una nota ditta enologica. Credo sia tutto qui. Ti basta, no? Mi chiedi una fotografia. Ora, sono sette anni circa che non mi faccio fotografare».

Così scriveva Beppe Fenoglio nel 1952 a chi gli chiedeva una nota biografica con cui completare la presentazione editoriale del suo primo

libro a stampa, *I ventitre giorni della città di Alba*, apparso lo stesso anno nei «Gettoni» di Vittorini. In quelle poche righe c'è già tutto il personaggio di questo piemontese di campagna, timido, scontroso, di poche parole: con un forte senso contadino della dignità e dell'amicizia. «Milton era un brutto - leggiamo nell'autoritratto di *Una questione privata* - alto, scarno, curvo di spalle. Aveva la pelle spessa e pallidissima, ma capace di infoscarsi al minimo cambiamento di luce e di umore. A ventidue anni già aveva ai lati della bocca due forti pieghe amare, e la fronte profondamente incisa per l'abitudine di stare di continuo aggrottata. I capelli erano castani, ma mesi di pioggia e di polvere li avevano ridotti alla più vile gradazione di biondo.

All'attivo aveva solamente gli occhi, tristi e ironici, duri e ansiosi, che la ragazza meno favorevole avrebbe giudicato più che notevoli. Aveva le gambe lunghe e magre, cavalline, che gli consentivano un passo esteso, rapido e composto».

Fenoglio bastava a se stesso: la sua terra, l'esperienza partigiana, i suoi libri, erano i perni su cui ruotava la sua vita di uomo e di scrittore. Le grandi città, la società letteraria non lo tentavano, e non riuscirono a guastarlo. Sentiva che Alba e le Langhe erano il suo mondo, che toccava a lui interpretarne i motivi più autentici. Ma nelle pagine di Fenoglio non si respira aria di provincia: nell'avere innalzato la realtà locale che fornì lo spunto ai suoi libri a dimensioni di universale verità umana, sta anche la sua validità di scrittore.

Non si allontanò mai da Alba, salvo la parentesi della guerra, ma viaggiò molto: come accadde anche a Pavese e a Vittorini, consumò il suo itinerario verso l'ignoto sulle pagine dei classici, sugli oceani al-legorici di Conrad e di Melville. Sin da ragazzo si era scoperto una grande passione per la civiltà e la cultura inglese, ammirate in toto, nelle istituzioni come nel costume e nella letteratura, con adesione romantica e ingenua. In breve giunse ad averne una conoscenza appro-fondita, e ad acquisirne la lingua con piena padronanza.

Per capire le scelte, morali e letterarie, di Fenoglio bisogna proprio partire di qui. Shakespeare, gli elisabettiani, sir Walter Raleigh, Lawrence d'Arabia: ma se c'era un periodo storico in cui amava identificarsi, era quello della rivoluzione puritana di Cromwell. Anni dopo, al filosofo Pietro Chiodi, che allora insegnava ad Alba, Fenoglio confidò di aver spesso sognato di essere un soldato dell'esercito di Cromwell, con la Bibbia nello

zaino, e il fucile a tracolla. Di questo, aggiunge Chiodi, bisognerà tener conto per intendere sia il rigore della sua scrittura che il rigore della sua morte.

Quel che Fenoglio cercava non era una semplice evasione, con cui alimentare un piccolo snobismo da provinciale colto, ma un modello umano, un progetto di comportamento, in una parola uno stile. Rivedendo intensamente quel mondo, impresse alla propria formazione la svolta decisiva. La squallida, meschina realtà del fascismo, con la sua retorica guerriera e il suo culto dello *strapaese*, emergeva a contrasto in tutti i suoi limiti. Quando andò soldato, come documenta il romanzo *Primavera di bellezza*, la vita di caserma gliene offrì una immagine ancora più deprimente, consentendogli di verificare di persona l'ampiezza del disfacimento in atto.

A questo punto la scelta - che è stilistica prima ancora che politica ed ideologica - diviene ovvia. Tornato a casa dopo l'8 settembre, che lo ha sorpreso a Roma, Fenoglio si unisce ai primi partigiani. «Le aveva sempre pensate, le colline, come il naturale teatro del suo amore, e gli era invece toccato di farci l'ultima cosa immaginabile, la guerra».

Autoeducatosi al culto della libertà e della gentilezza, alieno per natura da ogni violenza, il Fenoglio scrittore nasce dal contatto trauma-tizzante con la realtà della guerra civile.

Affascinato e inorridito al tempo stesso, scopre la violenza, e cerca di spiegare, in primo luogo a se stesso, come l'uomo possa riuscire tanto spietato all'uomo. Gli episodi, le sensazioni, le parole che inconsciamente va registrando costituiranno il materiale in cui cercare, a guerra finita, la soluzione di un dilemma così affascinante e così ripugnante. Perché ha capito che guerra è sempre, e la violenza privata che gli uomini si fanno anche in tempo di pace - i duri rapporti umani di un mondo contadino segnato dalla miseria, che imparò presto a conoscere - altro non è se non il naturale prolungamento, o l'anticipazione, dei gesti estremi e parossistici di un conflitto armato.

Fenoglio combatte tutta la guerriglia nelle Langhe del Sud, come ufficiale di collegamento delle formazioni badogliane al comando di Mauri. Anche nei tempi più duri, come nel terribile inverno '44, quando tutti i compagni sono rintanati o dispersi, Johnny-Fenoglio, dannato a una fuga solitaria, tiene fede al proposito di essere «l'ultimo passero sul ramo».

Quando la guerra finisce, Fenoglio incomincia ad organizzare i dati dell'esperienza che lo ha così profondamente segnato. Riempie quaderni su quaderni, a caldo, cercando di forgiare uno strumento linguistico che obbedisca alle sue esigenze conoscitive, alle necessità di ap-profondimento e di interpretazione, sia che si nutra di inglese «colto», sia che si rifaccia al pastoso dialetto contadino.

Sbozza grossi blocchi narrativi, lavora a questo o a quello separatamente, in vista di un ampio progetto ciclico. Come tutti i veri scrittori, si concentra su quelli che sente essere i «suoi» temi, non si stanca di riprendere ed elaborare le pagine già stese, scrive e riscrive lo stesso libro.

«Scrivo per una infinità di ragioni. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate: per un'infinità di ragioni, insomma. Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti...

Considero la letteratura come lo strumento migliore che io abbia per giustificarmi. Mi costa una fatica tremenda e gravi rinunce».

Intorno al 1950, Fenoglio cerca una verifica. Manda ad Einaudi il suo primo romanzo, *La paga del sabato*, la storia di un tipico disadat-tato, un giovane ex partigiano che, finita la guerra, non riesce a rasse-gnarsi alla routine quotidiana casa-lavoro, e diventa un piccolo gang-ster di paese. Ha pronti anche altri racconti, e concerta con Vittorini la scelta che esce nel 1952 nei «Gettoni» col titolo di *I ventitre giorni della città di Alba*. Il libro sorprende (e viene anche frainteso) per la schiettezza antieroica del suo tono epico-burlesco, disincantato, quasi irridente, in cui non c'è posto per l'enfasi e la retorica. Basterà ricordarne l'attacco: «Alba la presero in duemila il 10 ottobre e la persero in duecento il 2 novembre dell'anno 1944. Fu la più selvaggia parata della storia moderna: solamente di divise ce n'era per cento carnevali.

Fece un'impressione senza pari quel partigiano semplice che passò rivestito dell'uniforme di gala di colonnello d'artiglieria cogli alamari neri e le bande gialle, e intorno alla vita il cinturone rossonero dei pompieri col grosso gancio. Sfilarono i badogliani con sulle spalle il fazzoletto azzurro e

i garibaldini col fazzoletto rosso e tutti, o quasi, portavano ricamato sul fazzoletto il nome di battaglia. La gente li leggeva come si leggono i numeri sulla schiena dei corridori ciclisti; lesse nomi romantici e formidabili, che andavano da Rolando a Dinomite».

Vittorini riconosce al giovane esordiente di aver saputo cogliere nelle storie di guerra della sua provincia «un paesaggio morale, il piglio in cui si articolano i rapporti umani, un gusto “barbarico” che per-siste come gusto di vita non solo nel costume del retroterra piemontese». «Con una evidenza cinematografica e con una penetrazione psicologica tutta oggettiva», Fenoglio rivelava «un temperamento di nar-ratore crudo ma senza ostentazione, senza compiacenze di stile, ma asciutto ed esatto».

Dalla guerra civile a una tragedia della miseria contadina, nelle Langhe degli anni trenta, di taglio verghiano: *La malora*, apparsa ancora nei «Gettoni» nel 1954. Morto il padre, il giovane Agostino va «a servizio» per un sacco di patate e una camicia: è una storia scarna di fatiche, di silenzi, di speranze impossibili, scandita in una lingua solidamente impastata di gergo dialettale, di forte riuscita espressiva.

Nella disputa sul linguaggio in corso a quei tempi, il paziente lavoro lessicale e sintattico di Fenoglio viene frainteso, e degradato ad involuzione regional-naturalistica, a bozzetto paesano. Solo più tardi la critica riconoscerà al romanzo le qualità che ne fanno una delle prove più convincenti di Fenoglio. Lo scrittore non si scompone, continua ad elaborare i «capitoli» del piano di lavoro che si era predisposto. Soleva dire agli amici albesi che alcuni grandi narratori avevano cominciato a pubblicare a sessantenni, con pieno guadagno dei loro libri. Sino al 1959, l'anno in cui appare da Garzanti *Primavera di bellezza*, non pubblica più nulla, ma il suo laboratorio letterario è in piena attività, anche se, come sempre, è parco di notizie che lo riguardano. Nelle rade lettere a Calvino (gennaio '57, settembre '58) parla di un libro che «abbraccia il quinquennio 1940-1945». «Un romanzo propriamente non è, ma è certo un libro grosso (alludo allo spessore). Non ne ho ancora terminato la prima stesura e mi ci vorrà certamente un sacco di tempo per averne la definitiva».

Accanto a questo progetto, continua a sviluppare l'altro tema che gli è congeniale, quello della vita contadina nelle Langhe, raccogliendo dalla voce dei molti parenti una nutrita aneddotica, che costituirà la base documentaria dei suoi racconti paesani, o «racconti del parentado», come li

chiamava lui. Sono storie comiche, sanguigne, beffarde, su uno sfondo di tragedia incombente, come quella del Pietro Gallesio di *Un giorno di fuoco* che vendica i torti subiti «dando la parola alla doppietta» e impegnando, prima di suicidarsi, una sparatoria di due giorni con i carabinieri accorsi da tutta la provincia («Folle Gallesio? I giornali la raccontino ai cittadini. Un po' vivo, ma non folle»). Comunque «fu il più grande fatto prima della guerra d'Abissinia»). Di questa gente, Fenoglio vuol farsi cronista asciutto e partecipe, rendendo la guerra silenziosa di uomini e cose nei toni di un'epica rusticana filtrata con rigore, per eliminarne i residui puramente folcloristici.

A questo punto, la parabola umana di Fenoglio precipita brusca-mente in tragedia, avvicinandosi a quella di tanti suoi sfortunati personaggi.

Nel 1962 lo colsero i primi sintomi del male incurabile che doveva spegnerlo il 18 febbraio 1963, all'ospedale Molinette di Torino, e che sopportò con stoico coraggio. Diede disposizioni precise per i suoi funerali, che volle «laici, senza fiori, senza soste, senza discorsi». Si era sposato da pochi anni, e aveva una bambina. Per ironia della sorte, i libri che dovevano procurargli un consenso crescente di pubblico e di critica, uscirono tutti postumi; e oggi le ricerche di Maria Corti tra le carte che lo scrittore ha lasciato confermano la qualità e la mole del suo lavoro e promettono una sistemazione definitiva di un'opera - co-me si è detto - ricca e proliferante, mai soddisfatta di sé, rielaborata in continue stesure.

In quello stesso 1963 usci da Garzanti il volume che riunisce i racconti contadini di *Un giorno di fuoco* e il romanzo *Una questione privata*, una delle sue prove più compiute e felici. Siamo ancora durante la guerra partigiana. Due amici, Milton e Giorgio, corteggiano la stessa ragazza, Fulvia. Quando Giorgio è preso prigioniero dai fascisti, e condannato a morte, Milton cerca con ogni mezzo di salvarlo per sapere la verità sulla donna amata. A proposito di questo romanzo, Italo Calvino ebbe a scrivere: «Fu il più solitario di tutti che riuscì a fare il romanzo che tutti avevamo sognato, quando nessuno più se l'aspettava, Beppe Fenoglio, e arrivò a scriverlo e nemmeno a finirlo, e morì prima di vederlo pubblicato, nel pieno dei quarant'anni».

Nel 1968 viene alla luce, per le cure di Lorenzo Mondo, un altro importante inedito, questo *Partigiano Johnny*. Nel 1969 è la volta della

Paga del sabato, il romanzo giovanile di cui erano passati nei *Ventitre giorni* due soli capitoli, come racconti autonomi.

2. *Il partigiano Johnny.*

Cronologicamente, questo romanzo costituisce la diretta prosecuzione del racconto delle vicende esposte in *Primavera di bellezza*, di evidente derivazione autobiografica (le esperienze di un giovane allievo ufficiale nei mesi che videro la caduta del fascismo, l'armistizio badogliano e la dissoluzione dell'esercito). Protagonista è Johnny, che

« al momento della chiamata alle armi si trovava a metà degli studi per diventare professore di lingua e letteratura inglese» («a ribattezzarlo così era stata l'insegnante di inglese, in terza ginnasio»).

Sorpreso a Roma dall'8 settembre, Johnny riesce a guadagnare le colline di casa, e si unisce ai primi partigiani. Troverà la morte in una delle prime scaramucce, ferito e sorridente come il Robert Jordan di Hemingway (*Per chi suona la campana*).

Nel *Partigiano Johnny* Fenoglio riporta un poco indietro l'azione riprendendola dall'arrivo di Johnny che, piombato ad Alba in quegli stessi giorni dell'armistizio, cerca un punto fermo presso gli antichi maestri ed amici. La scelta si fa di giorno in giorno più perentoria, e finalmente una notte Johnny sguscia fuori della casa paterna e prende a salire «la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile», il mento «annidato al petto per ridurre il bersaglio al vento»,

«sentendo com'è grande un uomo nella sua normale dimensione». Si unisce prima a una brigata Garibaldi, poi ai più congeniali azzurri badogliani, diventa testimone e protagonista discreto di una «summa»

della guerriglia, di cui sperimenta tutte le fasi: gli ozi forzati nei casali, le rapide imboscate, i rastrellamenti, le esecuzioni, i difficili rapporti con i contadini, l'euforia della presa di Alba e il durissimo inverno '44.

Non è esagerato affermare che la guerra partigiana ha trovato in questo romanzo la sua più alta rappresentazione, anche sul piano della pura evidenza documentaria, che lo rende spesso più illuminante di una ricostruzione storica. Se, dopo l'abbondante letteratura in argomento, *Il partigiano Johnny* si fa leggere col fascino che hanno le storie mai raccontate prima, è perché Fenoglio ha saputo imprimervi una scrittura di sorprendente intensità espressiva. La tessitura della pagina è laboriosa, quasi barocca, ogni parola sospinta dall'urgenza di rappresentare il mistero

della violenza in termini inediti. Fenoglio inventa vocaboli nuovi (la città *proditoriata*, le *papaveriche* camicie dei garibaldini, il rumore *trapanante* dei camion, l'erba *guazzosa*; e cento altri) e specie nella prima parte del libro, ricorre frequentemente a locuzioni inglesi (e talora «inventa» anche lì). Ma non si tratta di snobismo gratuito: l'inglese simboleggia la presenza di un modello, del punto di riferimento cui Fenoglio continua a guardare. Le locuzioni anglosas-soni, che per la loro vivacità onomatopeica spesso non hanno bisogno di traduzione, sono la spia di una tensione ideale, la testimonianza di una coscienza sempre presente a se stessa.

Fenoglio non poté dare al romanzo il disegno originale che aveva progettato, né sottoporre la pagina all'ultima rifinitura. Ma anche dove essa risulta provvisoria o acerba, mostra suggestivamente nel pieno del suo fervore il laboratorio dello scrittore.

È proprio la robustezza dell'esercizio stilistico a far lievitare la cronaca alle dimensioni di un'epica ruvida e scontrosa. In virtù dello stile, quella che poteva restare una delle tante rievocazioni realistiche o celebrative, diventa una metafora dell'esistenza e dell'irripetibile avventura della giovinezza, si tinge della malinconia che ogni esemplare itinerario conoscitivo porta con sé.

L'intensità emotiva e culturale con cui Fenoglio rivive quella vicenda lo porta a proiettarne i dati nei simboli di una esperienza onnitemporale. Non è per caso che nei funerali di un partigiano caduto Johnny scorga «un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai Persiani due millenni avanti».

La guerra è una prova sporca e angosciosa, che non lascia spazio ad autoesaltazioni e a compiacimenti eroici; una prova tra le tante che si possono dare, anche se la più dura, per verificare se stessi, per riaffermare ogni giorno, con pena, i motivi delle proprie scelte, resistendo ai cedimenti suggeriti dalla stanchezza, dalla fame, dal freddo, dalla paura.

Fenoglio è tra i pochi scrittori italiani che non siano caduti nel mito dell'infanzia, nei vagheggiamenti elegiaci della memoria, nelle fughe all'indietro, che non si siano nascosti nelle pieghe del tempo perduto.

Al contrario, il suo tema di fondo è la conquista della maturità, la difficoltà di farsi e conservarsi uomo; e il mezzo stilistico per rappresentarlo, una scrittura elaborata con strenuo impegno: una sfida vincibile che a tanti anni di distanza suona ancora come un atto di fiducia nelle ragioni profonde della letteratura.

3. Fenoglio e la critica.

Quando apparve *I ventitre giorni della città di Alba*, il tono disincantato e quasi irridente, evidente soprattutto nel racconto che dà il titolo al volume, diede luogo a qualche fraintendimento, e «l'Unità»

parlò del libro come di una «mala azione». La polemica si svolse in questa direzione, e Fenoglio trovò a sua difesa Giuseppe De Robertis, Pietro Citati e Leone Piccioni, i quali sottolinearono la continua osservazione ironica, «in grado di distanziare i fatti anche più appassionanti e polemici». Anche Lorenzo Gigli («Gazzetta del Popolo», 26 aprile 53) riconosce come Fenoglio scriva «sul filo della fantasia estrosa e dell'umore pittoresco, e le sue sfilate e parate e battaglie non sono vistose ed eroiche ma trattate con i colori alti della stampa popolare».

Ancora maggiore è la divergenza di opinioni che accoglie *La malora*. Forzando l'avvertimento di Vittorini, alcuni critici rimproverano a Fenoglio di attardarsi in un bozzetto regional-naturalistico, di usare un linguaggio faticoso, fintizio e artefatto. Si fa il nome del Pavese di *Paesi tuoi*, esplicitamente indicato come maestro di Fenoglio, che per la verità ne aveva accostato l'opera con mediocre attrazione.

Ve però chi avverte sin da allora (il libro continuerà a crescere nella considerazione dei critici, come vedremo) la forza originale di queste pagine. Sul «Contemporaneo» (23 ottobre '54) Niccolò Gallo parla di

«un'asciuttezza profonda di racconto, in ragione di una serietà e di un impegno chiusi e incondizionati da una parte, e dall'altra un intessere di leggenda i propri temi, quasi ipostatizzandoli. Il racconto è costruito pezzo per pezzo con impeccabile calcolo formale... tutto tenuto su un linguaggio volutamente spoglio, ma nei solecismi, nelle ellissi, negli anacoluti e nelle forme propriamente dialettali carico di esplosivo...»

In un saggio sull'opera complessiva di Fenoglio («Aut-Aut», gennaio 60) Marco Forti osserva: «Quello che piace, ed avvantaggia addirittura (almeno per questo aspetto) il libro sul precedente, è la lingua, che aderendo in tutto al peso delle singole figure, ne ravviva ed *appropria* la parlata. Il coro circoscritto del paese trova qui un dono reale di espressione in una lingua frusta, antica e elementare... Così l'immagine intera del giovane Agostino si schiarisce e campisce nell'umile ricorso al suo dialetto, ai francesismi d'uso, ai coloriti anacoluti, insomma al parlato piemontese con

le sue rustiche e belle durezze, con le sue invenzioni sintattiche forti e espressive».

Scrive Anna Banti («L'Approdo Letterario», luglio 1965); «Neppure il terzo romanzo. *Primavera di bellezza*, fu accolto con calore. In esso, dalle elaborate contrazioni del pensiero popolare sperimentate in *La malora*, egli era passato ad un italiano inciso e vibratissimo, di una regolarità sferzante: ogni parola colma e quasi oppressa dall'urgenza di dire». Quanto alla supposta prima stesura in inglese, la Banti OSSERVA che «a questo modo Fenoglio intendeva indicare una sua volontà di svellere dal nostro parlato nazionale formule lessicali e sintattiche desuete: una operazione, insomma, di spregiudicato rinnovamento della lingua comune. Ma anche tacendo del suo valore espressivo. *Primavera di bellezza* aveva quello di un referto, per così dire, scorticato all'osso, sulle miserie dell'esercito italiano nel funesto 43 ».

A proposito di questo romanzo, Marco Forti fa alcune osservazioni (*ibid.*) che sono valide anche per *Il partigiano Johnny*: «Come nei suoi più bei racconti giovanili, Fenoglio termina anche qui su una nota di epica rovesciata: di stoicismo e lirismo insieme. Se potessimo scorciare qui con qualche formula definitoria potremmo parlare di una realtà simbolica, di un oggettivismo ironizzato..., di un senso della vita e della storia che non è mai così pieno e forte, come quando non lo adombri un presagio di morte».

La fine prematura e l'uscita di *Un giorno di fuoco* hanno offerto l'occasione di un primo bilancio, che è stato anche un atto di riparazione. Segnaliamo tra gli altri un saggio di Giorgio Bärberi Squarotti, *Ritratto di Fenoglio* («Paragone-Letteratura», 1963) in cui si parla di una visione delle cose dominata da «una preoccupazione tragica della violenza come misura esclusiva del mondo»; e gli articoli di Gian Carlo Ferretti («l'Unità», 3 novembre 63) e Mario Lunetta («Paese se-ra», 11 ottobre 63). Scriveva Emilio Cecchi («Corriere della Sera», 19

novembre 63); «Rari sono coloro che scrissero di quegli anni insanguinati con la concreta e sofferta conoscenza ch'egli ebbe di così terribile e gelosa materia, e col suo virile senso di pudore, dinanzi a certi estremi della ferocia e dell'orrido. Anche più rari quelli che, come lui, naturalmente e indissolubilmente seppero unire la giustizia e la compassione. Nei romanzi e nei racconti del Fenoglio la robustezza e la bellezza dell'arte è

immedesimata con un valore letterario e storico che si garantisce di per se stesso, nella sua infallibile risonanza umana.

Certi racconti ci vanno diritti al cuore come altrettante pagine delle *Lettere di condannati a morte della Resistenza* o delle *Ultime lettere da Stalingrado*.

Fra le più forti caratteristiche di questi scritti è il rapporto dell'e-sento e dell'uomo con il paesaggio. Nei romanzi e racconti del Fenoglio... esso ha una sua personalità non meno precisa e perentoria di quella delle creature.

E sia nelle monotone ed aspre fatiche dei campi, sia nelle necessità ed astuzie guerriere degli agguati, delle fughe e degli inseguimenti, il paesaggio e l'uomo si aiutano, si compatiscono, come in un appassionato e durissimo gioco di vita e di morte. Se si prescinde dai nostri primitivi, o dal Manzoni e dal Verga, nella nostra letteratura è tutt'altro che frequente questa relazione disperatamente fraterna o spietatamente antagonista dell'uomo e della terra...

Oggi che ci troviamo davanti all'insieme della sua opera, viene da chiedersi se la rappresentazione della grigia vita campagnola, e di grandiose e terribili vicende come il disfacimento di parte del nostro esercito dopo l'8 settembre, e come la guerra partigiana, abbiano avuto, negli scrittori delle ultime generazioni, altro interprete dell'altezza e gravità di questo».

Anche sul *Partigiano Johnny* i consensi della critica sono stati calorosi.

Scrive Pietro Citati: «Fenoglio aveva scritto un libro che desta la sorpresa, l'ammirazione e l'invidia: un libro che allarga profondamente il respiro del nostro petto e che, con la sua sola, tardiva apparizione infrange l'apatia sepolcrale, appena agitata da qualche incubo, nella quale sembra caduta la letteratura italiana...».

Tutto il tono del libro, dove è riuscito, emula superbamente la grandezza biblica e puritana, la fantasia visionaria, romantica e spettrale, apocalittica e fosca, che egli aveva appreso ad amare dai suoi classici inglesi» («Il Giorno», 24 luglio 1968).

Osserva Geno Pampaloni a proposito della materia lessicale impiegata dallo scrittore, come Fenoglio, rifacendosi al gusto anglosassone, la sforza «con vigore alla ricerca di un processo di sostantivazione, processo che si rileva sia nella creazione di aggettivi ancora segnati dalle forme nominali o verbali da cui derivano (*incuboso, fiume annegoso, culsaccata falange, martirico, fremitoso, occhisgranato, idiotico, apungiglionato, caffelattoso*,

avarificato, rincrescioso, giocattolesco, stupefacente, isolare, imperigliato, infenomenizzato, tutto-sopportante, sino all'orrido indereliquenda); sia per contrario alla sostantivazione astratta più decisa (squallorosità, direttezza, desertità, riabitudinazione, vaghità, futurità, cameratità, rossità, sessuosa caldanza e stemperanza, lussurità, nervità, intattità). È

chiaro che il modello di simili crudezze non è il toscano. E spesso il neologismo è esemplato, in modo diretto o indiretto, dal lessico o dalla struttura verbale di altre lingue.

Ora lasciando ai linguisti il loro mestiere, accanto a certe preziose rese espressive (il regno dei partigiani “arcangelico”, le strade ”

proditoriate” dai fascisti, “si nicchiò” per si rannicchiò), molte sono, di piena evidenza, le inutili e “acride” ineleganze. Ma sarebbe proble-matico addebitarle tutte allo scrittore, poiché non sappiamo quanto e come egli avrebbe conservato del suo dilagante neologizzare. La con-clusione che possiamo trame è soltanto una indicazione di tendenza: la volontà dell'autore di agire sulla lingua in senso classicheggiante...

La forza dello scrittore sta in questo: che, non rinunciando mai alla sua ostinazione intellettuale e morale di realista critico, egli arriva a darci, della guerra, il senso di una continua tragedia esistenziale. Non limiterei le qualità del Fenoglio, come alcuni vogliono, alla compatta concisione del cronista; troppo più complessa e straziata essendo la sua visione del mondo, la dolcezza dei paesaggi, i contraccolpi della memoria, il respiro della natura, e direi la reverenza quasi religiosa che egli porta alla scarna e infinita avventura umana. Dietro ogni tratto di cronaca, sta la rivelazione delle forze tempestose che sovrastano alla vita, severe, imperative e implacabili... In questo riverbero tragico e quasi fatale della grandezza nel destino dell'uomo sta soprattutto l'indubitabile poesia di Beppe Fenoglio» («Corriere della Sera», 25

luglio 1968).

Per Lorenzo Mondo *Il partigiano Johnny* «è un libro disuguale, ma proprio le parti meno rifinite ci svelano il laboratorio linguistico dello scrittore, come egli, attraverso un giocar di gerundi e partecipi, riesca all'onda piena e sonora della sua prosa, alla barocca espressività

che rende così isolata la sua figura nel panorama narrativo degli anni cinquanta...» («La Stampa», 27 giugno 1968). Anche per Giacinto

Spagnoletti «tutto il romanzo respira un clima di ricerca espressiva, di verità poetica, resa ancor più forte e pungente dalla lingua di Fenoglio. Dopo *Il partigiano Johnny* non si potrà rimproverare alla nostra narrativa di aver mancato certi traguardi internazionali, a cui era difficile pensare potesse giungere il neorealismo» («Il Messaggero», 23 luglio 1968).

Paolo Milano («L'Espresso», 11 agosto 1968) vede in Johnny -

«l'ultimo erede di quella tradizione del “combattente circondato d'irreale”, la quale va dal Fabrizio del Dongo della *Chartreuse* al principe Andrea di *Guerra e pace* e al Robert Jordan di *Per chi suona la campana*. La violenza lo chiama come un dovere: l'unico modo, in una lotta così grave, di saggiare e dominare il reale (” Sfuggire all'incubo personale e inserirsi nella generale realtà”; ed anche:

“Ricordati che senza i morti, i loro e i nostri, nulla avrebbe senso”). Il problema vero è dunque quello della morte. La morte degli altri, dei compagni dagli strani nomi di battaglia, che cadono uno dopo l'altro come nell'Iliade... Poi c'è l'attesa della morte propria, di lui Johnny. E

tra l'una e l'altra morte c'è un deserto di solitudine: “Li hanno uccisi. Io sono vivo. Ma sono vivo? Sono solo, solo, solo e tutto è finito ” ».

Walter Pedullà («L'Avanti!», 15 agosto 1968) sottolinea la diffidenza di Fenoglio per l'ideologia e la politica, la sua limitata attenzione alle ragioni di quella «scocciante intrusa» che è la Storia. «Nel *Partigiano Johnny* è chiaro che il tema più che la Resistenza è l'esistenza iella sua totalità. Comunque è lo stesso uno straordinario ed emozionante romanzo».

Del caso Fenoglio si è interessato anche il «Times Literary Supplement» di Londra, che nel recensire *Il partigiano Johnny* e *La paga del sabato* (i 8 dicembre 1969) scrive: «È probabile che nessun altro libro sulla Resistenza italiana possa superare, sia come documento sia come riuscita artistica, questo incompiuto, grezzo, straripante, monumentale abbozzo di romanzo».

Ampia eco, infine, hanno suscitato le tesi di Maria Corti (in «Strumenti critici» 7, 1968), secondo cui la stesura del romanzo è da ripor-tare agli anni immediatamente successivi alla guerra, cioè agli inizi del lavoro di Fenoglio scrittore. La Corti ha pubblicato un racconto inedito di Fenoglio, *Nella valle di San Benedetto* (in «Strumenti critici», 1969) e ci ha dato una dettagliata relazione sul Fondo Fenoglio ad Alba («Strumenti critici» II, 1970), che avanza anche un'ipotesi di sistemazione

dell'intera

opera
dello
scrittore.

I.

Johnny stava osservando la sua città dalla finestra della villetta collinare che la sua famiglia s'era precipitata ad affittargli per imboscarlo dopo il suo imprevisto, insperato rientro dalla lontana tragica Roma fra le settemplici maglie tedesche. Lo spettacolo dell'8

settembre locale, la resa di una caserma con dentro un intero reggimento davanti a due autoblindo tedesche not entirely manned, la deportazione in Germania in vagoni piombati avevano tutti convinto, familiari ed hangers-on, che Johnny non sarebbe mai tornato; nella più felice delle ipotesi stava viaggiando per la Germania in uno di quei medesimi vagoni piombati, partito da una qualsiasi stazione dell'Italia centrale. Alleggiava da sempre intorno a Johnny una vaga, gratuita, ma pleased and pleasing reputazione d'impraticità, di testa fra le nubi, di letteratura in vita... Johnny invece era irrotto in casa di primissima mattina, passando come una lurida ventata fra lo svenimento di sua madre e la scultorea stupefazioni del padre. S'era vertiginosamente spogliato e rivestito del suo migliore abito borghese (quell'antica vigogna), passeggiando su e giù in quella ritrovata attillatezza, comodità e pulizia, mentre i suoi l'inseguivano pazzamente nel breve circuito. La città era inabitabile, la città era un'anticamera della scampata Germania, la città coi suoi bravi bandi di Graziani affissi a tutte le cantonate, attraversata pochi giorni fa da fiumane di sbandati dell'Armata in Francia, la città con un drappello tedesco nel primario albergo, e continue irruzioni di tedeschi da Asti e Torino su camionette che riempivano di terrifici sibili le strade deserte e grige, proditoriate. Assolutamente inabitabile, per un soldato sbandato e pur soggetto a bando di Graziani. Il tempo per suo padre di correre ad ottenere il permesso dal proprietario della villetta collinare, il tempo per lui di arraffare alla cieca una mezza dozzina di libri dai suoi scaffali e di chiedere dei reduci amici, il tempo per sua madre di gridargli dietro: - Mangia e dormi, dormi e mangia, e nessun cattivo pensiero, - e poi sulla collina, in imboscamento.

Per una settimana aveva mangiato molto, dormito di più, nervosamente letto dal *Pilgrim's Progress*, dalle tragedie di Marlowe e dalle poesie di Browning, ma senza sollievo, con un'irosa sensazione di peggioramento. E aveva visto molto paesaggio, come un interno rinfresco, molto paesaggio (talvolta quarti d'ora e più su un solo dettaglio di esso), tentando di

escludervi i segni e gli indizi degli uomini. La villetta era stupida e pretenziosa, ma sorgeva su uno sperone in livrea d'amore autunnale, dominante a strapiombo il corso del fiume all'uscita della città, scorrente tra basse sponde come una inalterabile colata di piombo, solennemente limaccioso per le prime piogge d'autunno. In the stillness of night, il suo suono s'arrampicava frusciante su per lo sperone sino alle finestre della villetta, come per un agguato. Ma Johnny amava il fiume, che l'aveva cresciuto, con le colline. Le colline incombevano tutt'intorno, serravano tutt'intorno, in un musicale vorticare di lenti vapori, talvolta le stesse colline nulla più che vapori. Le colline incombevano sulla pianura fluviale e sulla città, malsanamente rilucenti sotto un sole guasto. Spicavano le moli della cattedrale e della caserma, cotta l'una, fumosa l'altra, e all'osservante Johnny parevano entrambe due monumenti insensati.

Le giornate d'autunno, pur d'autunno, erano insopportabilmente lunghe, il guadagno fatto col dormire diurno si dilapidò presto per l'insonnia notturna; ora egli passava nottate fumando, accavallando le gambe e leggendo un gran fondo di lettura. So mornings were diseased and nightmared. Il paesaggio ora lo nauseava, scontato il gusto del ritrovamento della terra natale e vitale. La letteratura lo nauseava. Come da quel surfeit di cibo e di sonno gli si cancellò tutto della vita militare, in capo ad una settimana non sapeva più da che parte si cominciasse a smontare un mitragliatore, ciò che una settimana prima sapeva fare ad occhi bendati. Ed era male, qualcosa, dentro pungente e icefying, l'avvertiva che era male, le armi sarebbero rientrate nella sua vita, magari per la finestra, ad onta d'ogni strenua decisione o sacro voto contrari.

Sentiva acutamente, morbosamente, la mancanza della radio: i suoi almeno per il momento non avevano potuto far niente in questo senso. Prese a smaniare per sentire la voce di Candidus, gluttoning on his own accent. Quasi ogni giorno saliva suo padre, for several requests-annotation e riferirgli le notizie locali e nazionali, quelle del bisbiglio e della diffusione radiofonica. Dalla sua voce opaca, irrimediabilmente anarrativa, Johnny seppe così della liberazione di Mussolini sul Gran Sasso ad opera di Skorzeny (gliel'hanno strappato come una bandiera di palio, non sono nemmeno stati capaci di sparargli in extremis, nemmeno di nasconderlo sicuramente), della costituzione in Germania di un governo nazionale, fascista, dell'annuncio a Radio Roma restituitagli dai tedeschi fatto da

Pavolini (Johnny vide con straordinaria chiarezza e vicinanza la faccia meteca del gerarca e pensò con gelida fulmineità alla sua eliminazione fisica), della strage di Cefalonia. In città, raccontava suo padre, non succedeva nulla, e proprio per questo la gente si fidava sempre meno, si chiudeva sempre più in se stessa, morbosamente. - Chi tiene l'ordine pubblico?

- I carabinieri facevano servizio, ma con evidente riluttanza, ultimamente con un gelo lampante. Chi altro era arrivato dallo sbandamento? Per dire i peggio dislocati: Sicco dalla Francia, Frankie da Spoleto, il tale dal Brennero... «pensa agli uomini sorpresi in Grecia, in Jugoslavia, per tacer della Russia...» Gege era morto: come, non sapeva? era arrivato il mortorio dal Montenegro, fin dall'estate: la famiglia sosteneva che era caduto in guerra, ma da tutti si sapeva che era finito suicida, s'era sparato in bocca. Così, Gege: l'assurdo veterinario l'uomo che l'aveva istradato al dream-boyness: nessuno più vi sarebbe stato, dopo Gege, che corresse con le braccia ad ali di gabbiano.

Il cugino Luciano era felicemente rientrato da Milano, con un marcia notturna nel deep delle risaie vercellesi, parallelamente all'autostrada su cui rombavano le autocolonne tedesche. Ora era casa, certo, nella sua casa fuori porta, alle falde della collina di cui Johnny abitava il vertice. Suo padre ripartiva: - E per nessun motivo ti muovi di quassù. Resisti. Se non vuoi pensare a te, pensa noi, a tua madre:

«she agonized these last days».

Ma la sera stessa Johnny decise di andare a trovare il cugino, in ora atramente propizia, tagliando per la molliccia collina. Non poteva più sopportare l'incubosa solitudine e la fissa visione della terra sfacentesi nell'umido buio. Camminava alla cieca. Ma come facevano gli uomini a riconquistare così le posizioni travolgentemente perdute, riacquisire tutta la loro capacità di comandare, punire ed uccidere, di piegare sotto la loro legge marziale, e con esigue, risibili armi, enormi masse di uomini ed infinite distese di terra?

Il cugino non era affatto cambiato, solo un'accentuata stempiatura gli ampliava la già vasta fronte... l'abitudine militare riaffermò Johnny e lo costrinse ad immaginarsi il cugino in uniforme militare d'ufficiale, ma il ritratto non gli venne compiuto. Poteva invece vederlo, all'opposto, un

istintivo, ironico opposto, ragazzino, con le sue lunghe calze nere, alte alla coscia, automaticamente, illogicamente, suggerentigli Silvio Pellico.

- Io ero di servizio alla Stazione Centrale l'8 settembre, e i primi due tedeschi arrivati in camionetta li abbiamo ben fatti fuori, diceva il cugino. Fu semplicissimo, quasi la punizione di una incredibile sfacciataggine, presentarsi in due a conquistare la stazione di Milano.

C'erano borghesi con noi, fra i quali un avvocato. Davvero, un'atmosfera sognosa, inebriente da Cinque Giornate. E nota che l'avvocato era tutt'altro che giovane un vecchierello, s'era messo ai miei ordini declamando «*Cedant togae armis*», e sparava, lui personalmente, e tutto mi pareva un domino di carnevale. Poi ti volti e intorno non ti vedi più nessuno, mentre i tedeschi facevano sempre massa, sempre più -. Peccato dover buttare la divisa nuova di zecca, buttarla per la pelle, costata tanti soldi all'Unione Militare.

La zia stava cincischiano ai tasti della radio, Johnny si ricordò di quel loro antico acquisto, l'avevano comprata apposta per sentirsi la prima del Nerone di Mascagni: lo zio era musicomane, avevano per l'audizione e la seduta davanti all'esoterico apparecchio invitato tutto il parentado.

Lo zio, un uomo montagnoso e jelly, sotto la flagrante condanna della carne, squitti di paura, hand-menaced la moglie che regolava il tasto del volume: in un imprevedibile falsetto le domandò se le garbava la fine di quel tale, sorpreso da una ronda fascista a sentir Radio Londra, e arrestato e tenuto per notti in una misteriosa segreta, coi piedi nudi in acqua gelida. Johnny s'attendeva Radio Londra, ma sentì una diversa sigla musicale d'apertura e poi l'annunzio della Voce dell'America. Il cugino Luciano grinded humorously appena fuori dell'alone della luce, la zia disse esplicita:
- Noi preferiamo la Voce dell'America. Siamo stufi degli inglesi sono porconi come tutti noi d'Europa. Gli americani sono un'altra cosa, no? più pulita.

Lo speaker americano aveva una bella voce, affascinante nella sua correttiva vibrazione twang, ma le notizie were under his voice. Il grande sbarco di Salerno, iniziato nella previsione di una volata a Roma, s'era insabbiato ai primi contrafforti costieri-montani. Luciano, che aveva seguito a casa la vicenda, diceva che avevano addirittura corso il pericolo d'esser ributtati a mare, ed erano comunque cascati belli belli nella guerra di

posizione, e Johnny si disse che la sua brava parte doveva averla fatta la divisione vista in transito per Savona.

Inutile, ad occhio si vedeva che era gente da far la sua parte. Il distante ricordo glieli magnificava, titanici soldati, appurati dal lezzo.

Seguì un commento di Fiorello La Guardia. - Chi è costui?

sindaco di New York, pensa, - istruì la preparatissima zia, che non viveva più che per i turni della Voce dell'America - un italiano, un emigrante, uno dei nostri tempi. Immagina la strada che deve aver fatta per arrivare ad essere sindaco di New York! Scoppia nel fono la voce di La Guardia, intollerabile a Johnny nella sua sbracata inflessione siculo-inglese, un repellente ibrido di corvi sudore siciliano e di amara antisepsi anglosassone. Parlava con violenza, scortecciando le parole, pareva che le schegge di quello scortecciamento rimbalzassero secche, ferenti, contro la griglia dell'apparecchio. La voce pitched, ispirata non sapevi se di disprezzo per i suoi antichi compatrioti o dall'odio mortale per i tedeschi: tutto per lui era facile, immediato, definitivo, mortale. Urlò: «A-tacateli, a-tacateli! A-tacateli con ba-toni e con co-telli.» Johnny e il cugino scattarono in piedi per l'indignazione e lo spregio. Urlavano a loro volta. - Attaccarli con ba-toni e con co-telli! Ma lui non li ha visti i panzer della Goering! Se costui è sindaco New York...! Gli americani a Salerno hanno ben altro che bastoni coltelli, ma non fanno un passo avanti! Imbecille! Sporco imbecille! Cafone! - La zia s'era alzata, muta e rigida e gonfia nella sua irriservata, martirica, silente-aggressiva ammirazione per l'America le cose americane, La Guardia compreso. Poi si placò e risedette all'apparecchio, l'orecchio teso a districare e tesaurizzare l'ultimo urlo di La Guardia, mentre lo zio, tremando in tutta la sua mole gelatinosa, le sibilava di spegnere, che l'importante era già stato detto sentito. Non gli badò, scrollò le spalle allo smaniare sudoroso dell'omone con la respirazione fischiante del bimbo ossesso, girò tasto nella dissolvenza dell'ultima nota della chiusura musicale. Johnny e il cugino passeggiavano con infinita rabbia. La zia sollevò nella luce la sua consunta argentea testa, e disse:

- È terribile avere ora dei figli della vostra età -. Johnny si sentì touché, si disse che doveva cominciare a pensare ai suoi genitori, curarsi maggiormente di loro e del loro spirito: ora realizzava appieno l'invecchiamento di suo padre.

Si congedò, Luciano disse di tornare la prima sera sicura e che non avesse di meglio, la zia accennò a conferma, con la sua animosa sobrietà, ma lo zio salutò con una balbuziente freddezza. - Vieni tu Luciano, da me un pomeriggio..., - aveva bisbigliato Johnny, ma il vecchio udì, disse spelling: - Luciano non si muove, non si muoverà mai più -. Ma il cugino uscì per accompagnarlo un breve e cieco tratto sulla strada della collina brulicante di buio frappè. E non si dissero parola.

Il primo autunno appariva all'agonia, a fine settembre la trentenne natura si contorceva nei fits della menopausa, nera tristezza piombata sulle colline derubate dei naturali colori, una trucità da mozzare il fiato nella plumbea colata del fiume annegoso, lambente le basse sponde d'infida malta, tra i pioppeti lontani, tetri e come moltiplicantisi come mazzo di carte in prestidigitazione ai suoi occhi surmenagés. E il vento soffiava a una frequenza non di stagione, a velocità e forza innaturale, decisamente demoniaco nelle lunghe notti .

Dalla finestra Johnny scrutava il rettilineo grigio-asfalto che dalla collina degradava
in

città, fino all'evidentissimo confine
coll'acciottolato della città. A vista d'occhio, il movimento ed il traffico s'era diradato, epidemicamente, e quel poco s'era sensibilmente accelerato, i passanti quasi apparivano velocitati, comicamente, come personaggi nei films di Ridolini, e nel ridicolo era una clandestina punta d'angoscia, viperina.

Vide distintamente, a grande distanza, suo padre salire alla villetta, ancora sull'asfalto suburbano, colpì Johnny la stanchezza, la non-joy del suo cammino. Lo seguì per tutto il tratto scoperto, il cuore liquefacente gli per l'amore e la pietà del vecchio... «É terribile ora avere dei figli della vostra età». Ogni suo passo parlava di angoscia e di abnegazione, ed il figlio alto e lontano sentiva che non avrebbe mai potuto ripagarlo, nemmeno in parte centesimale, nemmeno col conservarsi vivo. L'unica maniera di ripagarlo, pensava ora, sarebbe stata d'amare suo figlio come il padre aveva amato lui: a lui non ne verrà niente, ma il conto sarà pareggiato nel libro mastro della vita.

Tremava per la voglia ed il disegno di riceverlo bene, adeguatamente, ma come il padre si sottrasse alla sua vista imboccando i primi scalini della

villetta, allora Johnny automaticamente, e con una grande ansia, pensò se aveva portato le sigarette.

Sì, ma una razione inferiore al consueto, e un fascio di giornali.

Johnny accese convulsamente una sigaretta e stirò un giornale. Il gioco si faceva, il fascismo si riprendeva lentamente ma sicuramente, con una organicità che non gli si sarebbe mai riconosciuta. Tutti i giornali stavano riallineandosi, spazzati via i direttori effimeri dell'interregno, che avevano scritto l'articolo di fondo sulla libertà, la salutare tragedia, il riaccostamento agli eterni, imprescindibili valori occidentali. Una foto di un riorganizzato reparto militare, uomini di Graziani, che avevano rinnegato il giuramento al re per tener fede alla *foederis arca germanica*: apparivano atletici, estremamente efficienti, infinitamente di più dei consimili reparti del Regio Esercito, modernissimi, germanlike, tutti con sorrisi di esplodente fiducia, con un risultato visivo verminoso, apertamente, deliberatamente fraticida.

L'acme però era contenuto nelle foto dei giornali della Ettore Muti, che infilavano armi ultramoderne: vecchi dominos della marcia su Roma, parabellum a tracolla di maglioni da sciatori, col fregio stagnoso del teschio. Ma reparti slanciati, all'esame, composti di vecchi e bambini, veterani, novizi mascottes.

Johnny sollevò gli occhi dal giornale a suo padre. Sedeva con una certa ritenuta scompostezza sulla cheap sedia di vimini, la testa leggermente oscillante nella discreta luce del rapidly-decayil pomeriggio. L'angoscia, la disperazione, il veder nero gli conferivano una petrea configurazione d'egizio o d'azteco uomo: i sentimenti elementari a galla, congelavano tutti in una antichissima iconità, annullando, constatava Johnny, secoli di progresso nell'atteggiamento.

Si risprofondò nel giornale, un altro. Il fascio ricontrallava grandi città, dalle quali si sarebbe riallargato nelle piccole e nelle campagne come una macchia d'olio asfissiante. Tutti i fogli sottolineavano in particolare che gli operai stavano agli editti, avevano tutti ripreso il lavoro e lo compievano regolarmente. Si riorganizzavano dunque, sarebbero stati lontani e duri a morire, e nella decisione di questa riorganizzazione e resistenza definitiva, Johnny non vedeva tanto la bovina, esangue faccia del Duce liberato da Skorzeny, ma la faccia di Pavolini e di molti altri come lui mai visti ma ora immaginabili agevolmente. Lasciò che i giornali gli scivolassero a terra, con un angoscia planare di uccelli sparati. - Di nuovo in città? - Suo padre

subito si ricompose per la fatica e la nobiltà del parlare. Nulla lo impressionava e tuttavia gli piaceva come parlare. - Nulla, se togli che erano arrivate, pare, due macchine di tedeschi e di fascisti alle 8. è vero che una di queste sere sei sceso a casa degli zii? Hai fatto malissimo. Tu non ti devi muovere. Ci vuol pazienza, ma non ti devi muovere. Pensa a noi che a casa pensiamo a te che sei qua e questo un po' ci conforta nelle nostre preoccupazioni, e tu invece... - Io qui impazzisco! Eh? - urlò suo padre in irosa angoscia - Io qui impazzisco! Quassù da solo! Ed anche perché non vedo pericolo nel scendere un minuto in città. - Non vedi il pericolo? Sei pazzo! Perché finora non è successo niente! Ma tante ne succederanno che non ne avremo mai più gli occhi asciutti. E come credi che si viva in città, per volerci tanto scendere? In città viviamo come topi, quasi non abbiamo più amici, nessuno si fida più dell'altro. Non ci fidiamo più degli stessi carabinieri in servizio, tremiamo d'incontrarli. E se facciamo un discorso, contaci che c'è un argomento di spie. I fascisti rialzano la testa. Sai che il figlio del federale e quello della DICAT sono andati a far l'allievo ufficiale in una nuova scuola fascista? Sai che l'avvocato e suo figlio si sono arruolati in una brigata nera? - Che vuoi che sappia da quassù? - ma subito l'afferrò, lo fulminò l'idea fissa dell'eliminazione fisica. Si vedeva benissimo come giustiziere di quei suoi connazionali, no compaesani, ecco che li giustiziava in quelle loro ribalte divise di parte. Non erano andati a indivisarsi e armarsi per gli inglesi. L'avevano deciso e l'avrebbero fatto per loro, gli italiani, gli altri. Ebbene gli italiani li avrebbero tutti ammazzati; grazie ad una mano italiana essi non sarebbero stati carne per piombo inglese... - Hai visto i miei professori? Vengono a trovarmi? - Non li ho visti più, ma certo verranno. Non ho tanto piacere, sinceramente, che tu ti veda col professor Corradi. Parla troppo, senza precauzioni, e poi tutti sanno che è comunista -. Corradi comunista? Comunista? Ma che significava, e che comportava esattamente l'essere comunista?

Johnny non ne sapeva nulla, all'infuori della stretta relazione con la Russia. - Ora và, si fa tardi, - e Johnny guardò l'innaturale sera incomberne sulla piana, soffocando come uno spegnitoio tutti i riflessi sui tetti della città. Le colline, naufragavano nel violaceo. - Sì, ma prometti, a me e a tua madre, che non ti muoverai più di qui. Se vuoi farti una sgambata, hai la tua collina, in un'ora intelligente.

Johnny promise e guardò suo padre scendere, con l'accentuazione delle sue congenite spalle curve, per il sentiero .

Per un freddo improvviso rientrò. Sentiva intorno a sé, ed in sé, una precarietà, una miseria per cui tutto lui era sottilizzato, depauperato, spaventosamente ridotto rispetto ad una normale dimensione umana. E uno stimolo sessuale, repentino e clamoroso, giunse a complicare tutto, portare tutto all'acme della crisi. Bisognava scendere in città anche per quello, a costo di trovare tedeschi e fascisti nei polverosi salottini démodés. La cosa gli appariva lercia ma irripiutabile, in una livida squallorosità di intervento medico. Ciò enfiò la sua miseria umana, lo fece apparire a se stesso come un ributtante otre gonfio di serioso nulla.

Colava a picco nella prescienza e previsione della sera e della notte. Un accanito ma non vizioso fumare gli avrebbe rapidamente dilapidato la già minore razione di tabacco, e l'insonnia per l'eccesso di sonno nella rehabilitation, i pensieri insensati e vorticosi dello stimolo sessuale che certamente sarebbe rispuntato con una densa acrimonia... Si disse con violenza, quasi sillabando a se stesso: «Ti ricordi quand'eri soldato? Smaniavi per la mancanza di solitudine, eri spesso al punto di vomito per la vita in comune. Ti ricordi i sogni che sognavi mentre ti facevano l'ordine chiuso, o Frag t'imbottiva la testa col meccanismo della mitragliatrice? Sognavi d'esser solo e disengagé, in una camera pressappoco come questa, aperta alla vista del fiume e della collina, e tradurre a piacimento, un qualsiasi classico inglese». Ora esistevano tutte queste premesse e possibilità, le armi e gli uomini collettivi lontani, oltre le colline, oltre il fiume, nelle grandi città fantomatiche, nelle immense pianure nebulose e abbrividenti...

Si trovò in pugno, ma come miracolosamente, il tomo delle tragedie di Marlowe. Si sedette con una forzata, smorfiata determinazione, aprì e spianò il libro al principio della Famosa Tragedia, Il Ricco Ebreo di Malta. L'avrebbe tradotto, consumato la sera a tradurlo: non visivamente, ma con penna. L'avrebbe messo in carta con una scrittura elementare, minuziosa e calcata: la grafia come ceppo di salvezza.

Sebbene il mondo pensi morto il Machiavelli,
L'anima sua è solo migrata oltr'Alpe;
E, ora che il Guisa è morto...

Springò in piedi, alto sul fuoco della miseria, dell'impossibile serrò il libro con uno schiaffo secco come se volesse schiacciarci tutti i fogli tutti i pidocchi di quella sua miseria. Salì al piano superiore, socchiuse appena la finestra aperta alla tarda sera piemontese, all'acquatile vibrazione del fogliame sotto vento. Si coricò sulle lenzuola fredde, immediatamente ma fallacemente placanti, sperò addormentarsi subito e ritrovarsi sveglio nell'alto mattino, ma me al più grande dei miracoli. - I want a woman, I need a girl, pleased beyond the ceiling, ma come a purificare e garantire la implorazione. -

I want but to get her young tasteless breathing!

II.

Egli stava così presso e fisso alla ragazza della collina da poterne quasi microscopizzare il diaspro scagliato d'oro delle pupille, eppure la voce di lei gli veniva come attraverso numerose filtrazioni. - Ti sono piaciuta? she stammered. - Infinitamente. Sei... sei stupendamente praticabile -. Ma poi Johnny si aderse e gridò: - Ma io non mi sento un uomo! - Lei goggled: - Tu ti fai torto... e ancora, Johnny, più forte e indifferente e sordo alla ragazza, ripeté: - Io non mi sento un uomo!

Erano scesi dalla collina al fiume, per il varco fra i due tunnels ferroviari, in una dolorosa orgia di giallo. Ogniqualvolta il cammino era agevole e unhindered, Johnny le passava dietro, fisso alla sua unica treccia, una trecciona greve ed immobile sulle spalle ampie e scarne, tastless hair, e d'un colore che by that vision Johnny capì che cosa intendessero gli inglesi con «auburn». La ragazza era appena appena più giovane di lui, e portava la trecciona come un segno di ammaliata, trattenuta adolescenza. Era presente un ultimo sole autunnale, che traeva barbagli lividi dalla lamina del fiume, e indugiante sui pioppi come sulle chiome di vegliarde: si udiva un verso sporadico d'un invisibile airone, e tutta l'acqua taceva tranne dove dalle alte rocce vi franava, di quando in quando, uno scivolo di tufo. Ella disse: - Se non fossi una donna, vorrei essere una donna. E

ancora una donna. E poi ancora una donna. Ma se non potessi vorrei essere un airone.

Poi intonò: - My moment with you is now ending, - ma con un riferimento implicito seppur gratuito, ed allora Johnny fu aggredito dalla coscienza del sesso di lei, era con lei ed in lei, e non, come gli pareva d'aver sentito per tutto il pomeriggio, una cosa extra lei, una astratta cosa, forse sospesa a mezz'aria come uno spirito, ma una cosa concreta e bassa, reale, ad attendere la carezza della mano di lui, come una conferma ed un possesso. E ella disclosed like a rose, agevolando con destri moti minimi il lavoro di Johnny.

Ora tutto era muto, muto l'airone e come congelato il tufo franante dalle alte nicchie delle rocce, solo l'acqua aveva preso suono, e sospirava, come se tutta la sua materia fosse sospiro. Ma non c'era gale, per i loro corpi improtetti. E Johnny ripeté, adagio e più dolorosamente: - Io non mi sento

un uomo! Torniamo a casa, - lei disse: - in collina. Torniamo e mettiamo *Covering the Waterfront*.

Ma non fecero a tempo a sollevare i ginocchi.

Il ronzio degli apparecchi arrivò come un naturale componente dell'immensa sinfonia in sordina: ma aumentò; si enucleò e diversificò, boasted nella sua natura meccanica, e le due macchine (inglesi? americane?) apparirono distinte, basse, folli, sfiorando le colline dell'oltrefiume. Picchiarono sul ponte, direttamente, poi ricalibrarono come dopo l'agnizione dell'intattità e importanza, volarono lungo il fiume, bassissimi, si rialzarono sopra loro due per scavalcare le rocche, ma anche sotto la cabrata tremarono tutte le fronde e le erbe, e loro due. Ella si eresse sui ginocchi e si coprì, inefficaci le dita atterrite. Johnny la strappò al riparo dell'arginello, stendendo le mani sulla residua sua pelle nuda. - Ritornano, ma non sarà niente, per noi. Ce l'hanno col ponte. Damn'm!

Riecheggiò il loro rombo, come precipitante al filo delle rocche saettarono in ripassaggio sulla normale dell'alveo. Di nuovo l'incresparsi fischiante dei rami, l'erba impazzita a staffilarli nella loro cieca pronità, poi Johnny li vide di coda, a dieci metri dal pelo de l'acqua, micidialmente puntati sul ponte. Mandarono avanti uno scroscio di mitragliere come a schiarirsi la vista e poi bombardarono.

Una cadde nel lastroso specchio d'acqua avanti il ponte, l'altra sul greto, ma immediatamente dopo sul ponte fiorirono due tuberi di polvere cremosa, eccezionalmente ferma a mascherare la sicura, orrida piaga. I velivoli erano già librati sulle colline oltrefluvali, placati e leggeri come appungiglionati, ora fusi nell'aere senza fondo, mentre dalla sponda destra saliva il coro grillante della stupefazione del dolore di tutta la città. Lei finiva di vestirsi con unsteady hands. - Non voglio che abbiano distrutto ponte! - disse. Ma eccolo riapparire fra gli squarci del riluttante polverone, la terza e la quarta arcata, delle sue sei, sfasciate. Damn them!

Ruppe la promessa una sera di primo ottobre, la tetraggine sulle colline da sfuggirsi come un colera. Scese sulla città come un assalto di sorpresa, scegliendo nel buio l'accesso più anormale e sicuro Appena al limite della città, un'ombra più nera si stagliò nell'ombra uniforme, gigantesca; e Johnny stascò le mani. Ma il colosso voleva semplicemente fuoco, Johnny gliene diede scostando la faccia dall'alone della fiammella per non esser visto e non vedere. E così vide ai piedi della scarpata ferroviaria un

fagottone mobile e guizzante, una donna, guizzante nel primo freddo. Quell'informe macchia lattescente gli diede un tremendo malessere, ma egli filò diritto lontano dal quartiere dei postriboli.

Le strade erano rigorosamente deserte, rigorosamente oscurate per quanto competeva agli uomini, soltanto la postuma luce del cielo traeva dalle selci lividi riflessi. Marciava rasente ai muri, così sentiva talvolta fuoriuscire dalle case sigillate voci stanche, talvolta disperate pur nella soffocazione, sempre con un gracchiare nevrotico come puntale. Fuggendo per la piazza, vide un attimo la sua casa, con dentro i suoi genitori ignari e fidenti, forse making the best enjoying of their own solitary wake proprio il rimerito dei loro sacrifici da parte di Johnny, disciplinato e sensato nella sua sicura collina. Accelerò fortemente per strapparsi al cordone ombelicale del rimorso, per togliersi d'un colpo dagli occhi la facciata della sua casa, così precaria e come franante nella tenebra.

Puntò al caffè del padre di Guido, sulla moderna piazza principale, signalled dalle lame di luce che filtravano dalla consunta mascheratura. Il locale era malandato, come volutamente trascurato, il numero degli inservienti drasticamente ridotto, le bacheche dei vini e liquori ghignavano dai numerosi, troppi vuoti. Due coppie giocavano a carte, sistemate in modo da aver entrambe la porta sott'occhio, mute e determinate, giocavano come una disciplina. Gli mosse incontro il padre di Guido, con un'aria di diretta recriminazione e rampogna sulla faccia funerea. - Guido è rientrato dall'8 settembre? - Ebbe una licenza il giorno 7 e sua madre ed io facemmo in modo che gliela prorogassero. Era a casa l'8, ha avuto una bella fortuna... - Ora dov'è?

- Il caffettiere risucchiò tutta la sua esangue faccia sulla bocca: in collina, ma dove? - Mi date un surrogato? - Egli negò con la testa, non lo faceva per picca, sì, voleva espellerlo immediatamente, era troppo buon amico di suo padre. - Ditemi solo se avete visto il professor Monti -. Monti normalmente mealed al main hotel e poi passava al suo caffè per il surrogato. Ma le abitudini erano state derangeate dopo l'armistizio. Era reperibile, con fortuna, all'Albergo Nazionale, un albergo nella città vecchia, con una raggera di uscite di sicurezza che si perdevano definitivamente nei dedali del borgo feudale e di là negli aperti campi prefluviali. Johnny uscì per la nuova destinazione, pensando con un triste sollievo alle solenni e liete notti di piena estate in cui lui e tutti gli altri, i

morti, i prigionieri, i nascosti di oggi uomini che furono ragazzi quando egli era un ragazzo, giocavano a tingolo per tutta la città e i paraggi dell'Albergo Nazionale era uno dei principali resorts, mentre l'altra generazione era con le dor della sua generazione nei giacigli degli argini e delle colline... Marciava di buon passo, con un ineliminabile residuo di gait militare, e gli pareva di non muoversi in una città, ma sopra un termitaio rozzante di vita sotterranea eppure spasmodicamente teso ai suoni ed ai rumori soprani.

Il professore era al Nazionale, nell'ultima saletta che comunicava con le vecchie scuderie e per di lì per un zig-zag di vicoli agli argini.

La scarsa luce incendiò sproporzionalmente le lenti di Monti quando si voltò al suono del suo passo ansioso. Monti non era solo, stava con Y, un mezzo amico, ed un totale taciturno; militare, l'aveva scapolata soltanto da Alessandria, dove serviva nell'autocentro, una comune trip di scampo, indegna di spendervi una riga di relazione. Monti s'era alzato, nella sua orsina massiccia montanino corretto da anni di esistenza pianurale. Gli diede un abbraccio filosofico, dicendo come il rivederlo fisicamente gli piaceva distruggendo la prescienza della comunicazione. Sedettero, mentre Monti in polemica euforia gli inibiva di relazionarli sul suo scambio da Roma. - Non ne parlerò, -

disse Johnny: - mi limiterò ad offrire da bere a saldo e stralcio d'ogni mio debito con la fortuna -. Ma non vollero, perché non esisteva più niente di bevibile... - Se fossi morto, - disse Monti, avrei speso per te le parole del Fedone: anzitempo all'Ade, egregie cose... - e tutti risero harshly.

Seguì un silenzio gravoso e misero, irrimediabile forse; e Johnny nascose la sua delusa appallingness col lungo, meticoloso schiacciamento della sigaretta nella antica e sbreccata ceneriera pubblicitaria, mentre con la coda dell'occhio coglieva la morosa stanchezza

che
allentava
il
profilo
di
Monti,
sprizzante

innaturalmente, anche in riposo, intelligenza dialettica e disciplina filosofica, appoggiata alla larga mano troppo villosa. - E... Corradi? -

domandò Johnny alla fine.

Un rumore di autoveicolo squassò la viuzza esterna, terremotando i muri della saletta.

Tutt'e tre restarono sospesi, con le due bocche mollemente sospese nell'attimo dell'apprensione, poi il motore si allontanò, aveva ora solo più un'innocua e petulante risonanza di modesto autotrasporto a gasogeno, forse atterrito della sua stessa rumorosità.

- Corradi può venire e non venire, - disse Monti. - È vero che è comunista? - Sempre stato, - disse Monti pronto, come apologetico. A Johnny non riusciva di applicare aderentemente la natura comunistica a quel professorino di liceo, che conosceva bene soltanto Baudelaire e D'Annunzio. E Y pareva risentire particolarmente l'argomento. - Devi sapere, - continuò Monti, - che già all'università lo chiamavano Corradjeff -. Johnny domandò se non avesse influito su Corradi la sua esperienza in Jugoslavia, a fronte dei comunisti di Tito. - Certamente.

Anzi, non dimenticherò mai quel che mi disse quando lo rivedemmo al liceo in licenza dalla Croazia Mi gridò: «Dovresti vedere il liceo di Zagabria! Tutti al largo, preside, professori, alunni e bidelli, tutti partigiani!» Poi in città, qui frequentava massimamente quattro soldati del suo reggimento quattro comunisti. Ne ricordo particolarmente uno: un toscano con una barba quadra e nerissima, uno scultore in borghese, credo di poter dire che fosse più grande come modello che come artista. Nelle ore possibili erano sempre insieme, sulla seconda panchina dei giardini pubblici, e qualche volta Corradi invitava anche me. Ma loro li chiamava compagni, a me si rivolgeva semplicemente come amico. Notate la distinzione concettuale.

Una pausa, durante la quale con occhi stretti fiammeggianti pareva fissare nel vuoto l'effige di Corradi, con una atterrita repulsione, come davanti a un uomo noto che si fosse volontariamente inoculata la lebbra. Monti invece pareva issofatto piombato in un doloroso assorbimento, ma si riscosse a dire con un tono alto che fece fremere la saletta: - Oh, una cosa interessantissima! Sapete che essi, voglio dire Corradi ed i quattro soldati, il 25 luglio speravano che Badoglio non controllasse la situazione? Sì, perché così si verificavano proprio le condizioni essenziali postulate da Lenin: quando un governo fallisce, dev'essere il popolo ad insorgere e ad impossessarsi dell'imperium. - Ma è stato un pio desiderio, - disse Johnny,

con un'acredine che fece specie a lui stesso. - Io non mi sono mai annoiato tanto come la notte del 25 luglio a Roma proprio in servizio d'ordine pubblico -. Poi Monti non disse altro, ruotò il polso per convergere l'orologio alla mainstream of light e disse: - Corradi non viene più. Non è stata la sua sera. Meglio andarcene anche noi -.

Si alzò il primo, artriticamente. - Appena a casa, mi leggo un'oretta il mio Kierkegaard e poi dormo fino al lontanissimo, miracoloso domani

-. Johnny si ricordò e disse: - ancora con Kierkegaard? - Figlio mio, Kierkegaard può benissimo esaurire una vita -. E Y: - Io sono un orecchiante, ma... è igienico darsi a Kierkegaard di questi tempi? -

Monti sospirò, nella ineluttabilità della prestazione professionale: -

Vedi, l'angoscia è la categoria del possibile. Quindi è infuturamento, si compone di miriadi di possibilità, di aperture sul futuro. Da una parte l'angoscia, è vero, ti butta sul tuo essere, e te ne viene amarezza, ma d'altra parte essere il necessario «sprung», cioè salto verso il futuro...

Corradi lo si vide some days after, con Monti e un serto di ex alunni sotto i portici del vecchio caffè... con davanti gli ersatz aperitivi, con sopra uno splendido sole ottobrino, tutti in armonia e in sincronismo apparente, letificato. E Corradi saettò sull'arrivant Johnny i suoi occhiali. Era occhialuto come Monti: ma a Monti le lenti rivelavano, magnificavano la pupilla in una tersità cristallina mentre le lenti di Corradi avevano effetto intorbidente per l'osservatore, gli sfumavano la pupilla in una chiazza misteriosa. Si era immassicciato vieppiù, ma anche agilitato, pareva, e la sua testa aveva assunto la rotondità e l'allure profilico della leoninità. Shook hands with an achesful intensity and pleasure. E Johnny lo fissava con un fascino nuovo: lo vedeva come in divisa, come un prete, comunque un separato. Però Corradi riprese a far quanto prima, e cioè chiasso e simpatia: restava in lui ancora quel certo taglio di cinismo intellettuale che ne aveva fatto un idolo del liceo. E subito apparve strano, quasi offensivo a Johnny che Corradi pensasse di trovarsi meglio con quei quattro lontani soldati che coi suoi colleghi ed allievi.

Erano riuniti nella vecchia piazza principale, al pieno sole ed a tavolini del primiero caffè, malgrado il pericolo non fosse non solo diminuito ma sicuramente aumentato, malgrado si sapesse che nelle grandi città non c'erano più o quasi renitenti, i giornali fascisti strombazzassero la restaurazione delle vecchie gloriose caserme, la riapparizione in massa del

vecchio glorioso grigioverde, e dalla Toscana fosse piombato come un fulmine che un renitente stanato era stato fucilato nel giro di ventiquattr'ore. La notizia rimaneva sull'Italia come una gigantesca nube nera tutti ormai avevano capito che cos'erano disposti a fare i fascisti, la cosa era spaventosa come un breach of code. Ma essi erano lì.

- Naturale, - disse Monti, fosco in viso per il riverbero esterno dell'intima depressione, e non perché fosse nell'insunny del portico: -

Basta che un fascista armato d'un vecchio catenaccio si presenti in una qualunque località, e gli viene facile arruolare e incolonnare tutta quella gioventú... - Ma il rimedio lo conosciamo ormai tutti, - disse Corradi, con una voce nuova, il cui midollo s'era inserito nella sua fiera ma grattante voce di liceo. Monti non parlò, evidentemente s'erano polemizzati poco prima. E così riprese Corradi: - Basterà che uno qualsiasi di questi renitenti, armato anche lui di catenaccio, o di roncola o di temperino, apposti il fascista sulla sua strada di prepotenza, e gli si cali addosso. Alle spalle, beninteso perché non si deve affrontare il fascista a viso aperto, egli non lo merita, egli deve essere attaccato con le medesime precauzioni che un uomo deve prendere con un animale. Gli si cala addosso, lo ammazza e lo trascina per i piedi in un posticino dove seppellirlo cancellarlo dalla faccia della terra. E sarebbe consigliabile portarsi dietro una scopetta con la quale cancellare per l'eternità persino l'impronta ultima dei suoi piedi sulla polvere delle nostre strade. -

- Questo è quel che oggi si chiama un partigiano, - disse un alunno. - Tu resti il primo ed il migliore, - gli disse Corradi, mentre un lampo di sarcastica soddisfazione gli fendeva le lenti nebulose. Ma tutti erano intenti, ognuno per suo conto, a pesare nella sua aerea sospensione quella nuova parola, nuova nell'acquisizione italiana, così tremenda e splendida nell'aria dorata. E Corradi proseguì: - Tutto sta nell'intendersi sul vero significato della parola partigiano, - sbirciando Monti così sideways che la sua pupilla occhieggiò netta fuori della lente. E Monti disse con forza sospirosa: - Partigiano è, sarà chiunque combatterà i fascisti -. Corradi lampeggiò uno sguardo circolare su tutti quelli che avevano istantaneamente accettata la definizione di Monti. Poi disse: - Ognuno di voi è infallibilmente sicuro di riuscire un partigiano. Non dico un buon partigiano, perché partigiano, come poeta, è parola assoluta, rigettante ogni gradualità -. Johnny sbirciava Monti, finiva di bere il suo aperitivo, con heavy repugnance. E

Corradi: - facciamo un esame di tipo scolastico, se volete, sul partigiano. Possiamo accettare la definizione di Monti per cui partigiano è colui che spara con buona mira, con mira definitiva, sui fascisti? Tu, Johnny: avvisti un fascista o un tedesco e ti appresti a sparargli, sempre in onore e fulfilment della definizione. Però, si presenta un però: sparandogli ed uccidendolo, può accadere che dopo un paio d'ore irrompe nella località o nei paraggi una colonna fascista o tedesca e per rappresaglia la metta a fero e fuoco, uccidendo dieci, venti, tutti gli abitanti di essa località. A conoscenza di una simile possibilità, tu Johnny spareresti ugualmente? - No - disse Johnny d'impeto e Corradi rise dietro gli occhiali. - Continuiamo per questa strada irta ma istruttiva, converrete. Johnny, se tuo padre fosse fascista, e fascista attivo, al punto da poter compromettere la sicurezza tua e della tua formazione partigiana, tu ti senti di ucciderlo? - Johnny chinò la testa, ma un altro disse, con una certa foga stammering: - Ma professore, lei fa soltanto casi estremi. - La vita del partigiano è tutta e solo fatta di casi estremi. Procediamo. Johnny, se tu avessi una sorella, useresti questa tua sorella, impiegheresti il sesso di questa tua sorella per accalappiare un ufficiale fascista o tedesco e farlo portare al fatto in luogo ragionevolmente comodo; dove tu sei già appostato per farlo fuori? - Nessuno pronunciò già quel no che del resto già urlava da solo nel desertico silenzio, e allora Corradi agitò le mani come a sbriolare qualcosa. Ma Monti si eresse faticosamente sulla sua sedia. - Il professore intende dire che non si può essere partigiani senza un preciso sustrato ideologico. La libertà in sé non gli pare più sufficiente struttura ideologica. In ultima istanza, il professore vuol dire che non si sarà partigiani se non si sarà comunisti. - Infatti, - disse Corradi, -

diversamente sarete soltanto dei Robin Hood. Johnny, mi permetto pronosticare che sarai uno splendido Robin Hood. Ma come Robin Hood sarai infinitamente meno utile, meno serio, meno meritevole, e, bada bene, meno bello, dell'ultimo partigiano comunista -. Monti goggled. - Sai, Corradi, - disse con una calma mortale, - mi ripugni.

Mi ripugni al pari d'un gesuita. - E tu sei infantile, - disse Corradi, con la medesima amante-mortale calma. - E voi tutti siete infantili, tutti voi, - disse Corradi scrollando la sua testa leonina e cennando a scostarli tutti, come un adulto una corona di stanchi bambini. Ma uno disse: - Io non capisco, professore, come lei se la pigli tanto. Noi uccideremo fascisti, ed

un fascista ucciso da un Robin Hood non serve egregiamente la causa comunista? - E poi si sciolsero, perché Y disse, con Hoarse epperò sofferto umorismo, che correva l'infantile rischio di esser tutti catturati, mentre disquisivano sull'essenza e finalità del partigiano, dal primo fascista che fosse spuntato all'angolo del caffè con un moschetto a tracolla. E Monti si voltò un'ultima volta e disse, con la faccia stanca, aggravata dalla barba trascurata: -

Ragazzi, teniamo di vista la libertà. - E per quelle famose armi con cui appostare i fascisti? - Monti goggled: - Corradi ne ha. Corradi l'8

settembre ha interrato tutte le armi del suo reparto. Può armare una banda di punto in bianco -. Ma essi scossero la testa.- Nessuna di quelle armi sarà mia. Io non seguirò Corradi. Ma allora, le armi? - Le armi si devono conquistare, per esempio disarmando i carabinieri! - E

li lasciò nella stupefazione, nell'enormità del suggerimento. Come ci si doveva brace up, per superare, stracciare il complesso dell'arma tradizionalmente, secolarmente tutoria, strappare ad essa le armi necessarie, sacre all'ordine pubblico...

Johnny scese ancora in città, e sempre nottetempo, alla nascita esatta della notte, ma non vide più né Monti né Corradi e forse nemmeno li cercò. Una di tali notti fu irresistibilmente attratto dal cinema e ci entrò, con un certo qual presentimento di mettle.

Proiettavano *La Venere cieca* con Viviane Romance, ancora in sexy shape affiancata dalla faccia meteca e sierosa, intollerabile, di Georges Flamant. Il locale, con la solita aria di scadimento propria d'ogni esercizio, con una frustatezza polverosa persino sullo schermo, era pressoché deserto, e negli intervalli di luce i radi astanti si guardavano frowningly l'un l'altro, come a rimproverarsi reciprocamente quella follia del cinema, sotto pena del bando di Graziani.

Johnny sedeva in galleria, alto sulla platea rada. Al punto in cui smuoiono insieme il fortunale e la furia sessuale del capitano Flamant, ci fu nel vestibolo un disperato stamped, un soffocato e disperato fiatare, una voce secca d'imperio e di ferocia, qualcosa come la sorda esplosione d'una repentina violenza. Uno spettatore si alzò con un rumore immenso, gridò ai fascisti che erano irrotti a rastrellare, si abbatté contro un muro, contro una sbarrata uscita di sicurezza.

Durava quel rumore nel vestibolo, ma essi ancora non irrompevano in sala, disertata da quelli che già avevano infilato le uscite di sicurezza che laggiú esistevano, e Johnny pensò in agonia alla fatalità d'aver scelto la chiusa sbarrata galleria anziché la salvatrice platea Gli altri smaniavano contro i muri e la porta che resisteva, rimbombando ai loro colpi. L'operatore aveva tagliato la pellicola, senza dar luce in sala. Johnny si trovò a ridosso del parapetto, sulla lontana platea che l'attendeva per la morte fra le sedie o paurose ed egualmente catturanti, egualmente death-sentencing-and-allowing fratture. Ma era deciso a buttarsi piuttosto che a lasciarsi prendere. Aveva scavalcato il parapetto ed era precipite sulla platea, orribile e salvatrice con la sua spaventosa bocca di denti di ferro e pietra e legno. Ma non staccò le mani dall'ultimo ferro, perché non erano i fascisti, solo qualcosa come un tentativo di furto alla cassa. Tutto ciò che era repentino, proditorio, esplodente con urla era fascista.

Johnny uscì dal cinema, di corsa, vedendosi mortalmente pallido e sentendosi jelly. Prese per la collina, ioso con se stesso, remorseful verso i suoi genitori, per tutto il tragitto frantumando mentalmente il corpo di Viviane Romance che ora gli appariva una sporca illecebra fascista per la perdizione. Non sarebbe più sceso in città, pensava salendo alla collina nella notte violetta, se lascerà quella collina sarà soltanto per salire su una più alta, nell'arcangelico regno dei partigiani.

III.

La pistola l'aveva. Pure, a sentirsela piatta e greve e così magistralmente foggiate nella tasca interna, non si sentiva affatto addizionato, e la sentiva estranea ed irritante, non già l'arma monoblocco del suo sogno. Per le strade semideserte ed uggiose - ora la gente conoscente non lo fissava più, lui come gli altri sbandati o renitenti con la recriminazione premurosa ed amichevole delle prime volte ora lo fissava, con l'aria di chi ha capito ciò che vuole, purché lontano e fuori di me - andava, pensando solamente al posto in cui occultarla, sino al grande giorno, essendogli del tutto estraneo il pensiero, e forse la capacità, di doverla usare adesso al primo angolo.

Camminava, comunque, con un nuovo sentimento un sentimento di diversità da tutti quanti incontrava: con mille probabilità nessuno di quelli viaggiava con una pistola sul cuore, il cuore pulsante come attonito contro la sua piatta e gelida superficie, e gli pareva che questa astratta e ascosta durezza della pistola e la sua fatalità gli si dovessero riflettere nel passo e nel viso. Doveva «apparire» diverso. Ma poi, come la sveglia coscienza gli ricordò che si trattava soltanto di un trasporto d'un'arma da un luogo all'altro di nascondiglio, la diversità gli svanì come una luce smorzata ed egli apparì a se stesso grigio e passivo come il riflesso di tutto un tardo pomeriggio novembrino.

Devìò verso la periferia e poi diritto al fiume: voleva andarsene a metà argine fra il ponte e le rocce bianche, a fumarsi una sigaretta (l'ultima del programma pomeridiano) chino sui ginocchi tra l'erba già intirizzita, gli occhi a trafiggere l'invulnerabile velo delle acque.

Ma quando stepped sull'ultimo argine, lo attrasse irresistibilmente la visione del ponte squarcianto, la sua lacerazione ancora fresca come cruenta nel cielo di ghisa ed immediatamente vicino. E così la visione del nuovo lavoro del traghetto. Risalì dunque la riva fino a un cinquanta passi dall'imbarcadero del traghetto.

C'era gente, sul pallido greto, insolitamente sporco, per quella novità fascinosa e sospensiva del traghetto, come a respirare, con sospese, centellinanti gole, aria medievale. I traghettatori lavoravano, con evidente presunzione di sé, con compostezza ed enfasi, e con identica presunzione i traghettati sbucavano come da una singolare avventura. Johnny si costruì

un tumulo-scanno di pietre, tonde pietre d'essiccate inzaccheratura, vi si sedette ed accese la sigaretta: l'avrebbe fatta durare il più a lungo possibile, l'avrebbe fumata con quella lentezza che era in tutto, nel passaggio delle acque, nel lavoro del traghetto, nel passaggio delle labili nubi nel cielo fatiscente. E

guardò finché l'aria fu così vaga che la stessa precisa, ancorché scorciata, mole del ponte si scontornò tutta in un flou come pietoso di quella grande piaga, e l'aria della sera prese ad increpare ed accelerare l'acqua scura e a far gemere i pioppi incombenti.

Rimanevano in pochi, ora, con Johnny, ad indugiare sul greto ingrigito, ed in una pausa del vento il silenzio fu tale che si percepì netto, quasi slamming, lo sguazzare dell'acqua centrale del fiume contro i natanti rossi-antiruggine del traghetto. Quando sullo stradale oltrefiume si sentì, con una ingannevole fluidità e tenuità di suono, il rumore di una autocolonna piuttosto lunga. Era difficile contare esattamente per lo schermo dei pioppi, ma erano più di venti autocarri, ed il loro colore, nonché il colore degli uomini montati, così come il loro fluido, era tedesco. Due, tre persone di qua dal fiume, li riconobbero, scrambled off to the town, i ciottoli del greto schizzando centrifugamente sotto il loro passo mordente e precipitoso. Allora un uomo che stava con Johnny, alzatosi lentamente, un uomo di tipo operaio, d'indefinibile età, con in testa un basco che pareva calcar dalla nascita tanto lo calettava con bisunta precisione ed inamovibilità, s'accostò di più e disse: - Ma sono matti quelli laggiú a scappare così.

Non sanno ancora che i tedeschi sparano a chi scappa?

Disse Johnny, ma con un disinteresse pauroso: - Questo è vero, è meglio starsene fermi, giocarsela così... - Sentì sul viso, caldo, lo sguardo apprezzativo ed insieme perplesso dell'operaio. Ma sull'altra sponda i tedeschi non facevano nulla di nulla, come se la gente centrifugata sull'altra sponda non fosse rientrata nel loro campo visivo, parevano assorti, turisticamente, nella visione del ponte bombardato e del traghetto immobilizzato nel mezzo del fiume, Johnny poteva cogliere da lontano l'angoscia sospensione nella mente e nei muscoli dei traghettatori e traghettati. Un giovane perse la testa e si tuffò dal natante, di piedi, poi emerse e nuotava con facilità nel correntone principale, seguendolo in

lontananza, come se non giudicasse sicuro ancora l'approdo sul greto occupato da Johnny.

Allora l'operaio consigliò in un soffio di chinarsi almeno, e lui e Johnny s'accucciarono sul greto, l'operaio anzi si accese una metà di sigaretta e la fumava nascondendola sotto una mano a cupola come a non esser preso in fallo. I tedeschi continuavano la contemplazione, e non c'era nei loro gesti lontani, radi e lenti, l'irritazione per l'ostacolo imprevisto, ma soltanto contemplazione, turistica. - Se i tedeschi erano diretti da noi, benedetti gli inglesi che ci hanno rovinato il ponte, -

disse l'operaio. Poi Johnny tornò con gli occhi al termine della mainstream, l'uomo fuggito a nuoto era già lontano a terra, scrambling sull'ultimo tratto visibile di greto, verso il buio dei boschi rivaschi. I tedeschi avevano ora riaccesso i motori, che tenevano un minimo misterioso, l'inimicizia e la straneità anche nelle vibrazioni dei congegni ci sentivano Johnny e l'operaio e poi ripartirono, proprio come turisti che abbiano esaurito secondo programma una visita d'arte. E fu abbastanza presto che si vide la coda della colonna, in strada aperta, verso Torino. Tutto si mosse, la gente ed il traghetto e l'aria medesima, come riprendendosi da una ibernazione. Johnny si rialzò, così l'operaio un po' reumaticamente e disse: - Non erano per noi. Si son fermati a considerare il ponte, il risultato dei nemici inglesi. Ma dovranno ben venire una volta o l'altra, arriveranno certamente dalla parte di terra -. Aveva, con un'aria del meccanico inurbato, una certa aria tutta sopportante, una forma di invincibilità, un così certo presagio della primavera che segue all'inverno, che Johnny gliene fu grato. Ma quando l'uomo accennò a partire insieme verso la città, e l'invito era nel passo e non fu detto a parole, Johnny nicchiò, disse con una voce grattante che doveva prendere per il sud. E

così fece, aggirando sugli argini lo spesso della città e investendola poi da sud: come comatosa nel crepuscolo, apparente tozza e gelatinosa per paura esattamente come il suo vecchio zio, come investita solo ora dal riverbero di quella repentina apparizione dei tedeschi. La stessa mole potente del campanile romanico della cattedrale looked jelly and under height-level, senza più il suo eterno indizio di generale sopravvivenza, e sul quadrante sfacentesi le lancette, l'ombra delle lancette segnava le sei.

Tornò a casa: i suoi stavano già cenando, sentì per le scale il chiocchiare delle posate, scorato. Suo padre si limitò a scrollare il capo per la sua

imprudenza, ma sua madre insorse contro di lui per quel suo mettersi con volontaria leggerezza alla perdizione, e allora Johnny scoprì l'unico modo di placarla, invece di minimizzare il pericolo, disse pianamente: - Ho visto i tedeschi -. I due rimasero con le posate alte, distanti dal loro malinconico pasto. -Erano tutta una colonna, si sono fermati venti buoni minuti al di là del ponte. Non hanno fatto assolutamente niente. - E tu dov'erai? - inghiottendo lo stupore che i tedeschi non avessero fatto niente. - Al fiume, dalla parte di qua.

Si dispose a mangiare, con l'ultima voglia di questo mondo. Suo padre disse che il suo amico Bonardi, al suo ex distributore di carburante al limite nord della città, aveva ricevuto la visita notturna dei partigiani. Cercavano carburante, si accontentarono di due mezze damigiane di solvente, che era proprio tutto quello che l'amico possedeva. - Com'erano? - domandò Johnny col cuore in gola. Tutto era possibile fuorché fossero uomini come tutti gli altri. Suo padre riferì, con la voce più opaca, che erano vestiti di bianco, indossavano le tute degli sciatori alpini... - Debbono essere sbandati della IV

Armata, gente che non ha potuto o voluto raggiunger casa sua. E a sentir Bonardi non sono affatto stinchi di santo. Non volevano credere che non avesse più benzina e l'hanno minacciato e maltrattato.

Bonardi dice che gli hanno messo tanta paura come e più dei tedeschi e dei fascisti -. Crollò la testa: - Sarà violenza da tutte le parti, e noi siamo nel mare -. E allora Johnny pensò alla disperata tristezza d'esser vecchi, come suo padre e Bonardi, vecchi e bianchi e rugginosi uomini nello scatenamento della gioventú agile e superba e feroce, tale come essi erano nella preistorica primavera del 1915. Non poteva nemmeno sopportar l'idea indotta di suo padre preso in quel gorgo e minacciato e maltrattato, sia dagli uni che dagli altri. Guardava la sua testa pendula sul piatto, nella squallida riconoscenza dell'età.

Sua madre accennò al giuramento alla repubblica. Qualcuno l'aveva già prestato: una pura formalità; l'andata in treno al comando di Bra, il giuramento, una stretta di mano, il tutto in una svirulentata atmosfera di severo cameratismo, in pieno fair play. Qualcuno l'aveva già fatto, si sapeva malgrado la segretezza interessata: un avvocato, un direttore didattico, un geometra con un appalto Todt in vista... -

Possono crepare se aspettano il giuramento da me, disse Johnny out of his munched bread. Sua madre disse, senza tonalità: - Non te l'ho detto per consigliarti in questo senso. E poi non tocca ancora a te.

Vogliono il giuramento dagli ufficiali, per ora. E tu non sei uscito ufficiale.

- Ora che fai? - domandarono quando lo videro alzarsi. Rispose che si metteva in giro alla ricerca del professor Monti. - Debbo pur tenere qualche contatto, qualcosa sta maturando, ed è impossibile, ed illogico, tenersi soli, e poi tornava a dormire, ma nel suo letto di casa.

Le teste dei genitori pendolarono sul piatto, ma non reagirono, si abbandonavano al vortice dell'azzardo.

Appena uscito, una dura pressione sul petto gli rammentò la pistola. Ruotò per rincasare a nasconderla, e così se la tenne addosso, pareva dovergli dare una grim thrill da rendergli tollerabile quel notturno deprimente vagabondare. He was not quite sure to meet Monti, to be willing to meet Monti. Nell'ombra incrociò un vigile urbano, così miserabile nella sua inutile divisa, e così cosciente di ciò, nel suo passo unofficial, quasi furtivo tutta la consapevolezza della sua miserabile inutilità.

Andava all'Albergo Nazionale, dove sapeva esser ripiegato i professore dopo che i tedeschi haunted sporadicamente il main hotel, nel freddo che pareva intaccare gli intonaci. Ma trovò Monti prima, proprio per quella strada, lo riconobbe allo scuro per il passo strascicato, dall'artrite esacerbata dai freddi primi. Ed era accompagnato, un giovane alto e smilzo, molto meccanico e compressato nel movimento delle braccia e delle gambe. Era Sicco, e muoveva dall'uno angolo della bocca all'altro la sua pipetta spenta.

- E Corradieff? bisbigliò Johnny. - È già al largo, presso Bra, ad organizzare la sua banda rossa -. A Johnny il cuore diede un tuffo subito represso dalla compatta freddità della pistola. Non ci fosse stato Sicco, gliene avrebbe parlato della pistola, forse anche esibita. Monti disse: - Non fosse per questa mia dannata artrite, sarei con lui già da stasera. Ferma restando la mia discriminazione pregiudiziale. Ma l'interessante è cominciare a battersi, poi si vedrà. Invece io son fottuto per tutto l'inverno. Debbo aspettare primavera, - e lo disse come se fosse la prima primavera dopo il Doomsday: sempre che torni ragionevolmente a posto con le gambe. - Perché dalle parti di Bra?

indagò Johnny, la mente riandandogli a quei luoghi visti e transitati tante volte andando e tornando da Torino, le colline rosse a sinistra della nazionale, terra buona da fornace, tutte a strapiombi e a canyons, rivestite in cima da un verde altrettanto acceso, come se il sottostante rosso terragno triplicasse la brillantezza del verde, dando un composito eye-catching spettacolo di terra mascherata. - Ogni parte è buona, Johnny. - Quando ci andrò mi dirigerò sulle Langhe. Non so, ma la mia linea paterna viene di là.

Il professore annunziò che Sicco aveva qualcosa di interessante da dire e più da fare. E Sicco prese la parola, avrebbe certamente parlato con la sua sillabata minuzia e con un terribile risparmio di mimica, qualcosa di paperesco nel ritmico scattare del collo esile. Disse: -

Domattina, col primo treno, vado a Bra a prestare il mio bravo giuramento... Aspetta ad insultarmi, Johnny. Col treno del pomeriggio sarò a Cuneo e otterrò un permesso bilingue, un Ausch... -

Auschlanding, precisò Monti. - Così provveduto, prenderò ad agire per il Comitato di Liberazione, come rappresentante del partito liberale -. Bene disse Johnny, e bene disse Monti, e aggiunse: - Voi uomini dei Comitati avrete dei momenti terribili, quali forse non avranno nemmeno i partigiani combattenti -. Sicco annuì, con modestia, serrando appena le labbra sulla cannuccia della pipa, sembrava pronto per quei momenti, senza la minima trasparente apprensione...

Poi Monti si lamentò dell'effetto del freddo sulle sue gambe, the black, houndlike mute of cold raiding the frosty pavé, e Sicco propose di ritirarsi in un caffè fuori mano, abbastanza sicuro, ma, come egli stesso ammise, pochissimo allettante, sporco, con qualche giocatore di carte che giocava con una feroce determinazione con i vuoti degli scaffali ghignanti... E allora Monti con una bellissima giravolta di humour propose il postribolo elegante come la hall più consigliabile, a scambiar due disimpegnanti chiacchiere con le meretrici aspasie - «le donne più leali al mondo» - senza la minima preoccupazione per il sesso. I due aderirono, Sicco solo pregando di non trattenersi troppo, dovendo lui prendere il primo treno nell'appalling earliness di domattina. Lo riavvicinava a Johnny, infinitamente più che in passato, quella sua quieta, sobria aspettativa del giuramento, la certezza che avrebbe conservato la stessa aria beneducata e distante davanti agli ufficiali fascisti che avrebbero raccolto il suo giuramento, fornendogli gli strumenti più adatti per il miglior svolgimento

del suo volontario compito antifascista. Monti disse: - E non ci sarà nemmeno da aver troppa paura d'essere intrappolati nel postribolo. Se arrivano i fascisti, io opino che non ci faranno un bel niente, prevarrà la solidarietà postribolare dei maschi italiani, e finiremo con fare una bella mano collettiva, al di fuori ed al di là della politica -. Ridendo andarono al postribolo elegante.

Era perfettamente deserto, e con nessuna speranza di frequenza, tanto che le signorine erano interamente e regolarmente vestite in comune borghese e giocavano a poker, fumando, nel tinello. La governante

milanese

salutò

calorosamente

Johnny,

riverì

moderatamente il professore e del tutto freddamente Sicco, che non cessava di poppare alla sua pipetta fredda. Era palesemente preoccupata per la piega degli affari, ma la stessa nobiltà ed antichezza della professione pareva ispirarle ritegno e dignità nella geremiade, ma alla fine s'indusse a sfogarsi con la stessa ampiezza e abbandono di una qualsiasi rivendugliola in crisi. Il primo gravissimo colpo era venuto dall'armistizio e sbandamento, non più signori ufficiali né sottufficiali; secondo e più grave, non tanto nel volume quanto nell'indicità, la flessione nella frequenza dei borghesi. -

Trovano fuori, trovano fuori come non mai! - si lamentava. - Colpa della guerra. E nessuno pensa più alla morale, non c'è più religione, e tutte..., le ragazze e le maritate. Fuori ormai c'è il libero amore, c'è in pieno. E noi andiamo... - A voi stesse, - concluse Monti.

Le donne non apparivano demoralizzate, giocavano in couple noncuranza, fumando a rapide corte boccate come beccatine, solo ogni tanto dardeggiano sugli ospiti sguardi obliqui, perfettamente unintenzionali. Finché Sicco lasciò cadere la pipetta, s'alzò interito e accennò alla bionda a capotavola. - Perdonate l'infrazione, - disse: -

ma... il fatto si è che sono talmente vestite... - Ti comprendo e ti giustifico, - disse Monti: - potrebbe esser l'ultima -. E Johnny: -

L'amplesso all'ombra della ghigliottina. With the big blonde. La brunetta, la più sottile e meno professionale delle due residue, depose le

carte e esibì un pacchetto di R6. Le troncò il gesto d'offerta l'obliquo micidiale sguardo della compagna. Monti disse: - Fumi tedesco, leggermente. E la compagna allora esplose, una grossa, netta veneta con gli occhi naturalmente esaltati. - Ha l'amico nella repubblica, questa... - Puttana, - disse Johnny con un sorriso liquido, molto graziosamente. E la veneta fece la mossa di colpirla di manrovescio. Intervenne la governante, con un orgasmo subito ad alto pitch. - Signorine, non ricominciamo. Smettetela, brutte... Siete qui per lavorare. È la mancanza di lavoro che vi mette i grilli in testa.

La veneta disse: - L'ho visto io il suo amico, è inutile che neghi.

Alla stazione di Bra, al cambio dei treni. Una faccia di m... come non ho mai vista la compagna, e n'ho viste nei miei tredici anni Faceva il bello ed il bullo, sempre con la mano sulla pistola mezza sfoderata. La prossima volta digli che se la cacci tutta dietro la pistola, ma non tanto che non si possa più premere il grilletto!

La brunetta era a testa bassa, offrendola al fumo emergente della sigaretta come in una inalazione sacrificale, e la paura scuoteva percettibilmente le sue magre spalle. - Quel che mi cuoce, - insisteva la grossa, - è che io le facevo l'amica e la protettrice, la facevo dormire con me tutte le notti e la accarezzavo per ore. Lei lo sa, signorina, lei qualcosa ha sempre sospettato. E questa... ha l'amico nella repubblica. Ma verrà presto il giorno che un partigiano lo fa secco. Sì, sì, io non ho mica paura che tu mi denunci, perché, sai, faccio sempre in tempo a prenderti per l'inforcatura e aprirti fino alla testa come uno stecco -. Johnny guardò a Monti per il segnale ombratile che gliene venne dalla sua mano ora sospesa nell'alone della lampada. - Signore! Signore! I 'vo gridando pace, pace, pace! Per la vulva non deve succedere nessuna tragedia. Alla vulva non si comanda né si attribuiscono responsabilità. Io faccio voti perché questa guerra speciale, che vedrà morti a non finire e d'ogni specie, si concluda senza almeno che alcuno debba morire per la sua vulva.

Voglia il cielo che la strage sia solamente degli uomini, e le vulve possano

impunemente,
senza
discriminazione,
fortificare

i

combattenti, confortare i morituri, ed essere infine premio totale ai vincitori.

- Che schifo! - epitomò la veneta, incombendo come un carneo macigno sulla brunetta muta e dolorosa. E la governante, grata al professore: - Il professore, perché si tratta d'un professore, ha parlato stampato. Badate soltanto al vostro lavoro ed al vostro guadagno, la vostra cosa non fa politica, e i c... non vestono divisa. Chi ha un'idea, se la tenga dentro.

La veneta non aggiunse altro, solo ripeté la mossa del manrovescio, ma stavolta con una certa tenerezza nella sospensione, una cura particolare, da lasciar capire che quella notte stessa se la sarebbe ripresa nel letto, e l'avrebbe accarezzata fino a luce. Ma proprio allora s'accorsero della ridiscesa di Sicco e della ragazza bionda, da qualche minuto, e la ragazza disse con una voce indotta e faltering: - Io prego sempre per i partigiani. Tutte le sere dico una preghiera per i partigiani, - e alla decisa parola vi fu un fremito, e come un aliare nella densa e ferma atmosfera della casa. E Johnny sentì che era doloroso non esser ancora partigiano, ed esser escluso dalla fruizione di quella preghiera di meretrice.

Si strinsero la mano prima di separarsi, Monti per la sua veglia filosofica, Sicco per il suo breve, forse incuboso sonno da troncarsi alle cinque di mattina per la stazione gelida e fumosa e per il treno che doveva portarlo faccia faccia cogli ufficiali fascisti, altrettanto mitici quanto i loro antagonisti partigiani.

Johnny andò verso una tetra notte previa d'un goalless giorno vuoto e fremitoso, e senza fine. Nel greve cielo dove le stelle erano, appuntate come sul velluto, un aereo gemeva, con una infinita coscienza di minuscolità, sempre all'orlo del naufragio. Era un apparecchio di sconosciuta nazionalità, forse waged e pilotato da un moderno aeronautico capitano Nemo, che la voce popolare asseriva mitragliasse tutte le luci violanti l'oscuramento, in una fanatica istanza di tenebra assoluta.

IV.

L'indomani, di prima mattina, Johnny salì alla soffitta sottotetto a seppellir la pistola, il cervello sickening nell'immaginare il tempo che ci sarebbe rimasta sepolta. Salendo l'impervia insidiosa scaletta verso il cupo corrugato digradare dei tetti bassi, ripensa al tempo infantile, quando la soffitta era il più soddisfacente ed avventuroso dei suoi resorts indoor. L'incombere muschioso dei tetti, lo sbarramento delle tramezze e delle assi, la stessa grezzezza muri, la folta, indisturbata popolazione di vespe e scarafaggi sparsa presenza di lamiere e latte come parte di una generale corazzatura, L'aria ferma e tiepida attraversata dal ronzio delle vespe c. me da allentati sciami di frecce, l'assenza e addirittura la impensabilità delle femmine, tutto contribuiva, allora, a fargli pensare e vedere la soffitta come un congeniale teatro d'avventura, o almeno come un qualsiasi posto al mondo dove non si avesse a far altro che vigilare e combattere.

Talvolta si alloggiava nella cunetta dell'abbaino vertiginosamente alto sul sagrato, dominante i muri massicci della cattedrale, e con travolgente facilità s'immaginava, s'immedesimava in un difensore (la sua congenita, ettorica preferenza per la difensiva), che respingeva da luogo vantaggioso un molteplice assalto. Poteva, in fondo, pensare di sparare ed uccidere uomini bianchi, ma la cosa gli costava un tremito di coscienza che finiva ad influire negativamente sulla mira: allora passava ai pellirosse ed ai negri d'Africa, ma la cosa non era ancora perfetta e heart-settin quiet, si metteva a posto soltanto con l'applicare ai rossi ed ai neo assaltanti i più vistosi ed atroci war-paints. Ma ora è questione di bianchi, si disse, mentre riponeva la pistola avvolta di bambagia cartone in un incavo d'una travata e mascherava il ripieno senza apprensione, anzi con un certo qual diletto ispiratogli dalla fantasia arredativa. Ma tutto gli era avvelenato dal pensiero di star seppellendo una pistola da servirgli chissà quando. Era, sulla soffitta, un freddo astratto e artificiale, da frigorifero. Ridiscese la scaletta, rammentando la giustezza degli scalini al suo passo di bambino: ora il suo piede nella discesa titubava per lo scarso dislivello d'ognuno e la ripidità precipitevole.

Suo padre era giusto rientrato dalla spesa, con un'avvilita ed inevolitiva aria d'attendente. Sua madre era indisposta, la guerra mondiale pareva pesare tutta sul suo fegato, non si muoveva quasi più, quasi più niente

faceva senza tener la mano compressa sull' unico condannato. Ma oggi la depressione dei suoi genitori era abissale, onniprensente, sfidante ogni mascheratura. Johnny volle sapere da sua madre, provando una aprioristica irritazione per la narrativa lentezza, costituzionale e insieme voluta di suo padre, per suo inconscio procedimento ermeneutico. Oggi sua madre era colpita specie da qualcosa di più delle fitte da epatite. Ora la faccia inespressiva di suo padre stava aprendosi alla rivelazione. - Tu ieri sera hai visto una colonna di tedeschi, hai detto. L'ho vista e l'ho detto. - E sai da dove arrivavano? Non lo sai. B... Ci sei passato una volta da B., con noi, tu eri piccolo, quand'avevamo la 509... - Che hanno fatto i tedeschi a B...? - Rappresaglia.

Per pochi morti che i partigiani, arroccati sui roccioni del paese, gli avevano fatto, il giorno dopo avevano bruciato, ammazzato, stremato, saccheggiato... - Due preti anche, di cui uno rafficato tra le fiamme che l'avrebbero ugualmente ucciso.

A Johnny la visione di ieri, precisandoglisi, gli si sfasò tuttavia orribilmente, mentre nettissima era ancora la visione dei rappresagliatori quietamente affacciati alle sponde dei loro autocarri, a guardare en touriste il paesaggio, in quella crepuscolare fermata fuori programma. Ed era orribile la lampante inclinazione dei suoi genitori ad esecrare in primis quegli incoscienti tiratori partigiani, alla guerra coi tedeschi. Sua madre mosse dolorosamente a trar partito della spesa. - Dio non li terrà lontano da noi, nemmeno lui. Johnny, torna subito in collina.

Qualcosa accadde molto presto, nei primissimi giorni di dicembre, anche se fu un qualcosa di mezza diplomazia e di mezza violenza.

Quel giorno Johnny fortunatamente era fuori porta, in casa del cugino a sollevarlo esiguamente dalla noia assassina della reclusione perfettamente osservata, e lo zio era stranamente, morbosamente inapprensivo, assorbito nella centesima rilettura integrale dei *Miserabili*, l'unico motivo fermo che lo riportasse, commerciante in ritiro e conservatore, alla sua tradita gioventú socialmassimalista.

Guardavano per l'appannata finestra giù per l'intirizzato pendio, giù fino alle pallide mura della città, lo scatolo della radio vibrante nella mesmerica attesa della Voce dell'America; ogni tanto, lo zio sollevava l'enorme testa dalle consunte pagine del suo libro dei libri e sentenziava con voce tremula per l'ammirazione per l'altro secolo e l'irrisione al presente. - Victor Hugo.

Scrittori come questo nascevano soltanto ai miei tempi, - e i due cugini a precipitarsi a dirsi d'accordo, to stop him not to break il lavorio ronzante dei loro cervelli troppo pieni e troppo vuoti.

Tutto accadde in quei momenti sonnolenti e nevrotici insieme, nella cubica chiusura della città. In parziale applicazione del bando di Graziani, un forte nucleo di armati repubblicani arrivarono all'improvviso da Cuneo per prelevare i renitenti alla leva, che non s'erano nemmeno degnati di rispondere al bando. Nella loro scontata ed accurata assenza, nella disperata necessità di non lasciar correre con tutte le immani conseguenze future, estesero la responsabilità politica dei renitenti lontani ai loro genitori in casa e con l'aiuto di torvi ed atterriti carabinieri trasportarono i familiari al carcere mandamentale, dozen of them, rimanendo poi in attesa dell'inevitabile risultato della pressione psico-sentimentale. Nelle prime ore del pomeriggio i repubblicani lasciarono l'addomesticata città, lasciando il mandato di custodia ai carabinieri locali rinforzati da un nucleo staccato da Bra.

Verso le sei arrivò alla casa di campagna un biglietto vergato nella elementare, atarassica grafia della madre di Johnny. Assolutamente non muoversi, non scendere nella città atterrita eppur ribollente, i carabinieri atterriti eppur durissimi, pregare la zia di ospitalità senza termine.

Johnny scese immediatamente in città, nell'ombra serotina, nell'eccitazione dell'accostamento alla grande e misteriosa scatola dell'agitazione. L'alberatura della circonvallazione si squassava innaturalmente, con un suonaccio di bufera. Sentì dietro di sé un precipite passo sull'asfalto, e ruotò verso di esso. Era Luciano, fuggito, di casa, anch'egli alla ricerca del riacquisto della sua misura di uomo, gli fu in un attimo al fianco, silenzioso, determinato e fedele.

Gli altri avevano rotto le regole del gioco, tutto un codice secolare essi scendevano a vedere, a protestare, a cancellare l'infrazione.

Le strade periferiche erano assolutamente deserte e mute, ma dal centro della città filtrava un brusio grillante, eppure estremamente cardiaco. Ed era misterioso e cardiaco il senso di duplicare le orme dei fascisti sui selciati cittadini. La coscienza dell'inevitabile azione di forza già li possedeva interamente, fibrosa, rasserenante, indurente.

Johnny smaniò al pensiero della sua pistola sepolta, recuperabile soltanto dietro lo sbarramento minaccioso e lagrimante dei suoi familiari. Il

cugino disse: - Io ho la mia pistola d'ordinanza.

Nelle strade del centro, un movimento topesco, guizzante, schermistico, di gente tutta giovane. Vi si amalgamarono, nessuna faccia nota in particolare, ma tutti giovani e cittadini: ce l'avevano coi carabinieri, sui quali rovesciavano ora tutti gli epiteti e gli insulti della tradizione popolaresca, aggiungendovi un nuovo, infinitamente più pesante «traditori». Quasi tutti avevano un'arma, pistole e pistoloni, modernissime e catenacci, e qualcuno presentava sul dietro la deformazione buponica della bomba a mano. Era inebriante l'intesa immediata, un'intesa del sangue, al disopra degli odi. Il più anziano fra loro, ben sotto i cinquant'anni a ogni modo, mentre tutti gli altri già planned per l'attacco al carcere e la liberazione, con le buone o le cattive, dei familiari incarcerati, continuava a maledire i carabinieri, con un congenito odio per tutte le polizie, ma con un allegro carattere di urlio in fiera.

Parlavano tutt'insieme, eppure tutto miracolosamente confluiva in un rapido, perfetto, chiaro accordo. I più erano armati di cimeli di famiglia o della terrosa eredità della IV Armata in fuga torrenziale.

Spuntò in piazza il comandante il corpo civico, grasso, iperteso e strabico, plantigrado sui suoi ciabattanti gambali, tutti fregi rilucenti nella calante notte. Alzò una mano e disse con la più paterna delle voci: - Scioglietevi, ragazzi. Ragazzi, date retta me, scioglietevi. Non è un ordine, si capisce, è un consiglio da padre di famiglia. Tornate a casa, ragazzi -. Gli rispose una risata generale, di piena ilarità, appena percorsa da qualche vena di acredine, ma l'uomo traballò sotto di essa: il sant'uomo delle multe al football, il principe della poliziotta urbana, frapponeva la sua divisa petty come uno stop a chi avrebbe decisamente sputato sulle greche dei generali. L'offesa gli rafforzò la voce e gli ristabilì un po' la tottering figura, gli suggerì un mezz'ordine al posto del dichiarato consiglio: ma allora dal notturno gruppo uscì un ragazzo, certamente un ratto delle case popolari (quel misto di lazzaretto e di casbah sul maleolente torrente), prolungato in avanti da un incredibile pistolone ottocentesco che all'alzo del cane diede un click esagerato agghiacciante. Il piccoletto glielo puntò al centro dell'epa official, gli ordinò il dietrofront, marshalled him col pistolone alle reni fino ai portici del municipio, lo ficcò nel corpo di guardia di UNPA remembrance. - E guai a te se rificchi fuori il naso! -

Tutti risero secco e breve, ora era la volta dei carabinieri.

Marciarono sulla loro caserma, senza mai voltarsi, nella meravigliosa indifferenza al numero di sé. La gente si sporgeva da usci e finestre, irresistibilmente scacciati da un letargo morboso e volontario che datava dall'8 settembre. Da ogni uscio giovani confluivano nel grande collettore, anziani approvavano con un gran silenzio, altri consigliavano prudenza e astuzia, con voce prudente e astuta. Nella piazza principale altri gruppi avanzavano dai quattro getti cardinali, confluivano e si coagulavano con una silenziosa sincronia. Il ragazzo che s'accostò a gomito a Johnny spallava una carabina da caccia di gran pregio, e Johnny rismaniò per la sua pistola assurdamente occultata.

Tenevano tutta l'ultima strada precedente la caserma, con una compattezza elastica, gli estremi radendo i vuoti, sfiorando i volti delle donne affinestrato, occhiegianti, sessualmente eccitate. Il ragazzo, il primo fra tutti, marciava brandendo un megafono.

La caserma stava incastonata in un compatto isolato, ma ora appariva come la più solitaria costruzione al mondo, una fortezza nella sua nera sigillatezza, e la sua ombra tetra si proietta nettissima, in macabri frazionamenti, sulla strada bianca di luce decembrina. Si disposero tutti di fronte, compressi ed imbottigliati nei quattro metri della strada, bloccata subito al fondo dall'associata dello sferisterio.

Prendendo, consolidando il suo posto o foot- holding, Johnny pensò che se i carabinieri, nell'impeto dell'odio o della paura, avessero rafficato, sarebbe stata una strage. E Lucia lo disse a voce alta, adulta, senza incrinature. Ma nessuno commentò o si spostò, ognuno uno in quella culsaccata falange. Intanto il ragazzo sconosciuto aveva già imboccato il megafono, alzandolo come un'arma contro il cancello fitto che recingeva, prima che la facciata della caserma, il suo front-garden, un assurdo e inattendibile vezzo verde sulla facciata truce.

- Carabinieri!

La voce rimbalzò contro i muri e le grate delle finestre, più letale ed atterrente d'una scarica a bruciapelo, il megafono ingrossava la voce del ragazzo, la snaturava in potenza. Ma un perfetto silenzio isolò e fortezzò ancor più la caserma.

- Carabinieri Re-a-li!

Ancora non venne risposta, ma dalle grate cieche si potevano indovinare le armi brandeggianti come rami al vento.

- Carabinieri, parlo con voi. Io so che voi mi sentite, Carabinieri.

Vogliamo soltanto liberare i carcerati. Dateci le chiavi della prigione o telefonate ai secondini. Non vi sarà fatto alcun male, a voi Carabinieri.

É stata una porcheria dei fascisti, voi lo sapete quanto noi, e noi vogliamo soltanto annullarla. Avanti, Carabinieri, dateci la risposta che aspettiamo.

Nulla, ancora nulla, finché un ragazzo si spazientì, sfondò una bomba a mano al di là del cancello, mirando alla facciata. Ma cadde prima, folgorò in un alone rosso un giovane ciliegio del giardino, che comparve attimico come ai raggi X. Allora da un mezzano della caserma partì una mitragliata, ammonitoria, alta, che si spiaccicò contro la lontana muraglia dello sferisterio. Un uomo strappò il megafono al ragazzo, svicolò al riparo del muretto di cinta, brandendo alto il megafono come un periscopio. La sua voce era adulta, e nemmeno lo snaturamento del megafono la privava della sua congenita dialettica, della sua diplomazia nativa. - Carabinieri, voi volete segnare il vostro destino. La mitragliatrice non ci ha fatto né caldo né freddo. Noi non siamo ragazzini, siamo PARTIGIANI, partigiani della montagna, scesi in città a cancellare la macchia...

Abbiamo mitragliatrici anche noi, Carabinieri, e cannoni, e autoblinda.

Se ci costringerete ad attaccare, la faremo finita in un minuto. Ma allora poi non avrete più scuse. Capito, Carabinieri? Siamo partigiani.

Tra noi vi sono anche carabinieri, vostri commilitoni -. Finì, e si voltò con una faccia ansiosa, stupendamente richiedente giudizio del bluff.

Si sentiva crocchiare il silenzio, l'elettrico friggere degli atomi del silenzio, poi si udì uno scatto alla porta della caserma, e ne uscì a figura invisibilizzata quasi dalla stessa intensità della luce lunare.

Brandiva una torcia elettrica, se ne irrorò tutta la persona per esibire la sua uniforme d'ufficiale, avanzò al cancello, nel disperato crocchiare della ghiaia. L'uomo del megafono gli mosse incontro. Poi si udì parlare indecifrabilmente ma duro quando l'ufficiale fece mossa di puntarlo con la torcia elettrica, lo si vide trattener rudemente l'ufficiale quando questi s'avviò verso il gruppo. Le loro parole giungevano secche ma incomprensibili, come folate di vento di palude. Non dovettero accordarsi, perché si scostarono oppostamente, con un ritmico passo di preduellanti. L'uomo tornando disse a voce altissima. - Tutti pronti! Fate avanzare l'autoblinda!

Alla crisi del bluff i carabinieri si arresero. I ribelli invasero il giardino, i carabinieri senz'armi visibili indosso si disposero con un'affettata indolenza contro il muro della caserma, accendendosi sigarette con mano irosa e malferma. In un minuto, a quei chiarori di sigaretta, s'avvidero che non si trattava di partigiani veri, dalla montagna, ma di ragazzini, per lo più, ragazzini contravvenzionali, da sgomentarsi e scompisciarsi con la faccia feroce e la voce grossa, armati di ridicoli cimeli di famiglia... Allora abbassarono e tennero la faccia sul petto, ma non bastava a mascherare la vergogna ed livore, il cocciore del bluff. Johnny, che aveva rischiato alla loro sorte di salariati difensori dell'ordine, si reindurì a quell'impudico rivelamento. Ma intervenne quando uno dei suoi, un uomo oltre trent'anni, attaccò un carabiniere, come tutti gli altri fumante, e gli inflisse un pugno ed un calcio. – Lascialo! - Glieli ho dati per mio padre! - Questi te li ha dati mio padre! - Che ha fatto a tuo padre? -

Già, che ho fatto io a tuo padre? - lamentò il carabiniere. - Tu niente.

Ma altri carabinieri, carabinieri come te, l'arrestarono per un furto non commesso da lui e per farlo confessare lo picchiarono sul petto con sacchetti di sabbia! Da allora non finì più di tossire fino alla morte.

La cosa pugnalò Johnny, facendolo apparire a se stesso come un uomo non fatto di carne e di sangue, ma fatto come un compensato di fibre di fogli di libro. Ma non c'era già più tempo, all-calling il grosso s'avviava alle prigioni, con innucleato in esso l'ufficiale e tre carabinieri. L'ufficiale marciava come cieco, come necessariamente fidandosi della guida del gruppo in cui era solidamente incorporato, e già ansimava sonoramente.

Fin qui tutto era parso come un fatto comunale; uno stuolo di ragazzi di una data città aveva fatto il diavolo a quattro unicamente per rimediare ad una porcheria consumata in detta città, ma oltre metà della strada alle carceri intonarono con prodigiosa spontaneità e sincronia l'*Inno di Mameli*, come per annunciarsi da lontano ai carcerati ed ai secondini. Dopo un tratto anche i carabinieri s'unirono al coro, ma forse muovevano la bocca senza suono.

Intasarono il budello tra il carcere e la chiesa contigua, continuando l'inno, udendolo riprendere e ripetere da dentro le muraglie, mentre l'ufficiale bussava al portale imbullettato. I secondini non si persuadevano, nemmeno a riscontrare l'ufficiale allo spioncino: pensavano di dover interpretare a rovescio ciò che diceva l'ufficiale sotto la pressione delle

pistole. L'inno smorsò rantolosamente per ceder le gole ad un urlo d'insofferenza. I secondini aprirono, rannicchiandosi poi ai lati per non esser travolti. Le dozzine di carcerati erano già aggruppati nel cortilaccio e per le scale, per il ribrezzo delle celle e la loro insufficienza. Si abbracciarono e si baciarono, - Johnny, bacia mia madre, per favore, che ti ci voglio vedere, - disse uno dei renitenti, Johnny eseguì, mentre pacche rovesciavansi sulla sua schiena. Tutti i liberati badavano a dir forte che i secondini erano stati buoni e gentili, comprensivi ed umanissimi.

L'ufficiale, con voce soffocata, diceva a tutti e a nessuno in particolare: - Attenti, per carità, che non escano i detenuti comuni, attenti! - Le guardie carcerarie, guaienti, scodinzolanti, sudati omini del sud, serpeggiavano in ogni dove, sfruttando il terreno a loro noto e precluso alla grandissima maggioranza, a mani giunte, maledicendo il dovere e l'ordine, benedicendo l'idea e il fatto e gli attori, snivellingy pregando chi parlava dialetto d'esprimersi in italiano for their ears'

sake.

Contro il muro salnitroso e maleolare uno parlava: - Doveva esser fatto ed è stato fatto bene. Ma ci saranno conseguenze. I fascisti non possono sorvolare, o sono perduti. Dobbiamo aspettarci una rappresaglia in grande stile nel giro di ventiquattr'ore. All'ufficiale non possiamo far niente, ma puoi giurare che rientrato in caserma s'attacca al telefono e fa la sua brava relazione ai fascisti - lo sogguardarono, esaurito, cascante, amarziale, e sentivano che avrebbe raccolto le ultime sue forze proprio per far quello. - È meglio per tutti andare a dormire in collina, o almeno almeno cambiare alloggio. E

restare invisibili per tutta la giornata di domani.

Tutto finiva, rimanevano ormai in pochi, tesi allontanantesi, ubsiding peana di vittoria e di libertà, uscirono dal cortilaccio perché il portale si richiudesse sui detenuti comuni e sui secondini. They tottered a little, nella soave stanchezza dopo la prima grande rivolta.

Era stato davvero un grande scrollo, e l'ufficiale era il tratto di una Italia eretta ed incrollabile per secoli. Incredibile, ma vero. -

T'accompagnerei un pezzetto, ma sono stanco, - disse suo cugino. -

Vieni domani a passar tutto il giorno da me in collina?

Andò verso casa, così lentamente come non aveva mai camminato, con un languore addosso e dentro che gli imponeva di sorridere,

abbandonatamente, stupidamente. Nel fiero freddo nordico, si muoveva come incapsulato in una campana d'ultimo maggio. A casa bevve d'un fiato un bicchier 'acqua, la sua gelidità lo riscosse completamente, come da un sogno agitato. Nel corridoio gli venne incontro il respiro dei suoi genitori, alterno, filato. S'arrestò e sostò a lungo sotto il sortilegio di quel loro notturno alitare. «Non ho mai badato al loro respiro, questo respiro che un giorno si spegnerà...»

Erano così buoni a dormire, mentre lui viveva la sua vita e attaccava la forza pubblica ed i suoi stabilimenti, praticamente armato, più armato dove e quando inerme... Della durezza del sonno di suo padre si poteva contare, ma non di quello di sua madre, dormente sempre con un occhio solo. Lo chiamò infatti alla soglia della loro camera; senza sollevarsi gli domandò che c'era stato, aveva sentito un grande clamore, un gran cantare e batter di mani, ma forse era stata un'illusione... - Che è capitato? - Niente è capitato. – Eppure... - Se qualcosa è capitato, lo sapremo domattina. - Domattina... - Se dormi, domattina è fra un minuto secondo.

Si coricò, si sistemò, sentendosi pesare come non mai sul cedevole letto, mai come in quel momento ebbe la sensazione netta, plastica del suo enorme pesare, della sua spaventosa concretezza di uomo. La mattina, tutta la città parlava del fatto di forza della sera prima, e come se prevalesse la solleticata fantasia, tutto il merito e la responsabilità venivano riversati su autentici per quanto fantomatici partigiani dall'alta collina, effettivamente muniti di autoblinda (chi non l'aveva vista stazionante in staticità dinamica alla porta, della città, col pezzo brandeggiante?) e capeggiati da ufficiali delle truppe alpine, fra i quali un tenente Johnny... - Tu c'eri? - domandò sua madre, ma con appena una punta di interrogazione. Johnny sventolò una mano, per significare la levità del suo intervento e il scetticismo sulle conseguenze. Bussò in quel punto l'usciere principale del municipio, un uomo di vecchia scuola ecclesiastica, molto abile e prudente e bilanciato, che non aspettava che la fine di tutto per reimpiantare la sezione del PP. Voleva parlare col padre Johnny, ma non aveva difficoltà a parlare in presenza di tutta la famiglia una così distinta ed ammirabile e... sventurata famiglia. La bottiglia del rabarbaro tremò e finì nelle mani di sua madre, quando il vecchio sillabò sventurata, ma il vecchio ora sorrideva e scusava, con uno sventolio della bianca mano. Disse che dovevano attendersi rappresaglia per il fatto della sera ed egli sapeva che la rappresaglia si

sarebbe tradotta nella simultanea cattura, con ostaggi a tempo indeterminato, di una ventina di persone cittadine. La lista era stata redatta e consegnata a chi di ragione dal vecchio avvocato fascista Cerutti, prima di arruolarsi nella lontana brigata nera in cui ora rinverdiva. Tutto era predisposto, egli conosceva l'ora in cui si sarebbero mosse le varie squadre d'arresto. Va bene, grazie, ma...,-

disse opacamente il padre di Johnny. - Lei è quinto della lista, - disse allora l'usciere, ma con una voce minimizzante. - Io!? - Mio marito!? -

Mio padre!? - E perché? - Socialista. - Io!? - Mio marito socialista!?

Johnny ebbe un attacco di riso, isterico, sciabordante. Suo padre socialista! Va bene, a sentir lui, le rarissime volte che ci si era abbandonato, l'assassinio di Giacomo Matteotti gli era sempre rimasto sullo stomaco, il ritratto crepuscolare del Martire «l'idea che è in me non muore» erano forse le uniche cose che avessero di volta in volta l'enorme capacità di commuoverlo fantasticamente, ma... socialista!

Suo padre era ammutito, forse soltanto concentrato a ripescare in una remota nebbia la vecchia faccia oziosa dell'avvocato Cerutti, ma sua madre ebbe un attacco d'angoscia e d'epatite. L'usciere intervenne, tranquillante e blando, la sua voce piacevolizzata e rasserenata dalla dolcedine dell'olio di rabarbaro. - Non andate in crisi, per amor di Dio! Non è una sciocchezza, ma nemmeno una tragedia. Date retta a me. Fate il piccolo sacrificio che vi consiglio. Andate tutti e tre in collina, nella villa dove è riparato vostro figlio dopo l'8 settembre -.

Essi tre sollevarono la testa, insieme, per quella sua nozione, si spiegava col suo essere l'uomo della curia. Può darsi benissimo che dobbiate restarvi non più d'una settimana. Chiudete bene la casa, ed io prometto di passarci una volta al giorno, a vedere che non sia successo niente. M'impegno. Fu deciso sul posto, decise sua madre con la sua totalitaria fiducia negli uomini paraecclesiastici, per essa i non tradibili maestri di saggezza mondana. - Lo sapremo soltanto io ed il signor vicario, - disse l'usciere. - È mio desiderio che lo sappia anche il Signor vicario generale, - disse sua madre, col suo inconsapevole genio del protocollo. - Spero non dobbiate fermarvi più d'una settimana, ma non muovetevi senza mio avviso, aspettate un mio avviso - ed eluse i ringraziamenti, recessionalmente.

Johnny raccomandò a sua madre unicamente le scarpe da neve: lo disse un'esitazione più forte di lui, ma non fu questo il cerino che infiammò la nitroglicerina dell'intuito materno, era internamente assordita dall'attenzione nel programma di stivar le valige. Johnny salì leggermente in soffitta e ritirò la pistola.

All'una pomeridiana erano già in collina, dopo un viaggio quieto e faticoso, punteggiato soltanto dalle preoccupazioni finanziarie di sua madre. - I nostri soldi se ne vanno più in fretta del previsto -. Disse suo padre: - I soldi si rifanno, la pelle a nessuno è successo di rifarla -.

Disse Johnny: - Non datevi pensiero dei soldi. A cose finite, io lavorerò. E per l'estate dovrebbe esser tutto finito.

La villetta aveva un'aria nuova, inselvaticchita. E tutto intorno aveva un'aria nuova, integralmente normale, il fiume e la pianura e la collina, tutto con un presagio di cimitero senza primaverile remunerazione. La città appariva tra i vapori fermi della bruma, grigiastra d'apprensione, nel coma dell'attesa nera. Aveva un così ferale aspetto che consolava l'esserne fuori. In quanto a Marida, i loro posti, le siepi e i sentieri e le nicchie della collina: When yellow leaves, or none or few, do hang

Upon those boughs, which shake against the cold, Bare ruin'd choirs,
when late the sweet birds sang...

Si pentì a vedere sua madre con la sua epatite a faticare a preparare il letto anche per lui, quel letto che, salvo un autotradimento all'ultima ora, non avrebbe mai occupato. Ma poteva dirglielo?

Il pomeriggio e la sera precipitarono, niagaricamente. Tutto morì, tranne il buio ed il vento, un vento forte che segò i nervi a sua madre.

Aveva di Radio Londra un bisogno adrenalinico e stupefacente insieme, ebbe una crisi per la mancanza della radio. Suo padre invece stava comodamente alloggiandosi nel nuovo psicologico, con la sua opaca sinuosa adattabilità. Andarono prestissimo a letto, suo padre sfregandosi le mani in un accesso di energica euforia fisica ed in un bagno di sicurezza infrangibile, dicendo con una incredibile voce infantilizzata e canterellante: - Che bello essere coricati con questo vento fuori!

Johnny aveva detto che rimaneva un poco a leggere, ma quando ogni rumore si spense upstairs, scostò il libro di Marlowe ed elbowed down, per scrivere la lettera, patetico alla sua brevità e businesslikeness. Era principalmente intesa per sua madre, ed era un male, sebbene il minore: non

poteva nemmeno sopportare il pensiero di assistere al duello in lei tra l'amore creativo ed il possessivo. Era heartrending pensare a quella che sarebbe stata la mattinata di lei sulla dreary collina, davanti a quella lettera anche troppo breve e sostenuta che sarebbe forse restata il solo di lei life-piece per tutta la restante vita, se a lui... l'avventura si chiudeva male. Allora ripassò il dito sul foglio, come a lasciarvi un ulteriore segno di sé, per la sicura scoperta da parte di sua madre, allora se... Ma sua madre era una donna forte e coraggiosa, and mainly from her he knew to draw the things for his opening adventure, e in più un'erta vena d'orgoglio religioso.

Per gli ultimi movimenti si fidò del suo passo felpato, rigorosamente muto, un suo dono coltivato. Tutto andò bene, la pistola già sul petto, ma monoblocco ora, come un muscolo incorporato già agente. Solo le scarpe da neve andò ad infilarsele fuori, nel vento urlante ed ubriacante.

Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana. E nel momento in cui partì, si sentì investito - itself would have been divestitur - in nome dell'autentico popolo d'Italia, ad opporsi in ogni modo al fascismo, a giudicare, a decidere militarmente e civilmente. Era inebriante tanta somma di potere, ma infinitamente più inebriante la coscienza dell'uso legittimo che ne avrebbe fatto.

Ed anche fisicamente non era mai stato così uomo, piegava il vento e la terra.

V.

Erano le quattro pomeridiane e Johnny stava sulle alte colline, funeree nella coltre della neve, come corrutta dall'incipiente dusk da chiazzante lebbra arsenicale. Murazzana stava in fronte a lui, e, com'egli riteneva il paese all'estremo lembo delle Langhe, il cuore gli decadde. Oltre le Langhe non intendeva procedere, per non rompere l'ambito atavico, e fino a Murazzano non aveva incontrato partigiano, né ombra né orma, esistenti sì ma astratti come il Polo Nord.

Il vespro precipitava e la stanchezza l'assalì, con una presa proditoria e logica. Viaggiava dalla mattina, a piedi su neve e lastroghiaccio, salvo un breve tratto sulle medie colline in corriera, una mobile capanna di miseria e di gelo. Poi nuovamente a piedi, vers le top-hills. I pochissimi che incontrò per strada, uomini che l'accostante pericolo e diffidenza ingerita rendeva aspri, camminanti come lui col mento annidato nel petto: ridurre il bersaglio e il sadismo al vile vento, già l'occhieggiavano come se già riconoscessero in lui il partigiano. A un certo punto sulla corriera, non erano rimasti che in tre: Johnny, l'autista ed un carabiniere anziano. L'autista non era più evoluto e cosciente d'un' antico carrettiere; il carabiniere era un uomo tarchiato e moroso, visibilmente, ostentatamente inerme, con una barba di parecchi giorni che gli gramignava le solide guance. Non si dissero parola l'un l'altro.

Le quattro ribatterono al campanile di Murazzano, l'unico oggetto, con la torre, che emergesse dal basso sudario brumoso che avviluppava il lazzarico paese. Johnny oathed, sighed, poi marciò ad aggirare il poggetto dietro il quale si stendeva l'ultima, diritta strada al paese. Lo scottava dentro, e poi lo raggelava, pensare che stasera, la sera del suo peanico, fatidico giorno d'ingresso nei partigiani, avrebbe bussato ad una locanda per il pernottamento, non ancora partigiano, ma ancora miserabile viandante qualunque. E se il locandiere, squadrata la sua già diversificata faccia, gli avesse chiusa la porta in faccia...?

Ma aggirato il poggetto, vide subito un grosso fabbricato, cubico su un'ampia rotonda di cemento sgombra da neve, identico a tutti i granai del popolo d'Italia, e sulla rotonda un autocarro sotto carico, swarmed about da uomini uniformati ed armati, uno solo di essi attento con felina indolenza alla strada di Johnny. Questi erano partigiani! Non lo trasse in inganno il

prevaleva del grigioverde nelle loro rimediate e composite divise, anzi qualcuno di essi vestiva in completo grigioverde, ma non era il grigioverde fascista. Il grigioverde fascista, perché fascista, aveva assunto automaticamente una diversa sfumatura (shade), come se il portante fascista gli avesse fatto smarrire e la natura e la saturazione e la brillantezza. Questi erano partigiani, and sunshine reshone over all the dusk-domed world.

Johnny scattò verso di loro con tanto slancio che insospettì l'uomo rivolto alla strada. Era in completo grigioverde, miserabile quindi come un comune soldato del Regio Esercito in critiche condizioni ambientali, con la miseria ed i patemi della sua vita partigiana ad imprimere una matusalemica vecchiaia sulla sua faccia semisepolta nel frusto passamontagna. Era una doma preda del freddo e Johnny notò che a spallarsi il moschetto e a coprire Johnny impiegò tempo bastante a restarne ucciso tre volte, fosse stato un fascista.

Gli diede il chi va là ed il fermo là, con un accento così disperatamente siciliano, liberantesi dai suoi denti come dalla meccanica stretta di una macchina per maglieria, che Johnny se ne risentì, stupì ed accorò incredibilmente. Tutto aveva da essere così nordico, così protestante... La perplessità gli costò un secondo e più vibrato avviso, mentre alcuni degli uomini caricanti si voltarono pronti a sostenere il compagno.

- Voi siete partigiani, - disse Johnny senza la minima inflessione interrogativa. Dovette dare un sunto di se stesso, in quella elettrizzata atmosfera, e mai forse gli era riuscito d'esser più conciso ed esauriente. - Voglio entrare nei partigiani, con voi -. Gli uomini s'erano rivoltati al carico: gli uomini del nord avevano tutti un aspetto operaio o contadino, quanto ne traspariva dal loro intabarramento, tra rurale e sciatorio, e tutti armati ma miserevolmente. - Voglio entrare nei partigiani, con voi.

Gli uomini caricavano sacchi di grano e vaste, luride trance di lardo. Sulla porta della depredazione e del magazzino, stava un tipo, scarmigliato dal vento e dall'angoscia, evidentemente il custode e responsabile del deposito. Diceva: - Non prelevate tutto, lasciatemi una parte di roba con cui possa tener buoni i fascisti quando verranno a controllarmi. Così mi rovinate, così appaio che non vi ho fatto la minima resistenza e pertanto sono dalla vostra...

Johnny passò dalla neve stradale al cemento della rotonda, come se il cemento rappresentasse l'investitura partigiana, ora era vicinissimo al

camion, sfiorato dagli uomini nell'andirivieni del carico. Il siciliano s'accorse del trapasso e marciò verso di lui, irritato e vendicativo. - Chi ti disse d'entrare? - Non posso ancora? soffiò Johnny. E allora un partigiano, un piccolo scuro ragazzo, così magro che gli accentuava la magrezza lo spropositato imbottimento di un full-sized pelliccione invernale, si voltò sospirando, e come si voltò regalò a Johnny tutta la sua faccia, un testo integrale di sintomatologia criminale lombrosiana, e con un cenno pressoché irato accennò a Johnny di join them. E Johnny paced another paringing on the investiture-concrete. - Ma, Tito, che ne sapessi di lui? - protestò il siciliano, più che mai le parole uscendogli di bocca, come da una gualchiera, il discorso come lacerato dalla dentiera d'una macchina. -

Non ti convenisse farlo aspettare, parlarne prima col commissario? -

La parola shot ineffectually per Johnny nell'atmosfera già buia e cristallizzata. Il piccolo dalla faccia dillingeriana desautorò il commissario suo superiore con un identico cenno della testa, spontaneo e meccanico come un tic, e Johnny entrò naturalmente nei partigiani, quasi pestando i calli al perplesso e insoddisfatto siciliano.

E s'inoltrò nel folto, nella scia del piccolo partigiano che l'aveva accettato e garantito individualmente. E vide bene le stelle rosse ricucite sui baveri e sulle visiere, constatando come ognuno di quegli uomini, suoi nuovi compagni, gli fosse abissalmente inferiore per distinzione fisica, proprio come fatti d'altra carne e d'altre ossa, quando il camion bofonchiò e si mosse. Lo pilotava un partigiano in completa uniforme di pompiere, con uno sbracato accento ligure, anch'esso così delusivo sconfortante... Johnny assisteva all'incerta manovra non più euforico certo di quanto apparisse il custode del granaio collettivo, che veniva ora lasciato alla sua spogliazione e responsabilità in capite.

L'autocarro manovrò ad agganciare un rimorchio rimasto sino allora invisibile a Johnny dietro uno spigolo del granaio. I partigiani, una ventina, assaltarono la motrice per alloggiarsi in quella ed evitare il rimorchio, molto precariamente agganciato alla macchina. Tre partigiani, i tre soldati siciliani, identici, come mimeografati, s'accostarono rassegnatamente al rimorchio e ci salirono nell'irrazionale impaccio delle tiranti vecchie divise. S'era così creata una tacita separazione razziale: dal suo posto sulla motrice Johnny sentiva i tre meridionali che ora si appostavano con una morosa accuratezza per meglio resistere ai sobbalzi ed alla forza centrifuga.

La strada, per quel tratto che se ne vedeva nel caotico dusk, si annunziava, a poco dire, acrobatica. Sulla motrice gli uomini, scalzianti sulle viscide trance di lardo stese sul pianale come squali affettati, sospiravano alla prossima loro totale passività nelle mani del pilota. - Dove si va? - domandò Johnny al suo avallante. Alla base, -

rispose Tito, con una scontata indifferenza per il termine che Johnny non digeriva ancora. A seguire il dito di Tito, la base era un paese bizzarramente foggiato a barca antica fissato sulla cresta di una eccelsa collina come sul maroso d'un mare procelloso fermato d'un colpo. Una ragnatela di serali vapori avvolgeva, vagolando, le sue case spente, ora impigliandosi al campanile ora sfumante nel cielo iscurentesi. La collina della base era immensa, mammellosa, digradante in potenti sbalzi al fondo valle già notturno nelle macchie e negli anfratti. Il cuore di Johnny decadde, si squagliava, ecco non era già più consistente della neve intorno corrotta dall'arsenicale precoce, ingannevole disgelo. Ma che s'aspettava che fossero i partigiani?

Questi, gli arcangeli?

L'autocarro partì, verso la strada che nelle intermediazioni visive indovinava collegata a quei tourniquets dissolventisi sugli sbalzi poderosi della collina-base. E tosto, contro il buio, contro il mestiere di partigiano, gli uomini a bordo intonarono *Bandiera Rossa*. Un coro violento e disjected, le strofe non bene note ed egualmente a tutti, zeppo pertanto di interpolazioni individuali, che pure concorrevano ad aumentare la terribilità del canto. Erano comunisti, ecco che erano: ma erano partigiani, e questo doveva bastargli. «Commies, Red Star... but so far as they fight fascists...», pensò in inglese, con un relish speciale, polemico al canto imperversante. Il termine «commissario»

gli tornò a mente ora con una evidenza solida e colorata, come una tabella messa su un fondo bianco di neve. Qualcosa di affine, o di identico, a quel funzionario politico al seguito delle truppe rosse che i corrispondenti di guerra fascisti chiamavano politruc... «I will see afterwards», si disse Johnny, in un subitaneo annientamento da fatica.

Ma l'emblankment mentale non era tale da escludere l'attenzione alla guida e l'apprensione per essa. La strada era impossibile, e il pompiere guidava su di essa come un asso ubriaco o uno smarrito dilettante; Johnny,

al pari di ogni altro uomo a bordo, si sentiva più vivo che per il momento e la disponibilità all'immancabile catastrofe.

In quella tremebonda statuarietà egli fissava i tre siciliani sballottati sul rimorchio serpentino, aggrappati e soli come marinai «marooned».

La strada mordeva, essa stessa esausta e mordace l'altissima costa, striata di nerissima tenebra su uno spettrale bianco neve: il buio saliva ai sommi greppi come a uno inscampabile agguato, ad ogni tornante spariva e riappariva il paese della base, orribilmente fantomatizzantesi nella notte precipite.

Il disastro accadde in un unico imprevedibile tratto pianeggiante tra due ertissime rampe. La motrice slittò, il cavo resisté con una disperazione più umana che metallica, il rimorchio coi suoi tre avventanti imbarcati sbandò a filo della ripa, si corresse, parve salvarsi, poi il cavo sfilarono con un gemito orribile, il rimorchio derivò e ribaltò: nell'attimo dell'ultimo equilibrio due uomini si tuffarono dalla parte giusta, il terzo, l'oppositore di Johnny, tardò, saltò nella ripa, e la sponda del rimorchio gli atterrò sulla schiena. Gli uomini bussarono retoricamente all'ingratificata finestrella della cabina, il pompiere frenò, procedé con una paurosa serpentina per qualche metro ancora.

Il siciliano era morto sul colpo, al lume di zolfini gli si vedeva sulla schiena l'orribile, slabbrata piaga. I due corregionali gli stavano piantati a un sommo come già due ceri funebri. Disse Tito: - Possiamo lasciarlo qui fino a domani mattina? Io direi, tanto nessuno può più fargli né bene né male -. C'era nel tono di Tito un rispetto profondo, quasi una protocollarità fra stato e stato sovrano. I due, pienamente investiti, assentirono coi loro aguzzi, foschi menti, solo tolsero al morto il fucile e le scarpe: quest'ultima privazione fecero con una pietà riguardosa eppur decisa, come ad evitare un preciso sciacallaggio settentrionale. Poi si riprese la montata, mentre Johnny si diceva che aveva imparato che nei partigiani non si moriva soltanto per i fascisti, e la cosa lo congelò più che il vento vilissimo e già pieno notturno.

Capitò altro prima d'arrivare: il ligure pasticciò una marcia e le ruote non morsero a una rampa e il macchinone slittò all'indietro.

Scesero tutti, qualcuno cacciò la giacca o il pellicciotto sotto le ruote, perché vi rimordessero: tutto in un'atmosfera di fatalismo, di fatica e di determinazione incrollabile, il vento vorticando le bestemmie e quasi i corpi

degli uomini. - Porci fascisti, - disse Tito quietamente, con la sua voce dry e compatta, che nemmeno quel vento riusciva a disject. Ecco, bisognava prendersela soltanto con i fascisti, non con la natura, né il pilota ligure, né l'autocarro... Questo spuntò e andò a fermarsi parecchio più a monte, ad attendere di ricaricare gli appiedati, il suo ronfo l'unica sua medesima indicazione nella travolgente notte.

Ricuperarono lentissimamente, nei tratti scoperti il vento ti piegava in due come una barra di ferro celata nel buio all'altezza del solar plexus.

Camminando al camion, Johnny chiese a Tito dei capi. - Li vedrai. -

Dove sono? Tito scattò la testa verso i due globi rossastri che perforavano il fumicato vapore in coincidenza del paese di base. - E

come sono? Tito non rispose, ma Johnny aveva notato la bluntness con cui egli riceveva e trasmetteva la parola «capo».

Smontarono in paese, in quel theatrical set-up di fantomatici volumi che era il paese, concretizzato solo dal quieto e sporco ardere di luci rossastre nelle case civili. Le finestre erano lillipuziane, sbreccate e basse sul livello stradale, con quella feature caratteristica dei villaggi alpini. Il selciato era irto e asperrimo anche sotto un fondo strato di neve, là dove questa non era gelidificata. Johnny pregò soltanto che venisse mattino, forse il mattino gli avrebbe fatto veder tutto diverso, l'avrebbe rescued da quella atra onda di miseria e di rischio che ora lo sommergeva tutto.

Entrò coi compagni di viaggio, e vi cenò a pane e carne, in uno spoglio stanzone, alla luce bianchissima, candente e oscillante di acetilene. E mangiando osservò gli altri, per trovarsi confermato e peggiorato in quella scoperta che nessuno era lontanamente della sua classe, fisica e non, a meno che un giorno o poco più di quella disperata vita animale-giunglare non imprimesse su tutti, anche su un genio d'imminente sbocciatura, quel marchio bestiale. Gli altri non gli badavano più, dopo che si furono voltati a esaminare l'indifferentemente annunciato nuovo, con un bovino giro della testa e un lento lampo negli occhi. Johnny ora cercava, con una pertinacia defatigante, di non perdere il contatto e tampoco la vista di Tito: il piccolo dalla fisonomia lombrosiana, dopo l'esame circolare, era ancora il favorito, l'unico con cui Johnny potesse sentirsi matey. E la constatazione brividiva di stupore ora che Tito era tutto e chiaro visibile nella spietata luce del carburo, la testa libera dal mefisto.

Aveva un naso esageratamente minuscolo, ma malignamente piantato nella esagerata infossatura delle occhiaie, la fronte irregolare e bozzosa e come divorata dalla piantatura fitta e volgare dei capelli neri e senza lustro, con qualche striscia già innaturalmente bianca, repellente come bisce morte dissanguate e imprigionate nel catrame.

La bocca era torta e il mento sfuggente. Tutto il corpo era di una nevrotica picciolità, e doveva essere anormalmente villoso. Eppure da lui fluiva una direttezza, una dryness e cordialità paradossali, da stropicciarsene gli occhi. Ed aveva, per sua medesima ammissione, diciannove anni appena compiuti; e la scoperta si normalizzò per Johnny, e per la prima volta gli fece dubitare dei ventidue anni. Non poteva sentirsi maggiore di Tito, anzi doveva apparirsi un ragazzetto al confronto.

Tito s'alzò dal tavolone e gli mosse incontro, corrugando le spesse ciglia alla prontezza automatica con cui Johnny gli aveva copiato il gesto ed il movimento. - Io vado a dormire, - disse, - a te conviene seguirmi. Ora assegnano la guardia e tu che sei nuovo ci saresti subito dentro. E tu non dovresti averne molta voglia stasera.

Dormivano in un grezzo grosso fabbricato fuori paese, una nera nave ormeggiata sulla nera cresta del nulla. La tenebra non poté che Johnny non scoprissse che era una chiesa: rantolare di uomini e crepitare di paglia riempiva la navata. Fuori, il vento infuriava come vedesse la possibilità di sbrecciare il muro della chiesa. Tito disse: - Sì, è una chiesa. Sconsacrata però. - Sconsacrata da quando? - L'hanno sconsacrata il giorno dopo che ci hanno trovati a dormirci. Sai, abbiamo parecchie pendenze col parroco – Subito dopo Johnny sentì lo scatto secco del fildiferro troncato e l'arido sparpagliarsi della paglia. Tito operava al buio con una sicurezza e disinvoltura acquisite; tutto nel buio si riduceva ad un fatto acustico, prima che tattile. Tito gli consigliò di seppellirsi nella paglia e allora Johnny reagì, out of too much thankfulness - Non ti credere di dovermi far la bambinaia, Tito.

Sai, io vengo dall'esercito -. Tito non aveva mai conosciuto l'esercito, ma nel settore artistico parve a Johnny che la precisazione non gli avesse prodotto meno effetto. Ed il rumorino ora era di sprezzante sufficienza? I giovanissimi, I ventenni come Tito conoscevano e giudicava l'esercito soltanto dietro l'8 settembre, era naturale quindi che considerassero

clementi a commentare senza parole, al più con sollevo di ciglia, ogni cosa o detto attinente all'esercito.

Comunque era bene continuare la conversazione, quasi sforzarla alla continuità, questo impediva a Johnny di trovarsi tête-à-tête con altri pensieri, più pesanti e reali. - Che c'è col parroco, Tito? - A te te n'importa della religione? - Diciamo che mi importa; sai di più dei rapporti fra uomo e uomo, - disse Johnny. Tito esitò un momento, ed in quella minima pausa il russio degli uomini aveva un tono di rantolo mortale, i gemiti della paglia parevano acme di mortali collassi. - Il parroco... il parroco è... un cretino, - concluse Tito con triste abruptness. Johnny goggled beterly. - È un tipo che non si sa adattare... - Possibile? - osservò Johnny. - In un prete cattolico?

Assomiglia, - continuò Tito - alla maggioranza di questi maledetti carabinieri. Non gli brucia per il fascismo, gli brucia che il potere sia passato a noi. E si fanno ammazzare, vedrai a Carrú, si fanno ammazzare, e noi li ammazziamo, ma imparerai che non c'è niente di più triste che togliere dal fondo un cretino. - Ed ora il parroco ha capito? - Non pare. Per diffidato l'hanno diffidato, ma... - Johnny was so rapidly getting accustomed to acoustic sight che poté udire Tito scuotere la testa. - Io so che cos'è, - proseguì Tito, dopo. - È quella bandiera rossa con falce e martello dirimpetto alla sua chiesa, la vedrai domattina, che lo fa impazzire, che lo farà morire -. Disse la parola ultima con tanta indifferenza che Johnny si sentì incoraggiato a fargli la domanda più intima. - Tu sei comunista, Tito? - Io no, - sbottò lui. -

Io sono niente e sono tutto. Io sono soltanto contro i fascisti. Sono nella Stella Rossa perché la formazione che ho incocciata era rossa, il merito è loro d'averla organizzata e d'avermela presentata a me che tanto la cercavo, come finora non ho cercato niente altrettanto intensamente. Ma a cose finite, se sarò vivo, vengano a dirmi che sono comunista!

Era così, si disse Johnny, sentendo perder edge in lui la constatazione che in lui era così amara e principale ora e che in lui si era espressa in inglese: «I'm in the wrong sector of the right side».

Tito subito dopo gli augurò la buona notte, e l'augurio corretto gli suonò appallingly anomalo nell'ambiente.

Appena fu solo, Tito giacente lì ma a continentale distanza, quei pensieri lo aggredirono, come non avessero atteso che Tito sparisce, che Johnny restasse privo di un testimone e di un alleato. «I'm in the wrong

sector of the right side», si ripeté. Ma dovevano esserci sulle colline altre formazioni, formazioni... «azzurre», ecco, nelle quali egli non potesse così dolorosamente avvertire lo stacco qualitativo, non aver più motivo a quella superiore diversità che al momento lo angosciava, lo torturava, come nella laida risata di una frode trionfante. Il suo occhio, radarico nella concreta tenebra, pareva illuminare e scrutinare l'umanità circostante, inferiore, miserabilmente abbandonata nel sonno plumbeo. Con questa gente ora gli era sorte di combattere e... morire. Se catturato in massa, con questa gente avrebbe dovuto spartire il muro o il greppio e il piombo fascista.

Avvertì un'immediata sensazione di pericolo. Fino a stamane, o meglio a ieri, si trovava in una posizione fluida, rimediabile da ogni mortale impatto mediante finzioni o sotterfugi o astuzie, con un ragionevole margine di probabilità di scampo, ma ora era patentato e bollato, se catturato non avrebbe più avuto la minima chance ed il minimo diritto alla discussione, era schierato nel grande dualismo a prezzo dell'immediata, indisquisibile esecuzione.

La tenebra era sinistra, la romba del vento sinistra, come scoperchiante il buio rifugio ad una lampeggiante irruzione di vista illuminata sentenza e di facilitata strage per giustizia, la tenebra il vento contenevano e convogliavano un egual carico di agguato di rischio attimically prior to just seen death. L'abbandonato sonno degli altri non lo rassicurava anzi era come il collasso davanti all'insostenibile show del pericolo, erano altrettanti cadaveri in attesa del protocollare colpo di grazia. Sperò che la spossatezza, quanto legittima e neghittosa, una tale spossatezza da annientarlo negli arti e nel cervello, l'avesse vinta, vinta fino all'alto mattino. Ma la spossatezza, annunciata da tanti araldi, non scese schierata in campo, e Johnny si alzò, incespicando orribilmente, avanzò all'ombra della porta, rough and tenacious in denegating egression.

Fuori, la tenebra era completa, ma quanto più rassicurante della sorella interna. Johnny paced some paces in the concrete void, ed era rassicurante, incoraggiante, euforico, sentire che nella tenebra si era come sul ciglione dell'abisso del nulla, da guadagnar d'un solo passo contro l'avventante pericolo e morte... Si incavò, si nicchiò tutto e in quel cavo, vittorioso contro l'immensità del vento furente, accese una sigaretta al primo colpo. Allo scratch ed a cosmica evidenza della punta rosseggiante corrispose il

secco frusciare di una raggelata divisa. La sentinella muoveva su di lui, ed era uno dei due siciliani.

Hai sigarette confezionate? Ah, tu sei il nuovo. Dammene una. Me l'accendessi tu.

Johnny si ridistendeva, lieto dell'insonnia, comodo a fumare contro la cieca muraglia della chiesa sul nulla, così granulata da sentirne la sua pelle fin oltre la stoffa. Domandò al siciliano se restava molto di turno, si sentiva così bene che anelava a rimpiazzarlo. - Io non ho turno fisso. Io smonto quando proprio non posso più. - Come sarebbe? - Stanotte non mi toccava affatto ma io son montato e monto lo stesso. Sai, io vengo dall'esercito, l'avrai capito. I ragazzi qui non montano la guardia, incoscienti fottuti. Vanno al turno e dopo dieci minuti tornano a dormire o vanno altrove e così nessuno fa sentinella effettiva. Ti stupisce, eh? ti scandalizza. Ma io non sto senza guardia e se nessuno ci monta ci monto io, a costo d'esaurirmici. Ci son troppi marmocchi nei partigiani troppo pochi soldati veri, d'esperienza militare. E ci vorrebbe invece tutta gente uscita dall'esercito.

Purtroppo, quasi tutti quelli che hanno fatto l'esercito non ne hanno voglia più. Guarda se ti vedi intorno un vero ufficiale dell'esercito! -

Ci saranno sì, - disse Johnny; - ma in altre formazioni, sarà che non vogliono nemmeno sentir parlare di brigate rosse -. Ma il siciliano: - E

dove stanno le altre formazioni? Tu me lo sai indicare? - No, perché altrimenti non finivo qui. - Verranno magari le altre formazioni, ma per ora on ci sono, secondo che mi risulta. Dimmi dov'è una formazione di veri soldati e veri ufficiali ex esercito, ed io ci vado, fosse magari in bocca al traditore Graziani. - Eppure ci sono, - disse Johnny, ma semplicemente come un sobrio augurio a se stesso ed al soldato insistente. Poi si dispose a rientrare, lieto e grato di quegli indizi che pervadevano sornioni ed irresistibili il suo corpo d'una sonnolenza totale. Rientrò nel cieco blocco interno, dicendosi: «Porci fascisti», con una pacata, adulta convinzione, cercando invano, ma con gratitudine, la prona forma di Tito.

Al mattino tutto fu infinitamente meno peggiore. Un sole discreto ma spazioso ripuliva la neve, quasi rinverginandola, e a tutto dava colore, brillantava addirittura le policrome divise dei partigiani. E dal paese tutto fluiva un brusio normale, letificante perché normale, finendo con suonare come festivo, data l'epoca e la situazione. Donne già circolavano, da e per il forno e la fontana, guardavano ed erano guardate dai partigiani con una

cordialità sorridente, anche se il loro sorriso era un po' costretto agli angoli della bocca dal presentimento di ciò che i partigiani potevano da un giorno all'altro costare a loro stesse, ai loro uomini ed al loro tetto.

- Che si fa oggi? - domandò a Tito con una certa quale businesslike briskness. - Ci annoiamo come al solito, - disse sobriamente Tito. E Johnny fu stupefatto. - Vi annoiate? - Imparerai presto che quando non si è in azione il partigiano è il mestiere più noioso al mondo. - E non si può uscire in azione tutti i giorni? - Puoi chiederlo allo stato maggiore che conoscerai oggi stesso, credo.

Chiedilo al commissario Némega, al capitano Zucca ed al tenente Biondo -. Johnny notò che Tito pronunziava i gradi con una ironia scortecchiante eppure sommamente indiretta.

Passarono giusto davanti al comando, ex casa comunale. Dalla sua facciata pendeva a cascata, enorme, pletonica, una bandiera rossa con falce e martello, e ridondava dal balcone in drappeggi ultrapesanti, come dannosi al solo contatto. Johnny ne fu urtato ed ammirato insieme, ma bisbigliò: - Pazzi imbecilli! Un ufficiale fascista con un binocolo la vedrebbe da Roma -. Passarono davanti alla chiesa, chiusa, nay sigillata, con un'aria amara ed offesa e rivincitaria insieme, as fearfully and hatefully resenting on her ruddy facade i lontani riflessi del bandierone rosso.

Ora camminavano verso la suprema specola, sul ciglione assolutamente nudo ed un poco riverberante. E Johnny seguì con l'occhio tutta la giogaia dell'immensa collina, gli parve l'accosciata posante moglie di Polifemo... L'occhio si perdeva abissalmente ne lo sbalzante digradare, ai fondovalle, alle pinete ed alle macchie intorno ai raggelati corsi d'acqua; anche a chilometri di distanza eventuali fascisti dovevano apparire come nudi.

- Tu che hai fatto il corso ufficiali, - disse Tito a bruciapelo: - che ne pensi? - Della posizione? - Tito fermò concordemente mano villosa che stava circularizing il paesaggio. - Magnifica. Senonché... - Tito anticipava la concorde critica con soddisfazione... - Senonché, -

concluse Johnny, - non possiamo illuderci d'essere un'isola armata.

Non ho ancora visto nulla di nulla, ma ad armi e munizioni dobbiamo star maluccio. Quindi questa magnifica posizione diventerà la nostra piramidale tomba se i fascisti, o peggio i tedeschi, ci circonderanno alla base. - Perfetto, - disse Tito: - e ciò perché? Perché qui si sta andando a rovescio del raziocinio. Qui si formano le guarnigioni come nell'esercito

regolare, qui si tiene conto dello spazio occupato, come nella guerra del '15. Pazzi maledetti, ci faranno morire tutti per la loro maledetta pazzia! I partigiani sono l'opposto diametrale dei reparti regolari, lo capirebbe anche un bambino. Dobbiamo inapparire, agire e risparire, mai fermi, sempre ubiquitous, e pochi e mai in divisa.

Dobbiamo saper compiere il sacrificio della divisa ma vaglielo a capire! Ora vedrai che carnevale di divise. Dobbiamo dare la puntura alle spalle e svanire, polverizzarci e tornare alla carica alla stessa misteriosa maniera. I fascisti superstiti debbono aver l'impressione che i loro morti sono stati provocati da un albero, da un'influenza nell'aria, debbono impazzire e suicidarsi per non vederci mai. Invece no: pazzi maledetti, formano la guarnigione regolare e sognano il giorno in cui le cose staranno in modo da consentire le parate -.

Johnny sighed. - È certamente un mestiere difficilissimo, e gli italiani lo fanno per la prima volta. ma noi moriremo di questi errori, e per la stessa natura del popolo italiano la lezione non verrà raccolta. Io m'imbestialisco per queste cose e già d'ora son convinto che la cosa migliore sarà di uscire vivi. Ma siamo talmente al principio, e la fine è così lontana, che nessuno di noi la vedrà -. Era, ciononostante, sessualmente malinconico pensarsi morti, sepolti in un cantuccio di quella immensa collina, mentre fuori nella scoppiente primavera i successori, gli immemori, disparaging maybe, trionfanti successori, in altre divise altre armi, altre mentalità, chiudevano i pugni intorno alla vittoria.

Apparirono sul ciglione alcuni partigiani, incuranti ed incurati da loro, uno calzava in testa un sombrero, estremamente stridente in quell'artico paesaggio e pertanto immediato centro trigonometrico.

Vararono per il vertiginoso pendio una slitta da fieno e fecero spot.

Erano appena le nove. - Il tempo proprio non passa, da partigiani.

Johnny e Tito made again per il paese, Johnny pensando con un intermittente fastidio alla sua non più tardevole chiamata al comando.

Il paese era così minuscolo, ed anche talmente settorizzato, che in esso i partigiani apparivano sciamanti, e sì che assommava ad una quarantina l'organico di quella embrionale brigata. A un capo del paese un partigiano stava quartando un vitello per il rancio. Johnny si letificò animalmente, sentendosi una fame vorace, as new for a new dimensioned man. Nell'aria solatia e cristallina le carni aperte apparivano brillantate: il macellaio,

incredibilmente insanguinato e furiosamente contratto in quella inesperta fatica di pura memoria visiva, si volse al loro passaggio con un fastidio non dissimulato. Era un contadino, giovane, balzato i primi giorni nei partigiani, come in una allegra e feroce rivolta al suo destino di servitú alla terra: leonino e di fronte angustissima, negli occhi glaciali un'unica scintilla soltanto nell'effusione della ferocia. Parve risentire estremamente il goalless, walking passaggio dei due partigiani, uno dei quali nuovo e d'aspetto inequivocabilmente cittadino, passanti a bocca torta davanti alla sua all-serving fatica. Tito lo salutò con non dissimulata condiscendenza, lui gli rispose prima con una ridicola diffidenza e poi con una rauca foga. A qualche passo, Tito disse che i contadini lui non poteva sopportarli. - Nelle formazioni partigiane, preciso. Nei partigiani io non vorrei altri che studenti ed operai. Gente che lavora pulito, e con lavoro intendo dire ammazzamento, e lavora pulito perché ammazzando ha sempre la mosca sotto il naso, tu mi capisci. I contadini no: i contadini ci godono, e quindi la fanno lunga, e quindi anche confusionaria e pasticciante. Essi ammazzano urlando e smenando come con la volpe presa che faceva danno alla terra o al pollaio, capisci? E l'uomo come quella volpe deve far mille morti.

Ripassavano davanti al comando. A una delle finestrette, appena fuori dell'immota greve onda del bandierone rosso, s'affacciò un ometto, e quanto di lui spuntava dal davanzale era perfettamente rivestito della divisa messa in moda dai fascisti. C'era da rischiare un arresto cardiaco ad alzar gli occhi a caso e veder di colpo prominere quel berretto fascista fregiato del gladio, ma il viso sotto di esso era così pulcinellescamente arrendevole e furbesco, così tremolante e nel contempo così conscio che quella stessa tremolantezza gli faceva da usbergo, che il moto d'orgasmica stupefazione spegneva, come avvenne per Johnny, in una semicomica censura personale per quell'impossibile orgasmo. Come riferì Tito, si trattava del primo prigioniero fascista regolare catturato dalla brigata somewhere outside Mondovì, e la sua apparenza era così marchianamente inferiore, le circostanze della cattura sono state così vergognosamente facili, la fame così evidente ispiratrice del suo allineamento, che era parso contrario ad ogni legge virile procedere ad una esecuzione. Viveva prigioniero da tre settimane, lavando i piatti due volte al giorno, la sua fine segnata soltanto se si verificava una morte partigiana, lui in inadeguato olocausto. E Johnny pensò che anche davanti all'arma esecutrice lui non avrebbe cessato di fare

sue mossette e le smorfie alla Totò, nel diabolico, tremolante disegno intimo di far cadere l'arma dal boja per riso convulsivo. Dalla finestretta alla quale stava sempre affacciato, finiti i piatti, non lasciava passare il menomo partigiano senza fargli piovere sul capo il più fiorito dei saluti e senza chiamarlo capo , ciò che fece che al passaggio di Johnny e Tito.

Si ritraeva soltanto al passaggio dei meridionali, i suoi capi nemici del comune sud. Quelli volevano fucilarlo, s'erano offerti come giustizieri, in una taciturna, olivastra determinazione di la quella macchia dallo scudo del sud, ma non avevano trovato sostegno, nemmeno nel commissario Némega.

Johnny fu chiamato al comando nel tardi di quello stesso mattino.

Ve l'aspettavano il commissario Némega, il capitano Zucca ed il tenente Biondo. Il capitano Zucca vestiva un immacolato impermeabile bianco su un vestito borghese e calcava in testa un berretto da ufficiale col fregio dei bersaglieri. Se era ufficiale, era certo il più grezzo e menial-looking ufficiale di tutto il fu esercito.

Questo non contava gran che, Johnny s'era già orientato da tempo sulle gerarchie naturali, ma non poté non avvertire l'urto di quella troppa eccessiva indebita attribuzione. Il capitano, in un malcerto e faticoso autimposto italiano, gli chiese conferma of his being ufficiale allievo. Poi disse che in capo a un mese poteva essere caposquadra naturalmente superando certe prove.

Il tenente Biondo... non era certamente un tenente: nell'esercito era, per sua ammissione, un fresco sergente. Pareva una bella e più giovane copia del sergente maggiore Sainaghi, la stessa sanissima magrezza, la stessa faccia sbiadita e determinata, quella stessa naturale daintiness della non accarezzata divisa, con in meno il rispetto cieco del regolamento ed uno spirito di iniziativa che Sainaghi non possedeva non soltanto, ma che gli sarebbe parso di pessimo gusto. Ed il Biondo, con sollievo ed ammirazione dell'aspettante Johnny, si limitò a sanzionare con un disagiato cenno del capo la di lui immissione nei partigiani. Poi i due «militari» uscirono in una composita fretta, metà di scontata stufezza per le disquisizioni solite del commissario, e metà per un disagiato complesso d'inferiorità e di incongenialità, non soltanto gerarchica, verso il commissario Némega.

Il commissario Némega aveva trent'anni, un benestante borghese, una figura smilza e di poca forza eppure dainty, ed una testa molto somigliante, tranne le incisioni del vizio, a quella di Osvaldo Valenti.

Gli raggiava nel viso una finissima ilarità, come per la riuscita dell'equivoco, come a realizzazione e commento di aver preso in trappola con una rete dozzinale ed una volgare compagnia un pesce di pregio. - Così contiamo finalmente un intellettuale nelle nostre file, un elemento del ceto superiore... - Aveva una voce brillantinata, birignosa, della quale si compiaceva libidinosamente e che usava con una perizia tutta scoperta. - Conosci lingue estere? - L'inglese. - Bene?

- Come un lord, - disse Johnny, per ferirlo nello spirito di classe. - Ci servirà enormemente, - disse il commisario, addolcendo la sua secca affermazione di strumentalità nel violettato di quella sua voce. - Non ora, ma più tardi gli alleati ci aiuteranno... - Lei s'illude. - E perché mai? - domandò Némega con la massima sospiratosità finora attinta. -

Non li vedo gli inglesi rifornire i partigiani comunisti. - Mi consta che con Tito l'hanno fatto e lo fanno. - Già, - ammise Johnny, ma senza senso di scacco: tutto gli appariva d'un tono di stucchevole accademicità.

- Inoltre, mi sembri il tipo pennaiolo. Ebbene, non ora, ma quando la nostra brigata sarà adulta e la più potente formazione su tutte le Langhe, noi stamperemo un giornale, per gli uomini, per i simpatizzanti e il popolo in generale e tu sarai fra i redattori di questo giornale. Non certamente l'articolo di fondo, ma potrai incaricarti di...

pezzi di colore partigiano.

Johnny shrunk violently. - Io non farò nulla di simile. La penna l'ho lasciata a casa e con essa sintassi e grammatica. Per tutto il tempo che starò qui non intendo stringere in mano che un fucile. - Anche se il fucile ti stesse in mano infinitamente peggio della penna? - hinted Némega con la terribile fluidità della sprecata, violata strumentalità. -

I expect and confide in a very next proof, - disse Johnny. Némega sorvolò pensando al tempo che gli restava davanti; nessun'altra faccia, nella memoria esperta di Johnny, conteneva più di quella il senso della finale vittoria, su tutto e tutti. Il pensiero, poi, l'obiettivo, di spuntarla con Johnny, pareva interessar Némega al culmine della libidine. Ora s'era postato dalla scrivania sindacale e muoveva con passi, accorti e studiati almeno quanto la voce, verso la porta, illudendo Johnny del release. Ma disse ancora: - Come commissario di guerra, io tengo un corso di marxismo. Non è esteso a tutti gli uomini della brigata, ovviamente, e neppure mi illudo sui frutti che potrò cogliere da certuni elementi ammessi, ma gradirò moltissimo la tua

frequenza ed attenzione -. Johnny refused flatly, e il no provocò un acciaioso lampo negli occhi sbiaditi del commissario. Oltre la voce ed il passo sapeva modulare anche lo sguardo. - Non sono qui per nessun corso, escluso un corso di addestramento per eventuali armi nuove, quelle che lei spera dagli inglesi. Io sono qui per i fascisti, unicamente. Tutto il resto è cosa di dopo. - Il dopo, - disse Némega, - è cosa della quale conoscerai tutto il necessario appunto seguendo il mio corso. - Non m'interessa -. Némega alettò una mano, minuta e lampantemente forceles al di là di un minute-long astious grip. He confided in future, as christians. - Comunque, con te non piglierò mai ruggine. Sei impegnativo, grazie a Dio, almeno per il livello del discorso. Da quando non dovevo più ricercar le parole...? - Really, in the wrong sector of tine right side.

VI.

And action did not come, che ti scaraventasse giú da quella cima gradualmente ossessiva, ti liberasse dalla tarlante insoddisfazione, dalla tetra noia partigiana, ti portasse almeno per un giorno fuori della pratica sfera d'influenza di Némega, che lo legasse possibilmente di più con Tito.

Non si oziava, anzi si era obbligati a vere e proprie performans di forza e di fondo, non passò mezza giornata che non si fosse chiamati a trainare l'autocarro arenato in qualche punto della impossibile strada, e speseggiavano le marce di perlustrazione e le andate per il vettovagliamento. Alla sussistenza era preposto un uomo già quarantenne, il decano di tutta la brigata, chiamato indifferentemente Mario o il maresciallo. Era sorprendentemente somigliante all'ascaro perfetto a Porta Pia che Johnny ricordava fra tutto nel nightmare 25

luglio romano, ma la sua inflessione di voce era quanto di più nordico si potesse desiderare o deprecare. Per quanto, a sentir Tito, non fosse mai uscito in azione, il maresciallo era, col Biondo, l'unico proprietario di un'arma automatica: uno sten inglese, il primo della sconfinata serie posteriore e come il maresciallo ne fosse in quell'epoca in possesso era una favola da meritare l'indagine dell'Intelligence Service. Sebbene non l'usasse, nemmeno lo prestava, e non si poteva neppure sperare di sottrarlo al suo cadavere. Se sì, ci sarebbe stato un omerico carosello intorno al suo cadavere nient'affatto achilleo, a giudicare dalla visiva cupidigia di tutti per quello sten.

Qualche volta Johnny scortò il maresciallo, con altri, nelle requisizioni. La gente concedeva con mani lente, rincresciose di quanto porgevano, ritirando il buono di requisizione e rimirandolo come oggetto chimerico, e quasi nessuno si tratteneva dal fornire all'impassibile maresciallo, annotante in silenzio, ulteriori indirizzi di gente che poteva fornire di più e di meglio. Era la lenta, forcipata nascita della coscienza fiscale in Italia? pensava Johnny.

Un giorno, scortò il maresciallo, con un altro partigiano, Geo, alto ancor più di Johnny e con un generale aspetto tbc, scortò il maresciallo a requisire un vitello presso un proprietario. Il vecchio era un epigono dell'antica razza d'alta collina, c'era in lui un che di cencioso e lurido e di zingarescamente nobiliare: tutto imbottito di stracci fetenti, ma al collo portava una sciarpa di

purissima seta bianca annodata da un anello d'oro. Abramicamente stava seduto nel centro della cucina, attorniato in state da tutte le sue generazioni di donne. Di fronte a lui si piantò Mario, prosaico e businesslike amaramente superiore come un sottufficiale di colonia al cospetto di un barocco notabile di tribú. Johnny e Geo eyed the women era strano come si notasse, ci fosse il salto netto di una generazione: le donne erano sessantenni o quindicenni. Le anziane stavano interite e perplesse, le giovani rilassate e curiose. Il vecchio era preparato, indicò la contigua stalla con la sua orrida mano, ma chiese che gliene veniva in cambio. -

Vi firmo il buono di requisizione, disse Mario, producendo il blocchetto, con una spudorata disinvoltura, da agente daziario. Il vecchio lo lasciò fare, seguendo con occhi acquosi la corsa del lapis di Mario sulla carta, ma proprio come se quella scrittura non segnasse affatto il destino del suo vitello Mario staccò il buono con fulminea destrezza e pulitezza, con uno slap intimidente e lo porse inespressivamente al vecchio che lo accolse fra le sue mani sformate e subito ne staccò gli illetterati occhi dicendo in faccia al maresciallo: -

Questo non vale niente, con questo nemmeno mi... - e lo strappò con quelle sue mani. Forse ci un cenno di Mario, che Johnny non colse, ma Geo fu addosso vecchio, presolo per la sciarpa di seta. Gli incombeva addosso come la carestia sopra la fetida, laida crassità. Le donne non intervennero, nemmeno con l'atteso singhiozzare, si limitarono ad abbracciare le ragazze, quasi annegandole nell'onda delle loro sottane, solidificate e puzzanti di caprigno. Johnny, che aveva oscillato un attimo fra lo sdegno per quella immediata brutalità ed il disgusto per la calcolata, laida avarizia del vecchio, sentì pena per la solitudine estrema del vecchio. Ma in quel momento Geo allentò la stretta intorno al collo paonazzo sotto la patina unwashed. E

il maresciallo gli diede del tu. - Hai fatto malissimo a non credere alla validità dei nostri buoni. Sono garantiti dal popolo italiano, che è poi il tuo popolo. Alla fine della guerra saranno tutti onorati fino all'ultimo centesimo. Non avevi che da riporlo, il mio buono, fra tutte le altre luride carte, nel sanctum dei tuoi luridi interessi, ed alla fine trovavi liquidato fino all'ultimo centesimo. Ora no, ora ti portiamo via il vitello, senza rilasciarti il buono. Così impari. E ti andrà bene se me ne dimenticherò e ti staccherò il regolare buono quando verrò a requisirti il secondo dei tuoi quattro vitelli.

C'erano a volte allarmi, ma tutti falsi: i partigiani si risparpagliavano tra sollevati e delusi dopo aver sciamato alla specola, con gli occhi erranti e insieme mesmerizzati su ciascun punto della terra, su ogni punto possibile al piede od alla ruota dei fascisti.

Dappertutto, dalla neve, non rispondeva che il muto grido della inviolata natura. I fascisti avevano ancora altro da pensare, stavano organizzandosi: sarebbero saliti poi, a schiacciarli tutti d'un sol piede; per ora stavano ritirati nella pianura imbottigliata di brume, nella amara febbrilità dell'organizzazione, scattando a volte i brucianti occhi dal grigio, esaltante mare delle carte e dei piani e prospetti verso la mirifica alta visione dell'azione perfezionata, i partigiani stesi nel loro gore-sangue, penduli da diecimila rami, la gente strisciante, inginocchiata, agguattata, saliente da quell'orizzontalità soltanto per il braccio teso nel saluto romano.

Némega stesso era pressoché invisibile, per giorni e notti non varcava la soglia del comune, che era il sanctum della sua idea, a volte Johnny passando per meniali, armate incombenze, sentiva nella scuola elementare (uno stanzone nudo e polveroso, vagamente simile ad una tavola valdese) filtrar dalla finestra il ronzio della sua voce: stanca e didattica, come se non valesse la pena, con quell'uditario, di spiegare la voce sapiente e cromatica che avrebbe meritato il partigiano Johnny.

Il capitano Zucca spariva sempre più di frequente, ora era ormai generalmente assente. Partiva con la sua sanguigna freddezza, dopo essersi semplicemente cavato il berretto militare, perfettamente decoroso e plausibile sotto l'anonimo involucro dell'impermeabile bianco, privato alle asole delle stellette rosse. Come la cima prese a ossessionarlo, Johnny imparò ad invidiare Zucca: Zucca scendeva a veder gente civile, prendeva corriere, balzava giù da treni, viveva nella civiltà, per quanto insidiosa, trabocchettata ad ogni metro... Johnny era morbosamente stufo di ritirarsi alle sette di sera, per non spartire la stanzaccia dell'osteria, basso-travata, irrespirabile, dove si stipavano ogni sera i partigiani liberi da turni, ed in quello stivaggio certi pretendevano di poter comodamente giocare a carte, là dove tutto era razionato, spazio e respiro, sotto il livello vitale. Le case borghesi erano sigillate come sepolcri, l'ingresso vi era rigidamente e tacitamente precluso dal terrore medesimo degli occupanti, e Némega approvava la separatezza dei borghesi, per non indurre nei suoi uomini nostalgie, reminiscenze, comodità... E fuori, fischiava eternamente un

vento nero, come originantesi dalla radice stessa del cuore folle dell'umanità.

Johnny si sentiva sporco, orribilmente, gli era presto venuto un automatico, frequente ripping della pelle, come una isterica reazione alla gommosa immobilità. A differenza della maggioranza si lavava ogni mattina, con una scure spaccando il ghiaccio in uno stagnetto presso la specola, ma non serviva più, l'acqua micidialmente fredda, che a depurare la sua faccia dalla grommosità notturna, dalla velenosa patina della paglia fermentata e del respiro altrui. I capelli ormai lunghissimi gli pesavano intollerabilmente sulla nuca ma più che il peso gli ripugnava la loro radente lanosità. Non era però ancora preparato ad affrontare il partigiano barbiere, che nel bel mezzo della piazzetta, con una schifosa aria di boja scorciava i capelli con cesoie da sarto seguendo il giro di una scodella che il paziente miserabilmente teneva assicurata alla sua calotta cranica con la propria mano, col repellente risultato psicologico di apparire complice strumentale in quella degradazione. Tito anche lui in crisi fino al punto della taciturnità volontaria gli leggeva dentro e gli diceva soltanto: «Porci fascisti». Era un sollievo, anzi un bene e decisivo, che Tito gli dormisse sempre a fianco, pensare che i rantoli ed i rivoltamenti ed i cattivi odori erano almeno di Tito.

Né il rigidissimo freddo agiva da ibernante per quel malessere Johnny osservò che non pochi compagni avevano preso a grattare le dita, prima con clandestina scattità, gli occhi nuotanti nello sforzo e nel sollievo, poi con una aperta, bestemmiante sistematicità.

Nemmeno la solitudine, sola consentita dai turni di guardia, consentiva pensieri, oh quanto disarticolati e fugaci, al di fuori e quella sovrana preoccupazione fisica. - I'm feeling so beastly, beastly!

- Così si lamentava, passandosi la mano libera dalla faccia nel terrore di trovarci incorporata e non più nemmeno chirurgicamente asportabile quella patina di animalità, di sotto umanità che gli specchiava la faccia degli altri, di quelli che erano partigiani da un mese prima di lui. Forse anche tutti gli altri erano saliti con una umana, civile faccia come la sua; e quel mese di anticipo gliel'aveva camusata e disumanata a quel modo che l'aveva tanto colpito all'arrivo, che gli aveva fatto pensare ad un incuboso suo atterraggio in una frosa forma di pezzenti e malandrini. Spesso sentiva ora la necessità di richiamare, evocare il suo lontanissimo

mondo civile, e per l'esorcismo gli veniva spontaneo di intonar nelle sue ore di guardia, una canzone di allora, una superiore, riscattante canzone.

Quella notte crooned: *Long ago and far away* sperando, volendo che uscendo da lui gli ridondasse addosso come un balsamo, malinconico ma efficace. Le note affogarono nel vento rapinoso, atterraroni ciecamente in qualche anfratto, sotto il peso della coscienza della loro stessa insensatezza...

Andò dal tenente Biondo per una licenza. Il tempo di scendere e risalire da Murazzano, il paese meno distante dalla base e paese di petty villeggiatura in tempi normali, con una farmacia ed un negozietto di cose voluttuarie. Il Biondo lo smistò da Némega, con una certa più triste che irosa ammissione di secondearietà. E Johnny fremette davanti all'effettivo responsabile militare che doveva dipendere dal commissario anche per una quisquilia come una licenza d'un paio d'ore ad un suo uomo. Johnny marched al comune; la neve cedevole era no carpet per l'asprissimo pavé. Némega era sull'uscio del suo sanctum, come se ci fosse apparso appena allora, airy, inconsistentizzato ed insieme appesantito come da un surfeit di lavoro intellettuale. - Commissario, posso scendere un paio d'ore a Murazzano? - A che fare? - Spese. Qualche articolo di prima necessità igienica. - Sarebbe? - Borotalco, saponetta, colonia... - Némega rifiutò piattamente. - Io mi sento molto sporco e malesserato. Non intendo certo scapparmene! - insufflò Johnny. - Lo so. Gli uomini accoglierebbero non male la prima chance di caccia al disertore. Ma tu capisci che sulla medesima motivazione dovrei concedere licenze a tutti. Non credere di essere il solo a sentirti sporco e malesserato. E

così non sarebbe più una brigata partigiana, ma una torma di serve in commissioni... - Johnny agitò un dito alle sue spalle come se sapesse d'aver dietro schierata tutta la formazione. - Che ne dirà d'una bella scabbia collettiva? - Bene, ti dirò che è preventivata, ma preventivata nei mali minimi. Dunque volevi la licenza per acquisto di generi di conforto, diciamo così. Dimmi, Johnny: sei salito tra noi con soldi di scorta? - Naturalmente. - Questo è male, mister. Questo denota lampante incompletezza di animus partigiano, una sostanziale, inferiore concezione della vita partigiana. Equivale a portare un abito borghese nel tascapane militare, tu m'intendi. Dovevi come noi salire in collina senza un centesimo. Avresti capito tutto assai di più e fatto più interamente il tuo

dovere. E quando vai per requisire non faresti lo schizzinoso e il tenero ed il superiore, come mi riferisce di te il maresciallo intendente -. Ma poi aggiunse conciliante, come se avesse letto negli occhi di Johnny l'amara constatazione che lui, Némega, stava avvelenandogli tutta la dura, conquistata minuto per minuto vita partigiana: - Avrai modo di far le tue spesucce. Presto ci muoveremo, non ci sarà più giorno senza azione. Farai un saltino dal camion al primo paese e comprerai tutto quello che ti pare ti occorra. Oh, dimenticavo, - e lo disse in un modo per cui non potesse assolutamente sfuggire a Johnny che se ne era dimenticato di proposito, con una studiata, maligna rappresaglia. - Dimenticavo, da bel pezzo in verità, che hai il modo d'ingannare il tuo tempo libero che quassù puoi fare esercizio d'inglese. Ecco che drizzi le orecchie.

Abbiamo qui fra noi due prigionieri evasi dai campi di concentramento. Sorry, non sono inglesi purosangue. Sono sudafricani surrogato paracoloniale, commentò con un twist delle sue labbra magre e molto colorate. - Com'è che non li ho mai visti. Dove sono? -

Conducono vita da cavernicoli. Per loro propria elezione, aggiunse in fretta. - In omaggio alla coalizione mondiale antifascista io volevo assorbirli nella formazione, avevo persino escogitato per loro i rispettivi nomi di battaglia. Non ridere, sarebbero stati Victory I e Victory II. Ma non hanno voluto, hanno semplicemente declinato di combattere. Ma poiché per il vitto dipendono da noi, li ho messi alle cucine, come inservienti, ed essi non han fatto obbiezioni. Li troverai certamente alle cucine.

Marcendo alle cucine, Johnny incrociò Regis. - Perché non hai detto mai che abbiamo due sudafricani? - gli disse rudemente - Scusa, ma chi se n'è mai fregato dei due sudafricani.

Le cucine erano allogate in una lunga e bassa catapecchia verso il wild interno del paese; vi si accedeva per un vicolo selvaggio che la folta neve mascherava appena. Johnny, solcandolo, se l'immaginò di piena estate, con la sua esclusiva vita di ortiche e vespe ramarri nel perpetuo, ma ineffettivo ondare del vento. Ma di piena estate, pensò Johnny, sarebbe stato lì, solo se morto e sepolto.

Incrociò sull'uscio il regolare cuciniere partigiano, un quarantenne di aspetto equivoco ma di alacre attività, che usciva per acqua con due secchi a bilanciere. Alla domanda sui due sudafricani, rispose che gli inglesi erano dentro, anodinamente.

In un angolo di muffita penombra Johnny distinse due larghe schiene vestite di cachì: non il classico cachì metropolitano, ma un cachì svariante in un inferiore verde oliva. Le uniformi erano all'ablativo, ma tutte rimediate e rammendate con una certa qual disperata cura, con tenace, quasi snobistico puntiglio. Le grosse teste innestate al torso per colli taurini di complessione grigiastra, eran clipped con una rudezza ed umiltà fratesche. «How territorial to they both look!», pensò Johnny, inclinandosi su loro. Stavano pelando patate, sgelate, chiazzate di violaceo, lavoravano con sistematica, grinding lentezza, con una patetica ricerca di economia e rendimento.

Johnny parlò abruptly. - A bit unwarlike, isn't it, to be peelir potatoes?

- Si voltarono lenti, guardarono in su, senza la minima sorpresa di sentir la loro lingua, in un attimo ripresero il ritmo della pelatura.

Quello d'aspetto più anziano ed imposing, che disse di chiamarsi Burgess, domandò semplicemente se anche Johnny era partigiano. -

Yes. What army service, then? - Artil'ry. - Where were you caught? -

Marsah Matruh, 1942 – By Grazianìs troops? - Rommel's, precisò Burgess, rather martellatamente. - Where was the camp you ran out of on the armistice day? - Near Vercelli - disse Burgess, prodigiosamente riuscendo a saltare tutte le vocali del nome.

- Near the rice-marshes, - disse l'altro, con una voce bizzarramente immatura. Aveva la stessa corporatura di Burgess, poco meno della sua età, ma dava indicazione di una totale flessibilità morale, una infantile inermità, splendente dai suoi liquidi occhi adolescenti. Si chiamava Grisenthwaite, Johnny dovette farselo ripetere ed infine ripiegare sulla sillabazione. Grisenthwaite sillabò docilmente il suo cognome, e poi: - Have you got any spare razor blade for me? - Sorry, I haven't. The chief here tells me you're unwilling to fight. May I know why? - Naturalmente rispose Burgess.

- We have enough of fighting, me boy, 'cause we have been through too much fighting, big big fighting in the sands. Mself I'll never put my finger on a trigger whatsoever. So will my pal here Grisenthwaite.

The fighting engine's broken inside us. Furthermore... - Speak straight, Burgess. - No, that's all, I think -. Johnny disse adagio, pesantemente: - Men, you are wreckedly here, aren't you?

-Yea, - di Burgess, e un dondolio confermativo di Grisenthwaite.

Erano così diretti e scoperti nei sentimenti, che Johnny se ne irritò. -

Stop your damned peeling on, will you? - Obbedirono con una sorta di automatica prontezza. - How did you feel in the camps? - Gli occhi di Grisenthwaite si drenarono in un lampo di nostalgia, e Burgess disse con un'alterazione nella sua metronomica voce. - Not badly. Fairly well, I'd say. Left out smoking, - e Grisenthwaite concordò con la testa. - Tobacco shortage? - s'informò Johnny. - No tobacco shortage.

We received RC packages quite regularly. 'Twas a bias of the Italian camp-commander. He was not particularly fascist, but he had got his own ideas about war-prisoners. Positively war-prisoners are not to smoke, he would state. Something like a branded chastisement... -

And you? - We once struck, but he undemorded. - Blockhead! - Kind of a fanatic, disse Burgess mitemente. E Johnny produsse il suo pacchetto di sigarette. - Have a pair, - ma i due scossero la testa, e Burgess: - Why to rouse again an unmaintanable vice? - Poi sospirò e disse: - Had we known, we would have never left the camp.

- We ran out through the marshes, - s'inserì inaspettatamente Grisenthwaite: - a knee deep into muddy water. - Had we know the following, - continuò Burgess, con soffocato rimorso, should have stuck quietly at the camp. But the war looked at a few days-maturity...

Damn ourselves ! - scattò e poi si ricompose in tra moroseness, inclinandosi a riafferrare coltello e patate. Grisenthwaite eyed the rentrig cuciniere, not at all interested. - Say me boy: the fascists...

er... you call them republicans now... – Yes? - What are the fascists going to do us, if and when they recat us? Will they shoot us on the spot or simply lock us in their camps again? - Johnny abbassò gli occhi su Burgess, una grossa vena palpitava sul grosso, unhealthy collo, nudo, sforzato, come teso alla immediata esecuzione. Johnny disse: - They won't shoot you, I think, provided, of course, you are not caught red-handed, with weapons on hand, I mean... - e davanti alla loro deprecante assicurante mimica, si precipitò ad aggiungere: - I know, this will never be. They will simply lock you up again. And so be easy.

VII.

Come i fascisti continuavano ad inapparire, arrivava qualche nuova recluta, spinta su dalla vaporosa pianura dalla mano aselettiva del capitano Zucca. Sul muretto del comando, nel primo sole dell'ultimo inverno, il Biondo, Johnny e Tito le squadravano, mentre attendevano d'esser ricevute da Némega o indugiatavano, paurosamente perplesse e lasciate a se stesse dopo la visita. Il Biondo lamentava che non si aveva armi sufficienti per il nucleo base, altro che accoglier dei nuovi, il più attrezzato dei quali si presentava con uno scacciacani.

Tito riconfermava che per lui tutto il sistema era sbagliato, si voleva cominciare da dove la Jugoslavia insegnava che si doveva finire. - C'è lo zampino politico di Némega. Anche i comunisti, come i fascisti, professano il dogma del numero-potenza. La brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi -. Johnny rammentava una fresca confessione di Némega, in un'ora in cui Némega appariva come etilicamente eccitato, certo consumando un tradimento contro se stesso, un puritano di inibizioni lucide e folli, atabagico, sinalcolico, asimpaminico. Era arrivato a stringergli il braccio, Johnny paleamente shrinking, e gli diceva con ammollite, troppo aperte labbra: - Quello che io sogno, quello che io avrò è una divisione di mille garibaldini. Mille. Me li vedo sfilare davanti, tutti in giacco di pelle. Tu mi domanderai dove procurarmi mille giacchi di pelle. Una parte la commissionerò, il resto dovranno procurarselo gli uomini.

Scenderanno nelle città, attaccheranno gli autisti, i tecnici, tutti coloro che professionalmente indossano giacchi di pelle. Mille uomini tutti eguali, con la divisa più moderna, più genialmente moderna che possa concepirsi. Basco d'incerato nero, giacco di pelle nera, cavallerizze di panno grigio e gambali neri.

Johnny entrò nel forno, ricevette la sua pagnotta croccante, così squisita e basale che ogni companatico l'avrebbe sciupata; ma stavolta non si fermò a mangiarla con le spalle addossate alla parete calda del forno. Mordicchiandola, andò lentamente alla spianata della specola, gli occhi affondati nei vapori delle vallette dove poco prima la nebbia era stata più densa, ferma otturante; ora ogni cavità ed anfratto pareva stesse liberandosi, come un orecchio, del tampone di bambagia.

Sedette su un masso metà denudato, in stillante nudità, dalla neve sgelata e pensò a primavera in viaggio, alla gelida acqua del disgelo alta un palmo torrentizia sui sentieri, la bianca passiva intercapedine che sarebbe sparita per un maggiore, il massimo movimento di loro e dei fascisti. Dopo il trattamento della neve, la terra sarebbe stata asciutta ed elastica, più idonea ad ospitare la grande partita. La neve, se da una parte rappresentava una sicurezza di cuscinetto, dall'altra significava, comportava la più orrida, la più ferma delle morti, quando le circostanze, la fortuna avesse portato all'annullamento del cuscinetto. Johnny non poteva scacciarsi dalla mente il racconto del Biondo della morte del primo caduto della brigata, trampling in un campo di neve vergine, andato inconsapevolmente incontro a fascisti e tedeschi marcianti su strada spalata. Vi si era trovato come un alato nel miele, così sicura preda che quelli avevano addirittura esagerato nello sbagliar mira, lo colsero quando furono stufi del gioco, il suo sangue rosso sulla neve era vistoso, quasi artificiale come la granatina che imbibé il ghiaccio pesto.

Due, tre raffiche di mitragliatrice suonarono a valle, a giudizio acustico due versanti avanti. Il crepitio era delizioso all'origine, ma come l'aperto spazio ne sollevava l'eco alle creste, al paese e sopra ed oltre, il rumore si faceva stracciante e dirompente, tigresco. Erano finalmente i fascisti: era già tanto sentirli, anche se il migliore rimedio all'orgasmo sarebbe stato vederli. - A che sparano? - domandò Johnny accorrendo presso il Biondo, erto come una stella nell'onda dei partigiani avvolgenti. Essi erano i soli partigiani di un vasto raggio: a chi mai sparavano? Némega disse, plausibilmente, che sparavano a borghesi, fuggenti allo scoperto da quella imprevista, mattiniera incursione. Le mitragliatrici lontane e basse went out again, nei vapori sfilacciati. Némega aveva interpretato giusto: uomini, uomini raided l'ultimo versante, borghesi ammantellati, in fuga. Ma fuggivano sulla dorsale di Monesiglio, cosicchè nessuno sarebbe arrivato fin lassú a chiarire, a dettagliare. Fu formata una colonna di quaranta uomini, con tutte le armi individuali disponibili, più la mitragliatrice, che stavolta avrebbe necessariamente cantato. La portava, in un sol pezzo, Pinco, un gigante di essa infantilmente geloso, pur se il suo rapporto con l'arma si limitava al solo erculeo trasporto. Il Biondo l'avrebbe maneggiata sul campo, nella devota, passiva vicinanza di Pinco.

Johnny, scendendo per il sentiero sgelato, notò che, salvo occultamenti, la mitragliatrice aveva otto piastre, e non tutte colme. Le mitragliatrici fasciste crepitavano laggiú, con una frequenza breve, con un certo tono dimostrativo, che comprovava però un munitionamento abbondante. Johnny fremette, nella viscida e diaccia stretta alle caviglie dell'acqua torrentizia del disgelo. Come il pendio era troppo ripido e traditore per la discesa lineare scendevano in serpentina, così Johnny aveva sott'occhio di volta in volta una spira del serpente partigiano. Scendevano calmi e legati, parevano unicamente pensosi di non scivolare per metri nel fango del disgelo, la relativa distanza dal campo consentiva loro di portare le armi ancora disinvoltamente, le portavano, così lente e a tracolla, come chitarre. I più erano a testa nuda, pochi in basco, un paio in passamontagna. I fascisti dovevano calcare elmetti, li calcavano certamente: ed ecco che a Johnny, nei preliminari della battaglia, essa si configurava come lo scontro tra gli elmetti e le teste nude. Ora Johnny scendeva, malinconico e calmo, posando come meglio poteva i piedi che lo portavano dalla terra di nessuno alla terra infuocata sotto la neve.

Attraversarono un castagneto, esso non offriva la minima sensazione di riparo od occultamento. Giusto fuori del bosco, nella sua truce nudità come un magazzino di forche, un borghese fuggente, basso e contratto come un lepre, scattò la testa giusto per vedersi la colonna partigiana istantanea ed imposing come un'apparizione, deviò in corsa con un gemito di paura totale, indiscriminante, cieco alla mano alzata del Biondo per fermata e conferenza.

Le mitragliatrici tacevano, scoccava solo più qualche moschettata, sporadica e svirulentata, come tiri di prova. I partigiani risalivano ora l'ultimo versante, guardandolo benevoli e confidenti, quasi a propiziarsi la sua terra, e i suoi appigli e coperture. Nessuno parlava, pur se la bocca di tutti tremava per il bisogno di parlare, nella necessità di articolare almeno una celia. Talvolta, senza perdere il passo, il Biondo si voltava, con una tranquillità ferma, quasi dolorosa.

Era così paradigmaticamente il capo sognato, che c'era quasi da temere fosse soltanto e proprio un sogno, che dovesse necessariamente, clamorosamente fallire alla prova dei fatti. Era troppo bello un capo come il Biondo alla perfetta altezza della fiducia che ispirava.

Furono a cavallo dell'ultimo versante, a un cenno del Biondo vi si stesero a scacchiera, la mitragliatrice nel centro, parente più un palladio che un'arma. Johnny e Tito si stesero fianco a fianco, in un riquadro fra due tronchi, sgombro di neve, sentirono il terreno soffice e dolce, senza troppa cedevolezza, il terreno ideale per stendercisi a un primo dialogo con la terra di primavera. Un partigiano corse avanti a loro, a distendersi a vertice del triangolo, Tito lo cacciò via con un insulto sibilato, quello si spostò sui gomiti, rivoltando il viso infantilmente imbronciato dove il broncio cancellava l'orgasmo. I fascisti moschettavano, invisibili. Tuttavia parve a Johnny infine che una certa loro pallottola non fosse proprio senza meta, all'ultimo hissing gli parve diretta a lui, abbatté la faccia per la terra, poi si risollevò, disagiato, con Tito. Questi considerava, l'invisibilità avanti a lui con occhi e labbra stretti, la preoccupazione conferiva alla sua faccia lombrosiana una concentrazione, una serratezza precrimine.

I fascisti ora erano più vicini, forse occultati dalle macchie sempreverdi e dalle case, dovevano vagolare per le aie interne. Questa constatata vicinanza dava a Johnny un repellente senso d'intimità da risolversi soltanto con l'aperto fuoco.

Si scopersero fatalmente: le loro punte di sicurezza s'inquadrarono nelle radure, libere, sfrenate, incuranti, gli elmetti estremamente sun-catching. Tutta la linea partigiana sparò, anche Johnny e quasi alla cieca, senza volontà di colpire, solo come per squarciare quella sospesa atmosfera di miraggio. Le pattuglie ruzzolarono indenni nel boschivo, e il grande fuoco cominciò.

Le raffiche delle invisibili mitragliatrici crepitavano alte nei rami.

Johnny si voltò su un fianco e attese, calmo e disposto: dopo questo primo colpo precipitoso, avrebbe sparato soltanto a vista, con garanzia. Non vedeva nessuno: a chi sparavano i compagni? Anche Tito esaminava lateralmente la firing line come a scoprire ed impossessarsi del segreto dell'indirizzo. Del resto il fuoco partigiano era estremamente magro, e al centro il Biondo pareva sul punto di sospenderlo. I fascisti sparavano grasso, da facoltosi, persuasi di prevalere col puro volume di fuoco, il loro tiro era molto compatto, sempre alto, ma eccellentemente diretto in settore. Le mitragliatrici cantavano a gola spiegata, ma non impressionavano troppo, con quella loro aria di mirare a tutti, di non voler colpire nessuno se non tutti.

Agonizing erano invece le moschettate, con la loro aria tesa e ghignante, better knowing, di voler colpire te, proprio e soltanto te.

Al campanile del villaggio prossimo batterono le ore, le undici, col tocco di sempre. Johnny era invecchiato, spossato come da quell'unico colpo sparato, l'umidità stava invadendogli il corpo come un cancro. Poi s'annoìò, lo fastidiò persino l'intensità eccessiva con cui Tito insisteva a sorvegliare il quadrante sinistro del bosco dirimpetto.

Poi, nel bruente silenzio, i fascisti si rivisibilizzarono. Si accostavano, per lo schiacciante contatto, volavano i tratti scoperti come lucertole muretti tra uomini sparsi seduti. Il grigioverde delle loro uniformi attirava il fuoco come nessun altro colore di guerra; nel bosco tettante i loro elmetti s'erano opacizzati in una alustreness lagrimante. Johnny si sistemò a sparare agli scoperti, ai balzanti, ma dopo che due suoi spari staffilarono l'innocente terra, dietro il mimetico fantasma d'un nemico leaping, cessò, si fissò nell'attesa estenuante del colpo sicuro. Era spossante, come astenersi sempre dal gioco alla roulette indefessamente rotante... Tito non aveva ancora sparato. Quando poi sparò, lo fece con un sussulto e una precipitazione che congelarono il sangue a Johnny, come se non gli fosse lasciato il tempo che di constatare la propria morte. Invece ebbe tempo, tutto un lussuoso, quasi voluttuoso tempo, per l'en plein. Il ragazzo danzava a trenta metri, accecato dal suo stesso coraggio: magro ed elastico, inebriato del suo coraggio, della sua astuzia bellica e della natura boschiva. Johnny gli sparò senza affanno, senza ferocia, ed il ragazzo cadde, lentamente, così come Johnny lentamente si aderse sui gomiti, nell'ascensionale sospensione davanti al suo primo morto. Stranito ed invasato, testa e petto scoperto, seguiva l'ultimo spiralarsi dell'ucciso sull'erba acquosa. Andò giù di schianto, bruising il naso nella terra, sotto il tiro di un fucile automatico, furente e sistematico, quasi pensante di farcela ad estrarlo dalla coprente terra ed innalzarlo nella nuda aria bersaglio sicuro. Giacque, con nelle orecchie il trac del moschetto di Tito e la grande ouverture della mitragliatrice del Biondo, e tutta addosso la congelante certezza che la sua capigliatura fosse spartita in due dal solco uestorio del millimetrico secondo colpo dell'automatico. Ma la sua mano tremò e non arrivò alla verifica.

Poi piombò in una sorta di torpore, nel quale gli spari echeggiavano touffues e bambagiosi; si riscosse dal torpore per ricalarsi in una vera e propria noia. Si sarebbe persino deciso ad accendersi la sigaretta, non fosse

stato che gli sarebbe costato un movimento che avrebbe violato per un momento la sua perfetta, dolce aderenza alla terra. Guardò il suo resto di munizioni, come un qualcosa di assolutamente inesauribile. Poi si riscosse: continuavano le bordate dei fascisti, ma alte ed innocue, eppure compatte, calcolate, puntuali e come meccaniche, come svincolate non da uno stuolo d'uomini, ma da un unico grosso meccanismo graduato sul tempo d'emissione. Ed i fascisti non erano più visibili, come piombati in una improvvisa fonda trincea.

Di colpo, dal centro, il Biondo azionò la mitragliatrice, liberando una raffica così rabbiosa, frenetica e disperata che anche Johnny e Tito nella loro lontananza compresero che aveva dato fondo all'ultima piastra. Il Biondo era scivolato via dall'impugnatura, le si accostava Pinco, gigantesco al punto d'apparire eretto benché carponi, e il Biondo fischiava qualcosa all'orecchio degli uomini al centro. Si capì che si toglieva il contatto, e la cosa sollevò Johnny e l'atterrì: sarebbe stato il momento peggiore se i fascisti avessero guadagnato lo spazio tra i due versanti. Johnny si voltò a esaminare la terra da superare, con una sorta di disperazione: era in parte chiazzata di neve e per il resto scivolosa a vista. Gli uomini scrambled to feet come sopra un terreno elettrizzato, sparando uno sguardo frenetico al fronte fascista, l'apparizione d'un elmetto non più bersaglio, ma tromba di fuga. Ma non fungarono elmetti, quindi gli uomini scattinavano ancora e soltanto sul terreno magnetizzato. Il Biondo s'agitava dietro la linea già infranta, già eretta, del centro, Tito frissonnava in eccitazione ed angoscia. Johnny si concentrò a riguardare avanti, guardò giù dove il suo uomo era caduto non era più visibile. I fascisti ancora invisibili sparavano, forte noiosamente.

Il Biondo ora stava facendo segni di ritirata alle ali, la sua maschera s'indurì alla disattenzione dei laterali, si eresse in tutta la persona per rendere più esecutivo e lampante il gesto. Poi il centro scattò in ritirata, gli uomini appena incurvati per non ridurre la falcata sulla terra scivolosa, verso l'interminabile, scoperta mammella del secondo versante. Qualcuno era già caduto, istintivamente lo si credeva sotto il fuoco dei fascisti, ma era soltanto scivolato eccolo rialzarsi chiazzato di mota, brancicando all'arma recuperata Il tiro dei fascisti continuava alto, ma alle falde del mammellone sarebbe stato esattissimo: quando il Biondo con uno scarto a destra ed uno strido come di falco deviò e si trascinò tutti gli uomini a destra, lontano dal

pendio, verso un ritano che s'apriva accogliente e sicuro come un rifugio. Il cuore di Johnny cantò e rise, il cuore di tutti fece così mentre s'infilavano nel canyon, lasciandosi lietamente inghiottire. Era un inferno di fango, lezzava di foglie marcite, la vegetazione curva su di esso a mascherarlo come un aborto di natura grondava orribilmente, ma era la salvezza grata. Johnny sostò un attimo allo stipite del ritano, e guardò ai luoghi di prima Vi fiorivano gli elmetti fascisti, come una fungaia spontanea e stereoscopica, gaping e tesi verso il mammellone deserto, irridente. Poi si orientarono al punto giusto, ma si trattennero alla vista dell'orrida e misteriosa bocca del canyon. Vi puntarono i fucili, aspettando che dietro di loro si ingrossassero i camerati. Allora Johnny swirled in, corse tutto il ritano, godendo allo stillicidio, violentando il fango, e si ricongiunse con quelli che già salivano al coperto del mammellone, tranquilli, misurando i passi per non scivolare. Più su, l'ascesa peggiorava, scivolare significa una perdita di decine di passi, ma rimediarono slanciandosi e aggrappandosi ai pali terminali di una vasta e povera vigna. Ogni qualvolta l'erta si insellava, avevano un glimpse dello spiazzo tra i due versanti, sciamato di fascisti, nanizzati dalla distanza, ridicolizzati da quel loro scattinare senza meta sulla terra scivolosa. Da una superiore selletta Johnny osservò che i fascisti riprendevano posizione, distanze e precauzioni, dovevano essere ufficiali quelli che serpeggiavano tra la massa ora immota e sospesa, ufficiali che prendevano in considerazione il ritorno dei partigiani. Erano un duecento, picchiettavano, ora fissamente, il grande spiano, e, sebbene fosse meriggio, apparivano cellofanati da una luce crepuscolare. Ora venivano in vista anche i loro camions, su un tratto di stradina perlacea, manovravano con una certa qual rassegnazione e stanchezza.

Johnny spallò meglio il suo fucile, trattandolo con una sorta d'affetto e ricevendone in compenso un certo qual tocco o soffusione di animale calore. Gli altri s'erano fermati nella immensa aia d'un piccolo, povero casale, gli abitatori occhiegianti dalle microscopiche finestre, lasciando tutto il loro spazio ed avere ai partigiani che avevano fatto la battaglia coi fascisti, senza averne la peggio, anzi...

L'aia era aperta sull'infinito, come sorgesse su una vetta tronca: gli uomini vi stavano silenziosi, pacati, a sé stanti. I più facevano pazientemente la coda al pozzo, per bere acqua ghiacciata in quella

temperatura amorfa, il cigolio della catena era un rumore di pace. Altri passeggiavano

raccoltamente

l'aia

carreggiata,

con

teste

suggerivamente basse, altri sedevano sul muretto o su lastroni, esaminando o curando qualcuno dei loro arti.

Johnny s'inoltrò nell'aja, felice ed ansioso di mischiarsi agli uomini, a tutti, senza più l'istinto necessario di individuar Tito e di stargli attaccato. Tito era nel bel centro dell'aja, col fucile a lato, stava ripristinando meticolosamente le sue calzettone e cavallerizze. Come vide Johnny, gli strizzò l'occhio, senza allegria, ma con profondità; ma Johnny non gli andò vicino, ognuno di quegli uomini, anche il più imbestialito, gli appariva un Tito, e più un fratello. Per l'umidità della terra di scontro, molti tossivano, tutti di quando in quando si schiarivano la gola, e la carrucola del pozzo cigolava. Il cuore di Johnny s'apriva e scioglieva, girò tutto apposta per farsi partecipe e sciente d'ogni uomo. Erano gli uomini che avevano combattuto con lui, che stavano dalla sua parte ché all'opposta. E lui era uno di loro, gli si era completamente liquefatto dentro il senso umiliante dello stacco di classe. è come loro, bello come loro se erano belli, brutto come loro, se brutti. Avevano combattuto con lui, erano nati e vissuti, ognuno con la sua origine, giochi, lavori, vizi, solitudine e sviamenti, per trovarsi insieme a quella battaglia.

Il tenente Biondo era leggermente seduto, le sue gambe cavalline molto divaricate, sul tratto dominante del muretto, fisso lazily al lontanissimo, melting spiazzo dove i fascisti stavano lentamente evacuando. Ora guardava accoratamente ad una sigaretta che per esser stata tenuta in battaglia nella tasca dei calzoni era tutta storta e perdeva tabacco da più strappi. Johnny gli passò una delle sue, soltanto appiattite. Poi subitamente gli si riallontanò, per parlargli. Gli avrebbe detto: «Tu sei solo un sergente, tenente Biondo. Ma hai comandato splendidamente. Eppure non potevamo pretendere che tu fossi un vero capo. Gente sola, e giovane e malmessa come noi poteva bastarle che tu fossi il capo nel senso di dare il segnale dell'inizio della battaglia. Ma tu, sergente, sei un capo. Hai comandato magistralmente».

Posò il moschetto e si sedette su un tratto libero del muretto, altissimo. La stanchezza l'aggredì, subdola e dolce, e poi una rigidità.

Poi nella sua spina dorsale si spiralò, lunga e lenta, l'onda della paura della battaglia ripensata. Anche agli altri doveva succedere lo stesso, perché tutti erano un po' chini, e assorti, come a seguire quella stessa onda nella loro spina dorsale. Una battaglia è una cosa terribile, dopo ti fa dire, come a certe puerpere primipare: mai più, no mai più.

Un'esperienza terribile, bastante, da non potersi ripetere, e ti dà insieme l'umiliante persuasione di aver già fatto troppo, tutta la tua parte con una battaglia. Eppure Johnny sapeva sarebbe rimasto, a fare tutte le battaglie destinate, imposte dai partigiani o dai fascisti, e *sentiva* che si sarebbero ancora combattute battaglie, di quella medesima ancora guerra, quando egli e il Biondo e Tito e tutti gli uomini sull'aja (ed ora gli apparivano numerosi, un'armata) sarebbero stati sottoterra, messi da una battaglia al coperto da ogni più battaglia.

Gli uomini erano così immoti ed assorti, così statuari pur con quella percorrenza dentro, che i figli del contadino entrarono loro, taciti e haunted, come in un museo.

VIII.

Un informatore riferì che la privativa di Marsaglia aveva ricevuto il rifornimento di tabacco e venne formata la squadra di prelievo. Era una comandata molto ambita perché oltre agli incerti del prelievo personale rappresentava un'evasione piacevole, nel coma dell'inverno, per un lungo tratto sgelato e snevato, a differenza dell'altra parte a tramontana, ancora tutta ricolma di neve. Marsaglia stava due ciglioni da Mombarcaro, due versanti bagnati di sole, era un mosaico di spazi nevati che davano il thrill della navigazione in arcipelago, e col suo medievale castello, e gli spalti alberati e la sua generale apparenza murata nell'evo di mezzo dava l'impressione di un paesaggio alla Salvator Rosa paradossalmente nordico. L'aria era sottile e fredda, sportivamente fredda. Con Johnny, con un certo intimo empito di primaverilità fisiologica, uscirono Tito, Geo, d'aspetto tbc, ed un partigiano dei nuovi, un povero prodotto d'ibrido ligure-piemontese, antipatico e sprezzabile a prima vista. All'arruolamento aveva proposto il nome di battaglia di Stalin, ma Némega gliel'aveva bocciato con un'austera impetuosità, quasi a prevenire una desecrazione. Allora era ripiegato su Fred, e il nome Fred lo portava ricamato su un suo fazzolettone rosso, ad opera di qualche noleggiata o lusingata ragazza delle colline.

All'atto della partenza, Geo piantò la grana dell'arma. Disse forte che una squadra del genere doveva aver l'automatica, che era ora che il casalingo maresciallo Mario mettesse a disposizione il suo sten, nessuno in coscienza poteva più stress on the personality weapons.

Johnny e Tito, già avviati in testa, dovettero sostare e poi ritornare in centro, perché la disputa s'era ingrossata ed i partigiani parteggiavano chi per Mario e chi per Geo. Mario, stung, gli diceva forte che si trattava d'una missione da ridere, una spesa da attendentì, ed una richiesta del genere per una missione del genere doveva necessariamente mascherare qualche illiceità. Il Biondo parteggiò per Geo, al clamore intervenne Némega e fu in forse per il maresciallo.

Allora il Biondo offrì il suo mitra, ma nessuno poteva accettare il mitra dal Biondo; come disse Polo, era come farsi prestare la penna da Dante Alighieri, e allora Némega persuase Mario e lo sten passò da questi, infantilmente imbronciato, a Geo altissimo ed esteticamente scheletrico, coi

pomelli arrossati, nella sua inesorabile marcia a divenire il sosia perfetto di John Carradine.

Johnny e Tito goggled e ripartirono. Marciavano leisurely strongly, Tito il primo, con una cert'aria d'ebreuccio di ghetto polacco per via del cappotto d'agnello invernale che botolava il suo corpo minuto. Geo seguiva con un irrimediabile broncio, broncio a Mario, a se stesso, ed anche all'arma, che, ora che gli pendeva dal braccio, non gli pareva superiore ad un modesto moschetto. E veniva ultimo, sguazzando orribilmente nei punti disgelati, per i suoi schizzi getting duramente rampognati dai primi. Johnny camminava, gli occhi fissi alla geniale silhouette di Tito, ma in realtà chiuso. Pensava a se stesso, al suo grado di sopravvivenza intellettuale gli parve di pericolare su un abisso quando, ad un text, constato non ricordare nulla degli aoristi.

- Tutto questo finirà, ed io dovrò rimettermi da capo col greco, non potrò mai fare a meno del greco per tutta la vita... - La cosa era orribilmente noiosa, da sentirmi d'ora la nausea della lontana fatica.

Forse era meglio morire partigiani: incredibile, si trattava di una vera e propria sistemazione borghese. Tutto questo finirà... - ed allora decise di goderne, di quel marciare, nell'aria algida, con un'arma al braccio quel sole vittorioso, verso il delizioso paese del prelievo tabacchi. E si trovò a recitare: «Sumer's icumen...» a voce involontariamente intellegibile, sicché Tito si voltò intrigato e interessato: delizioso l'incrociarsi delle sue ciglia delinquenziali, e rivoltando avanti affondò nella neve inavvistata.

Davanti all'ultimo versante, in un fondale d'alberi spogli, disse di non resistere alla tentazione di provar l'automatica: capivano? non aveva mai fatto una raffica! Johnny osservò che significava allarmare inutilmente la gente di Marsaglia, costringere uomini a intanarsi in gelide buche o correre per la vita su nudi ciglioni nella luce cruda. Che ce ne frega di loro? - disse Fred contagiato dalla tentazione di Geo.

Tito osservò che poi avrebbe dovuto render conto a Mario dei colpi mancanti. - Io vado in c... al maresciallo. E che siamo ancora nell'esercito? Del resto non ne farò partire più d'un paio... - E

apprestava l'arma, ma con un ritegno sprezzante. - Tu non hai mai fatto una raffica. E credi di saperla dosare, la prima che fai? Ti parte mezzo caricatore prima che ne accorgi... - Ma in quel momento Geo premette, furono sette colpi, agli intatti tronchi. Fu come se tutto il mondo ne fosse

colato, loro quattro ristettero in punta di piedi e a respiro sospeso, a me davanti a un miracolo avvenuto e già svanito, per la testimonianza dei credenti, poi Tito crollò la testa e diede via a tutto il fiato rattenuto. Si rincamminarono, Geo già domandando che cosa avrebbe detto a Mario, pregava implicitamente che si scervellassero a escogitargli un motivo di fuoco...

La raffica, una earl raffica, una prince raffica, esplose da dietro la propaggine del castello. Tito cadde fulminato, col fucile imbracato, fu forse quel ferro-ligneo supporto a farlo cadere giù così interito, come un palo. Johnny seguì il suo crollo con attenzione, mentre la scia della raffica fluttered il suo vestito. Poi allungò gli occhi al muro antico, donde emergevano eretti, lenti, masterful i fascisti, rispianando i fucili, ma con estrema lentezza e nonchalance. Geo marciava loro incontro, come ipnotizzato, o in marcia ceremoniale, porgendo la sua arma tolta a prestito. Bisognava resistere strenuamente al contagio di quella marcia ceremoniale di resa, era ipnotizzante almeno quanto la stessa massima di Tito. Nello sciame della moschetteria, che partiva dal muro con un flopping paradossale, di suono innocuo e lacerava ferocemente l'aria, coi tiratori fascisti muoventisi ora fuori dal muro, Johnny sentì tutto il suo sangue nel cervello, come un frenetico impulso alla salvezza. Sparò alla cieca nel muro e ruotò dietro. Cozzò in pieno nell'illeso ed incantato Fred, entrambi caddero di schianto.

Johnny non si rialzò, rotolò indietro, con una lentezza millesimale sulla terra collosa, ad ogni rotazione vedeva un minimo rilievo a cinque, otto passi, una corruzione della terra. Ma non ci giungeva mai a quel ritmo di rotazione, e quando nel rotolare sapeva di presentar la faccia al fronte fascisti, allora serrava gli occhi per non vedersi un fascista sopra lui, ghignante a quel suo endeavour. La terra intorno a lui esplodeva con un flopping dolce, ma vicino e frequente. Non si sentiva voce né urlo, Geo s'era forse già arreso, senza rumore, tutto avvenuto con una muta procedura...

Era sulla corrugazione, vi si inerpicò di traverso, convinto di alzar giù d'un palmo, a coprirsi d'una minima parte. E invece dolorosamente d'un metro: era una specie di scasso a levante, diminuito da un sottile cuscino di neve. Le pallottole thudded nella fronte della corrugazione, con un flop

acqueo. Allora Johnny scattò sui gomiti verso destra, verso la visibile confluenza col ritano.

Qualcuno lo inseguiva, ma non ebbe bisogno di voltarsi, era Fred, certamente Fred. I fascisti non s'erano fatti avanti per la cattura o per una più prossima irrorazione di morte, sparavano da fermi, con un orgasmo eppure un disimpegno come da tiratore a bersaglio mobile in fiera. Ora sparavano all'anticipo, fissi e fidenti al traguardo ultimo: colpirli all'uscita di scena, alla bocca del ritano.

Le scarpe di Johnny tonnelleggiavano per il fango, rallentò mentre nella intollerabile fatica del cambio velocità le ginocchia gli scioglievano. E Fred gli cozzò dietro ciecamente, Johnny gridò, poi si tuffarono nel ritano, come da un trampolino di pallottole.

Vi scorreva la mortale acqua del disgelo, li morse ai polpacci e li bloccò subito. Si volse a veder Fred, gli ansava nel collo ed aveva tutta la bocca fugacemente guarnita di vomito giallo. Udirono scoppiare distante un rumorino bisbetico e petulante. Il ritano dava per una selletta sulla strada che da Marsaglia scende alla pianura. Ecco la fonte del rumore: una rudimentale, artigianale auto blinda scendeva lentissima, come per i fatti suoi di pace, ma alla torretta era legato Geo, coi piedi in aria e la testa in giù, i suoi capellacci a spazzolare l'avantreno opaco.

La ramaglia scarnificata non saltava più... Johnny e Fred si sollevarono e marciarono su per l'acqua diaccia e come anicizzata, su verso dove il ritano s'approfondiva e l'acqua s'approfondiva in un gorgo nel tufo. Erano riestenuati, sedettero sul tufo emergente, con l'acqua alle ginocchia, guardando di sbieco al ciglione deserto. Fred voleva dirgli qualcosa, but he only grimaced... Nessuna voce umana, ma l'erba ed i rami parlavano, sotto mani e sotto piedi... avanzanti...

Meglio era morire come Tito, al suo tempo e nel suo luogo, col terrore così repentino e breve da annullare quasi la terribilità del piombo penetrante. Stava così invidiando Tito, quando dovette alzare gli occhi al ciglione, dov'era erettasi l'ombra dell'ombra dei fascisti. Una voce, distante e altissima, pareva rampognarli, aizzarli, ora... Tra i rami colpiva soprattutto e soltanto la materia verde lustra dei loro elmetti, speciosa e ributtante come un consolidato manto d'insettacci, e un sommesso, quasi giocoso borbottio di ricercanti voci emiliane.

Johnny posò gli occhi sul fianco di Fred, che doveva apparire ai fascisti così massicciamente perspicuo quanto a lui, esaminò la turgida carne così imminente al piombo facile... «They're gettin to kill us in water. I'll see my own blood getting off on the tide». Sospirò, e lentamente, tristemente alzò il moschetto verso il ciglione. Fred rivisse in quell'istante, per abbattergli una mano sulla canna e mandargliela giù, con la canna umiliata nell'acqua. Si accese di furore per Fred, ma cessò, perché con la coda dell'occhio vide i fascisti proseguire a monte, gli scorgeva le mezze gambe fasciate delle vecchie luride fasce dell'esercito, le scarpe zavorrate pestanti a monte senza più tanto incentivo... Johnny gaped per la meraviglia dell'invisibilità e per vomitare il cuore che gli urgeva in bocca. Fred incrociò le braccia sul petto, solamente.

Ma poi capirono che s'erano arrestati cinquanta passi a monte ed ora retrocedevano. Scendevano, molto intervallati, ed ognuno al suo turno lanciava una bomba a mano, tedesca, nella sua ombra, Johnny avvistò la prima, che volò lenta nel vuoto del ritano ed esplose nel mezzo, a trenta metri da loro. La seconda, la terza, si avvicinavano: allora Fred mugolò prima e poi spalancò la bocca per urlare a perdifiato. Johnny gliela tappò e per sicurezza lo incurvò nell'acqua, gliel'immerse fino al collo, Fred urlò nell'acqua perché essa ribollì tutta. Poi Fred si sdraiò tutto nell'acqua, ma il suo grosso sedere emergeva per fetta, isolare, conspicuo e buffo. Un'altra granata scoppiò a dieci metri sopra, ferendo Johnny con schegioni di tufo. Si limitò a rilassarsi contro la parete del ritano: era la più esposta delle posizioni, ma non poteva rannicchiarsi animalescamente, e tanto non c'era più scampo alcuno. Ricevette sulla guancia sinistra il grand slam dell'ultima bomba a monte, ma era pura aria virulentata dallo spostamento. La prossima era la buona, la storica,... ma esplose troppo a valle, morse basso il tronco d'un pioppo; Johnny stared al dilaniamento.

La morte sarebbe dunque venuta dal secondo passaggio sulla ripa opposta, ma non accadde. Si sentì poco dopo un vocio confuso, fuori servizio, dei fascisti che sgambavano verso il pianoro dove Tito giaceva, voci di riposo, ungrudging, pareva, all'insuccesso.

Fred lo guardava, nell'ipotenusa delle spalle presentando la sua faccia smagrita in un attimo, grondante d'acqua gelida, le labbra bianche e le pupille scolorite. Johnny volle sorridergli, tentò, ma niente più di se stesso gli obbediva. Fred usciva dall'acqua gattoni, nuotando verso il suo fucile

lordo di fango, fissandolo con occhi scettici, eppure come se fosse un traguardo. Johnny gli vedeva, oltre il vestito lordo, il corpo violentato dallo spasimo e dal terrore, infinitamente più miserabile e lurido del vestito. Ed egli era come Fred, identico.

Se ne andarono, col fucile per la tracolla, strisciando nell'acqua, instabili, gli occhi bassi e unvedenti. Johnny tentava da minuti di formare un sorriso dedicato a se stesso, da minuti Fred torceva, violentava la bocca per costringerla all'oraliità.

Riuscirono alle falde d'una grande collina, rasa ed asciutta spenta di colore, sembrante a Johnny, credulo, una sollevata distesa d'asfodeli. Ma erano vivi. Correva, quasi aderendo al nudo, soffice pendio, un'aria sabbatica, cui aggiungeva restfulness il lontanante scoppiettio dei motori fascisti. Andavano, a gambe abbandonate, su quella terra di pace, dimentichi di tutto, incoscienti a tutti fuorché alla sorda fatica che i loro corpi facevano per rinormalizzarsi del tutto.

Finché Fred con un mugolio si rovesciò per terra vi si avvoltolò e rivoltolò tutto, a lungo, come un epilettico attivo, Johnny stette appoggiato al moschetto come a un bastone da pastore a guardar Fred come un cane che di se stesso staffila la terra folle di gioia di vivere o per le pulci. Poi Fred, sempre rotolandosi pianse liberamente e sonoramente, da destare gli echi della colline. E allora Johnny si ricordò di Tito, e lo pensò, ma come un morto morto secoli fa. Fred intanto aveva ripreso la articolata favella, dopo la reazione, e lamentava Tito, in modo sconnesso, babbling lancinante.

Puntavano, ma inconsapevoli, a un casale, a mezza costa della potente collina, nascosta fin quasi all'arrivo dal forte bastione che ne terrazzava l'aja. Fin dalle prime fucilate, gli abitatori avevan spiato per tutta la terra speculabile, e solo ora, coi partigiani ben visibili e riconoscibili, levavano la testa dal ciglio del bastione. E vennero loro incontro, ma rigidi e seri, sull'aja fangosa. Children with them.

Nulla fu mai più per Johnny altrettanto interrogativo che questo loro interito silenzio, coi bimbi appesi ai calzoni. Fred cominciò -

Hanno ammazzato il nostro compagno, e preso un altro. Il nostro compagno Tito è morto. Tito è morto -. E come quelli chiedeva dove e come, allora anche Johnny ci si mise, e disse l'imboscata con un gesto infantile, proprio dei bambini richiesti di una adulta spiegazione, tendeva la mano verso la lontana, obnubilantesi piana al di là del truce ridge, e là i

contadini indirizzavano lo sguardo, con l'agghiacciamento nelle loro pupille d'una già avverata scoperta. Nulla era visibile, soltanto immobilità e precoce foschia. Johnny si sorprese a dire le stesse parole di Fred, col medesimo tono, - Hanno ammazzato un nostro compagno, e preso un altro. Il nostro compagno Tito è morto.

Tito è morto -. Allora una vecchia enucleò dal muro dei suoi figli e generi, spostandosi un lattante nipote da uno all'altro seno con un'antica destrezza, e disse: - Ed io che ho un figlio disperso in Russia! - Fred, allargò le braccia nel vuoto cielo, e disse: - Ringraziate che sia in Russia. Vedete che cosa capita a noi che siamo in Italia.

I bambini, con amorfe facce, penduli dai calzoni paterni come da un'instabile carrucola, sventavano ogni tanto le gambette a riacquistar l'equilibrio.

Johnny si sentiva una subdola, lunga corrente nella spina dorsale, tal quale dopo la battaglia, ma infinitamente più subdola e lunga.

Tremenda era l'aperta battaglia, ma infinitamente di più l'imboscata.

Il suo cervello balbutiva: «I'll get out of this all. I can't abide it. I won't never again go through this all. I've had really too much of this all...» Così, per non far la figura dell'epilettico davanti a quei contadini straordinariamente intenti e concentrati, Johnny si risollevò con un feroce scossone e comandò a Fred di seguirlo, verso casa, senza Tito né Geo. Erano sì e no le due dopo mezzogiorno ed essi groped nell'imbrunire, nella nausea del terrore. In un attimo in cui perse il passo e fu sopravanzato, Johnny vide che Fred aveva un calzone dietro sforbiciato da una pallottola, e la lacerazione mostrava a nudo le sue mutande di spessa lana, d'un incredibile color vinaccia.

L'autocarro attendeva bofonchiando sul vertice della discesa, la smilza squadra di recupero distribuita sul cassone, la mitragliatrice affamata sulla cabina, L'autista aspettando che il Biondo uscisse dalla casa del medico condotto. Johnny e Fred, imbronciati convalescenti, guardavano alla scena: ne erano fuori, avevano dato al Biondo tutte le indicazioni necessarie al recupero. Finalmente il Biondo riuscì con un lenzuolo involtato, e lo seguì sulla soglia la scarsamente visibile moglie del dottore; pareva gli facesse raccomandazioni che il Biondo acknowledged con la sua asciutta urbanità. Il Biondo balzò in cabina ed il camion si avviò, in folle.

Due ore dopo, si sentì il suo ronfo alla base della collina, Johnny troncò il suo febbre passaggio e si allineò con la gente del paese, già tutta raccolta sulla piazzetta. Most shrunk from the first-line seat, quasi tutti, approssimandosi il fragore del camion, cominciarono a soffrire, premendosi una mano sul plexus o sulla bocca, qualcuno cominciando a boccheggiare. Perché nulla vedessero, i bambini erano stati confinati nelle case, e nell'intermittenza del motore, si sentiva il rumore dei loro tentar le imposte e gli usci per guadagnarsi uno spiraglio visivo sulla piazza.

Il camion veniva, affrontando l'ultima rampa con un urlo da Sisifo. Johnny guardò un'ultima volta dalla parte opposta e vide la chiesa gaping, per la sua inrinunciabile funzione. Il camion landed, gli uomini accorsero ad abbattere lo spondale, e si vide quanto doveva esser veduto. Tito era chiuso nel lenzuolo - la moglie del dottore guardava con le dita alle labbra la muffa rossa fiorita sul suo bel lenzuolo matrimoniale - chiuso ermetico come un morto in montagna o in mare. Nella portata alla chiesa il Biondo lo scappucciò, lo scoprì fino alla cintola. He sailed on front of Johnny: ci vuole un sigillo di eternità, come fosse un greco ucciso dai persiani due millenni avanti.

Profonda era l'occhiaia, la pelle già ridotta a fremente cartilagine, sentente la brezza, e la bocca lamentava l'assenza di baci millenari. I suoi capelli assolutamente immobili e vivi, i capelli d'una statua.

Ancora non lo deposero in chiesa, sui trespoli vili, ma sul primo gradino del sagrato, ed una donna urlò: - Non lasciatelo sulla pietra, povero ragazzo! La pietra gli fa male, posa persino la testa sulla pietra.

Corriamo a procurare un cuscino! - Némega e Mario e qualcun altro lo salutarono col pugno chiuso, la maggioranza dei partigiani non mosse, il prete smosse i piedi nella navata. Da destra marciò il siciliano soldato, con un passo ritmato processionale, reggendo nella conca delle mani due o tre pietruzze insanguinate. -Guardatele, guardatele tutti, uomini e donne, sono i sassi bagnati dal suo sangue, - e li accostava alla rinculante linea dei civili, come reliquie, e le donne si segnavano proprio.

Il tenente Biondo dal gradino cennava alla gente di accostar invano, stava inchiodata al suo posto. Allora parlò, lui che riteneva sufficiente il suo amichevole gesto, e disse con la sua voce scolastica:

- Avvicinatevi, venite a vederlo il nostro Tito, vedere come l'hanno ammazzato. L'hanno ammazzato come voi i vostri conigli - e ripeteva

l'approaching wave, ma invano. Solo il medico voleva andarci, ma non era in prima linea, e tentò invano di sgusciare il muro delle prime file, cementato, insensibilizzato dall'orrore ché impiegò minuti ad aggirare la piazzetta e spuntare alla chiesa vicino a Tito. Era molto miope, e dovette quasi inginocchiarsi su di lui, pareva cercar col naso più che col dito i varchi aperti. Fu allora che salì in cielo come un razzo un urlo che inorridì quanto Tito tutti. Era Polo, il partigiano contadino, che nel bel mezzo del piazzetta, s'era inarcato sui ginocchi, e si rimboccava le maniche e pendeva con la testa scarruffata. - Hanno ammazzato Tito, che era il nostro compagno! Voglio lavarmi nel loro sangue. Voglio lavarmi fin qui, - e indicava i bicipiti ed ora si lavava, con orribile naturalezza.

Per l'archivio, si mosse il maresciallo Mario e, unobtrusively ma efficiently, fotografò Tito con una kodakina da bancarella. Nel buio sbaglietto della navata gleamed i paramenti del prete, shuffling is feet nearest as ever at l'uscita. Così Némega declinò l'invito di Mario all'orazione funebre, ed il prete uscì fuori, col fido esercito dei suoi due chierichetti, il viso distorto nel duello tra il dovere rituale ed il suo amaro risentimento. Ma subito dopo la funzione Nélega fece avvolgere in una bandiera rossa la bara, procurata all'ultimo momento, del tipo comune servente per i funerali agresti, molto più simile ad un cassettone che a una bara, con misere maniglie. Ma il prete già aveva voltato la pianeta alla sua chiesa.

- Che hai fatto? Tito non era affatto comunista, - disse Johnny a Némega, trampling insieme nel mud al cimitero. Gli si rivoltò con un bisbiglio sharp. - Non è la bandiera del suo reparto? E se alludi al pugno chiuso, non è il saluto riconosciuto del suo reparto? Sia chiaro che Tito è un morto garibaldino, è un morto comunista. La bandiera rossa avvolge legittimamente e debitamente il corpo d'un caduto comunista... S'interruppe, perché erano ormai giunti alla freschissima fossa, sormontata a gambe larghe dall'atletico ed idiotico beccino del paese. La fine dell'accompagno era sopravvenuta fulminea, Johnny avrebbe voluto camminare all'infinito, praesente et movente cadavere.

Tito fu rapidissimamente calato e rapidamente interrato. E guardando quella tomba fresca, Johnny si disse che per quanto presto la guerra finisse, quella tomba fresca gli sarebbe sempre apparsa lontanissima,

come a un altro polo. I partigiani già tornavano, con una certa grim appreciation: avevano visto il trattamento riservato; poteva andare.

Riprendere la routine, senza Tito. Guardia, mangiare, dormire, azione, stasi, senza Tito. E la prospettiva, la sicurezza di cadere, e li essere istantaneamente, automaticamente un morto comunista.

Némega aveva continuato, sadly: - A guerra finita, Tito sarà filo della grande matassa sulla bilancia italiana, dopo, che noi presenteremo al popolo, nel nostro cruento diritto al potere... - La disperazione lo cacciò là dove egli più repugnava: si mischiò nel grosso dei partigiani nella serata all'osteria, a strati asfittici, nel loro odore ferino, missing Tito horribly. Più tardi Némega venne, percorrendo un cunicolo di corpi, imbronciato e premuroso, evitabilmente ma schizzinosamente poggiando i gomiti sul lurido tavolo. - Sei a terra, Johnny. Ti manca Tito, ti opprime anche il fatto che tu te la sei cavata e lui no nella medesima congiuntura. Non ho mai compreso bene che punti di contatto potessi aver tu con Tito...

purché tu non ne risenta troppo a lungo. Ma non succederà. Perché arriveranno dei nuovi, il capitano Zucca sta facendo un bel lavoro di propaganda e raccolta in pianura, e con la prossima primavera saliranno in tanti. E non soltanto operai e contadini; salirà pur qualcuno della tua classe, altrimenti che dobbiamo pensare del medio ceto?

- Il medio ceto, - replicò Johnny, - è già salito, si trova in quelle già famose formazioni azzurre, alle quali penso sempre e dove son destinato a finire -. Ma lo disse senza convinzione, senza puntura, opacemente despondent. Soltanto una catastrofe poteva disintegrare la Brigata Garibaldi, ma a Johnny mancava in quel momento il coraggio fisico di sopportare una catastrofe.

In quella stessa notte, ancora all'osteria, giunse notizia che Geo era stato dai fascisti fucilato in Ceva, la sera stessa del giorno di cattura, in piazza d'armi. E Johnny si domandò se l'ultimo footstanding di Geo aveva combaciato con l'ombra di una delle tante orme da Johnny lasciatevi nel vorticoso ordine chiuso.

IX.

Gli alleati stavano comportandosi delusivamente intorno a Montecassino, e di ciò l'unico soddisfatto appariva il commissario Némega. Da mesi la radio non snocciolava altro che la incontrastata avanzata russa: la sentivano i capi, Johnny incluso per la sua riconosciuta «istruzione superiore», in casa del medico condotto una microscopica oasi di civiltà semiurbana nell'alpestre deserto di Mombarcaro, nel tinello saturato dalla tenebra bloccosa in cui il quadrantino policromo dell'apparecchio raggiava come il presepe nella vasta notte di Betlemme. Il medico s'era deciso ad ospitarli e intrattenerli, aveva barattato il rischio d'una tale sua compromissione coi partigiani con la sua non più sopportabile indigenza di compagnia conversazionale ad un minimo livello. Ed ora s'era affiatato al punto di polemizzare apertamente, acremente col commissario. Il dottore era anima e corpo per gli americani, sosteneva che al più prossimo esame storico tutti gli altri belligeranti sarebbero apparsi mezze figure, - Dico e sostengo che in questo conflitto l'America sta impiegando sì e no il cinquanta per cento delle sue risorse ed energie. Immaginate da voi il giorno o l'occasione in cui l'America vi profonderà il cento per cento!

- e ciò con una rapidamente superata suspense della moglie, la quale circolava con un fruscio profumato, il piede radarico nell'intatta tenebra, a distribuir tazzine d'un decotto non zuccherato, col maresciallo Mario che la seguiva con occhi lenti-lucenti nel buio, in disperata frustrazione.

Una sera, portarono in omaggio al dottore una bottiglia di liquore requisito, che l'anfitrione rimise immediatamente in circolazione.

Fosse l'alcool, fosse il benessere del salotto od altro, Némega sbottò con l'anima e con la voce, gave vent al programma comunista. La radio appena esaurita aveva confermato l'avanzata russa e i guai alleati alla linea Gotica.
- Noi speriamo molto dall'Oriente - disse: -

Tito può battere ogni record di velocità, compreso quello sognato da von Conrad nel '18 sulla linea Venezia-Milano. Noi possiamo legittimamente sperare di liberare autonomamente l'Alta Italia e ricevere da pari a pari gli angloamericani quando abbia varcato il Po, alla ricerca dei tedeschi, buona parte dei quali già distrutti o concentrati in campi italo-comunisti -. Si sentì il doloroso creaking della swivel-chair del dottore, e

Némega protese nella descenza del quadrante la sua sadica faccia. Voleva, doveva andare fino in fondo. -

Già il 9 settembre noi comunisti siamo partiti da un programma massimo ed un programma minimo. Il massimo consiste nella rivoluzione comunista come corollario e coronamento della lotta di liberazione. In difetto, ed ecco il programma minimo, parteciperemo coi mezzi convenzionali alla competizione per la maggioranza parlamentare -. Johnny disse: - Ecco, prego che siate costretti al programma minimo. Vi vorrò bene, e voi al programma minimo -.

Stava risentendo sempre più tutte quelle stelle rosse che, privilegio sulle prime di alcuni berretti, li costellava ora tutti, con obbligatoria generalità, e tutti se le cucivano senza obbiezioni, ancor che senza sorriso, costituivano il più naturale soddisfacente contrappeso al fascio littorio! E il buffo si era che uniche, o le maggiori fornitrice, erano le suore dei paesi vicini le confezionavano con una certa amorosa cura ed approssimazione, ed il maresciallo Mario affermava di non ardire, non poter nemmeno pensare di poterle eludere o ritardare nel pagamento.

La brigata era adesso sul centinaio d'organico, con forse pochi elementi con esperienza militare. Talvolta, L'eco d'una fucilata neutra, distante ed arcana, sferzava la panica stillness delle alte colline nella gestazione della primavera. I partigiani, crogiolanti di quel primo sole ed in quell'ozio armato, scattavano la testa serrata più pigramente alla fonte misteriosa del fragore, e Johnny smaltiva di insoddisfazione e di vergogna. Nell'immensa linea della guerra mondiale egli s'era assegnato qualche metro di sterile terra d'arida collina, tutto rivolto a un branco di fascisti che potevano presumibilmente sbucare da una o due cittaducole piemontesi dislocate nel quadrante... La insostituibilità di Tito giocava certo ma: - Dove rimangono, che fanno quelli che mi somigliano? - Chiedeva Johnny alle strade, ai sentieri di cresta precipitosi, alla misteriosa not-giving pianura. Tito andò una volta a trovarlo al camposanto, una volta che non sopportò più, ad un pitch morboso, quella comunità pigra e crogiolantesi, grim e sbavona.

Ma non gli riuscì di stabilire un benché minimo dialogo Tito underlying, l'afferrò anzi, e per tutti quei minuti, un letterario, certo frivolo, forse sacrilego, sicuramente odiosissimo «...watched the moths fluttering among the heath and hare-bells; listened to the soft wind breathing through the grass...» Corse via, in precipite vergogna.

Anche il miglioramento della natura lo pungeva ora, gli riaccendeva le esigenze del corpo. D'inverno aveva sopportato, come in una armata quaresima, ma ora tutti gli umori gli si smuovevano dentro e, non eliminandosi nella pus-eruzione dell'azione, lo intossicavano tutto.

Ora sognava, a lungo, frivolmente ed estenuantemente. Si sognava vestito in vigogna, passeggiante, fumante, con le Mimme e le Gherit, conversando al suo meglio, facendo amore al suo più, sentendo musica, musica anglosassone in un bel salotto, in una dolce-amara atmosfera di comfort, tutto e tutti intorno a lui nel loro keenest endeavour to civility...

Si rifece viva alla base la lontana ragazza di Carrù, con la sua vecchia infula dorata, il suo polemico passo mascolinizzato, ed i calzoni d'allora, ma usi e lisi adesso. Glanced murderously alle paesane agguattate ed esterrefatte alle loro lilliput-windows and strode into command. Ci stette tutto il pomeriggio e la notte. Venne a commentare il fatto con Johnny Regis, un operaio torinese, la cui taciturnità gnomica Johnny apprezzava abbastanza e la sua assoluta inodorità in quel mondo ferino. Regis risucchiò in dentro le sue magre labbra e scosse la testa, con una vecchiezza acuta: disse che non erano posti né tempi da donne, assolutamente non ce le vedeva, era facile profezia che sarebbe arrivato male ai partigiani che accettavano, introitavano donne. S'intromise un altro, mai visto meglio prima, con una faccia haggard & passionate, disse forte che lui era pronto a nulla spartire col comando, ma che non poteva tollerare che i capi facessero, questo essendo l'unico caso in cui lui reclamava la sua brava parte.

Ma dopo un po' la ragazza uscì, col passo di chi si avvia per un lungo viaggio, e nulla in lei tradiva l'amore - la portentosa indecifrabilità delle donne! - e passò energica, quasi rampognante, tra i puzzled partigiani. Il mattino dopo l'autocarro era pronto sul vertice della discesa, col tenente Biondo in stivali nuovi di cuoio grasso, con la mano accelerante i suoi uomini. Johnny si fermò a distanza, aveva motilità intestinale quella mattina: la prima azione dopo e senza Tito l'atterriva, guardava agli uomini che s'inerpicavano sul mezzo come an unreliable, shruggingly-rejectable estranei. Stava per negarsi per la prima volta, per marcar visita, ma il tenente Biondo lo fissava presso il portello con le sopracciglia ricucite e la bocca triste. Johnny lo guardò come se lo vedesse tutto incanutirsi in quel punto, e mosse al camion con un passo piangente.

Il tenente lo prese con sé in cabina. E Johnny stette presto meglio: il vento della corsa, quella stessa dominante e responsabile posizione in cabina, la vicinanza muta e consapevole del Biondo rearranged his frame, poté cominciare a pensar bene anche degli invisibili uomini dietro, e alzava volentieri gli occhi quando ad ogni sbandamento in svolta scendeva dal tetto della cabina il topesc tapping del treppiede della mitragliatrice. Il Biondo era così calmo fino all'assenza, così muto, fino all'apnea, che a Johnny nemmeno veniva di domandargli dell'azione. Ma poi gliene domandò, parendogli a quel punto innaturale e quasi criticabile non farlo. Il Biondo, sempre fisso in avanti sulla strada che sfuggiva sotto il ventre del camion, disse che scendevano a Carrú: la ragazza aveva notificato il ritorno del segretario politico, a dar corpo alle sue minacce di fucilazioni, incendi e deportazioni... sapeva Johnny che i due fratelli della ragazza erano in Germania su denuncia del segretario? Dunque si andava a prelevare il segretario fascista, forse si stringeva intorno un manipolo di uomini del fascio di Cuneo. - Ah, un azione di pulizia. Bisogna fare anche questo, - disse il Biondo con sobrio dislike.

Al piano la neve s'era tutta sciolta, i prati smaltavano, le strade avevano un freddo nitore, tutto era percorso da una ventilazione tonica, il sole literally flapped sugli esili campanili, parlanti a Johnny di un'umanità addirittura d'un'altra glaciazione... Si assorse un paesaggio, s'immaginò che cosa avrebbe voluto e potuto fare, e chi, via via per quella lucida strada parallela alla bealera di vis sorgentezza alpina, sotto quei filari di pioppi così argenteamer freddi e vivi, nelle piazzette caffelattose dei paesini così ovviamente pacifici. Il cuore gli sobbed for instance of peace, e così vide poco o nulla di quel che avvenne al bivio. Vide come in un sogno la dinamica chiazza gialla avventante da destra e, a occhi chiusi, udì il cozzo suo contro l'autocarro partigiano. Quando li riaprì, si vide parallelo al petto la canna brunita del mitra del Biondo, spianata contro il parabrezza della macchina, e sentiva già il thudding a terra degli uomini di dietro.

Johnny scese scoordinatamente a terra e rise nell'aria cristallina. I tedeschi stavano sortendo dall'ammacco, si riergevano shocked che nessuno trovò di dover loro imporre il mani in alto gli stessi partigiani fecero ressa, eccitati, e come disarmati, di fortuità. Tedeschi presi, e per investimento automobilistico: lo stesso Biondo, col pendulo mitra, looked helpless before the lotto-event. Uno dei tedeschi si riscosse il primo, torreggiava fra i

partigiani che già gli saccheggiavano le giberne, sordo alle intimazioni d'alzare le mani, proteso infantilmente ora e lamentante in falsetto verso l'interno della macchina. L'autista ed un altro soldato s'erano divincolati illesi, ma un ufficiale yet twisted at this place, pointing at his disabled leg. Non c'era verso di smuovere i tre tedeschi già fuoriesciti, apparivano del tutto nonchalants dei partigiani, avevano anzi tutta l'aria di voler assumere la direzione dell'opera di soccorso; ma ora i partigiani s'erano raffreddati e con le armi al petto li costrinsero lontano dalla macchina sconciata, e si smossero, dicendo filialmente «Herr Major!»

La mitragliatrice comandava dal principio la strada donde la chiazza gialla era saettata, nel caso fosse l'avanguardia di tutta una colonna, ma fin dal principio tutta la strada ai loro occhi wringed in its desertness. Il Biondo era corruciatissimo. - Brutto affare. Non ci voleva. Comunque vada, comunque Némega decida, li avremo presto addosso.

I tedeschi ora parevano consci dell'investimento che si era trasformato in imboscata e cattura da parte di irregolari italiani, ma i loro distanti occhi desideravano il loro maggiore, che stava giusto venendo estratto. Con bianche labbra strozzava il lamento per la frattura, lasciandone uscire appena un filo. Spasimava ed il sudor freddo nasceva dalle tempie brizzolate lento durevole e concreto come acini di uva torba. Fu delicatamente deposto sulla banchina erbosa, a tiny dapper man, molto inferiore alla sua gigantificante uniforme. Sai il tedesco? - domandò l'impicciatissimo Biondo. - Nein! - snapped Johnny. Il maggiore stava parlando nella sua lingua, ma come in ipnosi, a parole lente, carrellate...

Non si poteva perdere l'appuntamento a Carrú, così il Biondo ordinò di capottare la macchina tedesca nel fosso, ciò che i partigiani fecero con furia infantile; tre s'erano già calcati in testa i berrettucci, giocattoleschi, dei big-craped soldati tedeschi. La macchina si sistemò in fondo al fosso, mostrava il suo ventre polve-oleoso, sapeva d'un che di mostruosa testuggine, e aveva tutto un aspetto ostile, proprio come se si dichiarasse costruita e collaudata in odio per guerra agli italiani. Si chiamarono i tre soldati, sollevarono filialmente il loro ufficiale e lo barellarono oltre la bealera, in un rado macchione.

L'autocarro partigiano stava provando la sua road-worthiness, inpregiudicata. E il Biondo ordinò tutti a bordo, tranne Johnny e un altro, il rincagnato René. - Di te solo mi posso fidare in pieno in una faccenda come

questa. Aspettami un paio d'ore. È abbastanza coperto dalla strada. Se fanno un mezzo gesto falso se si fermano le loro macchine sulla strada, tu e René li fate fuori e andate per le alture -.

Poi andò al camion, con tre P38 pendule al cinturone.

Nulla accadde in quel paio d'ore, i tedeschi non fecero altro che accudire il loro ufficiale, parlando in un tedesco stretto, ma lento e affettuoso, con molta irritazione di René incapente che un paio di volte ma ineffectually burst out con un «Che dite, maiali tedeschi?»

Johnny intuiva che parlavano unicamente della frattura, la gamba appariva nettamente disabled sotto le insolite, indicative pieghe dei calzoni. Per il resto parevano indifferenti alla loro inequivocabile cattura, dovevano fare un confortante affidamento sulle convenzioni di guerra: la vista delle stelle rosse brillanti sui berretti non li fece nemmeno aggrottare.

L'autocarro ritornò prima dello sperato, il Biondo aveva avuto il pensierino e il tempo di procurarsi un materasso per distenderci il maggiore, che rifiutò, ringraziando in italiano, il goccio di cognac che il Biondo aveva trovato anche per lui. I partigiani guardavano neutramente a quello sfoggio di cavalleria e di buone regole. Come il camion si sterrò, per lo scrollone Johnny dovette cercare appoggio immediato e fu allora che si avvide dell'uomo, del fascista.

Il suo tomorrowless age era intorno ai cinquant'anni, era vestito con una eleganza rara nei tempi, in una foggia da borghese minuteman. Ed era di complessione adusta, che il terrore e la disperazione convertivano in un rotten grey. Il suo fisico, per quanto avviato alla pletora, conservava un'allure sportiva e faziosa.

S'aggrappava con villose mani alla sponda e per tutto il viaggio non sollevò gli occhi dal pianale, dalla terrosa accolta degli scarponi partigiani. I tedeschi, dall'altro angolo del cassone, lo sbirciarono per un momento, molto probabilmente grasped la sua natura e situazione, ma non tradirono alcun sentimento, quasi certamente non gliene importava affatto, continuarono a nurse il loro maggiore, così diminutivo, ora, a contemplarlo disteso dall'alto.

Il fascista non recava segni di colluttazione o di percosse, la cattura doveva essersi svolta liscia liscia, ed egli sapeva di star andando, su quel camion tremendamente veloce, incontro alla sua esecuzione. Nessuno lo vigilava in particolare, come se fosse già inoffensivo e da non tornarci su

come un cadavere. I partigiani non lo stuzzicavano né lo vessavano, come sarebbe certo successo in una probabilità di meno drastica sorte, si limitavano ad allungargli, a porgergli occhiate saltuarie, pigre e serissime. Regis riferì il fatto a Johnny. L'uomo stava pranzando nel miglior albergo di Carrú, al suo solito tavolo, in un angolo dominante l'ingresso, con una grossa pistola (by the by, chi l'aveva acciuffata?) accanto alle posate. La ragazza si fece prestare dal Biondo una delle sue fresche pistole tedesche, e arrivò a coprirlo dalla finestra, mezz'aperta sul sole di mezzogiorno. Lui sputò il boccone e sprung, con le mani alte, mentre il tovagliolo gli scivolava in terra lungo le gambe tremanti.

Alla base sarebbe stato la prima attrazione, ma i quattro tedeschi lo soppiantarono netto. Il paese went in exceeding flutter, tutti gaping alla vista dei tedeschi, ed anche a quella dei partigiani cui nessuno avrebbe accreditato un tale colpo, la gente dovette esser ricacciata alle case manu militari, soltanto il dottore si trattenne e confermò la frattura. Una donna venne richiamata: preparasse celermemente qualcosa di delicato e sostanzioso per il ferito tedesco. Gli uomini assenti da Carrú ondavano verso la stanza dei tedeschi per coglierne un barlume.

Né mega un po' tollerò, poi li fece dal Biondo rudemente sgombrare, e gli uomini retrocessero, riluttanti, bestemmiando e rampognando, richiamando maniere fasciste, in un'aria di ammutinamento. Il commissario nemmeno si sforzava di dissimulare l'agonia, pareva cross col Biondo per l'investimento. - Pessimo affare, il pessimissimo che poteva capitarcì in questo momento. Siamo ancora in fase di assestamento, L'ideale sarebbe di vedercela soltanto coi fascisti, e nemmeno tanto spesso. Ora è facile prevedere gli eventi. Io conosco i maledetti tedeschi. Maledetti sì, ma non mollano mai i loro uomini.

Una voce nuova disse: - É verissimo, i tedeschi non si mollano mai -. Johnny si voltò e si vide di fronte un nuovo: un trentenne supercilious, con spessi soffici baffi di foggia e colore inglese, distintamente in borghese e senza la minima traccia di partizanato.

Johnny notò che stava attaccato ai capi ed evitava accuratamente di trovarsi immischiato ai semplici. Parlava con una molle, compiaciuta cadenza lombarda, ma i suoi occhi avevano lampi metallici. Il maresciallo Mario informò che si trattava di Antonio, Antonio il sabotatore. Alla qualificazione Johnny e gli altri ruotarono di nuovo verso lui, come a

cercargli e scoprirgli indosso gli emblemi ed i carismi della sua specializzazione. - Dev'essere un elemento di primissimo ordine, - bisbigliava il maresciallo. - Ha portato due valige piene di strumenti per il suo lavoro. E belle valige -. Antonio il sabotatore sapeva che parlavano di lui, e incrociò a mezza distanza, fluttering in his strict-contained airs.

Una donna, la cuoca eletta, attraversò le guardie partigiane protendendo una scodella di brodo ristretto per il maggiore tedesco, coi partigiani leaning dietro quel ricco effluvio. Regis scrollò la testa e singhiozzò una risata. Noi italiani eravamo sempre gli stessi, sempre il complesso dei tedeschi. Consommé per il povero maggiore tedesco che ha la bua alla gambina, fattasi sul lavoro in favore degli italiani. -

Li faremo ben fuori, - disse uno senza la minima punta di interrogazione. Ma: - Siamo matti ad ammazzarli! - eruppe un altro. -

Perché loro a noi mica ci fanno fuori? - snarled Regis con un tono bisbetico e umoroso anti-infanzia. Ma l'altro non disarmò. Fossero SS, ma sono della Vermast. - Gran differenza! E poi tu che ne sai? -

Conosco le divise -. Regis scrollò le spalle, in sofferenza. Quei quattro tedeschi stavano producendo un morbo, le case stesse parevano fremere telluricamente per quel loro esplosivo contenuto...

Per polemica associazione Johnny ruotò lo sguardo alla ricerca del fascista. - L'hanno già eliminato? - Chi? - Il fascista? - La cosa, Regis sapeva, non sarebbe accaduta prima di sera, il fascista infatti ora venne in vista, lemurico all'inferriata della stanza terrena. Chi glielo farà? -

Uno disse che si aspettava lo spagnolo, il delegado militar, che da un pezzo stava all'agguato per una esecuzione. - Io non ho che una religione, - disse René: - quella di non uccidere fuori combattimento.

Il cuore mi dice che se lo facessi farei io la stessa fine.

Regis si scrollò tutto elettricamente come un cane impolverato. ed il suo antagonista di prima disse: - Per lui sono d'accordo, purché eliminino anche i tedeschi, tutt'e quattro. Ora intanto gli porto una sigaretta, - ma non si muoveva oltre. Disse Johnny: - Portagli magari tutto un pacchetto. Ma ricordati che senza i morti, i loro ed i nostri, nulla avrebbe senso.

La giornata si faceva speciale, straordinaria, in una fitfulness come ventosa che scuoteva gli uomini, dopo averli afferrati. Nel medio pomeriggio una squadra uscita per la strada alla Liguria rientrò con un enorme autotreno targato MI, nuovo di fabbrica, shining out of primaverili

lacche. L'avevano bloccato e requisito sulla lunghissima, bleak cresta di Montezemolo. Il suo unico autista, un lombardo grosso e di larga bocca, stava impazzendo per l'imprevisto e le sue conseguenze. Spiava l'autista partigiano che mirava alla parlour-like cabina come un selvaggio alla tolda d'una incustodita nave bianca, e nel medesimo tempo si spiegava coi partigiani a terra, domandando che mai avrebbe detto ai suoi padroni (i suoi titolari, diceva) e guardava con occhio folle il maresciallo Mario che con fredda burocraticità spiegazzava il suo blocchetto requisizione. L'autotreno fu manovrato, dallo stesso impaziente autista partigiano, nella strada tra la piazzetta e l'arco. L'autista venne invitato a un meal, se ne andò protestando con la sua voce grossa e pastosa: - Potete figurarvi ragazzi, se io non sono dalla vostra parte, io ho persino sparato l'8

settembre contro i tedeschi, ma che dico: ai miei titolari? - I partigiani lo lusingavano e lo paccavano...

Un po' più tardi, viaggiando da nord-est, per le creste e per le valli, venne una fucileria insolitamente nutrita, che scuciva tutto il cielo, contrappuntata da boati da mortaio. Il Biondo e Johnny andarono a quell'appuntamento acustico, sedettero su un greppio solitario, sull'erba fredda e non molto cedevole, appena sgombrata da un gregge, con sulla fronte la dolcezza del pomeriggio ultramaturo. -

É in valle Belbo? - domandò Johnny. Il Biondo annuì, press'a poco alla prima Pedaggera. Con gli occhi fissi alla lontananza madreperlacea, all'alto cielo che doveva sovrastare la battaglia, testimone in omertà, essi ascoltarono a lungo, fumando e appena appena movendo. Il fragore placava Johnny, che si sentiva e stava meravigliosamente bene. Il medesimo era del Biondo, che, abbastanza paradossalmente per lui, brividava di piacere. - Hai mai sentito sparare lo sputafuoco tedesco? - Johnny rispose di no, con uno scoperto hint di privazione. - Ha un rumore stranissimo, incredibile, come il frullo d'un uccello che si sfrasca. Io l'ho sentito a Boves. É... affascinante, quasi che per il fascino non ti copri e ne resti ucciso -. Poi laggiú finì, ed anche per loro, rientrarono aggrottati e infreddoliti. Qualcosa si preparava per le Langhe, e per i loro partigiani e la correva gente.

A sera, le nubi basse e spesse facevano banchisa in cielo, dalla stanza terrena uscì il fascista, avanti tra lo spagnolo armato della sua invidiata Llama ed un partigiano inerme, contadino senz'altro, con la sicura

incombenza della fossa. Il contadino cozzonava avanti il fascista come un animale, ma con leggerezza e consapevolezza.

Presero per il basso, verso la petraia franante su Monesiglio. Poi non si udirono detonazioni, ma poi si interpretò che il colpo della Llama era coinciso con lo scocco dell'Ave al campanile.

Nella notte il Biondo prese misure straordinarie di sicurezza, triplicò le guardie e Johnny per l'eccitazione sorvolò sul sonno e passò in piedi i riposi. Tutti erano elettrizzati, oscillanti tra il disastro ed un miracoloso successo, sotto un caotico cielo, che instillava presentimenti indistinti, contraddittori.

Così al mattino si trovarono tutti spossati e reumatizzati, con facce sciupate e palpebre instabili, dimentichi dei quattro tedeschi vivi non meno che del fascista morto. Ma il mattino prometteva una giornata tutta bella e dall'aperto cielo, dalla chiara aria, dalla terra mollemente pulsante sotto il tenero sole uno trasse, per tutti e ad alta voce, L'auspicio che nulla poteva succedere.

Un allarme dal basso scaraventò tutti al bastione settentrionale.

Per i tormenti della strada saliva, sparsa e dinoccolata, una teoria di partigiani, e vi spiccava in testa la nota divisa violacea, con visibili a distanza le polluzioni del terriccio, della guazza e degli strappi, incastonata nel muro secco, colonial-like della sua guardia de corpo slava. Johnny, con altri, s'arroccò sull'arco medievale, fra prime lucertole, a vederli passar sotto. Essi avevano sostenuto la battaglia di ieri, poi s'erano sganciati, avevano passato mezza la notte appena fuori dell'area perduta e poi s'erano diretti a Mombarcaro per congiunzione, poiché pareva che i fascisti non volesse cessare l'azione, anzi ampliarla.

Gli ammiratori del russo della prima visita chiesero forte della sua sorte. Rispose il capo con la sua molle voce sonora: - Valodkia è morto. Ce l'abbiamo lasciato. Una palla nella fronte. Non ho mai visto nessuno combattere alla sua maniera... come ubriaco -. Riferì sorridendo, con un sorriso ampio e autentico, con una gaia eccitazione, come se per lui tutto fosse un gioco o un fictioned sacrificio di comparse cinematografiche. Sfilarono gli slavi, stanchi e legnosi all'ultimo passo dardeggiano al fastigio dell'arco guarnito di partigiani il loro serio, impressive sguardo di gente che viene da un combattimento effettivo, con giberne occhiegianti

semivuote, intorno a tutto il loro magro corpo l'indissolvibile campo magnetico delle pallottole radenti.

Il grande incontro avvenne nella piazzetta, il loro comandante frivolo, ma insidiosamente frivolo ed equivocamente brillante come sempre. - Ho perso sette uomini, compreso il russo, - diceva leggermente, con l'unico appesantimento del rammarico che non è più. Andò incontro a Némega con un'effusione salottiera, a bracci mollemente tese, chiedendogli ospitalità per qualche giorno e cooperazione per l'eterno. Némega gli restituì l'abbraccio - le sue shrinking mani snodantisi sul repulsivo drappo viola ben teso sulla schiena nutrita! e gli assicurò il tutto. Il Biondo tacque, aggrottato, poi sguinzagliò gli uomini dell'intendenza a requisir vitelli.

Il capo dalle colline inferiori presentò poi e magnificò l'ultimo acquisto della sua banda, un ex legionario straniero, compiacendosi della raffinata compositezza della sua formazione: soltanto pezzi da collezione. Il legionario era un individuo alto e lanky, malformato ma con una omeopatica faccia tutta regolarità e decisione. Era prestigiosamente armato d'un parabellum Skoda, il primo della loro esperienza visiva, ed un tal arnese da impressionare lo stesso Biondo, così refrattario al fanatismo per le armi belle. Era un mitra corto e massiccio, volutamente amorfo, con rifornimento orizzontale, con la canna d'argento pendula di gingilli, e orientalmente traforata. - Come ti sei arruolato nella Legione? - Forza maggiore. Avevo cazzottato un ufficiale della Milizia in un cinema di Torino, per un film di sporca propaganda. Se quel delinquente dell'operatore non faceva luce in sala, forse me la scapolavo. Forzato espatrio clandestino e... Légion -.

Inaspettatamente la sua voce era piena e matura, sempre sarcastica, l'unica corda bene tesa in quel suo corpo scoordinato.

Ritiratisi i capi al comando, tutti s'ingrappolavano intorno al legionario come prima attorno al russo. Johnny s'accostò agli slavi, facenti clan a sé, muti e tralicanti anche ai compagni. Sfilarono ai parapetti sugli strapiombi, esaminando la posizione. Poi si sedettero sulle loro gambe crocchianti ed esaminarono i loro fucili, pessimi per acqua e polvere e fuoco. Cominciarono a lagnarsene, geremiando l'un l'altro a monosillabi cifrati. Chiesero a Johnny olio per pulizia, ma Johnny was helpless, allora gli indicasse la privativa. Uno fece colletta, andò alla privativa e ne tornò con un flacone di cheap brillantina riesumato da un sonno di lustri su polveroso

scaffale. Non ne avrebbero mai contaminate le loro chiome fulve, spente secche e frusciante come saggina, ronzanti al vento leggero. Fecero la pulizia alle armi con la brillantina, sotto l'occhio perplesso a ammirato e remorseful di Johnny.

Uscì dal comando e venne a loro il loro comandante italiano.

Sorrise loro alla sua maniera aperta ed ambigua, disse bravi, a somministrare morte profumata, e consegnò un assegno a quello che pareva il decano e capo. Questi intascò impassibile e impassibile sventolò sul suo corpo-asta la camicia e i pantaloni, ridotti entrambi alla trama. - Nema greba, nema pantaluna. - Ci penserò, Miguel, ci penseremo. La prima volta che passiamo in un paese importante, con un buon negozio. - Doglian? – Sì, Dogliani - Era barocco, operativo, assolutamente inaccettabile, ma forse aveva pulse, pareva essere in love with his men, ma da capitano di ventura.

In quel momento nell'osteria crepitò la raffica dello Skoda. E

parve a Johnny che la casa si deformasse all'esterno per lo spallante movimento che vi successesse dentro, poi sgorgò un uomo del Biondo, urlando per il prete. Poi l'immediata, ma shrinking calca alla porta fu fenduta da René, con le mani alle tempie e urlando indistintamente fuggiva verso le ravines. Regis uscì a inseguirlo, chiamando aiuto, che l'aiutassero a raggiungere René prima che si uccidesse. Duraturo, infinito era il lontanante urlo di René.

Johnny si spallò dentro. L'oste balbuziava accecando contro il suo petto la figlia-cameriera in convulsioni, i partigiani stavano pressati contro le pareti e guardavano a un tavolo dove tre uomini ondulavano, colpiti a morte. Il parabellum del legionario era al suo posto sulla tavola rotonda, ancora rivolto ai tre, innocente e tigrino. Il legionario ce l'aveva posato per far scherzi pubblici con le carte e René non aveva resistito alla tentazione d'ammirarselo da vicino e poi di sfiorarlo con le sue mani proletarie, la raffica era fuggita come divina.

I tre uomini, due di Némega ed uno del viola, sedevano e ancora ondulavano, senza gemere. Sanguinavano furiosamente, ed uno era stato colpito alla bocca e sfigurato tutto, con indenni gli occhi enormi e stupefatti, scoloriti dal dolore. Non morti, ma moribondi, stupendamente al di là d'ogni salvezza. Johnny gli vedeva la precipite miseria della carne morente, la pelle già argillosa, L'ispido della barba già paurosamente vile ed animale, il pregio di ogni loro parte di carne decadendo vertiginosamente.

Arrivarono il medico ed il prete, ma il medico non cedeva il posto al prete, nemmeno dopo dieci minuti.

Johnny rispallò fuori, ad attender fuori la sentenza: lo scoramento lo premette giù a seder sulla strada. Un partigiano sopra di lui, di cui Johnny intravedeva soltanto gli stinti bagging calzoni, disse: - Siamo un branco di marmocchi irresponsabili. - Già, e quel poco che ci riesce di fare è tutto miracoloso -. Johnny stava riprendendosi discretamente.

Poi uscì il medico ad annunciare che, sebbene orribilmente colpiti erano salvabili tutt'e tre, anche quello preso in piena bocca.

L'autocarro pencolò al vertice della discesa su Murazzano, col pianale selciato di teli tenda, i feriti, ora gemebondi, furono caricati e stesi.

Il Biondo saltò sul parapetto e urlò in valle, a René e ai suoi inseguitori.
- Tornate su tutti, non sono morti, non moriranno! -

L'autocarro shot-down.

Rispuntò Regis da un varco del parapetto come all'orlo d'un pozzo, alenante. - Johnny? Ci lagnavamo della monotonia, ma ora è troppo.

X.

Nel tardo pomeriggio - L'autocarro era rientrato da Murazzano ed il sole tramontava precipitosamente, lasciando in testa alle Alpi nubi cheap e fumacchiate come tizzoni appena morti - il commissario Némega fece radunare gli uomini dei due gruppi sull'ampio, violaceo prato sotto la chiesa-dormitorio. Voleva arringarli, con quella sua voce tanto inadatta, cesurata e capziosa. Traeva auspici a quella imprevista e tanto più gradita fusione per la più grande ed immancabile unione di tutti i partigiani... gli uomini pestavano piedi sull'erba guazzosa e rabbividivano al vento serale. Ora Némega procedeva con una applicazione partigiana del generale Tempo, e gli uomini o si distraevano o concentravano gli sguardi sul capo in uniforme violacea, confondentesi col fondo del prato, L'unico che stesse con Némega fuori dei ranghi, molleggiando, con un sorriso fisso, sulle gambe leziosamente stivalate.

Johnny distolse gli occhi e subito tra i vapori serali già vittoriosi al piano, sentì trapanante il rumore burbero dei camions tedeschi e trionfanti sulla coltre dei vapori, i diabolici fanali bianchi e rossi degli stessi. Qualcuno stridé ed i gruppi si dispersero a monte, quasi i tedeschi fossero già al margine inferiore del grande prato. Lassú si fermarono e dai parapetti riguardarono giù. Qualcuno ad alta voce contava i fari e con essi i camions, e come la cifra saliva la sua voce si ingassava di stupore. Un tale spiegamento di forza per loro quattro gatti! Ovviamente, l'azione in grande stile era stata dettata e necessitata e dalla cattura dell'alto ufficiale tedesco e dall'appresa congiunzione dei due gruppi ribelli.

Nel crepuscolo il tenente Biondo fece piazzare le due mitragliatrici sulle due ultime svolte della strada da Monesiglio e manned la fossa-trincerone tra la chiesa ed il comando. Gli uomini vi si infilarono, imprecando a se stessi per averla scavata così poco fonda e inadeguata al tempo che non avevano nient'altro da fare. Johnny si guardò da una parte e dall'altra lungo il ciglione melmoso e vide che uno su tre stava in trincea brandendo una pistola. Gridò al Biondo di prenderlo con lui alle mitragliatrici, ma il Biondo trascorse via, sordo.

Nel fremente bruire del vento si sentiva l'angosciato bisbiglio nelle case del paese, che ora si conosceva epicentro della rappresaglia.

Il Biondo quando ricomparve, si fermò dalle mitragliatrici a esaminarne il puntamento, e Johnny scattò verso lui dalla trincea Ma il Biondo non era pessimista: per lui quella colonna era troppo monumentale per avere loro come obiettivo, per lui era una grande colonna in sosta sulla strada diretta alla Liguria. - Vuoi dire che non ce la meritiamo, - disse Johnny, stavolta non placato dall'ascendente e dall'esperienza del tenente. - Anche Némega la pensa così, - disse il Biondo.

Due ore passarono, nel brivido lungo, palustre della trincea.

L'opinione del tenente, se da una parte aveva quietato gli uomini, dall'altra aveva pure allentato la loro capacità di sofferenza, presero presto a lagnarsi di quella inutile sosta in trincea, a recriminare l'un dell'altro, a non patirsi più l'un l'altro. Johnny saltò una mezza dozzina di posti per affiancarsi a Regis, il più civile e tetragono. Con Regis riguardò giù ai tedeschi, a circa un chilometro in linea d'aria. La nebbia danzava discinta e sensuosa intorno ai fissi fari bianchi corrispondenti ai fari rossi - ne avevano contati settantaquattro - e di tanto in tanto il corpo di un soldato tedesco veniva a materializzarsi nei fasci di luce per svanire poi subito nel buio del ciglione. Tedeschi in perlustrazione a minimo raggio stavano battendo i dintorni della strada, le luci delle loro torce elettriche erravano tra le nere forre. La sicurezza si gonfiò al punto che Némega ordinò di fare i turni per il rancio serale; erano quasi le nove una ragnatela di nubi nerastre che fino allora aveva vagabondato i cieli, pareva essersi impigliata al campanile del paese.

Ma alle nove e mezzo, nel cuore del buio e della pace, saettò in cielo un razzo rosso, che per un attimo si spanciò a pallone e poi si volatizzò. Era il segnale di un ufficiale tedesco a un collega per avvertirlo che le cose del programma erano state attuate secondo l'intesa, ma a Johnny parve di veder pendere la bilancia di Giove.

Infatti, un attimo dopo, salì al cielo l'urlo dell'accerchiamento, uno dei più terribili nell'umana gamma degli urlì. Johnny, incapsulato in una massa trascorrente, volò all'altro lato del paese solo per vedere in fondo a valle Belbo la medesima concatenazione di fari bianchi e rossi. Solo dalla parte di Murazzano i veicoli apparivano più radi. I cani dei pagliai di cresta e di mezza costa latrarono tutti insieme.

Tornò con gli altri nel centro del paese. Da dentro le case la disperazione esplodeva da far saltare i tetti. Le donne piangevano sugli usci,

i bambini dai lettini e dalle culle, gli uomini stavano asportando alla cieca tutte le cose che potessero tradire un contatto, un uso partigiano. I partigiani intanto si radunavano per istinto, per simpatia, in gruppi e clan, per la fuga. Johnny attendeva la chiamata del tenente, questi ora confabulava strettamente con Némega, quest'ultimo assentiva con un continuo beccheggiare della testa. Si concordava lo scampo, squadre già partivano alla loro ventura, quasi furtivamente, come volessero celare agli altri la rotta prescelta, per non renderla, col numero, troppo degna di blocco.

Johnny sedette sui gradini della chiesa e aspettò fumando. Venne il parroco a spalancare le porte del tempio, che le donne vi irrompessero a pregare e scongiurare, eccezionalmente, come in tempo di peste. Gli uomini, ultimato il lavoro di sgombero delle cose incontaminate e contaminanti, indugavano sugli usci, sospirando o bestemmiando. Le squadre partenti uscivano a testa bassa, cieche travolgenti. Némega si sfidava a dare ad ognuna appuntamento sulla segreta, discreta, appartata collina della Lovera, un posto come un convalescenziario, ma non gli badavano, quasi travolgevano lui il primo. Il capo in viola non era più reperibile, già partito coi suoi per i nudi boschi della Bormida, i fari rossi e bianchi stella polare e morte insieme.

Il Biondo dava consigli di calma e freddezza, di tempo a josa, i tedeschi non avrebbero certamente attaccato nottetempo. - É vero, disse Antonio, il sabotatore. - I tedeschi non attaccano mai di notte, in questo sono come i pellirosse -. Era distinto, gelido, didattico.

Antonio, tu sabotatore, sei arrivato al momento giusto. Sabota tutto il sabotabile -. Antonio andò a sabotare i camions.

Johnny salì alla specola, a dominare di lassú il paese che si desertificava, lassú i suoi passi solitari avevano un'eco nuova, singolare, e le balze circostanti per le quali invisibili sequenze di formiche nere scendevano a superare l'accesa fila di formiche rosse.

Poi il Biondo gli gridò che lui sarebbe stato della sua squadra, ma non scendesse ora, c'era tempo in abbondanza. Erano circa le undici, all'orologio irrorato dal rosso della sigaretta. Poi sollevò gli occhi alla luna, veleggiava inesorabilmente verso lo sgombro del cielo, in mezz'ora avrebbe luccicato senza veli, da platinare il deserto di neve giù verso Murazzano.

Verso mezzanotte, le ultime due squadre erano pronte per la partenza. - Abbiamo probabilità, Biondo? - domandò un uomo. -

Fattore campo, disse il Biondo semplicemente, ma con una serietà sinistra. Allora Johnny pensò che fra un paio d'ore, su questa particolare terra, sotto quella universale luna, sarebbe stato, novanta su cento, morto o prigioniero, e pensò «how sorry he ought to be». Lo interruppe Némega, venendo a consegnare al Biondo una parte della cassa della brigata. Il tenente si slacciò gli stivali zeppò le banconote nell'intercapedine fra il cuoio e i suoi polpacci magri. Durante tutta l'operazione Johnny fissò Némega, con l'unico pensiero che, comunque fossero andate le cose, non l'avrebbe visto più. Poi il commissario ridiscese al comando, ad impegnare parola d'onore dei prigionieri tedeschi che avrebbero testimoniato ai camerati il corretto, umano trattamento ricevuto ed avrebbero fatto del loro meglio per indurre il comando a risparmiare l'innocente popolazione. Il maresciallo Mario stava ritirando il bandierone rosso, ansimando per il suo peso e volume.

Il tenente scaglionò la sua squadra sulla piazzetta deserta e immondezzata. Ogni uomo ricevette un carico extra di munizioni, i bisogni della prossima futura base sulla Lovera, da abbandonare soltanto in extremis. Avrebbero solcato tutto il deserto di neve sarebbero riusciti sulla strada dove i camions tedeschi erano, chissà perché, più radi. Se, a portata dei tedeschi, uno degli uomini tossiva, il compagno più vicino doveva immediatamente tramortirlo. Penultima partì la squadra di Némega, prese per il costone di Costalunga, a musi bassi come cani che fiutino alcunché sepolto sotto neve. Ora i cani tacevano, sfiatati. Le donne in chiesa salmodiano, a fior di labbro. Da tutto il giro tedesco, a quest'ora sicuramente raggiunto dalle squadre prime partite, nessuna detonazione, nessun allarme.

Il Biondo attese che la luna periprasse nuovamente in zona nuvolosa, poi sbatté i talloni dei suoi stivali rimpinzati di denaro. Tutti i fuochi del loro lungo bivacco erano stati soffocati.

Scendevano: la concretezza ed il volume del pericolo cui andavano incontro fece sì che iniziassero quel viaggio mortale con leggerezza, come fidando al massimo nello spazio intermedio.

Qualcuno, alle spalle del tenente, ridacchiò, per pura tensione.

Viaggiavano incontro alla morte, senza un voto, senza una preghiera calarono tra la neve più alta come in un pelago. Neve, neve fino al traguardo ed oltre, una neve compatta per quanto già stantia, dante un

modico scrocchio sotto i loro passi meditati. La campagna innevata spaziava tra loro e gli attestati tedeschi vasta, immobilmente ondosa, odiosamente imparziale. Per quel fisso mareggiare di terra la linea dei fari bianchi e rossi appariva e spariva. Furono presto mortalmente stanchi di quel procedere, la neve era femminilmente cedevole all'affondo e maschilmente ostile al sollevamento. Presero ad approfittare di certe depressioni per stare qualche minuto, rigorosamente muti, senza cercare reciproco sollievo e coraggio, a cerchio intorno alla reliable figura del Biondo. Johnny sospirò, fragorosamente nel morto silenzio: pensava a Tito, che l'aveva già fatto, che era fuori dell'accerchiamento pur giacendone nel vero cuore... Ma era poi tanto difficile?

Più avanti, qualcuno alle spalle del Biondo cominciò a liberarsi dalle piastre delle mitragliatrici, semivuote del resto, gli scivolavano dalle complici dita ed affondavano di coltello nella neve con un zic impercettibile. Il tenente non si voltò mai e nessuno disse niente. La salvezza del resto risiedeva nella fortuna e sorpresa: coi tedeschi svegli e pronti, piastra più piastra meno... Alcuni presero a voltarsi, scompaginando l'andatura, ingorgando la colonna, volgemmo alla luna ed ai compagni facce antichissime, in cui si leggeva soltanto una mimica, isterica voglia di parlare: pareva assolutamente inaccettabile dover morire tra mezz'ora e le ultime parole quelle parlate in paese.

Ma nessuno parlò, nemmeno nelle soste nelle conche, immutiva il mutismo del Biondo, così onesto anche quella sua astensione dall'incoraggiamento.

Ecco la linea dei fari rossi e bianchi, i bianchi facendo coi rossi sistema a maschio e femmina, per un fisico allacciamento della mostruosa colonna, ma senza un soldato tedesco in presenza, nemmeno una sentinella, non tanto per odio ai partigiani ma per amore tedesco. Era un incubo di desertica nudità, una flotta di vascelli fantasma in secco, e come in sogno Johnny si inerpicò sulla proda, passò tra i due ultimi camions, pensando dovesse fulminarlo fotollularmente il fascio bianco dei fari, e scivolò giù per l'altra proda, lui, come tutti gli altri, leggero ed incorporeo, assolutamente tacito e come inoperante, sonnambolico.

Fuori del cerchio nessuno ancora parlò, né di tripudio né di stupore, ma marciarono un altro po', poi il Biondo comandò di prendere rifugio in un casale, che a Johnny parve troppo, suicidalmente vicino alla strada e ai

mattinieri tedeschi. Ma non protestò, nessuno ne protestò, tutti e lui pure indugiavano ancora in quel limbo di stupore e sogno. La porta della stalla non aveva catenaccio, bastò sfiorarla per spalancarla. La stalla era angusta e misera, senza bovino, soltanto tre o quattro pecore, il cui fiatare nella stalla era come l'alito di un uomo sul mare. I compagni crollarono in minimo spazio, accatastandovisi senza più muoversi. Johnny, che non aveva partecipato di quel sincrono abbattimento, restò con appena una trancia di spazio, così giacque mezzo sul nudo ammattonato e mezzo su sarmienti secchi e spinosi e con le braccia cinse i fianchi scontrosi e trepidi di una pecora incantonata.

Li svegliò un primo, cencioso sparare nel cielo sbiancante. Li destò, ma non li inarcò, giacquero in un coacervo occhi-sgranati ma passivo, la spossatezza e la miseria tappezzando colloidalmente le loro facce inebetite. Finché, ad una seconda scarica che ingravidì tutto il cielo, il Biondo si trascinò allo spioncino della stalla e ordinò tutti in piedi.

Bisognava uscire fulminei e rannicchiati, l'aja era scoperta rispetto all'una e l'altra collina. Il contadino della casa, scheletrito itterico, stava spiando la situazione all'alba da dietro il pagliaio, e tremava sonoramente di freddo nel suo vestito svolazzante. Si voltò di scatto e quasi morì a scoprire i partigiani che sgorgavano dalla sua stalla, in quell'anfiteatro di tedeschi e fascisti, e chiuse gli occhi davanti alla sua morte e carbonizzazione. Il tenente zigzagò da lui, gli chiese grappa per gli uomini atoni e assiderati, ma il contadino squassò la testa, la sua miseria pari al terrore.

La scena era in pieno movimento. Le ultime squadre tedesche stavano guadagnando le ultime balze a Mombarcaro con un passo non particolarmente concentrato, energicamente turistico. Veniva da chiedersi chi e a quale scopo sparasse quei colpi che scoppiano nel cielo neutro e amorfo, spari radi e sfocati, ma vivaci e vivacizzanti.

Nessuna colonna di fumo sorgeva ancora dal paese. Il grosso dei tedeschi l'aveva già penetrato, ora certo chino a esaminare le reliquie e le deiezioni dei partigiani. Nel settore più prossimo, sulla grande strada perlacea, fra lunghissimi soffi di polvere perseguita dal vento, muovevano verso un punto di radunata tutti i camions tedeschi, torregianti, traballanti e sinuosi, come pilotati da ragazzini.

Johnny guardò a Murazzano, al margine della zona infetta. Il paese appariva come moltiplicato nel suo volume, come chi per terrore si gonfia

per l'opposto scopo della vistosità e dell'attrazione ma appariva non più abitato e vivace di una necropoli. Tuttavia non c'era altra scelta ed uno disse: - Andiamo a Murazzano, - con una voce tranquilla, mortalmente sicura del lapalissiano assenso. Ma gli occhi del Biondo saettarono un metallico no, Johnny poteva vedergli il cervello dietro la fronte dura come marmo, acrobaticare con le probabilità, gli imponderabili, i pro e i contro, i margini di sicurezza.

Finché partì di scatto, senza spiegarsi né più volgersi verso l'alto, nella scia dei camions, certo che gli uomini lo seguivano tutti, e primo il gigantesco Pinco che reggeva sulle spalle una mitragliatrice, inerme e tremando come un bandieraio. Johnny, intentissimo a non perdere il passo, pensò rudimentalmente che quella del Biondo poteva essere un'idea, dati e non concessi taluni presupposti: il tenente dava per scontato l'investimento tedesco di Murazzano e zona, e pensava di togliersi rapidamente e definitivamente da tutta l'area condannata, camminando dietro i tedeschi attualmente interessati e assorbiti da Mombarcaro e deviando poi fulmineamente in salvo alla prima occasione.

Costeggiavano la proda della strada, ora erano alla svolta alla quale si apriva l'altipiano scabro e cespuglioso. Il Biondo e Pinco vano già marciando in piano, tutti gli altri sgarrettavano l'ultima erta... Uno stuolo di nemici sorse dai cespugli, come centauri arborei.

Vestivano uniformi tedesche nuove di trinca, ma graziose ed arrangiate secondo una esigenza italiana, ed italiani erano i loro colli che fuoruscivano dagli elmetti, italiane le loro dignificate stature, in italiano insultavano e chiedevano la resa. Ma avevano già aperto il fuoco, e già Pinco andava a catafascio con la sua arma, gli oppresse l'enorme schiena dopo che gli si fu inarcata per l'ultimo sospiro. Il tenente, loudly imprecando a se stesso, aveva messo un ginocchio a terra e stava spianando il mitra. Ma una fucilata lo colpì, sbilanciandolo: si riequilibrò e sparò una raffica, i fascisti raddoppiarono tutti su lui, e stavolta lo stesero, le sue lunghe, magre, *bancate* gambe dando un ultimo doppietto. Il Biondo così lampantemente il capo che la sua fine ipnotizzò i fascisti, stettero per un attimo con le armi mute e scostate come ad allargarsi la visuale del successo. Ma poi ripresero a rafficare, e Fred che avanzava con le mani alte quasi ad imporre d'autorità la sua resa, ricevette gran parte del fuoco e stramazzò.

Johnny rinculava, lentissimamente, intentissimo, la faccia composta e mordendosi il labbro, passo dietro passo dalla linea del fuoco tutto fascista. Poi la schiena, sfiorandola, riconobbe lo sperone della svolta, in quel punto due fascisti gli misero gli occhi e le armi addosso. Ma Johnny svicolò giusto in tempo sentire ancora le pallottole conficcarsi sorde e maligne nel calcare scongelato.

Ora sentiva che tutto il fuoco, e più ancora tutto lo scalpitare e tonfare, era per lui. Si tuffò a occhi chiusi e prese a rotolare giù per l'immenso, gibboso, nauseante pendio verso il lontanissimo crepaccio a sud di Murazzano. Il rullio era tale da sospendergli ogni facoltà di percezione e pensiero, eppure era certo che non l'inseguivano, nemmeno gli sparavano, l'avevano lasciato perdere. Il rotolamento era lancinante e interminabile, lo faceva vomitare a secco. Ma poi una callosa insensibilità rivestì, smaltò tutto il suo corpo, non avvertì più gli impatti terribili con la terra spoglia di neve, non più il terribile impatto del metallo e legno del suo moschetto pressato contro il suo fianco. Rotolava, leggero ed anestetizzato, come nuotasse e fosse sospeso in ionosfera. Poi si riprese e si destò un poco, cominciò a pensare di frenarsi, ricordava che il pendio strapiombava netto nel salto di tufo che coronava il crepaccio. Ma l'erba era gelata e viscida, feriva senza aiutare, la neve, dov'era, aveva perso ogni facoltà frenante. Mi son salvato lassú per finire a sfracellarmi nel ritano?

pensò con una angoscia pigra. Ma si frenò e rizzò in tempo, con un dolore al capo stranissimo, quasi la testa orinassee per qualche orifizio il suo liquefatto cervello. Poi si risistemò, percorse lento, quasi accidiosamente, L'orlo del ritano, cercando dove e come calarcisi. Il pendio rotolato era perfettamente sgombro e inanimato, invisibili le tracce del suo folle rotolamento il suo eccelso ciglio gli impediva la vista del Biondo, di Pinco, di Fred e di tutti gli altri. Più su, i tedeschi in fitta schiera stavano scalando la petraia di Costalunga, apparivano come uno sciame di formiche verdi montanti uno sbiancato legume.

Ancora più su, sul più alto della terra, sostavano i loro autocarri, anneriti e nanificati dalla distanza, proprio in bocca al grigio grigio cielo. E ancora niente fumo che torreggiasse sul paese. Tutti i campanili intorno batterono le ore, superni, cellofanati.

Si voltò e si calò nel ritano. Rabbrividendo al suo freddo buio ed acquatile, procedeva evitando le chiazze di neve e le pozze di acqua di

sgelo, scostava gli intrichi dei rami, il passo e la mente orientati a Murazzano. Non importava l'ora in cui arrivavano. Stava facendo il callo al dopo-rischio-mortale, non avvertiva più, come sempre prima, quell'onda elettrica, lunghissima, risalente nella sua spina dorsale. E

poteva pensare al Biondo in termini di perfetta pacata naturalezza.

«Era la sua fine, prima o poi. Anch'io ho una mia fine. Altrimenti che cosa dovrei pensare di me. È solo una questione di date».

Ora il ritano stava livellandosi ai prati soprastanti, radure fra castagni, ed era ora di lasciarlo per immettersi nei prati foranei del paese. Sussultò, così come un altro uomo sussultò alla sua vista sulla radura. Era Regis, spoglio di ogni sua arma, aggrappandosi con un braccio l'altro braccio, disabled, sanguinante da una manica strappata.

La salvezza di Regis eccitò Johnny infinitamente più della sua, lo galvanizzò, lo fece correre per la radura come un canguro. - Portami all'ospedale di Murazzano, vuoi? - Piangeva. - Sicuro che ti ci porto. -

Non è grave, vero? A te non pare grave. - A me non pare. No, non è grave. Però andiamoci in fretta all'ospedale.

Si trascinarono verso il paese incombente. Regis piangeva liscio filato, ma la cosa non aveva per Johnny una particolare implicazione, era una cosa puramente fisiologica, così come lo spicciare del sangue dal suo braccio. - Ho dovuto farmi forza, sai, a scappare. Che forza ho dovuto farmi! Non si direbbe come ti ferma, come ti inchioda la vista del tuo sangue. Non ne hai idea, e mi auguro tu non l'abbia mai a provare. - Mi auguro una cosa sola, - disse John. - Se è destino, una palla in fronte o una raffica al cuore come al Biondo. Ma ora non parlare più, Regis.

Johnny lo fece fermare al riparo dell'ultimo castagno e andò avanti ad esplorare se il paese era occupato. Uomini appostati sul belvedere del santuario lo assicurarono con gesti brevi, di una simpatia iraconda, poi stettero a vederli salire insieme. Erano all'erta, molti di loro pronti alla fuga tempestiva ed alla latitanza nei boschi selvaggi, con coperte arrotolate a bandoliera e involti di cibarie. Le donne occhieggiavano dalle finestre persiane, a volte sibilavano giù consigli e preghiere ai loro uomini dal basso. Un uomo si sporse appena dalla linea interita per chiedere che ne era del Biondo. -

E ravamo suoi uomini. - E lui dov'è? L'avete perduto? - È morto, lassú. - Possibile? Il Biondo? - È morto un'ora fa, sotto i nostri occhi -

. L'uomo si reincorporò tutto nella linea. - Era la sua fine scritta -. La notizia ed il commento si propagò per tutta la linea, poi i civili scattarono gli occhi in alto dove Johnny aveva detto esser caduto il Biondo. L'altipiano era così nudo da rispecchiare il colore del cielo.

Regis parlò: - Io perdo il braccio! - e allora corsero all'ospedale, preceduti da una staffetta di uomini giovani, con Regis che ripeteva piano, infantilmente, che il suo braccio era ormai perduto.

Nell'ospedale non si trovarono suore, erano tutte staccate nell'attiguo ospizio di mendicità. Johnny e Regis si strascicarono in un androne guarnito di vecchi cronici, che smorfiavano al loro passaggio col grin dell'ebetudine, sbuffando a loro i loro fiati corrotti, guardando al sangue di Regis con occhi sbarrati. Regis stridette di disperazione ed allora una suora apparve. Era del tipo che il Cottolengo avrebbe assunto a paradigma dei suoi ordini: secca e forte, tutta nordica, occhialuta, efficiente e laconica. Medici non ce n'erano, lei fungeva da dottore. Li precedette in uno stanzino, mezzo infermeria e mezzo soggiorno convenzionale. Johnny si pose alla finestra per controllare i dintorni e i movimenti. Regis si preparò per l'iniezione. La suora eseguì, Regis ora nicchiava a rivestirsi, pareva dire: tutto qui? e crede, vecchia matta, che questo basti a salvare il mio braccio ? Il mio braccioooooo!

Johnny retrocesse dalla finestra. E ora? Regis aveva un'aria, delusa e offesa, poi bestemmiò piano ma secco e con Johnny mosse verso l'uscita. La suora l'arrestò con la sua mano ossuta. Dove andava? Era impazzito? Non se la sentiva la febbre da cavallo?

Parlava dura, senza simpatia e tutta tecnica. Regis si svincolò.

Ricoverarsi, mettersi a letto, subito e qui, coi tedeschi che dilagavano ad ogni parte? Alzò la voce. - Io no. Io preferisco, io voglio crepare all'aria aperta. Non mi corico, non mi... - ma la spassatezza, il deliquio l'afferrò, lo flesse come un salice smidollato.

Johnny lo trasportò in braccio, la suora faceva strada, volgendosi appena a precisare che naturalmente non lo ricoveravano ospedale, così aperto all'ispezione nemica, lo rifugiavano nei sotterranei, già vi degeva una quantità di partigiani. Pareva che tutto l'odore di acido fenico dell'ospedale si fosse concentrato, rappreso nella rigida sottana della suora. Johnny stringeva la bocca e gonfiava le gote contro il vomito, Regis piangeva filatamente, ad occhi chiusi. Così non vide il sotterraneo, basso e medievale, gelido asfittico, con appena una lampada a carburo che a Johnny

permise di scoprire le tre vittime del burst dello Skoda: giacevano immoti e disfatti, con zolle di muffa nera sotto gli occhi.

Lo spogliava, poi lo coricò, piangeva sempre liquidamente non riapriva gli occhi, nella paura insostenibile di uno spettacolo intollerabile. - Starai bene qui, perfettamente al sicuro. Mi ci fermerei io, se non dovessi vergognarmene. Tra una mezz'ora ti sentirai meglio e certamente non m'invidierai. Penserai a me che di nuovo allo scoperto alla ventura e non m'invidierai. Mi hai sentito, Regis? Io vado.

Uscì, di nuovo per l'androne putrido, tra i vecchi cronici istoliditi.

Una suora ora gli trottava al fianco: vecchia, tombolona, non più acuta dei suoi cronici, con una faccia porcina entro il soggolo strettissimo.

Ridacchiava e anfanava, parlando dei tedeschi in termini inarticolati ma indubbiamente ammirativi, ridacchiava ed anfanava.

Era fuori, le case gli precludevano la vista di Mombarcaro e della sua enorme collina cruda e vessata. Non conosceva l'ora, la sua stessa torva neutrità anonimizzava il giorno. Mosse verso la torre, procedendo tra file e gruppi di gente sul piede di fuga, imbronciata, recriminante, ostile. Qualche partigiano si era infilato tra la folla scampato da altre squadre, riparato a Murazzano mediante un'avventura, familiare con altri morti. Si salutavano con un clink appena dell'occhio, si agglutinavano nella loro comune andata, ma non si raccontavano niente di loro particolare, nemmeno una peripezia nemmeno un itinerario, la giornata era interamente, gelosamente e misteriosamente sua propria di ognuno. Fumavano insieme le ultime sigarette, non guastatesi nei vestiboli dello scampo.

Alcuni tedeschi erano visibili sulle poppe del monte di Mombarcaro, ma solitari e svaganti, come in tregua individuale. Poi sulla strada di cresta ricomparvero i loro camions, sempre torregianti traballoni, si frenarono coi radiatori puntati a Murazzano. Allora borghesi bolted away, definitivamente, qualcuno che esitò con un solo piede in aria venne scaraventato via dallo strido delle donne alle finestre. Anche i partigiani si misero sul piede di ritirata. Ma Johnny sedette al piede della torre, sull'erba gelida, memore della neve. «Non voglio correre, non voglio correre perché un tedesco magari si muove per far pipì da parte».

Il fatto di Mombarcaro stava finendo, era finito, senza torri di concreto fumo. Tutto appariva insensato, sotto il doloroso ghigno del cielo senza tempo. Una cortina di vespro scivolò tra le altezze ed il paese, le strade si

smorzarono, ma era sempre uguale e forse accresciuta la tremendità, la fascinazione di quella loro puntata immobilità. Eppure la giornata era finita, l'aria, il cielo ne l'assicurava.

Si rialzò e vide che tutti i partigiani erano spariti, scesi al paese andati oltre. Ma non li seguì. Restava un solo partigiano, pareva aspettare proprio lui con una discrezione muta e tenace. Si mosse con Johnny, col ritardo di appena qualche passo. Johnny si fermò presto sulla strada grigia, fuori dell'ombra nascente dalle case, sotto le prime battute del vento serotino. E fissò l'altro duramente. Ora lo ricordava, apparteneva ai vecchi di secoli giorni che furono il ieri di Mombarcaro. Portava arma e munizioni, era preciso e noioso, fidabile.

- Cosa vuoi? - Che tu m'indicassi da che parte è la Lovera. - Non potevi domandarmelo subito. - Ho pensato che tu ci andassi e io non avrei fatto che seguirti. - No, io non ci vado. - Ma l'appuntamento di Némega...? - Non è per me. Eccoti la Lovera, - e si voltò a indicargliela, alla metà della selvaggia cresta che da Murazzano si lancia a trampolino sulla breve pianura di Doglioni. L'altro se l'imprese negli occhi e poi: - Tu non ci vieni perché torni a casa? -

Non c'era offesa nel suo tono, né polemica né sfregio, soltanto, una vibrazione di preghiera: che Johnny gli dicesse il suo nuovo programma, perché lui sapesse regalarsi. - Capisci, io ti osannavo spesso a Mombarcaro. Capivo, sapevo che eri il più istruito di tutti. -

No, non torno a casa. Non ci tornerò che alla fine. Torno nei partigiani, ma altri partigiani. - Dove? - Sempre sulle colline, ma altre colline -. Erano ben oltre la cortina del buio, e Johnny le sentiva invisibili, inaccessibili come l'altra faccia della luna. L'altro si succhiò in dentro le labbra per perplessità e riflessione, poi si decise.

Andò verso la Lovera col suo passo disciplinato e goffo. Johnny lo seguì con gli occhi fin che poté, leggendogli nella schiena incurvata tutti gli sforzi ricostitutivi di Némega, tutto ciò che avrebbe visto, passato e sofferto in futuro e come sarebbe morto in un particolare scontro partigiano in cui Johnny non sarebbe morto.

Partì per la parte opposta, trascorrendo veloce nel paese solo più vivo per le donne, con spifferi interni che fischiavano alle finestre e agli usci sprangati.

XI.

Era tremendamente eccitante, e pregnante, marciare al basso in quella sospensione di partigianesimo. Johnny si sentiva come può sentirsi un prete cattolico in borghese od un militare in borghese: armi razionalmente celate sotto il vestito, il segno era sempre su lui: partigiano in aeternum. «I've stood, and fired, and killed».

Era terribilmente diverso da tutta la gente che batteva la grande strada di cresta: rada, sullen, aggricciata gente che batteva la collina per bisogni e passioni supremi: il démone della borsa nera, la mendicatizia ricerca di legna da ardere, o la chiamata del prete ad una estrema unzione. I più, i pigri, stavano a vista e distanza per la strada, immobili e tesi sui noti campi, così diffidenti da non abbandonarsi a rispondere a un richiamo a un fischio dalla strada.

La giornata era gemella dell'ultimo giorno di Mombarcaro, per la mancanza di gradazione solare; oggi, ed era peggio, it looked come se il sole non avesse brillato mai sulla terra. E frequenti spifferi ghiacciati correvano per il lungo della strada, come un maligno scherzo insistito. Johnny marciava al basso, masticando col pane dell'armata questua la cioccolata comprata alla wayside osteria della Pedaggera, che era, per Johnny, l'equivalente sognato da Synge per la sua osteria nel *Playboy del Western World*. L'ostessa era petrea, oleosa e parlante a monosillabi come una vecchia liana: guardò Johnny in tralice temendo una requisizione, nella disperata muta difesa di un lucro secolare, essa non poteva soppore né permettersi nemmeno il regalo d'una tavoletta di cioccolata. Quando Johnny pagò, la giornata era salva per lei e, in sollievo, diventò loquace. E descrisse la battaglia di Mombarcaro con una scolarità di veduta che a Johnny era stata naturalmente negata. Era straordinaria la circolazione delle notizie per le colline, si ricongiungevano ed amalgamavano tutte in cresta dopo la strada per valli ed i ritani ascensionali. La vecchia era particolarmente informata dei risultati dalla parte di Bormida, Johnny essendo periclitato e poi scampato dalla parte di Belbo.

I fascisti avevano catturato una ventina di partigiani: i più fucilati in serata sulla piazza d'armi di Ceva, i restanti, o perché troppo giovani od efficacemente imploranti, deportati in Germania. Ma l'episodio più

impressionante per la vecchia era di quel partigiano immobilizzato da una pallottola in un ginocchio.

I suoi compagni l'avevano deposto ed occultato, a mezza costa, in una di quelle capannine mezze in muratura in cui i contadini d'autunno essiccano le castagne. Una pattuglia di tedeschi v'era arrivata, socchiusa la porta con dolcezza, visto l'uomo immobile e salutatolo. Poi richiusero ed incendiaroni il tutto. - Avreste dovuto vedere il fumo, - disse la vecchia: come si dice che cambiò di colore, come di magro si fece grasso, quando avvolse, oltre che il resto, l'uomo. Ma la voce era che non fosse un italiano, ma uno slavo, e non c'era nulla di più continentalmente distante come la parola slavo pronunciata da lei. E Johnny cercò nella sua memoria quale potesse essere lo slavo della guardia del corpo del capo ad aver fatto quella fine.

- E di Alba che sapete? è libera o occupata? - Di Alba non si sapeva nulla, Johnny sbalordì a sentire che in tutta la sua vita non era mai scesa ad Alba, la capitale geografica delle Langhe, era sempre vissuta tra i bracci di quel crocevia. I suoi figli, quei conigli dei suoi figli, essi stessi non c'erano più stati dall'otto settembre, benché ci fosse da fare ad Alba con la borsa nera, con un pizzico di coraggio maschile. Ma doveva ammettere d'aver procreato dei conigli, i loro coetanei col piccolo rischio d'una entrata in Alba accumulavano tanti soldi che le botti non bastavano più a stivarli tutti.

Johnny riuscì sulla strada, tetra e wind-beaten, ma era l'ultimo influsso dell'altissima collina, più a valle l'aria sarebbe stata meno feroce, lo si poteva intuire dal generale aspetto del paesaggio inferiore.

La cioccolata, svolta dal suo rugginoso stagnolo, apparve ad un pelo dalla verminosità, ma il pane era buono, integro, il prodotto di una pacifica umanità.

Qualche chilometro a valle - i valloni e le forre erano as bleak as lassú, ma le creste delle colline erano più dolci, più materne, e le case e casali avevano un aspetto più cristiano e colorato - allora Johnny colse, tra una sella, il primo glimpse della sua città. E risentì orribilmente il suo esilio. Corse giù dove potesse meglio vederla come da un sipario più accentuatamente ritratto, si sedette sul ciglio e con le armi accanto ed una sigaretta in bocca riguardò Alba.

La città episcopale giaceva nel suo millenario sito, coi suoi rossi tetti, il suo verde diffuso, tutto smorto e vilificato dalla luce non luce che spioveva

dal cielo, tenace e fissa e livida come una radiazione maligna. Ed il suo fiume - grosso, importante fiume, forse piú grande di essa, forse beyond her worth - le appariva dietro, not fullbodied, unimpressive and dull come un'infantile riproduzione di fiume in presepio. E la mutilazione del ponte che lo varcava, lo squarcio delle bombe inglesi, faceva sì che apparisse lampanante la collimazione dello sporco cielo con lo sporco ponte. Johnny poteva quasi vedere il traffico del traghettò a valle del ponte: un frettoloso, nasty traffico, necessitato da odiati bisogni, ammorbato dalla paura. E la campagna circostante partecipava di quello svisceramento, priva del tutto del presmalto della imminente primavera. Oltre il fiume, nella campagna esemplare, gli alberi scuri e sinistri componevano una virgolatura imponente ma misteriosa sul disteso verde smorto, plumbeizzato.

Johnny smaniò per la nostalgia. Si fissò a guardare dov'era la sua casa, giaceva sepolta sotto i rossigni contrafforti della cattedrale.

Johnny compí il miracolo di enuclearla in elevazione, ecco la sua casa, col suo caro contenuto, librata in aria, nel vuoto contiguo ai contrafforti aerei della cattedrale... Poi la casa precipitò, come Johnny mancò per un attimo di tenerla sollevata con la sua forza intima.

La nostalgia della città lo travagliava ferocemente. Ne era via da poco più di tre mesi, statole lontano forse trenta chilometri in linea d'aria, ma in quell'assenza ed a quella distanza aveva combattuto ed ucciso, visto uccidere ma come per diretta e personale uccisione, ed aveva corso almeno tre rischi di morire ed esser sepolto lontano da essa. Ed ora, era sulla strada di lasciarla ancora, per una direzione opposta.

Il senso dell'esilio era opprimente, soffocante, tale da farlo scattare in piedi come per sottrarsi ad un livello asfittico. Doveva assolutamente accertare se era ancora libera o se già i fascisti ne avevano fatto una loro guarnigione. Gli sorrideva fino allo spasimo l'idea di entrarvi nottetempo, guadagnare casa sua per vicoli tenebrosi e ben noti, svegliare i suoi, soffocare in un abbraccio il loro allarme e recriminazione, cambiarsi, dire dov'era stato e dove andava, e risparire, verso le basse colline, alle prime luci.

Marciò avanti, sgambando come mai prima, al punto da impressionarsi per la sua stessa potenza motoria, per la strada assolutamente deserta, passando avanti case accuratamente sbarrate, qualche bestiola per le aje.

Il primo incontro lo fece in valle: una donna con una bambina stava ad un pozzo presso la strada, tentando la catena. Come lo avvistò, abbandonò la carrucola e got hold di sua figlia. - Sapete se Alba è libera? - Per la paura e il self-constraint la giovane donna assunse una plausibile aria di ottusità. - Ad Alba ci sono loro, le domandò. Loro i fascisti? - La voce di lei era aspra e precipitosa stretta della figlia, spastica. - Io non so, noi non sappiamo. In città non ci andiamo più, pur se ne avremmo tanto bisogno -. Aveva finalmente intuito la natura di Johnny e lo avvolse in uno sguardo di universale deprecazione.

Egli passò via, irato e ferito: possibile che in quei mesi la sua apparenza si fosse trasformata al punto da magnetizzare di terrore una giovane donna con la sua bimba, per diurna strada, intenta al millenario lavoro d'attingere acqua? Dovrei vedermi in uno specchio, si disse, specialmente gli occhi.

Arrivò alle falde dell'ultima collina, dietro la quale si sentiva il cardiopulsare di Alba. Salì e fu sulla corona collinare sulla quale sorgono le villette della borghesia locale.

Procedette per un sentiero, guardando l'immediatamente sottostante città con l'affetto e l'angoscia di chi osserva un congiunto steso sul tavolo operatorio, nell'imminenza dell'intervento. In questa minima distanza la città riacquistava il suo colorito, ma è pur sempre, pensò Johnny, parecchio sotto il suo standard. Ed emetteva, in pieno pomeriggio, un brusio già crepuscolare.

La circolazione era scarsa ed esclusivamente pedonale: l'asfalto del nastro di circonvallazione corrugato, sfondato e senza lustro, percorso da nessuno. L'ambiguità era tanta e tale che Johnny avrebbe pagato per veder sfilare su quell'asfalto un intero reggimento fascista.

Johnny, che stava chino sui ginocchi per più agevole e fonda osservazione, scattò in piedi. Un uomo gli era alle spalle: un vecchio contadino, sgrossato ed evoluto da decenni di mezzadria a grande famiglia cittadina: grezzo ma disinvolto, e del tipo patrocinato della gioventù. Infatti disse: - Tieni gli occhi aperti, partigiano -. Dunque la città aveva una guarnigione fascista? Il vecchio annuì senza spegnere quel suo sorriso saputo. - In città c'è la Muti -. Johnny ruggì: la Muti!

avevano mandato proprio questa notoria indifendibile canaglia in armi. - Da quando? - domandò, come volesse conoscere la data di una morte.

Ci stavano, guarnigione fissa, da due settimane, ma fino ad oggi non avevano fatto un male particolare alla gente. - Se intendi trattenerti, tieni gli occhi aperti, perché ogni tanto salgono pattuglie.

Due o tre al massimo, ma è sempre pericolo. - Bene armati ? – Uno su tre ha di quei cosi che son di moda oggi e che chiamano mitra - Hm, hanno mezzi.

Così Alba era guarnigionata. Johnny sbottò alla cosa, imprecò alla cosa, sofferse per la cosa. Proseguì per il sentiero, nella costellazione delle ville padronali, apparenti deserte e sigillate. Ma ad un cancello un uomo jerked and staggered. Era l'industriale enologico B, qualcosa di più d'una conoscenza, un consocio del vecchio Circolo Sociale.

S'era stempiato ed ingrigito, portava un abito da città sciupatissimo, i suoi occhi vagolavano più acquosi e lurching che mai, la sua nativa morosità elevata all'ennesima potenza. Lo riconobbe, speculò su tutta la collina con un'occhiata animalesca, poi lo chiamò con brividi. -

Dove sei stato tutto questo tempo? Dì, che sei partigiano? - Il suo sguardo correva, con ripugnanza, su tutta la superficie vestita di Johnny, arrestandosi ai rigonfiamenti. - Così sei partigiano anche tu, -

disse scuotendo la testa. Johnny gli sorrideva. Gli domandò degli altri, di tutti gli altri, degli ASSENTI. I giovani erano tutti lontani: la metà semplicemente intanata, ma l'altra metà sicuramente partigiana, e Johnny sorrise a quel grande, muto, separato appuntamento. B

scuoteva ancora la testa. - Io so soltanto che tra voi e loro siete la perdizione d'Italia.

Loro erano i Muti. - A proposito, come sono i Muti?

- Finora non hanno fatto porcate vere e proprie, ma guai alla prima esplosione, al primo appiglio -. L'industriale poteva predirlo: erano in grande maggioranza canaglia della suburra milanese, Johnny doveva sapere come lui conoscesse Milano, in tempi normali andava settimanalmente a Milano, per il grande mercato dei vini, nei tempi normali. - Gli ufficiali non sono niente di meglio della truppa...

passeggiano col frustino... Pensare quanto mi piaceva il dialetto milanese, ci aveva un vero e proprio debole... ora sentirlo in bocca a questi lazzaroni armati fino ai denti mi fa rizzare i capelli in testa -. E

quello che aumentava, siglava il terrore, era l'oscillazione d'età in quei ranghi: o giovanissimi, sciagurati bessprizorni fiottati fuori da scomunicati

brefotrofi o canaglie canute... - Purché non salti in mente a nessuno di voi di combinare qualcosa in città.

Johnny disse che immaginava la signora con lui in collina. Sì, ma al momento era fuori, in visita, nella villa vicina. - Parevano tutte chiuse, - disse Johnny. - Macché, viviamo tutti in collina, soltanto ci facciamo vivi il meno possibile. Non è più vita, proprio -. He ranged for a moment and very dejectedly sul sentiero motoso. Così siete tutti partigiani. Il medesimo professor Monti ha piantato il liceo, per mettersi in quest'avventura! Un filosofo! Il filofo! - Johnny sorrise, mentre B scoccava un'occhiata breve alla succube città.

Allora Johnny gli chiese di suo figlio, gli piaceva in quel momento quella routine frivola e convenzionale, come se ne spiccasce maggiormente il suo nuovo, irregolare, unprecedented carattere.

Grazie a Dio, mio figlio è regolarmente a scuola, nel suo solito collegio dei Padri S... Mai come oggi mi lodo di averlo messo in un collegio retto da religiosi. Sai, in questi tempi, i religiosi sono gli unici che possono ancora farsi rispettare ed imporsi. Sia da voi che da loro.

Dalla villa sepolta in un giro di mirto fradicio e stillante uscì un fruscio di disco, carezzevole nel suo scraping e Johnny si sentì pervadere di languore.

Quanto a B, stava da un pezzo lottando tra il terrore di complicazioni ed il suo rigido senso dell'ospitalità. Finalmente si risolse, per un braccio condusse Johnny nel vialetto incurvato, dicendo che in casa stavano sua figlia, la sfollata signora G e sua figlia. - Per favore, non mettere in mostra le armi -. L'introdusse in un dankish tinello, rinserrante un'ombra precoce, nella quale le tre donne spiccarono, dal fondo del divano, come isole di crepuscolo in un pelago nero. B presentò Johnny circolarmente con una perifrasia tanto prolissa quanto maldestra, le tre donne capirono a volo, con un sorriso crudele per B. Johnny si trovò a sprofondare in una vecchia poltrona, leggermente umida, right dirimpetto alla signora G, una statuaria icy scandinava, atteggiata sul divano come una figura di Canova. Le due ragazze, acerbe e pungenti, pasticciavano al fonografo. Come Johnny estrasse le sigarette, scoppiò un gridolino: - Ha sigarette! Sigarette vere, confezionate. È vergognoso scroccare a lei, ma proprio non ci resistiamo. Noi dobbiamo arrangiarci con quelle impossibili, beffarde cartine ed una

specie di erboristeria con che si vorrebbe rimpiazzare il tabacco, ma è una cosa assolutamente infumabile.

Johnny stava malagiato nella dolce comodità antica della poltrona, con signore e signorine dirimpetto, lottava per ritrovare la antica disinvoltura ed homeliness. - Se avete la bontà d'attendere, fra poco serviremo il tè. B ha una fortunata riservetta di genuino tè indiano, ma dobbiamo zuccherarlo poco poco, questo è il guaio. Le piace il tè? -

Johnny disse che non ne andava pazzo, era la prima cosa di cui poteva privarsi, in necessità. - Come, come? Un... anglomaniaco come te? -

fece B, ma solo per sollevare l'ambiente, per reinstaurare la sua cancellata presenza.

Le due ragazze, la sigaretta fissata tra le labbra, pasticciavano negli albums dei dischi. Avevano tutta la serie di Natalino Otto. Gli andava di sentire *Lungo il viale?* esse lo trovavano carinissimo. La signorina G era leggermente più giovane della figlia di B ed incommensurabilmente più donna: radiava la sportiva alterezza che distingue la prole degli eminenti professionisti torinesi. B s'irritò per quel disco. - Vorresti *Musica proibita*, papà? - polemizzò la figlia. -

Non voglio niente di niente. Non son tempi da musica, ecco. - Sai che fa tua figlia, non avesse dischi da sentire, papà? Si butta nel pozzo. -

Solo perché gli uomini sono impazziti? - insinuò la signorina G. B disse a sua figlia che faceva meglio ad impiegare il suo tempo studiando l'inglese come faceva Minnie, la figlia della signora G. La signora G s'intromise a sottolineare sospiratosamente gli scarsissimi progressi di sua figlia. - Vediamo a che punto sei. Si dice che il signore sappia l'inglese a meraviglia. Ma come diavolo ha fatto? -

Soltanto un felino «Mammy» della figlia esentò Johnny da una interrogazione scolastica.

Tutto ciò era così assurdo, piombato in una vasca irreale: proprio non poteva più comunicare con quel tipo umano, nessun ulteriore rapporto, se non un muto sorriso, sfingico. Si sentiva irresistibilmente trascinato a serrare gli occhi in una comoda numbness che soltanto la reminiscenza delle pattuglie Muti accennate dal vecchio mezzadro fuori valeva a punteggiare di minime agues.

- Del resto io leggo inglese, - disse la figlia di B. - In traduzione italiana, ma è un libro inglese. Sto leggendo Woodhouse, *Arrivederci Jeeves*. -

Pronunciò l'J alla francese. B si aggrottò: - Se ci perquisiscono la casa, finiamo per aver grane per quel libro inglese.

Johnny gaped peristaltically. No, non c'era più nessun possibile rapporto, tra quella gente e se stesso, il suo breve ed enorme passato, Tito e il Biondo, le vedette notturne le corvée di rifornimento, le uccisioni. Di colpo, affondato nella poltrona, fronteggiato da belle e giovani donne, alitanti civiltà come un profumo di cui ci si spruzza normalmente alla mattina, Johnny rammemorava, rimpiangeva la tetra, sporca monotonia di Mombarcaro penuriosa. Ma che posto occupava questa gente in quel mondo? in questa situazione? qual è il loro pensiero o la pendenza dei loro sentimenti, in default dei loro intelletti? «Were I now up there again?» implorò. Avrebbe sopportato benissimo Némega, il maresciallo Mario poi era un amico del cuore...

Che idea aveva avuto B ad introdurlo in casa, e sì che era stato angosciosamente in forse, e lui ad accettare l'invito, ad essere ancora qui, chissà da quanto mai tempo, lasciando la sua solitaria armata strada, amata. Se soltanto avessero appreso solo un briciole di quello che lui aveva già alle spalle, le tre femmine avrebbero già perduto tutta la loro indolente compostezza, e B si sarebbe addirittura panicato.

La signorina Minnie stava cambiando disco: ora metteva le *Tristezze* di Chopin. - Per quanto il povero Natalino non sia all'altezza della melodia -. La figlia di G prese le difese di Otto. - La canta meravigliosamente, invece. - Dici? Non ha volume di voce abbastanza. Senti come casca giù quando fa «mentre la canzon!»

Venne il tè, la signora G aveva la capacità di far apparire la sua chicchera come parte del complesso statuario che ella era...

- Sono realmente sconcia, Johnny, se le chiedo ancora una sigaretta?

- A proposito, - disse B, opaco e senza tè: - cioè, a proposito di niente, chissà perché ho detto a proposito... Tu, Johnny, conosci Nord?

- Nord? E chi è?

- È il capo di tutti i partigiani da qui fino alla fine delle Langhe. -

Allora lo conoscerò. - Lo conosci? - Vado a conoscerlo appena fuori di casa tua. - Ti domandavo perché questo Nord si è già rivolto a me, come ad altri, per finanziamento. Ti dico subito che trovo la cosa naturale, abbastanza naturale. E ho già versato in due riprese, una discreta sommetta.

Non ci piango sopra, ma vorrei conoscere la destinazione e l'uso. Chi mi fa la richiesta e prende il denaro è Sicco.

Sicco è un ragazzo di assoluta fiducia, io vorrei sapere... - Johnny sventolò faticosamente una mano, segno di ignoranza ed insoddisfazione. B sospirò e si rivolse alla signora G. - Tutto bene, Lalla? - domandò sfiorandole un ginocchio. Ella scosse impercettibilmente la testa. Mi preoccupa mio marito. Col suo postaccio alla Fiat. Fosse un posto qualunque, ma tu sai la posizione di Dante alla Fiat. Se diserta, i fascisti lo cercherebbero in capo al mondo; ci rimane, l'aria è irrespirabile. è già stato orribile lo sciopero a marzo dell'anno scorso, ma ora... ora...! - Ora smettetela un po' coi dischi! - ingiunse B alle signorine. Poi shuffled his feet e chiese permesso. - Vado a vedere se i figli del mezzadro fanno buona guardia

- Johnny drizzò le orecchie dal profondo del suo torpido sprofondamento. - Me ne vado, - disse con tutta la determinazione che la sonnolenza gli consentiva. - Io mica ti mando via, - disse B. - Sai, ho pensato di appostare i mezzadri a veder le strade e i sentieri. Sai, le pattuglie maledette... - Johnny s'avvide allora del dusk precipitato, attraverso i vetri gli alberi già si sfocavano. B rientrò, segnalando via libera, con una flurried, patetica aria di collaborazione territoriale.

Appena fuori, - Allora, in gamba ed occhio alla penna, - disse con una patetica ricerca per ritrovare il tonico cameratismo del lontano servizio militare. - Proprio non vorrei sentire un giorno che... - Siamo qui anche per questo, - sbagliò Johnny. B lo scrollò per il braccio. -

No, non far la balla di restare ucciso! Sarà... bello... interessante esser vivi, dopo. Io ho buone speranze per dopo. Per dove prendi? - Vado da Nord. Per favore, quando scende in città... - Domattina stesso, non posso star lontano dai miei affari; le paghe corrono lo stesso, sai. -

Avvisi o faccia avvisare i miei che mi ha visto, e che sto bene, e che d'ora innanzi son più vicino e li terrò più informati... - Manderò il mio procuratore, domattina stesso. Non ti preoccupare, un uomo nato per il silenzio -. Nella villa, dietro il mirto fradicio, il fonografo riandava...

Lontano dalla villa Johnny si fermò e riconsiderava la città fondente nel crepuscolo, costellata qua e là da qualche luce giallastra che presto l'oscuramento avrebbe spento; L'oscurità abbarbicata agli alberi della circonvallazione ora, appariva concreta e macignosa, quasi moeniale.

Sospirò alla sua città, pensando che la miglior cosa era rivolgersi subito alle colline, le spalle ad essa e la fronte alla ventosa tenebra delle alte colline. Ma i suoi piedi muovevano al piano, senza alcuna volizione, fuori di ogni possibile cautela. Si ritrovò, del tutto inconsciamente, ai piedi della collina, proteso sugli outskirts della città, in riva al torrentaccio-cloaca alitante vapori mefitici che soffocavano l'ultimo barbaglio ai binari della vicina ferrovia.

Decise di aggirare la città per la periferia: il rischio assolutamente gratuito e superfluo, gli avrebbe fatto bene, L'avrebbe rilavato di quella patina acquisita nel tinello di B; sì, doveva rischiare, e proprio così gratuitamente, e proprio per poter poi lasciare in pace d'anima la sua violata città.

Avanzò sulla riva del torrentaccio: amava anche il suo lurido fetore, adorava la brutta architettura del meno vicino ponte ferroviario.

Nessuno veniva in vista in quella estremità del concentrico, nemmeno una bestia, un cane mezzo cittadino e mezzo campagnolo nella sua libera uscita serotina: ma dalle prime case, al di sopra del lutulento murmure del torrente, saliva il consueto bruire serale ma d'un tono sotto il consueto.

Era orribile quella privazione della sua città per colpa della sua posizione e dei fascisti. D'un tratto, nell'ombra franante, ebbe il raggelante sogno di trovarsi lui solo in quella posizione, un solitario fuorilegge, autobanditosi per motivi non chiari nemmeno a lui stesso, precisatisi in un incubo, e che ora si trovasse, solo, di fronte a tutto un mondo inferocito e vendicativo, un mondo di lawsticking and armate guardie già tutte a lui sguinzagliate...

Torreggiava sulla piatta riva, aente di fronte l'altra riva altrettanto piatta e solo leggermente violentata, in fondo, dall'arcata del cavalcavia. Quando in quella plitudine vide avanzare un Muti, Johnny rientrò quietamente nell'ombra più nera della vegetazione e guardò. Era armato di moschetto e lo portava con quella indolenza che poteva essere sullenness at armbearing oppure quella terribile del tiratore di stocco.

Veniva per l'altra riva, dinoccolato e sognoso, trascinando nella mota scarpacce spropositate, clownesche. Da più presso, Johnny vide che portava la canagliesca divisa della Legione come se vi fosse nato dentro, con una looseness perfetta ed insolente; le enormi brache svasate sino alla caviglia flopped noisily contro le sue gambe robuste, nell'aria immota. Johnny alzò

a metà la sua pistola, nel cuore dell'ombra. Il ragazzo, un ragazzo era, si fermò giusto davanti a Johnny, senza mai levar gli occhi: fissava l'onda lurida e lenta del torrente come un cristallino specchio per il suo lontanissimo sogno. A venti metri da Johnny, in perfetta hauteur, la sua ombra cancellata bocca heaved un sospiro lungo e pesante, che perspicuamente smosse sotto la casacca larga il suo grosso torace, di lazzarone ben nutrito.

Johnny abbassò la pistola. Il Muti aveva ripreso cammino Johnny balzò fuori dal suo ricettacolo di tenebra, pestando sonoramente i piedi in terra, torreggiando come più torreggiar poteva. Voleva succedesse qualcosa, da parte del ragazzo Muti, per cui cadesse l'interdizione sentimentale che gli aveva impedito di sparare.

L'altro aveva sentito ed intuito, s'era ora voltato e pareva misurare la distanza di quel duello notturno, shuffling his large feet sulla mota. Erano a quaranta metri distanti: il Muti figgeva gli occhi nell'ombra corposa, portò lentamente, dreamily la mano alla correggia del suo moschetto... e non fece altro. Sempre tenendo d'occhio il fantasma di Johnny, retrocedette lentamente, cautamente, lungo riva maleolare, finché sparì come inghiottito da un gorgo di tenebra.

Johnny riguadagnò la collina, l'alte colline.

XII

In quella early primavera il quartier generale dei partigiani badogliani, o azzurri , si trovava in un punto quotidianamente spostato della conca sottostante al paese di Mango. Rispetto alle alte colline, il paesaggio era lievemente più gentile, ma era come una graduazione di gentilezza sul grugno d'un cinghiale. Fu per un duro gessoso sentiero, fra duri boschi refrattari alla tardiva primavera, che Johnny salì al quartier generale per mettersi a disposizione e prender gli ordini.

Come aveva potuto notare nel suo viaggio d'accostamento, anche gli azzurri stavano perpetrando la medesima infrazione dei garibaldini alla teoria di guerriglia che fu di Tito e che Johnny condivideva pienamente. Le basse Langhe non erano ancora un'isola armata, ma stavano compiendo uno sforzo goffo e altero per diventarlo; nel loro bacino gli azzurri stavano stabilendo un sistema rigido di guarnigioni e, quel che era peggio, ognuna puntigliosamente autonoma dall'altra, ognuna pronta a difendersi, magari campalmente, per se stessa e non più che se stessa.

Per tutto ciò che era organico, distribuzione e schematizzazione, essi ranked con fin eccessiva evidenza dal Regio Esercito, mentre i garibaldini facevano del loro acre meglio per scostarsene radicalmente; il fatto si era che i capi badogliani, eleganti, gentlemanlike, vagamente anacronistici, consideravano la guerriglia nient'altro che il proseguimento di quella guerra antitedesca di cui la disastrosa fretta dell'8 settembre non aveva permesso la formulazione dettagliata, ma che era praticamente formulata e bandita. Gli ufficiali erano, in buona parte, autentici ufficiali dell'esercito; e la cosa lusingava e flattered gli uomini, la truppa; alle gerarchie naturali si faceva il minimo posto possibile, ed anche quel poco con un supercilious grin. Persino i sottufficiali, quelli che nell'organico partigiani potevano considerarsi e agire come sottufficiali, erano massimamente autentici sottufficiali ex Regio. Di tutto ciò la truppa era soddisfatta, lusingata e come rassicurata; e, come capitò a Johnny di sentire in una delle non infrequenti e non troppo amichevoli conferenze tra garibaldini e azzurri, questi ultimi sostenevano e vantavano la loro ufficialità, il grado di istruzione e la loro estrazione sociale, implicitamente svilendo e criticando i semplici rossi che si affidavano ciecamente a operaiacci e ad altri tipi così imprevisti e

déracinés da apparire assolutamente i prodotti di una misteriosa generazione spontanea.

Quanto all'etichetta politica, i capi badogliani erano vagamente liberali e decisamente conservatori, ma la loro professione politica bisogna riconoscere, era nulla, sfiorava pericolosamente il limbo agnostico, in taluni di essi si risolveva nel puro e semplice esprit de bataille. L'antifascismo però, più che mai considerato, oltre tutto, come una armata, potente rivendicazione del gusto e della misura contro il tragico carnevale fascista, era integrale, assoluto, indubitabile. Eppure, notò Johnny, quasi tutti i capi azzurri, quelli almeno che per non esser ufficiali in s.p.e. avevano cultura storica o perlomeno una certa dose di digerite letture, se interpellati, si sarebbero tutti dichiarati per re Carlo nel 1681 e, due secoli dopo, si sarebbero arruolati sotto le bandiere del Dixieland. Epperò era visibile una pulita, consolante base di fair play in questo loro limitato combattere senza professare con feroce decisione un ideale politico, in questa sottaciuta istanza di far piazza pulita del fascismo perché poi sulla piazza nettata e spazzata ognuno si provasse a prevalere, naturalmente con gusto, possibilmente con stile.

Johnny naturalmente era un altro uccello in questo stormo, ma trovò però, nel nuovo ambiente, almeno un comune linguaggio esteriore, una comune affinità di rapporti e di sottintesi, un poterci stare insieme non soltanto nella non necessitante battaglia, ma più e principalmente nei lunghi periodi di attesa e di riposo. Erano brillanti, attraenti, ma superficialmente. Ed in tutti regnava una lancinante nostalgia ed inclinazione alla regolarità, una dolorosa accettazione di quell'irrimediabile irregolarità per la quale non era possibile schierarsi e combattere nei vecchi cari ed onorati schemi Per questo forse essi tendevano a fare delle basse Langhe una vasta isola armata, come un sacro suolo dove tutto doveva essere regolare, secondo il loro sacro e caro concetto di regolarità. Quando nelle alte Langhe, proprio nei luoghi della prima esperienza garibaldina di Johnny, sorse la I Divisione Militare Autonoma Langhe che doveva poi figliare ed annettere la II Divisione, a capo Nord, Johnny un suo uomo, il sogno fu quasi concretato, a parte quelle poche, ma aggressive e self-affirming enclaves comuniste che per i capi azzurri costituivano contaminazione del suolo sacro e riservato poco meno che i puntanti reparti nazifascisti.

Come Johnny notò fin dal suo arrivo nei paraggi del quartier generale, le donne non erano piuttosto scarse nelle file azzurre, con ciò aumentando quella generale impressione di anacronismo che quei ranghi inspiravano, un'abbondanza femminile concepibile soltanto in un esercito del tardo Seicento, ancora fuori della scopa di Cromwell. Il latente anelito di Johnny al puritanesimo militare, appunto, gli fece scuotere la testa a quella vista, ma in effetti, sul momento appunto, le donne stavano lavorando sodo, facendo pulizia, bucato, una dattilografando... Il solo fatto che portassero un nome di battaglia, come gli uomini, poteva suggerire a un povero malizioso un'associazione con altre donne portanti uno pseudonimo. Esse in effetti praticavano il libero amore, ma erano giovani donne, nella loro esatta stagione d'amore coincidente con una stagione di morte, amavano uomini doomed e l'amore fu molto spesso il penultimo gesto della loro destinata esistenza. Si resero utili, combatterono, fuggirono per la loro vita, conobbero strazi e orrori e terrori sopportandoli quanto gli uomini. Qualcuna cadde, e il suo corpo disteso worked up the men to salute them militarily. E quando furono catturate e scamparono, tornarono infallantemente, fedelmente alla base, al rinnovato rischio, alle note sofferte conseguenze, dopo aver visto e subito cose per cui altri od altre si sarebbero sepolti in un convento.

Nel suo pellegrinaggio di andata Johnny aveva naturalmente molto sentito parlare di Nord, il grande capo delle basse Langhe.

Senza maggiori dettagli, aveva potuto riassumere che l'uomo dovesse il suo indiscusso primato al suo ascendente fisico, sicché Johnny si preparò a riceversi una notevole impressione appunto fisica. Ma quando, oltrepassata una linea di torve, volgari e altezzose guardie del corpo (il loro nucleo chiamato, secondo il vecchio caro imprescindibile lessico, plotone comando divisionale), Johnny arrivò a viso a viso con Nord, egli fu struck still and speechless.

Nord aveva allora trent'anni scarsi, aveva cioè l'età in cui a un ragazzo appena sviluppato come Johnny la maturità trentenne appare fulgida e lontana ma splendidamente concreta come un picco alpestre.

L'uomo era così bello quale mai misura di bellezza aveva gratificato la virilità, ed era così maschio come mai la bellezza aveva tollerato d'esser così maschia. Il suo aquilino profilo aveva quella giusta dose di sofficità da non renderlo aquilino, ed era quel profilo che quando scattò, later on, su un

fondo oscuro, davanti a una triade di prigionieri fascisti, tutt'e tre crollarono ai piedi di Nord, in un parossismo di sgomento e di ammirazione. L'aurea proporzione del suo fisico si manifestava fin sotto la splendida uniforme nella perfezione strutturale rivestita di giusta carne e muscolo. I suoi occhi erano azzurri (incredibile compimento di tutti i requisiti!), penetranti ma anche leggeri, svelanti come mai Nord prevaricasse col suo intenzionale fisico, la sua bocca pronta al più disarmato e meno ermetico dei sorrisi e risi; parlava con una piacevole voce decisamente maschile, mai sforzata. E si muoveva con sobria elasticità su piedi in scarpe da pallacanestro.

I prigionieri fascisti usavano riconoscerlo di primo acchito, al suo solo apparire lontano, anche prescindendo dall'individuale splendore della sua divisa. He always wore the very uniform for the very chief.

Al momento dell'introduzione di Johnny, vestiva una splendida, composita divisa di panno inglese, maglia e cuoio; ed altre divise, numerose, tutte formidabili ed eleganti, uniche per invenzione, taglio, composizione e generale apparire, pendevano alla parete del comando.

Johnny si riprendeva lentamente dallo shock di Nord, e braced himself per non soccombere all'immediata, integrale, colpo-di-fulmine devozione indiscriminata. Per reazione, cercava di convincersi che quel fisico assolutamente eccezionale racchiudeva un'anima ed uno spirito normali. E così era, ma per Johnny e per tutti gli altri uomini (migliaia di essi) che servirono sotto Nord, la constatazione non si risolveva in un deprezzamento di Nord, ma, paradossalmente, in una supervalutazione. Infatti, il fisico era così ammirabile e suggestivo che ognuno si attendeva, pronto a perdonarla una classe spirituale esageratamente inferiore. Il fatto che intimamente Nord fosse perfettamente normale ed average-standing, fecero tutti pensare ad un miracolo, ad una stupenda fusione.

Nord si aggrottò impercettibilmente ai precedenti garibaldini di Johnny.
- Come mai? - domandò con la sua piacevole voce, come sottolineando e stupendo ad una infrazione al gusto. - Non avevo incontrato altri. Lei m'insegna la situazione dello scorso novembre. -

Ed in seguito? - Ci hanno fatto a pezzi. A Mombarcaro. - Lo so. Tutti sanno -. E in lui l'irresistibile, unquenchable solidarietà partigiana, pur osteggiata, pur violentata dentro, diede un suono di tristezza. Una disfatta rossa era una disfatta comune, pur se quasi mai garibaldini e badogliani

collaborarono, ognuno combattendo singolarmente il nemico fascista, ognuno stimando il fascista suo proprio ed esclusivo nemico.

- Ed ora? - domandò Nord. - Ora credo di essere... nel mio centro.

Nord si disse lieto che le sue file s'arricchissero di ragazzi da Alba. Alba era l'immediato diretto obiettivo della sua divisione, i suoi uomini gravitavano da Alba. - Ed io sono lieto di avere tanti uomini da Alba, come un fiore della mia milizia, quasi un pegno di responsabilità verso la città che è nostra. Sono soddisfattissimo dei tuoi concittadini già con me. Li conoscerai certamente... Ettore, Frankie... Luciano... - Luciano è mio cugino, - disse Johnny. - Lo so.

Presentemente è comandante in seconda a Neviglie. Luciano e tutti gli altri mi hanno parlato molto bene di te, tanto bene che da tempo io sono qui... praticamente ad aspettarti. Se mantieni al cinquanta per cento le promesse che per te si sono impegnati a formulare i tuoi compagni di città, tu sei destinato a restarmi molto presto vicino e fino alla fine, a dividere con me il mangiare ed il dormire. È tutto vero tutto quel che si dice del tuo inglese? Benissimo, ci servirà enormemente. - Volentieri, capo.

Si udì uno scalpicciare in anticamera, una guardia del corpo stava origliando per scoprire se il nuovo venuto era per assumere importanza o sarebbe rimasto sempre una pezza da piedi, per sapersi regolare in conformità. La guardia del corpo di Nord era odiata e disprezzata da tutta la divisione, così odiosa e cialtrona e poltrona e tracotante, così ben equipaggiata e superarmata, così onusta di insegne fasciste e tedesche che partigiani poveri diavoli avevano conquistato alla periferia del grande territorio divisionale e omaggiato al grande capo Nord che le aveva lavishly profused upon his undeserving bodyguard.

Nord lo assegnò comandante in seconda del presidio di Mango (i garibaldini l'avrebbero chiamato distaccamento), in seconda al tenente Pierre che da tempo pleaded for support. Dalla finestra del comando Johnny poté scorgere tutto il suo destinato paese, sfumante le sue case e compattante la sua tetragine nell'ora del vespro, alto ed arroccato a nord ed ovest, i due punti cardinali dove stavano i fascisti di Alba e di Asti, il nemico specifico della divisione di Nord.

- Poi mi dirai del tenente Pierre, - aggiunse Nord cripticamente, al momento del congedo. E Johnny imparò presto il tacito senso di Nord, perché Pierre diventò presto il miglior ragazzo e compagno della guerra.

Tenente di aeronautica, antagonista dei caccia inglesi su Malta e Napoli. Su un fisico minuto ed asciutto, leggermente elettrizzato, innestava una irriproducibile faccia di moschettiere guascone riportata in normalità da due azzurri, mansueti, cristiani occhi azzurri. I suoi capelli tendevano al rossiccio, e tutti arricciati con quella minuta densità che Johnny aveva sempre malsopportato, ma che amò sul capo di Pierre. Vestiva assolutamente clean and tidy, ma senza l'ombra di quello sfarzo vigile che distingueva gli altri capi badoglianì. Era un fenomenale competente di armi e tiro, un eccellente sparatore, un combattente sobrio e freddo, tutto riposo.

XIII

It was an easy-going camp. Sebbene Pierre avesse una sua querula insistenza che si risolveva in pulse, ed il suo effettivo braccio destro fosse un sergente siciliano, Michele, un effettivo sergente ex Regio, con un forte e povero corpo da beduino, una certa blinkness di occhio e di bocca, sibilante i suoi irresistibili ordini alla vecchia feroce maniera degli esemplari sergenti dell'esercito. Un giorno sì e un giorno no gli uomini facevano ordine chiuso agli ordini del sergente Michele, sugli spiazzi fuori paese già rallegrati dall'ormai steady sole, sotto l'occhio approvante e compiaciuto della popolazione a quello spettacolo di intensamente occupata quiete. Ma gli uomini gli adolescenti - avevano la sullenness, L'offensiva sonnolenza e l'ironia slabbrata dei tempi dell'istruzione premilitare. Ed era anacronistico e controproducente assistere alle manovre ed alle figure dei reparti, gli uomini sfilanti a bilanciarm o presentanti le armi, quelle loro tutte diverse, sghembe, inaccostabili, incollettive, personalissime armi. Ma Pierre approvava incondizionatamente e il sergente rejoiced grimly a quel benestare che gli veniva da un vero ufficiale. Anche qui, ad onta di Michele, la guardia notturna lasciava molto a desiderare in fatto di effectiveness e nei primi tempi la principale mansione di Johnny fu appunto l'ispezione notturna, con l'insonne, inesauribile Michele, fra l'atra terra e la tenebra ventosa. Pierre poi aveva tutta la capacità d'insonnia d'un aviatore, e nelle pause raccontava di Malta e dei cacciatori contraerei, e del radar e di «Tally-ho!»

L'inazione era così deprimente, rugginosa, da eccitare gli uomini più giovani ai raids più disperati, che Pierre e Michele con dura saggezza soffocavano, come tenendo bambini discosto da crushing machinery.

Il miglior uomo agli ordini di Pierre era Kyra. Era un piemontese di prima generazione, ma di sangui lontani. Aveva una bellezza complessa e diretta, eppure d'un ardore nettamente sardo ma come temperato e blended in una morbidezza laziale. Era basso, ma come sollevato dall'aurea proporzione delle sue membra, con una voce vellutata eppur virile. Vestiva, al pari di Pierre, con una sobrietà e funzionalità che dava nel puritano, eppure la sua stessa eleganza fisica lo faceva apparire il più brillante e policromo di tutti. Kyra era il favorito della popolazione di Mango, che lo

salutava, lo chiamava e l'invitava in casa con assai più calore che con ogni altro partigiano. E

Kyra era partigiano semplice, senza essere affatto semplice, ma nessuno l'avrebbe elevato all'officership, quasi temesse rompere un nativo equilibrio, di alterare una figura nata perfetta così come presentatasi. Quasi tutto il suo tempo libero lo spendeva in una officina del paese, perché aveva un ingegnaccio ed un trasporto per la meccanica. Era stato uno degli artefici dell'estensione della linea elettrica e telefonica, conquiste che quella popolazione doveva all'occupazione partigiana. E aveva una mano santa per la riparazione delle armi e la sua quotidiana occupazione, la sua disciplina quasi, era di limare il fondello dei colpi per sten per adattarli al calibro 9 del mitra Beretta. Ma il ragazzo aveva qualcosa dentro, una tristezza gli inazzurrava a tratti le guance camuffandosi all'ombra della giovane barba. A Johnny, Kyra piaceva infinitamente, ma la cortesia di lui era del tipo che esclude la confidenza: era un vero adulto, con la necessità, non il gusto sensuoso, della confidenza. E Johnny s'acuiva in quell'indagine, tutto il restante materiale umano interessandolo poco o niente, all'infuori di Pierre e di Michel. Finché Pierre gli sciolse cautamente l'enigma: era un segreto dei capi, gli uomini ignoravano, e Johnny doveva tenerselo: uno sgarbo a Kyra era assolutamente inconcepibile.

Kyra aveva un fratello maggiore, e ufficiale del presidio fascista di Asti. E, disse Pierre, era buono per i fascisti come Kyra era buono per loro. - Prova a spiare Kyra quando trasportano al comando un fascista catturato o passa per la fucilazione. Lo vedi agonizzare e seguire da lontano e lateralmente la processione che sempre l'accompagna. E se si trattasse di suo fratello, puoi star certo, Johnny che Kyra non intercederà per lui, sebbene noi non lo giustizieremmo mai, proprio perché è il fratello di Kyra. Ma si sa che in Asti il fratello la pensa allo stesso modo, ha pubblicato che suo fratello non avrà pietà in quanto suo fratello, ma curerà lui stesso che la giustizia fascista segua il suo corso. Queste cose le sa Nord direttamente.

Tragicamente per Kyra, la fraternità, sempre formidabile, era per lui l'upmost and utmost. Come se non bastasse che egli nutrisse per il fratello maggiore l'amore riverenziale classico ed antico, l'altro era il suo eroe, il suo modello inattingibile per rispetto eppure sempre presente per amore: era il suo ispiratore, il suo comandante, il suo ingegnere, per cui Kyra semplicemente gioiva di essere l'operaio, che religiosamente compiva i suoi

piani. L'altro aveva progettato, inventato, costruito in ogni dettaglio l'appassionante, stupenda adolescenza di Kyra. Diceva Pierre: - Chi l'ha visto dice che il fratello fascista è anche più bello di Kyra, molto più alto... - e Johnny poteva vederselo benissimo, attillato nella sua fosca uniforme, un monumento, contro la selciata sfondità della caserma astigiana, di marzialità e di sex-appeal fascisti. Finché la guerra durò, i due fratelli non ebbero modo di urtarsi, ma il 25 luglio prima e più l'8 settembre essi si lacerarono. L'altro non era stato particolarmente acceso durante tutta la guerra, e Kyra era troppo ragazzo. Ma dopo l'8 settembre il maggiore cambiò, s'infuocò, eruttò, fu tra i primi fascisti e più determinati e sanguinari. Tiranneggiava lo sconvolto Kyra, fanatizzandolo invano finché questo salì nei partigiani piangendo, lasciando i genitori con l'angoscia di quei due gettoni, l'uno sul rosso e l'altro sul nero, nell'avviata, frizzante roulette.

- Noi siamo fortunati, - disse Pierre, - e senza merito, mi pare.

M'è sembrato tanto salire in collina alla moda nostra... ma pensa a questi come Kyra, come ci son saliti e come ci restano. E pensa a suo padre e sua madre. La vittoria d'un figlio è la perdizione dell'altro.

C'è quasi da sperare, per loro, che nessuno dei due arrivi alla fine, alla discriminazione. E loro vecchi con loro.

Uscirono a sentir Radio Londra in casa di notabili. Borghesia paesana, molto sensibile all'ufficialità partigiana di quel tipo. Il padrone di casa osservò ancora una volta l'inferno che sarebbe stato il paese in zona di Stella Rossa, Pierre ridacchiò e avvertì soavemente che Johnny era di quella provenienza. Rimediò, scusandosi con prolissa elaboratezza, poi buio fu fatto ed il padrone accese l'apparecchio e lo sintonizzò: con una prassi rituale, a labbra premute e gli occhi ristretti, come pilotare una macchina in un grande traffico.

Gli alleati stavano ancora sfangando ai confini tra Campania e Lazio.

Dough feet, - disse Johnny. - Che cosa? - domandò Pierre, nella sua disperante incapacità di ricevere l'inglese che pure aveva studiato.

Piedi piatti, gli ho detto.

L'inazione stava diventando ossessiva, ed altrettale doveva essere per i fascisti alla cinta delle loro città di presidio, fissi lontani alle paurose colline. Si seppe poi che in Alba ai Muti era succeduto un battaglione alpino, mezzo di rastrellati e forzati, per nulla accaniti, solo pericolosi

semmai per quel loro tossico accumulo di paura e di coattità. Asti rimaneva un punto forte, ma ora i garibaldini stavano stendendo intorno alla piazza come un belt rosso, che garantiva, consolidava ancor più la sicurezza dell'acrocrico centro azzurro.

I partigiani sciamavano per le colline, la primavera trapassava nell'estate eccitava e garantiva quel loro lungo, ebbro errare, il suo completo vestito naturale di mille risorse succeduto a una risparmiante, spesso mortifera nudità invernale. Di sera i partigiani sang and feasted, tentando di attrarre fuori le ragazze del paese. Le strade asciutte e soffici facevano tutti impazzire per procurarsi autoveicoli e guidarli ebbamente. Con la primavera e l'estate non sapevano, non potevano più tollerare d'andarsene a piedi, questa arma e disciplina dei partigiani. Una battaglia, con la sua diaccia lezione, stava facendosi necessità impellente, ma il presidio di Alba limitò a dar due puntate poco convinte da nord. Dei quattro presidi scaglionati prima di Mango, i primi due hindered and bother them back home, senza infastidire il terzo. Non si pretendeva molto dai primi, magri presidi: che sparassero il minimo necessario per mettere in allarme l'intero sistema.

La situazione stagnava, e per questo medesimo motivo non è suscettibile di durare. I partigiani erano troppo forti, o tali apparivano, per essere attaccati sulle loro colline, e nel contempo troppo inferiori e tecnicamente inidonei al compito di attaccare ed estromettere le guarnigioni fasciste trincerate nelle città di pianura. E all'arduità programmatica della conquista seguiva la materiale impossibilità e l'enorme pericolo del mantenerle contro il ricupero dei fascisti.

Quando ciò venne tentato e fatto, con la città di Alba nell'ottobre 44

L'esperimento si provò disastroso e la data segnò il rovesciamento della situazione e lo sconvolgimento tellurico di tutto il sistema partigiano, che si sarebbe ripristinato soltanto nel gennaio 1945.

Intanto la sicurezza era giunta a un livello narcotico, al punto che i parenti cittadini dei partigiani giungevano, con domenicale puntualità, in visita regolare familiare, trasformando i reparti in vestiboli di rispettabili collegi. All'uopo venne istituito un efficiente e civilissimo servizio di trasporto, controllo e ricezione. La cosa naturalmente ammorbidi anche le ansie dei parenti, li indusse credere che i loro ragazzi fossero, in ultima analisi, bene ed intelligentemente sistemati, ragionevolmente e grazie a loro

intelligente iniziativa protetti, forse più sicuri di quanto non lo fossero i coetanei attendisti ed imboscati nelle guarnite città di pianura. Ciò che successe in seguito distrusse atrocemente quelle impressioni e quelle illusioni, come a quell'innaturale periodo di sicurezza presque borghese seguì un tanto più lungo periodo di orribile e disperata exertion, d'innumerevoli morti e di impensabili atrocità.

Ad ogni modo, così era in quel maggio, coi partigiani pacificamente frequentanti i paesi di mercato, ed alle festività confluenti a centinaia e con ogni mezzo al paese di Santo Stefano Belbo, il più grosso ed evoluto di tutti i paesi delle basse Langhe. Esso prendeva il raggentilente riflesso dall'attigua prospera pianura, aveva il suo leading feature nella sua grande piazza centrale, di dimensioni assolutamente senza riscontro nelle altre piazze delle Langhe, pieno di belle ragazze e di portamento e di espedienti e di agghindamento nettamente cittadini. In difetto di disponibilità di Alba, Santo Stefano era la festiva mecca dei mille e mille partigiani, azzurri e rossi, delle basse Langhe. Johnny ed Ettore ci scesero anch'essi quasi ogni domenica, grudging against impeachment nelle poche altre, respiranti anch'essi quella soave, ristorante aria di civiltà quasi cittadina, correnti anch'essi le loro chances con quelle hills-over-famous ragazze, ritrovando anch'essi per quel pomeriggio le vecchie care esigenze di savoir faire e di conversazione galante e di atteggiamento, acute e potenziate dal fascino della nuovissima loro condizione di partigiani, ritornanti infine alle vesperali colline con una soddisfazione ed un flin...

Il grosso paese, essendo il centro geografico di confluenza delle aree azzurra e rossa, era conseguentemente, nei giorni di festa, l'scoglio di frangimento delle due ondate. Le ragazze ci avevano il loro bravo zampino, accoglievano e puntualizzavano e aguzzavano la divisione, portando nei capelli o alle asole nastri azzurri se preferivano e si accompagnavano con partigiani azzurri, o viceversa. Ma spesso mutavan nastro col repentino mutar di simpatia e succedeva a un ansioso partigiano azzurro di individuare nella crostosa piazza la sua ragazza con un nuovissimo nastro rosso nei capelli. Le liti così erano frequenti, gli uomini tutti armati e quasi tutti con le armi fuori sicurezza, frequente, anzi sistematico il sarcasmo contro i non allineati ragazzi locali che cercavano di difendere il loro posto con le loro ragazze. Lo spirito di corpo provocò poi frizioni e provocazioni, duelli, e i due comandi, non potendo nemmeno permettersi l'idea di Torre

Santo Stefano off limits, istituirono per le domeniche un'apposita e mista polizia militare.

E questa faziosa, esagitata mecca di Santo Stefano Belbo, durò sin quando l'andamento della guerra si capovolse, ed alla ormai inarrestabile marcia alleata dal sud fece riscontro la suprema disgregazione autunnale in campo partigiano. I fascisti, al colmo della loro contro-ondata, non occuparono stabilmente Santo Stefano ma guarnirono la finitima città di Canelli di uno dei loro più forti e specializzati reparti antipartigiani, che ad ogni ora del giorno e della notte compievano fulminei raids autocarrati, che fecero della gaudiosa, estiva mecca dei partigiani un livido luogo di incubo e morte per agguato.

Per eccitare ancor più i partigiani in quella loro ebbra estate scendevano dalle alte colline strepitose notizie sulla I Divisione loro gemella attestata sulle balze jemali misurate dai solitari passi di Tito e del Biondo. Un ufficiale inglese era ora con loro, univocamente descritto come un pacifico signore attempatello, con una sana faccia rossigna oppressa da un cappellotto alla inglese e tutto un anacronistico abbigliamento da globetrotter in vignetta di Punch, tutto elettrizzato da una tremenda direttezza di pensiero e di esecuzione. -

Scommetto che è uno scozzese, - disse Johnny, fisso alle vaporanti, lontane, alte colline che albergavano l'inglese. E Pierre: - Se ti interessa, io ti do il permesso d'andar lassù a vederlo... - Vedrò, diceva Johnny: - tutti i giorni sono buoni... è venuto per rimanere, no?

L'avvento dell'inglese, e la sua misteriosa, guardata triplicemente sentinellata trasmittente aveva rovesciato sulla I Divisione azzurra una Golconda di armi, uniformi ecc. ecc.: le contigue formazioni rosse apparivano sfiate, surclassate, vaporizzate. Per ambito di dovere, e con l'annuncio che quella medesima Golconda sarebbe presto rovesciata sulla II Divisione, il comando generale spedì nelle basse Langhe un autocarro nuovo di trinca zeppo di uomini armati e indivisiati dopo lancio. Esso swept le basse colline come un affascinante carrozzone pubblicitario, coi suoi uomini rigidi e alteri, inevitabilmente mannequineschi, chiusi in ultraregolari divise inglesi e, poiché piovve d'un tratto (alla inimitabile maniera della pioggia in collina,

con
i

vari
schermi
differenziati
di
cascata,

spettroscopicamente dissimili per densità e colore) come a comando indossarono gli impermeabili mimetici, mettendo in risalto la gobetta posteriore per alloggiarvi il tascapane. Erano tutti armati di sten o di Enfield, un paio esibivano un Thompson, l'aristocratica arma del sogno partigiano. A quella vista i partigiani impazzirono di gioia e di suspense: l'istanza per l'arma automatica e la conseguente ripulsione per l'arma a caricamento comune si era fatta isterica, stava diventando, per i comandi, un problema generale. I mannequins dall'alto del camion lanciarono, alla maniera pubblicitaria, manciate di sigarette inglesi col bocchino di sughero e pacchetti di razioni K che i partigiani buttarono dopo averle sospettosamente addentate e tastate. -

«Adesso viene il bello», - ironizzò fullheartedly Pierre. E: - Debbo proprio salire a vedermi questo inglese, - disse Johnny. Ma qualche giorno dopo si sparse, non smentibile, per tutte le colline, che il maggiore era morto, schiacciato da un autocarro partigiano coi freni infranti, in uno di quei vicoletti sassosi di Mombarcaro così noti a Johnny. Perfino i borghesi risentirono luttuosamente di quella notizia.

XIV

Il giorno della liberazione di Roma, i fascisti operarono una forte puntata nel cuore del sistema badogliano. Fu presto accertato che si trattava dei soldati della guarnigione di Asti, audaci ed accorti reparti, ben dissimili dalla goffa, amletica guarnigione di Alba, che invariabilmente faceva meschine figure contro le incursioni notturne partigiane.

Le prime scariche esplosero nella pianura di Castagnole, affogata in vapori di caldo, con un che di festoso, di ridestante, un che di domenicali campane. Gli uccelli, disturbati e spaventati al piano, stavano guadagnando le alteure, remigavano, già placati, sulle teste intente di Pierre e di Johnny. Il presidio di Castagnole oppose una breve formale resistenza di primo contatto, poi diede via libera ai fascisti verso l'adiacente presidio di Coazzolo, del quale, aveva saputo Johnny, faceva parte Ettore, il suo concittadino e amico ex collega nell'UNPA. Coazzolo resisté un po' più a lungo, favorito dallo scoscendersi delle prime colline, i fascisti poi persero tempo ad incendiare una casa e a godersi quel non straordinario spettacolo. Da Mango il fuoco, benché vicino, era scarsamente visibile, poiché il cielo vapido di calore smasiva la colonna di fumo. Così, soltanto alle dieci, L'avanzante colonna fascista fronteggiò Mango.

Pierre voleva postarsi davanti al paese e combattere per la sua verginità. Ma Johnny osservò che era molto meglio il mammellone a destra del paese, coronato di fitta ed utile vegetazione e col pendio apprezzabilmente ripido. Ma Pierre osservò sua volta che quel piano lasciava via libera ai fascisti per penetrare nel paese con le prevedibili conseguenze di ferro e fuoco... - Bruceranno, - disse Johnny, - se noi combatteremo da dentro il paese e non lo terremo. Che non lo terremo è un fatto perché, almeno oggi come oggi, non siamo in grado di controbattere i fascisti . Se ti consultassi con la gente del paese, vedresti che pensa come me -. Ma Pierre smaniava cavallerescamente all'ingresso del paese violentato e Johnny prese a smaniare a quell'abissale differenza. - Pierre, se noi gli uccidiamo un uomo ed essi spazzano via Mango ed un altro paese ancora, la giornata è nostra.

Non ci compete tener posizioni, quel che ci compete è ammazzare fascisti se la cosa ci riuscisse meglio in ritirata, io sono pronto a ritirarmi di qua al mare.

I borghesi delle prime colline salivano in fuga, visibili nelle forre come conigli in torme.

Finalmente Pierre spedì gli uomini al mammellone, spensierati dilettanti, indugianti al bello scoperto, con scarse armi e munizioni scarsissime. Si attestarono sulla cervice del mammellone, facendo fronte alla sinuosa strada di Valdivilla, il sergente avanti e indietro per sistemare e mantenere. Poi si stese al centro, dietro il mitragliatore Breda. Johnny sbirciava le poche lastre di alimentazione e si infuriava di quelle teorie per le quali esse dovevano inutilmente, platonicamente fondersi.

Nell'attesa giaceva pigramente, con una punta di voluttà intossicata dalla prossima exertion, nell'erba morbida e caldissima, col suo moschetto accanto, vicino e lontano dalla sua mano rilassata, somigliante nell'erba a un serpe raddrizzato e legnificato da un prodigioso taxidermist. Da tutta la linea uscivano ondine e frastagli di ristretta e vasta conversazione, personale e generale, fantasiosa e sterica, finché Pierre dal centro ordinò silenzio e Michele riecheggiò l'ordine con la sua voce catarrosa in piena estate. Allora si poté cogliere i moti minimi, allarmati degli uccelli sul loro provvisorio rifugio sui rami più alti. Nulla era ancora visibile sulla dirimpettaia collina di Valdivilla, armonica e funzionale come un membro umano.

Su tutta essa la desertità era verde ed il silenzio ronzava elettricamente. E nulla e nessuno, tranne un cane a spasso, di cui era visibile fin lassù l'erratica felicità, sulla strada al paese, netta e segnata come col gesso nel sodo pendio. Allora Johnny guardò di lato al paese, che pareva risentire la sua eccessiva nudità e lampantezza della piena luce meridiana. La gente stava sprangandolo tutto, come una fortezza o un sottomarino, la chiusura delle imposte e degli usci detonava come colpi d'arma da fuoco. Si era anche tacito il rumore del trapano elettrico. Il suo padrone falegname, un puritano, aveva lavorato fino al ragionevole ultimo, austeramente imponendo i diritti del lavoro sulla guerra e le sue partite d'armi.

Per le undici i fascisti vennero in vista: indossavano già le mimetiche, ma non sfuggivano neppure di un attimo o di un dettaglio ai giovani occhi dei partigiani. Erano molti, più di un battaglione, l'ultima curva li stava eruttando a fiotti continui. Poi lasciarono la strada, balzando agilmente oltre i fossi e salirono per il pendio, lenti e rannicchiati. Al di sopra di essi Johnny colse, molto lontano un gruppo di autocarri, probabilmente con le

riserve di munizioni un drappello della sanità e pochi altri uomini di retroguardia. Ed il suo cuore volò laggiú: ecco la soluzione, sparirgli da di fronte come per un incantesimo, aggirare la collina a corsa forzata, piombare alle spalle dei camions: uccidere gli uomini, saccheggiare i mezzi, poi appiccargli fuoco. Con questa cocente nostalgia, con questa disperazione di forse non testimoniable tempi futuri, con gli occhi alla sollevata figura di Pierre che stava per dare il segnale del fuoco Johnny spallò il moschetto verso i fascisti.

Ma si facevano aspettare, salivano lentissimi, applicando ogni norma di sicurezza, capaci di fronteggiare e vigilare per cinque lunghissimi minuti il più immoto e vuoto ed innocente cespuglio, perlustrando minuziosamente i filari delle vigne, come se per loro il tempo non contasse.

Era inteso che si sparava a comando, ma alcuni minorenni non ci resistettero e spararono a modo loro non appena credettero aver nel mirino delusiva carne di fascisti. Allora spararono tutti e da un gasp di Michele si capì che il Breda era già inceppato. Il sergente stava già lavorando a disincepparlo, con dita già sanguinanti.

Dopo la scarica i fascisti si erano del tutto, perfettamente annullati in terra e dalla loro vaga linea veniva soltanto, per ora, un tuonar di fischietti. Poi scaricarono una grossa salva che morse il parapetto di terra davanti ai partigiani. Michele aveva riparato il Breda e risparò al ciglione della strada da dietro il quale i fascisti sparavano come da una trincea. - Sei alto, Michele -. Il sergente chiese scusa e subito dopo avvertì che il Breda si era nuovamente inceppato. Una nuova scarica dei fascisti rasò la cima degli alberi sopra le loro teste. I partigiani rispondevano con un fuoco intuitivo. Era chiaro che i fascisti non stavano subendo perdite più di quante ne infliggessero ai partigiani, ma tutti gli uomini erano posseduti dalla libidine del fuoco, dalla sua compagnia morale. Certamente era già mezzogiorno passato, i fascisti inchiodati in basso, Pierre stringeva il suo corto Mas della polizia francese e la fida gioia di mantenere inviolato il paese. Johnny soffriva atrocemente di sete. I fascisti senza avanzare di un passo, insistevano con quel loro fuoco tanto massiccio e composto quanto nullo. Vi era all'opera qualche centinaio di fucili e qualche mitragliatrice, ma la conca rendeva un frastuono da grande battaglia. Il tiro troppo alto dei fascisti potava netti i rami sulle loro teste con un crack atroce e insieme festoso.

L'erroneità del sistema e la scarsezza dello spirito di corpo erano dolorosamente lampanti. Ora sarebbe bastato che una qualunque formazione partigiana si fosse vistosamente spiegata su una qualsiasi delle altezze laterali per piombare in orgasmo la massa fascista e costringerla al ripiegamento, ma non un uomo si stagliava sulle nitide creste, come incise nel cielo. Si mosse invece uno di quei loro camions, avanzò verso la linea lentissimo, quasi avesse motore guasto o temesse il terreno minato. - Purché non portino avanti i mortai, disse Pierre. L'aviatore temeva dannatamente quell'arma squisitamente terrestre.

Johnny si avvide allora che il sole non filtrava più tra i rami e quel verde si era fatta una sorta di liquido oscuramento. Guardò sul cielo che stava vertiginosamente perfezionando il suo mutamento. Masse compatte di nere nubi serravano al centro del cielo, dove una pozza di livida luce segnava il punto del naufragio del sole. Johnny sperò nel temporale, ma il temporale abortiva, sebbene il cielo si torcesse nelle doglie.

In quel momento si intese dai margini della conca la partenza della prima coppiola di mortaio: quel casalingo ma tremendo consuonare di grossi coperchi. La pelle di Pierre si fece grigia come la sua pupilla. Il colpo era corto, prevedibilmente, sconquassò i cespugli anteriori, levando un'ondata di terra polverizzata. Ma tutta la linea partigiana si sommosse, i più degli uomini sguisciarono animalmente sui ginocchi, cercando, studiando un miglior posto. Partì un secondo colpo e questo, pure prevedibilmente, andò lungo, raspò sordamente la pendice retrostante. Poi atterrò la terza coppiola, ancora inesatta, ma ranging inesorabilmente. La quarta approdò quasi esattamente all'angolo di sinistra, lo scroscio vegetale si mischiò all'urlo degli uomini. Ma nel polverone ricadente un uomo restò alto, e urlava col suono alto e fermo di una sirena avviata. Una scheggia di mortaio gli aveva enucleato un occhio ed il piccolo globo, simile a una noce di burro, stava colandogli sulla guancia. Poi cascò a terra e nello scalpitare degli uomini che si ritiravano, Michele raccolse l'occhio e lo involse nel suo fazzoletto azzurro da battaglia. Il ferito, con mani compresse sul viso, venne portato al paese, da dove qualche borghese l'avrebbe trasportato all'ospedale di Santo Stefano. Il sergente gli aveva ficcato l'involto nella tasca.

Stavano ritirandosi al poggio della Torretta, asperso dalla guasta luce del contrastato sole. Johnny e Michele di retroguardia si voltavano spesso,

ma le mimetiche non albeggiano ancora fra il verde abbandonato. Poi, salendo per il colle costoluto di pietre ebbero ampia visione dei fascisti che sciamavano verso il paese. Si sedettero sul nudo ciglio e li osservarono in dettaglio e lentissimamente consumavano l'ultima erta, tastando ogni centimetro quadro di terra, soltanto qualche trillo di fischetto impetuoso e meschino violava l'immobile atmosfera. - Che faranno al paese? - domandò Pierre. -

Niente. - Come niente? Niente. Requisiranno pane e salame, avranno il rancio sulla piazzetta, faranno la predica ai borghesi... - E giunse il sergente: - Imbratteranno i muri con le loro solite scritte con la vernice nera.

Aspettarono a lungo un segno di male nel paese, ma non echeggiò uno sparo né si spirò un ricciolo di fumo. Poi Johnny decise di scendere a valle per una segregata stradina con un carro agricolo, l'uomo a cassetta tutto giacca e cappello come uno spaventapasseri guidava la bestia in calma, abbozzando solo di cozzonarla; il corpo del ferito giaceva tra le due sponde, su una delle quali sedeva, inclinato e come predicante, il giovane curato di Mango.

L'aria così ferma e tenue, nella sua trasparenza senza sole, che potevi cogliere o arguire il reale attrito di quelle ruote lontane sui banchi petrosi che emergevano da quella strada di scampo e di pace.

Poi alcuni fascisti uscirono dal chiuso dei muri e apparvero sulla strada al colle, ma non con l'aria di riprendere la battaglia, no, erano careless e strolling come in un footing di dopo battaglia. Si sarebbero detti turisti in sopraluogo nemmeno tanto interessato al quotidiano ambiente dei loro mortali nemici, ad ogni passo e punto chiedentesi ciò che essi potevano farci in un qualsiasi momento di un giorno di quella guerra. Ma il sergente si infuriò, disse quella sua voce sinistra che non sopportava quella vista ed ora prendeva un pugno di volontari e scendeva a contrarli sulla strada, a troncare nel sangue quel loro offensivo passeggiò. Ma l'imboscata in periferia significava autorizzare i fascisti a mettere a ferro e fuoco il paese, e Michele riandò giù alla terra, con quel suo povero corpo di beduino. Johnny lo toccò sulla schiena. - . Sergente, facciamolo stasera, quando se ne andranno via. Hanno poco trasporto e i camions saranno così zeppi che non potranno nemmeno manovrarci un braccio. Li sorprenderemo come altrettanti uomini che si beccano il pugno quando hanno la giacca a metà sfilata -. Il sergente capiva. - Potranno solo abbozzare e passar via.

Facciamogli un morto e la giornata è nostra. Per chi se ne intende. Lo capirà anche quello di loro che se ne intende. E si mangerà il fegato per tutto il ritorno e per tutta la notte.

Pierre accettò, ma restava col grosso. Balzò su il sergente, agruppando le poche piastre residue e quattro altri. I restanti mostraron le loro saccheggiate giberne o la faccia stanca e scettica.

Si precipitarono per il rovescio del colle e poi a un sostenuto passo di marcia per una stradina, affogata nella forra, verso il punto di mattutina comparsa dei camions, la conformazione della collina era tale che la stradina sviluppava una lunghezza più che tripla della strada principale. Johnny però aveva tempo davanti, e conduceva a un passo normale. Contadini arrivano repentini e fissi, come statue che camminando scoprivano gli interstizi di un giardino. Solo più avanti, un contadino critico salì al ciglio della stradina a domandare se scappavano e passando Michele lo schiaffeggiò. La botta partì di sottobraccio veloce al punto dell'invisibilità, l'uomo crollò di schiena sulle sue biolche.

Johnny passò in testa, egli stesso meravigliato allo sviluppo della sua falcata. Un uomo si lamentò di male alla milza, il rumore dei camions ancora non viaggiava nell'aria ingrigente, ma non bisognava poi perder troppo tempo a cercare il posto buono dell'agguato il sergente conosceva bene la strada e i paraggi? Sì, ma ora era come se tutto gli si fosse cancellato dalla mente. In quel momento sorse sulle colline il rumore della partenza, ma così lontano ancora da suonare sottile e giuggiolante.

Salirono sul tufo e vi si appostarono sul ventre. Dopo la scarica si sarebbero lasciati scivolar giù e via per il ritano, ma con cura per non slogarsi o rompersi la caviglia. L'immobilizzato sarebbe stato il maggior martire della guerra: avrebbe dovuto morire mille volte in olocausto al fascista ucciso. Alle loro spalle, sul loro ciglio del ritano, fra i vapori della guazza e lo scuro delle macchie una casa solitaria sbianchiva e fumava nella sera, le voci degli ignari abitanti come pigolio di uccelli nel nido già oppresso dal buio.

L'esposizione sulla strada era orribilmente diretta, benché dal tufo non emergessero che le loro fronti febbricitanti. Il sergente disse: -

Perdonate, ma debbo farlo, - e si voltò di fianco e orinò, il liquido frisse sul calcare. Gli altri erano della campagna, stolidi e fissi, stringevano i fucili quasi a sformarli.

Erano ancora lontani, ma il rumore era già tanto e tale che Johnny ebbe tutti i capelli ritti in testa all'idea del volume totale . Disse con voce stentata: - All'ultimo camion, eh? All'ultimo. - Era difficile, l'ultimo camion: o la colonna ti immobilizza al punto che tutti i camions, l'ultimo incluso, ti passa sotto il naso o l'orgasmo ti fa sparare addirittura al primo della colonna. Michele disse con angoscia del Breda: - Mi si incepperà dopo tre colpi.

Il rumore si avvicinava, ed era terribile come e più che un rumore di motori fosse uno strepito di armi. A tutti stavano rizzandosi i capelli in testa, con una gelida vitalità in punta e alle radici Dal forsennato rombo si enucleava anche un cantare dei soldati, urlato e dopolavoristico. Imbecilli , pensò Johnny e stette ragionevolmente calmo.

Uscirono dalla curva, a fari spenti, nell'incredula sera. I cinque stavano sul tufo come affacciati alle sponde stesse dei camions, sentendosi nudi ed esposti per la trafissione. La colonna era tutta sbucata, le macchine e gli uomini larvali, dai bordi emergevano anche macchie biancastre come di bestiame requisito. Gli uomini cantavano a squarciagola, e le disgregate e note parole piene più del rombo dei motori ventavano con ala letale in faccia agli imboscanti.

Quello era certamente l'ultimo camion di coda. Spararono con tutte le armi nella linea di spettri affacciata alla sponda. Due, tre si contorsero, uno cadde in strada, come se il colpo fosse una proditiona mano di vento che l'avesse afferrato e sbalzato. Il camion sussultò, ebbe un impulso e una remora, come se il conducente avesse frenato e poi l'ufficiale in cabina gli avesse urlato di accelerare, una macinata agonia di mote e terreno.

Mentre rotolavano lungo il tufo spettrale verso il ritano già tenebroso, sentirono il fracasso d'arresto di tutta la colonna, i trilli di fischiotto che punteggiavano l'universale clamore di odio e spavento, qualche fucilata ed il tonfo di qualche bomba a mano azzardata.

I cinque se ne andavano leggeri e tranquilli via per il nero ritano, dopo un po' Johnny ed anche il sergente accendendosi una sigaretta.

Si era sentita la generale rimessa in moto, verso la pianura i motori stessi intonandosi al vano odio e vendicatività degli uomini. Solo dopo un lungo tratto salirono alla strada principale per tenerla fino in paese.

Il Breda era inceppato ma per festeggiamento. Michele l'avrebbe riparato soltanto domattina.

Si sentiva il paese rioccupato da Pierre, ed esso luceva di molte luci nell'alta sera, come se, dopo aver fronteggiato i fascisti, si sentisse di sfidare anche gli aeroplani notturni. Molto probabilmente in quel momento tutti i paesi circostanti e coscienziosamente oscurati, stavano domandandosi che mai facesse Mango. Più dappresso si sentiva un sussurrio concitato e trepido, critico e orgoglioso, che disse a Johnny nulla essere assolutamente accaduto al paese. Tutta la gente si era riversata nella strada che taglia il paese da un capo all'altro, e si era miscelata ai reduci partigiani, nell'alone grezzo e casalingo delle luci interne, in una confortante specie di pubblica conversazione festiva. Johnny mandò il sergente a riferire a Pierre attraversò l'ibrida ressa. La gente era straordinariamente loquace ed euforica, di chi è uscito egregiamente da una prova ineluttabile temuta e può ora sperare in un lungo periodo di untriedness.

I fascisti si erano fermati per ore, ma non avevano combinato nulla. Avevano sì requisito un sacco di roba, rimandando per il pagamento al maresciallo Badoglio (a proposito, il governo di dopo, avrebbe riconosciuto anche questo tipo di danni ?), avevano consumato un ricco e comodo rancio sulla piazza del Comune, poi più che terrorizzato avevano burlato e schernito la rigida, abbottonata gente per aver puntato e puntare sulla sconfitta degli invincibili Mussolini e Hitler e infine si erano messi a lordare i muri per l'edificazione dei partigiani: viva il Duce, viva il maresciallo Graziani, viva il loro comandante di battaglione, morte ai partigiani, formale promessa a Nord di tornare a catturarli e scuoiarlo vivo. Pierre aveva già spedito una staffetta a Nord e se ne attendeva l'arrivo da un'ora all'altra, a prendere diretta visione della scritta che lo riguardava.

Johnny andò a vederla, i caratteri balenavano nel malfermo alone, neri, laccati e corposi.

Il sergente stava urlandogli da qualche angolo che venisse a mangiare, ma non ci andò direttamente. Accesasi una sigaretta, andò a un limite del paese. E andando, ripensava all'agguato: aveva fatto un'imboscata ed aveva sicuramente ucciso: era un gran passo avanti ed un compenso e rimerito per la sua propria morte.

Sordo al replicato richiamo di Michele, stava ad un muricciolo, alto sulla voragine della valle, già colma di notte. Dove egli stava era l'ultimo lembo di atmosfera immota, la soglia di una zona fornace di venti, da dove saliva un oceanico rifischiare di vortici. Tremò largamente e a lungo.

XV

I partigiani ora erano tutti in mimetica - dove avessero trovato tanta di quella stoffa - tagliata e ricucita dalle sarte di paese e nella canicola giravano in shorts, le armi spallate sui toraci che si brunivano a vista d'occhio. E circolava la voce che i partigiani della I divisione andassero in shorts ricavati dalla seta cachi degli immensi paracadute di lancio. Era ora che gli inglesi facessero qualcosa che per la II Divisione. Possibile che il divo Nord non sapesse imporsi? Qualche briciola di lancio arrivò sì, ma come campione zuccherino: sigarette col bocchino di sughero ed una partita di armi assortite. Il presidio di Mango ebbe una mitragliatrice Browning, rustica ed unjamming, con munizionamento abbondante quattro sten, dei quali uno andò a Johnny. Così Johnny regalò a un altro il suo vecchio moschetto dei carabinieri di Carrù e prese a girare con lo sten, abituandosi rapidamente alla sua giocattolesca leggerezza ed apparente inconsistenza. Salvo poi a rimpiangere il vecchio moschetto quando l'allarme stendeva lui, con gli altri, su un crinale a mirare basso e lontano.

I fascisti non si facevano più vivi, quelli di Asti: quanto guarnigione di Alba, era così tremolante e gelatinosa che era divenuto un ricercato passatempo quello di affacciarsi a turno alle ultime colline e far fuoco a casaccio di notte, per costringerli all'insonnia e via via all'esaurimento nervoso. Quanto ai tedeschi, essi non erano più presenti e reali degli Hyksos. Gli alleati invece si vedevano, in cielo: talvolta, come incollate al soffitto del cielo veleggiavano grosse argentee formazioni di fortezze volanti, chissà dove: veleggiavano grandiosamente,

alla
galeone,
lasciandosi
dietro
corpose,

incancellabili scie di bianco dietro le quali i partigiani lasciavano l'anima. Poi ripiombavano gli occhi alla terra, guardando perplessi e depressi quel lillipuziano tocco di mondo che essi dovevano occupare e difendere, a finale obiettivo di quella guerra globale. L'ultimo a reclinarsi alla terra era sempre Pierre sebbene dicesse che non si sentiva di far follie

per l'imbarco su un bombardiere. - Sai, Johnny, che nella nostra aeronautica la destinazione al bombardamento equivale a una bocciatura?

La calura era spessa e calettante, la terra scoppiando in ogni dove come una castagna al fuoco. Nulla era meno fresco di queste alte colline in piena estate nell'intervallo dei venti. In quei giorni ognuno si disperdeva senza permesso, cercando privati stagni o la lontana riva di Belbo o addirittura la sponda del fiume Tanaro che segnava il confine del regno partigiano, e in Belbo ci fu un annegamento.

Johnny stava attraversando un campo, tra biche di grano come segni totemici, quando Pierre lo chiamò dal crinale, venisse subito, avevano ricevuto un grosso invito. Stava per giungere al quartier generale di Nord qualche centinaio di disertori di una divisione alpina fascista, del tutto tedesca nell'equipaggiamento e nell'addestramento e Nord aveva invitato ad assistere all'arrivo uno stuolo di suoi subalterni.

Andando da Nord, Pierre anfanando (era un molto volenteroso un po' corto di gamba aviatore) raggiava in viso dicendo che era grande acquisto per i partigiani ed una grossa perdita per i fascisti. Erano tutti veneti, e la razza gli piaceva. Johnny grinned. - Spero che Nord abbia pensato di mettere un paio di mitragliatrici tutt'intorno, un po' per celia un po' per non morire -. Pierre non solo non convenne, ma sbirciò Johnny con una particolare malinconia, come un pronto credente un agnostico irrecuperabile.

Da quel punto dominavano la conca del comando, la nuova sede era una casona mezzorustica, tinteggiata di fresco e di un giallo limone raro in quei luoghi. Lo spiazzo prospiciente la casa sciamava gente, ma i disertori certo non erano ancora arrivati. Puntarono al basso, direttamente per il pendio, in un'erba arida e infrenante.

Nord campeggiava tra la sua guardia e gli ufficiali invitati.

Indossava una tuta, ma la sua bellezza e fasto fisico erano tali che anche in tuta appariva in gran gala. Intorno erravano le sue guardie del corpo, magnificamente nutriti e muscolate, armate fino ai denti vestite in cachi inglese con accessori tedeschi. La conca era assolata, bruente come pensilina di stazione tutta percorsa dal ticchettare dei campanelli d'arrivo. Si avvicinavano a Nord, il quale stava discorrendo con un ufficiale inglese. Talmente inglese che Johnny stette di stucco. Ora Nord si allontanava e l'ufficiale inglese stette in statuaria immobilità, orientando alla strada

d'arrivo dei disertori i suoi azzurri occhi gelati ed il fumo cilestrino della sua sigaretta «cork-tipped». L'uniforme gli piombava in ogni dove con una attillatezza che nulla aveva di latino, con una indefinibile ricca sobrietà. Il triangolo aperto sul collo era colmato da un perfetto sboffo di seta color miele. Ai fianchi reggeva un cinturone bianco – il vero army white - al quale stava appesa una fondina di pari candore con una grossa Colt 45 e sulla tela grezza della fondina era scritto con inchiostro azzurro e con la calligrafia consentita dalla ruvidezza della trama: LADY REB. Dal taschino fuoriusciva appena un lembo di fazzoletto azzurro badogliano, che l'inglese portava con un compiaciuto tocco di irregolarità ed affiliazione.

Nord tornò e rise a Johnny: - Sbatti le palpebre e tira il fiato. È italiano non meno di te e di me. Torinese, o sbaglio?

L'altro confermò la sua torinesità e sorrise con misurato compiacimento al pieno successo del suo travestimento. Poi si presentò come il tenente Robin della II Divisione, con una morbida voce anche troppo gradevole. E lasciò intendere che lo scherzo gli riusciva quasi sempre. Nord spiegò che il tenente Robin era inviato da Lampus per il prelievo di una aliquota dei disertori. - Questa I Divisione, - disse Johnny, - se tutti ti somigliano, è meglio del Coldstreams -. Robin sorrise; disse che il maggiore Temple, il defunto maggiore Temple, gli aveva messo una mezza fantasia, L'aveva voluto suo ufficiale addetto e gli consentiva di tuffar le mani nei bidoni riservati alla missione inglese. E Nord disse a Johnny: - Questo è quanto succederà a te, quando gli inglesi scenderanno da noi -. In quel momento da tutta la conca scattò un allarme improvviso e festoso.

Avevano avvistato i disertanti, compatti e gesticolanti, affiancati da fraternizzanti esploratori partigiani. Nord brillò negli occhi, poi si volse a tracciare un segno negativo verso la collinetta dietro la quale erano appostate due mitragliatrici, tanto era lampante la gioiosa e lacrimosa insieme sincerità degli arrivanti.

Giungevano a plotoni compatti ed appena intervallati, preceduti ed avvolti dal loro e dall'altrui applauso. Erano carichi di armi tedesche e davano ad intendere di saperle adoperare alla tedesca.

Erano forse trecento e sfilarono verso il sommo della conca, là dove stava Nord. A lui si erano immediatamente affissi i loro occhi ricercanti, competenti di capi, ed ora urlavano verso lui per gratitudine e dedizione.

Non avevano ufficiali ed erano condotti da sergenti, come loro fratelli maggiori. I sergenti volevano ordinare il quadrato e il presentatarm ma subito vi fu fusione ed abbraccio. Johnny con Pierre si tuffò nel vortice e vennero abbracciati, baciati e paccati in wholl reciprocation. Commisuraroni, in quel gorgo, le loro armi e divise i disertori tutto offrendo in cambio di che cambiare subito le loro detestate e disgraziate divise fasciste, offrendo magari per un paio di calzoni non grigioverdi le loro stupende semiautomatiche tedesche per le armucole della maggioranza partigiana. Parlavano e strepitavano in dialetto veneto, la dolcezza dell'inflessione violentata dall'altitudine del grido, ed un urlo di indignazione e vergogna scoppiò quando seppero che alpini veneti come loro presidiavano per i fascisti la città più vicina. Pregarono di essere immediatamente mandati addosso a quelli e di ucciderli, ucciderli tutti. - Tedeschi porci, e repubblica anche più porca! - urlava un biondo, incredibilmente giovane e massiccio, aerando la sua divisa come per sgomberarne il lezzo segoso e ferale accumulato nelle baracche tedesche. - Semo fradeli, ostia!

Come potevamo venirvi incontro, fratelli? - Avevano uno strano modo d'insulto, non pareva insultassero ma recriminassero solo e recriminando uccidessero.

Johnny e Pierre si sottrassero infine a quell'amore per un puro travolgente senso di indegnità. Sedettero a mezzacosta del versante, Pierre stracciando fili d'erba e Johnny, per scaricarsi dell'emozione, accendendo una sigaretta con uno scratch di spropositata sonorità. -

Vuoi credere che io ero a un pelo dal piangere? - disse Pierre. - Sono veramente bravi ragazzi. - Non vorrei che domani si svegliassero male, Pierre. Eppure gli succederà, com'è successo a tutti gli altri bravi ragazzi. Non dico idealisti, dico semplicemente bravi ragazzi.

Domani vedranno che non tutto va secondo il loro sogno d'amore e...

e ci faranno il callo, come tu ed io. - Dobbiamo esser migliori, - disse Pierre. - Sei scontento, Johnny, sei in crisi? - No, - disse Johnny: sono proprio dove vorrei essere. - Non sei scontento di essere partigiano? -

Scontento! ? Se penso, se mi figuro d'aver perso quest'occasione per paura o per comodo o per qualunque altro motivo, mi vengono i brividi.

I veneti ora sciamavano lenti, come esauriti dallo sfogo, nella concarena, la tarda luce colpendoli in modo che essi apparissero solo più in una

sorta di frazionata irrealità. La divisione era stata sconfitta, tra Nord e Robin ed i sergenti veneti. Una buona metà stava riaffardellandosi per la lunga marcia serale e notturna alle alte colline della I Divisione. - Che farà Nord della sua quota? - indagò Johnny. -

Li frazionerà nei vari reparti o li costituirà in un unico presidio? -

Conosco Nord, - disse Pierre. - Li ha già conosciuti per quel che valgono e se li terrà stretti intorno come una seconda guardia del corpo.

Venne il cassiere divisionale e versò fondi a Pierre. - Come stiamo a finanze? - Mai stati più ricchi. Tutti versano. Milioni.

La prima domenica d'agosto Pierre la dedicò alla fidanzata.

Aveva trovato il tempo di farsi la ragazza, con la direttezza ed il buon fine che metteva in tutte le cose. La ragazza abitava a Neive, il grosso paese in fondo alla vallata di Mango, diviso in due borghi, il soprano dominante i truci scoscendimenti al fiume, il sottano dilagante dalle falde della collina alle rotaie della ferrovia, deserte ed inattive dal giorno dell'armistizio.

Partito Pierre, Johnny subito vide un'auto frenare al deserto posto di blocco. Preparò lo sten e si avvicinò. Ma era Ettore, la sua precoce maschilità esaltata dal partigianato, i suoi adulti baffetti flourishing. -

Sapevi dov'ero, - disse subito, - ma mai ti sia passato per la mente di venirmi a visitare. Non dirmi che eri troppo occupato. Queste sono grandi vacanze per tutti -. Era vero, ammise Johnny, ma l'ozio quando è troppo completo ti inchioda anche più dell'occupazione più intensa.

Ettore non insisté e aprì la portiera per Johnny. - Ti resta qualcosa dell'ultima decade? Bene, scendiamo a stracciarla a Santo Stefano.

L'incantesimo della civiltà toppled su Johnny e lo sommerse. In un attimo non ci fu più follia che egli non potesse fare per godere ragazze di tipo cittadino, un passeggiò su una piazza senza polvere né fango, bibite gelati e cinema. E Santo Stefano, allora, offriva tutto questo. - Com'è che hai la macchina ? - Segreto militare, - disse Ettore ingranando la marcia. - Ti pare una macchina sana e intera? Ebbene ti dirò che le mancano almeno due pezzi essenziali e in serbatoio ho appena un goccio di benzina che non è benzina. Ma arrivare a Santo Stefano arriviamo. Al ritorno suderemo, ma se ci stanchiamo la buttiamo in un fosso.

Era esattamente come le vecchie gite, con in più il godimento da lunga astinenza, e le armi fra le ginocchia erano stridentemente stonate ed inutili. Ettore vibrava di una paurosa carica di energia fisica, guidava

avventatamente, in un tratto di più ripida discesa disse fra i denti: - Non so cosa mi tenga dal provare un crash. Vorrei mandar la macchina contro quel tufo. Ora la mando. - Vacci dentro, - disse Johnny freddamente. Ma Ettore ci pensò meglio e prese la curva con doppia prudenza.

Erano sul vertice dell'ultima collina, strapiombante sul paese, dietro il magro nastro barbagliante del torrente. Fin da lassù si poteva cogliere la colorazione e lo sciamio della grande piazza. Ettore passò in folle per l'ultimo tratto di discesa. - Ci saranno pure due ragazze con la voglia dell'automobile e un'inclinazione per gli azzurri. La benzina mi preoccupa, ma la gratterò a qualche macchina partigiana.

Preferibilmente la gratterò ad una macchina comunista. Mi darai una mano? - Johnny assentì: anche se il furto di quella preziosissima materia prima era uno dei più fatali casus belli, degno di fuoco a bruciapelo. - A proposito delle due ragazze, Johnny, lascia fare a me.

Tu sei un ragazzo con dei numeri, ma senza offesa, con le ragazze non ce la fai al primo colpo. Lascia parlar me che sono più immediato. La troppa grammatica è pregiudizievole con le ragazze.

Johnny rise e assisté a tutta la preparazione di Ettore per la grande entrata in paese. Ma appena al piano il motore li tradì, subito dopo il ponte sternutì e sobbalzò e stette, irrimediabilmente. Bisognò entrare in piazza a spinta, nella più imbarazzante e depressa maniera, fra le oceaniche risate dei comunisti.

Ettore puntò da un meccanico, che venne loro incontro con maldissimulata esasperazione. Disse: - Debbo già badare a una ventina di vostre macchine, - tendendo una mano petroleata su un cimitero di carcasse. - Noi paghiamo, - disse seccamente Ettore. Allora l'uomo si consacrò tutto alla loro vettura, chiamando in aiuto un suo ragazzino.

Ettore disse forte che temeva il furto della inesistente benzina, il meccanico disse che garantiva per sé e per il suo personale, ma declinava ogni responsabilità da parte degli altri partigiani, specie i rossi, contro i quali non aveva voce alcuna.

Uscirono dal meccanico e andarono a vedersi la piazza.

Montarono su uno scalino e rimirarono. Era uno sciame azzurro e rosso, con una striking, significativa bilanciatezza. Gli azzurri erano più eleganti e flessuosi, stupendamente atti al bel gesto ed al lungo, autocritico riposo. I comunisti avevano nella toughness la loro principale caratteristica fisica,

apparivano più tagliati per una lunga grigia campagna, per lo sforzo pianificato e prolungato, soprattutto avevano un impressionante aspetto di saper andare oltre quando per gli azzurri tutto era già finito da un pezzo. Qualche comandante rosso, notò Johnny, indulgeva a qualche tutta azzurra belluria e decadenza di divisa, tanto più vistosa quanto più embrionale. Avevano, i rossi, quasi tutti un debole per la pelle e il cuoio, il cuoio su loro abbondava in ogni maniera, foggia e dettaglio. I più portavano fazzoletti rossi, lunghissimi, che stavano sulle loro larghe schiene come maniche a vento afflosciate, alcuni arrivavano ad indossare camicie di seta rossa, di un colore papaverino, da togliere fiato e sguardo.

Lo spirito di corpo e la rivalità era sotto cenere, ma quel giorno, in quell'ora, badogliani e comunisti apparivano intrattenere il migliore dei rapporti.

Le donne erano fittissime, le ragazze erano eleganti, con un tocco di città, smaliziate, schermitrici, e addirittura intrise di ancora accettabili profumi. Apparivano pazzamente innamorate dei partigiani, di quelli di inequivocabile estrazione metropolitana, gli si miscelavano, s'aggrappavano al loro braccio, sentivano i loro bisbigli con teste recline e bocche socchiuse, qualcuna portando sulla spalla l'arma prestata dal suo uomo.

Una detonazione colpì la piazza immota e tacita, indi centrifugamente sciamante. Un partigiano mostrando alla ragazza del giorno la sua arma aveva lasciato partire un colpo, miracolosamente incruento in quella ressa, andò a spiaccicarsi contro l'insegna metallica dell'albergo, ognuno indicando quel foro nella lamiera e raffiguranteselo nella propria carne. Ci fu un impeto al linciaggio del colpevole, i borghesi evacuavano pallidi e rapidi, da finestre balconi e terrazze le madri stavano richiamando a casa le ubriache figlie, con gridi violentati fra imperio ed helplessness.

Johnny era ingrigito alla detonazione. Ora sorvegliava il riformarsi della
passeggiata,
placido,
immemore,
come

stupefacentato. - Ora ridiamo, Ettore. Ma verrà fatalmente il momento che piangeremo. Poi naturalmente tornerà da ridere, il grande riso finale Ma

noi saremo di quelli che attraverseranno il grande pianto per approdare al grande riso?

Ettore si scostò e dopo un po' Johnny lo rivide al centro della piazza, inclinato verso una coppia di ragazze apparentemente disimpegnate. Johnny si affrettò per non perdere lo spettacolo, sempre attraente, della linea tattica di Ettore, ma quando arrivò il gioco era già fatto e la partita perduta. Ettore disse che entrambe avevano l'alito cattivo. - Ma non hai visto che erano già impegnate? - osservò Johnny.

- Ragazze di garibaldini? - Ettore negò: - No non avevano il nastro rosso nei capelli. - Nei capelli no, ma avevano un nastrino all'occhiello -. Ettore ci rimase, nulla gli seccava più che l'esser colto in insufficienza nei suoi tentativi verso l'altro sesso. - La macchina come va? - disse Johnny. - È perduta. La frizione è a pezzi e il ricambio non si trova. Torneremo a piedi o con un mezzo di fortuna. -

A chi l'hai requisita la macchina? - A Neive. - A chi? - Non so il nome, ma è la famiglia della ragazza che tarocca Pierre. Great God, -

gasped Johnny.

La piazza sembrava generare sempre più folla. Johnny scansandosi disse che erano troppi. - Siamo troppi. Se non finisce entro questo inverno, e non finirà, anche se noi assicuriamo del contrario i contadini che ci mantengono, vedrai in quanti ci ritroveremo. Ma ora la stagione è buona, loro sono in crisi, il nostro regno è addirittura sconfinato e inscalfibile e vedi quanto siamo. - E

poi, - disse Ettore, - questo paese qui è nemmeno da calcolare. Questo è un lunapark, si dice così?

La corrente centrale della folla li derivò verso un assembramento di rossi: avevano issato un compagno su una specie di podio e lo invitavano, lo costringevano a cantare con una selvaggia pressione. Il ragazzo nicchiava, una fiera, tarchiata e grinning figura. Da intorno e sotto aumentarono le insistenze e quello allora intonò «Fischia il vento, infuria la bufera» nella versione russa, con una splendida voce di basso. Tutti erano calamitati a quel podio, anche gli azzurri, anche i civili, ad onta della oscura, istintiva ripugnanza per quella canzone così genuinamente, tremendamente russa. Ora il coro rosso la riprendeva, con una esasperazione fisica e vocale che risuonava come ciò che voleva essere ed intendere, la provocazione e la riduzione dei badogliani. L'antagonismo era

al suo acme sotto il sole, il sudore si profondeva dalle nuche squadrata dei cantori. Poi il coro si spense per risorgere immediatamente in un selvaggio applauso, cui si mischiò un selvaggio sibilare degli azzurri, ma come un puro contributo a quell'ubriacante clamore. Qualche badogliano propose di contrattaccare con una loro propria canzone, ma gli azzurri, anche la truppa, erano troppo nonchalants e poi quale canzone potevano opporre, con un minimo di parità, a quel travolgente e loro proprio canto rosso? Disse Johnny ad Ettore che aveva ritrovato appena fuori della cintura rossa: - Essi hanno una canzone, e basta. Noi ne abbiamo troppe e nessuna. Quella loro canzone è tremenda. È una vera e propria arma contro i fascisti che noi, dobbiamo ammettere, non abbiamo nella nostra armeria. Fa impazzire i fascisti, mi dicono, a solo sentirla. Se la cantasse un neonato l'ammazzerebbero col cannone. - Io ho un brucio, un brucio, disse solamente Ettore.

Poi un'automobile si immise nella piazza da destra, lenta e pervicace contro la folla incrostata e dalla macchina una voce cominciò a gridare indecifrabilmente al megafono. Ma intorno alla macchina garrivano i rossi e svanivano i borghesi. Ora si capiva: una voce neutra e sillabata, simile a quella di uno speaker in grande stazione ferroviaria, avvisava del profilarsi di un attacco fascista alla linea rossa e ordinava i rossi at stations. Camions per il trasporto appena fuori di paese. Ettore ebbe un jerk di rivincita. - Tocca a loro.

Sembra se lo siano voluti -. Il megafono reiterava e i rossi retrocedevano fuori paese. - Garibaldini alle proprie linee. Prender posto sui camions fuori paese. Attacco fascista alle posizioni Isola-Montegrosso-Loazzolo, - e poi il grido di guerra: - Morte ai fascisti!

La vettura scivolò avanti e si arrestò a lato di Johnny ed Ettore. Il megafono rilanciò l'avviso, proprio sulla faccia degli impassibili azzurri, poi dal sedile anteriore si sporse un ufficiale rosso. In grembo, vide Johnny, portava un parabellum ed una scatola di canditi dalla quale piluccava inarrestabilmente. L'uomo era un perfetto bruno, la pelle ambrata magnificamente pomiceata dal sudore. - Tocca a noi, disse con una bella voce: - soddisfatti, azzurri? - Disse Johnny: -

Tanto quanto lo siete voi quando i fascisti favoriscono noi -. L'uomo rise, mostrando tutti i denti acuminati. - Augurateci un buon successo.

- Naturale. - Allora, - disse il capo, - abbiti un candito, - e pescò e porse la grigia mummietta di una pera. - Non ti spiace darmi invece quel mandarino ? - Affatto, ma è... rosso! - e ne rise infantilmente come di una non voluta coincidenza. Johnny ricevette il mandarino poi accennò ad Ettore: - Ho un compagno qui... - Pardon! - disse l'uomo: noi non dobbiamo mai derogare, mai dimenticarci, in fatto di compagni -. Rise nuovamente e porse a Ettore la pera. Poi fece un cenno all'autista che procedette, lui salutando con la sua magra mano brunita. Ormai del tutto superfluamente, ma per irresistibile istanza di epos e pubblicità, il megafono insisteva nella piazza indifferente e semisvuotata: - Garibaldini, tutti ai vostri posti. Attacco fascista sulla linea...

- Che ne dici di quel tipo? - domandò Ettore. - Dico che è un tipo, e non farà molta strada con loro.

Andarono verso l'uscita orientale della piazza, donde provenivano i ronfi e gli starnuti dei camions che partivano, insieme col selvaggio bracing-cheering degli uomini imbarcati ed imbarcantisi. Poi il fragore si allontanò e svanì e Johnny tese l'orecchio al distante orizzonte del Monferrato, come a coglierci l'inizio della sinfonia Ma nulla zigrinò l'immobile cielo compatto. Si rivoltarono alla piazza, gli azzurri stessi stavano rarefacendosi, i borghesi si erano già tutti ritirati. - Ne ho abbastanza del paese, - disse Johnny, netto e quasi aggressivo. -

Anch'io, - disse Ettore, con definitiva semplicità. - Ma dovremo farcela a piedi.

Si avviarono per la lunga strada delle lontane colline, con la sospirosa determinazione di chi ha ormai fiato ed esperienza di strada, quando un furgone li sorpassò; per frenare poi catastroficamente pochi metri oltre. Era un furgone del reparto guastatori di Nord. Poiché in cabina non c'era più spazio, si adattarono nel furgone con due altri partigiani, massicci e stolidi contadini infilatisi nel partigianato come in una sorta di avventurosa, legionaria manovalanza. Gran parte del cassone era occupato da casse di munizioni ed un angolo era coperto da uno strato di dozzine e dozzine di strane bombe, panciate, abbigliate con una gonnellina nera. Johnny ed Ettore ne raccolsero una per uno e ne sollevarono la gonnellina con un pruriginoso senso di impudicizia. Scopersero una fiasca di pingue, venata materia rossobruna, escludente alla vista ogni diretta sensazione di mortalità

o deleterietà. Uno dei guastatori dalla loro stessa intrigatezza si sentì intronizzato in cattedra. - Bombe plastiche. Inglesi. Formidabili.

Buone per uomini, case, carri armati buone per tutto. Ce le ha date Nord che le ha implorate dalla I Divisione. Ma fino a quando dovremo dipendere dalla I? Quando scenderanno gli inglesi da noi? - Con una patetica espressione di abilità e surprisemaking uno dei due contadini si era cavato una bomba da sotto il piede ancora calzato all'invernale ed ora con un coltello tagliava una fettina dal ventre resinoso. I due profani stavano aspettandosi chissà qual dimostrazione, ma l'uomo si limitò a portarsela alla bocca e a masticarla accuratamente. Ettore con uno snap s'informò se era buona. L'uomo grimaced contentedly ed il guastatore spiegò che il plastico era commestibile, con un grato sapore mandorlato.

Li scaricarono al bivio di Mango, il paese col suo stesso aspetto attestando la piena quiete della giornata. Nel brusio vesperale, saliva, radendo le dorate colline, la lontana fucileria, ragged e meramente suggestiva, dalle pianure astigiane. Johnny volse le spalle all'orizzonte della battaglia e stette attento al guastatore che parlava con Ettore. -

Naturalmente, - diceva, - il nostro lavoro sarà principalmente notturno.

Così, quando di notte sentirete un bel boato, pensate ai vostri amici guastatori che mandano tutto a gambe all'aria e poi rivoltatevi a dormire sulla paglia. Peccato che tutto il lavoro intorno alla città sia già stato fatto, e maledettamente mal fatto.

Ettore si allontanava. Lo seguì con gli occhi, alla fine della discesa attaccava la prima rampa del Bricco d'Avene, con un passo sorridente. Era per Johnny un incanto sempreverde quello di un uomo che va solitario per le deserte colline, nei punti sommi la testa e le spalle erette nel cielo surdimensionato. Poi gli sparì di vista e allora Johnny riguardò in profondo, tra gli azzurrini vapori della lontananza, alla piana del Monferrato. Alla distanza, gli appariva come un'estiva marina appena appena bubbling sotto le punte della continua sparatoria. Ci restò fin che non fu stufo di quella insensata rumorosa e si diresse alla strada del ritorno di Pierre. Si sedette sul ciglione fresco e si accese una sigaretta, con la volontà di fare qualcosa veramente col fumare quella sigaretta. Rimosse la pistola che nel sedersi gli si era appuntata alla coscia e soffocò un moto d'intolleranza per l'arma, per tutte le armi. Il vallone da Mango a Neive, tramontano, era vestito di un chiaroscuro già tutto autunnale, ed un vento allora nascente sbatteva in tutte

le sue foglie, con un suono acquatile, con un apporto di immensa malinconia. Poi dal paese arrivò arcana, non credibile, la voce di Michele che disponeva la guardia per la sera.

Pierre arrivò per le otto. Johnny l'attese salire, come in un agguato d'amicizia, infine dirigendolo con la punta rossa della sigaretta. -

Tutto O.K. a Neive, Pierre? - Tutto O.K. Ma c'era oggi a Neive quel primo autista di Nord, quel torinese, il più odioso di tutta l'odiosa guardia del corpo. È sceso a Neive a pavonare. è un uomo di merda, ma è vergognosamente meglio informato del migliore di noi. Bene, diceva in giro, forse soltanto per pavonare, che presto scenderemo in città ad occuparla. - Ma siamo tutti impazziti?

XVI

Una mattina di settembre una vettura dell'alto comando rilevò Johnny al paese. Correvano per la strada a Castino, tre guardie del corpo ed un mai visto armigero, alto un palmo, di complessione meticcio, in completa divisa tedesca dall'elmetto agli stivaletti.

Sempre muto, solo stendendo una mano oleosa ogniqualvolta Johnny dava di piglio alle sigarette.

Quella corsa era l'esperienza più brividosa che Johnny avesse mai fatto nel quotidiano suspense partigiano. La discesa a Belbo indimenticabile: le curve sui vertiginosi ritani dietro fragili spallette erano affrontate, senza mai un cambio di velocità, con violentissime frenate in extremis. Lo specchietto retrovisivo restituiva a Johnny il grugno dell'eccitato guidatore, il meticcio accanto aveva cessato di fumare, la sigaretta gli si riduceva visibilmente in cenere virginale, che le scosse troncavano ogni tanto, e per l'apprensione la pelle, sotto l'ombra dell'incongeniale elmo tedesco, si cromatizzava come certe molli bucce di frutti ipermaturi. Delle due altre guardie, uno aizzava e l'altro bestemmiava.

Il fato si compié alla spalletta del ponte su Belbo: la frenata riuscì troppo o non riuscì, la macchina sbandò e cozzò nel muretto a secco, lo brecciò come cartapesta e imminette sul vuoto, con le ruote anteriori, sul greto giù di venti metri. Nessuno si mosse, né parlò, né respirava: Johnny fissava il magro glitter dell'acqua scarsa e l'ampia distesa dell'irto greto. Nell'immacolato silenzio suonava il martellio dei denti del meticcio. Ognuno sapeva che solo l'abbozzo di un movimento di scampo avrebbe rotto il miracoloso equilibrio e la vettura sarebbe precipitata. Con enorme cautela Johnny guardò a lato, ma la strada era perfettamente, durevolmente deserta. E il lato della breccia era irraggiungibile senza un secco, fatoso scarto e afferramento. Johnny bramò la vita, la vita era il tepido hush nell'aria e il tiepido profilo delle alte colline, così ferme e solide con radici di terra. Nessuno s'affissava più al basso greto, tutti guardavano nel fermo solido, impassibile cielo, e la guardia che prima aizzava ora masticava preghiere, come un bambino ispirato. La vettura dondolò impercettibilmente e il meticcio strillò poi scrambled off, i suoi stivaletti tedeschi sdrumando una spalla di Johnny. La vettura dondolò, con la coda dell'occhio Johnny colse il meticcio già in salvo, immoto ora, e immemore,

concentrato nel recovering. Gli soffiò di trattenere la macchina per il paraurti posteriore, con tutte le sue forze.

Il meticcio braced, toadlike crouched e tenne. Si sfilarono tutti, in punta di piedi e a respiro mozzo Sulla strada il pilota prese a ridere grassamente, Johnny sentiva amorosamente sotto i piedi la scabra strada, poi le due guardie ebbero un'intesa oculare, si avvicinarono alla vettura e la scaraventarono nel vuoto. E tutti tennero il respiro nell'attesa del crash che doveva essere il loro.

Johnny evacuò la marea della saliva da nausea. Poi disse piano. -

Porci, rovina e vergogna, porci. Tutt'e tre. Verrà bene una raffica fascista che vi faccia secchi tutt'e tre -. Il meticcio parossisticamente mimava incolpevolezza e congenialità, sui grugni delle due guardie trascorse l'insultante menefreghismo agli insulti, poi il baleno della possibilità della sopraffazione, poi la selvaggia enfasi della loro superiore muscularità, e l'orante di poco prima svicolò con una mano alla sua monumentale pistola alla cintura. Ma erano già sotto l'andirivieni dello sten di Johnny, simile all'avantreno d'un serpente, tutt'e tre. Il meticcio cadde sulle ginocchia, gli altri due rincularono verso la breccia, frenandosi poi con un sussulto davanti alla voragine.

- Ora che vuoi fare? Scherzi? Noi ti capiamo, fai il potente solo per la paura che senza volere ti abbiamo fatto prendere... - Non vi sparo.

Non posso, ma spero lo facciano presto i fascisti. - Lo diremo a Nord, che ci hai preso di mira con lo sten. - E che ti sei augurato che i fascisti ci ammazzino. - Ditelo magari a Badoglio. - Gli diremo anche che l'hai preso per il c..., dicendo «Ditelo magari a Badoglio». - Ci arrivo prima io da Nord. Ora ce la facciamo tutt'e quattro a piedi, e voi a piedi non sapete più andare, voi porci, voi plebe, che non siete, altro che andare in macchina a tutte le ore, nemmeno degni di strisciare dove gli altri partigiani camminano.

Retrocesse sino al limite del bosco poi si voltò e camminò Quando si volse i tre erano ancora fermi sul ponte, con una piccola ressa rustica che li intervistava.

Saliva nel fresco cuore del bosco, per sentieri inizialmente scivolosi, ma d'una piacevole sportiva scivolosità, il furore evaporandogli nel fresco, umido alitare del bosco. Poi guadagnò una radura dalla quale volgendosi appena scorse la potente mole della langa di Mango, e pensò a quel così

place di battaglia e rivolta, ed agli uomini suoi compagni che vi stavano, Pierre il primo, di così gran mole la sua discrezione: ci pensò fugacemente, ma a pieno volume d'anima. Con lui e dietro lui parevano muovere tutti i rumori dell'ammantata collina, tutti i brisk rumori della previta autunnale.

Solo ad un momento percepì il volo rapinoso di un veicolo partigiano lanciato in discesa a chissà che metà.

Ora, dal margine esterno del grande bosco gli veniva dall'alto un chiacchierio di uomini, ma come infantile, come se i rami e le felci filtrandolo gli sottraessero potenza adulta, e infine Johnny, salendo un altro po', scoperse una squadra di uomini perched su alberi e pali a stendere una linea telefonica. Rallentò come più decentemente poté per godersi oltre quello spettacolo di attività ordinata e gaia, che gli appariva con l'incoraggiante fisionomia d'una bene precedente armata regolare.

Il nuovo quartier generale di Nord sorgeva sullo spartiacque tra Bormida e Belbo, avendo in faccia l'ultima collina prima del fiume Tanaro e dietro l'ultima collina avanti la pianura alessandrina: un immobile boa, quello spartiacque, in un tutto un mosso mare di colline, petrificatosi a un cenno. Ed il comando stava in una casa tutta rustica ed enorme, come costruita da un patriarca per la sua famiglia di centennali generazioni, il monumento dei monumenti della vita contadina, e stava in una radura ampia, in un circolo d'alberi vecchi e forti, ad ogni ora del giorno proiettanti, più brevi e più lunghe, le ombre delle fronde mosse dall'eterno vento, sulle mura bianche e granulose.

Sulla radura guardie del corpo oziavano o incrociavano, innaturalizzate dall'afonia del loro stare o muoversi sul tappeto erboso, ed in un canto frazionato d'ombra e luce solare stavano donne, staffette, stavano facendo il bucato generale, con un'aria attiva e giocosa e l'allegra coscienza di star facendo il loro vero, naturale lavoro. In faccia a Johnny sbuffò l'odore della saponata, attraverso l'aria rarefatta portando il confortante senso di casalinghità all'aperto. Alcune guardie del corpo stavano vessando le lavandaie, con una ironia sana e diretta che raggiungeva l'effetto di gioiosamente accanirle di più al lavoro. Dovunque un senso di attività tesa e pacifica, assolutamente estranea alla guerra, e allora Johnny, con una naturale giravolta, si domandò che stavano facendo, che cosa potevano fare, in quel medesimo incantato momento, i fascisti, tutti i fascisti al mondo.

Marcìò al rusticamente maestoso, soleggiato ingresso non vigilato direttamente. Ma da dietro la casa veniva, felino, il rumore d'avviamento di motori, e poi un accorante, lontano, inintelligibile grido che s'involtò come vanente fumo sulla vasta voragine della valle Bormida e, un attimo dopo, suonò una scarica, corta e come disimpegnata, qualcosa come la prova d'un'arma o un tiro esperimentale a bersaglio immortale.

L'ingresso nel penombra vestibolo tolse a Johnny ogni capacità discernitiva: poi una voce indagante lo stimolò ad avanzare ed egli lo fece dietro a quel faro. Era un tipo burocratico, in completo borghese, e con un'aria affatto dalla libera vita liberata dal suo pattern impiegatizio, naturalmente seduto dietro una decentissima scrivania.

Gli domandò chi fosse e che volesse, ma sempre con un timbro impiegatizio, assolutamente scevro da venature partigiane. Poi gli rispose che Nord era occupato e che aspettasse lì. Fu buffo per Johnny esser diretto con tanta borghese naturalezza ed arrendersi con altrettale ed altrettanta naturalezza. - Posso vedere il cassiere intanto? - No, era occupato per il medesimo motivo per cui era occupato Nord: stavano snocciolando finanziamenti agli inviati delle formazioni dell'alta valle Bormida. In quel momento una nuova raffica latrò all'esterno, ma leggera e come depurata, e l'impiegato fu tutto percorso da un lampantissimo tremito e la sedia gli scricchiolò sotto, ma in un attimo la sua faccia aveva riacquisito tutta la uggia impossibilità del routinier. All'eco delle detonazioni un'altra faccia si levò da un'altra scrivania, venendo solo allora in evidenza. Era appena un ragazzo, ma pallido e già stempiato e, come si rizzò, apparve in una completa e perfetta divisa di subalterno tedesco. Era straordinariamente smilzo, e la divisa naturalmente gli andava larga, ma senza effetto buffo, anzi con un incredibile incremento di romanticità. Andò con un passo anziano al cavicchio da cui pendeva il suo pastrano tedesco, estrasse una sigaretta e l'accese, poi tornò alla scrivania e si reimmerse in un lavoro che, pur a distanza, Johnny giudicò di traduzione. Il routinier pareva risentire quel compagno di lavoro, ma essenzialmente per la sua totale, immascherabile, propagantesi tristezza.

Poi apparve il cassiere, e non fu sorpreso di Johnny, sapeva della convocazione del rilevamento. Gli confermò che era per il piano di Alba e che Nord aveva già escusso altri albesi, Frankie e borghesi venuti su dalla città con mezzi di fortuna. - Comunque, è per pura accademia, la cosa è già

decisa -. Uscirono sulla radura, nel delizioso bagno del chiaroscuro. - Chi è l'ufficiale tedesco, e che fa? -

Austriaco. È il sottotenente Schimmel. Ha dissertato circa un mese fa. I primi partigiani che incontrò non vollero credergli, lo legarono e interrogarono al loro stile, terrorizzandolo. Fortunatamente passava nei pressi il nostro aiutante maggiore... ma si è ripreso appena da poco. Nord lo volle subito al comando, ma al momento non sa che fargli fare precisamente, e, perché non s'avvilisca, gli facciamo tradurre bandi e circolari tedeschi di cui noi conosciamo la versione da mesi.

Johnny relented almost to melting point. Desiderava che l'austriaco si trovasse bene, che non si pentisse... Il cassiere disse che non si poteva nemmeno indovinare, la sua tristezza era così generale ed onniprendente... per ogni altro aspetto, un eccellente compagno, con un'educazione, uno stile di rispetto che ti metteva quasi a disagio.

Quanto alla città, checché tu possa inventare, la cosa è già decisa.

Figurati che Nord sta già facendosi la divisa straordinaria per l'ingresso.
- Un urlo, immagino, un ruggito. - È una tuta di gomma nera con tutto un reticolo di cerniere argentate.

Dal ciglione su Bormida emergeva un prete, del tipo comune dei parroci di collina, la politica materialità della loro mente concorrendo al loro duro, massivo, aggressivo fisico. Lo affiancava un ufficiale del comando, gelidamente deferente, e continuavano una animosa ma sommessa discussione. - Io non sono l'unico prete della zona, -

diceva, - ed amerei essere alquanto sollevato da queste incombenze.

Amerei cioè una certa alternanza... una rotazione ecco. - Per la vostra coscienza, reverendo? - domandò l'ufficiale, con una svagata, ma felina direttezza. Il prete waved scordinatamente una grossa mano negante. Io non discuto le vostre sentenze. Non è da me metterli in pace con gli uomini, ma... desidererei veramente essere un po'

sollevato dal compito di metterli in regola con Dio. Lei mi è testimone che in questa presente settimana io ho assolto questo compito ben quattro volte, ed in tre giorni diversi. - Semplicemente perché, reverendo, voi siete il sacerdote della zona in cui il comando è presentemente ubicato ed al comando e solo al comando ha corso tutta la giustizia della nostra area. Ammetterete che questo rigoroso accentramento della giustizia costituisce una solida garanzia per quello che può essere... carico di coscienza -. Il

prete annuiva con quella sua scoordinata e massiva passione. - La prego, comunque, voler esporre al suo comandante il mio desiderio... di alternativa...

senza far nomi il comando saprebbe benissimo dove rivolgersi per...

questa alternativa... No, no, grazie, torno a piedi, mi farà bene, meglio, - disse precipitosamente all'ufficiale come vide che accennava ad una guardia del corpo per una vettura. L'ufficiale si ricompose e disse: - Posso suggerirle, reverendo, che lei limiti la sua... prestazione alla confessione... voglio dire che la sua presenza all'esecuzione potrebbe non essere strettamente necessaria... - Ma il prete levò una ferma ora quasi minace mano che troncò tutto un filtrare di sunlight. -

No, no, - disse fortemente: - se comincio io voglio e debbo finire, uno di questi disgraziati potrebbe... all'ultimissimo istante... aver bisogno di me, magari anche solamente d'un mio sguardo... - Il prete se ne andò, verso il fitto del bosco, mentre al suo passare curvo e forte le bodyguards scattavano pigramente in un goffo attenti.

- Giorno di fucilazione, - sospirò il cassiere. - Frequenti? - Solo chi sta permanente ad un comando si rende conto di quante siano le perdite in un tipo simile di guerra. Qualcuno di noi già soffre d'incubo, io stesso trovo che dormire è veramente difficile, ed io sono soltanto il cassiere. - Chi erano questi d'oggi? - Un ufficiale della Divisione Littorio, ed un repubblicano erratico da Asti. Ieri hanno fucilato uno dei nostri, reo flagrante di stupro e rapina. - Bene, - disse Johnny.

Nord uscì sulla radura. La sua bellezza era solare. Ristette in un acceso riquadro di sole, in perfetta divisa ancora estiva: una camicia di seta cachi ritagliata nel ricco volume d'un paracadute, calzoni di gabardine cachi inviatigli in dono dal comando della I Divisione, che ricadevano in perfetto aplomb sui suoi piedi in sandali. Stava comicamente cercando di staccarsi un altro partigiano, in glorioso contrasto con lui. In questo primo settembre era capelluto, barbuto e imbacuccato, estremamente goffo per la sua stessa bassezza e tarchiatezza, con un tale armamentario profuso su tutta la sua larga superficie da suscitare riso anziché awe. Ma Johnny non poté sorridere come ogni altro fece, perché era alla sua prima visione di quel carattere di selvaggità e di sangue. Come disse il cassiere, era Biondino (Biondino?), comandante del presidio di R..., il più alto e disagiato di quanti paesi tenuti dalla Divisione. - Io ti ho trattato, Biondo, anche troppo bene, - diceva

Nord, lieto di letificare in comics le sue guardie del corpo. E l'altro, con una voce hoarse: - Non dirlo, Nord, non dirlo, a scanso di peccato mortale. Tu ti danni a parlar così.

Se non ti fossi già dannato con le ingiustizie che mi fai. E parlo non dei fondi, ma delle armi e delle munizioni -. Aveva un timbro di voce ed una rapsodica colloquialità che colmavano la sua primitività.

Eppure lo nobilitava quel suo contrasto all'ambiente, sentito e voluto e difeso, a quell'ambiente un po' stilé, senz'altro opulento, del comando.

Con divertita pazienza Nord gli replicava che gli aveva dato quanto bastava ed eccedeva per due normali presidi. - Normali presidi, hai detto bene, ma non R... Tu, Nord, non hai un preciso concetto di quel che sia R... Perché non ci vieni mai. - Ci sono venuto, Biondo, in primavera. - Una volta, ma devi venirci più spesso. Ci sei venuto una volta come un vescovo. Sei un vescovo, tu, Nord? - La radura ruggì di risate, Nord dando il segnale. Anche il Biondo rise, ma in full-voiced polemica, e gridò: - Se non cambi con me, io cambio con te. Ti pianto e passo alla Stella Rossa -. La guardia del corpo fremette, ma Nord sorrise e disse nella sua più allentata maniera: - E tu piantami -. Il Biondo staggered. Gaped, shuffled i piedi, respirò raucamente, ma era sotto l'incantesimo di Nord, era chiaro che si sarebbe considerato uomo di Nord anche quando sarebbe tutto finito: era incantato, legato mani e piedi. Avrebbe macellato da solo tutta la Stella Rossa se solo arricciava il naso al nome di Nord. E partì, in quel suo disperato innamoramento e per scortarlo emersero dal ciglione una mezza dozzina di suoi uomini, il suo medesimo rimpiccolito stampo.

E Nord venne a sprawl lengthwise sull'erba tepida, rivelando una inmascherata, soffice, felina voluttà. Ciò che della sua carne era visibile era del color del miele, e non era tinta da sole, perché egli era uomo d'ombre, e doveva essere il riflesso del ricco cachi. Nord rilevò l'anormale impolveratura dei piedi di Johnny e rilevò che l'aveva mandato a prendere in vettura. - La tua guardia del corpo pensò meglio o peggio, - disse Johnny e gli riferì l'incidente del ponte. -

Dovrei staffilare questa gente, - disse Nord. - Dovresti sì, - disse Johnny, ma Nord risentì le parole, con un'ombra immediata. E in reazione circolarizzò un benevolo sguardo alle guardie che afonamente incrociavano sul tappeto erboso. Poi disse per parlare di Alba. - Vuota il sacco. - Possiamo sentire? - dissero il cassiere e l'ufficiale. Nord li cennò avanti e si

sedette in centro, buttando in metà, per uso generale, un pacchetto di sigarette inglesi.

Fumando lente boccate di quel piatto, opaco e delusivo tabacco, Johnny espose come meglio seppe le varie e diverse passività.

Militari: i fascisti non s'auguravano altro che un impegno campale dei partigiani, che offriva loro il mezzo di schiacciarne in una giornata tanti quanti non ne avrebbero eliminato in un secolo di sortite sulle colline. Per la riconquista i fascisti avrebbero certamente messo in campo i loro migliori e più esperti reparti, contro i quali i dilettanti partigiani non avevano, campalmente, una probabilità su mille.

Passività psicologiche: dato che non si è voluto o potuto vagliare gli arruolati, i partigiani erano quello che erano, il fiore e la feccia, come sempre succede in tutte le formazioni volontarie. Estremamente interessante ed importante era l'opinione delle città, piccole e grandi.

Finché non li vedevano, ma solo li sentivano sulle altezze, i cittadini li giudicavano arcangeli... ma così i cittadini potranno vederci... e da bravi cittadini, se avranno da lodarsi per nove, c stigmatizzeranno ferocemente per uno solo. Perché non apparire arcangeli, potendolo, fino allo smash finale?

Passività politiche in senso stretto. In città restavano fascisti tanto più insidiosi quanto più mascherati. Illico possibilità di spionaggio. -

Tu, Nord, avrai le tue brave liste, compilate da gente nostra e competente e accanita, e appena in città faremo le retate e saranno tutti spediti al concentramento, ma sai, tutti quelli che son dentro ecc.

ecc., come diceva l'Apostolo. E allora che cosa succederà ai molti tuoi uomini albesi, o meglio o peggio alle loro famiglie, dopo la riconquista ? - Ci ho pensato, - disse Nord: - li tratterò tutti in collina.

- Non ti daranno retta, per una volta. Si scaraventeranno in città prima degli altri, dovessero passare su di te. - Allora li apposterò alla periferia, a guardia delle posizioni di accesso, visibili soltanto alla gente di campagna, tra la quale le spie non attecchiscono.

Last and not least, passività... propagandistiche o ancora psicologiche. Avrebbero riperduto la città, fatalmente, e quale sarebbe stata la ripercussione sulla gente delle colline? Quella che li nutriva e li sosteneva, ma che aveva necessità di esser certa sempre della loro finale vittoria. Che autunno e che inverno si preparava ai reduci sconfitti dalla città ?

Nord impallidì. - Dici che per ottobre-novembre non sarà tutto finito? - Per via di miracolo forse sì, non in via di deduzione logica.

Gli alleati appaiono più piedipiatti di quanto siano.

Nord balzò in piedi. Disse che aveva attentamente annotato tutto e che avrebbe riesposto al prossimo raduno di capi e di responsabili del CLN, - Naturalmente, - disse avviandosi, - hai parlato così come avresti parlato se Asti, e non la tua città, fosse il nostro obiettivo. - Più che naturalmente. Se la guarnigione della mia città fosse una noce troppo dura o se la presa di Alba fosse per noi questione di vita o di morte, io metterei a disposizione il mio inglese per chiamarci sopra i bombardieri della RAF.

Poi Nord lo invitò a pranzare con lui: una fetta di carne ed una di pane, e Johnny fremette dentro perché non aveva mai sentito alcuno pronunciare, come Nord, con quel peso biblico, i nomi degli alimenti elementari. Ma si esaurì immediatamente quando Nord aggiunse: - E

faremo un giro di vino delle Cinqueterre, mandatomi da un mio ammiratore. È di una adorabile potenza, e di un amaro dopo il quale odierai ogni dolce.

Nel mezzo del pranzo, il telefono squillò nell'altra stanza e il centralinista peeped hurriedly in per annunciare il comando della I Divisione. Nord jerked un suo ufficiale all'apparecchio, che andò ma si ripresentò poi a urgerlo personalmente all'apparecchio al quale stava, personalmente, Mauri, il comandante del gruppo di Divisioni.

Nord uscì e vi fu un buon dieci minuti di rattling inquiry e concitazione e incredulità che nessuno degli ospiti poteva metterci capo né coda. Poi, tornando, Nord era aggrottato e come invelenito.

Sapete dov'è finito il lancio di ieri notte alla I Divisione? - Ah, si disse Johnny, - il compatto superno rumore che gli aveva perseguitato il sonno. - Ve lo do uno a mille -. Una guardia del corpo sneered for cessation of tantalisation. - Tutto in mano a una brigata comunista.

Quella di Monforte -. Scoppiò improprio e deprecazione, le guardie del corpo leading it. Johnny sorrise very humorously. - Di che ridi, Johnny? - Penso alla faccia della missione inglese. È sempre delizioso figurarsi gli inglesi in questi casi... - Delizioso? Sono furenti, dice Mauri. Volevano portar la I a Monforte contro i rossi a strapparle il male avuto. Vedono... rosso, dice Mauri. - Se la prendano con quegli asini dei loro piloti. - Macché asini di piloti! gridò Nord con vera passione. - I piloti non hanno sbagliato.

Essi sono stati guidati su Monforte! - Incredulità e mistero. - È un mistero, ma è un mistero di scienza. Il comando comunista conosceva il messaggio, sapeva che era positivo e si riferiva alla I Divisione, conosceva i disegni dei fuochi perché li ripeté ed i piloti se ne ritinnero soddisfatti. Insomma, gli apparecchi sono stati guidati, da fili partiti da Monforte. - Grosso lancio? - indagò Johnny. - Medio lancio, buono per vestire e armare l'ultima brigata di Mauri. - Così vestirà ed armerà loro giusta giusta, -

disse Johnny. Era grottesco, e bruciante, immaginarsi i fregi e gli accessori garibaldini sul classico cachi imperiale, appuntativi con una diabolica sigla di beffarda e vittoriosa polemica.

Imbrogliati e scottati, uscirono tutti sulla radura. Johnny ne aveva abbastanza del quartier generale e anelava fino alla smania per il salubre avamposto di Mango, anelava a Pierre e Kyra. E Nord ne aveva abbastanza di Johnny e di quanti gli somigliavano, che lo rattenevano dall'abbandonarsi come da suo desiderio e nativa ispirazione ai full plays con la sua guardia del corpo. Però gli si avvicinò un'ultima volta. Lo scacco del lancio aveva compresso i suoi lineamenti in una grim, medagliasca bellezza, nella vera attitudine da ricordarlo memorialmente. Gli domandò se voleva una macchina, ma dopo l'incidente del mattino... - Mi guasteresti la festa, perché sarà una festa tornarmene a piedi. Intanto io mantengo la pressione notturna. E può darsi che prenderemo la città senza colpo ferire. Una di queste notti manderò voi di Mango a far chiasso. E dirò a Pierre di metter te in comando che sei pratico.

Nord se ne andava, verso l'abbozzantesi abbraccio della sua aspettante guardia, e Johnny l'ammirò un'ultima volta e si disse che contro il fascino di lui egli non era più provveduto né attrezzato del selvaggio, primevaled fighter di Roma.

Scendeva. La squadra del genio aveva finito il lavoro ed i fili messi in opera avevano già una loro vita autonoma e silvestre, e nella luce attenuata barbagliavano dispettosamente. Dopo le raffiche del mattino, il bosco aveva per lui un nuovo haunting, come di vera officina della natura, nel vibratile silenzio, e con occhio attento e passo leggero scansava i punti anormalmente sollevati, quasi enfiati, con sopra l'erba più alta e bianchi fiori come increduli e sgomenti di quel loro spropositato rigoglio.

Apparve in basso il torrente: dalle sue esilissime acque, insufficienti anche per l'annegamento d'un bimbo, sortiva un fiero barbaglio, acuto e

aggressivo, come un gioco di spade. Non passò sul ponte, non per evitarsi la velenosa visione della carcassa della vettura, ma perché l'idea del guado lo mise in infantile eccitazione. Così ridiscese la sponda, tra la strada e l'acqua, e si scalzò in un punto dove il guado riusciva ad una erta breccia in una delle rocche bianche gessose verso l'alta collina.

Guadava: l'acqua era fredda e gli massaggiava energicamente le caviglie, beneficamente. Ma come approdò e si accingeva malvolentieri a rincalzarsi notò ai margini della corrente principale una conchetta d'acqua, naturalmente azzeccata e felice. Johnny non ci resisté, si liberò del vestito e delle armi, e si immerse verticalmente, monolicamente in quell'immobile vortice, fino alle spalle, con un lungo e filato fremito, equivalente perfetto, più perfetto, di una discarica sessuale. Infatti, come si sollevò e vi si reinfilò, con la medesima misura e puntualità di prima, l'acqua fu stavolta completamente scevra di voluttà. Si portò all'asciutto - c'era fitta, dura vegetazione nella sottilissima striscia tra la sponda e l'incombente rocca - si asciugò le mani per non danneggiare la sigaretta che ora si accendeva. Poi tutto fu perfetto, tranne la sigaretta: proprio non poteva soffrire quel tabacco inglese, così aderente e pastante. Un camion partigiano passò in un inferno di rumore e di polvere, come non deviò a Castino ma proseguì per Bosia, Johnny pensò che avesse a che fare con Frankie e i guastatori.

Nella perfezione dell'ozio, prese a trimmersi col fuoco della sigaretta quei peli sulle braccia che erano cresciuti fuori standard, ma presto il bianco glow della sua pelle l'affondò in più piena meditazione. Mai come in quel momento era stato tratto, forzato a pensare, vedere la sua propria realtà fisica, la sua carnale sostanza e forma. Era persino miracoloso il constatare, realizzare appieno, per la prima volta, le facoltà, gli usi e le forme specifiche ed irripetibili di ogni parte. Le mani, per esempio, avevano sofferto del partigianato: non il dorso, sempre asciutto e fine, col ricamo distinto e potente delle vene elated; ma sulle palme aveva pesato, fino all'incisione, la guerra.

«Dr Jekill e Mr Hyde», poté pensare Johnny, confrontando dorso e palmo.

Su tutta la sua pelle la patina inlavata a lungo era ricca, serica ed assolutamente inodora, o al più arricchiva stupendamente il suo odore d'uomo. Sentiva di poter dire di poter annusare in quel momento con narici di donna. Il pensiero della guerra piombò come un'ala grigia, non nera,

sulla dorata bianchezza della sua pelle, serica e assolutamente glabra, senza vello a distrarre, a intercettare la mano.

Era enormemente, forse sacrilegamente, eccitante pronosticare, fantasticare il bersaglio e il varco aperto in quella intatta integrità.

Scrollò le spalle, sazio d'immobilità, di fantasia e di rinfresco, e si rivestì in fretta.

Guadagnò la breccia, s'inerpicò per il suo coloso sentiero e fu sulle falde della gigantesca, mammutica collina di Mango.

Ondosamente incombevano su lui i boschi neri, come carboniosi, e gli aperti, sfuggenti prati, su alcuni dei quali stavano greggi al pascolo, apparentigli così alti ed immoti come una torma di massi erratici arrestati da una mano miracolosa a mezzo dei vertiginosi pendii.

Riuscì dopo un'ora in cresta, nauseato di salire, offrendo il suo grim sudore alla graziosa, femminina ventilazione della cresta. E sulla stradina

di

cresta

si

pose

a

camminare

agitatamente,

remunerativamente, sorpassando una casa solitaria che egli vagamente conosceva per nome Cascina di Langa, perfettamente impensoso della parte che essa avrebbe recitato nel seguito. Al suo antico cancello imperigliato dai grandi venti stava di guardia una vecchia, magnifica, magnetica cagna lupa, con una feroce perplessità ed una stupenda acutezza nelle pupille e nelle orecchie. Sull'aja polverosa una mezza dozzina di partigiani molto giovani e grim stavano malignamente calciando un logoro football, mentre da sotto un invisibile portico veniva il torvo gemito d'un recalcitrante e irosamente tentato motore d'auto. Da dietro l'ultimo spigolo della casa - era compatta e liscia come la fronte d'un mendicante cieco seduto su strada di cresta - un partigiano abbassò l'arma che gli aveva spianata contro, senza raccogliere il gesto di follia che Johnny gli aveva abbozzato.

Johnny accelerò sulla stradina soffice ed erbita, ed in un niente fu all'apice della felicità del camminare in un libero aliare di venti e guardando giù ai distanti paesaggi inferiori. Il meccanismo della marcia

s'era del tutto annullato e non restava che la travolgente sensazione della traslazione pura. Così fu presto alle spalle di un terzetto di partigiani che un lungo tratto coperto gli aveva escluso dalla vista. Erano certamente di origine contadina, per la goffaggine del cammino, della divisa e del portamento d'armi. Sorpassandoli, Johnny domandò dove andavano.

- Andiamo a Mango, a vedere lo scoppio ed i morti.

Johnny s'arrestò. - Ma che scoppio, e che morti?

- A Mango provavano un lanciabombe, stamattina verso mezzogiorno. è scoppiato. Quattro sono morti sul colpo, e due sono in agonia senza speranza.

- I nomi.

- Ancora non si sanno, ma Kyra dev'esserci, perché era lui l'inventore del coso.

- Tu conoscevi Kyra? - domandò Johnny, come a prova di una impossibile confusione.

- Dio sergente, mi domanda se conoscevo Kyra!

Johnny partiva, in pazza corsa, fin che il fiato gli valse chiamando il nome di Kyra.

Mango, ancora unentrato, stava visibilmente sotto cappa: una tossica patina aderiva alle mura, pur bagnate dal mellow sole pomeridiano. Le guardie agli ingressi erano tacite e funeree, anche i più giovani; accennarono a Johnny, e perché entrasse e a inrichiesta conferma della catastrofe. - I morti sono già in chiesa, i moribondi dal dottore. Che cos'è stato? - Una diavoleria. - E Kyra? - Kyra è partito il primo, se poteva esserci un primo in quel complesso... - Dov'è Pierre? - Dal medico.

Si diresse a casa del dottore, guardando con occhio velato la ressa di partigiani e paesani che guarnivano l'orlo della conca dove s'era tenuto l'atroce esperimento.

Pierre scendeva dall'uscio del dottore, curvo, il suo farsetto macchiato di sangue per il trasporto dei morti e degli agonizzanti.

Realizzò Johnny con uno sguardo ghastly, quasi di ebra difficoltà. - Avrai sentito anche da Castino. - Nulla ho sentito.

- Possibile, un boato del genere? Deve averlo sentito suo fratello nella caserma di Asti. - Come fu? – Niente, assolutamente imprevedibile fatalità. Io non sono un fesso in armi e tiro. Bene, fatalità e nulla più. La granata è scoppiata con le cariche di lancio nella scodella di catapultamento -. Poi

Pierre numerò e nominò i morti, morti erano anche adesso i due agonizzanti. – Va' a trovare Kyra, Johnny. Ha conservato una faccia meravigliosa, la sua. Il...

male è nel ventre, ma ora non si vede più, gliel'hanno coperto di fiori.

L'esplosivo l'ha sventrato netto, come una cucchiaiata. Dimmi poi se anche a te fa l'effetto che sorrida, perché io non mi fido della mia vista, oggi.

Johnny salì alla chiesa, calamitato dall'eco del salmodiare e dall'alone dei ceri oltre il portale. I morti erano neatly allineati, non in bare ancora, ma su slitte da foraggio: cinque agnomi per Johnny, ad onta della frequentazione partigiana, e Kyra. Lo guardò oltre il genuflesso fronte delle suore dell'asilo. Ghiacci non s'era abbagliato, ad onta della cerea e crepuscolare vaghità. Egli sorrideva, d'un sorriso ombrale. E allora Johnny gli sorrise. Michele urged al suo fianco, gli soffiò con la sua voce fessa e adultissima: - Sorridi, Johnny? Sei disgraziato a sorridere in faccia a un morto? – È morto che io non c'ero. Debbo fargli una smorfia ora che lo rivedo? – Il sergente disse:

- Già. Io credo che sia contento di noi, ma è suo fratello che vorrebbe che venisse.

Marciarono fuori, incalzati dall'angoscia e subito affogarono nella rapinosa tristezza del tramonto, un cinereo e proceloso sigillo alla dorata giornata. Un temporale notturno gestava l'instabile, fosco cielo.

Johnny, molto pigramente, molto lancinantemente, cercava di ricordare che cosa lui stesse facendo a Castino, quando il lanchibombe esplose. Nel fluido crepuscolo le donne andavano e venivano: s'incrociavano quelle che s'erano trattenute in casa a sbrigare le faccende serotine per aver poi temo libero per la doglia e le preci, con quelle che tornavano a casa affannate a cucinare la cena posposta all'immediata doglia e preghiera.

Johnny trovò Pierre alla mensa. Digiunava e sovrintendeva al pasto degli uomini. Johnny digiunò e fumava. Pesante suonava lo stalking degli uomini, da e per la chiesa, per i turni di veglia, sotto l'esaltata metronomia di Michele. – Pierre? Kyra sorride veramente.

In quel momento alitò fuori il nervoso, ventoso passaggio della vettura di Nord. Prima che scrambled to feet, Nord era entrato chiuso in un impermeabile nero. Disse di accompagnarlo in canonica, fuori respinse le pronte guardie del corpo, e andando domandò che tipo era il curato di

Mango. – Un buon tipo, - disse Pierre con la sua invincibile querulità: - Prete giovane, ansioso di fare.

Arrivarono, nel cantone muschioso. Johnny bussò, Pierre presentò, ma la perpetua quasi svenne nell'espugnante vento nero che era Nord. I due preti stavano cenando a porri e pane, sotto una scarsa lampadina. Il parroco era vecchio, carnoso e moroso, il curato un ragazzino, stecchito e occhisgranato. Davanti all'assalto di Nord scattò in piedi in pellicolare magrezza. E rispose a Nord con la stessa monosillabica convinzione che alla accettazione dei voti. Nord aveva una voce meravigliosa, per gli eventi base.

- Vuole scendere ad Asti, stasera stessa, subito?

- Sì.

- Recarsi alla caserma e cercare del tenente...?

- Sì. Il tenente X... Sì.

Il vecchio parroco s'era abbandonato ad un senile, indecifrabile brontolio, con faticoso scotimento di capo.

- Gli dica, glielo dica chiaro e tondo, perché è un uomo di ferro, il partigiano Kyra è morto oggi in un incidente d'armi e noi lo seppelliremo domani in Mango.

- Sì.

- Gli dica che Nord, comandante della II Divisione Militare Autonoma gli offre salvacondotto per la venuta a Mango, l'assistenza ai funerali ed il ritorno.

Il vecchio prete schioccò le labbra sonoramente, come a confusamente avvertire il curato delle possibili insidie e complicazioni. Nord sorrise sovrnanamente. – Lei, curato, crede nel mio salvacondotto? – Io sì, ed anche il tenente X..., penso.

- Gli dica ancora che domattina una macchina del mio plotone comanda lo rileverà ai margini della mia zona.

- Tutto questo io gli dirò.

- Con che mezzo scenderà ad Asti? Le mie auto possono portarla fino a un certo punto.

- Ho una vecchia moto di mio fratello non tornato dalla Russia. Se mi dà benzina. – Pompi al serbatoio della mia macchina -. Allora il parroco con la sua voce malauguriosa domandò per che ora contava di tornare; forse nel

cuore della notte? – No, all'alba di domani. Fatta l'ambasciata andrò al seminario di Asti per un boccone di sonno. –

Allora lascia la mia deferenza al canonico Y...

Fuori, il cielo scuriva a grandi ondate, e cresceva il vento a vortice. Nulla era più vivace che l'opera dei vivi per un morto. La benzina fu pompata e travasata, la vecchia moto messa a punto dall'autista di Nord, e l'uomo e il mezzo si tuffarono tremanti e racing nel vorticoso nero. Quando il rumore si spense, Ghiacci fece: -

Accetterà, - senza affermazione né interrogratività.

Ma il tenente X non venne. Il curato, più magro e zigomato che mai, riferì che qualcosa gli si spezzò dentro quando declinò, ma declinò. Gli altri cinque ebbero intorno le convocate famiglie, ma Kyra andò sotto terra senza il suo sangue. Al ritorno, nella calpestatissima polvere, il curato bisbigliò a Johnny che non aveva mai visto un uomo come Nord, ma il suo secondo era certamente il tenente X.

XVII.

L'azione bellico-psicologica commessa al presidio di Mango venne fissata per metà settembre e Johnny si trovò molto meglio disposto per essa di quanto potesse sognare. Pierre gli affidò tutti ragazzi, armati di lunghi fucili per il più adatto tiro da lungi, ed un mitragliatore per fronteggiare un eventuale allungo offensivo della esasperata guarnigione. Last but not least, Pierre gli diede il sergente Michele, con il suo assoluto, rauco imperio sui minorenni Johnny aveva i suoi ordini: avvicinarsi fin dove la sicurezza consentiva e battere il più a lungo possibile, il più isticamente possibile la facciata del Seminario Minore dov'era alloggiata gran parte della guarnigione fascista. Tenersi al largo, resistere assolutamente all'attrazione magnetica dei posti di blocco. Johnny si figurava lucidamente, e con una sorta di guerresca simpatia, l'obiettivo suo e dei suoi uomini: vedeva la grigia, compatta mole del Seminario Minore incombente, intristante sul tratto più derelitto e tristo, più jemale, del viale di circonvallazione. Ma all'immediata vigilia la sua simpatia fu sensibilmente decurtata da una nuova istruzione alterante: principalmente Johnny doveva scortare in posizione adatta una coppia di mortai inglesi ultimamente lanciati, agli ordini di due ufficiali della I Divisione che si dicevano mortalmente sicuri di piazzare almeno quattro buoni colpi sul Seminario-caserma.

Johnny lamentò ad alta voce il rischio delle case finitime ed anche non finitime. Disse Pierre: - Ho assicurazione che si tratta di due ufficiali d'artiglieria, di cui uno effettivo. Non fare il pessimista a priori; - ma Johnny era troppo poco azzurro per credere così integralmente negli ufficiali effettivi.

I mortaiisti della I attendevano a Neive, in camion, coi pezzi, munizioni e materiale di misuramento. L'automezzo era abbastanza capace per trasportare anche i fucilieri di Johnny fino a Treiso, da dove si sarebbe proceduto a piedi sino all'ultima, spiovanante collina.

Johnny e i suoi scesero a Neive in un sereno vespro di settembre, nella sua mellowy, alitata freschezza tentante al passeggio piuttosto che alla marcia. Gli uomini scendevano mangiando il rancio, pane raffermo e pancetta di prima qualità, continuamente sollecitati, pressati, rampognati dal sergente.

A Neive il camion della I divisione non fu subito trovato: s'era parcheggiato in involontario occultamento nel dedalo avanti la stazione ferroviaria, arrugginente e muffente nel lungo disuso. Vi fu non più di tre minuti di ricerca, ma bastarono perché i minorenni si disperdessero. Neive era più grosso paese di Mango e ben maggiormente dotato dei regali della civiltà e i ragazzi vi andarono resistibilmente attratti, anche per pura contemplazione.

Johnny i sguinzagliò dietro Michele, sniffing and roaring.

I due ufficiali della I fumavano a piè del camion. Quello che per fisico ed atteggiamento pareva l'ufficiale effettivo era invece l'ingegnere di complemento; l'effettivo era il piccoletto elettrico, che muoveva i piedi nervosi nella polvere densa. Nell'ombra del copertone rilucevano truci i tubi degli Stokes, fra grim, set-in pride faces degli uomini della I divisione. Ora gli ufficiali e gli uomini da lassù riguardavano superciliously i ragazzi di Johnny che il sergente aveva avvertito e spedito avanti per primi. - Sono più grossi dei nostri ottantuno, - disse Johnny, tanto per dire. Ebbene, l'ingegnere si scafandrò in un impenetrabile segreto tecnicistico, ma l'ufficiale effettivo gli diede soddisfazione, in un tono nervoso, buffo e quasi simpatico. - Sì. Ottantasei anziché ottantuno. - Migliori anche? - Coi mortai non puoi mai dire. - Con goniometro? - No, coi pali. Alla vecchia sempre buona maniera. - Io sono di Alba, sai, - disse Johnny, con un minimo di allusività, forse con una punta di humour. Il piccoletto capì, ridacchiò e gli disse di star tranquillo.

Ora lo stivamento era completo ed il camion partì per le colline di sudovest, i ragazzi di Johnny impiantando una facinorosa conversazione e gli uomini della I in indisposto e polemico silenzio, giocando ai veterani. Il tabacco scorreva profusamente; alla I nuotavano nel Navycut.

Approdarono sulla piazzetta di Treiso, estremo presidio azzurro davanti alla città e capolinea del camion. La strada ad Alba, coi pezzi e le munizioni, in una enorme, immaneggevole cassa che avrebbe dato problemi - da farsi a piedi. Ma era ancora presto; a partire subito si sarebbe arrivati sulla città in imperfetta sera, mentre il programma segnava, prescriveva tenebra alta. Così oziarono abbondantemente sulla piazzetta, i partigiani locali fissando con invidia, con vergogna di sé, i colleghi della I ed il loro incredibile, prestigioso armamento ed equipaggiamento.

Johnny si ritirò al muro esterno della piazzetta, a fumare in solitudine e absent-mindedness, quasi cercando un esercizio di souplesse. Attinta giusto che aveva la vacuità mentale, gli occhi gli caddero sul cimitero del paese, fantomatico nell'imbrunire, vigilato da concreti cipressi in austera affezione, così enormemente di classe superiore al corrispondente, prossimo villaggio dei vivi. «Each in his narrow cell for ever laid - the rude forefathers of the hamlet sleep».

Quando arrivò il capo dei locali a distrarlo.

Per quanto il crepuscolo consentiva di vedere, era un ragazzo fine e smilzo, sebbene di netta estrazione contadina; nove su dieci, il maestro del luogo, cui l'istruzione aveva conferito elettivamente la primazia ed il rango. Si accostò palpeggiano la sua povera divisa e le sue più povere armi e azzardò l'opinione che stavolta si trattava di qualcosa di più di una normale incursione stancante. - Qualcosa di più, speriamo, - disse Johnny. - Avete i mortai, - osservò l'altro, a bocca aperta, con una ammirazione diffidente. - Essi hanno i mortai, precisò Johnny. - Essi della I Divisione. - Quando vestiranno e armeranno noi pure così? - Appena un ufficiale inglese si degnerà di scendere un paio di colline e venire a constatare che noi non siamo peggio di loro.

Come va qui?

Disse che ora andava bene, anche troppo, una vera vacanza. Ma con la guarnigione di prima era un inferno. Troppo avamposto, da non chiudere un occhio, e quel loro colonnello era un grande capo di uomini; sarebbe stato un grande capo, forse più di Nord, se fosse stato dalla loro parte. - Ora stiamo bene, il maggior fastidio, disse, - me lo dà la Brigata Matteotti che sta incuneandosi nel mio territorio, dalla parte sul fiume. I partigiani veri e propri sono pochi per ora, ma c'è con loro un borghese, che essi chiamano commissario, che gira per il reclutamento, accosta e tenta anche i miei uomini, e poi svolge una vera e propria propaganda politica nei cascinali. La prossima volta gli prendo le misure col mio moschetto. Non che ce l'abbia col socialismo: anzi, io vorrei un socialismo a mio modo; ma non son tempi leciti per la propaganda, questi. Io caccerei chi venisse alla mia squadra a parlar di monarchia o di partito liberale. A dopo, a dopo.

La notte precipitava; right sul paese era un inconsutile velo nero, ma giú, dove si poteva supporre sovrastasse esattamente la città rompevano quel velo crepe slabbrate e occhiaie e gorghi di luce spettrale.

Johnny fischiò, Michele rifischiò e partirono.

Ci volle un'ora per affacciarsi alla collina prospiciente la città dopo una cieca marcia sfilacciata per sentieri e fossati, nel sordo scoppiare d'improperi per la cieca difficoltà della marcia. E il sergente crebbe a una durezza di estremo prussiano, scoppiò una volta all'affiancato Johnny: - E i nostri grandi capi che vogliono prendere e tenere Alba con questi... mocciosi? - L'ingegnere di complemento, certo fortemente miope, si trascinava miserabilmente dietro e a fianco dell'aiutante Johnny.

Finalmente furono sull'ampia cresta della collina, e sedettero o si stesero sulla fredda, fradicia, pruriginosa erba. E Johnny contemplò la sua città, ghastly, forsaken town. Un ragazzo vicino a lui bisbigliava ad un altro che la città aveva coprifuoco alle sei di sera. Certo l'oscuramento era applicato con un rigore estremo, feroce; purtuttavia dalle atre case esalava come uno spirto di luce, qualcosa come una maligno-febbrile e lurida sudorazione della luce interna, che si proiettava verticalmente allo scontro con lo spiovere dallo sconquassato cielo di identica, miserabile luce. Johnny tremò e tossì.

Il fiume, un serpente di marmo nero, dante orribili flessi ogniqualvolta riceveva la sua povera parte di quella cielo-inferno luce, stava, agli occhi di Johnny, «outlething Lethes». E spediva fin sulla collina l'idea del suo proprio suono fluente. Ora Michele stava selvaggiamente picchiando un minorenne che cerava di strike a match per accendere un mozzicone.

Alla cinta meridionale della città echeggiavano fucilate cenciose e il thudding di bombe a mano, ma manifestanti fin lassú il carattere dimostrativo, teasing degli attaccanti partigiani e la formale difesa dei fascisti in avamposto. Venivano soltanto suoni, senza fenomenologia.

Uno degli ufficiali mortaisti gomitò Johnny per informazioni. -

Partigiani che li stancano alla porta sud di Alba. Certamente garibaldini. Ora ti mostro l'obiettivo -. E Johnny lo puntò fisicamente alla cieca, polifemica massa del Seminario Minore al margine vicino della città. - Allora sparpaglia i tuoi sul pendio, davanti, a difesa contro eventuali pattuglie -. Gli uomini si sparsero a raggera intorno all'arma preparantesi, guardando, in nictalopa curiosità, gli uomini della I che si arrangiavano coi paletti. Per le dieci e mezzo l'arma era carica e piazzata, metafisicamente rivolta all'immutante cielo.

Il primo colpo fu come un singolo knell che violò, sterminò l'intera immottezza della notte. Poi tutti fissero gli occhi al basso, come se ci fosse solo un'idea di tempo per cogliere la istantanea vampata sul tetto dell'edificio. Ma passò un minuto e nulla lampeggiò nella inreplicante tenebra. - Inesplosa. Percussore difettoso, - imprecò l'ingegnere. Ma in quell'attimo una muta vampata s'arrosò, a nord-ovest della città, sulla riva del fiume. Aveva sbagliato di più d'un chilometro, e Johnny arrossì nella tenebra davanti ai suoi occhi sgranati ma non domandanti uomini. I due avevano intavolato un fitto, inarrossente discorso di dati, di cariche, di tabelle... poi l'effettivo si volse a domandare a Johnny se conosceva la zona d'arrivo di quel colpo. - Sì, solo nudi argini, per la salvezza della nostra anima. Ora riprovate?

In agonia Johnny assisté alle correzioni, alle rimisurazioni, l'ingegnere ora bilanciava in mano le cariche di lancio. - Dammi retta, diceva: - ora non bastano assolutamente. Ti sei troppo lasciato impressionare dalla lunghezza del primo tiro, - ma l'effettivo manteneva la sua idea.

Nella truce canizie della notte vicina Johnny vide la bomba uscire avvitata, lenta ed ebbra, come un greve compatto pesce che emerge intossicato. Urlò uomini a terra e si appiattì, vedendo con l'ultimo spiraglio dell'occhio gli uomini che si tuffavano a capofitto nelle corrugazioni del terreno. Lo scoppio, il frusciante sweep delle zolle sbriciolate, il postumo gemere d'un alberello colpito a morte. Ma nessuno degli uomini gemeva o taceva troppo, e così Johnny fu tosto libero dal terrore, il sergente criticava con secchi schiocchi di labbra, i due stavano in assente passività ed intera inermità, non solo offesi, ma grati a Johnny degli ordini che ora piattamente impartiva. La collina doveva essere immediatamente evacuata a scanso di reazione con mortaio della guarnigione ridestata, il drappello della I dovevano tornare con armi e bagaglio a Treiso, lui ed i suoi scendere alla città per l'ultima azione. Purché tutto quell'inutile fragore non avesse destato ed attivato i fascisti, li avesse indotti a sguinzagliare una compagnia a mezza strada.

Scendevano, alla very nera sponda del lago petrificato che era la città, per posti e passi familiari a Johnny. Gli uomini ora taciti, tesi ed elastici, discretamente fidabili. In venti minuti già sailed nei selvaggi prati presso il fiume, pazzamente fradici, ma ugualmente graditi dopo i troppo ripidi sentieri della collina, fenomenalmente accidentati, cancellati dalla notte e

richiedenti troppa tensione. Il loro fruscio nell'erba alta suonava enorme, sweeping, non ancora obliterato dal pur vicino crosciare della cascata della centrale elettrica. Johnny si voltò a guardare indietro nella luce canuta la sfilata: «yea, we were a ghastly crew». Gli si affiancò Michele. - Questa è la tua città. E tu hai ancora padre e madre. Potessero sapere che tu sei così vicino. Ma chissà che il Supremo non mandi loro l'ispirazione -. Johnny bisbigliò che preferiva di no; fra poco sparerebbero, ed essi avrebbero subito cominciato ad agonizzare.

Dalla mareante erba passarono sulla terraferma d'un viottolo e poi sul ponticino del canale della centrale, gli ultimi spruzzi della cascata aspergendo deliziosamente il viso di Johnny, portando a perfetto livello la sua freddezza ed equilibrio. Dopo il ponticello, la squadra si divise: una metà col sergente ad attestarsi sull'arginello dell'acquedotto di centrale, gli altri con Johnny e il balbuziente sostegno del mitragliatore che fu di Kyra ad appostarsi fra il campo da tennis e il yard della segheria, per impedire qualche scherzo avvolgente dal vicino posto di blocco e più una ambiziosa sortita dalla corta carraia del Seminario-caserma. Disse in ultimo Johnny: - Se non reagiscono e noi sappiamo dosare il fuoco, pianteremo baccano per una buona mezz'ora. Si attacca a mezzanotte esatta, nel cuore del loro implorato sonno.

Nel nuovo endroit nulla era mutato dal tempo di pace per Johnny: a parte l'enorme decaying dei campi da tennis, nulla era altero, nemmeno le cataste di legna da lavoro, come se la segheria avesse finito allora la giornata e nulla, nessuno avesse intaccato le disertate cataste. Che, scivolate e non sgradevolmente sententi d'umidità, coprivano ora l'appostamento dei suoi uomini.

Si postarono, subito tendendo spasmodicamente l'orecchio ai muri dell'edificio, distante non più di quaranta metri. Presto gli uomini sdraiati presero a tossire, sotto la bestemmiente, sfilata critica dei compagni rigorosamente silenziosi; ma criticarono con puro impulso facinoroso, per il resto nulla temevano. Anche se i fascisti erano vicini come non mai, solo un minimo diaframma apposto al disagiato alitare del loro miserabile sonno. Johnny stava absentminded e fisicamente cozy a dispetto dell'umidore, solo un desiderio di profonde radici per il fumo solcando le sue viscere me un frugante spillino.

Il silenzio della città era perfetto ed immanente, quel silenzio cui partecipavano sua madre e suo padre. Che altro potevano fare, i vecchi, se non tacere ed attendere, attendere il suo proprio corpo vivo accorrente e sorridente e waving, come se nulla o poco fosse successo, oppure notizie di lui, finali notizie. Di già provano a tacere ed attendere sino alla fine, nulla che falsamente interrompesse a metà il silenzio e l'attesa. «Ma questi pazzi vogliono vendere Alba!» urlò dentro di sé. Qualcuno strozzava spasmodicamente colpi di tosse, altri si domandavano l'ora sotto-alito, la guazza essudava sul metallo delle armi con uno schiocco infinitesimale.

Nell'immensa ondata del primo tocco di mezzanotte Michele aprì il fuoco e tutti gli uomini gli tennero dietro. E un attimo dopo dietro le alte mura le rauche trombe fasciste squillarono con intolleranza.

I partigiani raddoppiarono, le trombe impazzirono, e come in parossistica esaltazione i ragazzi di Johnny si scoprivano da dietro le cataste e s'avvicinavano ai ciechi muri della caserma, ma follemente, ma ciecamente, come se volessero darvi del capo.

Qualcuno aveva guadagnato i défilés nelle vicinanze, ma altri stavano addirittura dietro i tronchi degli alberi del viale, sporgendo il capo verso il gleaming asfalto, a dieci metri dalla caserma. Contro le sigillate finestre scaricavano in un attimo un colpo, dieci sfide e venti ingiurie. Johnny aveva smesso subito di urlare per attenzione e ritirata, ora era già mescolato ad essi, in quel fronte dei fronti. Dall'altro lato, gli uomini di Michele, intrigati al bordello, avevano intensificato il fuoco e vi mescolavano urla selvagge. Johnny da dietro un platano essudante e repellente, sul limite dell'asfalto, copriva col suo sten la porta carraia e le prime finestre. La vicinanza era tale che si poteva di tanto in tanto cogliere tra i muri della caserma che cosa succedeva dentro, che cosa dentro si provava e si diceva. Dei soldati, qualcuno piangeva liberamente, indissimulatamente, altri erano chiaramente portati alla reazione e ribellione dal parossismo della paura e dell'esaurimento; questi però non aprivano le finestre per rispondere al fuoco, ma respingevano a squarciagola le ingiurie e vi aggiungevano una certa qual loro esasperata preghiera di piantarla.

Uno, con la voce più alta e più ferma di tutte, stava chiedendo, certamente a un ufficiale, di guidarli fuori, a combattere, da uomini, a testa a testa, una tantum, all'aria aperta.

Johnny was sickened: erano lì da cinque minuti e gli uomini non si ritraevano, davano fondo alla voce e alle giberne. Lui stesso, avesse ceduto a quella generale follia e avesse ciecamente rafficato alle finestre, si sarebbe certamente sentito meglio, ma aveva, come sempre, un sacro concetto delle munizioni e neppure stavolta lo sconvolgeva. Dalla parte del sergente anche si sparava senza economia. Si voltò di scatto e si coprì col tronco e con l'arma, all'impudore guizzante d'un'ombra. Ma era soltanto l'inviato del sergente, un ragazzetto che strisciava sui gomiti e si badava attorno così tecnicamente e protocollarmente da riscattar da solo tutti quegli altri pazzi. Il sergente domandava che si doveva fare? Dato che avevano quasi finito le munizioni, ritirarsi e trovarsi radunati al punto convenuto? Certo, se lo scopo era puramente bordellistico nessuno poteva tornare più glorioso e trionfante di loro. Il ragazzetto strisciò indietro con la stessa inalterabile prudenza.

Johnny urlò per ritirarsi: al secondo urlo obbedivano, si rivoltavano a sparare un ultimo colpo, non stavano più sull'asfalto, ne sul viale, ora calpestavano l'erba della primissima campagna. Erano rientrati in sé, e Johnny sospirò al confine della vertigine. Ma quello col mitragliatore uscì pazzo. Ribalzò sull'asfalto, rivolto alla caserma e a tutta la città, brandeggiava il mitragliatore a tracolla e urlava sfide, definizioni e solitario trionfo. Ed ora si allontanava eretto e sicuro sul gleaming asfalto verso il centro della città. Johnny e qualche altro gli urlarono dietro, nella sickeningess della sua propria follia, ma lo poteva solo più fermare una raffica nemica Johnny sentì sulla nuca il torrido fiato di Michele accorso a capire.

L'uomo andava perdersi, e con sé il mitragliatore. Johnny balzò sulle fradice foglie del viale, varcò il fosso, piombò sull'asfalto, alle spalle dell'uomo, grinning dietro a lui come dietro a un mortale nemico, ma, a portata di mano, uno sparo, tremendo e onniprendente nella sua singolarità percorse il lungo del viale e il ragazzo si piegò, si rielevò, cadde interito. E nel contempo si sentì lo scalpitare dell'uomo sull'asfalto, che aveva fatto il colpo e ora riguadagnava il coperto del posto di blocco.

Johnny trascinava per le gambe il ferito sull'agevolante asfalto verso il fosso. Il posto di blocco s'era richiuso come una testuggine, il sergente del resto lo copriva efficacemente. Ma, se gli uomini accasermati, prendevano coraggio dall'exploit del posto di blocco, li avrebbero annientati con una

risata. Eppure sfilarono sobriamente, ma non troppo a piedi leggeri, premurati ma non troppo, davanti alla caserma, senza che questa perdesse la sua sepolcralità.

Erano ora nell'aperta campagna, verso il fiume, quattro uomini barellavano il ferito: non rantolava, respirava quasi normalmente.

Nessuno sapeva dove e come fosse stato colpito, finché uno dei portatori che gli palpava il torace annunciò che gli sanguinava copiosamente su una mano. Michele accese il suo grezzo accendisigari con la mastodontica, putrida fiammata e ne asperse il petto del ferito.

Era certamente fuori conoscenza, ed aveva iniziato a rantolare, e gli uomini si alternavano al cambio nel trasporto. Una tromba risuonò dalla caserma... Johnny jerked direction al fantasma d'un casale nell'aperta campagna prefluviale. Bisogna depositar per minuti il ferito, considerarlo e decidere per lui. L'erba era fradicia, fittissima e passo-resistente, la facciata della casa pareva warp and shrink proprio nel terrore del loro avvento, e sul sottofondo dello sweeping fruscio del fiume, il cane di guardia scattò a latrare. Il timbro lo tradiva per uno della sorte botolina, di sobria e grim fedeltà, di nervosa ed inesauribile vocalità, impazzì rapidamente e tutti lo risentirono al limite della escandescenza. Il sergente andò avanti, chiamandolo con scocchi di labbra, si arrestò al limite dell'aja chiamandolo con dolci nomi, amandolo, placandolo, ma il cane andò più alto e più pazzo, e allora Michele sospirò e gli sparò, un colpo pur questo orribile nella sua solitudine, e la bestia s'accasciò nella miseria della polvere imbibita.

Johnny schierò tutti gli uomini fronte alla città indecifrabile su un greppio piantato a salici, gli uomini anch'essi immoti e vibranti come i virgulti. Johnny bussò alla porta, non gli rispose né alito né shuffle.

Ribussò, e potevano sentire cuori pulsanti al di là. Johnny accostò la bocca a una fessura della vecchia solida porta e alitò dentro con l'irresistibilità della stanchezza: - Aprite. Siete svegli e in piedi. Non fingete. Avete anche sentito uccidere il vostro cane. Aprite. Ho bisogno di casa vostra per cinque minuti. Poi me ne vado, e forse bisogna che mi diaate carro e bestia. Vi parlo francamente. Aprite -.

Allora l'uomo rispose, la paura e l'incertezza oscillando la sua voce alla collera più tremenda: - Di che razza siete? - Johnny pronunciò lisciamente la parola, e l'altro: - Sarete partigiani, ma se foste malfattori? - egli intendeva dire fascisti . - Partigiani siamo, - disse il sergente, con un tale

accento isolano che oltre l'uscio Johnny poté vedere l'uomo arricciarsi, in reduce, moltiplicata incertezza e sospetto.

Allora Johnny gli disse in dialetto: - Siamo partigiani, e uno dei nostri è malamente ferito, e tutti gli altri sono parecchio nervosi. Ti faranno una figura, se ritardi, ed io non potrò impedirlo.

Allora l'uomo sospirò e sollevò il paletto. Il buio continuava com'essi ingredirono tutti, poi uno zolfino fu sfregato e accesa una lampada a petrolio. Il contadino disse: - Tu sei... - Sì, io sono... -

Anni prima, si conoscevano di vista: Johnny percorreva quella strada quando andava a bagnarsi nel basso fiume ed ogni volta incontrava l'uomo, al lavoro sul suo campo periclitato dalle acque. Con un'ansia mortale domandò se i fascisti erano dietro, e quando Johnny gli disse di no, li pregò di non fare eccessivo rumore, per non crepare il cuore di sua madre, sopra.

Il ferito fu soavemente deposto sull'ammattonato e la lampada inclinata sul suo capo, così appariva orribilmente come un decapitato.

Era certamente gravissimo, ma rantolava sottilmente. Probabilmente era al di là. Gli uomini s'alternavano a dargli un'occhiata, incompetente e definitiva per ognuno di loro. Michele lo stava tamponando e chiedeva fazzoletti all'intorno per la bisogna. Era certamente un fatto di chirurgia ed il più prossimo ospedale relativamente attrezzato era Neive. - Tu hai carro e bestia. Attacca e metticeli sull'aja. - Io ho tutto quello che dite e ve li do, perché ve li prendereste ugualmente, ma non contate su me come guida.

Gli uomini di Johnny d'origine contadina corsero alla stalla, in uno slancio ed una competenza assolutamente professionali. E un minuto la bestia era fuori, harnessed e attaccata al carro agricolo: una mula, che intrigatamente annusava il cane steso nella polvere. L'uomo domandò a quale comando doveva ripetere tutta la sua roba. Johnny disse che non c'era bisogno, fra un'ora avrebbe trovato tutto poco prima dell'imbocco del tunnel, in un posto da pascolo.

Il contadino raggiò per insperata felicità e nulla volle per la lampada a petrolio che Johnny asportava per illuminare la traversata del tunnel. E l'uomo non vide il sergente che gli portava via, proprio per la prosecuzione del trasporto, una scaletta da fienile.

Costeggiarono il fiume, la sua magrezza caricandosi di minacciosità nel buio, varcarono il ponticello ultimo sulla canala della centrale alla sua confluenza nel fiume, e cominciarono a salire.

L'uomo rantolava flebilmente, ma immoto era il suo corpo ragionevolmente comodo sullo strato di foraggio steso per suo conforto. La mula lavorava, paccata e accarezzata dagli uomini inteneriti. Johnny era passato in testa, come unico conoscitore della ingannevole, saltuaria via. Arrivò in vetta il primo, con tanto vantaggio che dovette attenderli minuti, di lassú incitandoli con voce smorzata ed anche più efficace. E gli restò solo più un attimo per un ultimo indisturbato sguardo alla sua città: da lassú appariva lunga e compatta, favolosa, come un incrociatore di ferro nero bloccato su un nero mare qua piatto e là apocalitticamente ondoso.

La bocca del tunnel gaped nel buio, più buio e più visibile, i rugginiti primi binari rilucevano a tratti nella tenebra imboccata. Il carro venne scaricato ed appartato in modo che la bestia potesse brucare pacificamente fino all'arrivo del suo padrone. Johnny prese il ferito e sei uomini. Il sergente e gli altri proseguivano per la grande collina, direttamente su Mango, ché Pierre non si facesse idee e passi conformi. Il ferito veniva portato a Neive per il tunnel, guadagnando un buon paio d'ore.

La galleria li inghiottì, Johnny il primo con la lampada, il ferito e i quattro portatori con la scaletta, e le due riserve ultime. Sulle prime fu un buon procedere, perfino interessante, senza troppo incespico, in una non sgradevole atmosfera carboniosa, ma più avanti uno dei portatori balbettò, a bocca essiccata: - Quant'è lungo? - Chilometri. -

Ma quanti? - Non ricordo, ma chilometri -. Un compagno lo schernì, aveva paura ci passasse un treno? - No, so benissimo che la linea è interrotta da mesi, ma non è il treno. Io ho paura di ben altro -. Johnny checked la conversazione, nulla al momento era più controproducente della conversazione, e di quella fantasticante natura. Ma più avanti (di quanto erano avanzati? duemila metri o duecento?) il chiacchierare rispuntò come una insopprimibile necessità vitale, alla quale Johnny stesso era schiavo, ora. E la riprese lo schernitore di prima. - Di' ora di che cosa avevi paura, all'infuori del treno? - Ce l'ho ancora, - disse l'altro con un'effervescente premuta delle labbra. - Delle mine. Ecco: delle mine ho paura. - Che mine? - disse Johnny duramente. - Chi t'ha detto che la galleria è minata? E quando e da chi? - Chissà, capo.

Possono averla minata i partigiani per i fascisti o i fascisti per noi.

Chissà? - Lo sapremmo, se l'avessero minata i partigiani. - Chissà.

Tanti fanno le cose per loro conto, di testa loro, in questa guerra.

Finì lì, ma era agonia posare il piede, come era un tossicato sollievo risollevarlo. Ora i portatori chiedevano cambio con aspre, imperative voci e le riserve vi si sottomettevano sullenly, dando sulla voce ai reclamanti. Il ferito sibilava, tra aride labbra socchiuse e deformi. Johnny fece la sua parte nel trasporto, e fu bene, perché si sentì restituito in pieno allo scopo, alla realtà della cosa. Ma quando finiva la galleria? Era come l'amore, e la guerra.

Ripassò alla testa e portatore di luce. L'emicrania lo teneva, e forse qualcosa di misteriosamente di più, come un aereo morbo da non sgombrarsene mai più. E la sparatoria al Seminario-caserma era un fatto di settimane addietro, e la prova dei mortai un evento della sua infanzia, o era mai avvenuto? In quel momento incespicò e nel tentativo di conservar l'equilibrio ruotò per mezza galleria, flashing in morbosa fulmineità i lati e il soffitto, poi si arrestò crashingly contro la parete. La fuliggine ancora grassa gli repugnò al contatto come pelle di serpente. Ed alla lampada vide l'enorme, spessa, lebbrosa macchiona. Il ferito gemeva: doveva soffrire orribilmente se doveva e poteva esprimere con quel tenue, frivolo vanente gemitare...

Ma ecco lo sbocco del tunnel, chiuso eppure socchiuso all'azzurrina, mossa luce della prealba. Ci fu un sospiro di liberazione.

Superarono acrobaticamente la scarpata e riuscirono al piede di un gonfio, interminabile pendio, con un suo aspetto di desertità ma estraneo alla naturale, prevedibile assenza dell'uomo; la natura stessa pareva avere, in quell'ora straordinaria, disertato se stessa. Sul ciglione stava un cascina, fantomatico fra alti, solidi, guardiani alberi. Depositarono lo scottante ferito sull'erba guazzosa e Johnny spedì il più leggero e veloce di loro su alla casa addormentata.

Scendere con carro e bestia, per l'immediata prosecuzione a Neive. Lo seguirono con gli occhi finché s'immerse nei vapori nascenti.

Il ferito reed ora, ed il rantolo s'era ingrassato e acutizzato. -

Non potevi studiar da medico, capo, università per università? - Disse il ragazzo, semplicemente. Gli si sedettero attorno, tossendo grossamente, e per non guardarlo lui guardavano il cielo travagliato dalle doglie della luce. Il ragazzo non appariva sul denudato ciglio, a fare gli attesi segnali. Johnny spedì un secondo in leggerezza e celerità. Ma come si fu avviato, comparve sullo schiarente ciglio il primo inviato: carro né bestia gli appariva dietro,

ma tranciava segnali cordiali e confortanti, ed ora le impannate della casa aprivano energicamente alla realtà del giorno. E in quella il ferito diede un brevissimo cough e Johnny voltatosi fulmineamente vide sulla faccia la fulminea sigillatezza della morte. Non era più il pazzo della mezzanotte, ma l'uomo toccato e bruciato da una sacrilega pallottola fascista. Confermò con la testa alle occhiate ferme e pure interrogative degli altri.

Il carro scendeva, trainato da una sportive mucca, con due contadini, uno vecchio e l'altro un ragazzo. Il giovane guardò il morto shrinkingly, ma il vecchio gli indugiò sopra. - É morto. Io ho fatto la guerra del quindici. Ne ho visti tanti di questi -. Lo stendevano su uno strato di sacca. Un ragazzo domandò se erano tutti mortalmente sicuri che fosse morto. Il vecchio lo considerò ironicamente, poi disse: - Ve lo confermeranno presto. Abbiamo un medico in sala, sfollato dalla città, - e passò avanti a pungolare la bestia. Alla infermata luce un ragazzo vide l'onta della fuliggine su molta stoffa di Johnny e goggled. Ma un altro venne a bisbigliargli: - Ho capito una cosa, Johnny. Che sua madre e la mia sono la medesima unica persona.

Era una grossissima cascina, in ottimo stato everywhere, sufficiente ad assicurare la ricca vita d'una grande famiglia cittadina, e buona per impiegare mezza la famiglia di Abramo. Scese sull'aja il dottore, in pigiama, esile e piumato alle dimensioni di un uccello.

Ebbe un tic d'insofferenza quando constatò QUANTO era morto. Le molte donne della casa occhieggiavano dalle ben cortinate finestrelle.

Ritirarono il morto sotto il portico, la bestia restando attaccata al carro mortuario. Johnny andò alla pompa a denudarsi la cinta e lavarsi. Il vecchio (era lui il patriarca?) venne a considerarlo mentre si lavava, con un occhio pungente ma ziesco. - Sei magro, patriota. E pensare che noi contadini non vi manteniamo mica male -. Johnny soffiò tra l'acqua grondante: - Ho lasciato una casa dove mi mantenevano infinitamente meglio, ma non fui mai meno magro di così. Sapone ne avete? - Il vecchio beamed di perplessità: arguto era, e cercava di esserlo vieppiù. - Devi proprio venir di buona famiglia per chieder sapone di questi tempi. Son tempi che di sapone non ce n'è più.

Potremmo farcelo col grasso delle bestie ma... - Così vi rovinerò la tovaglia. - Rovinala, ragazzo, le donne laveranno.

Ritornarono al portico dove i marmocchi della casa s'accostavano con piedi tremanti, e il vecchio li cacciò lontano come pulcini.

Tenetemelo sotto il portico fin che arriva il camion che vi manderò su da Neive, - disse Johnny. Il patriarca tremò. - Io non sono né debole né pauroso, vi raccontassi tutto quello che ho visto con i miei occhi, ma... se i fascisti mi arrivano quassù e me lo trovano in casa. Guarda, patriota, L'estensione dei miei tetti e il numero della mia gente. - Non preoccupatevi dei fascisti. Non saliranno. Scenderemo noi, piuttosto, a prendere la città; fra dieci giorni -. Il semplice annuncio spazzò in silenzio il brusio dell'immensa aja. Il vecchio sgranò gli occhi, poi si scappellò e si grattò sonoramente la cervice anticamente grommosa. -

Ah sì? E che ne dirà Mussolini?

XVIII

L'alto mattino del 10 ottobre essi furono su per Alba. Un migliaio di partigiani di Nord congestionava l'ultima gorge prima della città, all'ombra dell'ultima, escludente collina. Un gruppo di ufficiali partigiani stava sul ciglione, i binocoli puntati alla cedente città. Da e per loro guizzavano staffette motocicliste: divertite, superflue e altere, alle quali aggrottavano la fronte gli ammassati partigiani a piedi, torvi e rassegnati e knowing come tutte le fanterie.

La trattativa, l'ultima, stava trascinandosi per le lunghe. A quell'ora due ufficiali partigiani, uno della I e l'altro della II Divisione, stavano insistendo in una sala del Vescovado per l'immediato sgombero della groggy guarnigione fascista sotto l'arbitrato del vicario generale della Curia. Ma andavano per le lunghe, sospettamente lunghe. E i partigiani da un pezzo pestavano i piedi sui calli sordi. Disse Pierre: - Una staffetta ha riferito che il traghetto pare pronto per un traffico straordinario, ma non c'è ancora stato passaggio. - Johnny, che hai? - Che aveva! per l'orribile eccitazione doveva fumare, ed il fumo l'aveva intossicato. S'era mille volte rigirato intorno, a guardare in viso le centinaia di partigiani designati ed aspettanti per l'occupazione della città, e s'era sorpreso a giudicarsi come se guardasse un attraente ma pericoloso candidato per sua sorella. Ora i partigiani erano innervositi, tanto più muti quanto più nervosi, e stavano insensibilmente serrando verso lo sbocco dell'ultima conca. Disse Pierre: - A quest'ora dovrebbero esser già tutti fuori, a stare alle ultime intese. Ma che vogliono? stare in città, nel loro proprio sangue?

Venne il ventoso, massivo fruscio dell'autovettura di Nord. Essa e gli occupanti erano pronti per l'ingresso di gala. Due autisti, rigidi fin d'ora, e sul sedile posteriore, solo, Nord, inguainato nella tuta di gomma nera con le cerniere cromate: dominante, solo, monolitico e arcano come un duce assiro. Il posto vuoto alla sua destra era letteralmente selciato di pacchetti di sigarette. Nord lo cennò vicino, lo cennò di servirsi di tabacco. - Che ne pensi, Johnny? Del ritardo, dico?

- L'impresa non ha mai avuto bellezza, ma ora non ha nemmeno più decenza. Immaginati un istante i fascisti lagnosi che non se ne vogliono andare e noi che li spingiamo per il loro sporco sedere. - Che concetto hai del Vicario generale? Lo conosci? - È in gambissima, a suo modo. So che i

preti giovani della Curia lo chiamano un asino di genio -. E come Nord ridacchiò: - Non ridere. Così hanno definito anche Victor Hugo.

Una staffetta s'inquadrò nel finestrino, recitando un superiore esaurimento nervoso ed una maggiore polverosità. - Ancora non sgomberano. Fanno i giochi di società in Vescovado?

Allora Nord ordinò che tutti gli uomini guarnissero la nuda cresta incombente sulla città, per lontana ed eloquente visione agli indecisi fascisti. Gli uomini si scatenarono su e là stettero in colonnare linea.

Johnny guardò giù col cuore in gola. Guardò le rossigne fortezze mura del Vescovado, circondanti l'ultimo parlamento. E la città sulla bilancia appariva vuota, ma viva d'un segreto cardiopulso. Ora un più vivace movimento si dava nell'area del traghetto. Avesse un binocolo!

Gli si avvicinò il cassiere divisionale, per la prima volta in completo armamento, aveva un binocolo e glielo passò: ma non guardasse al traghetto, guardasse prima alla porta meridionale. Johnny puntò e colse un nevrotico sciamare di forse trecento garibaldini, già agitantisi alle prime case della città, pronti a romper la tregua e a fare il primo ingresso. - Stà a vedere che entrano i primi. Ed io non voglio, non fosse perché mi disgusta quella loro schifosa promeness to propaganda -. Aveva parlato a labbra strette e con mortale inimicizia, e aggiunse: - Vado a dire a Nord che ci mandi alla medesima altezza, naturalmente dalla porta nord.

Ma in quell'istante furono sorpassati da una sparata staffetta direttamente dal Vescovado, alla quale Nord si inclinò dal suo dominante greppio. I partigiani sfogarono la loro intolleranza col circuirlo fino alla soffocazione, ma la staffetta parlò a Nord in un orecchio. Nord si eresse, una furia mortale cercante di deformare il suo sembiante marmoreo. Gridò, che tutti sentissero: - Dì loro che io scendo con tutti i miei uomini all'ultimo sobborgo e che se entro le undici non hanno purgato la città io userò tutte le armi perché non ne esca più uno vivo.

E i partigiani calarono, i loro semplici passi detonanti come urlì.

Senz'occhio per le bandiere che apparivano alle prime case, sordi agli evviva delle genti prime liberate, il maroso si placò soltanto al limite dell'asfalto della circonvallazione. Quasi rantolavano al contatto col tiepido asfalto: dopo mesi di desertità collinare l'occupazione di una vera città era intossicante, onniprendente. Quanto agli uomini di Mango, Pierre dovette balzare sull'asfalto e confrontarli tutti, urlando di non più avanzare d'un

passo, che c'era una tregua da rispettare. La curiosità lo salvò, ché tutti si distrassero a contemplare l'autovettura in cui i due comandanti della I e della II Divisione s'apprestavano ad entrar nella città: una enorme, gialla, guerriera macchina, lampante preda bellica ai tedeschi, con sui parafanghi guardie del corpo armate di Thompson e dietro, sulle teste dei due capi, un uomo pillarlike brandeggiava uno sten girevole.

Qualche minuto dopo, i parlamentari partigiani uscirono di Vecovado, sfisionomiati, sudati e pallidi e dopo un attimo di recupero tranciarono un sorridente, confidenziale segnale d'avanzare. L'ondata toppled and shot forward, sballottando, affogando l'immoto Johnny, al vertice dell'emozione, realising now the true glory di tutto ciò, ad onta delle grige premesse e delle nere futurità. La sua era la prima città libera dell'Alta Italia, l'unica, combattente Italia. C'era già nell'aria, esaltante ed oppressivo il boom degli evviva civili e il rombo di tutte le molte campane della città. Imposte aprivano come spari, gente si sparava alle ringhiere come volendo tuffarsi per un più pieno ed immediato abbraccio. I marmocchi già circolavano tra le gambe dei partigiani avanzanti vincendo con amore di fratelli minori il panico delle armi, delle divise.

Johnny, esausto di felicità e di resipiscenza, s'avviava sospirando verso il centro, ma Pierre disse: - Un capo ed una squadra agli argini, a controllare l'esodo dei fascisti. Nessuno di noi deve sparare o tender le mani ai bagagli. Johnny, tu...? - Johnny raggiò: sì, questo era un colpo di genio, un'ispirazione di liberazione e felicità; era entrato nella sua propria città e tuttavia continuava ininterrottamente il suo compito partigiano, non più che fosse dislocato sulle Alpi. Il sergente veniva con lui, e la mitragliatrice americana e trenta uomini. Andarono per il viale di quella notte di bordello: dirimpetto al Seminario già caserma, ora deserto e spalancato, e fetente degli odori residui nell'accogliente aere. La più parte dei ragazzi era imbronciata e critica: perché proprio essi ad aver negato il trionfo del centro, la folla, le ragazze... così procedevano con un passo deciso e fazioso che li faceva più adulti...

Il viale era tutto deserto e solo ripercosso dagli echi dei giganteschi fragori di gioia dal centro, e l'eco del bourdillon delle campane atterrava sul sordo asfalto come piombo ovattato. Poi lasciarono l'asfalto e per vie d'erba si diressero all'apparente traghetto.

Sull'acqua correva un brivido come di postuma felicità estiva, ma il greto e l'argine erano desolati, come sterilizzati dalla stessa arressata, miserabile presenza dei fascisti in esodo. Johnny dispose i suoi uomini a una certa distanza, la mitragliatrice piazzata discretamente e pronta, e poi tenne d'occhio i suoi uomini perché inveneniti ed aizzati dai boati che uscivano dalla città come da uno stadio in cui si segni un goal ogni minuto, non si sfogassero sugli sgomberanti. Passavano sugli argini, loro ed i loro poveri carriaggi, a passo veloce, ma alla bocca d'attracco dovevano battere il passo o sostare, dando disagiati sguardi al paradiso dell'altra riva ed all'inferno di questa, guardando ai vigilanti partigiani chi con soggezione, chi con pudore, chi con paura od amarezza, con un generale effetto di miseria. Passavano gli ufficiali, troppi rispetto alla quantità della truppa, e varcavano la forca caudina con occhi atterriti, solo qualcuno sfogando la sua vergogna in un libero pianto. I partigiani li schernirono sonoramente ed un ufficiale si arrestò netto e invasato, per una reazione almeno verbale, e allora Johnny balzò sul sentiero e gli sibilò: - Non faccia lo scemo! - e l'ufficiale si riavviò al traghetto, curvo e floscio. I fascisti traghettati riposavano sull'altra riva, non al limite delle acque; ma dopo una radura pioppita e un arginello, dal quale emergevano a mezzo busto, come vogliosi di seguire il seguito dell'esodo e nel contempo attenti a ripararsi da un repentino fuoco automatico dei partigiani. I traghetti civili facevano il loro lavoro, a labbra serrate, con facce indecifrabili, parlando agli ufficiali fascisti soltanto quando non ne potevano a meno, per la distribuzione degli uomini e lo stivamento dei carichi.

Avevano una discreta dotazione di armi e munitionamento abbondantissimo, a tutto ciò i partigiani guardavano con maligna, raggiante cupidigia. E cominciarono a serpeggiare, molli e sussurrati, certi suggerimenti anche più maligni, sicché Johnny dovette rammentare a tutti che l'accordo parlava di «armi e bagagli compresi».

Era un affare d'ore: a passare un migliaio, forse trecento i passati.

E gli uomini ora scalciavano, per la manilegata noia, sazietà del miserabile spettacolo del nemico, fame (era l'una e mezzo), e per nostalgia della città, che ancora rimbombava di evviva e di scampanio.

Lo stesso sergente venne da Johnny a protestare, ma per la pura fame.

Disse: - Vedi, Johnny: quello che marca le formazioni partigiane da un esercito regolare è questo; in un vero esercito, quando sei fuori e lontano, si

ricordano sempre di te, in tutto e per tutto, per il soldo il rancio e la stessa posta. Ma nei partigiani no; nei partigiani, uomo lontano, sia pure in decisiva missione, uomo morto. Non è così?

Alle due, il sole vaniva e partiva, arrivò dall'altro lato della strada del traghetto, per vigilanza, un reparto garibaldino. Un esiguo ma scelto reparto, a giudicare dall'aspetto degli uomini e dalla particolare nettezza ed imponenza delle divise e delle armi. Accennavano un saluto a Johnny ed ai suoi, molto corto e sobrio, poi affondarono i loro fermi occhi nella bassa, statica fiumana dei fascisti.

Questi erano gli uomini che avevano dirottato il lancio inglese: avevano tutti sten o Enfield e vestivano perfettamente in inglese, sebbene per maggior distacco, quasi per beffarda distinzione, avessero caricato il più possibile quell'antinomico battledress dei loro antinomici distintivi: stelle rosse e sciarpa rossa, con un risultante effetto «miliziano» che spaventò e urtò lo stesso Johnny. E, pur così angelicamente conciati, diedero agli sgomberanti fascisti un fremito superiore, con un più lungo disagio e strain. Qualcuno incespicò e qualcuno sviò per fissare i rossi in orgasmo e in pavida ammirazione.

Poi il capo si alzò; si sistemò nella sua elegante dinoccolatezza scese sulla strada con un suo fermo e beffardo passo, tranciando impassibilmente la cloaca lenta, rigurgitante dei fascisti all'imbarco.

Scese sulle ginocchia davanti a Johnny. - Mi offri una delle tue sigarette inglesi? - Come sai che ho sigarette inglesi? - Dall'azzurrità del fumo -. Johnny ridacchiò e gli diede una Craven. - Mi piacciono estremamente. Al diavolo le campane! - S'era quietato il boom della folla, ma il rombo delle campane rolled on, stordente. Poi Johnny disse che li riteneva fornitiissimi di sigarette inglesi, anche più degli azzurri. L'altro lo sbirciò con askant humour. - Ci avrete il processo ?

- No, chiedo per pura ammirazione. Come avete fatto ? Chi è quel genio che... ? - He grinned. - Il genio è morto. Fece semplicemente così... Ma morì qualche giorno dopo, in uno scontro con la loro cavalleria a Verduno, cominciato bene per noi finito pessimamente, appunto perché ci perdemmo Gabilondo. Nessuno s'illude, dovremo rimanerci tutti, per lasciare il posto ai ragazzi della primavera, quelli che vinceranno, ma veramente Gabilondo doveva esser l'ultimo di noi a morire. - Comunista? - Gabilondo? Dalla testa ai piedi. Perfetto. - E

tu? - Puah, - fece lui, lo spregio era per sé, non per l'idea. - Del resto, guarda i miei compagni oltre la strada. Guardali, sono quindici. E sono la crema della nostra brigata. Ebbene, uno solo è comunista: quello tarchiato, con le lentiggini e gli occhiali. Ed io sono il meno comunista dei quattordici non comunisti. Eppure son pronto a mangiare il cuore al primo che facesse appena un risolino alla mia stella rossa.

Ora i compagni gli cennavano e fischiavano perché tornasse. -

Vado, i miei s'irritano perché tardano ai postriboli -. Johnny nodded, questo era anche il tema dominante, ora, nei sommessi discorsi dei suoi uomini. Ma l'uomo disse ancora: - Secondo te, amico, quanti giorni i fascisti ci lasceranno in possesso della città? - E non si curava delle dritte orecchie dei fascisti transitanti. - Quindici, - disse Johnny e, come l'altro grimaced: - Sono ottimista? - Superottimista-. E

ritranciò la fiumana.

Erano le tre, il serpente imbarcantesi cominciava a mostrare gli anelli della coda. E arrivò Pierre, non per avvicendamento od altro motivo di servizio, ma per imprescindibile necessità di nostalgia.

Aveva gli occhi rossi, impudicamente. E come si profilava un discorso di interesse comune, gli uomini fecero capannello, immemori degli sfilanti fascisti. - La gente, Johnny, la gente, ragazzi, il popolo, diceva Pierre alludendo ai suoi occhi rossi: - Vedrete, dovevate tutti vedere.

La gente che portava i partigiani a casa per il pranzo o nei caffè per la bibita. La gente! Johnny, questo doveva esser fatto soltanto per capire la gente. Io credo sinceramente, ragazzi, che con questa gente terremo la città fino alla fine -. I ragazzi hurraed, e Johnny sorrise, tossendo poi ad una boccata. - E, saprete comunque, sono stato nominato comandante in terza -. E gli uomini cheered him pazzamente, con trasalto dei pavidi fascisti Pierre arrossì e disse: - Grazie, ma io mi sento orribilmente incompetente. - Voi, tenente, siete il migliore di tutti, come coscienza, - disse il sergente. - Ma io parlo di competenza,

- disse Pierre - Michele ha ragione, - disse Johnny: - Tu hai coscienza, e non ti preoccupare troppo della competenza. Pensa a quei capi che non hanno né l'una né l'altra.

Pierre gli accennò di andarsene, a vedere la città e la famiglia -

Voglio vederli tutti sull'altra sponda, - grinned Johnny. Non era vero, era sick di quella amorfa, lutulenta fiumana, ma voleva rinviare il più

possibile l'incontro con la sua città e i suoi, non approdare così presto all'isola interoceânica. Del resto, era quasi finita, non rimaneva che un picchetto d'ufficiali, i superiori, con abbondante seguito e bagaglio.

Ecco il colonnello comandante, che suscitò in Pierre e Johnny il senso pieno e ammorbante della miseria d'una classe, e in Michele una insopprimibile coscienza gerarchica. Era anziano, panciuto, un'obesità che guastava la tollerabile segretezza della sua uniforme, con una avvizzita faccia di burocrate più preoccupata che vergognosa, del tutto inerme fra i suoi super-armati attendants. Egli appariva semplicemente come il liquidato della fallita gestione militare-fascista della città. In contrasto, il suo seguito lo circondava delle più marziali e scattanti attenzioni. Montarono sul natante, e allora Pierre e Johnny avanzarono, come per apporre un sigillo. Allora il colonnello con un cenno li invitò lì dappresso e insieme segnalò ai traghetti ad aspettare a disriversi. Ma fu un altro ufficiale poi a parlare, un ufficiale quarantenne, di faccia dura e di labbra tremolanti, forse il capo di stato maggiore del reggimento. Fissò con occhi penetranti i fazzoletti azzurri e domandò, se erano badogliani. - Questo non fa differenza, signore, disse Pierre. Ma l'ufficiale diede la cosa per scontata e disse: - E voi siete ufficiali. - Nel vostro senso esclusivo, lui solo, - disse Johnny accennando a Pierre. - Anche lei appare un ufficiale, - disse quello: nell'unico vero grande senso del termine.

Bene, voi ora possedete la città. Anzi, voglio andare. Posso immaginare che possediate tutta l'Italia, questa città come l'Italia intera. Bene: che farete, ragazzi dell'Italia? - Una cosa alquanto piccola ma del tutto seria, - rispose Johnny, e Pierre dietro assentiva con la sua inimitabile earnestness. L'altro incalzò: - Ma ci sarà ancora un'Italia con voi? - Certamente. Un'altra Italia, un'Italia a modo nostro, ma sempre Italia. Per favore, non se ne preoccupi.

Il colonnello sospirò gravosamente, l'ufficiale salutò tautly, imitato da una parte del seguito, e i traghetti fecero impeto sul cavo, verso l'altra sponda, gremita di truppa semicelata ma perspicacemente ansiosissima. E come se qualcuno l'avesse segnalato dagli spalti, di colpo la città rintronò d'evviva e di campane. E la luce si accese nella mente di Johnny. Era fatta, ecco quello che c'era sotto la lunga, deprimente procedura dello sgombero: la liberazione della città dal fascismo, libertà ed autogoverno, ed una disfatta del fascismo ed il primato nell'Italia combattente. E Johnny e Pierre

s'abbracciarono all'impazzata sulle acque che gli lambivano i piedi mentre sul nudo argine gli uomini ballavano al tempo delle campane urlavano e hurravano a squarciagola.

- Voi siete liberi, - disse Pierre agli uomini. - Andate a goderla città liberata. Vedò scendere le pattuglie di turno. E domattina cominceremo a fortificare gli argini.

Stavano leisurely risalendo gli argini verso la città, quando un cencioso, incomprensibile tumulto vocale sull'altra riva li fece fermare e volgere. Alcuni, certo ufficiali, non standoci, dovevano aver infiammato i soldati fascisti, nella radura semicelata, e gli arringati rispondevano ora con voce di romba, portata ad un selvaggio diapason dall'ardente vergogna e da mordente spirto di rivincita.

Gli uomini tornarono al primo argine, vi si acquattarono e il sergente piazzò la Buffalo. Anche le sopravvenenti pattuglie corsero al riparo in coesiva guardia e prontezza al fuoco. Intanto il natante del traghettò stava tornando dal suo ultimo viaggio, lene e come sabbatico, ma ora gli operatori pur esausti s'avvidero di quanto si preparava sulle due sponde e si aggrapparono al cavo per orgastica accelerazione. Ma dall'altra sponda salì il gong dei mortai sulla libera città, e un attimo dopo crepitò la mitragliatrice del sergente. Fra le bestemmie degli uomini, si coglieva lo scrambling e screaming della popolazione sorpresa sotto il fuoco. Il sergente voluttuosamente rirafficò, mentre sulla città ululavano le sirene d'allarme generale, mentre i mortai raddoppiavano il loro gong funerario ed altre ed altre squadre accorrevano agli argini, sicché in un nulla quattro mitragliatrici si affiancarono a quella di Michele. Sparando, i partigiani bestemmiavano, imploravano che gli si mettesse a disposizione una flottiglia di barche per passare il fiume ed ingaggiare il corpo a corpo coi luridi fascisti. Ma in breve, sotto il fuoco di tutte le mitragliatrici, i fascisti sparirono, dopo un'ultima coppiola, non mirata agli argini, ma all'immancabile città.

E Johnny si liberò dopo che Pierre gli aveva detto il necessario. Il Comando Piazza (tenuto da un ufficiale della I, un favoleggiato genio militare, un maestro di tattica) era nel Civico Collegio Convitto; i partigiani alloggiati in parte nello stesso Collegio e nella grande maggioranza nella caserma; in caserma, essi di Mango.

Johnny entrava nella città, solo e lento, per le viuzze del borgo medievale, che ora ripigliavano una certa animazione dopo il grande e lungo drenaggio verso il centro, sotto un cielo grigioferro duro e tristo.

La popolazione s'era visibilmente risoberizzata, lampantemente pensosa di conseguenza, ritorsioni e castighi. Inevitabile, pensò Johnny, e ai primi incontri domandò che danni avessero fatto le proditorie mortaiate. Nulla, solo qualche danno ai tetti, easy to mend.

Ora partigiani venivano in vista, a gruppi, in franchigia, chiedendo la strada per i postriboli, le sartorie e gli studi fotografici, shamelessly beggaring for carburante e macchine imboscate. Ma circolavano anche ronde, serie e tese, estremamente impegnate, in vera austerità.

Johnny strolled verso il centro ed il suo quartiere. Ciò che gli impediva di respirare normalmente era l'aspetto violato della sua città: felicemente e consensualmente violata, nuzialmente, ma violata. Ad un crocicchio, si fermò per lasciar passare un reparto partigiano, ragionevolmente ordinato e sincrono, fidabile, e il cuore di Johnny l'accompagnò, lo precedette a grandi, grati sbalzi, verso il suo servizio sugli argini sempre più grigi.

Ad un altro crocicchio, con una folla ancora ampia, vivace ed ottimistica, una voce lo chiamò forte: una ben nota, sostanzialmente sgradevole voce, interamente borghese. Si voltò ed era Alessandro, come sempre in scarpe lustranti, come sempre mani intascate e sulle spalle il suo invidiato Burberry originale, e i suoi avidi, ricercanti, tristi occhi di sempre. L'imboscamento, la seclusione l'avevano invecchiato e inviziosato. Si accostò con una falcata appassionata, quasi aggressiva, che gli fece rattenere l'impermeabile sulle spalle, che non scivolasse per gli impulsi. Gli strinse la mano con una clutch feroce e subito smorta e la sua voce era segata, isterica. – Ma tu sei sempre in tutto! – E tu continui a non essere in niente! – Permetti che ti inviti in un caffè, che ti offra qualcosa. – Grazie, ma debbo affrettarmi a casa. Non vedo i miei da dicembre. Oggi qui tutti hanno offerto da bere almeno ad un partigiano, tranne io. Consenti che lo faccia ora. E mi sentirò privilegiato di offrire a te. – Grazie, ma debbo proprio andare a casa senza altro indugio. – Prendimi una sigaretta almeno. – Io posso offrirtene di inglesi -. Alessandro accettò la novità assoluta della Capstan. E Johnny, approfittò della sua studiosa prima boccata per costringerlo a camminare verso casa di Johnny. Il passo di Alessandro era insieme malfermo e rabbioso. – Sei in una forma strepitosa, Johnny. Io paio

un tisicuzzo al tuo confronto. Ve la fate bene in collina. – Bene sì. Vita sportiva, sai. – Già, ho sentito sussurrare di questo tipo di vita.

Ma dopo cinquanta passi non gli riuscì più di fiorettare. Annientò la sigaretta fra le sue dita clutching e fronteggiò Johnny con un viso ardente, solcato. – Johnny, quanto credete di poterla tenere? –

Quindici giorni. Quanto basta agli altri per organizzare una controspedizione d'una certa serietà. Ma non dirlo in giro. – His face distracted. – E me lo dici così. E ci lascerete in ballo! Nel ballo ci lascerete! – Fatalmente. Beninteso, tutti quei partigiani che non moriranno in difesa. – Bravi, bravi! – bisbigliava in disperazione: - e perché allora l'avete fatto? – Qualcosa di più forte di noi. – Ah! Non avete resistito alla tentazione! Alba... come la Mecca, insomma! –

Forse, ma per molti di noi nel senso religioso della similitudine. –

Religioso? I partigiani, i tuoi partigiani non mi piacciono. Finalmente li ho visti in faccia, e non mi piacciono! Qui è il caso di dire «più forte di me»: non mi piacciono! – Tacquero, perché li sorpassava un crocchio festante, non eccessivo, ma ancora irradiato da ottimismo, speranza e fede.

- Di' Sander, i fascisti ti piacevano? Quelli che riprenderanno la nostra città ti piaceranno?

- No, non mi piacevano, e non mi piaceranno mai.

Johnny sospirò di tristezza e stanchezza. – Devi scegliere, Sander.

Devi scegliere quella parte che ti spiace meno -. Egli annui, ma in nera disperazione. Poi prese d'infilata Johnny con una sequenza di domande sul loro comando, loro riserva di fuoco, piani di difesa, rapporti coi partigiani comunisti (questi evidentemente gli spiacevano to intolerance, alla follia!) ... Johnny rispose soltanto: - Nel tuo nascondiglio devi aver letto e pensato un bel po'. – Non un bel po', ma abbastanza. Sai, la seclusione... Uno deve pensare per allontanare la noia mortale, ma se pensi impazzisci. Ah, questa! Sai chi ho visto sul balcone del Municipio con tutti i vostri capi? Sicco, l'avvocato Sicco! Pronunciò il nome e la classifica con un singhiozzante disprezzo ed incredulità: - Sicco sul balcone, fra i capi, capo anche lui!

– È naturale, è del CLN, ha lavorato e rischiato... - Chi? Sicco? – ed egli rise and sobbed.

Johnny sbirciò all'ombra delle case finitime alla sua. – Ci vediamo, Sander. – Sì, - rispose: - uno di questi quindici giorni.

Il cielo si spegneva, e il popolo, disagiatamente, con riluttanza, ma irresistibilmente vi alzava gli occhi, come a ricacciare lontano nei luoghi misteriosi della nascita e del progresso il buio e la notte, l'incubosa prima notte di liberazione, l'inizio legittimo di guerra diretta e specifica e di rappresaglia. Oppostamente, ma per la stessa ragione, Johnny guardò al cielo, come ad accelerare il buio e anticipare la notte e esperimentare quella che sarebbe stata quella prima notte, prototipa di quindici notti.

Una vecchia, una quasi casigliana traversò la strada, stridingly and purposedly to meet him, waving severe, legitimately reproaching hand. – Johnny! Ma che ragazzo sei diventato, Johnny? Che non sei ancora andato a casa da stamane, e i tuoi disperati, perché dove saresti stato se non coi partigiani che entrano in Alba? E tu via da quasi un anno e senza avviso, - and she renewed the reproached waving: - Ore ed ore la tua povera madre è stata al balcone, chiamando giù i partigiani per chiedere di te, se ti conoscevano, se c'eri, se eri morto o ferito.

- Sto andando a casa, signora. Sono stato sempre di servizio sugli argini.

Saliva le scale già buie, tentando il suo vecchio passo di pace, d'allora, ma invano, la rampa angusta e gli scalini parevano rimbombare ad un alieno passo. Sul pianerottolo di casa c'era una gialla, chiazza di luce e il chioccolare leggero e scorato di una cestra ordinariamente anticipata. Breathless Johnny strode in an for effrazione. Essi sorsero, e l'abbracciarono ciecamente, gli occhiali da lettura di suo padre caddero e si frantumarono a terra. Dall'angolo un cagnetto balzò e latrò, ma una volta sola, poi rinculò sedette, riconoscendo il sangue. E il cagnetto pugnalò il cuore di Johnny: quel vivo, plushy balocco per rimpiazzare lui e riempire qualche modo, scaldare le lunghe desolate sere di tanto...

Temette che sua madre morisse per ostruzione di gola, sentiva contro il suo corpo il sussulto atroce e l'apnea feroce. La liberò, la tenne ferma ed alta a distanza di braccio: era una cieca statua di provazione e di amore, di orgoglio e di terrore. E questo dicevano ai suoi forti, resteless diti sulla sobria, rude stoffa partigiana di Johnny.

Nella prima tregua, la bocca di suo padre si aprì per esprimere maschile riprovazione della segreta decisione e del repentino, segreto ingresso nei partigiani, ma sua madre gliela richiuse con flat lovely command.

- Siediti, sei così alto che non ti vedo più tutto. Stai bene. - Mai stato così bene, mamma. È... questa nuova vita -. Ella annuì pensosamente. –

E... il pericolo? - Non ne ho passato, sin qui, veramente. Veramente. Sai, io credo che vivano molto peggio i ragazzi rimasti in città, col terrore dei rastrellamenti, le perquisizioni, il bilingue... - Anche più pensosamente ella annuì, poi ebbe un repentino, decisivo fremito di determinazione e di felicità. - Ma ora sei qui per sempre. - Johnny - Per sempre ? Non vorrai dire che vuoi che lasci i partigiani! No, mai -. Johnny sorrise: - Sai ho visto io più d'una madre salire a riprendersi il figlio. E tu, dear old lass, sei molto il tipo di quelle madri -. Sbirciò suo padre che diteggiava intorno alle sue armi deste, con la disinvoltura esteriore del vecchio soldato. - Questo è quello che chiamano lo sten. - Sì; ma non toccarlo lì, perché parte tutto. - Io dicevo, - riprese sua madre, - che ora resterai sempre in città, ora che l'avete presa, fino alla fine della guerra -. Johnny sorrise.

- Ma non la terremo molto, mamma -. Essa si fermò e che suo padre ruotò. - Che cosa? Ma allora...? - E suo padre: Ma io ho sentito il contrario. Ho sentito che la terrete per sempre, che non ve ne cacceranno mai più. Stamattina, mentre giravo a cercarti, ho sentito io due ufficiali dei vostri che dicevano a della gente che i fascisti non hanno più niente da fare, perché ogni giorno avremo gli aeroplani inglesi sulla testa, a fare ombrello , così dicevano.

- Non dirlo in giro. Ma sarò contento se ci saremo ancora fra quindici giorni. Da quanto avete il cane? - Dissero da quattro mesi. -

Sembra simpatico. Come si chiama? - È tanto simpatico. Michi. - E vi fa buona compagnia? - Tanto. E hai visto, ha dato un solo abbaio, ha conosciuto il sangue.

Un improvviso rippling sulla schiena reminded him. Con penosa gaiezza disse che voleva, doveva cambiarsi. Sua madre si scolded per la dimenticanza e la sventatezza e lo guidò nella sua vecchia camera.

Tutto ora gli sembrava non solo out of necessity, ma anche out of his choice. Anche i cari libri nello scaffale prospiciente il letto. Fingering nel cassettone, sua madre gli domandò se faceva il bagno. Non ho tempo, mi laverò domani, nelle docce della caserma -. Poi patted il suo letto, lo patted come se fosse un grosso animale domestico. - Ci dormirai benissimo stanotte, Johnny, - disse lei. - Non ci dormo affatto stanotte. Stanotte sono fuori, per servizio. Pattuglieremo gli argini. E

poi, sai da quando non dormo in un vero letto? Da allora, proprio.

Sempre nelle stalle o al sereno. - Ma appunto, per una notte. - Non posso, mamma, e poi sarebbe una dannosissima riabitudinazione.

Sedettero a cena, mentre la precoce sera d'ottobre batteva fluida ai vetri della vecchia finestra. Johnny voleva conquistarsi il nuovo cane, ma la bestia era ancora schiva e diffidente, doveva agitarsi non poco per passargli e fargli accettare morsels. - Avete avuto noie dai fascisti?

- Avevano preso ostaggi più d'una volta, ma suo padre n'era stato sempre fuori, ed ora appariva offeso e risentito di quell'esclusione. -

Certo, le spie ci sono, - disse Johnny: - per questo non volevo tornare a casa nemmeno per un momento. - Ma le avete prese tutte. Io le ho viste partire incolonnate per le colline, ai vostri campi di concentramento. Mi fecero pena. - Ma chi può dire quali e dove siano le spie. E come siete andati per tutto il resto? Dissero che erano corti di denaro. - Terrete per qualche mese ancora? Perché si tratta di mesi.

Poi ritorno io e mi tuffo nel lavoro. - Noi facciamo conto su te, Johnny. - Ci sono ancora io, - intervenne suo padre con un'energia unicamente patetica. - Ma non ti preoccupare, Johnny. A terra non siamo, anzi stasera posso regalarti mille od anche duemila lire. -

Grazie, noi abbiamo una specie di decade, ma non puoi contarci esattamente. Forse ora sì, con le imposte della città che preleveremo dalla Esattoria. - Voi farete questo? - sbottò suo padre in eccitatissima incomprensione. - Ma è naturale, e legale soprattutto. Sono introiti nazionali, e noi siamo il governo nazionale, ora, in città.

Il canino si familiarizzava sempre più: ora sollecitava le pacche e, sebbene le ricevesse con elettrico wiring. Sarebbe diventato splendido compagno, nei giorni di dopo.

Sua madre disse che aveva visto Ettore nel nugolo dei partigiani ma che lui non aveva notato lei. - É nella tua squadra? - No, vive vicinissimo a me. - Come, non siete insieme? - indagò, rampognò lei. -

Avete avuto a che dire, per esser separati? - No, anzi... ma nei partigiani noi vediamo le cose molto diversamente, viviamo molto differentemente da... prima. Ma ci metteremo insieme, Ettore ed io, prima di molto -. Gli occhi di lei saettarono: - Johnny, mica sei garibaldino? - Johnny rise di no. - Chi è il tuo capo? - Nord. - Bene.

Se ne parla moltissimo. - Hai visto che bellissimo uomo? - No, ma l'ho sentito da tutte le altre.

La cena era finita: abbastanza stranamente, anche il cibo sapeva di borghese. Poi Johnny offrì a suo padre una sigaretta inglese. Egli binocolò il biondo tabacco e disse che credeva di conoscerne il gusto.

Debbo averle già fumate, identiche, nell'altra guerra avevamo accanto un battaglione inglese. Mai sparato un colpo, naturalmente. - Quella era una guerra onesta, diversissima da questa, molto più pulita, - disse sua madre.

La notte, una peculiare, irregolare notte, alla finestra, - con la sua gravidanza di insidia e di sicurezza. Johnny additò la radio a sua madre, che l'accendesse. Radio Torino, naturalmente, non la radio inglese. Voglio sentire che dicono di noi, della città . Scommetto che non fiateranno -. Suo padre abbozzò d'alzarsi per far lui, ma lei l'anticipo', era pur sempre lei la sacerdotessa del rito. Dopo un finale flourish di musica leggera lessero il comunicato. I russi avanzavano a marea, gli alleati stentano con le pattuglie in Alta Toscana. Poi si rituffarono nella musica leggera. Sua madre guardò se Johnny voleva di quella musica, poi girò il tasto.

- Dammi un pullover, di quelli vecchi e logori. È per la notte.

Presto avremo pullovers e farsetti di pelle. Roba inglese -. Sua madre traballò. Un qualche rumore nella strada, ma lei trasalì: sarebbe stato inevitabilmente, agonizzantemente così, per tutti in città, lungo quei quindici giorni. - Quando sentite sparare a massa, o il rumore di aeroplani, scendete in cantina. Diteglielo a tutti gli altri. Tu, madre, soprattutto, la solita curiosa e coraggiosa e imprudente donna... - Si alzò, con un comodo che intenzionalmente combinava la determinazione col tempo libero. - Sei qui domani a pranzo? - Ma io sono partigiano, mamma... Credo che non verrò più a casa -. Era troppo. - Bene, cercherò di tenere un permesso per domenica mezzogiorno. Nel frattempo non cercatemi in città, perché mi farò destinare fuori, sugli argini, permanentemente.

Andava invano frugando in mente e memoria per qualcosa da portar via di casa per immetterlo nella sua nuova vita: ma nulla trovò di necessario, od anche solo di consentaneo. Sua madre era sull'uscio, l'angoscia temperata dalla certezza che l'avrebbe rivisto, fortuitamente magari. - Stà attento, Johnny. Non c'è niente che valga la tua vita. E, se puoi, non uccidere -. La balbuzie delle labbra paterne era intollerabile, ma egli doveva dire le parole più quiete e speranti. -

Io ti rivedrò certamente, perché io vado sempre molto in giro. - Sì, ma non andarci troppo, papà.

Era fuori, nella sovrannaturale immobilità e desertità della città.

La gente s'era tutta ritirata, inchiavardata, sepolta agli altri.

L'oscuramento non era stato mai attuato con tanta ferocia, era certo che se avesse deviato a spingere una qualsiasi porta o portone, gli avrebbe risposto la resistenza chiazzata. La prima lama di luce nel nero saettò dal corpo di guardia municipale: l'antico bugigattolo dell'UNPA, e la fessura lasciò intravvedere partigiani e guardie aspettanti e vigilanti fianco a fianco.

I suoi passi detonavano sugli argentei marciapiedi ed echeggiavano vastamente, contratti talvolta dal più grosso e greve thud dei pattuglioni in ronda o in strada per gli argini. Camminava raso alle case come a meglio cogliere l'inimmurabile loro alito di paura, paura dell'impresa e del castigo, paura d'aver troppo espresso di gioia e d'approvazione alla luce del sole alle civette's occhiaie delle spie.

Johnny marciava, compietando la sua liberata città. Altre lame di luce e flebili evasioni di rumore dagli usci dei bars: frequentati esclusivamente da partigiani, egli poteva arguirlo dalle voci. Incrociò una ronda garibaldina, felina e tesa, splendidamente isolata nella sua rossità.

Puntò verso l'enorme, lunghi-fetente spettro della caserma. E dalla nuova vastità inostacolata Johnny guardò al cielo, materassato di nuvole bianche e pensò a quale di quei rotoli, in direzione nord-est, sovrastasse esattamente Torino, il luogo dove i fascisti avevano preso atto ufficiale della perdita di Alba e già, in amara febbre, pianavano per la riconquista.

L'inghiottì l'enorme, sinistro androne della caserma. Vi stava una sentinella minorenne, forse paurosa dell'essenza stessa del casermone.

Del resto, il nervoso stava serpeggiando anche in Johnny. Avanzò per cortili ed anditi, in un barlumare intossicato di lontane disinfezioni, nell'acrida presenza degli spettri del fu Regio Esercito. Presto tutto non fu che un labirinto con un unico sbocco di follia. Dove s'erano alloggiati gli uomini? E già dormivano, o erano stati piegati, narcotizzati dallo spell della caserma? Chiamò Michele attraverso i polverosi filtri delle camerate deserte ed haunted. Finalmente il sergente cried back. Ed apparì, fantomatico, alla porta della camerata esatta.

Tutto era malsana tenebra, torturata da uno straordinario numero di punte rosse di sigarette, qualcuna roteante e pazzamente disegnante per l'estro e la distrazione del fumatore. Pierre non s'era rifatto vivo.

Johnny girò a trovare una branda libera. - Mi pare ci siamo cimici, -

disse il sergente umorosamente, apparentemente non insoddisfatto.

Johnny vi si stese. Gli uomini erano chiusi e morosi, tutt'al più humming, il tempo passava in un hush nervoso, disagiato cambiar di fianchi e libertino fumare. Johnny, i nervi crescendogli dentro a doppi, capiva: gli uomini avevano paura della città, del chiuso, della coordinazione. Giacevano sulle brandine con lo stesso senso d'intrappolamento e di inermità con cui i soldati fascisti avrebbero pernottato nei boschi sulle colline. Forse tutti gli uomini sognavano soltanto l'ora di uscire per servizio, di sentinella e meglio di ronda, per liberarsi da quell'incantesimo di trappola.

Pierre entrò alle dieci, sollevatissimo a rivedere i suoi uomini. Si stese sulla branda accanto a Johnny. - Come va al comando? - Ci dovrò tornare, purtroppo. Ci sto male, sai? Ho la testa che mi scoppia.

Parlare, proporre e decidere. Governo civile, vettovagliamento annonario, il comando per la spontanea consegna di tutta la polvere da sparo esistente, i piani per la difesa immobile... Mi sento incompetente, Johnny, incompetente e vergognoso. - Che dici del comandante in capo? - Pierre, forse incoraggiato dalla perfetta tenebra, lo ritrasse con un allure ed una libertà assolutamente incomuni in lui: un bell'uomo, sui trentacinque, aspetto militare, ma con uno splendido sorriso, e taciturno, e quando parlava usava soltanto parole scelte e tecnicistiche: un tipo notevole, ecco, ma, in quanto al resto...

«Booh, come facevamo in Accademia». Poi dispose per il turno agli argini: - Il tratto è a monte del ponte fino alla seconda rotonda.

Mandaci il sergente. - Io ci andrò. Se ci mandi il sergente, non mi sei amico-. Johnny chiamò il sergente, perché gli selezionasse gli uomini per la ronda sul fiume. - Vedi di scegliere quelli che patiscono di più il chiuso, i malati della città e della caserma. Allora li prendo tutti, -

disse semplicemente Michele. Fu così una molto sostanziosa pattuglia quella che Johnny guidò agli argini in una nuova freschezza, in una reviviscenza di marzialità, nella gocciolante notte, sui soffici sentieri, verso il fiume alto-alitante.

Gli uomini presero a pattugliare la nuda sponda, vivaci, a cuor leggero ma impegnati. Le acque erano nere e, così dappresso, praticamente mute, l'impatto dell'altra sponda alle acque più lontane indiscernibile. Da dietro, veniva a tratti come il rantolo dell'incuboso dormire della città sul filo del

rasoio. Più tardi, un alto vento notturno prese e continuò a suonare al sommo degli innumerevoli pioppi, con un rumore più continuo e più acquatile di quello della fuggente fiumana. L'atmosfera era umidissima, prendente alle midolla, e il sergente disse che per le prossime uscite conveniva portarsi coperte ed incrociare imbacuccati come tante monache. Johnny stava seduto sugli incisi graniti della seconda rotonda, la testa verticale sull'acqua nera ed amorfa. Nel buio ora completo (solo biancori, più immaginati che percepiti, sullo spettro sezonale dell'altra riva), le acque non erano più mute: ma tutto era sciabordare e mulinellare e fischiare come intorno alle prue dei riassaltanti fascisti, o almeno di ricognitori fluviali, di spie sbucanti. Johnny sorrise al pensiero, ma immaginò che cosa sarebbero state le altre notti, le più vicine all'ora X, che strain e distraction ed exhaustion percepire, enucleare e interpretare i mille rumori grandi e piccoli di una notte insidiata ed i suoi lucori sparenti.

Anche ora, a tener gli occhi troppo fissi nella tenebra, nascevano assurde visioni di luce, ridde al magnesio...

I campanili della città batterono la mezzanotte, il freddo e l'umidità avevano influito sugli uomini, su quella loro briskness che li aveva fatti montare e pattugliare tutt'insieme. Ora una deputazione venne tremante ai graniti di Johnny per ottenere consenso ai turni.

Non conosceva Johnny nel vicinato una casupola o un puro ripostiglio di attrezzi agricoli dove accendere un fuocherello necessario e fumare una invisibile sigaretta? Johnny additò nella fibrillante tenebra un casotto che egli conosceva d'antico, nel cuore dei fradici campi, l'unico fabbricato in tutta quell'area imperigliata dalle alluvioni. Gli uomini s'enfoncavano verso la spettrale casetta fremendo al subito assalto cavigliare della guazza. Ma prima molto erano di ritorno, tossendo e imprecando. Il loro fuocherello s'era esteso a un deposito di secche foglie di mais ed un irresistibile, tossico fumo li aveva cacciati fuori.

Johnny aveva camminato per tutto il tratto della sua zona guardia, fino a ridosso del ponte bombardato e scambiato fiammiferi e anodine parole col capo azzurro dell'altra squadra. Il sergente stava ancora alla seconda rotonda, accosciato ancora come un indiano sul granito sempre più freddo. C'era qualcosa in Michele di servizio coloniale indigeno e del masochistico piacere per esso. Per ore aveva seduto e guardato e pensato e solo ora vociava i suoi lunghi, onesti pensieri.

Misurò ancora una volta la plitudine dell'opposta riva, e l'estensione e la coprosità del fiume, e disse: - Bene, io credo che non ce la faranno mai. Non passeranno mai -. Johnny non rispose. - Noi terremo la città a piacimento, dico. I fascisti non ce la faranno mai a passare questo fiume. E – Johnny, piove molto da queste parti d'autunno? -

Normalmente. - E il fiume s'ingrossa bello bello? - Sì - Il sergente gioì di questo fenomeno così stranio alla sua esperienza siciliana.

Johnny gli si accosciò accanto. - Mi meraviglio che un vecchio sergente abbia dimenticato i ponti di barche. - Voglio vederli la sotto i nostri occhi, e sotto le nostre mitraglie. Proprio là vorrei vederli , - e accennava nella mossa tenebra al vasto piatto arenile proprio a valle del ponte, nei due occhi della città. Disse Johnny: - Ma mica t'aspetti che i fascisti sbarchino proprio in faccia alla città? - Gli uomini ora serravano, sullenly concerned agli argomenti di Johnny. - Il fiume si sviluppa per chilometri e chilometri, e solo in alcuni c'è la nostra linea, e parecchio magra. Passare in un qualsiasi punto di là non è niente d'eccezionale -. La stessa tenebra non poteva ottenebrare il raggio della grinning, eye-closed percettività del sergente. - Speriamo soltanto che attacchino dal fiume perché, se sconfitti, potremo scampare sempre verso le nostre colline. Ma se ci aggirano dalla terra, bene, Michele, ci schiacceranno e ci affogheranno tutti nel fiume che sarà bello bello per le piogge -. E non ci fu obbiezione, mentre il vento e la fumana aumentavano i loro unbarriered sounds, e il freddo cresceva ed il vuoto mistero della notte.

XIX

Johnny andava al Comando Piazza, quanto più lento e svagato possibile. I borghesi circolavano rari, frettolosi e intenti a se stessi. Al contrario, continuava e s'intensificava l'afflusso dei partigiani; Johnny era spesso incrociato da autocarri che scaricavano nelle piazze principali interi reparti. Sulle prime li credette destinati a rinforzare la guarnigione, ma presto capì che si trattava di viaggi-premio: dopo shopping, caffè, cinema e postribolo quegli uomini tornavano coi medesimi mezzi alle crepuscolari colline. E gli uomini non ne apparivano affatto contrariati.

Il Civico Collegio Convitto, ora Comando Piazza, stava, nell'antico quartiere addossato al Vescovado, come una petroliera oceanica ancorata frammezzo una selva di velieri e di balconi da cabotaggio. Il suo fianco era lungo, ellittico e metallizzato, con tutta una serie di averse aperture come oblò ed il propilio ficcava come una prua. Sotto il propilio stavano due sentinelle della I Divisione, altissime, armate di Thompson.

Johnny percorse metà del lunghissimo androne vetrato che dava sul cortile. L'occupazione fascista e la partigiana non erano riuscite a cancellare il vecchio, patinoso sentore di cucina e lavanderia e di giovane sudore studentesco, l'avevano semmai esaltato all'acrità propria delle comunità militari.

L'anticamera era piena di fumo, scalpiccio, cigolar di panche.

Dalla stanza attigua usciva un volenteroso ma inesperto typewriting.

Gli uomini in attesa erano minori capi partigiani, tutti su una fila, di fronte ad una opposta linea di borghesi, fornitori ed imprenditori: questi apparivano traboccati di buona volontà, ma incontenibilmente ansiosi e ticcanti, elettricamente pronti alle chiamate. I partigiani erano per lo più rossi, e parevano nervosi e risentiti, quasi che gli azzurri profittassero della loro preponderanza al Comando Piazza per costringerli all'anticamera.

- Che vuoi? - disse dietro a Johnny una voce tramata di burocratica magrezza e cattiva voglia. Johnny montò su se stesso e vide il già noto comando della II Divisione, sempre in borse, sempre a tutto suo agio coi partigiani (che forse non erano suoi principali e nemmeno i suoi fratelli); appariva esausto, irritato ed asmatico.

- Vieni per il capitano Marini ?

- E chi è?

- Il comandante la Piazza, vedi un po', - disse, più beffardo che scandalizzato.

- Non a tanto livello, - rispose Johnny. - Vengo per il tenente Pierre.

- Regolarmente convocato?

- Sì, per ordini.

La sua spossatezza e cattiva volontà non arrivavano al punto che non si precipitasse a controllare l'operato di una guardia che, apparentemente di propria iniziativa, introduceva due borghesi nel sanctum del comando.

Un'altra guardia, un ragazzo con una chiara faccia leggera, venne ad avvisar Johnny che aspettasse Pierre in cortile e Johnny, sick dell'anticamera, corse a godersi la grigia vastità del cortile del collegio.

Ogni ugello dell'immenso porticato era accecato da una vettura all'autoparco partigiano. Nell'angolo più lontano Johnny scorse un crocchio di ex ufficiali dell'esercito, inappuntabili nelle loro ben riservate divise, raccoltisi e presentatisi per offrire i loro servigi al comando partigiano. Il gruppo e l'individuo si fissarono reciprocamente per un momento, con pura diffidenza.

Pierre arrivò in pochi minuti, col suo passo solito adolescenziale ma, per il resto, come appesantito ed invecchiato dalla vita in comando. Soffriva di acuta nostalgia per i suoi uomini e s'informò degli uomini e del sergente. - Stiamo ordinando una quantità di giubbetti impermeabili, perché si prevedono grandi piogge. Vedrò che i nostri abbiano il primo lotto. La I Divisione e la stessa brigata rossa hanno già i vatro inglesi.

Disse Johnny: - Voi qui seguirete la Radio fascista certamente minuto per minuto. Ha finalmente parlato di noi?

- Non una parola. Forse pensano di fare un unico comunicato a città riconquistata. Se ci riusciranno.

- Mi cambi opinione, Pierre?

- Qui dentro vedo certe cose che mi rendono perplesso, a poco dire.

Andarono ad accosciarsi liberamente sul freddo scalino del portone interno, e gli ufficiali guardarono criticamente ai due, principalmente all'uomo col gallonato berretto di aeronautica. Pierre sospirò: - Io e quelli dovremmo essere fratelli per vocazione. Eppure io non do un soldo per loro. Essi hanno calcolato tutto e noi niente.

Essi cominciano dalla città e noi abbiamo cominciato dalle colline. Se perderemo la città noi torneremo sulle colline senza batter ciglio, nella vena

del nostro destino, ma essi non lasceranno la città. Svestiranno precipitosamente la divisa, pregheranno che chi li ha visti non li tradisca, malediranno la loro ingenuità, il loro sentimentalismo, il loro patriottismo, malediranno noi che li abbiamo costretti a rimetter la divisa e che non siamo veri soldati. Credimi Johnny, io non mi sento di scambiare con loro una sola parola. Buon per me che Marini ha deciso di parlare personalmente con loro.

- Dove sono Nord e Lampus? - domandò Johnny.

- Sono tornati in collina. Non sgranare gli occhi. Le colline sono infinitamente più importanti della città. Naturalmente torneranno di volata al primo allarme.

Un nugolo di autisti attraversava il cortile per montare sui loro wanted furgoni, la solita ganga di dilettanti eppure scatenati autisti partigiani. Passando davanti all'imbarazzato, rigido gruppo dì ufficiali in attesa li sbirciarono con lampante disgusto, con deliberato irrispetto. La chiara faccia di Pierre avvampò, poi si compose nella tristezza. Avviavano ora i motori, sollecitandoli al massimo, come se il rombo fosse un proseguimento del loro irrispetto per gli ufficiali, ora più nervosi e self-contained che mai.

Pierre distolse gli occhi da quella scena che lo feriva e prese ad estrarre fogli d'ordini e banconote. - Ti invidio, Johnny, - disse -Vai fuori città, appena fuori, a vigilare un tratto di fiume. Starai fra un distaccamento rosso e una squadra della Brigata Canale. Farai base alla fattoria Gambadilegno.

Johnny respirò a pieni polmoni e Pierre lo invidiò. - Eccoti il biglietto d'alloggio e cinquantamila lire per le spese d'alloggio. La gente è con noi anima e corpo e ci servirà anche meglio se la paghiamo ragionevolmente per il disturbo. E poi non abbiamo mai avuto tanto denaro.

Johnny intascò il tutto, il denaro componendo una gobba insolita nella tasca del suo giubbotto. - Gli uomini saranno felici, disse.

Soffocavano in caserma e soffocano in città. La risentono troppo, non se ne fidano e finiscono per odiarla. Questa è forse L'annotazione principale sul comportamento medio partigiano in città.

- Eccellente, - disse una voce alle loro spalle. - Questa è davvero l'osservazione numero uno. Uno dei tuoi, Pierre?

Era il comandante la Piazza, alto, bruno e staid. Vestiva una divisa da ufficiale dell'esercito, spoglia di ogni grado e fregio e ad accrescere quella puritana sobrietà non calzava stivali, ma semplici calzoni lunghi, coi risvolti

immacolatamente spolverati. Aveva un magnifico sorriso, ma fisso e mai smorente, il sorriso che può nascere dalla più alta capacità e fiducia in se stesso come coprire la più marchiana incompetenza ed irresponsabilità. Gli stava al fianco il suo aiutante maggiore, e questi per Johnny era il «queer bird». Una divisa mimetica, molto tenue ed ampia, di foggia legionario-fascista più che partigiana, avvolgeva il suo corpo fachiresco, sormontato da una testa minuscola e compatta, calettata da cortissimi capelli grigi e occhialuta, la testa del monaco colto. Ciò che immediatamente colpiva in lui, con impudica chiarezza, si era che appariva disperatamente innamorato del capitano Marini, e sarebbe stato sempre e comunque il suo uomo, fosse stato Marini un comandante fascista o partigiano o un qualunque capitano di ventura.

- Così vai al fiume, - disse Marini col suo immortale sorriso. - Hai per caso l'attrezzatura da pesca?

- Avrei modo d'impiegarla, capitano?

- Avresti giorni e giorni davanti a te per il puro sport, certamente, disse Marini e mosse verso gli ufficiali, col suo bel passo.

Pierre accompagnò Johnny fin nell'atrio, in mezzo alle due sentinelle che li sbirciarono in tralice. - Uno di questi giorni, - disse Pierre, - scovo una moto e vengo a passare un intero pomeriggio con voi. Fammi trovare gli uomini nella buona vecchia forma.

Johnny scivolò in una barbieria. Il padrone stava riposando affannosamente su una delle due deserte poltrone. Sussultò, prese atto del taglio e shampoo e cominciò a tagliare e ciarlare. - Avevo appena finito. Ero letteralmente spossato. Non può immaginare il lavoro di ieri e di stamane, fino a pochi momenti fa. Tutti partigiani, un'invasione.

- Ne avevano tutti un gran bisogno, - growled Johnny.

- Ah sì, un gran bisogno e mai io ho lavorato di miglior voglia.

Ma il guaio è che mi son trovato solo. Mi hanno lasciato piatto a terra. Avevo un garzone permanente e un vicegarzone per i giorni mercato.

Bene, tutt'e due si sono arruolati ieri nei partigiani, arruolati a vista.

Beninteso, io avrei fatto lo stesso, fossi un giovanotto invece che padre di famiglia. Ma mi hanno lasciato praticamente a terra, e nulla oggi è più scarso della gioventú lavoratrice.

Un'ora dopo Johnny usciva dalla caserma verso gli argini extra-cittadini, armi e munizioni stivate su un carriaggio requisito, gli uomini

sollevati, respiranti, magnificamente disposti verso la nuova destinazione, su strada campagnola soffice e fondentesi in tiepida autunnalità, verso quel sempre fascinoso obiettivo di argine e fiume, con un dolcissimo senso di tregua nel ferreo quadro della guerra, Johnny in testa e dietro il sergente, completamente rilassato.

La fattoria Gambadilegno stava esattamente a metà strada fra la nitida strada provinciale e le cortine di vapore salienti dal fiume. E si trovava a tanta distanza dalla città che non vi arrivava nessun suo rumore, tranne, e sfocatissima, l'onda sonora delle sirene, ogni qualvolta in città si provava l'allarme generale.

Era una fattoria di medio tipo ma la stalla ed il fienile ricettarono adeguatamente i trenta uomini. La padrona (preparata a vedersi assegnar partigiani e benedicente il cielo che le avesse assegnato badogliani anziché Stella Rossa) era una vera eroina e s'invaghì di Johnny, arrivando a lodarlo in sua presenza e con molta sua confusione e a ordinare recisamente agli uomini di amarlo, rispettarlo ed obbedirlo, arrivando a superare la sua innata avversione per le meridionalità del sergente Michele dopo che vide quanto fosse fedele ed indispensabile a Johnny. Inoltre, si dimostrò un vero genio per la preparazione di cibo in grande quantità, semplice e ricco, sempre lottò per respingere almeno la metà del denaro che Johnny la obbligava a ricevere. Il marito, per il quale essa era moglie e sorella e madre, medichessa, avvocata e ambasciatrice, era un ometto tutto bianco e rugoso, con una parola agra ed infrequente. Sulle prime Johnny si convinse che quel biglietto d'alloggio rappresentasse per il vecchio la più imprevista ed intollerabile delle disgrazie, ma più avanti dovette ricredersi quel suo comportamento monosillabico e sfuggente proveniva oltre che dalla sua naturale acidità dalla sua quasi totale incapacità effusiva. In realtà il vecchio era più filopartigiano della maggioranza dei simpatizzanti. I loro due figli maschi, tutti in età di leva ed entrambi renitenti, erano del comune tipo di gioventù incatenata alla terra, con tutta la dolcezza e spigolosità del tipo: erano del tutto estranei ai partigiani al loro mondo, ideali, istanze ed abitudini, ma partecipavano dei loro lavori e giochi con un amaro, indissimulabile senso di inferiorità, come se li vedessero tuffarsi, conoscendo l'ebbrezza del tuffo e la loro propria incapacità a tuffarsi.

E, come Johnny notò, essi sempre esercitarono un vigilatissimo sarcasmo oculare su quegli uomini di Johnny che erano di netta estrazione

contadina, come se fossero convinti che l'avventura partigiana era l'esclusivo affare di ragazzi della città.

L'argine, sua natura aiutando, venne sistemato in meno di un giorno: si fece una piazzola per la Buffalo ed una postazione per il Breda, e per il resto i fucilieri grattarono e scavaron secondo il loro gusto o la loro superstizione. Rimaneva il servizio di guardia. Di giorno era un servizio simpatico e fantasioso, avente molto di un gioco puerile; ma di notte era un lavoro duro e pesante, il lavoro estremo di un uomo tutto sviluppato e adulto, nella viscida spira del subdolo freddo fluviale, morboso. Passarono giorni e notti di guardia, e Johnny e Michele dovettero reagire contro l'assuefazione degli uomini e la loro tendenza ad allentare e sottovalutare la guardia, contro la loro istintiva persuasione che quel tratto di fiume fosse proprio quello in cui mai sarebbe accaduto niente, che i fascisti potessero apparire e attraversare in un qualunque altro punto fuorché il loro.

Il fiume e l'altra sponda sembravano incoraggiare, giustificare rilassamento. La sponda aveva un suo aspetto tanto secluso e mitemente selvatico da far pensare che essa non potesse e non dovesse figurare in nessunissima carta topografica, appena nota, tutt'al più, a un qualche abbeveratore di bestie o cercatore di detriti di fiume, lontanissima sia a fascisti che a partigiani. L'unico segno di presenza fissa e di attività umana era lo scheletro nerastro di un lontano frantoio di pietre, da tempo abbandonato. Quanto al fiume, esso scorreva con una corrente ampia e liscia, celante, secondo Johnny, una vita subacquea infinitamente più ricca di quella che sottostava alle scarmiglie, energiche correnti dirimpetto alla città. Il tratto assegnato a loro prospiceva una mezza dozzina di stagni immoti e profondi che fecero rimpiangere agli uomini di non aver occupato la città di piena estate.

Per tutti quei giorni non un uomo né una bestia venne avvistata sull'altra sponda.

Le ore del primo pomeriggio erano ancora tiepide, buone per crogiolarsi, ed era in quelle ore che i caccia inglesi facevano le loro apparizioni nel cielo ancora stabile. Il sole impattava sui loro fianchi come una muta esplosione e quel riverbero era l'unico ed immediato mezzo per riconoscerli nel deserto del cielo. Partigiani e popolo urlavano di gioia a quel loro vertiginoso apparire. Johnny pensava trattarsi del solito pilota in caccia libera, ma c'era davvero qualcosa di amichevole e protettivo nel loro

insistito, lento circuire (hovering). I loro occhi avrebbero voluto seguirli fin oltre il limite dell'orizzonte e quando sparivano gli uomini eccitatissimi dibattevano la questione della copertura aerea ed il terribile effetto del mitragliamento radente sulla fanteria in movimento.

In capo a dieci giorni gli uomini ne ebbero del fiume fin sopra i capelli; alcuni presero a gridare mutinously per l'avvicendamento, nella rinascente brama degli appena assaggiati marciapiedi, cinema e caffè; altri, per i quali la città era una posizione come un'altra, si ammalarono di nostalgia per le alte colline, i cui primi contrafforti incombevano proprio alle loro spalle, nelle ore favorevoli, contrapponendosi alla ballonzolante vaporosità che saliva dal fiume.

Johnny stesso crebbe sazio del fiume, o meglio di quel tratto di fiume ed avrebbe esultato per un cambio, di settore, preferibilmente a valle del ponte cittadino. Ad aguzzargli il desiderio arrivò Ettore, su un calessino requisito, venuto in visita privata appunto dall'altro polo del fiume. Ettore ed il restante degli uomini di Mango montavano la guardia sugli aerei, di per se stessi avventurosi, strapiombi sul fiume di Barbaresco. Là il fiume, ricordava Johnny, era stretto e profondissimo, lento come un colata di piombo, ed al gusto e alla vitalità della guardia concorreva il mistero immanente nelle fittissime pioppe sull'altra sponda vicinissima. C'era poi, vicino e funzionante, un piccolo traghetto del quale essi si servivano quasi giornalmente per passare il fiume e scorrere le piane, grasse, libere da guerrieri, terre dell'oltrefiume dove dall'inesperta gente venivano applauditi e festeggiati.

Fra tutti, soltanto il sergente, nella sua meridionale sradicatezza, stava contento, fermo, impassibile, come un masso erratico.

A risolvere il guaio psicologico pensarono gli stessi fascisti, attaccando la città; attaccandola frontalmente, in mezzo ai suoi due occhi, alle ore otto spaccate, quasi si trattasse di un turno in fabbrica.

Era un mattino di deliziose, danzerellanti nebbioline sul fiume presto destinate a svanire sotto il sole, l'ultimo irresistibile sole dell'anno. Johnny stava a lavarsi in solitudine in un cantuccio della riva e forse fu lo sgrondare dell'acqua che gli impedì di sentire il fragore degli autocarri e delle autoblinde sulla provinciale oltre il fiume. I fascisti primi smontati e primi appostati sugli argini di rimpetto alla città scambiarono i primi colpi, sopra le acque elettrizzate, con le scolte partigiane ben sveglie sugli argini

corrispondenti. E subito gli ululi delle sirene spazzarono il cielo chiaro. Ora i fascisti sparavano massicciamente e dal volume della replica partigiana si capiva che buona parte della guarnigione era già scesa agli argini interessati.

Gli uomini serrarono intorno al seminudo Johnny e gli ordinano di guidarli al ponte, dov'era la battaglia.

- Nient'affatto, - disse Johnny. - Se quello fosse un diversivo, se il grosso attraversasse proprio qui?

Gli uomini alzarono le spalle, erano visibilmente galvanizzati dal magnifico fragore della battaglia che si sviluppava.

- I fascisti ve l'hanno detto stanotte in sogno dove passavano?

Gli uomini tremavano, in ribellione, per il bisogno fisico di esercizio ed esposizione.

- Io ho i miei ordini. Potrebbero poi fucilarmi.

Uno rispose che non era mai accaduto.

- Desideri che io faccia il primo?

Michele stava immobile e silenzioso, stranamente, unprecedentemente neutrale, e Johnny si risentì di quella neutralità assai più di tutta l'altra insubordinazione.

S'irrigidì. - Tutti alla postazione. Proibito anche fumare.

Andarono, depressi e increduli, distogliendo l'udito dall'inelante fragore che schiacciava l'incomprimibile tratto di fiume lontano. Un uomo minacciò di sparare alla prima pietra un poco sporgente dall'altra riva, Michele gli tirò uno schiaffo sulla nuca. L'ultimo a passare, un ragazzo con una faccia triste e matura, disse: - Hai ragione tu, Johnny. Facciamo come i ragazzini, che corrono tutti dove la palla salta.

Poi un rapido rumore sulla strada di Gallo li fece tutti voltar di colpo e prima che l'autocarro deviasse nella stradina verso la fattoria furono certi che veniva per loro, a portarli all'epicentro della battaglia.

Sull'aja saltarono sul camion, con la padrona che li benediceva uno per uno e il vecchio che ora piangeva. Sollecitarono l'autista che già era un campione dello spericolato pilotaggio partigiano. Li depositò davanti al filatoio, un monumento della rivoluzione industriale, ora sorgente sui nudi argini, duro e marziale come un alcàzar.

Era retrovia immediata, la sponda su cui si frangeva l'onda rovente della battaglia. Ma Johnny fell in abstraction: c'era nel colore della terra e

dell'aria una tale tiepida finezza, un'aurea moderazione e maturità che Johnny s'incantò e si perse nella ricerca della fine di una delle sue primissime vacanze estive.

Lo riscosse l'altissimo applauso dei borghesi da un gruppo di case della periferia, fra i quali una donna rovesciò sui partigiani una grembialata di caramelle. Le racattarono rapinosamente, poi si alzarono con lenti, ponderosi gesti di rassicurazione contro i fascisti.

Un ufficiale della I Divisione sorse come un folletto davanti a Johnny: in perfetta battledress e perfettamente guantato. Gli additò un tratto d'argine e gli impartì l'ordine generico ed estremamente specifico di sparare su ogni fascista che alzasse la testa sull'altro greto.

- Nulla di particolarmente serio, - disse. - Li terremo di là in souplesse.
- Hanno già cominciato coi mortai?
- Non ancora. Forse non li hanno nemmeno portati. Ci hai l'idiosincrasia?

Gli uomini correvano alla posizione, incuranti, ma ben sparsi nel vastissimo prato e subito tinnule, maligne pallottole vennero dal greto opposto, apparentemente deserto, friggendo lungamente nella liquida ricettiva atmosfera. Gli uomini in corsa deviarono verso il riparo dell'argine laterale, ma uno si arrestò netto sull'erba dicendo: - Sono ferito, sono ferito, - estatico nella voce e nel gesto l'estasi contagiose tutti, li radicò tutti intorno a lui, nell'erba tiepida. Il sergente prese in braccio il ferito e lo portò nell'ombra lunga dell'argine grande, col pugnale gli lacerò il calzone. Era un ragazzo basso e tarchiato, di quelli che profittano di tutto il cibo, e il foro appariva anche più minuscolo e leggero della sua grossa coscia. Due uomini lo sollevarono per scaricarlo al filatoio dove altri, borghesi, l'avrebbero accompagnato e sostenuto fino all'ospedale.

Si distribuirono in lungo sul tiepido piano inclinato dell'ultimo argine, e potevano cogliere il moscio affondare delle pallottole fasciste nel ventre pneumatico dell'argine; le pallottole più alte, le più centrate, sorvolavano di buoni due palmi il più alto ed esposto capello partigiano, e Johnny sentiva il selvaggio rimbalzo delle pallottole fasciste, le più basse, contro i graniti della piattaforma.

Gli venne una frenesia di sparare, anche sapendo che dopo un primo caricatore si sarebbe trovato sazio alla nausea, ma ora era una vera e propria frenesia per quel caricatore.

Portava lo sten, la più inutile delle armi in campo, e in quel momento tutto poteva ordinare agli uomini tranne che gli prestassero un fucile.

Guardò meglio avanti. Ad onta della costante scarica contro la diga, nessun fascista era discernibile nell'aperto, nudo greto né nella successiva rada sodaglia. Dovevano sparare fittamente da dietro la scarpata ferroviaria, a trecento metri circa. Esplorando meglio, Johnny sorprese un camion fascista, a cinquecento metri, frenato su un viottolo sotto la ferrovia, e tutto vibrante come se si trovasse davanti all'improvviso ostacolo o come se si disponesse a superare un ingorgo già scioglientesi. Johnny poteva intuire l'orgasmo del pilota, così sollecitò Michele che mirò precipitosamente e sparò. La raffica passò alta e il massiccio veicolo guizzò come una biscia al coperto.

Ora gli uomini apparivano perplessi e distaccati dietro il calcio dei loro oziosi fucili. Al centro, coi fascisti presumibilmente scaglionati ai margini del vasto arenile che fu della Colonia Elioterapica, il fragore era enorme e continuo, come se fosse destinata a perdere quella parte che prima avesse allentato il fuoco, ma per Johnny e i suoi non c'era visuale, impedita dal promontorio della prima piattaforma e dalle due superstite arcate del ponte bombardato.

Finalmente, verso le dieci e mezzo, i fascisti vennero in vista anche dalla parte di Johnny, scivolarono giù dalla scarpata ferroviaria e strisciarono avanti, fra i magri cespugli, verso il greto solcato da carreggiate, verso un casotto rustico, e piscatorio, abbandonato, che si rifletteva nella prima acqua. Allora tutti i fucili di Johnny volsero dall'argine ed al fuoco improvviso i fascisti guizzarono indietro verso very scanty coperture. Però non si ritirarono fino alla scarpata di partenza, rimasero a sparare, malignamente ma senza efficacia, dal greto argilloso in depressione e dai precari cespugli. Per interdirli dal casotto bastava il fuoco magro ma tempestivo dei fucili.

Stufo e deluso Johnny scivolò di schiena sull'inclinazione dell'argine, dando le spalle ai fascisti, sistemato come su una comoda sdraio. Stava così crogiolandosi al sole fuori stagione, prima guardando all'altissimo cielo spiralato, poi alle case della periferia, che percettibilmente traballavano, come d'estate piena, nell'haze anormale.

Poi sbirciò Michele, inoperoso sul castello della Buffalo. -

Sparacchia un po', Michele, divertiti -. Scosse la testa: - Farei peccato mortale a sprecar così. Qual è il succo dell'azione? Non hanno nemmeno i mortai. Non arriveranno, parola mia, a intingere il mignolo nella prima acqua, altro che passare il fiume di prepotenza e ripigliarci la città. Tu che dici, Johnny?

- Dico che un pazzo ha studiato questa azione. Mangerei, Michele.

- Anch'io mangerei. Pensi che per mezzogiorno ci leveranno il disturbo?

- Non si può mai dire, con un pazzo.

Alle undici ricevettero l'ispezione volante del comandante la Piazza. Naturalmente sorrideva, e lo seguiva il suo aiutante, la sua spia mimetica alitante alle brezze del fiume. Era con loro l'ufficiale del filatoio e tutt'e tre portavano le fondine sbottonate.

Disse il capitano Marini: - Vero che mettereste la firma per un combattimento così ogni giorno fino alla fine?

Michele disse: - Mortalmente noioso, capitano, a trovarsi all'ala sinistra.

Il fragore al centro era sempre più alto e filato, come se tutto dipendesse dalla pressione su un congegno elettrico. Johnny frowned e disse: - C'è vero motivo per sparare così tanto al centro. Non per dare ai fascisti il credito del genio, ma se oggi non mirassero ad altro che a dissanguarci di munizioni in vista del più vero attacco di domani o dopodomani?

Marini spense il sorriso come una luce e stalked verso il centro.

Alle undici e mezzo venne una staffetta a convocare Johnny e suoi verso il centro, a rimpiazzare una squadra che aveva esaurito le munizioni. Magnificamente protetti dal naturale labirinto degli argini, varcarono il contrafforte della ferrovia e scivolarono al centro, dirimpetto la Colonia Elioterapica. Furono per un po' trattenuti presso un gruppo della Brigata Canale. Erano più anziani e robusti del medio tipo ragazzo-partigiano e pertanto molto spessa portati ad abuse them proprio per la loro anzianità e preponderanza di peso, una imponente e faziosa fanteria pesante. Questi uomini stavano in una umida depressione e mettendo in posizione due mortai inglesi che il comando si era procurato proprio allora ed aveva affidato agli anziani della Brigata Canale come ai soli che potessero farne buon uso.

Pierre, comparso d'un tratto, prese il comando degli uomini e li dispose disagiatamente sullo scarso terreno ancora occupabile, un fossato poco

profondo immediatamente a monte del traghetto.

Michele, come un amante stanco di aspettare, misurò la distanza con una corta raffica che staffilò lo sporco arenile, poi mitragliò con ferma precisione la cortina arborea dietro la quale i fascisti apparivano e sparivano come in una danza folletta.

Gli uomini della Brigata Canale avevano ormai sistemato i mortai e le sorde scopole di partenza presero ad echeggiare dietro di loro. Era impossibile che i fascisti durassero molto sotto quel fuoco. Infatti ridussero sensibilmente il fuoco, altrettanto fecero i partigiani, sicché un vasto ed ambiguo silenzio si stese sulle acque. In quel silenzio emerse, fino ad un enorme fragore d'attrito, e un carro armato sbucò dal verde e avanzò verso la riva, tritando la rena con monumentale goffaggine. Di là fece fuoco «da tutti i suoi buchi». Il mostro avanzò fino a bagnare i suoi primi cingoli nell'acqua ribollente, Johnny poteva vedere i selvaggi ricochets delle pallottole partigiane contro le lastre d'acciaio, poi tuffò la faccia nella terra bordata del carro. Una mortaiata l'arrivò giusto sull'avantreno sinistro. In istanteo trionfo i partigiani emersero allo scoperto fino alla cintola. Le mitragliatrici del carro tacevano, mentre i partigiani urlavano ai mortaiisti di raddoppiare, di finirlo. Essi raddoppiarono i colpi, ma non il centro, cosicché il carro riguadagnò l'arenile e poi il bosco.

I fascisti si ritiravano, nell'acme dei motori dei loro autoveicoli partenti. Le sirene ulularono nel cielo svanito la fine dell'allarme gli spalti della città parvero saltare per via dell'interno boato.

Essi decampavano comodamente, scalciando nei mucchietti di bossoli, verso l'abbracciante applauso della conservata città. Johnny, uneasy e stranito, fu preso nel gorgo di un distaccamento rosso che partiva energicamente verso la città, se ne districò piuttosto a fatica e traballoni. Gli uomini avanzavano agli ordini di Michele, Pierre aveva ottenuto per loro un buono per pranzo collettivo in un ristorante cittadino, per il pomeriggio proponeva il cinema, a sue spese.

Gli spalti nereggivano di folla esaltata e gesticolante. Col permesso di Pierre, Michele cedette al suo istinto militaresco e comandò agli uomini di marciare in parata. Gli uomini insorsero e criticarono beffardamente ma nel gorgo del trionfo finirono con l'assumere e mantenere la cadenza. Le campane rombavano.

Johnny e Pierre s'inoltravano nella città. Gli evviva, per l'usuale delle corde vocali, stavano fondendosi in rauche appassionate chiacchiere e commenti, in saluti schioccanti da marciapiede a marciapiede. Le campane continuavano all'impazzata. Un uomo si accostò e disse: - Noi si aspettava gli aeroplani inglesi, tutti se li aspettavano. Perché non sono venuti, come stabilito, a darvi una mano dal cielo? - Ma chi ha mai detto che era stabilito? - disse Pierre.

Dovettero scansarsi davanti a una nera, silenziosa berlina con due uomini armati di parabellum seduti sui parafanghi. Il profilo di nord lampeggiò ai vetri e la sua mano ondulò in un cenno di saluto piuttosto pontificale. Nella scia della vettura di Nord due partigiani, un badogliano e un comunista, stavano lottando nella cunetta centrale.

Faticosamente Pierre e Johnny li separarono, in mezzo al cerchio rinculante dei borghesi.

- Che t'ha preso ? - domandò Johnny al badogliano.

Anelava. - Volevo tappargli per sempre la sua sporca bocca rossa.

Ha visto la macchina di Nord e ha detto: «Arriva adesso il vostro grande capo?»

XX

Il sole non brillò più, seguì un'era di diluvio. Cadde la più grande pioggia nella memoria di Johnny: una pioggia nata grossa e pesante, inesauribile, che infradiciò la terra, gonfiò il fiume a un volume pauroso («la gente smise d'aver paura dei fascisti e prese ad aver paura del fiume») e macerò le stesse pietre della città.

Johnny alzò gli occhi al suo flagello sui vetri di una stanza del Collegio. Sedeva dietro una regolare scrivania. Il suo lavoro, implorato da Pierre, consisteva nell'accogliere, vagliare e trasmettere le informazioni e voci del popolo intorno al prossimo attacco fascista.

Il giorno dopo lo scacco Radio Torino aveva trattato l'argomento della città. Sorvolando sul fatto d'armi, lo speaker parlò della prossima, immancabile riconquista della città, provvisoriamente lordata dall'occupazione ribelle. A dispetto della marcia retorica, tutti i partigiani e civili, presero l'avviso interamente sul serio. La gente che traghettava il fiume e frequentava i mercati sull'altra sponda rientrando in città chiedeva d'esser sentita, per informazioni di vitale importanza. Pierre, l'affabile, paziente, selettivo Pierre, fu presto soverchiato dal lavoro e chiamò in suo aiuto Johnny. Gli uomini erano già

rientrati
alla
fattoria
di
Gambadilegno,
agli
ordini
dell'adeguatissimo Michele.

Pierre e Johnny ascoltavano di movimenti fascisti, segnali luminosi, concentramenti di flottiglie da sbarco in qualche segregata ansa del fiume, di cannoni di lunga portata già piazzati sulle colline oltre fiume. Ascoltavano, obiettavano, indagavano, approfondivano, scribacchiavano, ringraziavano e congedavano. Poi Johnny fumava e guardava la pioggia battente e Pierre smaniava per un caffè vero. La caffeinomania era l'unico vizio ereditato da Pierre dalla sibaritica Aeronautica. Buona parte degli informatori erano ragazzini, monelli, che per gioco ed avventura scorrevano

l'altra sponda del fiume, e Johnny si persuase che, tutto sommato, essi erano i più attendibili: avevano un occhio tremendamente acuto e selettivo, familiarità con i mezzi e le caratteristiche della guerra moderna possibilità di accostare impunemente gli eventuali raggruppamenti fascisti. Preti a parte, naturalmente. I preti costituivano la fonte più cauta e più precisa, il piccolo clero dei villaggi oltre fiume. Pierre e Johnny sapevano che prima che a loro avevano fatto un'identica e forse più dettagliata relazione in Curia. Infine Pierre veniva introdotto dal capitano Marini per la relazione finale.

Al crepuscolo, Johnny si avvolgeva in un impermeabile inglese e nel peso e nel disgusto della pioggia andava agli argini dissolti. Alla porta della città lo accoglieva il rombo delle acque. Il fiume aveva annullato gli argini d'ottobre, le sentinelle erano rinculate addirittura contro la scarpata del viale grande. Il fango bulicante appariva anche più tremendo e letale delle acque impazzite. Gli altissimi flutti, veloci e come gettati in cemento, sfioravano le superstiti arcate del ponte.

Nel tuonare del fiume potevi però cogliere i colpi di tosse delle invisibili sentinelle. Il caotico cielo, forgia di quel diluvio era odioso, si tirava le bestemmie.

Scivolò giù a quel cosmogonico caos d'acqua e fango e si accostò alla sentinella.

- Come va?

- Divento tisico. Hai una sigaretta fatta? Io ho tabacco e cartine, ma questa maledetta pioggia rende impossibile arrotolare. Dammi una sigaretta fatta -. Ma anche fumare era impossibile, la ferocia, l'implacabilità e la relentlessness dell'acqua sforzava le dita che a cupola proteggevano la sigaretta ed in un baleno la disintegrava.

Andò dall'altra sentinella, accucciata su una lingua di terra che resisteva alla corrente rapinosa. Ne aveva abbastanza, disse, dell'acqua e della città. - Sono in città dal giorno della nostra entrata.

Non vedo l'ora di uscirne. Vorrei che il Padreterno placasse le acque, i fascisti possano sbucare e facciamola questa gran battaglia. Sono stufo di vivere così male, di sentirmi come un topo in trappola. Questa non è vita, non è la nostra giusta vita. Tu sei del comando? Benissimo, meglio così, diglielo al comando quello che penso io sotto quest'acqua.

Johnny risalì sul viale e di lassù scoccò un'ultima occhiata al fiume. Nella fattispecie, la natura stava riportando un eccezionale trionfo: una volta tanto la natura stava prendendosi la rivincita sugli uomini per il primato nell'incussione della paura; per ognuno era infinitamente meglio avanzare solo contro un'armata di SS piuttosto di aver a che fare con uno solo di quei flutti fangosi. Guardò ancora al fiume, quasi si rifornisse di materiale per il suo incubo notturno.

Si riaffrettò al comando, sotto il diluvio e frammezzo le prime ronde serali: gli uomini tossivano, strisciavano i piedi sull'asfalto sommerso, alcuni calzavano sacchi sulla testa.

Johnny ne aveva abbastanza del comando, e del lavoro che vi faceva, abbastanza anche di Pierre. In un paio di giorni si sarebbe fatto rispedire alla fattoria, in mezzo agli uomini ignari, disarticolati ma tonificanti.

Pierre negò, piuttosto burocraticamente, Johnny gli serviva per altri tre o forse quattro giorni. - Il capitano ha deciso di ergere barricate alle quattro porte della città. La nostra manodopera è scarsa.

- Come scarsa? Siamo in duemila in città!
- Firmerei se a difenderla restassimo in metà di quanti la prendemmo.
- So,
- Sicché, per le barricate avremo bisogno di manodopera civile; da estrarre dalla gioventú cittadina. Tu aiuterai a stender le liste un paio di giorni, poi tornerai al fiume.

Stavano al Circolo Sociale, in una sala di lettura, affondati in due poltrone il cui rosso pelouche glowed agonizingly alla fiammella di candele autarchiche. Avevano di fronte, semicancellato dall'ombra, un partigiano, certamente addormentato. Rumore veniva dalle sale di biliardo, insieme con sbuffi di fumo. Sebbene ora si delineasse scarsità di tabacco, dopo il grande festino consumato sulle sigarette lanciate dagli inglesi.

- Tutti mi dicono che dovrei andare a dare un'occhiata al fiume, disse Pierre.

- É mostruoso, - disse Johnny ma Pierre non parve sollevato. Il partigiano assopito si smosse come sotto un incubo. Arrivò il barista con una chicchera con due bicchieri d'astragalo e una candela.

Prendendo il suo astragalo, Pierre gli domandò se era già in servizio al Circolo al tempo dei fascisti.

- Sissignore. Gli ultimi, quelli che avete cacciato via, erano poveri disgraziati. Ma quelli di prima erano carogne, carognissime. Io ne avevo una paura matta, anche solo a servir loro le Consumazioni. Alle volte li servivo mentre loro parlavano di rastrellamenti, di come ammazzavano o torturavano i vostri -. La sua uniforme era lisa e sciamannata, aveva un muso da topo. - Mi son preso anche delle soddisfazioni, però. Sa, io ho imparato il mestiere a Montecarlo e poi in Svizzera, non posso non essere democratico. Una grossa soddisfazione è stata quando la radio ha trasmesso la resa della Finlandia, il maggio scorso. Si guardarono in faccia e scrollarono la testa, senza commenti. E io scappai nel retro per non fargli i gestacci in faccia, ma quanti gliene feci nel retro.

Poi Pierre disse sottovoce a Johnny che il censimento delle munizioni aveva dato non più di cinque ore di fuoco intenso.

- Lampus, - disse Johnny, - Lampus che è il ricevente e il depositario dei lanci inglesi, non può rifornirci?

- Marini dice che Lampus teme non gliene restino abbastanza dopo.

- Ah, dopo. E gli inglesi non possono favorirci?

- Pare abbiano i guai loro. Per non parlare delle condizioni atmosferiche.

Lo sconosciuto si riscosse, si protese, mettendo in mezzaluce il viso e le mani. Le mani erano grassocce e pallidissime, la faccia rotonda e malsana, segnata da una viziosità precoce e già incarnita. -

Ah, così stanno le cose? - disse ai due, con una voce raffreddata. Si alzò: una strana, repellente figura, con una semplice blusa abbondante sul suo stretto torace ed all'opposto calzoni di pelle attillatissimi sulle grosse cosce. - Ah, così stanno le cose? Allora vado a sfruttare il meglio della città. Mi indicate il postribolo?

- Fattelo dire dal barista, - sibilò Pierre.

Quello assentì e mosse verso l'altra sala, lo sentirono allontanarsi tentoni nel corridoio, bestemmiando al buio.

Il giorno dopo, qualcosa certamente covava. Entrando al comando, Johnny vide le due vetture di rappresentanza di Lampus e Nord, accuratamente rimesse sotto il porticato, con intorno abbondanza di guardie del corpo, tutte splendidamente equipaggiate e armate, che guardavano con ripugnanza la palude che la pioggia aveva trasformato il cortile. La pioggia aveva rallentato, per pura necessità fisica, e il cielo cominciava a riprender

forma di cielo, dopo giorni e giorni di partoriente distortion. Johnny distolse gli occhi dalle guardie e si rivolse al rugoso, male alzato routinier.

- Che succede? Dov'è Pierre?

Il routinier fu leggermente più garbato del solito, forse apparentato a Johnny dalla comune ripugnanza delle guardie del corpo. I fascisti hanno chiesto di parlamentare. C'è di mezzo i preti, naturalmente. Pierre c'è, ma è assolutamente invisibile. È la dentro, con Lampus e Nord e compagnia suprema e il Vicario generale della diocesi.

Johnny varcò eccitato tutta una fuga di stanze comando, dove sedevano gli addetti, oziosi e ansiosi, come se nessun lavoro meritasse d'esser fatto nell'incertezza se la richiesta veniva accettata o respinta.

Nessun suono filtrava dal sanctum del comando. Johnny sedette ed attese, come tutti gli altri, godendo il vacuo conforto del rilassamento ignaro.

I capi uscirono dopo una mezz'ora, circondando, distesi e sorridenti, il Vicario generale che appariva il più soddisfatto ed ottimista di tutti. - Se noi sacerdoti abbiamo, come fermamente credo che abbiamo, - disse il prelato con la sua voce robusta e cordiale, - di rappresentare la popolazione, io sono e sarò testimone della ragionevolezza e della pensosità di questo comando per la sorte della nostra cara città.

Lampus era massiccio e felino come sempre, supremamente elegante e marziale come sempre, squisito come sempre, L'ufficiale effettivo per antonomasia, il comandante di gruppo di divisioni che si rivolgeva col lei al più piccolo dei ragazzini portaordini. - Non sono certo io, - disse, - il fanatico che respinge un parlamento, ma certo il nostro no è scontato -. Poi produsse una scatola metallica da cinquanta Craven. - Posso permettermi, monsignore? Per i vostri ospiti e visitatori, naturalmente.

Il Vicario agitò una mano in segno di no, così breve e reciso, che tutti pensarono a una gaffe di Lampus. Ma il prete si affrettò a dire: -

Sigari non ne avete piuttosto? Per mio proprio uso e consumo? - Tutti risero educatamente, mentre Lampus squisitamente si scusava di non aver sigari.

Johnny si era ritirato nell'androne vetrato, all'agguato di Pierre.

Pierre cercava proprio lui, nella confusione delle varie guardie del corpo. L'incontro sarebbe avvenuto nel pomeriggio stesso, naturalmente su questa riva, i fascisti dovevano correre il rischio ed accettare l'implicita

inferiorità del passaggio del fiume. - Tu sarai della partita, - concluse. - Nord mi ha ordinato di scegliere uomini. di presenza, d'apparenza. - A che serve? - disse Johnny. - Arriveremo al posto come tante statue di fango.

Pierre andò a radersi e Johnny e le guardie aspettarono, in silenzio, guardando, con blasfeme pupille, al cielo che rinforzava la pioggia. Johnny sedeva e fumava al limite della pioggia. Fare il partigiano era tutto qui: sedere, per lo più su terra o pietra, fumare (ad averne), poi vedere uno o più fascisti, alzarsi senza spazzolarsi il dietro, e muovere a uccidere o essere uccisi, a infliggere o ricevere una tomba mezzostimata, mezzoamata. La pioggia cadeva con una strapotente continuità, concreta come una materia con cui si possa fabbricarsi. Tornò Pierre sbarbato e appresso a lui il Vicario generale con scarpe da montagna e la tonaca accortamente imboccata.

Il Vicario salì sulla seconda macchina con Lampus e Nord, quest'ultimo indossava la stessa fascinosa uniforme del suo ingresso trionfale in città. Johnny si allogò nell'ultima automobile, con Pierre, L'aiutante del capitano Marini ed il commissario comunista presso il comando. Ogni vettura aveva sui parafanghi grappoli di armigeri. Così uscirono dalla città che era il nocciolo della questione.

Si sarebbe salito fino a metà dell'erta, poi si sarebbe imboccata una strada di campagna verso il fiume, all'altezza del traghetto di Barbaresco. Ad ogni svolta in salita (gli autisti guidavano compassatamente) la città appariva in visione totale eppur non piena, date le molteplici pellicole di pioggia fra essa e le alture. Agli occhi di Johnny aveva una sostanza non petrea, ma carnea, estremamente viva e guizzante come una grossissima bestia incantonata che avanza le sue impari ma ferme zampe contro una giallastra alluvione di pericolo e morte. Tutto il resto era una distesa di lastre d'acqua incredibilmente gonfia e compatta che di un subito si risolvevano paurosamente in enormi vortici, mentre al lato più lontano l'inondazione seppelliva la campagna sotto una mefitica salsa giallastra sulla quale, per una illusione ottica, le pioppe parevano navigare come enormi zattere dai moltissimi alberi. Tutti guardavano da quella parte e il commissario comunista, un uomo imbronciato e taciturno, ironicamente teso, disse:

- Voglio proprio vederli a traversare. Lungi da una divisione, voglio veder passare anche solo la barca dei parlamentari -. E tutti risero

nervosamente, alla prospettiva di veder annegare tutta un'imbarcata di grandi capi fascisti.

Il corteo delle vetture sostò a mezza costa, ad una biforcazione della strada di cresta verso una delle tante stradine scendenti al fiume, all'imbocco della quale stava una linea di partigiani, capeggiata da Ettore. Erano infangati dai piedi alla testa e battendo i tacchi ai nuovi arrivati schizzavano fango a distanza di metri. Le guardie del corpo avanti come tracciatori, presero a scendere, sguazzando, il fango staffilato presto chiazzando le divise di tutte come una lebbra salterina, in particolare la tonaca del Vicario e la tuta di gomma nera di Nord. Dalle fattorie, alte sulla collina o sprofondate nelle vallette, i contadini guardavano dalle soglie o da sotto i porticati a quel brancolante ma maestoso pellegrinaggio. Già si sentiva il rombo del fiume pur nello scroscio della pioggia, due guardie del corpo retrocessero a sostenere il Vicario per i gomiti, Ettore cadde, Pierre cadde due volte di filata, letteralmente sfigurandosi.

Da dove sostarono, dalla fattoria designata ad ospitare il parlamento, il fiume era parzialmente visibile, e pareva che la parzialità della visione lo facesse anche più tremendo. I capi entrarono nella fattoria, le guardie del corpo, Johnny ed Ettore si sparsero sulla riva o in punta ai promontori, tendendo lo sguardo e l'udito all'altra riva, sformata dal fango, scurita dalla pioggia. Il fiume era gonfiato a radere le sue ripe altissime e ertissime, ma con una meravigliosa compattezza e levigatezza di colata minerale, la greve pioggia affondando senza campanelli, come anime di neonati in limbo, nella sua polita, metallica superficie. Di tanto in tanto, in quell'ossessivo ambito di soli rumori d'acqua, lo strido di qualche uccello, spogliato del nido, impazzito dalla pioggia.

Di quando in quando un ufficiale della I Divisione - una volta Pierre - usciva dalla fattoria a chiedere se nulla ancora si vedeva o si sentiva.

Johnny si calò allo strapiombante osservatorio di Ettore ed essi videro i primi. Da una golena spuntò una barca piatta e larga, arando con derisoria facilità e sicurezza le acque ultragonfie. Nel mezzo c'era una macchia compressa di nero e grigioverde, tra i due poli di due poderosi rematori. Johnny ed Ettore gaped a quell'ironica specie di prova generale, mentre le guardie del corpo scendevano al presumibile punto di sbarco.

I gerarchi scesero e affondarono immediatamente nel fango fino al ginocchio, specie uno particolarmente obeso che già aveva attirato le

smorfie e i sarcasmi delle guardie del corpo. I gerarchi più asciutti erano già abbastanza occupati a liberar se stessi, quindi il grassone tese le mani verso le guardie partigiane. Queste fecero catena e rudemente lo strapparono alla morsa del fango, per tutto il tempo dello sforzo emettendo liberi commenti sul lardo del gerarca e sulla lautezza della sua dieta.

Erano tutti sul sodo. Distribuirono i più larghi sorrisi ed i ringraziamenti più cordiali, osservarono con caricato humour le loro massive addizioni di fango, poi offrirono in giro sigarette tedesche.

Infine si raggrupparono, facendo polo istintivo al più prestante di loro, un quarantenne bruno corvino di tipo sardo, che cercava di dissimulare il suo disprezzo per i partigiani non meno che per i suoi compagni di parlamento. Pierre si fece sull'uscio della fattoria e li introdusse.

- Bè, - fece Ettore, - sono contento di averli visti in faccia. Sai, la conoscenza personale è sempre un punto critico. Bene, io riesco a odiarli.

Non restava che ritirarsi sotto il porticato, la pioggia durando feroce e nauseante ormai la vista del fiume. Il porticato era angusto e stipato di antipatiche guardie del corpo, L'ultimo spazio occupabile era la vera sentina del porticato agricolo. Passò un'ora, la carne rivoltandosi alla deleteria umidità ed allo schifo degli odori. Pareva alle volte di udire oltre i muri, voci esagitate e allora correvaro assurdi commenti e illazioni lungo tutto il tetto portico.

Mezz'ora dopo tutto era finito. Pierre uscì il primo, per preparare il passaggio, ed era scuro in viso. Johnny ed Ettore lo scortarono alla riba, ad avvisare i rematori di tener pronto il barcone. - Ce le daremo, -

bisbigliò Pierre. Disse Johnny: - Meglio così. Dev'esser stata la commedia delle reticenze. Noi a tacere che abbiamo cinque ore di fuoco, loro a tacere che pigliarsi la città con la forza è una grossa seccatura. - Meglio così, - disse Ettore. Preferisco veder la città rasa al suolo. Che diritto ha alla città, per esempio, quel lurido grassone?

I gerarchi si reimbarcavano, abbastanza rischiosamente. Non sorridevano ma le loro facce non erano nemmeno particolarmente tese; l'esito della discussione era scontato. Il più aitante di loro sedette per ultimo, si rivolse alla riba in generale e a Pierre in particolare.

Disse distintamente: - Ci rivedremo sul campo. - Certissimamente, - rispose Pierre quietamente per tutti.

I rematori puntarono e staccarono. - Aspettiamo, - disse Ettore. -

Non è fuor del caso che facciano naufragio -. Ma non accadde, il barcone ripassò ironicamente com'era venuto, e dieci minuti dopo, spariti i gerarchi nella pioppeta, si sentì sulla strada provinciale accendersi una mezza dozzina di motori.

Risalivano alla carrozzabile. Voci sweeping avevano certamente folgorato i dintorni, ad onta del fango, sicché i contadini si assiepavano lungo il sentiero ossequiando particolarmente il Vicario fra tutti quegli armati, sicché la scena acquistava per Johnny un sapore di vecchio ordine medievale.

La carrozzabile ruscellava di pioggia, le macchine sgrondavano enormemente, nella pianura la città disputata sembrava stemperarsi, più bassa e più piatta, come se le fondamenta cedessero lentamente all'erosione alluvionale. L'indifferenza che poteva esser nata dalla routine svanì di colpo ed in quel suo castone di fango la città ritornò preziosa come il primo giorno d'occupazione. Il giorno dopo Johnny lasciò il comando per ritornare al marooned isolotto della fattoria Gambadilegno. La mattina, mentre la pioggia batteva meno fieramente ai vetri del suo ufficio, aveva visto le guardie del corpo pestare il fango del cortile in attesa degli addetti all'acquedotto, per scortarli in camion a sollevar le chiuse, per rendere più completa l'inondazione.

Più tardi, sempre da quella finestra, aveva visto partire i guastatori, agli ordini di Franco, partire per deporre le ultime mine.

Partì. La città appariva come assente a se stessa, la circolazione ed il traffico minimi, i negozi aperti ma non per questo meno inaccessibili. Johnny tentò un uscio noto per rifornirsi di sigarette a borsa nera.

- Non sa cosa m'è successo? - disse il borsaro, un uomo vecchio e calvo, inerme e subdolo, quasi in lacrime. - Sono stato derubato delle mie sigarette. Derubato, scusi il termine, trattandosi di suoi compagni.

Una sera arriva un partigiano, prende e paga, idem la sera dopo, solo mi consiglia di rifornirmi al massimo perché la sera dopo mi avrebbe condotto, dice, tanti tanti compratori. Io mi rifornisco per buona parte del mio povero capitale - così premuroso, come lei sa, di accontentare i partigiani - ebbene arrivano puntualmente, in quattro mi prendono tutto il tabacco, senza pagarmi, mettendo anzi l'alternativa dell'arresto, perché, dicono, la borsa nera è reato tanto per noi che per i fascisti -. Singhiozzò. - Lei sa che io faccio borsa nera per pura necessità. O borsa nera o muoio d'inedia. Io sono

violinista, ma di questi tempi non c'è più richiesta di violinisti. Ricorrere al comando non voglio. É stata grossa, ma pazienza. Cerchi al caffè tale. Non il barista, ma il cameriere ai tavoli.

Johnny tentò e venne soddisfatto dal giovane, vivace, buono a tutte le mani cameriere. Dieci pacchetti di nazionali e il cameriere fu così lieto dell'importanza dell'affare e della prontezza del pagamento che credette di non potersi esimere dall'informarsi sul lavoro e sulla destinazione di Johnny. - Sugli argini? Male, molto male. -

Nient'affatto, - disse brevemente Johnny e via agli argini, con dieci pacchetti di sigarette, lo sten e tre caricatori e mezzo.

Fuori città, incredibile era la fradicità dei campi: la terra gelatinosa non reggeva più un uomo ma nemmeno il semplice peso di un treppiede di mitragliatrice. Più alto dello scroscio della pioggia rumoreggiava il fiume, amplissimo, enfiato e insaccato come una belva dopo la digestione della preda, eppure sembrava aver perso in virulenza quanto acquistato in lutulenta ipertensione. Alla sinistra di Johnny le colline erano già cancellate da multiple cortine di pioggia, appena macchiate dall'ombra delle alte, mentre a destra, le tanto meno alte colline dell'oltrefiume apparivano più prossime e più incombenti del naturale sulla pianura allagata; quelle collinette d'oltrefiume, sulle quali già brooded i cannoni fascisti, puntati al cuore della città ribelle.

Nulla di umano si vedeva sulle terre: le pattuglie partigiane, se ce n'erano, nuotavano alla cieca nei vapori rivieraschi, i contadini stavano tappati nelle stalle, legati dal tempo e dalla misteriosa apprensione. Qualche cane latrava, ma ovattato arrivava il suono.

Johnny arrivò, o meglio approdò a Gambadilegno a sera, nel tuonare del fiume e nel mareggiare delle ombre. Le bestie muggivano nella stalla, gli uomini, ancora invisibili, tossivano intorno.

- Benedetto voi, - disse la massaia, la faccia logorata dall'uggia del tempo. Johnny domandò subito come si erano comportati i ragazzi.

- Sono ragazzi, logicamente, - disse lei, scrollando le spalle, ma proprio non dovevano fare quello che hanno fatto al mio povero uomo.

- Gli hanno messo le mani addosso? - domandò Johnny raggelato.

- Oh no, non quello. Ma quelli che dormono sul fienile hanno liberamente orinato sul foraggio, per pura pigrizia e incompetenza.

Così mezzo il fieno è fermentato e il nostro danno è grande. Sono ragazzi, naturalmente. Ma in tutti questi giorni il vostro sergente ha dovuto usare le mani, e vi assicuro che ha una mano secca e pesante.

Uscì. Michele si materializzò come aggirò l'angolo della casa.

Pareva invecchiato e quando parlò l'esaurimento gli aveva portato un principio di balbuzie. Tossiva molto spesso e crepitando, ogni volta chiudendo gli occhi per la violenza dell'espessoramento. Indossava il giubbetto impermeabile fornito da Pierre: essendo di stoffa scadente, si era trasformato, sotto l'interminabile pioggia, in qualcosa come una scatola di madido eppur solido cartonaggio. Non c'era stato altro, disse Michele, che far guardia e pigliarsi pioggia: troppa guardia e troppa pioggia, però. E gli uomini... bè, ora non si sentiva più di biasimarli. - Qualcun altro, - aggiunse Michele, - sarebbe biasimabile.

Johnny capì e disse in fretta: - Io ero comandato. Sognavo di tornar subito qui, ma mi hanno trattenuto. Stavo malissimo al comando.

Sedevano su pietre, asciutte e al coperto, ma i loro piedi affondavano nel fango. Michele tamburellò con le dita sul giubbotto che rese un suono legnoso. - Sono rimasto il solo che lo porti. I ragazzi han fatto presto a buttare il loro nel fiume. Ma io sono della vecchia scuola e mi pareva una cosa... Hai notato, Johnny, la mia tosse? Sentila, questa è tosse. Tutte le volte che tossisco, e tossisco ogni mezzo minuto, mi si serrano gli occhi e nel nero dentro vedo tanti fuochi artificiali. Nulla abbiamo da cambiarci, ci infradiciamo sulla pelle e sulla pelle ci asciughiamo. Finiremo tutti tisici.

- È quasi finita, Michele. Come doveva, il parlamento è fallito...

- C'è stato un parlamento? - domandò con negligenza il sergente.

- Sì, ieri, sul fiume basso, ma è abortito, così i fascisti attaccheranno in piena regola. Uno di questi giorni.

- Vorrei fosse domani. Ma vorrei anche ci fosse un pezzetto di sole sopra noi che combattiamo, al nome di Cristo.

La battaglia non fu l'indomani, però l'indomani ci fu un pezzetto di sole. Subito dopo mezzogiorno, fece una timida eppero trionfale apparizione nel cielo ancora amorfio, mentre in coincidenza la pioggia scadeva ad acquerugiola. Questa miseria bastò a riequilibrare gli uomini, che risero, cantarono, sgranchirono lo spirito e il corpo. Lo stradale era percorso da un grande traffico, tutta una sequela, nitida nell'aria chiarificata, di autocarri, furgoni e motociclette. Tutto ciò era una severa

anticipazione di prossimo impegno, ma finiva con l'essere rallegrante e confortante. Gli uomini fuori servizio andarono col sergente allo stradale come a una fiera, mentre Johnny sostò a guardare gli uomini di Frankie che sotterravano le ultime mine in una striscia di fango e ghiaia, alla sinistra del settore di Johnny. Tutti i guastatori maneggiavano quei neri ninnoli, ma uno solo li deponeva e ricopriva, con lenta dolcezza. Quando ebbe finito, alzò al termine della striscia, un cartello con la scritta «Attenti alle mani» per trasparente avviso ai partigiani. Poi Johnny si sentì libero di raggiungere gli altri sull'arressato, eccezionalmente sonoro stradale.

Si diresse dove il sergente lo indirizzava con grande sventolar di mano e si trovò a fianco di un camion carico di uomini, armi e munizioni. Le armi erano preziosi e rari mortai, gli uomini gli alpini veneti che avevano disertato nel maggio. Il miracoloso soleggiamento continuava, e la stessa acquerugiola era piacevole nelle sue gentili, sporadiche ceffate. Piacevole anche sentirsi sotto i piedi il solido fondo stradale dopo tanto di fradici campi e prati.

Un centinaio di azzurri, qualche rosso inframmezzato a loro, circondavano il camion, godendosi il sole, la terra ferma e lo spettacolo dello scarico. In un momento giunse nel cielo dilatato il pulsare, piuttosto burbero e pacifico, di un aeroplano. Poi i due insetti vennero in vista, commuovendo il centro del cielo e puntando alla città. Ma le sirene tacquero ed essi cabraroni, uno saettò verso nord, l'altro risalì, a duecento metri d'altitudine, lo stradale come per una gioiosa, amica ispezione. Era certamente un aereo alleato, e gli uomini giù si sbracciavano a salutarlo.

L'aereo si tuffò e mitagliò agli uomini e al mezzo con catastrofica repentinità. Gli orecchi saturi di urlo umano, urlo di motore e di raffica, Johnny piombò nel fosso fradicio ed un uomo ce lo seguì crashingly. Come si allontanò il rombo dell'aereo, si distinse il subdolo crepitare di un fuoco. Johnny sterrò la faccia dal fango, si inerpicò sul bordo col petto e vide l'aereo virare sulle colline e puntare per il secondo passaggio.

- Idiot and pig! - urlò e riseppellì la faccia nel fango. Si sentiva smisurato, enorme e nudo, più tenero di un neonato, il fosso non un riparo ma guida conduttrice per la immancabile mitagliata. La breve raffica preliminare scortecciò la strada, poi la seconda e grande urtò tremendamente nel metallo e nel legno del camion, che traballò come un orso sotto il cozzo. Poi l'aereo si dileguò.

Gli uomini risuscitavano sulla strada, prima attoniti, quindi imprecanti. Uno arrischiò che si trattasse di un aereo tedesco. Quasi lo linciarono.

- Dove li hanno ancora gli aerei i tedeschi?

- È un porco alleato! Un inglese, scommetto.

- Solo gli inglesi sanno essere così porci, gli americani molto meno.

- Li fanno troppo spesso questi scherzi, e noi abbiamo le tasche piene anche di loro.

- Calma, ragazzi! - gridò un ufficiale della I Divisione. - Calma.

Corro a riferire al comando.

- Come riderebbero i fascisti!

Infine scoprirono il morto: uno degli alpini che al momento dell'attacco stava sul camion a scaricare. In quel momento le casse delle munizioni cominciarono a sussultare ed esplodere, sul camion parcamente lingueggiante di fuoco. Trasportarono lontano il morto e lo rivoltarono sulla schiena, orribilmente bucata da due colpi di mitragliera, i cenci della camicia azzurra ribattuti sui ciglioni di quelle piaghe a cratero.

Le munizioni saltavano meccanicamente, con lenta ma puntuale simpatia, mettendo in moto un ghastly metronomo in quella ghastly sospensione. Sullo stradale sibilavano le automobili del comando che arrivavano per la constatazione. I contadini, rifattisi visibili, guarnivano i greppi dei loro campi, crollando le loro grevi, goffe teste.

La pioggia ripigliò.

XXI

L'indomani – I° novembre - fu un giorno senza pioggia ma con un vento con una affilatezza già invernale. Gli uomini, ancora fradici, non poterono tollerare la nuova crudeltà del vento e quasi tutti riguadagnarono le stalle lasciate. Pochissimi stavano fuori, sulla riva del fiume, per quel che ne lasciava scorgere la brumosità della giornata, sicché a Johnny la sponda appariva nuda e abbandonata come se la battaglia fosse già stata combattuta e le due armate distrutte, polverizzate dal loro stesso odio.

Accostatosi allo stradale, vide meglio ogni dettaglio delle grandi ville scaglionate sulla collina dirimpetto: mitragliere da 20 mm sporgevano le loro tozze canne dalle ogive delle torricciuole sulle aje si notava un movimento d'uomini, ma scarso e intirizzato.

Poi il vento decadde e allora tutti gli uomini uscirono all'aperto e fu nel momento del maggior assembramento che arrivarono dalla città, con tutti i mezzi, l'annuncio e la conferma dell'attacco generale fascista per domani. Si apprese che facevano le cose sul serio, con abbondanza di uomini e mezzi, comando di ufficiali generali ecc.

L'unica incertezza riguardava, ovviamente, il punto del loro attraversamento.

- Bene, è esattamente quello che tutti volevamo, - disse Johnny agli uomini, ma ora questi sembravano gradire la certezza assai meno di quanto avessero prima scornato l'inutile putrida attesa - Domani è il 2 novembre, - disse forte ma come a se stesso ragazzo. - è il giorno dei morti, domani.

Michele salì su un rialzo sulla sponda, speculò attentamente il fiume e l'altra sponda, poi smontò dicendo con dura ironia che a dispetto del suo aspetto e ipertensione il fiume ora gli pareva manso come un agnello. Sullo stradale il traffico continuava: staffette, motorizzate saettavano in ogni direzione a portare e ribadire notizie, finché gli uomini in linea si irritarono con loro e li invitarono a rientrare al sicuro comando risparmiando loro quelle risapute novità.

Gli uomini cominciarono a scontare con duro tremore e funeree riflessioni l'alta ubriacatura del 10 ottobre.

Nel pomeriggio - un pomeriggio spento ma non crudo - tutti gli uomini assegnati alla difesa meridionale convennero sull'immensa aja della fattoria di San Casciano, ubicata nel centro delle posizioni partigiane. Convennero e

si contarono, e si trovarono in non più di duecento. Allora scattarono. - Ma come? Eravamo tremila a prender la città? Saremo in duecento a difenderla? Dove stanno gli altri duemilaottocento? - e non li placò un ufficiale staccato dal comando che assicurò che in città stavano centinaia di partigiani raccolti come massa di manovra ed altre centinaia stavano in posizione sulla parte bassa del fiume. Il vicino di Johnny, più che trentenne, con occhi tristi e la voce raffreddata, scrollò le spalle, disse che sarebbero stati battuti ugualmente.

- Noi o loro? - indagò un ragazzo di Johnny.
- Noi, - precisò l'uomo.

Johnny errò per l'aja con una bizzarra soddisfazione, la piacevole energia che egli si ritrovava ognqualvolta gli altri navigavano in sfiducia e depressione. Passeggiò l'intera lunghezza della fattoria, enorme ed avente in sé qualcosa dell'antichità, imponenza e funzionalità delle antiche costruzioni rurali cistercensi. Poi ritornò presso i suoi minorenni: da buoni ragazzi, avevano tutto scontato e dimenticato ed ora stavano, attenti ed eccitati, ad ammirare il tiro a segno di una coppia di disertori polacchi della I Divisione, formidabili tiratori anche se entrambi notevolmente ubriachi. E finito il tirassegno, rimasero eccitati e vivaci: parevano anzi esaltarsi ora dell'essere solo in duecento e presero a scherzare e badiner senza pietà sull'essere l'indomani il giorno dei morti. Infine si aggiunsero ad un generale, possente coro di estrema gaiezza e défiance.

Gli ufficiali vennero invitati nell'interno, il proprietario della fattoria avendo un debole per l'ufficialità. A un ferro stava appeso un calderone di vino caldo, con un mestolo per attingervi. Il proprietario aveva una tale indissimulabile aria di star receptioning la parte perdente. Chi precedeva Johnny nella coda al calderone era un ufficiale di forse quarant'anni, alto e forte e con una faccia straniera. -

Capitan Asther, - gli domandò un suo compagno della I Divisione, - che cosa ti faranno domani i tuoi fratelli tedeschi?

Asther - un tedesco dunque, con una testa massiccia ed un profilo sfuggente - sorrise e con l'aiuto del mestolo mimò molto sommariamente il taglio della gola. Ma nessuno credeva alla partecipazione dei tedeschi nella faccenda di domani; tutt'al più sarebbero intervenuti in caso di enorme scacco dei fascisti, la qual cosa pareva potersi legittimamente escludere.

Bevuto che ebbe, Johnny andò a una finestrella orizzontale intagliata nel muro nudo e attraverso essa vide le ombre delle mura della città nei vapori bassi danzanti, le torri e i campanili svanivano nel cielo cinerognolo. Mai come in quel momento capì quanto ci tenesse alla città, quanto pericolo essa corresse e quanto poco egli potesse fare per essa. Alle spalle aveva il ronzio delle anodine conversazioni degli ufficiali, fuori gli uomini continuavano il coro, con un effetto lancinante, le bocche spalancate al cielo spettrale.

Si indirizzò a un gruppo di ufficiali della I Divisione, raccolti intorno al calderone scolato ma che ancora emanava effluvio e calore.

Uno di essi stava lagnandosi di qualcosa, con un tono salottiero. Era un uomo strano, giovane ma semicalvo, sui venticinque anni, malamente infagottato in una uniforme inglese che egli avrebbe potuto portare con distinzione. La sua voce era estremamente raffreddata.

- Tutti i miei fazzoletti sono finiti. Credetemi, i fazzoletti hanno rappresentato il massimo problema della mia esistenza partigiana. Un tipo da raffreddori a catena come me. Oh, la battaglia per la città mi troverà nella mia forma peggiore. Il mio unico fazzoletto è fradicio e io sono raffreddato da morire. Come si può aspettarsi che domani io mi batte come un leone per la città? - Sorse un risolino generale di comprensione e giustificazione. Eppure sembrava a Johnny che l'uomo possedesse una sua serietà di base, una malinconica determinazione lucente in fondo ai suoi vivi, intelligenti occhi. Ed egli riprese, frivolmente:

- Confesso che vorrei trovarmi al posto di mio fratello. Mio fratello è stato un genio. Altro che io che son qui ad aspettar di cadere morto nel mio sangue e nel fango alluvionale... e mio fratello caldo e sicuro in un sanatorio svizzero, ed anche di primissimo ordine.

Qualcuno abbozzò di condolersi per quel suo disgraziato fratello, ma egli accelerò: - Per carità, non inteneritevi per mio fratello. è un pezzo di ragazzo, un autentico atleta, con dei polmoni splendidi. Ma subito dopo l'8 settembre mi dice: «Giorgio, siamo dritti, facciamo intelligente uso dei soldi di papà. Qui vanno a succedere cose mai viste ed alla fine resteranno in pochi a raccontarle. Noi due andiamocene diritti in Svizzera, fin che c'è tempo, e ci chiudiamo in un bel sanatorio. Ci restiamo fino alla fine, questione di mesi, facendo sdraio e passeggiate fino a che tutto è finito in Italia, e all'occasione tirando il roccolo alle infermiere». Bene: io non mi

seppi decidere, mio fratello sì. Ed ora consentitemi di invidiarlo con tutte le forze che il raffreddore mi lascia.

Tirò su col naso, caricando il gesto, e riprese: - Voi tutti avete nozione della nostra attuale situazione. Ebbene, permettetemi di illustrarvi la sua situazione attuale, lassú in Svizzera. Ho avuto sue notizie, nei primi tempi, e sono in grado di farvi il quadro. Ha tutto un appartamentino per sé, separato dall'esterno e dal freddo da un cristallo, sottilissimo e purissimo, assolutamente infrangibile, corazzato. In vestaglia e in poltrona, si legge tutte le più eccitanti e selvagge storie di guerra che si vendono nelle pacifiche librerie svizzere. Quando smette, si contempla attraverso il cristallo lo spettacolo, per noi proibito e dimenticato, delle cittadine svizzere in fondovalle, tutte illuminate, luce a sezioni e grappoli.

- Helvetia felix! - sospirò un ufficiale della I, biondissimo, drappeggiato in un vatro da marina.

Giorgio si alzò, polarizzando la luce residua sulla sua pronunciata calvizie. - Un regno per un fazzoletto anche usato! - gridò col naso intasato. Come nessuno offrì, con un sospiro snodò il suo fazzoletto azzurro, il suo emblema di formazione e di battaglia, e dentro ci scaricò il naso.

Alla fattoria la padrona aveva preparato una cena speciale, anche lei appariva non poter mascherare la persuasione di star cucinando per loro per l'ultima volta.

- Signor Johnny, - disse: - che farò io domattina quando voi sarete tutt'intorno a combattere? Come mi riparerò dalle pallottole?

- Se ne stia tranquilla nella stalla, seduta in un angolo, con la porta e le finestre sprangate.

- Statevene quieta e comoda al calore delle bestie, - disse Michele.

- Sì, e pregherò per voi tutto il tempo.

- Grazie mille.

Pierre arrivò a Gambadilegno nel precipite crepuscolo su un sidecar.

Era stato assegnato alla difesa nord, fra il tunnel della ferrovia e il traghetto di Barbaresco, così sarebbero stati separati, domani. Johnny scosse la testa. - è qui che attaccheranno, che passeranno. Lo sento.

Pierre disse: - Guarda caso, tutti sentiamo che passeranno dalla nostra parte.

Entrarono nella casa e Pierre si rivolse agli uomini con una piatta sequela di dati e cifre e date. Più in particolare, avvisò che gli universitari

cittadini in medicina, chirurgia e farmacia avevano volontariamente disposto un servizio sanitario, i feriti li avrebbero trovati al riparo delle massicce e relativamente vicine mura del cimitero. Questo fu un brutto colpo, per quanto necessario. I ragazzi partigiani erano spesso stupendamente pronti per il rischio istantaneo, per la fulminea morte o ferita o mutilazione, ma i più rinculavano davanti alla previsione, alla programmazione di tutte quelle orrende cose.

Fuori, nella notte nera, il sidecar di Pierre dovette esser scovato con la torcia elettrica. Johnny assistette all'inforcamento, poi disse: -

Nella migliore delle ipotesi, ci rivedremo domani sera sulle colline.

Pierre si dimenò sulla sella e, forse allegoricamente, accese il fanale. - Siamo pessimisti, tutti, troppo pessimisti, talmente accesi che, vedrai, le cose andranno benissimo. - E a confermar la fiducia schizzò via senza salutare.

Johnny indugiò ancora un poco sull'aja, sebbene ora ripiovesse, una pioggia normale, ma promettente durata e consistenza. Uscì Michele, fissò con ripugnanza il cielo informe e per domani previde pioggia secca e fango lievitante.

Gli uomini avevano affollato la stalla, rubando spazio alle bestie passive. Apparivano sollevati, spensierati, giocavano a mano calda.

Michele si unì al gioco.

Nel detonare degli schiaffi la padrona prese a piangere sommessamente.

Non aveva niente in particolare, risentiva soltanto la lontananza del marito e dei figli che aveva spedito lontano, sulle sicure colline, lontano dagli arrivanti fascisti. E poi non riusciva a non pensare che domani era il giorno dei morti. - E questa terribile pioggia, che cade come un castigo del Signore, - disse, alzando il mento al tetto flagellato dalla pioggia.

I ragazzi giocavano sempre a mano calda, ma era chiaro che ne avevano abbastanza, e proseguivano per pura mancanza di alternative e per non cadere in preda dell'immobilità pensante. Poi Johnny segnò la overdue fine del gioco e li mandò tutti a dormire, tranne il primo turno di doppia guardia alla riva.

La padrona si avvicinò al suo orecchio. - Non vorrebbe dormire nel letto dei miei figli?

- No, grazie.

- Nemmeno quest'ultima notte? - aggiunse, inconsapevolmente.

- No, signora, grazie lo stesso.

Dormirò benissimo nella mangiatoia, come sempre.

- Non ha mai più avuto occasione di dormire in un letto?

- Qualche volta sì, ma non ho mai voluto riprendere l'abitudine.

Dopo è troppo duro.

Si accostò il sergente, con le sue secche mani arrossate dal gioco.

Johnny gli disse di andare a coricarsi, ma l'altro rifiutò netto. Non si sentiva di chiudere occhio e d'altra parte non si fidava della guardia; scommetteva Johnny che più d'una si sarebbe addormentata in servizio?

- Tu credi di poter dormire, Johnny?

- Io sì.

- Beato te.

Allora vacci.

- Vado. Svegliami alle quattro.

Andò alla mangiatoia e cominciò a spogliarsi, levarsi cioè giubbetto e scarponi e allentare qualche legaccio. Poi smosse i grevi musi delle bestie e volteggiò dentro la greppia, tirandosi fin sul collo il foraggio. Si voltò con la faccia alla parete, per sottrarsi al fiato e lecco degli animali. Aveva la testa completamente vuota, godeva soltanto di quell'umido calore e della liberazione delle caviglie dal segante peso degli scarponi. La tenebra era assoluta, squadrata, qualcosa di marino nell'alitare dei bovini, e sempre più sleepily egli tendeva l'orecchio ai suoni: lo sfregamento di un zolfino, il rombo pieno del fiume, il tamburellare (ora così piacevole) della pioggia sul tetto e, fuori, le voci rauche di Michele e delle sentinelle. Fece in tempo a pensare, molto precariamente, a quanta abitudine aveva fatto a Gambadilegno e come lo disagiasse il pensiero di lasciarla. Sedentarietà partigiana?

Poté ancora percepire, già nel pozzo della narcosi, l'ampio, ruvido, caldissimo leccare del bue sul suo braccio abbandonato.

Michele lo scosse e Johnny ebbe coscienza della grande pioggia battente prima che dell'imminenza e della fatalità della battaglia.

Abbassò lo sguardo al polso e lesse quattro e mezzo.

- Il tuo orologio marcia benissimo, Johnny. Sono io che ho deciso di svegliarti mezz'ora dopo. A che serve? Ho il preciso sentimento che non verranno. E che? debbono venire solo perché noi li aspettiamo, e ci è stato

detto di aspettarli? Non verranno, Johnny. Tutto me lo dice: il fiume, le rive e l'aria.

La notte non aveva aggiunto una grinza alle miriadi sul suo viso, ma la voce del sergente stava affondando nel gorgo dell'afonia.

La padrona, già in piedi, avviluppata in una vestaglia di lana tutta rattoppata, volle assolutamente che prendessero una cucchiaiata di miele stemperata in un bicchiere di acqua bollente. Giovò, combattendo e battendo quel corrugato, rugginoso senso di totale vacuità interna. Ma ora la vecchia piangeva e si torceva le mani.

Aveva resistito, resistito, ma ora cedeva. Le fecero indossare il pastrano, l'avvilupparono con sciarpe, la fecero sedere nel posto più comodo e defilato della stalla, fra le sue affezionate bestie. E Michele l'inondava di assicurazioni e giuramenti che oggi non ci sarebbe stato battaglia, erano tutte sciocchezze, sciocchezze ed incubi, egli aveva un sesto senso per le battaglie, ed oggi sarebbe stata il più quieto e noioso giorno dell'anno. Ma la vecchia notò che i cani latravano in un modo che non le piaceva, loro due replicarono che era per via dei loro uomini tutti svegli e in movimento.

- No, i cani latrano in un modo tutto particolare.

Uscirono, sotto la pioggia forte, frammezzo ai loro uomini nervosi ma sani, figgendo gli occhi nella natura ancora indecifrabile.

Andarono al loro argine e vi si disposero. Ciò che si lasciava già vedere era a dieci passi, ed in quei dieci passi livide erano le acque e più livida la sponda. Johnny guardò indietro alle colline: dal caos notturno emergevano bianchicce le torrette con le mitragliere, ma le aje apparivano deserte e stregate. Gli uomini tremavano, l'acqua schiarentesi aveva un fiato gelato, gli uomini smuovevano i piedi contro la morsa del fango. Poi venne in luce la sponda opposta, pudica, verginale nella sua mattutina selvaticezza, sembrante non solo non includere gli uomini, ma escludere addirittura l'idea di un loro avvento.

A dispetto dell'afonia Michele disse che non ci sarebbe stata battaglia, gli uomini gli diedero pro e contro e presto scommisero accanitamente, sigarette e il prossimo soldo oppure munizioni. Intanto Johnny guardava dalla parte della città: si destava dal suo incubo fra mattinali vapori, sorgendo soltanto coi fastigi dei suoi edifici ed apparente senza fondamenta, fiabesca.

Le cinque batterono ai campanili emergenti ed al quinto tocco scoppì un grande fragore.

- Hai perso, sergente, - disse Johnny freddamente e Michele annuì con un afono risolino.

La mitragliera della prima villa era già all'opera, con un'inclinazione molto accentuata, e Johnny sgranò gli occhi perché l'arma mirava a questa sponda. Dunque avevano già attraversato, segretamente e senza ostacoli. Dalla città le sirene ululavano frenetiche.

La mitragliera rafficava molto fitto e sempre più slanting: i suoi traccianti solcavano le cortine di pioggia-ghisa e affondavano nei boschi-ripari, gremiti di fascisti. Questi ora replicavano con fuoco di mortai, nutrito ordinato e paziente fuoco che batteva la collina della prima villa, mettendo su di essa un gradino dopo l'altro di crash, vampa e polvere. Sotto la grande pioggia, che tutto rimpiccioliva, scancellava.

Johnny si sentì bene, come sempre nel fragore e nella complessità della battaglia. Solo gli scottava di essere legato a quell'inutile, stupido argine assolutamente vacuo, quando era fin troppo chiaro che i fascisti attaccavano dall'entroterra, sulla direttrice della provinciale.

Ma doveva stare agli ordini ed attendere contrordini, a giungere chissà quando e come, data l'impraticabilità dei campi e l'assurda fede partigiana nell'iniziativa e fantasia individuale. Due ore passarono così, in vacuo ed eccitante teatro-seeing fra la mitragliera e i mortai ed il loro grande rumore che pareva non riguardare altri che loro. La lancinante attesa venne magramente ricompensata dalla assolutamente imprevedibile cattura di una barca fascista sviata, che filava sul fiume gonfio ad approdare fortunosamente sull'argine irta di massi e rovi e fucili. A bordo un ufficiale e un soldato. Il barcone era certamente sfuggito, per violenza d'acqua o imperizia degli uomini, alla flottiglia fascista di sbarco. I due scesero con le mani già alte ed a voce Johnny li guidò a non cadere nel campo minato. Gli uomini li spogliarono di pistola e moschetto, senza fargli altro. L'ufficiale era molto giovane, con un generale aspetto di malnutrito e dialettico burocrate innaturalmente infilato in una divisa da battaglia. Ne aveva avuto abbastanza del fiume e ne avrebbe avuto presto abbastanza della battaglia, se il fiume non l'avesse truffato. Non appena su terraferma e disarmato, guardò scomodamente allo scambio focoso tra la collina e la riva e disse con accento meridionale:

- Lei è l'ufficiale comandante. Vedo che lei sta tenendo debito conto della mia disgrazia. Desidero sappia che da parte nostra abbiamo ordine di non torcere capello a partigiani prigionieri.

- Se ne farete, - disse Johnny e staccò un uomo a scortarli alle retrovie, con l'ordine di nemmeno sfiorarli coi pugni e i piedi.

La mitragliera della prima villa rafficava sempre, ma ora breve e pausata, come per surmenage o economia, mentre i fascisti davano dentro coi mortai come prima. L'ultima loro bomba era esplosa in piena aja. D'un tratto la mitragliera emise un'ultima, interminabile, frenetica raffica, tanto inclinata come a battere le falde stesse della sua collina, poi tacque per sempre.

- Non staremo qui un minuto di più, - disse Johnny, tergendosi dal viso l'acqua ruscellante. - Gli argini non contano più, l'affare è sullo stradale. Michele, raduniamo uomini e-armi e ci spostiamo perpendicolari allo stradale -. Ma in quel momento come parve dai grandi muri della fattoria di San Casciano un portaordini che navigava nel fango alto due palmi e appena a portata di voce urlò gli ordini che Johnny stava eseguendo per se stesso.

Fu un lentissimo, penoso spostamento, attraverso campi che apparivano surdimensionati, nel fango trappolante, sotto una pioggia parossistica, sotto di essa le armi arrugginivano a vista d'occhio, gli uomini soffrivano per il peso delle casse di munizioni. Michele, carico della Browning, urgeva dietro loro, con rauche urla di cozzone. La mitragliera della seconda villa stava già potentemente pistonando nella campagna murata dai pioppi e scariche di fucileria venivano alla ribalta, dalle linee prime investite. Ora le due parti aggiungevano fuoco di mortai, ma piuttosto parsimoniosamente. Pareva che corressero trilli di fischi, ma poteva essere un abbaglio dello strained udito di Johnny. Arrivarono sfiatati, addizionati di chili di fango, all'immensa aja di San Casciano, che apparì, pur sformata dal fango, un approdo celeste.

Johnny andò al portico a scrollarsi il fango via dalle scarpe contro una colonna e allora scorse un partigiano, anziano, chieftainlike, con occhi infossati nella pelle grigiastra, che percorreva come un monaco il portico crepuscolare, convenuale. Sollevò il polsino del suo vatro macerato, lesse l'ora e parlò a se stesso. - Otto e un quarto. Miracolo se li fermano fino alle nove.

Johnny gli chiese istruzioni e quello di un cenno lo indirizzò alla torretta centrale.

Entrò e si fermò ai piedi di una scala a chiocciola metallica. Tre ufficiali stavano sui tre ripiani, tutti in vatro neroblu, tutti col binocolo. L'ufficiale sul secondo pianerottolo era quello semicalvo col fratello in sanatorio in Svizzera. Data l'eminenza della torretta e l'allagamento delle pianure dirimpetto, tutto arieggiava una battaglia navale da un ponte di comando.

- C'è l'uomo dei minorenni, - disse molto amichevolmente l'ufficiale sull'ultimo ripiano, il biondo della felix Helvetia. - Che armamento?

- Una Browning e venti fucili.
- In quali mani è la Browning?
- Di un anziano di prim'ordine.
- Bene.
- Quanti colpi ha la Browning?
- Millecinquecento.

- Benissimo. Postati a destra, lungo il canale d'irrigazione.

Johnny si voltò per uscire e il calvo gli disse dietro: - Non farti illusioni, eh? Sfondano come vogliono.

Si infilarono nel canale irriguo e Michele si piazzò con la mitragliatrice a una giunzione in cemento. L'acquoso fango alto al ginocchio era congelante, e l'immediata tosse degli uomini detonava come spari. Ma esaltati, fortificati dal circonfondente rombo della battaglia, rose excellently to trenchership e fissarono con occhi di stupratori la misteriosa, femminile plitudine davanti a loro. Ma dov'erano i fascisti? Ora la seconda mitragliera, la sua canna inclinandosi sempre più, rafficava senza risparmio, la moschetteria era totale ed i mortai fascisti lavoravano a tutto volume. I trilli di fischiotto ora erano più udibili e inconfondibili. Ma la campagna davanti a Johnny rimaneva vergine, panica, totemica. Si voltò ma non riuscì a vedere la città, compressa fra i vapori della terra e il cielo che si abbassava, si abbassava. Solo le mura del cimitero apparivano, fantomatiche, al limite della terra. Diede anche un ultimo sguardo agli argini abbandonati e al fiume: scorreva gonfio, del tutto estraneo. Gli uomini erano occupatissimi a smuovere i piedi contro il fango, qualcuno canterellava a bocca chiusa, altri facevano commenti sulla precedente, infenomenizzata battaglia. Di quando in quando Michele lo guardava di sbieco. da sopra il castello della mitragliatrice, la pioggia trovava un

labirinto sul suo grinzosissimo viso, e di continuo assestava le bande fradice delle munizioni.

Alle nove e mezzo la prima linea partigiana si infranse e Johnny vide chiaramente che la mitragliatrice della seconda villa veniva rimossa dall'ogiva. Anche i fascisti avevano ridotto il fuoco, un portaordini strisciò nel fango ad avvisare di non sparare sui primi uomini in vista, questi essendo quelli della prima linea in ritirata. Ma non si ritirarono dalla parte di Johnny, apparvero presto oltre San Casciano e sgambavano verso la preferita collina. Erano ingessati di fango e pioggia, dal fango simbiosizzati alle loro armi, si trascinavano verso le falde della collina, schettinando all'impazzata sul fango traditore, in una ridda di scivolate, cadute, equilibrismo. I fascisti ancora invisibili stavano bersagliandoli, ma scarsamente e senza convinzione, essi infatti apparivano assai più preoccupati del fango che della moschetteria.

Poi cadde e durò un sacro silenzio, come se gli stessi fascisti avessero abbandonato l'aperta campagna e cercato riparo contro l'ira della pioggia. Ma la mitragliera della terza villa, proprio all'altezza di Johnny, stava prendendo il punto, lenta e calma, e dall'inclinazione della tozza opaca canna Johnny calcolò che i primi fascisti si trovavano a cinquecento metri. I mortaisti alla sinistra e alle spalle di Johnny stavano approntando i tubi, e scarse erano le casse munizioni disposte intorno. Dalla torretta centrale di San Casciano nulla, soltanto un silenzio come megafonato, e ciò per un quarto d'ora. I ragazzi sforzavano occhi ed orecchi, invano, verso il verde sgrondante, finché uno dei più giovani si voltò con ansia. Johnny gli domandò secco che cosa guardasse.

- Niente. Solo vedete se per caso non li abbiamo già alle spalle.

- Fammi il piacere, guarda avanti.

In quel momento la terza mitragliera aprì il fuoco, subito denso e sicuro, ad un'inclinazione paurosamente pronunciata, dentro le verdi cortine: sparava senza orgasmo, ma con una sorta di pomposa dignità.

Anche i mortai sparavano, col contagocce, ma Johnny nulla vedeva all'infuori delle loro magre esplosioni nel fango profondo.

Finché un minorenne di Johnny ne impazzì e sparò una fucilata avanti, all'altezza dei verdi ginocchi di nessuno e qualcun altro lo imitò. Johnny non ebbe il tempo di rimproverare e frenare, perché i fascisti da duecento

metri replicarono con una possente, compatta scarica che rase la trincea di Johnny e volò a spiaccicarsi contro le mura del cimitero.

Tutta la linea andò a fuoco, mentre sul fronte fascista dozzine di fischietti trillavano all'impazzata. Ed eccoli, mai visti tanti e mai così bene, tutti in abbondante equipaggiamento, con lucidi elmetti, verdi come ramarri, i loro sbalzi avanti grandemente imperigliati ma anche magnificati dalla loro scattante instabilità sul terreno. Michele ci diede dentro con la Browning, niente apprendendo al confronto la fucileria di tutti gli altri. Il primo ufficiale fascista, eretto ed atteggiato come una statua di bronzo verde, ricevette quanto bastava per sei uomini e finalmente cadde. Subito echeggiò un unico, secco fischio e i fascisti rincularono aderendo al fango, rincularono fino alle cortine del verde, da dove risposero al fuoco. Gli uomini avevano chinato la testa, più d'uno non la risollevò, ma bastava la mitragliatrice di Michele a farli rinculare ancora un po' oltre e tenerli là. Ora non sparavano più; ma avevano certamente passato parola ai loro mortai di intervenire.

Fecero un fuoco fitto, non troppo esatto per uccidere, non troppo erroneo per infischiarsene. Intanto i mortai partigiani si erano rialzati nelle loro buche e stavano imballando, pacati ma inarrestabili, le armi. Accennavano che avevano finito i colpi.

Un'ora passò così, Michele lavorando per tutti, la maggioranza dei ragazzi aveva dilapidato in mezz'ora le cartucce risparmiate per mesi. Un ragazzo sulla destra richiamò l'attenzione di Johnny, pacatamente, educatamente, poi gli mostrò una ferita al braccio sinistro; con molta calma, quasi con gratitudine. Johnny gli accennò indietro con la testa e quello uscì dal canale, strisciava carponi nel fango verso gli argini: là si sarebbe alzato e camminato comodo fino al cimitero.

I fascisti ricominciarono con tutte le armi e sotto quella radente, scottante tettoia di fuoco un altro ragazzo cascò seduto nel fango, e forse sulle sue stesse feci, dando la schiena al ciglione e ai fascisti, per panico tremando e balbettando epiletticamente. Johnny lo scosse, i vicini lo scrollarono, gli ordinaron di uscire e seguire il ferito, ma non si muoveva più, non roteava la pupilla né emetteva suono, tutti i suoi centri bloccati dal terrore. Johnny e l'altro lo afferrarono per la sua lurida stoffa e lo scaricarono nel campo dietro e gli urlarono di andarsene strisciando. Ma là

ristette, come una lucertola trafitta, poi si riprese alquanto e cominciò a nuotar via, millimetricamente, nel fango.

Johnny si voltò, col moschetto del ragazzo prese a sparare a quei lampi di verde lacca che erano i fascisti. La terza mitragliera aveva cessato il fuoco, ma i fascisti non guadagnavano un metro, inchiodati dalla linea delle mitragliatrici a terra.

Grattò via il fango dall'orologio e lesse undici e dieci, ed ancora una volta si astrasse completamente nella brevità e nell'interminabilità del tempo di guerra. Poteva benissimo aver cominciato a sparare un attimo fa e appena intaccato un cariatore, o, indifferentemente, star sparando dal principio del mondo, consumando tutte le munizioni prodotte per lui da tutti gli altri uomini. Un ragazzo arrivò accanto e gli parlò quasi con la bocca nel fango.

- Dà un'occhiata a Michele.

Aveva parlato con tale calma e inallusività che Johnny guardò sinistra quasi distrattamente. Il sergente era prono, la testa all'altezza del treppiede, la canna della Browning pareva abbeverarsi nel fango.

Un bambino poteva dirlo morto, ma andare a scoprire quel buco fatale, questo raggelò Johnny. Disse al ragazzo dell'avvio che lo seguisse, per occuparsi della mitragliatrice: non un particolare ragazzo prima d'ora, ma ora emergeva, per avergli detto di Michele con quella calma. Si tuffò nel fango e nuotò verso Michele. Lo tirò giù per i piedi nel canale, lo rivoltò, era leggero e docile. Lo stese, tenendogli una mano sotto la nuca legnosa. La pallottola gli era entrata in fronte, alta sull'occhio sinistro, un piccolo buco puro, ma enorme a considerarlo al centro della faccia. Il sangue spicciante aveva, come l'acqua, una difficile svariata via, acqua e sangue lottavano con alterno successo ad arrossargli e risbianchirgli la faccia. Johnny incombeva su lui, freddo e muto, sentendosi come mutilato. Dalle mura di San Casciano partì il terrificante segnale della ritirata. Il panico afferrò i minorenni in trincea. Johnny spinse il cadavere di Michele infilandolo dai piedi nel tubo di cemento, che la sua più nobile parte stesse al riparo dalla pioggia verminosa.

La terza mitragliera aveva ripreso il fuoco, sparava i suoi ultimi colpi per proteggere quanto possibile la ritirata, i ragazzi stavano già strisciando nel fango, a non erigersi prima delle alte mura di San Casciano, che babiloniche apparivano a vederle da terra. Johnny si era caricata la Buffalo e dovette urlare perché qualcuno prendesse cura delle munizioni. Il fuoco di

disturbo fascista era sporadico e spreciso, ma fu un calvario arrivare al coperto della fattoria beffardamente vicina, sfiatati per la fatica e l'orgasmo di sentire il rantolo di uno di loro colpito. La mitragliera taceva definitivamente, nessuna arma collettiva era più in linea, ora i fascisti potevano fare tutto quel che gli piacesse. Dietro Johnny, i ragazzi lasciarono cadere due, tre bande di munizioni. Dietro lo spigolo delle mura stava un partigiano, vestito e calzato di fango. Vedeva Johnny la grande cascina in cima all'ultimo ciglione prima della città? Quella era l'ultima linea, con abbondanza di rinforzi, uomini freschi, armi intatte e montagne di munizioni. E il Comando Piazza al gran completo.

Nessuno schiocco di palla passante, nessuna lontana detonazione: la campagna ritornava vacua e stregata, sotto la magia della pioggia.

Incrociarono nella ritirata quelli di San Casciano: si ritiravano calmi, qualcuno con le mani in tasca, tutti eretti. L'ufficiale biondissimo si affiancò per un momento a Johnny, il vatro immacolato, armato di sola pistola, trattando il fango con piedi leggeri come fosse una plaything.

- I tuoi minorenni ne hanno più che sopra i capelli, - disse.

- Sì, e l'anziano è morto. Non vedo quello calvo, col fratello in Svizzera.

- Morto. L'ho lasciato dietro, dentro la torretta. Piaceva anche a te? Una pallottola attraverso il finestrino.

Si inchiodarono ritti sul fango, come alcune pallottole, molto sperse ma maligne, ronzarono fra di loro, in traiettoria fra la collina e gli argini. E un ragazzo di Johnny urlando mostrò le sue due braccia trapassate da una singola palla. Dalle colline raddoppiarono il fuoco e tutti si abbatterono con la faccia nel fango. I fascisti li avevano già avanzati sulla destra e dall'alto? Poi il selvaggio urlo di un partigiano verso la collina l'avvisò che chi sparava erano i partigiani postati sulle colline, che li scambiavano per la prima linea fascista avanzante. Uno scoppio di improperi e minacce e quel fuoco cessò, mortificatissimo, e null'altro risuonò più se non lo scroscio della pioggia.

La squadra era giunta ai piedi dell'ultimo pendio, e Johnny sospirò al calvario che esso comportava: era così plasmato di fango lievitante che la superficie ne pulsava tutta. L'argilla bulicante aveva pochissimi, quasi ironici cespi di erba fradicia. Johnny prese ad inerpicarsi sui ginocchi, ancorandosi al fango con la mano libera; s'inerpicò e ricadde. Così gli

uomini, l'angoscia strappando loro bestemmie ed insulti. In una scivolata si perdeva in un lampo quel che era costato minuti di penosa ascesa. Il ricadente precipitava su quello che saliva speranzoso, ed entrambi crollavano al fondo in un abbraccio di disperazione ed ingiurie. Un altro munizionamento della Browning andò perduto e la metà degli uomini, disperando di raggiungere il ciglione, presero ad allontanarsi per la pianura e andarono così perduti per l'ultima difesa.

Johnny giaceva a mezza costa, ansante e pazzamente assetato, in quell'orgia d'acqua; attraverso le maniche il fango gli si era insinuato fino alle ascelle. Si voltò a guardare dalla parte del nemico; fra una fascia di vapori vide l'avanguardia fascista a mezzo chilometro, che annusava i muri perimetrali di San Casciano. La pioggia era così greve che ogni goccia ora ammaccava la pelle già troppo battuta. Allora sbatté più su la mitragliatrice, come un traguardo embedded nel fango, la raggiunse salendo sul ventre, la risbatté più su ed ancora la raggiunse, finché emerse, una statua di fango, sul ciglione.

Non c'era nessuno, né vista né voce di difensori. Poi uno degli uomini restatigli gli additò l'aja della cascina. Ci stava uno sparuto, perplesso gruppo, molti della categoria minorenni, probabilmente gli erronei tiratori di poco fa. Ecco le centinaia di uomini freschi, le armi intatte e le pile di munizioni alte come alberi. Ma non si rivoltò, e pure nessuno dei suoi uomini, la disperatezza della situazione quasi li lusingava. Arrivarono poi i forti anziani che avevano sgombrato San Casciano ed anch'essi stettero senza mugugnare, dandosi subito a preparare il necessario per mettere il tetto al grosso edificio della sconfitta.

Johnny abbassò gli occhi sulla città sottostante, segnata: stava, cinta dalle acque, in nuda, tremante carne. Tossì, affidò la Browning al nuovo mitragliere e andò alla fattoria per bere. Il capitano Marini stava sull'uscio e da uno spigolo si sporse anche il suo aiutante, che stava tempestando invano un telefono da campo.

- Piacere di rivederti, - disse Marini. - Partita perduta. Non posso biasimare né Lampus né Nord che non intendono buttare in campo altri uomini, altre armi e munizioni. Se i fascisti prendessero per le colline sull'abbrivio di oggi non ci resterebbero che pietre a tirargli.

Vediamo di fare del nostro meglio da soli. Vuoi bere? Fà con calma, penso ci daranno un quarto d'ora di respiro.

Johnny non rispose, trovava l'amarezza troppo grande, troppo eccelsa per sminuirla con recriminazioni. E poi l'aiutante era così devota e compassionevole figura: ancora in tela mimetica, tremava e sgrondava come l'avessero appena estratto da in fondo a un pozzo. Si accaniva, sempre invano, col telefono.

Dentro, la famiglia dei mezzadri, atterrita, incespicante, balbuziente, tirava macchinalmente secchi d'acqua dalla pompa interna e macchinalmente li porgeva. In attesa del suo turno Johnny si affacciò alla finestra e approvò con gli occhi la presa di posizione dei ragazzi rimastigli, fra due olmi sgocciolanti. Dalla finestra accanto Marini chiedeva con voce aspra qualcosa di sotto a proposito di una mitragliera. Uno del reparto che aveva evacuato la terza villa rispose che la mitragliera era inservibile, aveva perso un pezzo essenziale.

Johnny chiese una sigaretta a Marini, stranamente godendo di quel cumulo di disgrazie: il capitano gli porse in una convulsa manciata la rovina di un pacchetto di sigarette.

Poco dopo i fascisti, invisibili, ripresero il fuoco coi mortai, molto presto alla massima precisione. Proprio mentre Johnny accostava il mestolo alla bocca, una granata rovinò sul tetto e sopra l'orlo del mestolo egli vide il comignolo disintegrantesi passare in un lampo nel riquadro della finestra, mentre una donna della casa sveniva sull'ammattonato. Scese di corsa a postarsi fra i due olmi, si sdraiò dietro la Buffalo sfigurata dal fango, col mirino accecato, e fissò con occhi gonfi la piana brumosa, oltre dozzine di pellicole di pioggia.

Erano rimasti in un centinaio, calcolò: sarebbe stato miracolo arrestare il loro primo sbalzo. Ma passò il tempo e i fascisti non vennero in vista, nemmeno per celia o provocazione. Un uomo della I Divisione, disse piuttosto rumorosamente che bisognava smettere di fissarsi sulla pianura, ma badare alla collina dirimpetto; al posto dei fascisti, lui si sarebbe tenuto sulla collina protetta dalla vegetazione e assai meno impantanata della piana. E per esperimento e riprova, avanzò solitario ed eretto nella vigna scheletrita. Aveva anche troppo ragione, perché una grossa raffica crepitò dalla collina dirimpetto e lo stese stecchito nel filare. Spararono con tutte le armi alla cresta, e i fascisti che erano apparsi risparirono. Meno uno, che ora cercava abilmente di ripararsi e occultarsi in un canneto a mezzavia. Johnny lo vide però e con lui un mitagliere della I e rafficarono insieme e a

lungo nel canneto. Le canne e l'uomo croaked and cracked insieme, le canne torcendoglisi sopra come a vendicarsi del danno loro provocato dall'uomo crivellato.

Ci volle più d'un'ora ai fascisti, che però combattevano con ogni riguardo e cautela, per soggalarli da quell'ultima posizione. Dalla casa partì verso il cielo di ghisa un verry rosso che ellissò allegramente in quel cielo di ghisa. Segnale della ritirata generale, e parve che anche i fascisti ne fossero al corrente, perché ridussero quasi del tutto il fuoco.

Erano però molto avanzati e progrediti sulla sinistra, con l'accerchiamento a portata di mano. Il capitano Marini stava sgolandosi ad ordinare la immediata, rapida ritirata.

Johnny si alzò in tutta la sua statura fuori del riparo degli olmi, con un intontimento, che era quello della disfatta: una vera, campale disfatta, personalmente lavorata e subita. Per l'ultima volta guardò alla pianura, al campo della sconfitta, dagli argini più remoti fino a questo greppio fangoso, nella pioggia pomeridiana che già impartiva ombre di crepuscolo. E tutto gli apparve un sogno vorticoso, e nulla veramente reale, la realtà a esser toccata e riconosciuta con dito da a new go at it. Ma non era un sogno, non per i fascisti, non per Michele, il suo cadavere in qualche posto laggiú sotto i vapori danzanti, mezzosepolto in a very shallow grave.

Gli uomini, i ragazzi, erano intontiti e riluttanti al pari di lui, si muovevano assorti nello sparso fuoco fascista, pigramente ma luminosamente pensando che la città era sì perduta, ma che faceva un mondo di differenza perderla alle quindici anziché alle quattordici e un quarto. Finché il capitano Marini si infuriò e pistola alla mano li radunò e li spinse a ritirarsi.

Johnny fra gli altri scendeva la pacifica valletta che degradava alle prime case della città, nessun fascista ancora apparendo in cresta.

Qualche passo indietro il capitano Marini invitava tutti a tenere a mente i posti dei morti. - Tenete in mente i posti, domani parlamentero per i morti, domani stesso -. Gli uomini sentirono ma non diedero risposta, scendevano goffamente, disarticolatamente, la comoda discesa già too much per le loro ginocchia spossate.

Arrivarono in faccia alla prima casa, emblematica di tutte le altre case della città: sigillata, sprangata in ogni punto, a non aprirsi davanti a preghiere né minacce. Proseguirono verso il viale che puntava al vero cuore

di pietra della città. Per accorciare, minutizzare la sua agonia, Johnny balzò sull’asfalto e d’un altro balzo passò dall’altra parte, avendo così un solo volante della città perduta.

Molti sospirarono di sollievo posando i piedi sulla prima collina, ma per Johnny essa non appariva protettiva e tanto meno materna; aveva invece un truce, sinistro aspetto, giving token di un successivo ed anche troppo prossimo castigo.

Salendo quel primo gradiente erano a livello dei tetti della città, le tegole crepitando sotto la pioggia come legna al fuoco, aprivano algosi e buponici, quei tetti che furono tanto red and me low. Un ufficiale della prima disse: - Domandatemi fra cinquant’anni dov’ero e che facevo il 2 novembre... - ma l’interruppe il repentino, schiantante, assurdo tuono delle artiglierie dalla pianura lontana. Le granate non volavano dalla loro parte, sulla direttrice della ritirata partigiana, percuotevano quella strada di collina che era loro servita per la calata del 10 ottobre. Essa era crammed nei suoi mezzani ed ultimi tornanti di una moltitudine civile, in vesti scure, che penosamente si scampava dalla rioccupazione e rappresaglia dei fascisti. I partigiani bestemmiarono e scossero i pugni verso la pianura, la folla lassú ristette

rigida

e

fiato

sospeso

sotto

l’inatteso

diretto

cannoneggiamento. I fascisti raddoppiarono e la moltitudine lassú pivoted and squirmed come in trappola, poi si accasciò sulla strada ruscellante, stretta fra impraticabili erità e scoscendimenti.

Fortunatamente le granate erano fused, e dopo un’ultima bordata i cannoni tacquero e la moltitudine senza danno si affrettò a defluire in più sicure valli e vallette.

I partigiani ripresero a salire, ma Johnny si fermò e si voltò la Browning al piede, lasciando che gli ultimi lo sorpassassero con mille schizzi.

- Perché ti sei fermato ? - domandò Marini, che ora aveva un’aria più da assistente collegiale che da comandante sul campo.

- Voglio veder la fine.

Allora il capitano si fermò, impugnando il binocolo. Aveva sott'occhio la parte moderna della città, in squallida, rain-battered geometria, le uniche cose in vita apparendo essere le chiome festate dalla pioggia dei platani del viale.

- Dov'è il suo aiutante? - domandò Johnny.

- L'ho rispedito in città per recuperare certi documenti dimenticati. Non vorrei restasse in trappola.

- Oh, ha tempo a josa, - osservò Johnny. - Entrano maledettamente adagio.

In quella un rumoretto petulante salì alla collina dal lubrico asfalto del secondo viale e dopo un po' apparvero due carri armati del tipo leggero, zigzaganti sull'acqua, con le loro brave teste con casco fuori tutte. - Toh, avevano anche i carri armati . Capitano, il vostro piano di difesa prevedeva anche un attacco di carri armati?

Marini non rispose, lo sbirciò appena con una sorta di disarmata indifferenza.

Poi un gruppo di fanteria venne in vista, disposta in due file sugli orli del viale, i moschetti alti alle finestre sbarrate delle case in due grosse macchine semiblindate procedenti a passo d'uomo. Marini si disse mortalmente sicuro che trasportavano il comandante in capo e suo staff. - Certo, e in mente scrive riscrive il testo del suo imminente dispaccio a Salò.

La pioggia era furiosa.

Il capitano Marini scosse le spalle, il peso della pioggia e della sconfitta.

- Andiamocene. Vieni via. Diciamo addio alla città fino al giorno della vittoria e andiamocene.

Raggiunto il centro, i fascisti andarono personalmente a suonarsi le campane.

XXII

Le notti erano polari, crude le albe e le sere, ma i meriggi ed i pomeriggi avevano il soffice tepore dell'estate indiana, in quel primo novembre, nella pianura di Castagnole. In un simile pomeriggio, in esso una primeva pace e perfezione, Johnny era di guardia al rettilineo di Neive-Castagnole, con Ettore che si era staccato dal suo reparto dilaniato in città e si era unito a Pierre. Spiavano il noioso rettilineo fino al suo sipario di nebbietta dorata, ma il principale motivo di guardia era la grossa mina sotterrata all'ultima curva prima del paese.

Era stata piazzata molto prima dell'impresa in città, ma nessun fascista ci era ancora capitato, sicché il minamento era stato mantenuto e mantenuta la guardia relativa. Johnny si domandava se le guardie partigiane stavano lì per prevenire i borghesi e salvarne così la vita oppure per non permettere ai civili di sprecare quella preziosa mina col saltarci su. Comunque, la gente del luogo ne era perfettamente al corrente, tanto che la loro prudente diversione aveva stampato nel prato attiguo una pista ben definita, ora così vistosa ed allettante che gli stessi fascisti, eventualmente passandoci, avrebbero forse istintivamente infilata quella pista anziché la strada minata.

Ettore, col moschetto sulle ginocchia, sedeva sul paracarro più prossimo alla mina, forse per ravvivare con quella emozionante prossimità la banalità del servizio. Parlò, e la sua voce grattava, entrambi portavano i postumi del grande soaking in città.

- Mi sento moribondo se penso alla guardia di stanotte.

E Johnny alla semplice idea rabbividì nel sole e sognò la sua antica pelliccia di Mombarcaro, così marziale e calda. Senza rimpianto l'aveva buttata su una di quelle creste dimenticate, perché la primavera e l'estate a venire parevagli tanto eterni, così sufficienti ad abbattere un paio di fascismi. Inoltre, aveva perso l'abitudine alla guardia: in città egli era un ufficiale e quindi esente dal quotidiano servizio di guardia, ma dopo la sconfitta quasi tutti erano stati riequiparati nel servizio; soltanto Pierre, nel loro ambito, conservava una superficiale e vacua feature di comando. I ragazzi erano innaturalmente cresciuti (immane capacità d'invecchiamento della sconfitta!) in pertinacia e criticismo, e la mancanza di Michele si faceva amaramente sentire. Pierre aveva sperato che Johnny potesse rimpiazzarlo almeno nello spirito, ma come poteva Johnny, non un sergente

nato, rimpiazzare un morto sergente? I turni di guardia poi si erano notevolmente infrequentati, perché le squadre erano sensibilmente assottigliate dopo la sconfitta in città. Un nugolo di gente, i giovanissimi, erano tornati in città, alle loro case, i loro familiari insistendo che la città aveva anche troppo esaurientemente provato che i tempi non erano ancora maturi. Peggio ancora, i partigiani erano usciti di città enormemente depauperati in fatto di munizioni, al punto di non poter impegnare se non un'ombra d'engagement con i fascisti pushing, a meno che gli inglesi non si affrettassero a fare un mastodontico lancio in qualche posto sulle colline.

Ettore agitò un pugno verso quel sipario di nebbietta dorata al termine del rettifilo e si domandò quando essi sarebbero venuti.

- Verranno anche troppo presto, - disse Johnny. - La riconquista della città per loro non è un arrivo, ma una partenza. Verranno anche troppo presto e ci schiacceranno su tutte le colline.

- Ho sentito stamattina da gente al mercato che i fascisti in città stanno comportandosi benissimo. Praticamente non hanno fatto rappresaglie e continuano a non far male. Hanno emesso un bando che promette impunità a tutti i partigiani che si consegnano, assicurando che non li arruoleranno ma li destineranno al servizio del lavoro.

Naturalmente solo quelli non imputabili di crimini di guerra. E pare che il bando faccia effetto, la stagione in cui entriamo li aiuta talmente in questo.

- E io so da Pierre, - disse Johnny, - che la nuova guarnigione in gambissima, tutta di scelti elementi RAP, non più gli alpini del vecchio tipo guaiolante. They're going to give us a damned bad me.

- Che cosa?

- Ci faranno star maledettamente male.

Il brusio del paese veniva a loro viaggiando sui raggi dorati, ma Ettore scoccò indietro un'occhiata insippatetica e si domandò perché mai diavolo Nord li avesse destinati di guarnigione a quel paese anziché a Mango oppure ad un altro paese tutto in collina. Ne avevano fin sui capelli della pianura e anelavano alle vecchie colline: deformazione professionale, pensava Johnny. Anch'egli detestava questo paese di Castagnole, paese incongeniale, ambiguo, anfibio, separato in due borghi: quello ferroviario e mercantile in piano e la vecchia parte feudale arroccata su una altura magra e ondulata. Essi erano acquartierati nel borgo piano. E Johnny non amava la

sua ubicazione, la sua gente, la distribuzione delle case la strada e le confluenze, l'avere una stazione ferroviaria e nemmeno il tocco notturno delle sue campane. E sperava di lasciarlo molto presto, magari sotto l'urto dei fascisti.

Ettore segnalò l'arrivo di Pierre. Veniva apparentemente per semplice ispezione, ma più plausibilmente a godersi il piuttosto malinconico calore della vecchia, collaudata compagnia. Anch'egli era un pesce fuor d'acqua in quel nuovo paese, fra uomini nuovi semiconosciuti, incollaudati.

- Pierre, perché diavolo Nord ci ha destinati in questo paesaccio?

La precedente guarnigione badogliana si era molto smagrita dopo il disastro in città ed essi erano scesi a rinforzarla, perché i comunisti non si sentissero tentati e incoraggiati a scendere in forze e soffiare il presidio ai badogliani. La linea rossa sul basso Monferrato era profonda e solida, praticamente intatta.

- Ora avete capito? - disse Pierre.

- Capito, - fece Johnny, - ma vedrai che fine faremo con questa strategia dei presidi. E la fine verrà anche troppo presto. Ci batteranno e ci spargeranno separatamente, presidio dietro presidio, col nostro consenso e, bisogna dirlo, col nostro aiuto. Resta solo a vedere chi verrà battuto e sparagliato per primo, se i badogliani o i comunisti.

- E questi porci alleati che si divertono con le pattuglie! - fece Ettore.

- A proposito, dove stanno al presente?

- Non so, - disse Ettore, - non ascolto più la loro radio da un'infinità di tempo. Non entro più nelle case per sentire, non mi va per niente la gente di questo maledetto paese.

Non si trattava soltanto della popolazione di Castagnole. Tutta la gente stava cambiando, gradualmente, dappertutto. La disfatta partigiana in città aveva influito anche su loro, sulla loro speranza di una fine della guerra ragionevolmente vicina. Per mesi e mesi avevano dato ed aiutato e rischiato, unicamente in cambio di assicurazioni di un progresso verso la vittoria, per i loro raccolti e i loro greggi e il loro tranquillo andare a fiere e mercati, questa brutta faccenda di tedeschi e fascisti seppellita una volta per tutte. Ora dopo la secca lezione della città, dovevano continuare a dare, aiutare e rischiare testa e tetto, nella brumosa lontananza della vittoria e della liberazione. Per mesi avevano dato e aiutato sorridendo, ridendo e

facendo un mondo di fiduciose domande, ora dovevano cominciare a dare in silenzio, poi quasi sullenly, infine in muta e poi non più muta protesta.

- Soltanto ieri mattina, - disse Ettore, - ieri mattina mi alzo dalla maledetta paglia con un vuoto dentro di me, con un dannato bisogno di far colazione e sentir calore di forno. Così vado dal pizzicagnolo sulla piazza. Suono e compare la padrona giovane. Chiedo un sandwich e faccio segno che posso pagare. Mi fa il panino, e lo porge e mentre io avanzo i soldi rifiuta con un sospiro.

- Tutto qui? - disse Pierre, misteriosamente dulled by sadness.

- Tutto qui? Ma avessi visto la stanchezza, la ripugnanza e l'offesa di quel sospiro! Io persi la testa... mi ero alzato male, vidi rosso! Niente in quel momento mi sembrò più facile, più naturale e logico che spararla, dietro il suo banco. Non so che cosa mi abbia accennato, non le feci niente, solo dopo un po' sospirai a mia volta.

Ma non so che possa fare la prossima volta che mi sento sospirare quel modo, come se fossi un mendicante armato, che fa paura.

- Calma, ragazzi, calma, disse Pierre con voce senza calma.

Arrivava il cambio, due ragazzi tetri e decisi, mai visti prima d'allora, che arrivando gettarono impropri alla mina e ai minatori.

Essi tre rientrarono in paese, nella piazza grigia e semideserta, con quella sua raggelante provvisorietà di mero punto di tappa infedele e insolidale prima di sconfitta e rotta. Pierre si diresse al centralino telefonico, ma prima di separarsi disse che stasera compiva gli anni, trentuno. I due fecero auguri, Pierre sorrise gaiamente, la reale gaiezza dei tipi di normale fondo malinconico, e disse che in coscienza non poteva recriminare se domani l'ammazzavano, era tanto estremamente, tanto vergognosamente al disopra della media.

Quanto a Ettore, he stalked a concretare il suo maggior piano. Vi aveva posto una determinazione selvaggia, nemmeno sui fascisti i suoi occhi erano tanto feroci e fissi come sulle donne. Molto probabilmente riguardava la donna come una ostile, beffarda materia da conquistare e trafiggere e lasciar trafitta con un grim jeer. Aveva progettato e stava combinando tutto da solo, Johnny essendosi limitato a passargli una specie di procura, così irrimediabilmente incapace a lavorare in team in quel settore. Ma prima di lasciarlo, gli domandò, piuttosto ironicamente, a che punto era. Ed Ettore, duramente: - Alla vigilia.

fatale. Le ragazze per questo ironizzano e noi ne stiamo morendo. Non può non esser fatale. E si diresse, con passo di battaglia, al paese alto, fra scarsa gente imbronciata o indifferente. Andava a combinare definitivamente la serata danzante, privatissima, poiché sembrava impossibile che fosse riservata a loro due soli.

Un'ora dopo era di ritorno, mascherando, al suo stile, il trionfo sotto la più amara delle maschere. La serata era stabilita per l'indomani sera in una villetta fuori paese, quattro ragazze e quattro partigiani, dischi e liquori. L'ospite riservata a Johnny doveva essere un'intellettuale. - Deve avere tanti grilli in testa, - disse Ettore, -

quanti un prato in una notte d'agosto -. E nessuno dei tre uomini si sognava di contendergliela. Graziosa, però, del tipo sottile, serpantino.

- Che referenze hai dato di me?

- Le ho detto che sei un asso a cantar canzoni inglesi e americane, rispose Ettore e Johnny arrossì per l'enormità del prezzo.

Nel pomeriggio dell'indomani salirono alla collina per far doccia nelle scuole comunali, avendo Ettore accennato che poteva esserci, a Dio piacendo, un'esposizione di pelle. Tornando, Ettore spiegò che la ragazza di Johnny si chiamava Elda e che lui era disturbato nella sua propria conquista dalla gelosia e interferenza di un partigiano, un tale che si diceva partigiano in borghese. Anche questi era invitato, dietro precisa richiesta della ragazza di Ettore che pareva temerlo.

La sera bussarono alla villetta, alta sulle sinistre ondulazioni precedenti il sinistro fiume che portava i postumi della grande piena di ottobre. Come bussarono, attigue imposte cigolarono e sbatterono, le ragazze gridarono di salire ed entrare, musica usciva dalle finestre oscurate.

Nel buio corridoio Johnny conobbe Elda dal suo veleggiante fruscio e dal suo strano, amaro profumo, immediatamente distintivo della sua personalità. Scaricarono le armi (- Le loro antipatiche armi, -

disse Elda) e mossero verso la luce il caldo e la musica. Il comfort aggredì Johnny da lasciarlo senza fiato. E così l'arredamento di serie del tinello gli apparve di orientale sontuosità e quanto era completo, dai divani alle ceneriere di cristallo massiccio. Due stufette elettriche, arroventate, irradiavano un calore sensuoso, snervante, mentre su ogni mensola, giacevano pacchetti di sigarette, col tocco di Elda. Le altre tre ragazze erano ereditiere rurali, che in tempo di pace o di ancora ragionevole guerra

usavano andare in città una volta per settimana a comprare nei negozi della via maestra; ora disperatamente e compromisingly aggrappate alla sfollata Elda e intossicate al di là di ogni rimedio e assuefatte alle sue quotidiane lezioni e spettacoli di estro e libertà, fantasia e stile. La più bella, un esemplare di piacevole animalità, era certamente la ragazza mirata da Ettore a favorita di Elda. Tea si chiamava. Gli altri due uomini erano al loro posto. Uno, un partigiano della primiera guarnigione, stava il più possibile lontano, d'abitudine, da Pierre e dai suoi, un ragazzo di paese con qualche studio in città, con indosso una cattiva indolenza e l'esperienza cittadina, lo aiutava ad esprimerla più compiutamente.

L'altro, il rivale di Ettore, era un ragazzo ben costruito, con capelli quasi albini ed occhi azzurrissimi, una faccia velleitariamente autoritaria e puntigliosa, non certo intonata con tutto quel biondo e blu. Era in borghese, questo, e aveva il nome di battaglia di Paul.

Stando alla descrizione di Ettore, nella pregustante insonnia nelle stalle del borgo sottano, era partigiano, - ma vestiva in borghese perché apparteneva alla Polizia Segreta partigiana. - L'altra sera, -

aveva detto Ettore, - mentre io sparavo le mie cartucce per avere Elda e Tea, ho saputo che ci odia. Ha detto alle ragazze che noi siamo sì partigiani, ma del tipo comune, truppaccia lurida, e le ha consigliate, soprattutto Tea, di non lasciarsi innamorare delle nostre divise. Lui sì è un vero partigiano, e di classe, anche se in borghese, perché fa parte della Polizia segreta e per prova ha mostrato alle ragazze un pistolino che porta alla cintura, dentro i calzoni, a contatto di pelle.

Elda li guidò ai liquori: distillati in casa, ma con ricchezza e competenza, e inondarono con sweeping beneficio i loro stomaci semivuoti. Elda aveva quel profumo amaro e qualcosa di amaro era anche nella sua voce acerba, uccellesca, tenue come tutto di lei.

Tornarono al fonografo. - Si continua coi lenti, o mettiamo qualcosa di vivace?

- Per favore continuiamo coi lenti, - disse Ettore.

Il disco fu messo, Paul si appropriò di Tea ed Ettore ripiegò, impassibilmente, su un'altra ragazza, anche troppo conscia del ripiego.

Elda aderiva, era fantastico che così esile fosse tanto accogliente.

E profumava così bene e conquistantemente, quel profumo non era un'artificiale aspersione, Johnny si diceva che era il più nobile distillato

della sua vera e propria composizione chimica.

- Stai bene, Johnny?

Non poté rispondere, ridotto dal comfort a un punto di ebetudine.

- Mi piaci, Johnny. Posso dire che mi piacevi già da prima, e tu sei proprio il tipo da capire il mio pensiero. Mi piaci perché hai gli occhi pazzi. Sai, Johnny, d'avere gli occhi pazzi. Tu sei pazzo Johnny.

Non si ribellò, troppo grato e legato al profumo ed all'aderenza di lei.

- Tu sei pazzo, Johnny. Non lo sei forse ?

- Sì, in misura normale sì.

Poi lei disse che aveva diciotto anni, lasciando Johnny intontito: era la pura verità, ma era anche il più atroce schiaffo alla verità.

Ballavano, l'indolente in poltrona toglieva e rimetteva dischi, un'eterna sigaretta all'angolo della bocca, con un costante sguardo ironico alle tre compaesane con l'uzzolo di conoscere uomini nuovi.

Tea faceva un ballo con Ettore e l'altro con Paul, rigorosamente. Ma ballando con Ettore la ragazza era in guardia, non perdeva ma d'occhio Paul. Allora Elda bisbigliò a Johnny che stasera poteva finir male, ne pareva lieta, applaudiva a quell'eventualità con la sua speciale, famelica sincerità.

- Ma non ti pare abbastanza quel che succede intorno di questi, tempi? osservò Johnny.

- Non mi riguarda talmente, - disse lei, con un broncio infantile. -

Vedi, Johnny: la ragazze sono così sotto ai ragazzi, di questi tempi.

Voi ragazzi avete tanto da fare e tanta ispirazione di questi tempi. E noi ragazze ci sentiamo così al disotto di voi, in una sfera talmente inferiore...

- Qualcuno di noi muore, Elda.

- Anche noi si muore, tutte, di noia.

Ondulavano stretti sulla soglia nera del corridoio. - Eri in città, Johnny?

- Sì, - disse Johnny, parendogli di rispondere a chi gli avesse domandato se gli era mai capitato di sognare di combattere in città.

- Siete stati battuti.

- Già, - e avanzò il collo sulla fragile spalla di lei. - Puoi sentire l'ammaccatura della sconfitta qui sul mio collo.

Allora le dita di Elda, il clue della sua galvanica tenuità, errarono sul collo di lui, dolci e spasimose, costringendolo a urlare e nello stesso tempo

spogliandolo di ogni forza d'emissione della voce.

- Battuti. Io adoro gli uomini battuti.

Il fonografo venne arrestato, il ballo interrotto, bere e conversazione istituito

come

tregua,

l'iniziativa

partendo

evidentemente da Paul, così autorevole e scoperto, così ragazzo e man-shammin.

Era shocking ritrovare Elda in atteggiamento e spirito conversazionale.

Paul si sollevò, come un presidente, ad avviare la conversazione.

- Sappiate, ragazze, che non staremo più tanto in paese. Questa è sostanzialmente una serata d'addio.

- Oh, non parlate dei fatti vostri! Gli uomini sono pur sempre uomini, anche nella versione irregolare, - squaffed Elda.

- Mi spiace, - insisté Paul, - ma so che i fascisti comiranno quanto prima un grande movimento...

Johnny distolse lo sguardo da lui, annoiato e scandalizzato, ma Ettore, il suo rivale, gli dava corda e attenzione.

- Che sai di preciso? - domandò Ettore.

- La guarnigione della città si muoverà molto presto e in forza.

Sta già spingendo la cavalleria avanti sulle colline circostanti.

Parlava da vero I. S. uomo.

- Hanno la cavalleria? - si stupì Ettore.

Paul assaporò il suo trionfo e continuò. - Già, fino ad oggi l'hanno impiegata per piccole ricognizioni e rastrellamenti a raggio limitato.

Qualche partigiano sorpreso è già caduto sotto gli zoccoli cavalli. Una raffica, poi gli galoppano addosso. Prima ancora, gli ufficiali fascisti usavano i cavalli per dar lezioni d'equitazione a certe signore e signorine della città.

- Oh, - fece Elda, - mi piacerebbe tanto ricevere lezioni d'equitazione!

- Elda! - rimproverò Tea.

- Io t'ammazzo - sussurrò Johnny.

- Fà pure, ma io non so che farei per aver lezioni d'equitazione, da parte del diavolo medesimo.

In quel punto un'adolescente voce, acerba e appassionata, chiamò Elda dalla strada, due, tre, quattro desperate volte, e le ragazze e i due uomini del paese la sbirciarono e sospirarono il nome del ragazzo.

Elda si aggrottò, sorrise e si affrettò alla finestra sulla strada e piano, maternamente called back.

- Sono qui, Chico. Mi vedi, Chico?

Non si sentì altro che l'inarticolato bisbiglio del ragazzino, una implorante iterazione del nome di lei.

- Ma che vuoi, caro, impossibile Chico? Sii ragionevole. Sono qui ed ho ospiti partigiani. Veri partigiani, Chico.

Ancora un bisbiglio lungo, un appena udibile «Elda, Elda» nel coma di una mortale malattia d'amore. Elda si agitò al davanzale, poi ripazientò, e la recuperata pazienza ridonò alla sua voce una alonata perfezione.

- Sii buono e ragionevole, Chico. Ragazzino mio caro. No, non saltare, ti ho detto ragazzino mio caro, così per dire. No, Chico, non sono la tua fidanzata ufficiale. No, Chico, hai sognato. Sì, ti voglio bene, ma non sono la tua fidanzata ufficiale. Ora vai e dormi bene, Chico.

Si ritirò, anche se il ragazzino dalla strada insisté a chiamarla con acuti e bassi di agonia. Lei rientrò e molto da padrona di casa reimpose il ballo.

Ballavano. - Dimmi, Elda. Il ragazzo ti ha detto che poteva ucciderci? Tutti, me e te, tutti?

Lei alitò di sì.

- Che cosa stai combinando in questo maledetto paese sfortunato, Elda?

- Mi annoio.

- Qualcuno certo maledirà il tuo sfollamento. Tu che vieni da Torino.

Ma tu certo vieni da molto più lontano che Torino, vero, Elda?

- Io mi annoio.

- Ti annoi a far quella cosa ?

- No, mai.

- E...

- Quando vorrai. In qualsiasi momento. Quando vorrai. Oh, il brutto discaccio. Ma chi l'ha messo?

- Non ti preoccupare del disco. Non c'è bisogno. C'è una musica dentro di noi, non vedi che balliamo internamente?

Fuori scoppiò una raffica, poi fucilate, altre raffiche, ancora fucilate. E il vorticante, slittante ruggito di una automobile che pareva tuttavia sempre

ferma.

Le ragazze strillarono, Johnny ed Ettore corsero alle loro armi deposte e dimenticate e si appostarono alla finestra, mentre l'indolente paesano pareva a ogni detonazione sempre più inchiodato alla poltrona, e Paul misurava la stanza, con atterrite occhiate alla finestra.

- Che ne pensi, tu della Segreta? - ironizzò Johnny. La prima scarica gli aveva gelato il sangue, ma ora si era perfettamente ripreso.

- I fascisti, i fascisti, - vomitò dalla sua guasta bocca il paesano, incapace di balzar via dalla poltrona.

Tutta una sequenza di fucile automatico, complessa e ferma e funzionale come il picchiare di un martello pneumatico, scoppiò nell'aria gelata in milioni di cristalli, i partigiani in corsa sul selciato risonante, l'auto continuava a ronzare non lontano, come un calabrone imbottigliato. Un istante dopo una mitraglietta rafficò e i due riconobbero il Mas di Pierre.

Scattarono fuori, nella notte piena, si scaraventarono verso il borgo della stazione, sul selciato iperbolicamente sonoro, nel soggiunto silenzio di tutte le armi, quasi aspettassero loro due per ripigliare. Ai margini della piazza, uno sparò verso loro, malignante, spedendoli piatti sul selciato. Scivolarono indietro, al riparo di uno spigolo. Le selci gelate erano aspre ed affilate. Johnny si sentì una mano caldamente sanguinante, ma era certo che non si trattava di pallottola, ma di selce. - Che è? Fascisti? - ansò Ettore. Johnny finì di leccarsi la mano. - Se non sparano alle ombre. Ma può darsi.

Dall'altra parte, giunse l'ultimo martellio del semiautomatico, la scarica spiaccicantesi contro un qualche legno, e fu la fine, l'auto stava già lontana, con un ronfo filato e definitivo.

Poi la voce di Pierre, calma e chiara ma rispettosa dell'ora alta notturna, chiamò all'adunata nel crocevia, sotto la raggelata impossibilità delle finestre borghesi. La cosa venne spiegata e chiarita ad onta della tenebrosità. La sentinella al periferico deposito di carburante aveva aperto il fuoco sulla misteriosa automobile puntante su lui. L'auto aveva girato in tondo e aveva risposto con fuoco dai finestrini. Il resto era venuto da sé. Non fascisti, ma una qualche odiosa squadra volante comunista venuta a cercar di rubare il carburante alla stracciata, sgretolantesi squadra badogliana di presidio a Castagnole. Pierre ordinò la guardia generale e fu così che Johnny ed Ettore dovettero passare dalla sessuosa caldanza e stemperanza della casa di Elda al doloroso rigore della notte e della guardia.

Pierre non aveva fatto parola dell'ingiustificata assenza dei due, ma li aveva guardati knowingly.

Il pomeriggio successivo, Paul era morto. Sedendosi sulla sedia barbiere la sua pistoletta fuori sicurezza scattò e lo ferì nel ventre a contatto. Johnny ed Ettore accorsero dal loro posto di guardia sulla collina prefluviale quando già l'avevano portato all'ospedale e ci moriva, il medico spendendo le ultime gocce di mefedrina per un trapasso indolore.

Il paese si infuriò e tremò per il fatto, estendendone su tutti i partigiani la gratuita crudeltà, il mortale dilettantismo che ne emergeva. E pretesero una sepoltura immediata, per pura necessità di tempo, come da una catena di fatti, uno dei quali la morte di Paul, la popolazione inferendo una generale tragedia sospesa nell'aria perché il funerale, sebbene imponentemente seguito, risultò spietato per frettolosità e condensazione.

Mentre al cimitero assistevano al calo della bara, un ragazzino irruppe urlando che la cavalleria fascista era calata dalle colline di Treiso e calava su Neive, a quattro metri da Castagnole. Rimasero il prete ed il becchino, sotto l'usbergo delle mansioni, la gente corse ai nascondigli, i partigiani alle postazioni. Ma fu un vano trincerarsi presso la curva minata e nulla accadde, fintantoché un partigiano sconosciuto, della più fonda e bestiale estrazione contadina, disse che avrebbe ricercato il ragazzo e se lo sarebbe messo sotto fra le ginocchia e col pugnale gli avrebbe tagliato le due orecchie. Alle diciassette, nell'ostilità del crepuscolo anziché dei fascisti, Pierre ruppe l'allineamento e li rimandò in libertà nell'odiato paese. In tacito accordo, Johnny ed Ettore puntarono alla villetta di Elda, come ad un indispensabile posto di medicazione.

Ma la ragazza si fece attendere e quando si affacciò, disse di no, e poi ruppe in pianti e grida isteriche che li spedirono difilato al piano.

XXIII

Verso la metà di novembre stavano comodamente pattugliando la strada a Santo Stefano, lontano dal paese di Castagnole, vicino alle prime linee rosse. La strada davanti era deserta ed immota, salvo per i voli e gli atterraggi dei passeri e l'aria, la vicina e la lontanissima, era un pozzo di dorata trasparenza. Il paesaggio era così freddo che potevi cogliere il minimo movimento, e lo scopo, del contadino al margine dell'aja più alta e distante, e la torre sull'ultima collina potevi sognare di toccarle il ventre col dito appena protruso. Quando, viaggiando dalle ultime colline a sud, venne un rombo di aerei, smuovendo appena la superficie di quel lago d'aria. Dovevano esser molti, tutto uno squadrone, sebbene il loro rumore fosse perfettamente fuso. E c'era in quel rombo una strana, intrigante circuitità. Il terzo uomo della pattuglia chiese spiegazioni. Ettore disse, piuttosto imbronciato, che era un semplice passaggio: passavano, senza occhio né pensiero per i poveri partigiani, per andare ad evacuare la loro panciata di bombe chissà dove. Johnny non si dichiarò: era troppo assorto nel pensiero che nell'infuocato basso rombo di apparecchi stava scuotendo la pace e l'erba sulle tombe del Biondo e di Tito. Si riscosse, solo per accarezzare la certezza, heartfelt, che erano inglesi.

Però non poteva essere un transito, in ogni caso uno smarrimento di rotta, perché quel rombo, ora anche più condensato, stava abbassandosi e circolarizzandosi sempre più. E allora la luce si fece nella mente di Johnny.

- Lanciano! - gridò. - Lanciano dritto nella bocca aperta della divisione!

Ettore e l'altro presero a ballare sulla strada ancor prima di persuasione. Significava materiale di guerra e di caldo per tutto l'inverno, ed ora esso poteva tranquillamente andare ad essere un inverno fascista.

- Lanciano in pieno giorno, sotto il naso di tedeschi e fascisti in Ceva. E non possono farci niente, guardare la nostra manna e niente: Lampus è abbastanza forte per tenerli inchiodati in Ceva.

Nella folle grandezza di quel lancio diurno, ripresero tutti a ballare sull'asfalto sdrucito, hurraying, finché la gente della più prossima fattoria irruppe sull'aja, rimirò il loro danzare e gridare, salì sul greppo più vicino per una più ampia e diretta visione dell'eventful sky. Quando il rombo amichevole svanì, tornarono di volata a Castagnole, intrigando e spaventando i rari passanti con l'impeto della loro corsa.

Pierre si aggrappò al telefono e selvaggiamente reclamò il comando della Il Divisione. Vennero in comunicazione dopo dieci minuti: all'apparecchio Nord in persona, che con calma trionfale confermava il lancio; il più grande della storia, non meno di venti quadrimotori, in bocca a Lampus, sotto il naso della forte guarnigione di Ceva. Aveva già spedito lassù il suo più abile ufficiale, col mezzo più celere, per l'inventario e la ripartizione.

La notizia evase, rimbalzò tutt'intorno, ubriacò i partigiani in solitaria guardia in valle o altura, invase il borgo: una tale notizia che fece interrompere il lavoro a quella gente grim, superlavoratrice e insolata, fracassandone la dura maschera di riserbo ed estraneità e portando in luce le lungamente compresse facoltà di entusiasmo e di solidarietà. Intanto i partigiani, esauriti gli evviva per il lancio e gli alleati, cadevano nelle solite apprensioni di essere maltrattati nella ripartizione, se non addirittura dimenticati. - Lampus stavolta dovrà far le parti più giuste che sinora. - Stà certo, Nord stavolta si farà rispettare. - Non mi fido troppo, Nord ha troppa soggezione di Lampus, - e davano occhiate d'addio ai loro sprezzati moschetti, ora avrebbero finalmente armi automatiche, L'amore e la malattia dell'epoca.

Ma la gioia si voltò in dolore, ciò che era apparso salvezza causò mortale rovina. Dopo la città, i nazifascisti avevano raccolto una grande forza (per metà tedesca) proprio per schiacciare il troppo potente Lampus e, dopo di lui, i minori. Quel grande lancio diurno sotto il loro naso non fece che avanzare la lancetta sull'ora X del loro attacco generale, e tre ore dopo il lancio l'artiglieria tedesca aprì con tutti i pezzi e la fanteria fascista si arrampicò verso le superbe linee di Lampus. Sotto il grande, nuovissimo maglio dei cannoni tutte le colline istantaneamente si popolarono ed un attimo dopo si spopolarono. Gli uomini più pronti e pavidi dell'ancora disinteressato Castagnole fecero fagotto e furtivamente, in odio ad eventuali seguaci, partirono per certi oscuri posti che avevano da lungo tempo studiati e prescelti.

Grande era la luminosità del giorno e più grande il tuono dell'artiglieria: era, in ogni modo, un grande giorno, tale da quasi eclissare il giorno della città.

- Che va a succedere, se la guarnigione della città attacca simultaneamente?

Pierre scrollò le spalle e mandò Johnny con tutti gli uomini a sorvegliare il rettifilo di Neive, mentre egli rimaneva al centralino, con un ragazzo per mandare alla linea le eventuali notizie.

Scorrevano con gli occhi e le punte dei fucili l'immoto, dorato, quasi irridente rettilineo, ma il cannoneggiamento sulle alte colline era troppo assorbente, soggiogante. Così, pensava Johnny, la mia vita e quella di costoro è di nuovo in ballo, dadi in fondo al bossolo. Bene, egli era nuovamente pronto.

Ore passarono in vacua guardia, ogni mezz'ora arrivava il portaordini di Pierre con le ultimissime notizie: lassú andava magnificamente, fascisti e tedeschi morivano a mucchi, il materiale dell'enorme lancio era stato tutto assicurato e ritratto e veniva già impiegato. Più tardi, le brigate rosse delle alte colline si erano inserite nella linea azzurra ed ora combattevano fianco a fianco, in un'unione senza precedenti.

Ma se alzavano gli occhi alle colline dirimpetto, le vedevano coronate, a ondate, di contadini in fuga, con equipaggiamenti e riserve da bastare per una lunga fuga ed un imboscamento anche più lungo.

Ogni vallata aveva la sua alluvione, come a fine inverno. Johnny fermava e interrogava gli sfollandi. Si arrestavano a malincuore, rispondevano che no, i loro paesi non erano ancora stati invasi, no, non avevano visto nemmeno una punta di fascisti e tedeschi, ma ripartivano con sollievo e velocità, lontanandosi sempre più dalle loro case, donne e bestie. Ed il benedetto crepuscolo li inghiottiva in un niente. Faceva freddo, a schizzi di gelo, le mani si arricciavano sul metallo delle armi. Al crepuscolo l'artiglieria nemica scemò e poi svanì, lasciando più atterrito che sollevato il mondo delle colline. Al rientro, Pierre li informò sull'ultima telefonata: tutto bene, vittoria per la giornata e buone speranze per l'indomani. Gli uomini accolsero la notizia con una indifferenza che rasentava l'incredulità. Cenarono in fretta e male, passeggiarono per ricreazione il deserto, sprangato paese, poi nuovamente di guardia, in un freddo ed in un angoscia almeno pari alle peggiori guardie sul fiume in città. Ma allora avevano ancora le colline per rifugiarsi, a ora perdendo le colline quale sarebbe stata la loro fine ?

La notte ingoiava come bocconcini i profili delle colline più grandi, ed una pioggia cadde, ad acque intermitten, che fece rabbrividire e bestemmiare gli uomini. Continuava l'esodo dei contadini, e le sentinelle

erano già rauche per la pioggia e per i troppo frequenti chivalà. Gli uomini si arrestavano netti, angosciosamente si dichiaravano amici, transitavano ammantellati ed ingobbiti poi risparivano nella tenebra che essi pregavano scevra di altri uomini.

Pierre, inutile il telefono, era in linea, triste ma «effettivo». Gli uomini chiesero la sua opinione, tornando sensibili al comando ed alla preminenza, ma che poteva dire Pierre? Allora gli uomini si diedero a rampognare gli inglesi per l'idiozia di quel lancio in pieno giorno.

Ettore arrivando per il suo turno bisbigliò a Johnny che Elda lo aspettava in piazza. Johnny ci andò, il borgo era scarsamente e nel contempo straordinariamente illuminato, le luci barbagliavano rosse come fuochi di fornace ed oscillando sui muri li facevano apparire come garrenti falde di tende di un effimero bivacco di un'armata in rotta. Elda stava all'angolo, sorda agli scherzi ed agli inviti degli uomini che andavano in servizio. Tremava a vista e nel riverbero rossastro del caffè d'angolo era più pallida che mai, la sua faccia più che mai divorata dagli occhi. Ma indossava un paltoncino con guarnizioni di pelliccia, così delizioso, così metropolitano che Johnny dimenticò tutto.

- C'è in aria qualcosa di terribile, vero, Johnny?

- Sì.

- Terribile come la città?

- Uno scherzo al confronto.

- Questo?

- No, la città.

- Quando pensi d'esserci in mezzo?

- Posdomani al più tardi. Qualcuno di noi invidierà Paul.

- Che vuoi dire? - gridò, L'isteria riprendendola a quella ripresa del nome di Paul.

- Sì, invidiarlo per la sua unica morte. Ci ammazzeranno a dozzine, ci prenderanno a centinaia, e i presi dovranno invidiare i morti secchi.

Gli si aggrappò al braccio, ma era per trascinarlo nel centro della piazza, nel cuore del buio e della solitudine.

- Johnny, sforzati di parlarmi come se fossi una ragazza seria e ragionevole. Tu non hai gli occhi pazzi, Johnny. Io ero pazza ed ubriaca l'altra sera. Johnny, non vuoi nasconderti? Io posso nasconderti, te e la divisa e le tue armi. Per poco, Johnny, fino a che la tempesta sarà passata.

Lui sorrise e le puntò un duro dito nel collo, lo sprofondò verso la carotide, ed a lei sfuggì un sospiro quasi di deliquio.

- Sei pazza, Elda.
- Tu sei pazzo. E pazzi tutti quelli come te.
- Fila a casa. È buio come in bocca al lupo e gli uomini sono eccitati.
- Johnny, non posso far niente per te, adesso adesso?
- È troppo tardi. Grazie lo stesso. Davvero non mi manca niente, non mi serve niente, - e si voltò verso la postazione.
- Queste almeno ti mancherebbero certo, - le disse dietro e si allungò a sporgergli tre pacchetti di sigarette. Poi, prima di lui, fuggì via, la sua figuretta un'inezia per le capacità divoranti della notte.

Johnny distribuì i pacchetti nelle tasche del giubbotto e ritornò alla postazione. Come poteva sapere che per procurargli quelle sigarette Elda era andata dal ripugnante pizzicagnolo che faceva borsa nera generale e senza parlare si era stesa sul bancone e tirata la sottana sul viso?

La pioggia riprendeva, ma leggera ed estrosa. C'era qualcosa su, un adunarsi e un bisbigliare. Uomini del presidio di Neive erano corsi fin lì unicamente per chiedere a Pierre se, in caso di attacco dalla città, Pierre avrebbe serrato su Neive od essi dovevano ripiegare su Castagnole. Pierre disse che avrebbe serrato lui su Neive e il capopattuglia disse che i suoi uomini diradavano, bastava si voltasse un momento ed un uomo spariva, scivolavano quattro verso il fiume, lo attraversavano rifugiandosi nella sonnacchiosa, pastorale campagna di là. Non erano perdite, convennero tutti, si trattava di minorenni incollaudati ed inesperti, spauriti; meglio non caricarsene la coscienza, se obbligati alla battaglia. Del resto, qualcosa di simile si verificava nella stessa guarnigione di Castagnole, con suprema indifferenza di Pierre e di Johnny.

Verso mezzanotte si essiccò il flusso della gente di campagna, e nessun passaggio pareva doversi più segnalare, quando una robusta squadra di partigiani, certo proveniente da un'altra valle, si presentò tranquilla davanti alla postazione. Venivano, dissero, da Valle Belbo e cercavano il traghetto sul fiume. Erano in solidi ranghi, in pugno al loro comandante, discretamente armati ed equipaggiati.

- Perché cercate di passare il fiume? - indagò Pierre.
- So che di là c'è tranquillità assoluta. Oh, giusto il tempo che qui passi la baraonda, - ed il capo accennò con la mano al tenebroso mondo collinare

alle spalle. La spietata luce della torcia elettrica lo rivelava un giovane estremamente tarchiato, con una faccia pesante ed occhi dardeggianti di acuta intelligenza naturale.

Disse Pierre: - E che ti succederà poi con Lampus? E poi Nord?

Il capo scrollò le spalle, i suoi uomini urgendogli dietro ed intorno per rafforzarlo contro il dubbio ed ogni contraria persuasione.

- Lampus è in pezzi, - disse.

- Nient'affatto. Io so che oggi ha tenuto magnificamente e che molto probabilmente terrà anche domani.

- Pooh, se non oggi, andrà in pezzi domani mattina, al loro primo sbalzo. Niente più da fare per lui e tanto meno per Nord, al suo turno.

Assunse un tono ed un atteggiamento apologetico ed illuncinante:

- Stavolta non scherzano. Sono per metà tedeschi, voi mi colpite.

Stavolta mettono le sbarre a tutte le colline come a uno zoo ci faranno fare la parte delle scimmie. E noi le scimmie non le vogliamo fare.

Ripasseremo il fiume non appena sarà finita. Se tutti ragionassero, se voi ragionaste...

Pierre disse: - Ripassando, potresti esser trattato come adesso nemmeno immagini.

La faccia gli si slargò in un enorme, muto sorriso. - Capisco ma non mi spaventa affatto quella tua specie di corte marziale. Non mi ci vorrà niente, tornando su questa sponda, a consegnare me i miei uomini al primo distaccamento garibaldino. E allora di' ai tuoi Lampus e Nord di venirmi a castigare.

Gli uomini dietro di lui massicciamente brontolarono assenso e concordia. Allora Johnny si avanzò a lato di Pierre e indicò loro la strada al fiume; nell'improvviso silenzio e nella filtrosità della notte il capo credette di sentire il suono delle acque.

- Suona come fosse vicinissimo, - disse gentilmente.

- Pare soltanto, dovete marciare un'ora buona per arrivarcì.

La squadra partì ordinatamente, più compatta che mai, verso il fiume. E Pierre, prima di spegnere la torcia, guardò Johnny interrogativamente.

- Non potevo sopportarlo un attimo di più, - disse Johnny, e sai perché? Perché ha insolentemente, insopportabilmente ragione. Al fiume finiremo tutti. Vedi dunque che è soltanto una questione di giorni. Allora, beninteso,

soltanto i più fortunati di noi arriveranno al fiume. Ma allora, e qui sta la grande differenza, che misure avranno preso i fascisti sulle due sponde?

Fu contagioso, e neanche troppo clandestinamente contagioso.

Un'ora dopo, mancavano cinque uomini.

- Dormirei un paio d'ore, - disse Pierre.

- Dormire anche cinque o sei. Resto io, - disse Johnny.

- Ti darò il cambio fra due ore.

- Non preoccuparti. Sento che non potrei chiudere occhio nemmeno per un attimo -. E subito tremò, perché aveva ripetute tal quali le parole del sergente, e presso un campo minato come allora, per la prima volta in vita sua la superstizione l'afferrò e lo sconvolse.

- Non è il caso di pigliarci la pelle, - disse Pierre. - Abbiamo ancora davanti gli uomini di Neive.

Nello sforzo di liberarsi dalla superstizione Johnny balbettò: - Tu te ne fidi?

- No confesso che no.

Quella notte fu interminabile, nel fronteggiare essa ed i suoi misteri gli uomini diedero fondo ad energie preziose per il domani. La tenebra si spostava in largo e lungo come soffiata da qualche enorme bocca nemica, il freddo era sadico, lo sfregio di un fiammifero era un grande rumore. E questo sacrificio per che cosa? Per arrivare all'indomani, alla sua prima luce con la strapotente veglia dell'artiglieria e mattiniere notizie di sconfitta e rotta generale, e poi l'inondazione fascista. Johnny sedeva, fumava le sigarette di Elda e vegliava e pensava, sideralmente lontano dagli uomini accanto a lui.

Ogni pelo su lui era ritto per il freddo e la dolorosità di quella costante erezione ed infissione! Solo la maledetta mente non si intirizziva.

Uno dei ragazzi diceva ad un compagno, con un bisbiglio infantile: - Da settimane progettavo di fare una corsa a casa a prendere un paio di mutandoni lunghi di mio padre. Ma come arrivo adesso a casa mia, che è in cima a Valle Belbo?

XXIV

I cannoni precedettero il sole; aprirono lassù un grande fuoco accompagnando e quasi sollecitando la nascita e diffusione della luce, poi a giorno compito tacquero. Ed il giorno rivelò, nella pianura di Castagnole, il riformato flusso dei contadini che fuggiva fuggivano.

Ettore guardò con fermo occhio quello spettacolo ansioso e deprimente. Quanto a Johnny, dopo il calvario notturno, si sentiva piuttosto bene. La luce del giorno, con la sua realistica misurazione di terre e genti, lo stesso martellio dell'artiglieria nemica l'avevano ristabilito. In paese, Pierre viveva aggrappato anima e corpo al telefono, ma le sue chiamate o restavano senza risposta o gli si rispondeva molto genericamente: «Non sappiamo niente. Ne sappiamo quanto te. Speriamo bene. Lampus è forte, a dispetto dell'artiglieria. I loro cannoni non si sentono più? Questo non significa il peggio.

Speriamo bene». Il paese, come Johnny lo vedeva nei suoi periodici rientri per informazioni, appariva pestilenziato e quarantenato, il che era ancora più impressionante, di quella interminabile estate indiana.

Tutti i maschi erano praticamente spariti, salvo alcuni matusalemmy, seduti fuori a crogiolarsi al sole, al di là di ogni pericolo ed offesa.

Verso mezzogiorno il deflusso dei fuggiaschi s'ispezzì, una delle principali correnti sfociando proprio fra le braccia di Johnny.

Sbucando dai boschi sraditi e quasi trasparenti, vedevano tutto d'un tratto quegli uomini in linea ed in armi e non riconoscendoli di primo acchito scartavano come puledri e si sparpagliavano spaventati, finché Johnny sventolava le mani verso di loro e muoveva ad incontrarli sui soffici prati. Scendevano dalle colline più alte più a sud, come provava il loro accento zézayant. Alla domanda dove andassero, rispondevano invariabilmente «Giú, giú», ad una bassaterra (lowland) senza fascisti né tedeschi. Ne avevano visti No, grazie a Dio ed alla loro prontezza, erano scappati in tempo e ora andavano «giú, giú».

Moltissimi però erano rimasti sui loro luoghi, uomini di pace, inabili alle armi, ma s'erano nascosti, seppelliti in certe buche e cunicoli predisposti da tempo. Uno disse: - Anch'io l'avevo preparato il mio buco, ma non l'avevo mai provato. La cosa mi spaventò, ho preferito scappar giú, la cosa somigliava troppo a una sepoltura -. E poi non pareva un espediente

del tutto sicuro, i tedeschi parevano aver portato con sé mute di infallibili cani da fiuto e da presa. A questa inaudita notizia dei cani lupi gli stessi partigiani tremarono e non seppero chiedere maggiori informazioni su quei maledetti cani. Rispondendo alle domande di Johnny, i fuggitivi non cessavano di sbirciare le creste dietro di loro, quasi un'avanguardia nazifascista potesse incoronarle all'improvviso ed allora l'impegno e la morte sarebbero stati mediati, quasi automatici. - Sì, certamente hanno ammazzato non pochi dei vostri, ed anche qualcuno di noi è stato preso ed impiccato -. Grande il numero dei granai e delle case incendiate, lassú era tutto affumicato, enorme la quantità di bestiame asportato, loro ci avrebbero vissuto su abbondantemente tutto l'inverno. Quanto al grano, avevano ordinato di portarlo tutto sulla piazza del paese, i sacchi vennero sboccati e svuotati nel fango ed i loro santissimi treni di artiglieria c'erano passati

e
ripassati
sopra
fino
a
confonderlo,
miscelarlo

irrimediabilmente al fango. Al meglio finisse, la carestia e l'inedia attendevano le colline superstiti.

Nel pomeriggio vennero in vista partigiani, non più in squadre, in gruppetti vagolanti, mai più di quattro. E nemmeno sostavano a chieder notizie o indirizzamenti stradali o a discutere la situazione, ma con sfidante disinteresse sfilavano davanti agli uomini in posizione verso il fiume, come se conoscessero la strada come loro mano.

Invero, dal fiume saliva fin lì per i piatti prati un tale messaggio di pace, quasi di ritiro in clinica, e come più d'uno del presidio di Castagnole non ci resistesse era constatabile con una semplice occhiata circolare. A un certo punto i rimasti domandarono a Pierre il suo programma. Non rispose, considerava le colline circostanti, mai così chiare e nitide, mai tanto indecifrabili. Senza rispondere ritornò al suo telefono, mentre Ettore notava come tutto rassomigliasse, su piccola scala, al giorno dell'armistizio. – È vero, - disse Johnny, - l'8

settembre fu un fatto di telefoni, o troppo silenziosi o troppo loquaci.

Alle sedici il grande silenzio fu formidabilmente disintegrato da una serie di cannonate, così dirette e ficcanti ed assordanti come se Castagnole fosse il loro preciso ed unico obiettivo in tutto il mondo. I partigiani sussultarono, in paese strillarono, ma era chiaro che sparavano ancora in Valle Belbo, e non a valle di Feisoglio. Feisoglio comunque giaceva a quindici chilometri circa dalla linea maggiore di Lampus. Le donne si erano un po' quetate esteriormente, ma ora si serravano intorno ai partigiani per chieder loro se e quando sgomberavano, lasciando così il paese aperto, vuoto ed incastigabile ai fascisti dilaganti. Sembrava potessero e volessero dar tutto per la loro evacuazione, che essi si sarebbero ritirati con doni e benedizioni, purché andassero ad essere il fuoco e il capestro di un altro qualunque paese. Pierre sbatteva frenetico l'apparecchio. Finalmente la comunicazione venne, all'altro capo del filo un ufficiale non conosciuto, con un debole per il gergo umoristico. Pierre aveva chiesto, abbastanza protocollarmente, di Lampus e del destino della sua I Divisione.

- Pompano, - disse l'altro.
- Cosa?
- Sman mano.
- Che fanno?
- Scappano.
- Madonna!
- Su tutta la linea.
- Voi che fate?
- Ci apprestiamo a difesa, per puro onor di firma. Possono investirci da un'ora all'altra. Scendono come valanghe.

- E noi quaggiú che dobbiamo fare?
- Booh?
- Sei un maledetto imbecille. Sì, ho detto imbecille. Passami... -
ma l'altro riattaccò.

Ma un quarto d'ora dopo Nord era all'apparecchio. La sua voce era profonda e neutra come sempre, salvo quando parlava di amori di donne e scherzi di uomini. - Dà gli ordini, Nord, - disse Pierre, la stessa tensione del sollievo e della preghiera suonando come un comando allo stesso Nord.

Tranquillamente Nord premise che quella era la sua ultima telefonata, subito dopo avrebbe fatto spiantar la linea. - Hai ancora molti uomini intorno, Pierre? Non ne bisognano molti. Quindici venti bastano. Volete

spostarvi a Cascina della Langa ed occupare il ciglione per domattina. Dovete soltanto controllare se attaccano e salgono anche dalla città. No, no, non fate resistenza. Fate soltanto una scarica e poi subito si salvi chi può. Noi da Castino sentiremo la vostra scarica e comprenderemo e agiremo in conseguenza.

Con un sorriso Pierre riattaccò e ordinò l'immediata adunata e partenza. Gli uomini erano tutti d'accordo, si adunarono scostando frenetiche donne, ciò che importava per il morale era una decisione un programma qualunque. E partirono, lasciando le donne con lacrime di sollievo e di maternità.

Erano forti, allenatissimi marciatori (ognuno avendo nelle giovani gambe il cammino di un'intera vita) e chiacchierando e canticchiando, ma attenti ed all'erta, al crepuscolo passarono Coazzolo e a sera Mango. Entrambi i paesi non rilasciavano un atomo di luce, come in un assurdo tentativo di obliterarsi nella tenebra. E non c'era suono, salvo qua e là un crepitio di rami gelati. Un ragazzo disse di conoscere una scorciatoia e molto scrupolosamente la scrisse e raccomandò. Ma era idiota, sottolinearono gli altri, prendere una scorciatoia verso scontro, imparità, agonia e morte.

Oltre Mango, stava il vero Sinai delle colline, un vasto deserto con nessuna vita civile in cresta ed appena qualche sventurato casale nelle pieghe di qualche vallone. La notte era completa, il sentiero invisibile sotto i piedi tentanti, e un vento sinistro, come nascente da un cimitero di collina, soffiava a strappi, come per una frizione dei suoi stessi strati di gelo. Solo i cani da guardia dei casali a mezzacosta, fiutando il loro soprano passaggio, latravano brevi e irosi, coi loro padroni che certo li maledicevano e gli promettevano morte per quel forse fatale indizio di vita. Più avanti, il poderoso verde si inertiva e maestosamente incombeva sulla Valle Belbo. Gli uomini sostarono un minuto e guardarono e rifletterono giù nella valle, un immoto mare d'inchiostro. Poi risollevarono gli occhi e li livellarono alla grande collina dirimpettaia di Castino, la sua cresta rigorosamente spenta semiaffogata dalla notte, e pensarono a Nord ed agli uomini intorno a lui, ai tedeschi e cannoni di domani.

Poiché non avevano pranzato avevano fame e Pierre disse che Cascina della Langa c'era sempre stato, ed anche stanotte, ricetto e vitto per i partigiani. La padrona era una delle più forti, ardite e cupide donne della collina, e dava da mangiare alle squadre in transito, alla fine d'ogni mese

presentava il conto a Nord che sempre la saldava al centesimo. Li avrebbe ospitati e nutriti anche nell'imminenza dell'attacco generale.

Johnny sbucò il primo nell'aja gelata, aperta per tre lati al cielo, puntando alla finestrella traforata di luce al pianterreno. Sentì la rugginosa vibrazione del fildiferro, il veloce raschio sul ghiaccio e l'infuocato ansito, si scansò appena e lo sfiorò la palla di cannone villosa e latrante. Gli altri presero a chiamare ed ammansire la cagna lupa, mentre la finestrella si spegneva e una donna veleggiò nel buio.

- Chi siete? - domandò con una dura voce mascolina.
- Partigiani.
- Di che specie?
- Azzurri. Di Nord.
- Di che brigata o squadra?
- Di Pierre, della mia.
- Se tu sei Pierre, il mio caro figliolo Pierre, dimmi chi avevi con te l'ultima volta che fosti qui.
- Michele, che è morto nella battaglia in città.

Bastava, la porta venne spalancata, la luce riaccesa. La cagna, era quieta adesso, e sessualmente sottostava alle carezze e frizioni degli uomini.

Defluirono tutti in cucina e la donna disse: - Stanotte cucinerò per voi, e forse siete gli ultimi partigiani per i quali lo faccio, perché domani cucinerò per fascisti e tedeschi, a meno che non mi ammazzino, venendo a sapere da qualcuno tutto quello che ho fatto per amore di voi partigiani -. Doveva aver ben più di cinquant'anni, ma appariva molto più giovane per la stessa diminutività e galvanicità della sua persona; aveva bande oleose di capelli ancora neri ed una incredibile sottana nera incredibilmente puzzante. Propose polenta e crauti, formaggio e nocciola, ma gli uomini gridarono che volevano carne per quella specialissima cena, la donna guardò Pierre e Pierre assentì, allora la donna accennò a un paio di partigiani che uscissero con lei a pigliare e uccidere. E come le brillarono gli occhi quando Pierre le disse che la spesa di stanotte non andava sul conto di Nord (Nord aveva qualche probabilità di restar ucciso domani) ma che lui Pierre pagava contanti e lautamente.

Così ebbero pollo e coniglio ed il loro brodo, che mangiarono avidamente, sedendo arressati sull'ammattonato del camino e delle lampade a carburo. Tutto il pericolo e l'angoscia, tutto il domani obliato o perlomeno

accantonato, con quella gran vecchia che li guardava mangiare, seduta a gambe larghe sul suo scranno. Ogni momento le sentinelle venivano a tamburellare ai vetri e con smorfie avvertire che avanzassero ragionevolmente anche per loro. Fuori il vento soffiava continuo e la cagna incrociava col naso a sfiorare il terreno rappreso. Ma dopo la cena, pur nel riparo e al caldo, le loro menti si rivolsero forzatamente al domani, alla stessa notte, alla possibilità di non esistere per svegliarsi e mangiare ventiquattro ore dopo. Così tutte le facce si tesero, e cessò ogni discorso e stir.

- Tu ti sei fatta intera l'altra notte, Johnny, - disse Pierre. - Va coricarti ed io cercherò di non svegliarti fino a domattina -. Johnny si alzò, si districava dalla ressa accosciata, domandò da che parte fosse la stalla. - E non ti spogliare, Johnny. - Non mi spoglio da quando son partigiano, - rispose.

Fuori, non si diresse subito alla stalla, ma uscì dall'aja per constatare un'ultima volta la notte. La violenza del vento lo ingobbì definitivamente. Nulla era visibile nella ondulante tenebra, udibile tanto il sinistro, purgatoriale crocchiare dei rami freddi sotto il vento onnipotente.

La stalla era bassa e stretta, sovrapopolata di bestie, e faceva molto caldo, perché le bestie non si erano ancora addormentate e pertanto ridotto l'alitare. Si fece strada fra le bestie e raggiunse la sua favorita mangiaioia. Vi volteggiò dentro, lunga e stretta come una rustica bara, non si cavò nemmeno le scarpe, le slegò appena.

Il giorno ruppe su quiete, immote, sgombre colline, da un cielo quieto e promettente pace. Quando Ettore era entrato a svegliarlo, la sua divisa crocchiava in ogni grinza e ad ogni movimento. - Vuoi credere che le orecchie non mi servono più? - disse Ettore. - io stanotte, mi sono rovinato l'udito nello sforzo di separare, distinguere ogni altro rumore da quello del vento.

Johnny uscì sul ciglione e guardò a Castino: mai era apparso tanto nitido e vivisezionabile nell'aria cristallina, ma non si scorgeva movimento di uomini. Johnny sospirò e andò a spaccare a tallonate la crosta gelata dello stagno fuori del cancello. Non si lavò, trasse dal taschino il suo spazzolino e si lavò appena i denti con quell'acqua ustionante. Ettore trattenendo il fiato intinse due dita d'acqua e le passò sulle sue palpebre gonfie. Niente di più.

- Dov'è Pierre? - Cerca di tener lontano la vecchia e la sua simpatia.

La donna era giusto apparsa sull'aja ed accennava proprio a loro due. Volevano una speciale colazione con lardo, uova e acciughe ? I tre rifiutarono e come se niente fosse stato detto ella andò a liberare tutta la poultry sull'aja che il sole cominciava a bagnare.

Ettore le disse: - Il destino non cambia, ma io al vostro posto le terrei al chiuso -. Ma la donna finì l'opera di liberazione, sempre seguita e scortata dalla lupa, poi si riavvicinò dicendo che nulla sarebbe accaduto, che sarebbe già cominciato se doveva succedere. -

Proprio non volete una colazione speciale. Ve lo dico per la simpatia che ho per voi, non per altro, e voi tre partigiani come io me li son sempre sognati: educati, fioriti, cittadini.

Pierre radunò gli uomini e li dispose sul ciglione prospiciente le ultime svolte della strada da Alba. Fu bello e riscaldante seder sulle presto tiepide lastre di pietra fra l'erba tornante elastica, gli occhi vaganti comodi e fidenti sulla strada deserta. La cagna vagava nel loro gruppo, ora scansando ora sollecitando le pacche e le frizioni, sempre grata, e allegra e cameratesca. E gli ultimi vapori dell'alba, così presto dissipati sulle colline, stavano sollevandosi in nulla anche sulla distante, marina pianura già esili all'ordito ed ora fantomatici contro le grandi spalle nude delle Alpi. E come i vapori si alzavano, gli uomini contavano le scoprentesi città, con una brama per esse, così pacifiche ed alberganti...

Quando tutte le armi (un mondo di armi) andò a fuoco nella Valle del Belbo e le miriadi di detonazioni tigrescamente balzarono e viaggiarono a lungo sulle colline. Balzarono in piedi e s'avventurarono al ciglione sul Belbo. Nulla era visibile per lo strapiombare subito e l'enormi balze verso il fondo, ma Pierre capì che stavano infrangendo la chiusa dopo il ponte su Belbo, per il formale attacco su Castino. E nel medesimo momento, dai trasparenti boschi all'intorno contadini rifugiati alla serena sbucarono e fuggirono, in scampo verso le alte colline. Li sorpassarono torrenzialmente, senza uno sguardo né parola.

Il tumulto cessò presto, come la guardia partigiana al ponte fu sbaragliata, e poi il silenzio regnò, anche più sinistro. Si coglieva la voce della padrona, non troppo concitata, richiamare al chiuso tutte le bestie, frammezzo il frequente, breve, tough latrare della cagna.

Lasciarono i paraggi della fattoria e ascesero l'eccelso poggio dirimpetto, spaziante sulla strada da Alba e sull'intera collina di Castino. Un tranquillo sciamare di loro stava attaccando i primi gradienti a Castino. Johnny si stese sull'erba già asciutta e sprofondò in una sognosa visione di quel grande attacco. Strade e viottoli e sentieri ne contenevano, salienti con la superba quiete della fiducia e coscienza: uomini, veicoli e carriaggi. E presto, da invisibili depressioni, salirono torrette di fumo, ricco fumo nero, e leggerissimamente oscillante nell'aria quasi immota. Da ogni tronco d'albero, da ogni fossato uomini balzavano fuori e correvarono follemente via, heart-pulsing e sfreccianti come conigli.

Johnny guardò vicino: Ettore, per meglio vedere e sentire, s'era cavato l'elmetto, e Pierre stava torcendosi le mani e con esse qualche sfortunato filo d'erba tra le dita. - Poiché è scritto, disse, - vorrei fosse già finita per Castino. La moltitudine di loro, senza mai sparare, saliva ora anche più lenta e svagata, come lascivamente godendosi l'avvicinamento. Sulla vasta pendice a mezza costa bestiame distallato compì una selvaggia sortita sui prati ancora deserti e fiutando l'aria fumosa ed elettrica prese a calciare e carosellare all'impazzata. L'aria era così immota e trasparente, a parte le zone pollute dal fumo, che si potevano individuare e contare gli uomini che lassù in paese stavano guarnendo le loro infelici, shabby postazioni. Ettore disse che era già a tiro di mortaio, ma nulla ancora esplodeva.

Lo spettacolo così li ipnotizzava avanti che soltanto un peristaltico volgersi di un ragazzo lo fece gridare all'allarme e voltarsi tutti a destra. Sul pianoro del bivio, ora zeppo come per una esatta outsprung dalla terra, tutta una processione di borghesi prigionieri trascinava avanti, ingobbita sotto il bestiale peso di casse di munizioni, e tedeschi li guidavano dai fianchi e dal dietro. E qualcuno di essi fungeva da cozzzone, nel bel mezzo di quella miserabile massa di ostaggi-coolies.

Dietro, con un tremendo attrito sulla replying terra, venivano mezza dozzina di treni d'artiglieria. Il wheeling dei treni, il gemere dei prigionieri sotto sforzo o per spavento, le urla di incitamento e di terrore dei tedeschi, coi petti balenanti per le bande di munizioni che coglievano il pieno sole, tutto formò una nube vocale che d'un subito annerì l'edenico cielo. - E guardate! Ci sono preti fra quei disgraziati!

- gridò un ragazzo, e il suo indice vagò sulla massa, puntando e quasi estraendo quattro o cinque neovestiti nel grigio crogiolo. Di quando in

quando, un tedesco alzava a un braccio la sua mitraglietta e rafficava nell'aria sospesa, come un colpo di sferza.

Il nuovo spettacolo li riipnotizzò, lasciandoli con braccia ed armi pendule, a bocca semiaperta ed un gelo rugiadoso sulle tempie, sicché una invista avanguardia tedesca gli spuntò a sinistra per sparargli addosso da cinquanta metri, con micidiale repentinità. Furono centrifugati lontano, tutti con nere bende sugli occhi. Il culmine del ciglione su Belbo fontanellava di colpi, Johnny ci si tuffò a occhi chiusi, quindi Ettore.

Johnny sapeva Ettore salvo, entrambi rotolavano follemente per il pendio, uno ora avanti ora dietro. Ma il pensiero di Pierre li torturava, assai più che i secchi cozzi a piena velocità contro il terreno ossuto, radicoso e gibboso. In capsule di ovatta li raggiungevano e li sorpassavano gli echi degli spari tedeschi, non ancora sul declivio, ma ancora sul tragico poggio. Pochissimi rotolavano dietro di loro, la maggioranza era fuggita centrifugamente, quasi certamente in bocca ad altri tedeschi. Qualcuno, già atterrato al fondo del pendio, li stava chiamando in un tentativo sussurro, cui lo shock conferiva una non desiderata sonorità.

Johnny atterrò contro il pedale di un albero. Si rizzò nel germe di tutte le sue particelle e vide che Ettore stava rialzandosi poco più in là, con la medesima pena.

Il terreno soprastante risuonava di un nuovo rotolamento, alzarono gli occhi a riconoscere la cara forma di Pierre, ma era un altro, uno dei più giovani, che selvaggiamente gemeva ad ogni rullo e sobbalzo.

Quando si fermò e si rizzò, lo videro tremendamente ammaccato sulla bocca, con labbra che sanguinavano di viola. Appena in piedi, si avventò ai due con le braccia tese e li afferrò e li scongiurò di non lasciarlo solo, di condurlo con loro dovunque andassero. Mentre lo consolavanorudemente, nuovi tonfi li fecero guardar su, ed era proprio Pierre, scendeva a piccoli balzi e scarti indenne, quasi eretto.

- E gli altri?

- Non so, uno è rimasto sull'erba, ma prono e non l'ho riconosciuto.

Il ragazzo con la bocca rovinata tremò a verga a verga e disse che ora dovevano aspettarsi i cani lupi e... Gridò, dovettero tappargli di forza quella bocca sanguinolenta e trascinarlo di peso quanto più a valle, dietro un felceto. Da laggiú, nel silenzio delle armi, sentirono dalla cresta scendere un ridere grasso e profondo, poi un gemito collettivo come per scaricarsi di un

peso comune il pendio riprese a suonare sotto un nuovo rotolamento. Dopo un minuto approdarono al felceto due morti. Si chinaroni e li volsero supini: erano due di Castagnole, non molto definiti, Johnny non poteva nemmeno esser certo del loro nome di battaglia, ma due coi quali essi avevano spartito la guardia sulla strada minata, spartito la carne ieri sera, frizionato insieme la cagna, prestato e chiesto in prestito fiammiferi...

Si risparpagliarono, come i tedeschi riprendevano a moschettare nel bosco, le più riuscite pallottole mandavano sulle loro testa appena un polverio.

Scivolarono giù, più vicini al torrente. Su una specie di promontorio, schermato da sufficiente vegetazione, alto sul primo tratto visibile d'acqua, si fermarono, non sapendo che fare e dove orientarsi. Il ragazzo lasciava che il suo sangue violetto spicciasse liberamente e tremava sempre verga a verga. Le labbra stavano enfiandogli orribilmente ed a nulla servivano i loro fazzoletti pooled.

I tedeschi in cresta sparavano ancora, ma così, tanto per sparare.

Johnny si fissò a Castino. Il grande sciame si era arrestato sotto l'ultima gobba della collina prima del paese, e pareva (ma tutti i sensi erano delusivi e non fidabili) che i partigiani avessero aperto il fuoco.

Pierre bisbigliò: - Sarà meglio guardarci dietro. Forse i cani non sono una storia.

Ettore non sentiva il minimo verso di cane e lo disse.

- Ma sono cani speciali, che non abbaiano mai, se non quando sono bloccato l'uomo.

Il ragazzo riandò pazzo e si aggrappò a Pierre, scivolandogli alle ginocchia, lungo il suo breve, asciutto corpo. - Aiutatemi!

Nascondetemi, nascondetemi bene in qualche posto! - Dove possiamo naconderti? - Già, fosse stato un ciottolo o un chicco di grano o un uccello di ramo, ma era un uomo. - Sei un uomo!

In quella, la cresta ebbe come un terremoto, mentre l'immenso cielo soprano era dilaniato dal tuono dei cannoni. Andarono con faccia a terra, come se avessero ricevuto sulle loro nuche lillipuziane quelle enormi palle di cannone. I tedeschi stavano cannoneggiando Castino e nel medesimo tempo gli attaccanti aprirono il fuoco dei mortai. E sin dai primi colpi un grande polverone macchiò la facciata del paese.

Ettore suggerì di togliersi di lì.

- Per dove? - domandò Pierre. - A quest'ora son già dappertutto.

Est, ovest, nord e sud.

- Non ci muoviamo! - implorò il ragazzo.

- Muoversi bisogna, - disse Johnny. - Tu Pierre dacci la direzione e non ce la prenderemo mai con te, nemmeno se ci mandi in bocca a loro.

Pierre si rizzò sulle ginocchia e disse con leggerezza: - Allora vogliamo tentare di camminare lungo Belbo e vedere se ci riesce di arrivare in qualche posto prima di loro?

Scesero a tentoni, fra macchie e per scoscentimenti, verso il tranquillo torrente e la più tranquilla strada. Le cannonate facevano ponte altissimo sul torrente. Quasi al piano, quasi a portata dell'acqua il ragazzo ebbe un'altra crisi. - Non mi portate più oltre! Mi state portando proprio in bocca a loro. Nascondetemi, nascondetemi !

Pierre gli sibilò di non gridare, a quel modo li richiamava addosso a loro. - Vuoi proprio nasconderti? - gli fece Ettore. - Ebbene, guarda là, - e gli indicava uno stagno d'acqua abbastanza profondo e tutto immoto. - Ce n'è abbastanza per nasconderti alla perfezione e per l'eternità -. Lo lasciarono lì, guardando nell'acqua gelida alta alla caviglia, su un fondo di muschio traditore. Il fiume era sempre cavalcato dalle cannonate ed il rumore della battaglia a Castino si abbassava a un uniforme livello di sonorità. Ma come misero piede sull'altra riva, tutto il fragore cessò, a parte qualche sporadica moschettata, ed essi arguirono che la difesa era saltata, il paese evacuato di furia.

Appena sull'altra riva: - Muoio di desiderio per Valle Bormida, disse Ettore. - è là che vorrei essere.

- É perché ti trovi in Valle Belbo, - disse Johnny. - Ti trovassi in Bormida smanieresti per essere in Belbo.

Avanzavano nella magra vegetazione verso il paese Rocchetta, con un occhio costante alla strada parallela, sempre deserta ma non per ciò meno sinistra. Ora il paese era prossimo, si provava pace e sicurezza nell'aria favorevole, le sue case cominciavano a biancheggiare fra il verde quando una vecchia donna vestita di nero sorse come dal terreno ed allargando le braccia sbarrò loro strada.

- Dove andate, disgraziati?

- Cerchiamo di passare.

- Il paese è pieno di loro, disgraziati.

- Tedeschi o fascisti?

- Di tutt'e due le razze.

Pierre sussurrò: - Hanno già ammazzato?

La donna annuì con un greve inchino della sua faccia.

- Hanno bruciato?

- Stanno per farlo. Riportatevi subito al di là del torrente, portatevi in alto, ed io pregherò per voi disgraziati.

Allora il ragazzo si avventò sulla vecchia e l'abbracciò, affondando la faccia nel suo nero petto. - Nascondetemi in casa vostra dev'esserci un posticino sicuro in casa vostra, c'è in tutte le case... -

Ed ella si dibatté invano, Johnny corse a liberarla, ed ella fuggì follemente con la camicia strappata.

Riguadarono, ma così alla cieca che si trovarono fronteggiati da una erta, liscia rocca, ampia, con solo un camino per l'ascesa ed era tanto prossimo al paese quanto più prossimi essi non c'erano mai stati.

E salendolo, ebbero la sensazione mortale che stesse facendolo sotto i loro ridenti occhi e puntati fucili. Ma riuscirono a salire, riuscirono sul primo seno della enorme collina, fra scrub e bush. Il ragazzo era arrivato primo e si distese interamente, come per un fulmineo sonno, distrutto dalla paura e dall'angoscia. Gli sedettero intorno, occhieggiando uneasily la sua inerme, offerta schiena. Pierre, ma senza cogenza nelle parole, quasi volesse soltanto ricollaudarla dopo lo strain, disse che si poteva tentar di vedere se la cresta era sempre occupata. - Ci sono, sicuri come la morte. - Non potevi dirlo meglio, Johnny, - disse Ettore: - più sicuri della morte. Oh io sento fame.

Vorrei poter mangiare ancora una volta -. In quella, dal paese di Rocchetta salì un cubo di fumo, come fumo di locomotiva, un vero e proprio basamento per una torre di fumo, così come molto presto si sviluppò ad essere. Johnny s'accese una sigaretta. - Sei pazzo, Johnny!

- sibilò Pierre. Ma Johnny col gomito abbassò la sua mano rapitrice e disse. - Lasciami fare, Pierre, lasciami fare, - e per un migliore schermamento salì distante da loro. Al suonare dei suoi passi sulla terra risonante il ragazzo si destò, con un accesso. Johnny lo calcò giù disteso, con una pedata gentile. Poi riprese a salire, come un solitario, meditabondo passeggiatore dei boschi, poi si fermò e rivolse. E allora cennò agli altri, che lo raggiungessero e vedessero quel che vedeva lui.

Diciotto torri di fumo, compatto, inscuotibile anche da vento forte, sorgevano dal paese di Castino, facendone un altro tempio di città senza persone intorno ai pali di quel fuoco gigantesco, Giú per la soleggiate strada principale della collina già riscendeva una parte degli attaccanti, in ordinati plotoni e compagnie, cantando o celiando, e li seguiva un'interminabile teoria di gruppi e carri di bottino e cattura, infine una quadrata, più grave retroguardia. Ma dalla cresta e nelle prime profondità della Valle Bormida i colpi raged and road, in incalzamento.

Sarebbero stati addosso a loro in meno d'un'ora, gioiose squadre e pattuglie, eppure senza romper mai la loro grande linea. Stavano impartendo una vera e propria lezione di rastrellamento, ed essi avrebbero portato la lezione nella tomba, e questa era la vera grandezza della lezione. Johnny si sentiva insieme meravigliosamente bene e orribilmente male: guardando quella ordita moltitudine scendente per un'immediata risalita, sentiva tutti i suoi organi perfettamente, felicemente vivi e funzionanti e salubri, eppure una pallottola, prima di molto, li avrebbe colpiti e corrotti tutti. Cuore e polmoni, mani e piedi. Restò ancora un po' solo, distante da quel trio accosciato, fumando l'ultima sigaretta, fisso ai fatti degli uomini ed alla gloria del sole. L'invasiva lentamente, possentemente la consapevolezza che non avrebbe visto il tramonto di quel sole. Poteva cadere lì, al margine della strada, o ai piedi di quell'albero, in ombra o in sole, o sarebbe stato colpito in ascesa, il suo corpo a rotolar giù all'infinito, fino al torrente? E sarebbe rimasto prono o supino? E qualcuno avrebbe ancora toccato?

- Johnny? - chiamò su opacemente Pierre. - Sei d'accordo a fare un tentativo verso la cresta, all'imbrunire? - Johnny asserì in modo amichevole ed apprezzativamente.

La grande colonna da Castino era ora certamente arrivata piano, presso l'invisibile ponte sul torrente. Echeggiò una raffica, un'altra, uno sparo da punto fermo a punto fermo, non vi seguì che un gasp o un soffocato ululo dei prigionieri arrestati. Un uomo forse due, erano stati fucilati, i loro cadaveri a giacere emblematicamente sul grande crocevia.

Il giorno si spegneva, lungo come un millennio per il vivente, breve, inesistente, per il posterò. Si stinse comatosamente nel cielo dove il gran fumo restava trucemente imperante e mirabilmente mostrante le sue vili

origini carboniose, e quella missione riverberò spettralmente su tutte le colline.

Essi s'incamminarono su verso la cresta, senza più parlare, per avvezzarsi al nuovo, speciale silenzio del mondo boschivo, fatto di un concentrato bruire, come l'udire un lontano fuoco cadere sulle sue ceneri.

A metà pendio, si ridistesero, ognuno orientato a un punto cardinale, il ragazzo ora calmo per esaurimento.

- Appena abbuia ripartiamo. Piglieremo per il fiume, - disse Pierre, con quella sua ormai costante implicazione di non-coman ma suggerimento e consulto.

- Sì, per il fiume, - ribadì Ettore, quasi ferocemente.

E tutt'e quattro tacquero, dipingendosi in mente la sua riva, nella sua pacifica nudità preinvernale, le sue pacifiche acque nella loro pacifica preinvernale crudezza, pacifico doveva suonar l'angelus delle sequestrate parrocchie sull'altra pacifica riva, e doveva pur esserci, lontano dalla riva e dalle strade, una pacifica fattoria, con gente pacifica e leggermente ottusa, che gli facesse cristiano cenno di arrampicarsi sul fienile e lassú avvilupparsi tutti in un pacifico santuario di fieno, con appena un piccolissimo tunnel per il respiro.

- Passeremo al traghetto di Barbaresco o a quello più a valle Castagnole? - domandò Ettore.

Pierre e Johnny mossero la testa come ad indicare che era talmente indifferente la scelta quanto temibile l'arrivare al punto di scelta.

XXV

Il sole calò, ed enorme, abissale fu la perdita di esso. Un vento lo rimpiazzò vesperale, luttuoso e cricchiante. Più attenuato che nel cielo aperto, dove prese ad attaccare e sfilacciare le maestose colonne di fumo alte sui paesi puniti, soffiava anche nel bosco, moltiplicando la sua vita segreta ed i motivi di sussulto. Il ragazzo riprese a tremare e farneticare, ma adesso in gemiti mormorati, come un bambino sotto incubo.

Si rialzarono e mossero i primi passi verso l'alto. Facevano strada nel cuore del bosco, tra la vallata lacerata da sporadici spari e la cresta perfettamente silenziosa, a metà della grande collina. Camminavano nel bosco, in zone d'ombra sempre più cupe nel crescendo del vento, e pareva che ogni altro sentimento ed istinto si andasse in questa primeva marcia verso il più piatto della sicurezza attraverso il più erto del rischio. E - Passiamo, passiamo, continuava a bisbigliare Ettore, con una specie di voce dell'anima, come per una collettiva suggestione.

Erano di fronte ad una radura, con un ultimo stregesco gioco di luce ed ombra, ed assolutamente esente di quella vita bruente e cigolante di ogni altro punto del bosco. Johnny ci entrò il primo, avendo sotto i piedi una sensazione di piano asfodelico, e ci si era abbastanza addentrato quando una raffica di mitra e qualche fucilata lacerarono il mondo circostante. La terra fontanellò ed i rami crepitaron sotto i colpi, ed un attimo dopo un uomo, un partigiano, volò abbasso, a capofitto, sfrecciando nella loro direzione, appena sfiorando la terra, del tutto senza peso ed aerizzato. E passando urlò che venissero via, via, e tutti si posero nella sua scia vertiginosa, mentre da sopra il fuoco riprendeva, astioso e tentativo. Johnny si buttò di corsa, ma il ragazzo gli sbarrò la strada. Aveva gettato il fucile e stava cadendo ginocchioni, le mani giunte sul petto, paralizzato e piegato dal terrore. Sicché Johnny gli finì addosso con le ginocchia unite e lo catapultò giù rotoloni, inseguendolo e ricalciandolo nel suo rotolar giù, in momentaneo scampo.

Loro due soli si ritrovarono su uno sperone alto sul torrente che nell'imbrunire dava solo più suono e non barbaglio. Johnny si sdraiò, coprendo con lo sten la prima balza, mentre il cuore gli si crepava per l'assenza di Pierre ed Ettore. Il ragazzo giaceva riverso e come moribondo,

poi prese a lamentarsi. - Mi hai salvato, ma mi hai sfondato il petto. Sicuramente ho tante costole rotte.

- Respira profondamente e senti se ti fa male.

- Mi fa male sì.

- Molto male?

Provò e disse di no.

- Allora non hai costole rotte e ringraziami.

Il ragazzo disse: - Ho perduto il mio fucile...

- Ho visto.

- ... Ed ora mi disfaccio delle munizioni, - e Johnny sentì l'atterrar sordo del sacchetto sull'erba. - Ora non sono più un partigiano, non è vero? Non possono più uccidermi, per nessuna prova. Possono fermarmi ed interrogarmi e magari imprigionarmi, ma non possono più uccidermi sul posto. A te che ne pare?

Sospirò: - Hai indosso un giubbotto grigioverde e calzoni mimetici. Ti uccideranno solo perché sei vestito così. Cambiarti non hai da cambiarti e nudo non puoi girare, perché essi capiranno e ti uccideranno bell'e nudo.

Il ragazzo era così stanco che rivelò solo parziale delusione.

Johnny smise di vigilare sulla balza e si rivolse giù al torrente.

La notte precoce pesava dal cielo, ancora distinguibile in essa il galleggiante caos di fumo avvilito e sbaragliato, la strada parallela al torrente era solo più il fantasma di se stessa. «Ettore e Pierre mi cercheranno, - pensò, - non tenteranno di passare senza di me .» Ed un'acuta gelosia lo prese del nuovo partigiano che era il nuovo compagno di quei due. Poi un repentino crepitio lo fece vibrare di paura e poi di gioia, perché erano Pierre ed Ettore e quel terzo che strisciavano intorno in cerca di lui

Del terzo, Johnny poteva soltanto sentire la voce bisbigliante ed oscuramente indovinarne la taglia. Aveva una voce grommosa, reumatica, che tradiva un'età notevolmente superiore alla media partigiana. Si chiamava Jackie. Si fregò cordialmente le mani e disse che era capitato molto bene, in eccellente compagnia, in quella sua fuga a capofitto.

Dovettero rinunciare al fiume, Jackie avendo precisato che esso era assolutamente inaccessibile, la cresta essendo fittamente guarnita di nemici, in maggioranza tedeschi, dal bivio di Manera a Mango.

Concordarono allora di passare in Valle Bormida, con la prospettiva di una discreta sistemazione, essendo che Jackie la conosceva benissimo e ci aveva «delle basi». Così, a notte compita, l'alone cinerino degli incendi localizzando i paesi e guidandoli fuori e lontano da essi, partirono dirigendosi al torrente per guadarlo. La il ragazzo ricadde nel panico e riprese a smaniare e torcersi e talvolta essi lo mollarono senz'altro nel bosco. Li inseguì pazzamente e li raggiunse ancora nel bosco.

Mentre guadavano, Jackie disse che conveniva lasciare indietro ragazzo, tanto più che era disarmato. Dicendo questo, la voce di Jackie era più che mai anziana. Il ragazzo si aggrappò a Pierre, remorandolo nel guado, poi come Pierre non gli dava retta s'incattivì. - Se mi mollate, grido a squarciagola e ve li faccio arrivare addosso. - E noi, -

disse Ettore, - ti anneghiamo all'istante in questi due palmi d'acqua.

Allora corse avanti ed approdò il primo. Ma davanti a quella solitudine minutaria, davanti al fantasma della strada il ragazzo tornò indietro, in mezzo a loro. Pierre lo afferrò per il collo. - Stai facendo un chiasso d'inferno. Ora basta, cercati da solo la tua vita o la tua morte.

- Dobbiamo sbarazzarcene sul serio, - disse Ettore.

- Io vi seguirò dappertutto, - disse lui con la petulanza della estrema disperazione. - Spararmi non mi sparrete di certo, con loro vicini.

- Non ti spareremo, - disse la calma, grommata voce di Jacie, - ma per spacciarti... - e si sentì lo sfrigolante sfoderarsi di una baionetta.

Il ragazzo corse sulla strada e lì ebbe subito la sua ispirazione.

Quando lo raggiunsero sulla strada, egli stava ginocchioni a esaminare una condutture corrente sotto la strada stretta e sfociante sul pendio verso il torrente. Sollevò appena la testa e bisbigliò che aveva trovato il fatto suo e d'ora innanzi non avrebbe più avuto bisogno di loro. Si inginocchiarono tutti ad esaminare il tubo. - I fascisti non si sogneranno mai di frugare in questo tubo ed io ci starò benissimo fino alla fine.

Stava prendendo le misure per infilarcisi. Ora che il ragazzo aveva deciso, Johnny relented towards him. - Prima d'infilarci, sei sicuro di poterci resistere?

- Ma che c'è da resistere?

- Possono passare notti e giorni, e magari lì dentro ci sono bestiacce schifose.

- Questo è niente, purché non ci siano degli uomini.

- Ti passeranno sopra, con camion e treni d'artiglieria. Il rumore ti farà impazzire e impazzito uscirai fuori ed essi ti stenderanno facile...

Ma era certissimo di resisterci e si infilò per la testa e le spalle e Johnny lo forzò per i piedi tutto dentro.

Balzarono oltre la strada e presero a salire, dirigendosi là dove la loro mentale geografia scansava ed escludeva gli abitati. Salirono al pulito ed in macchia e poi in bosco e qui presero respiro. Una volta che si voltarono indietro videro in Valle Rocchetta a fuoco in parte ed in parte punteggiata dalle luci dei loro campi ed alloggi. Altre nuvole rossastre impendevano ebbamente nella completa notte su altri paesi per tutto il resto di Valle Belbo. Ma non c'era vento e tanto meno spari.

Jackie chiese una sosta. - Sono morto di cammino. Sapete, io non ho più la vostra età.

Sedettero sulla terra rassodata, appoggiandosi a tronchi crocchianti, e dopo un po' Ettore domandò molto torpidamente se il freddo poteva loro nuocere molto se si addormentavano lì. Pierre piuttosto eccitato rispose che non si sarebbero affatto addormentati lì ed allora Ettore disse: - Non parlarmi con quel tono, Pierre. dovresti sapere che razza di giornata abbiamo sulle spalle -. Ciononostante dopo un po' ripresero a salire.

Passarono davanti a un solitario casale, miserabile, e gli sostarono davanti non più di un attimo per sentire il morto silenzio all'interno ed intuire la veglia febbrile dei suoi imbavagliati abitanti. Finché il cane di guardia si precipitò al limite della catena, ululando. Enorme, trafiggente era la risonanza dell'abbaio ed essi fuggirono via e lontano, mentre la bestia continuava a latrare allo spettro-suono dei loro passi lontananti. - Bastardo! - ansimò Jackie. -Io amo i cani più di ogni altra bestia, ma di questi tempi andrebbero sterminati tutti.

Possente ed invalicabile era l'onda della grande collina, marciarono ancora molto prima che Pierre esprimesse la sua convinzione che dovevano ormai trovarsi all'altezza di Castino, quasi in cresta. Così entrando in un altro grande bosco, fecero alt nel più protetto e central suo, accadesse quel che volesse. Si sedettero sulla terra rassodata, appoggiandosi a tronchi crepitanti, senza fiato per il freddo condensantesi, sentendo appieno su e dentro di sé l'integrità dell'umana loro miseria fino ad allora mascherata e narcotizzata dall'eccitazione per la vita. Le teste penzolavano, ma gli occhi non si chiudevano, per tener le mani calde, avevano rilasciato le armi a

terra, vi aderivano come metallici pesci in secco. La fame li torturava con dita cinesi. Domani, domani al più tardi, per mangiare avrebbero dovuto sfondare porte sprangate, e puntar le armi contro donne solitarie e mortalmente atterrite. Non era per negar loro cibo, ma non volevano che gli entrassero nemmeno per un attimo sotto il tetto, vi lasciassero il loro odore puro e semplice. Domani.

Jackie parlò e la sua voce era ninnante a dispetto della sua rauchità. - Se arriviamo alla Bormida, se ci passiamo in mezzo, conosco una cascina appena fuori Perfetto, messa in un anfratto che certamente non sta nelle loro carte topografiche. Ci sta una vecchia famiglia, generosa ed abbastanza coraggiosa. Ci ospiteranno tutt'e quattro e ci daranno da mangiare ed un cantuccio sicuro per dormirci.

Dobbiamo soltanto studiare di arrivarci senza esser visti da altra gente e soprattutto dai loro ufficiali che certamente guardano dappertutto coi binocoli. Poi avremo da mangiare e potremo poi dormire trentasei, quarantotto, settantadue ore filate.

Si alzò e passeggiò in circolo come per un esercizio contro il freddo.

- Questo rastrellamento è grande, ma non durerà in eterno, e possiamo arrivare alla fine semplicemente mangiando e dormendo.

Fatemi il piacere di pensarci con me. Pane di forno, di quello che in mano ti cricchia e tante tante fette di pancetta, bianchissima, con quella bella venetta rossa circolare...

- Impiccati! - disse Ettore.

Poi sembrò a Johnny che Pierre, dall'abisso della narcosi, disse che dovevano far guardia, assolutamente non dovevano addormentarsi tutt'insieme, con una vena di rassegnato orgasmo nella voce calante, quindi stettero tutti immoti e non vivi nella particella gelata del bosco crocchiante.

XXVI

L'alba fu come un crepuscolo. Miserabilmente Johnny si stirò e snodò e mosse a svegliare gli altri intirizziti. Così vide in luce Jackie.

Era oltre i quarant'anni, e la leggerezza era la sua principale caratteristica, dalla capigliatura rada ed espansa fino alle scheletriche gambette, la loro magrezza spietatamente sottolineata dall'abbondanza delle brache da cavalleria e dalle fasce dell'esercito. Indossava poi un giubbotto d'incerato, molto abbondante rispetto al suo povero torace, attraversato soltanto da una bandoliera da carabiniere. Erano tutti in piedi e tesero le orecchie. Il silenzio era perfetto, quasi da incantarcisi su, ma finì troppo presto.

Voci e rumori, filtrando nell'aria sterminata ma purissima, salivano ad avvisare che i fascisti erano in piedi e pronti, laggiú in Valle Belbo. Marciarono per uscire dal bosco della notte verso il crinale Belbo-Bormida.

Una squadra disperata scattò da un macchione, diretta al basso e furono a un pelo dal rafficarsi a vicenda. Erano partigiani, tutti in uniforme inglese, certamente uomini della I Divisione scaraventati a nord dalla disfatta di Lampus ed ora galleggianti su quelle ignote colline. Uno di essi portava il bren a tracolla, le mani strette alla canna, pronto al fuoco.

Senza fermarsi uno di loro chiese dove andassero.

- In Valle Bormida.

Quello del bren rise strainedly. - Andateci, andateci! - e passarono via e giù. Ettore si voltò e disse: - E voi andate in Belbo. Andateci, andateci!

Riuscirono sul crinale, vertiginoso sull'enorme vallata, e su di esso stettero proni ed anelanti. Tutte le strade ed i poggi sciamavano di fascisti, ed una grossa colonna stava ascendendo la strada per il crinale, ad ogni svolta apparendo più grossa e quadrata e tremenda.

Guizzarono di fianco a un boschetto di secchi pinastri e si accomodarono ognuno dietro un tronco e riguardarono in Bormida. La colonna in marcia stava consumando un tratto in piano. Laggiú in valle più d'una casa finiva di andare a fuoco, il fumo condensandosi in alteri pilastri nell'aria unstirred.

Jackie tese una mano tremante e indicò Perfetto, inaccessibile e a fuoco.

In quella un tumulto scoppiò a mezzacosta, dalla parte di Belbo. Il bren rafficò improvviso, seguì una fitta fucileria, si infittò ancora, il bren rifece

un frullo, ma solo un frullo, poi il martellio della inostacolata fucileria e più niente.

Dunque le colonne da Belbo salivano ad incontrare la colonna da Bormida. Questa stava entrando nella terzultima svolta. Dovevano sgomberare, scegliersi il posto di morte in Bormida o Belbo. Tutti erano per Belbo, ma in quale parte? Erano dappertutto e serravano, serravano.

- Se la vacca terra si aprisse... - sospirò Jackie.

Allora Johnny vide il grande ritano e l'additò. A sinistra di Castino l'enorme seno della collina si crepacciava in un angusto ma profondo ritano, cupamente orlato di vegetazione intisichita, che pendeva a precipizio fin quasi al piano di Belbo.

- Hanno un sacro terrore dei ritani, - disse Johnny, - ma sbrighiamoci prima che ci avvistino coi binocoli.

Nessuno era convinto, ma tutti corsero al crepaccio, vi scesero come rettili sulla parete erta e dura. E al fondo Jackie mostrò le mani, lacerate e sanguinanti per l'aggrappo a un verde rovoso, per non precipitarci a testa prima.

Laggiú era molto freddo e buio, con una gelida, sporca acqua che morosamente rivolava fra venefica crescita di un verde eternamente senza sole. Avanzarono di poco verso un verde più folto e si tuffarono, subito dopo tendendo gli orecchi fino allo spasimo. Ma non sentirono niente e niente avrebbero continuato a sentire, a meno che non arrivassero fin sull'orlo del ritano. Ettore fissò una volta Johnny e gli scosse la testa appena percettibilmente.

Passarono ore (i campanili di Castino e Rocchetta le battevano regolarmente) in quella torturante quiete, essi avendo visioni negli occhi e negli orecchi rumori che li facevano spesso scattar la testa e puntar le armi al ciglione con un grande, enorme sfrascare. E gli altri stringevano le labbra e poi gli occhi per non fulminare il colpevole con la parola o lo sguardo.

I fascisti dovevano star trovando niente, perché non echeggiavano spari. Più tardi, arrivò fin laggiú un loro sommesso e mischiato mormorio, come se le due colonne si fossero incontrate, ed ora stessero fraternizzando e riposando insieme. Pierre chiese a fior di labbra l'ora, ma tutti avevano gli orologi fermi o danneggiati. Poi, le undici batterono ai due campanili, con una tristezza di vespro.

Pierre suggerì di scendere un altro po' per il ritano, restava pur sempre il ritano, e tutti si accennarono d'accordo, quel semplice spostamento parendo dovesse sollevarli un poco. Scesero di un centinaio di passi verso un altro fitto verde, ed un'altra ora passò col ciglione sempre vergine. Allora Jackie pensò di parlare, e bisbigliò sulla guancia di Johnny. - Bravo, avevi ragione. Hanno un sacro terrore dei ritani... - Gli italiani non tanto. I tedeschi sì. Non ci scendono mai. - Speriamo che i nostri siano tedeschi, - disse Jackie.

- Non dire speriamo, - disse Ettore, in preda a superstizione.

Detonarono alcuni colpi, né lontani né vicini, ed abbastanza paradossalmente riuscirono di sollievo ai loro orecchi spasimanti.

Doveva esser vicino mezzogiorno e dovevano pur far tregua, sedersi per il rancio. Scesero un altro po', di altri cento passi. Il ritano perdeva gradatamente profondità ed anche selvaggità ed essi dovettero pensare se più avanti esso fosse ancora sufficiente a coprire una persona pur china. La sporca correntuccia aveva acquistato una certa sonorità e la parete si era fatta molto più lene. Lì udirono per la prima volta le loro voci e richiami, alti ed aspri, ma adolescenti, suonanti fuori servizio, quasi facessero ricreazione.

Scesero ancora e si fermarono perché la ripa si faceva così bassa da riuscire quasi a livello di uno spiazzo ghiaiato ed ai campi finiti.

Proprio sopra quello spiazzo era visibile il tetto di una grossa fattoria, dall'aja della quale doveva spandersi il loro indefinibile ronzio.

Stettero piatti e senza respiro sui detriti d'acqua e pietrame, cercando di indovinare dove stessero e che facessero. Ma l'unica cosa che poterono appurare era che erano tutti italiani.

Un uomo veniva alla loro volta, tenendo un secchio. Era un ilota, con faccia e movimenti animaleschi, parlava a se stesso con una voce mugghiante e saputa, allegro. Era certamente il servitore ebete di quella grossa fattoria, quale più d'uno i contadini di quelle parti rilevano dagli ospizi e tengono con sé tutta la vita in servizio. E

Johnny tremò al suo avvicinarsi, tremò davanti a quella faccia idiotica, al suo passo e al suo brontolio incoerente.

Li vide, per quanto si appiattissero ed i suoi bruti occhi lampeggiarono. Buttò il secchio a terra, bofonchiò, poi prese a ballare e gesticolare, mentre loro quattro gli facevano cenni carezzevoli come ad un grosso cane in vena

di maldestri. Poi la sua voce bruta salì a una certa chiarezza e comprensibilità.

- Voi siete partigiani. Partigiani. Qui ci sono i partigiani. Ora vado a chiamare i cappelli di ferro. I cappelli di ferro arrivano e vi ammazzano lì dove siete.

Johnny ed Ettore strisciavano verso lo spiazzo per afferrarlo per le gambe e ribaltarlo con loro nel ritano, dove l'avrebbero tramortito o strozzato, ma il folle li vide e ridendo cominciò a ritirarsi. In quella apparve un vecchio contadino, con la fronte aggrottata, vide e capì mettendosi le mani in testa. Corse al suo servitore ebete e l'afferrò, lo chiamava dolcemente per nome e lo scongiurava e nel frattempo mimicked ai quattro che i fascisti erano sulla sua aja ed erano tanti, stavano ancora mangiando ed essi dovevano scappar lontano, sempre lungo il ritano. Partirono acquattati, mentre il vecchio afferrava più stretto l'ebete che ora si rivoltava e muggiva qualcosa intorno ai cappelli di ferro.

Scendevano, ma presto la paura che l'idiota prevalesse sul vecchio o urlasse tanto da far scattare i fascisti li afferrò, li spinse a volare eretti lungo il ritano che ora per fortuna riapprofondiva.

Si accostavano alla foce del ritano, ad ogni passo crescendo in loro il terrore di vederla ostruita da pazienti, miranti fascisti. Ma era perfettamente aperta, quasi sabbatica, nel liquido alitare di una pace silvana. Ripresero fiato e spiarono avanti: la strada in valle era deserta e quieta, il successivo torrente riluceva parcamente al sole dietro il magro schermo del verde di riva. Poi alzarono gli occhi all'enorme, immoto seno della grande collina del giorno prima e ne sentirono una straziante nostalgia.

- Lasciatemi partire il primo, - pregò Jackie, - in considerazione che non ho più la vostra età -. Già aveva in petto l'oppressione della volata non ancora intrapresa.

- Perché non sei rimasto a casa alla tua maledetta età, - disse Ettore, ma Jackie non sentì, correva alla strada, come un cervo sulle sue gambette scheletrite. Ettore lo seguì, poi Johnny, senza guardarsi ai lati, puntando alla depressione in cui erano scomparsi i primi due.

Ultimo partì Pierre, ma subito la strada fu percorsa da spari di semiautomatico. Pierre restò come inchiodato, poi riscattò, arrivò con parecchi scarti alla conchetta. Si slanciarono insieme nell'acqua, così impetuosamente che il primo spruzzo scavalcò all'altra riva, mentre il

semiautomatico riprendeva il fuoco. Johnny sbirciò a destra e vide una pattuglia sbucare dall'angolo di una casa: erano tre, ma uno solo sparava, col semiautomatico. Si erano riparati dietro un mucchio di ghiaia sulla strada e scrutavano le prime balze della collina, come se già li avessero persi di vista. Infine si ritirarono, temendo forse che i partigiani rispondessero al fuoco da qualche punto ignoto.

Salirono un po', quindi si stesero sull'erba, ognuno orientato a un punto cardinale. Purché il semiautomatico non avesse avvertito e richiamato in basso qualche pattuglia in moto sulla cresta.

- A che pensi, Ettore?
 - Penso alla differenza tra il presente e i giorni della città.
 - Non ti è mai balenata l'idea di qualcosa di simile laggiú in città?
- Mai una volta?
- No, mai. Io andavo come ubriaco laggiú in città. Eravamo tutti ubriachi.

Avevano troppa fame, e il meno resistente ed il più intrattabile era il vecchio Jackie. Infine esplose: - Io non so, e nemmeno me ne curo, quale sia il vostro programma. Per me, appena scurisce punto su Cascina della Langa. A quest'ora i tedeschi dovrebbero già essersene andati. L'artiglieria ha finito il suo lavoro. Vado lassú e la vecchia mi darà da mangiare, oh se me ne darà.

- Fai piani a lunga scadenza, eh? - fece Pierre. - Quando scurisce... Tuttavia il crepuscolo arrivò, essi tutto quel tempo fissi alla grande collina dirimpetto, sempre meno corsa dalle loro squadre, evidentemente anch'essi sentivano fatica.

Più tardi, sorse un rombo di camion nelle vicine profondità di Valle Belbo e, più tardi, ancora, forse a Cossano, una serie di raffiche.

E fu come se quelle pallottole entrassero nelle loro carni e le sforbiciassero, ed essi si dimenarono supini sull'erba tough per dolore e spavento direttamente sentiti. Perché quelle raffiche suonavano così misurate, puntuali, e così ufficialmente intervallate che non si poteva nemmeno dubitare che non si trattasse di fucilazioni. Forse a Cossano.

Poi si fissarono al cielo ed agli sconfinati suoi specchi sulle colline, ed ogni sguardo era una preghiera, un'imposizione al mondo di caricarsi di più cupe tinte, per drenare il cielo e la terra dei colori del giorno. Finché tutto il residuo colore del cielo si ridusse a qualche moribondo tizzone in un letto di

fosche ceneri. Allora Jackie si alzò, gigantescamente stirando la sua figurina ragnosa e disse: - Ragazzi, vi rendete conto che siamo vivi e in piedi al finire del secondo giorno?

Non faranno mica la Sei Giorni?

Partirono. Per l'oscurità e la cautela impiegarono più di un'ora ad arrivare a veder la cresta. In repentinità quasi di miraggio, massiva e stregata, apparve la grande cascina solitaria sulla cresta, con lumi alle fessure delle sue impannate scassate. Salirono d'un altro po' ed allora esplose la voce della cagna lupa: breve e rotonda, e probabilmente si era già messa in crociera, ma nessuna più nera silhouette si stampò fuggevolmente sui neri muri. Tuttavia Jackie maledì la cagna, ma Johnny bisbigliò che faceva lo stesso, tanto i tedeschi erano ancora in casa. Essi tesero l'udito come un arco, ma non gli credettero, ma Johnny aveva sentito, come in una sfera di sogno, le intrecciate voci dei soldati tedeschi. - Ci sono, vi dico, e fanno festa.

Ettore e Pierre non dissero niente, ma Jackie gli diede del

«visionario». Idrofobo per la fame, stava tastando il terreno per l'ultimo sbalzo alla cresta. Quando si udì distintamente sul sentiero di cresta lo zampare della cagna invisibile, poi sostare e quasi si udì l'ispirazione d'aria nella sua gola appresosi al latrato. Latrò, Jackie tese i pugni nel buio e disse: - Ti faccio secca..., - poi udirono il violento spalancarsi di un'impannata ed il rullare di piedi ferrati all'angolo della casa e sul viottolo, con iterati allarmi in tedesco. Poi una prima scarica. Rotolarono giù alla cieca, sul nero, ferente nulla, mentre altre scariche detonavano.

Atterraroni, i tedeschi non sparavano più, la cagna diede ancora un paio di urli. Appena fermo, Ettore si avventò su Jackie. - Io ti faccio secco a pugni, vecchio cretino, - e colpì ripetutamente il gracile Jackie, che sotto gemeva ed allegava la fame e la sua diversa età. Poi Ettore lo lasciò, ma disse: - Sia chiaro che questo vecchio scemo con noi non ce lo voglio più, questo vecchio scemo che a momenti fa di noi tanti cadaveri.

I tre marciarono subito avanti quasi a volerlo perder nel bosco, ma Jackie li rincorse, gemendo che ieri aveva loro salvato la vita, magari senza intenzione. Dopo mezzo chilometro di bosco erano nuovamente insieme, in acida, aggrottata cameratità.

Viaggiavano verso destra a mezzacosta, nel più folto e crocchiante del bosco, sapendo anche troppo bene dove andavano a finire eppure non

sapendo a che potesse servire quel loro procedere thither. Avanti a loro giaceva il grande bosco di Madonna della Rovere, a mezzavia tra Mango e Cossano, nel cuore dei cuori dell'occupatissima bassa Valle Belbo. Sicché Johnny espose, più come desiderio che suggerimento, di tagliar dritto alla cresta poco prima di Mango e di là marciare direttamente, scavalcando quattro colline, al mai dimenticato fiume. Ora gli bastava, sembravagli, di vederlo soltanto il fiume, di avere una vista anche fuggevole della sua pace. Ma Pierre osservò brevemente che a quest'ora le due dovevano sciamare di loro, a meno che non fossero scemi, e stavano abbondantemente provando di non esserlo affatto. Sarebbe stato atroce, a poco dire, cascargli in bocca proprio posando il piede su quella riva sognata.

- Cos'hai, Pierre? - domandò Johnny, perplesso alla sua voce.

La voce di Pierre aveva sempre teso un poco alla querulità, ma ora, ora come mai, raschiava e saltellava.

- Debbo avere qualche linea di febbre.

Johnny andò a tastargli la fronte, ma nulla potevano giudicare le sue dita insensibilizzate dal freddo. Però, - Per tremare tremi, disse.

Jackie si frappose, premurosissimo. - Hai la febbre, capo? Per tutti i santi, hai la febbre? - ma Johnny gli disse seccamente di non far lagne.

Si fermarono nel cuore del bosco di Madonna della Rovere, l'abbattuto Jackie cercava pateticamente di rendersi utile, voleva far lui tutto il lavoro che c'era da fare, ma non c'era altro da fare che lasciarsi cascar seduti lungo un vitreo tronco sul terreno rassoperto.

Allora, mentre come in coma vegliavano, dopo essersi trattenuto il più possibile, ansioso di non addormentarsi in cattivi rapporti, scoppiò.

- Siete ragazzi molto in gamba, tutt'e tre. Davvero, sono stato fortunato a capitare con voi.

- Noi non altrettanto, - fece Ettore.

- Almeno ammettete che vi ho salvato la vita. Stavate andando in bocca ai tedeschi. Potete star certi che non farò più niente di scemo.

La fame, la fame a momenti rovinava me e voi.

- La fame adesso ti tappasse la bocca.

- Per piacere, lasciatemi sfogare. Io vorrei che dopo questo mi teneste con voi. Rifarete certo una bella squadra. Voi non siete i tipi da cedere.

- Vedremo, - gorgogliò Pierre.

- Non vi deluderò e non vi farò arrabbiare, vedrete. Farò tutto quello che mi ordinerete, avendo riguardo e considerazione per la mia dannata età.

- A proposito della tua età, - disse Ettore, - perché diavolo ti sei fatto partigiano a questa tua dannata età? Per parlar chiaro, io propendo a vederci il difetto nei partigiani non troppo giovani.

D'istinto non mi fido di loro, per continuare a parlar chiaro, ci vedo... interessi.

- Interessi? Quali interessi? Io non so di altri partigiani all'incirca della mia età, ma io posso dirti che fui e sono partigiano per l'idea. Ed è una vecchia idea, quando voi eravate marmocchi io già avevo grane per l'idea. Ma di questi tempi mi è sembrato poco e così mi sono cacciato nei partigiani.

- Quando?

- Solamente ai primi di ottobre, nell'entusiasmo della città, e ammetto che è molto poco. Ma ho scelto la peggior stagione in rapporto alla mia età. Ma l'idea è in me e ci rimane, anche se domattina mi troverò con la faccia contro un muro. Quindi rispettatemi, ragazzi, e fidatevi di me.

- Si direbbe che non hai più fame, Jackie?

- Già, perché parlo della mia idea.

Pierre era già in fondo al pozzo del sonno, un sacco floscio e singultante ai piedi di un tronco, ed anche il loquace Jackie scivolava, scivolò finché ristette immoto, inamidato. Ettore si sistemò meglio contro il suo di tronco e disse: - Forse avevi ragione tu, Johnny, marciare direttamente al fiume.

- Non cabalizziamo, Ettore. Domani sarà lo stesso, se saremo fortunati.

- Fortunati!?

- E poi Pierre non ce la faceva per quattro colline. Hai freddo?

- Maledetto. I fascisti sono un di più. Ci ammazza da solo il freddo.

La sua voce calava, insonnoliva, era presso ad abbandonare Johnny alla veglia, cosicché Johnny accorse a salvar se stesso, trattenendo Ettore sulla china della narcosi. Con un impeto infantile gli chiese di parlargli della città.

- Che cosa della città?

- Quello che vuoi, magari dei tempi in cui non ci sognavamo neppure qualcosa di simile...

- La città è laggiú, - disse Ettore dreamily.

- Lo so.

- Ed è piena di loro.
- Sì, impidocchiata di loro.
- Già, impidocchiata di loro. Ma stanno facendo fare a noi la fine dei pidocchi, Johnny. Ci schiaceranno tutti.

Si rannicchiò a ridosso del tronco, le ginocchia gli sorreggevano il mento. - Ora farò un sogno, mi comando di fare un sogno. Io seduto a tavola, a ventidue gradi di calore, una sala bella e sicura, che mi mangio il mio menu preferito e mia madre che mi serve personalmente.

Johnny non aveva sonno. Come ultimo esercizio contro il freddo, da fruttare per tutta la notte, errò un poco nei dintorni di quello spento bivacco; poi tornò dai tre, scalzanti, sibilanti e gementi troppo nel loro squallido sonno, che egli però invidiò loro.

Ma non veniva, gli aleggiava sulla testa, senza posarcisi mai.

Non paura né cautela lo tenevano lontano, perché era sommamente indifferente; sotto l'onnipotente vento il bosco crocchiava e gemeva tanto che il suo suono avrebbe sommerso il trampling di un reggimento.

Nemmeno la fame lo teneva lontano; al momento la fame era ancora la più mite abitatrice di lui.

Più tardi cominciò ad avvertire la graduale ibernazione del suo corpo.

Scosse i piedi e gli scarponi e li vide oscillare leggeri come piume staccate, con nessuna incidenza segante sulle caviglie.

Si rilasciò contro un tronco, assunse la posizione più passiva e favorevole al sonno.

Prese ad autosuggestionarsi, avrebbe ripetuto magari mille volte l'intercalare di Bunyan: - And, as I slept, I dreamed a dream. And, as I slept.

Al termine della notte, Ettore lo svegliò, disse poi che stava scuotendolo da cinque minuti, ma evidentemente le sue mani assiderate non avevano peso né presa.

Jackie stava alzandosi, solo Pierre aderiva ancora alla terra, con febbre negli occhi e sulle labbra.

Johnny andò a speculare sulla Valle Belbo.

Il silenzio era perfetto, nessuno si era ancora svegliato laggiú, nemmeno un gallo.

Tornò, chiese: - Per dove prendiamo? - a Pierre che stava sollevandosi.

- Per dove essi sciamano meno, - rispose.

- Resta a sapere dove sciamano meno, obiettò Johnny.

- Allora aspettiamo il far del giorno, - disse Pierre, riadagiandosi.

Per i brividi balbettava.

Dopo un po', Johnny disse che conveniva partire per il crinale di Mango, per avere chiara e diretta indicazione alla temuta e desiderata nascita della luce. Partirono, tentoni nel buio, Pierre tentonando il doppio.

La luce s'insinuava a piccolissime dosi, quasi rimpiangendo il suo notturno emisfero, ed in quella avarizia di luce ascesero per il bosco al fantomatico profilo del crinale. Poi l'occhio di Jackie, aguzzato dalla fame, scorse un casale, solitario, misero ed ostile al margine del grande bosco. Avanzò il primo in punta di piedi sulla piccola aja senza guardia di cane, prima sussurrò, poi gridò il richiamo agli abitanti.

L'uscio e le finestrelle rimasero sprangati, ma dallo sbrecciato angolo della casa si fece avanti una donna e alzò la mano alla bocca davanti alle loro armi spianate. Le abbassarono. La sua giovane faccia era devastata dall'insonnia e dall'ansia, per miseria rivestiva una goffa gonnellina infantile sui ginocchi coperti di grossa lana nera.

- Fascisti? - borbottò Jackie.

- Sono passati ieri mattina e ripassati ieri pomeriggio.

- Male non ne hanno fatto, a quanto vedo.

- Mi hanno portato via tutti i polli e conigli, il vitello e il porcellino. E col fucile mi hanno ucciso il cane che di loro non voleva saperne. Mi dissero che portavano via tutto solo per non lasciarne ai tedeschi che dovevano, debbono passare dopo di loro. Così son qui fuori ad aspettare i tedeschi. E voi per piacere uscite subito dalla mia aia e lontanatevi.

Disse Jackie: - Non mangiamo da tre giorni. Dateci un po' di pane e formaggio, signora.

Stese le braccia, come volesse lacerare quella sua gonnellina. - Mi hanno portato via proprio tutto e quanto al pane non cuocio da tre giorni. Dentro ho solo più una crosta.

- Bene, buttatemi questa crosta, - disse Jackie.

- Fategliela piantare, - gemette Pierre e Johnny andò a tirar via Jackie per un braccio. Ma ora la donna voleva un altro po' di conversazione.

- I tedeschi hanno o non hanno i famosi cani da naso?

- È una storia, per quel che so.

- La gente dice che li hanno.

- É una storia, signora.

Sospirò di sollievo, avanzando il seno che era la sua unica ricchezza. - Mio marito e mio suocero sono nascosti sottoterra ed io ho steso sulla buca del letame fresco, così i cani se venissero si confonderebbero il naso e non coglierebbero più l'odore della carne cristiana. Sono sicuri laggiú, mio marito e mio suocero? - Sì, stanno bene dove sono.

Andarono avanti, la luce già inondava ed in essa accelerarono verso il crinale. Su di esso finalmente si stesero, per togliersi ad eventuali binocoli di qualche mattiniero ufficiale, e guardarono alle quattro direzioni. Il paese di Mango, ravviluppato in se stesso, pareva deserto, ma sparatoria era già in atto e viva nei ritani anteriori ed indicava non l'abbattimento di una difesa qualunque, ma ardente e sviluppatissima caccia all'uomo. E qualcosa di simile era in atto anche sul cocuzzolo di San Donato alla loro destra, ma senza attori in vista.

Si voltarono a considerare avanti il bosco di Madonna della Rovere e le prime balze sciamavano di loro, in gioiosa vitalità. Come la luce incrementava una intera colonna fece fronte al bosco e subito si dispose a ventaglio in una lunghissima linea.

A Mango la sparatoria infittiva, quindi essi non avevano altra scelta che il cocuzzolo di San Donato. Lassú gli spari erano cessati, sebbene non si trattasse, due su tre, che di una semplice tregua.

Attaccarono le stinte falde della gigantesca, nuda collina, liscia ed assolutamente incorrugata in ogni suo punto. Johnny guardò indietro a Pierre, l'imminenza e l'impegno del pericolo aveva certo confinato all'ultimo posto quella sua febbricola.

Salivano,
in
qualche
punto
carponi,
avendo
la
tetra
consapevolezza della loro nudità e ultravisibilità, a mezzacosta sostarono a ripigliar fiato.

Una guancia aderente alla rorida terra Johnny guardò quel paesaggio di vita e di morte. Da quel punto già si poteva scavalcare con gli occhi il crinale di Mango ed oltre la pianura di Neive e Castagnole si poteva scorgere i vapori grigiazurri che si libravano sul fiume. Sospirò, si disse che almeno era arrivato a vederlo, ma il cuore gli si raggrinzì al pensiero che stavano cercando, a rischio della vita, la strada più lunga ad esso. Il motivo c'era, perché ora la sparatoria davanti a Mango s'infittiva e la testa serpentina di due colonne di fumo faceva capolino da un ciglione. Non avevano più visuale sulla Valle Belbo, ma sapevano che a quest'ora stavano battendo il bosco di Madonna della Rovere metro per metro, forse avevano già esaminata la radura in cui essi avevano pernottato.

Si rialzarono e risalirono sulla cresta affilata. A cento passi dal villaggio, deserto, tacito, necropolico si arrestarono e fiutarono l'aria.

Poi Johnny ed Ettore avanzarono i primi. Corsero in punta di piedi l'ultimo tratto ed insieme aggirarono la prima casupola subito origliando all'interno dei suoi muschiate, salnitrosi muri. Acuto era il sentore delle roride ortiche e del fresco sterco delle galline. Ma l'umanità era assente, sepolta o assunta in cielo, ed il silenzio del borgo strideva. Passarono all'altro angolo della stamberga ed ebbero una miglior prospettiva del borgo: due basse file di sprangate catapecchie d'alta collina e indi, come un fondale, la sporca facciata della chiesa con la porta scardinata. Su tutte quelle mura annerite dall'intemperie brillavano all'alto sole, in ricca, freschissima vernice nera, grosse lettere, inneggianti ai fascisti ed ai camerati germanici, adoranti il Duce, promettenti piombo e corda ai partigiani e mille morti a Nord. Riscivolarono sotto la magra ombra della prima casupola.

Dall'usciolo dell'ovile uscì appena la padrona di casa. Li chiamò disgraziati, disse che non avrebbe voluto essere al posto delle loro madri... sì, erano appena passati, fascisti e tedeschi insieme venti minuti fa, dovevano essere ancora nel poggetto fra la chiesa e il camposanto, contro il camposanto avevano fucilato due partigiani scovati in chiesa. Stessero attenti a scendere, perché la strada da essi presa per Mango dominava quasi ad ogni svolta l'immenso pendio nudo.

Ritornarono sottoripa al ciglione, da Pierre e Jackie. I due erano nervosissimi, perché avevano visto balenare al margine del bosco le avanguardie della colonna da Valle Belbo. Non c'era un minuto da perdere,

solo scendere a tutta velocità fino ai piedi del crinale di Mango, per il pendio come il palmo della mano, sperando di non esser visti dalla colonna che scendeva sulla strada.

Questi li videro in fugace visione mentre svoltavano a una curva che si indentava nel pendio. Scendevano con un passo da gita collegiale, gli ufficiali facendo i compagni con la truppa. Come sparirono alla curva, si buttarono per il pendio. La loro velocità assunse presto un ritmo vertiginoso, presto sbigottirono di quella volata folle, indirigibile, ogni toccar di piede era un rischio pauroso, Johnny si augurò tutto, tranne che di slogarsi o rompersi una caviglia.

Le gambette di Jackie cedettero per prime, con un gasp si tuffò e capottò, poi rotolò giù come un tronco. Il confine alberato della convalle pareva salire a sua volta vertiginosamente, come una diga spinta su meccanicamente, a rendere più micidiale il cozzo. Johnny chiuse gli occhi e con tutto il corpo si abbandonò di traverso. Sentì il duro cozzo del suo fianco in terra e quasi simultaneamente la breve raffica sfuggita allo sten.

Arrivò tra le gambe del già approdato Jackie, accoccolato in una conchetta listata di verde, Jackie si teneva la testa fra le mani. - Ci hai perduto, - sibilava, - ti hanno certamente sentito ed ora si dirigono qui -

. Arrivarono Ettore e Pierre, si ficcarono anch'essi nella conchetta, Pierre disse soltanto: - Potresti avercela tutta in corpo, se lo sten era rivolto verso te.

Ma i poggetti circostanti non si incoronarono dei loro elmetti, la raffica si era bene incorporata nella fucileria che lacerava gli invisibili ritani a Valle di Mango. Allora guardarono indietro all'altissima cresta di San Donato, ancora deserta. (Ai campanili di tutti i paesi intorno batterono le dieci, con una così lieve differenza di tempo che risuonarono forse cento tocchi a segnar le dieci).

Allora si inerpicarono sul ciglione verso Mango e si seppellirono nei suoi cespugli.

La plaga di Mango era tutta sotto i loro occhi. Il paese non era stato messo a fuoco, le sue viuzze e spianate tutte deserte e come assoggettate a corrente elettrica. Sul versante in faccia al paese stava bruciando una grossa cascina che nei mesi addietro era servita di mensa ai partigiani. La testa della colonna discesa da San Donato era appunto arrivata in piano e stava osservando quel fuoco, ammirando e commentando. La famiglia sloggiata

stava seduta sul ciglio di un fossato, dando le spalle alla casa in fiamme, tutti con la testa piombata sul petto, ciechi ai fascisti passanti che passando li deridevano e li sermoneggiavano. Il capofamiglia stava su un prato, cercando con tutte le sue forze di dominare due manzi che stampeded wildly al fiuto del fuoco.

Ogni strada e viottolo della valletta aveva il suo gruppo di uomini perlustranti, ma sul punto di rilassarsi, le armi più pendule che spianate. Non si sparava più da nessuna parte. Fumo più nero e denso saliva dai ritani fra Mango e Neive. Più giú, per quanto si poteva vedere della pianura di Neive, essa letteralmente formicolava di loro, a linee multiple battevano ogni macchia e cespuglio lungo la linea ferroviaria. Johnny prolungò lo sguardo ed oltre la piana di Castagnole rivide il benedetto fiume, brillava discretamente sotto il sole, azzurro come soltanto in primavera. Johnny ne seguì fin che poté, fin dove un grosso sprone orlato di nebbioline ne troncava la vista.

Poi Ettore lo gomitò e seguendo i suoi occhi disorbitati Johnny vide dietro le spalle tutto quanto c'era da vedere. La cresta di San Donato stava popolandosi di loro, dieci, venti, cinquanta, cento di loro, neri contro il cielo, con gesti e mosse macchinali di marionette su quella eccelsa ribalta. Jackie affondò la faccia nella terra molle e fredda, Pierre tossì. - Se scendono per il pendio... - cominciò Ettore, ma non finì. Tutti e quattro diedero un ultimo squirm per meglio durare la lunga, cadaverica immobilità per chissà quanto. -

Scenderanno per il pendio, - disse ancora Ettore.

Ma per il momento non scendevano; evidentemente prendevano fiato e ristoro in quel che restava del saccheggiato villaggio. Ora non c'era altro da sentire che il drone moroso di un insetto di cattivo umore.

- Scendono per il pendio, - disse Ettore dopo un po', senza guardarsi indietro.

Allora Jackie non resisté più e roteò indietro la testa a verificare.

Poi si rigirò e disse con voce piangente: - Non è vero, non è vero. Non c'è un'anima sul pendio e nemmeno sulla cresta. Perchè l'hai detto?

In quella una rauca tromba suonò nel cuore di Mango e nei loro cuori. La speranza che fosse il segnale della ritirata li pervase li squassò tanto che si alzarono tutti sui gomiti, impensosi dei fascisti sulla cresta di San Donato. Sì, avevano finito con Mango, le pattuglie sparse nella campagna

stavano riguadagnando il paese, con un passo rapido e sollevato. La tromba ripeté il segnale. Ma prima che la colonna uscisse compatta e pestante da Mango verso Neive, ai campanili erano battute le dodici. E la cresta di San Donato rimaneva deserta.

Scendevano adagio, gli uomini più volte voltandosi a rimirare quel che avevano fatto, ma ora già la testa della colonna spariva alla prima curva; in dieci minuti ci sarebbe stata inghiottita anche la retroguardia. Allora Johnny guardò indietro e sulla cresta di San Donato apparvero distribuite, come per colpo a sorpresa, tutte le centinaia della colonna di Belbo. Si udì un trillo di fischetto ed i primi balzarono nel pendio, tutto occupandolo in largo, un uomo ogni meno di dieci metri.

- Fate come me, - bisbigliò Johnny con voce la più normale. Si mise a strisciare verso destra ed in un niente fu fuori vista della avanguardia di San Donato e tutto in vista della retroguardia di Mango, che scendeva a duecento metri. Si eresse tutto e si mise a passeggiare comodamente e disinvolto a fianco della retroguardia, con gli occhi misurando la distanza tra cespuglio e cespuglio e con l'altro vedendo se nessuno della retroguardia guardava dalla sua parte. Dietro sentiva l'identico moto degli altri tre.

Il macchione che orlava il grande ritano a est di Mango stava a un centinaio di passi, facendoli Johnny li contava audibilmente uno dopo l'altro. E niente intanto succedeva, né un grido né uno sparo, né il cieco scattare degli altri tre dietro di lui. Al novantesimo passo cominciò a sorridere, al novantacinquesimo a ridere, piombando dentro l'ombra cieca della macchia rantolò di gioia. Allora si voltò e tutti gli altri tre lo abbracciarono per le spalle e insieme chinaron le teste in quel pozzo di braccia, come giocatori di rugby. Jackie piangeva senza rumore. - Arriveremo al fiume, - disse Johnny. -

Reincamminiamoci solo fra un po', - disse Ettore. Era ancora presto, letalmente presto, la liquida penombra della macchia li ingannava circa il reale stato e progresso del giorno. Jackie si disse timidamente non d'accordo, perché puntare al fiume quando avevano tutta la destra libera? Lo persuasero che libera non era certamente, andando a destra sarebbero incappati nei fascisti che rastrellavano con provenienza Santo Stefano. Al fiume, al fiume, appena scuriva.

Tra le frasche osservarono il grande pendio di San Donato, i fascisti ne avevano già rastrellati i due terzi, ma erano così certi della sua non

contenenza di partigiani che ora cercavano di arrivare alla convalle balzelloni e senza meticolosità. Poi sarebbero certamente entrati in Mango.

Allora decisero di portarsi ragionevolmente lontani dal paese, e valicato il ritano, andarono al cimitero del paese. Là stettero a riparo del muricciolo, due rivolti a Belbo e due rivolti al fiume. Qualcosa era in atto nella bassa Valle Belbo, sparatoria sporadica e ragged. Intanto la colonna da San Donato era entrata ma cinque minuti dopo già ne usciva, seguendo la strada.

Allora si rilassarono, in attesa del buio. Ora si sentivano tranquilli e pertanto non pregavano per la presta notte, qui era sicurezza, l'imbrunire avrebbe suonato ripresa di exertion e pericolo.

- Siete proprio fissi su questo fiume, proprio persuasi? - insisté Jackie, ma senza forza, ed essi non gli risposero nemmeno una parola.

Ettore si era disteso supino e annegava gli occhi nel cielo ingrigente. -

Ora posso dirvi come mi sentivo lassú sul ciglione fra i loro due fuochi. Mi sentivo sì. Il cuore mi batteva come un pistone, ma non avrei potuto dire esattamente dove. Avessi potuto muovermi mi sarei palpato tutto per coglierlo, arrestarlo. Ecco, avrei giocato a guardie e ladri col mio cuore. Così tranquilli e rilassati videro all'ultimo momento la colonna da Santo Stefano che in fila indiana avanzava verso Mango sul ciglione che propagginava in Valle Belbo. Venivano silenziosi e svelti, senza bagliori nell'aria incupita. Loro quattro si buttarono per il pendio di Sant'Ambrogio e lo finirono senza danno ma irati per se stessi e per la loro incoscienza, con un non più dominabile cuore, non si fermarono lì, ma in un lampo salirono al bricco di Avene e si abbatterono soltanto su quella cresta, in un filare di vigna, dominando la pianura tra Neive e Castagnole. La pianura fra i due centri sciamava di loro, nei prati e lungo la ferrovia, loro camions venivano e andavano per il rettifilo. Solo dopo che furono tetramente sazi di quella vista si accorsero che Jackie non era più con loro. - L'abbiamo certamente staccato nella corsa, - disse Pierre, ma voltandosi indietro non lo rintracciarono più, né sul versante di Avene, né in fondo a Sant'Ambrogio. Lassú la lunga fila fascista procedeva sul pendio già flou per il crepuscolo verso il paese di Mango.

- Ci ritroverà, - disse Ettore di Jackie, con rammarico nella voce.

XXVII

Con la sera planante l'alito basso del vento di pianura prese a smuovere tutt'intorno. Essi stavano in una corrugazione di quella pianura, proprio dietro la massicciata ferroviaria, ancora ginocchioni agli dèi della tenebra.

La sera cresceva, cresceva, camions fascisti incrociavano sul rettilineo da e per Neive e Castagnole, a velocità ridotta, coi fari già accesi che brillavano modicamente nella sera incompleta. Li guidavano piano, come in riposo e per passatempo, dopo un giorno troppo ardente e consumante di non ostacolato trionfo, di libertino despotismo su uomini e terre. La sera cresceva, presto le alture prima del fiume sprofondarono il loro molle profilo nel cielo prossimissimo, alcuni forti riverberi tra le case di Neive e Castagnole indicavano che s'erano accampati. Sulla strada passava una grossa pattuglia: chiacchieravano, così vicini che Johnny poteva dire le regioni dei membri di essa dalle inflessioni. Appena fu passata, corsero quattro, con parecchi tuffi, ad un coperto più prossimo alla strada, a meno di cinquanta passi. Là la sera si maturò e proporzionalmente albeggiava in essi l'idea della salvezza. La strada, questo termine della zona d'impero dei fascisti, era a portata di piede. Si raccoglievano per l'ultima corsa, quando un autocarro fascista si annunziò burberamente, con ferme, larghe fasce di luce dopo le quali esso transitò fantomaticamente. Scattarono allora in corsa folle, toccarono appena coi piedi l'asfalto sdrucito, esplose dietro di loro il rombo di una vettura lanciatissima; ebbero il tempo esatto di tuffarsi nel fosso, la luce dei fari li mancò per un niente. La macchina sfrecciò oltre Neive, essi corsero pazzamente avanti nell'erba fradicia, ricevendo negli orecchi ronzanti gli echi ragged dei loro canti di bivacco.

Furono in cima all'ultima altura, si voltarono in cordiale sinuonismo e gettarono un ultimo sguardo alle paurose colline sulle quali la notte impendeva come un sudario. Poi guardarono avanti al precipite, boscoso scoscendimento, al greto angusto e sinistro che appariva a bocconi, al fiume con la sua anima di piombo e midollo di ghiaccio, all'altra riva. Stava in squallido abbigliamento di notte e d'inverno, ma essi la salutarono come la porta dell'Eden.

Pierre li guidò al traghetto di Neive, come al più prossimo, ci marciarono, perigliosamente ma con un'invincibile spinta attraverso bosco e forteto, per un sentiero intuitivo, di tratto in tratto direttamente

strapiombante sulle acque nere e mute. In marcia sentirono oltre il ciglione un paio di ovattate detonazioni, fascisti di guardia che certo stavano sparando a ombre.

Il natante non era al suo posto. Tendendo gli occhi tra e oltre gli ingannevoli vapori notturni, discersero il vecchio barcone naufragato più a valle in una insenatura dell'altra riva, guardando meglio scoprirono anche il cavo reciso, tristemente pendulo a scandagliare la profondità dell'acqua di riva.

Questo era uno dei due soli traghetti in tutta la zona, e si doveva pensare che anche l'altro, quello a valle di Castagnole fosse stato sabotato. Se sì, erano rovinati, perduti su quella impossibile, intenibile riva, e proprio in vista dell'altra riva tanto sognata and marched and hoped for. Girarono sui tacchi e marciarono all'altro traghetto, con tutte le loro angosce e speranze taciute e represse. Fu un duro cammino, nella tenebra condensantesi, lungo il fiume sempre più sinistro, per labirinti di strapiombi e forteti, con le accelerazioni della speranza e i rallentamenti del pessimismo. Gli ci volle più di un'ora per arrivarci ed ecco l'altro natante, illeso e perfettamente ancorato, il suo lungo e potente cavo alto e teso sulle acque, elettricamente vibrante all'aria della notte.

Applaudirono in silenzio e balzarono sul natante, Pierre usò la pertica e gli altri due si attaccarono al cavo. Il senso di scampo era tale che Johnny poté godere totalmente del lento, pesante progredire dello scafo e l'iroso sciabordare contro di esso delle acque malamente ridestate e tutto l'immenso significato di quella minima navigazione.

L'altra riva stava accostandosi e nel buio totale essa era come illuminata dalla sostanza stessa della sua pace e sicurezza. Nulla era visibile o udibile sulla prossima grande strada, ed essi sentirono, ed erano, finalmente salvi.

Sbarcarono e come ultimo atto di guerra si accostarono cautamente alla strada; poi ne volarono l'asfalto ed in un attimo gli strolled nel soffice viottolo di campagna sognato per tre giorni. Ora potevano passeggiare e sostare, accender sigarette e canticchiarc. Dal cielo si distillava una minuscola, pulverulenta acquerugiola deliziosa per levità e freschezza, quasi un delizioso memento del loro esser vivi e salvi, al di fuori del sogno.

Un cane latrò dalla loro parte, ma mitemente, e dalla direzione del suono scoprirono il bianco fantasma di una fattoria piccola, proprio il sognato porto di pace e riposo. Ma Pierre osservò che era ancora troppo

vicina alla strada ed essi procedettero oltre allegramente, quasi godendo di quella procrastinazione dell'approdo. Un altro cane guaiò verso loro, ed una molto più grossa fattoria albeggiò a loro con mura abbaziali, ma ancora una volta Pierre accennò di proseguire.

Finalmente, nella più densa ombra delle incombenti prime alture oltrefiume, una fattoria tagliò loro letteralmente la strada, e questa era la buona. Piccola e netta, con la sua aja piana e pulita che riluceva sotto una minima schiarita del cielo, vi si diressero senza cercare il privato sentiero, attraversando l'erba, fremebondamente fradicia. Si fermarono per avvistare il cane di guardia, ma cane non c'era, avanzarono sull'aja in punta di piedi. Dall'uscio capirono che la famiglia era già salita a dormire. Passarono oltre l'uscio della stalla e misero le mani sulla scaletta del fienile. Sopra, tentarono e tastarono, scopersero che era un fienile chiuso da tre lati, un'autentica camera da letto, con abbondanza di foraggio. Scaricarono armi e munizioni, Si cavarono le pesantissime scarpe, poi scavaroni nel foraggio, si calarono nella fossa e a piene mani si coprirono di fieno, lasciando appena un filtro per la bocca. Pierre implorò: - Per piacere, non ci addormentiamo subito. Resistiamo e raccontiamoci com'è andata.

Facciamo in modo di dormire il più tardi possibile, - e certamente era grande tenersi desti e godere scientemente di ogni attimo di quel riposo, di ogni atomo di quella sicurezza, ma il sonno in un minuto li schiacciò sotto il suo nero tallone.

Il mattino seguente furono gradatamente svegliati dal rastrellante sgrattare di un arnese metallico, capirono in un baleno e come spettri emersero dalla loro tomba di foraggio e così apparirono all'esterrefatto contadino in cima alla scaletta. Era ancora giovane, ma con l'immenso peso della accettata in pieno husbandry maritale e fattoriale, che conferiva alla sua comune giovinezza la grandezza del patriarcato.

- Voi siete partigiani, - disse, - e mi siete arrivati qui stanotte -. Si grattava la testa: - Venite certamente di là dal fiume, come molti hanno fatto, nei primi giorni però, non così tardi.

Pierre indagò se c'erano fascisti, nella zona.

- Mi credete se vi dico che non ne ho mai visto uno?

- Gente fortunata. Non mangiamo da tre giorni.

- Possibile?

- Siete con noi?

- Certo che sì. I fascisti non mi vanno. Sono sì dalla vostra parte.

Se voi permettete, s'intende.

- Che cosa ci date da mangiare?

- La mia donna saprebbe rispondervi meglio di me. Ma vediamo, pane e lardo è sicuro, ed anche formaggio... Vedete, io non sono ricco, vedete da voi la piccolezza della mia casa e della terra.

Pierre si tastò ed infine produsse un foglio di mille lire, stazzonatissimo ma ben valido e glielo porse. - State a vedere, - disse il contadino. - Ora scendo, sveglio la mia donna e...

- Ma per piacere non parlatemi intorno coi vicini e chiamatemi giù soltanto quando è pronto in tavola.

Scese la scaletta e corse alla cucina, mentre essi si ridistendevano, nell'accresciuto conforto della confermata sicurezza, altra sicurezza attingendo dalla piovosità del giorno. Johnny ed Ettore stavano, guardando attoni alla grigia atonia del cielo, sentendo blankly lo zampettio ed il cacramento del pollame in libertà sull'aia. Poi l'uomo chiamò da basso, avvisò che sua moglie era già ai fornelli, approvavano essi che egli girasse da sentinella, arrivasse magari fino alla strada ?

Si rilassarono anche più comodi e sensuali. Come l'uomo si lontanava, potevano senza ergere la testa vederlo marciare sul familiare sentiero verso i ben noti dintorni, un sacco sulla testa contro la pioggia crescente ed il passo concentrato del vero pattugliatore. Poi si schiarì un poco e tra pellicole d'acquerugiola apparvero le altezze oltrefiume, ed allora la mente e la lingua di Pierre reindirizzarono alle Langhe, con una opprimente tristezza domandò a sé e agli altri se sarebbero ancora stati se stessi, le squadre, brigate e i comandi, tutto ricostituito, la rete tutta rintessuta.

- Non ti preoccupare, Pierre, - disse Johnny: - noi siamo i vincibili, indistruttibili, incancellabili, e questa per me è proprio la lezione che i fascisti stanno imparando là oltre il fiume. Dopo tutto, che si sono trovati nel pugno finalmente serrato? Niente o ben poco.

In un paio di giorni sarà tutto come prima. Non ti preoccupare, Pierre.

In quel momento un topo occhieggiò tra un dedalo di arnesi e fieno e ristette immoto e stranito, come con tutti i sensi benumbed.

Ettore si inarcò avanti, solo producendo un minimo fruscio di foraggio, afferrò un bastone e stava misurando il colpo sul topo incantato, quando

fermò il braccio e poi lo riabbassò, mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime e Pierre fischiava al topo, che si scuotesse e salvasse.

Il contadino tornò e riferì che tutto era un lunare paesaggio di niente e nessuno. Si era inoltrato fino alla riviera, il traghetto stava vuoto ed inattivo, l'altra riva del tutto quieta e deserta. Allora discesero ed entrarono in cucina e rapinosamente mangiarono ad una bella tavola, dando le spalle ad un fuoco specialmente attizzato. Li serviva la padrona di casa, una donnetta minuscola ma pronta e abile e linda, avente in tutto un che di garbo e competenza che suggeriva un suo prematrimoniale servizio in casa cittadina. Appariva però un poco impressionata dall'avvenimento e decisamente sgomenta alla silenziosa presenza delle armi. Poi risalirono a dormire.

Più tardi, nel crepuscolo radunantesi, come il contadino ritornò alla strada e alla riva per una nuova perlustrazione ed eventuale raccolta di notizie, essi, per assiepati, sicuri sentieri salirono alla prima collina, intuendo che di lassú potevano avere un certo panorama dell'oltrefiume. Infatti, rivoltandosi in cima, le videro perfettamente, sebbene come mozzate dall'ombra incombente, molto più alte delle umili alture fluviali: la considerevole collina di Neive e quelle più massicce, eccelse e desolate di Mango, grigionere nella distanza e massicce eppure aeree come enormi nubi di tempesta ancorate alla terra. La loro cresta selvaggia stava fondendosi nel tardo cielo e le rade, sinistre piante sul ciglione stavano sghembandosi sotto il forte vento serale. E Johnny ne provò una insopportabile nostalgia, esser lassú a marciare su quei ciglioni, sotto quel vento superiore (in the midst of its strength). Anche agli altri due la visione suggeriva pace ristabilita e svanito l'impero fascista.

Rincasaroni e aspettarono il ritorno dell'uomo. Tornò e riferì di aver notato ancora niente e nessuno, ma aveva potuto formarsi una legittima impressione di tranquillità e di «tutto finito». Cenarono ed entrarono in stalla per dormire. L'uomo doveva sveglierli alle cinque ed egli promise di restar su tutta la notte di guardia.

- Noi vi ringraziamo.
- Macché, mi fate sentire giovane ardito e utile come non mi sentivo da secoli.

Furono svegliati puntualmente e nel parto del giorno marciarono al fiume per la campagna ancora rappresa nel sonno, fiutando l'aria come se

essa potesse contenere odori di pace o di tumulto oltrefiume.

Varcarono l'asfalto ed esplorarono verso la riva da un macchione. Il natante era ancorato alla sponda opposta ed il barcaiolo era a bordo, lottando contro il freddo da alba e acqua con decisi passi sulla tolda risonante. Gli fischiaroni ed emersero col busto dal cespuglio, che li vedesse e riconoscesse. Li vide e certamente li riconobbe, e si appoggiò al cavo e veniva per fiume. Dunque tutto si era rinormalizzato di là. Egli lo confermò, appena lo scafo toccò la riva.

Era un vero e proprio gigante, vestito di pochi ma pesantissimi pezzi di stoffa, e vomitava nell'aria cruda sapore di vino ed aglio. A proposito, che era successo al traghetto di Neve? Vi era arrivata una squadra fascista in tentativa caccia all'uomo e fiutandone l'utilità per i partigiani aveva tagliato il cavo spinto il barcone a fracassarsi contro l'altra sponda. Non solo, aveva anche sparato, senza colpirlo, al traghettatore accorso ad urlare che non dovevano rovinarlo, che serviva soltanto ai servizi civile. - Voi ragazzi ci menate la morte addosso prima del tempo voi ragazzi, disse, ma la sua voce non era stanca né rancorosa.

Appena scavalcarono il primo ciglione, videro un ragazzo partigiano che correva di lato a tutte gambe, disarmato e con un grande fazzoletto azzurro garrente all'aria. E come li sorpassò: -

Attenti ai rossi! gridò. - Che c'era coi rossi? che novità erano queste?

Masticando quell'incertezza, avanzarono fino in vista dei tetti soprani di Castagnole che baluginavano al primo sole. Finalmente incrociarono un ragazzo di Castagnole che nel passato hung about il loro presidio e gli chiesero che storie fossero quelle coi rossi.

- Mascalzoni! - egli gridò. - I porci stanno disarmando gli azzurri sbandati, tutti gli azzurri che tornano dal fiume. Dicono che non si sono battuti a dovere e che gli uomini che tornano dal fiume non sono altro che disertori. E li disarmano.

Lo stupore li paralizzò, la furia li ammutì. L'altro continuava. -

Voglio vederli i rossi quando i fascisti li attaccheranno. E la cosa va a capitare, eh? La cosa è in aria. Ma intanto prendono le armi agli azzurri dicendo che essi ne faranno tanto miglior uso. Quelli isolati li spogliano direttamente, quelli in gruppi li invitano educatamente a visitare i loro comandi a Costigliole o a Motta e là vengono rinchiusi e disarmati. Date retta a me, Pierre e, voi: se li incontrate, sparate per primi.

Marciarono avanti nella torsione della passione, agognando d incontrare qualcuno di quegli odiosi rossi. E infatti, a trecento metri dal paese, eccoli! un trio appostato sotto ripa emerse sulla strada e fece loro un amichevole cenno e poi amichevolmente mosse loro incontro.

Due erano ragazzi della comune leva comunista nelle campagne, entrambi armati di moschetto, il capo era uno spilungone con dei capelli rossi molto vivi nella estrosa luce solare

- E allora, - disse Johnny molto slackenly.
- Tornate dal fiume, vero? - indagò il loro capo.
- Sì, a te che ne importa? - disse Ettore.

- A me personalmente niente, ma qualcosa potrebbe importare al mio comando. Vedete, il mio comando ha necessità di interrogare tutti quelli che riattraversano il fiume. Una pura formalità, nell'interesse generale.

Ettore studiatamente si rivolse a Johnny e piattamente il più possibile gli domandò se gliene importava un c... del comando rosso.

Ma Johnny non poté rispondergli del pari, perché la bocca gli tremava e tutto il corpo per l'inaudito furore.

- Lascia stare il mio comando, tu coi baffetti, - disse il rosso. Ma poi si riaddolcì: - Una pura formalità, vi dico. Ed è una specie di gita, lungo il fiume e fra gli orti...

Johnny lo coprì d'improvviso con lo sten. - Alza le zampe.

- Sei pazzo! - gridò il capo.
- Sono pazzo quanto tu sei porco.

Pierre teneva i due sotto il suo Mas e Ettore li aveva spogliati lei moschetti e li aveva buttati lontano nell'erba alta. Il capo aveva alla cintura un pistolone, ma le sue braccia erano tese al cielo. Gridava: - O

voi siete pazzi o forse io non mi sono spiegato bene...

I due ragazzi erano partiti con uno scatto ed ora correvaro via per i prati con infiniti sbalzi e scarti.

- Ragioniamo un momento, - disse Johnny con la lingua secca. -

Dunque, voi rossi siete davvero convinti di fronteggiare un uguale attacco fascista un minuto di più di quanto l'abbiano fronteggiato i nostri? Parla.

- Ma di che stai parlando. Io ho accennato a una pura formalità e tu che mi stai tirando fuori adesso? Ma, compagno, fratello...

Gli diede lo sten nel solar plexus, il rosso rinculò e cadde, Johnny gli fu addosso e lo coperse tutto. Lo picchiava con lucida cecità esattissimamente sugli occhi e sulla bocca. Mai si era sentito così furioso e distruttivo, così necessitante dell'odio e del sangue, bisognoso di altro sangue e di altre deformazioni, proprio mentre il sangue spicciava e la deformazione si delineava. Per il prossimo colpo riaggiustava con cura feroce la testa storta. E picchiando urlava che voleva ridurgli la faccia a poltiglia, e lavorava allo scopo con selvaggia lucidità. Gli arrivavano lontanissime le voci di Pierre ed Ettore, dicentigli che bastava, l'avrebbe ammazzato con pochi pugni ancora, ora bastava davvero. Ma Johnny colpiva ancora e rispondeva con amichevole premura: - Non lo uccido, state tranquilli, gli faccio solo perdere per sempre i connotati umani.

Allora lo strapparono da sopra quella cieca e cruenta maschera da quella bocca rantolante, da quel tronco immoto, come trafitto e Johnny a stento si reggeva sulle gambe, affranto da stanchezza e vergogna mortali. Sicché fu un disarticolato automa ed il più arrossente dei pellegrini che si trascinò, dietro i muti compagni, verso il pacifico, soleggiato paese di Castagnole.

XXVIII

Nord era ancora in sella, come subito seppero da una sua guardia del corpo in motocicletta che li incaricò di riformare i reparti nel triangolo Castagnole, Neive e Mango. Si posero a questo lavoro, nelle pianure e sulle colline non più sciamanti, fra borghesi scettici, imbronciati ed avarificati, nella tetra settantesima dell'estate indiana e per fine mese avevano raccolto una cinquantina di uomini fra Neive e Castagnole, ma come agonizzanti per mancanza di munizioni e fondi. Fortunatamente la grande guarnigione della città non si mosse su vasta scala, soddisfatta del suo assoluto dominio sulle prime colline, anche se non mancavano segni dei suoi prossimi thrusts. Nel frattempo il comando fascista aveva diramato con ogni mezzo, specie tramite gli onniscienti preti, il suo ultimo bando per una consegna con impunità, facendo leva sulla crudezza dell'entrante inverno, sul generale arresto alleato sulle posizioni autunnali e sulla notoria crescente potenza dell'armata fascista. E raccolsero frutti, perché le valli le creste apparirono sempre più spopolate ed il compagno a cui avevi fatta una certa abitudine ti spariva in un qualunque momento, senza una parola né deposito d'arma.

Sciamavano invece i familiari erranti in ogni dove per trovare e ricondurre a casa, sotto le ali di quel bando, i minorenni. E rispondere alle loro domande era forse il principale compito di Pierre e Johnny in quei vacui, tetti giorni nel sempre più inconveniente paese di Castagnole. Erano, otto su dieci, le loro madri, perché il viaggiare era ora a repentina di vita per i maschi. Circolavano ed arrivavano per lo più a piedi, qualcuna in bicicletta, qualche altra aveva noleggiato un calessino. Ed erano stanche e intrepide, lacrimose e determinate. -

Conoscete un ragazzo di Alba, o Bra, o Asti, che si chiama Aldo, Piero, Sergio?

Essi scuotevano la testa. - Il nome di battesimo non serve, se non ci dite il suo nome di battaglia...

- Non l'ho mai saputo il suo nome di battaglia, ma... - questo so, che il suo comandante si chiama Nord.

- Signora, Nord era a capo di migliaia.

Allora giocava la sua ultima carta. - Un ragazzo che non aveva ancora diciotto anni, un bel ragazzo, con gli occhi chiari e i capelli ricci... - Poi le

seguivano lungamente con gli occhi nel loro ripreso pellegrinaggio.

Erano senza cambio di biancheria, disperati in fatto di calze scarpe, mallavati, i capelli lanosi e opachi, la barba lunga, malnutriti e disastrosamente privi di tabacco. E senza scorta di fondo perché Nord non si era mai più fatto vivo. Sapevano soltanto dal bisbiglio popolare che non aveva ricostituito un quartier generale ma viaggiava ininterrottamente per valli e colline, circondato da un centinaio di uomini. In breve Johnny ed Ettore si arresero e andarono a bussare alla villetta di Vanna, ma era sprangata e vuota. Elda aveva da tempo sgombrato, una grande città come Torino, data la lezione nazifascista di due settimane prima, apparendo molto più sicura e quieta di quel paesino senza nome. Sul paese trasudava un'influenza di pericolo e come di contagio, di notte e di giorno, ogni notte essi uscivano a dormire fuori paese, in sperduti casali cambiandoli notte per notte, e Pierre studiava quei cambi e quelle alternanze come un sistema per la roulette. I contadini li ricevevano solo con un cenno ed un sospiro, indicavano il posto e la paglia - non prestavano più coperte - poi salivano al piano di sopra per rincuorare le loro donne prese da attacchi di cuore. Ed uno orecchio buono poteva cogliere fra le fessure del piancito i loro gemiti e frasi di fuoco e morte e poi il soffocato zittio degli uomini ché i partigiani non sentissero e non s'offendessero. Li svegliavano alle quattro ed anche prima, senza più offerta di pane e nemmeno d'acqua calda per sgelare d'uno scroscio lo stomaco, li mettevano fuori e li lasciavano in quell'impossibile mondo di tenebra e gelo. - Sono stanchi di noi, sospirò Pierre, come giacevano tremando sotto il tenue strato di paglia, con le bestie già assopite e pertanto pochissimo calorifere, stanchi, stanchi, stanchi.

Un giorno Pierre e Ettore partirono in ispezione a Neive e Mango e tornarono a sera, con brutte facce, riferendo a Johnny che il fenomeno era anche più grave delle più nere previsioni. Nel vasto distretto che fino a fine ottobre aveva ospitato non meno di cinquecento uomini restavano forse ottanta uomini. L'ablativo in fatto di armi, munizioni e fondi. Più d'un ragazzo tremava all'aperto ancora in shorts e giubbetto estivo, la grande incursione nazifascista aveva asportato un'enorme quantità di bestiame, con un catastrofico abbassamento del tenore di vita: ora ai partigiani erranti si offriva comunemente polenta e cavoli e spesso gli si chiedeva di prestare lavori per guadagnarsi quel vitto.

Ai primissimi di dicembre l'intero fronte fascista sul Monferrato scattò e la linea rossa saltò in mezz'ora.

Erano le sei di mattina, Pierre ed Ettore stavano a scaldarsi dal panettiere con la schiena alla parete del forno, Johnny incrociava nel deserto gelato della piazza, quando scoppiò il nuovo grande fragore.

Ad esso il paese si destò e destandosi ricadde come morto. I due uscirono dal loro caldo rifugio e con Johnny andarono alla porta orientale, che era la miglior platea uditiva. - Questa è la volta loro, -

disse Johnny, ma senza ardenza né rancore. Pierre si domandò se stavolta gli azzurri venivano lasciati in pace, ma Johnny pensava che questo fosse il contropelo, degli azzurri poteva sperare di restare indisturbato solo chi stesse sulle più alte colline e non già nelle pianure di naturale alluvione. Sino a Santo Stefano, a dieci chilometri da Castagnole i fascisti avrebbero certamente dilagato, e stavolta la guarnigione della città non poteva mancare di muoversi.

Grande era il clangore delle armi sulla campagna rattrappita.

Torvi, i loro uomini si erano radunati alle loro spalle da ogni cantuccio del paese ed ora fissavano con loro ad est. Disse Johnny sottovoce: -

Sbandali, Pierre, o almeno spediscili a Mango, in alto -. Pierre nicchiava, disse che la cosa non andava, supposto che i fascisti non sfondassero dalla loro parte. - Ci verranno certamente. Se arrivano a Santo Stefano, arrivano pure qui. Sono pochi chilometri, e tutti piani e invitanti. Sbandali o spediscili in alto. Semmai dài loro un appuntamento, benché io creda che resteremo sbandati per settimane.

Gli uomini da dietro alitavano radamente e con quello stesso respiro parevano appoggiare le parole di Johnny. Pierre lesse nei loro occhi e li mandò a Mango. Si disposero a partire ed era anche troppo evidente che una volta partiti ognuno avrebbe preso per dove meglio gli garbava. Non si rese necessaria una particolare evacuazione o rimozione di segni dal paese, questo essendo stato il più provvisorio e monco presidio nella storia partigiana. I tre li seguirono con gli occhi mentre sgambavano nella pianura nebbiosa, poi si riposero ad origliare ad est.

Il fuoco crebbe parossisticamente, poi in un minuto declinò e mezz'ora dopo, nella sospensione di quella insidiosa neutrità, un ronzio di camions invase tutte le strade circostanti. Si occultarono dietro gli angoli delle case e stettero in guardia ma si trattava di colonne rosse in ritirata. Così riuscirono

all'aperto e aspettarono. I veicoli erano stracarichi di rossi, le teste calettate nei mefisti, taciti e contratti, dalle cabine volavano voci rauche chieder la strada per il fiume. Essi dovettero così agire da movieri e indirizzarli al fiume e al traghettro. Una parte, la minore, dubitava del fiume e preferì indirizzarsi alle alte colline, verso il grande comprensorio comunista imperniato intorno a Monforte. Grandi, infuocate diatribe avvampavano sui camions allontanantisi. Seguì un'altra ora di estenuante attesa, poi colonne di civili in rotta segnalalarono che i fascisti erano entrati in Canelli senza colpo ferire che la sorte della sguarnita Santo Stefano era segnata ancora in mattinata. Infatti alle dieci una folta colonna di civili in fuga avvertì che i fascisti stavano volando su Santo Stefano per occuparla stabilmente. Fu un duro, per quanto previsto, colpo: era crudele pensare a quella sorte del paese-lunapark. E Johnny, dopo aver deglutito quell'amarezza, disse: -

Andiamo -. Pierre osservò che avrebbero marciato a lungo ed erano a stomaco vuoto. - Ettore, vai a scovare qualcosa da mangiare in marcia

- . Ettore partì, con tutte le sue notevoli doti d'intendente. La bottega era sprangata ed il pizzicagnolo si era già seppellito nel cunicolo predisposto, Ettore lo fece resuscitare e servirlo nel retro. Poi riapparì con tre sandwiches di pane e acciughe. Addentandoli partiron per Mango. Ma le acciughe erano rancide e non dissalate, li attossicarono col loro acrido gusto. Ma la fame era troppa, buttaron via le acciughe e mangiarono il pane, sebbene sapesse orribilmente delle acciughe andate a male.

Il paesaggio dopo Coazzolo era lunare: la terra appariva vergine dal principio del mondo, i boschi e le macchie alitavano liberamente, quasi tutta l'aria fosse soltanto loro. I cani tacevano, invisibili tutte le bestie da cortile. In quell'ambiente salivano meditabondi ed assorti, poi Ettore accusò mal di ventre per quella nefasta ingestione di acciughe... L'ombra lunga del pericolo si abbassò su loro e li fece alzar la testa.

Erano loro, più di duecento, il più lontano a cento passi, fermi fissi, li miravano con cura, ora sparavano.

- Maledetti noi! - urlò Ettore.

Johnny sentì la lacerazione di una pallottola su una spallina riguardò su. Restavano fermi, come al banco di un tirasegno, miravano e sparavano agitatamente. Riabbassò gli occhi a terra, giù, per vedere i piedi dei due prillare e scattare in corsa-retro, inseguito da soffi di terra rafficata, sempre

più lunghi e bassi, come levrieri indomiti. Ora i fascisti, tra gli spari, chiamavano ed ululavano. –

Arrenditi - e un manipolo di loro stava scavalcando il greppio, con le armi alte.

Johnny scattò a destra e zigzagando guadò indenne la fiumana di pallottole dirette a Pierre ed Ettore, arrivò esausto e pronto sull'argine del torrente. L'avevano visto ed ora le secche nude fratte sopra la sua testa venivano potate dalle loro consapevoli scariche. E al suo orecchio un soffice, elastico pedare di inseguimento e ricerca gli suonò come il più selvaggio e letale galoppo. Il torrente centrale di pallottole si era essiccato, certo Pierre ed Ettore giacevano crivellati di colpi sul vasto scoperto, offrendo tutte le loro membra alla soddisfatta ispezione dei fascisti. Johnny ne era tanto sconvolto ed atterrito che nemmeno si voltò a constatarlo nella pianura. Strisciò sulla pancia verso il torrente.

A cinquanta passi venne in vista un soldato, ma esitava, aspettò che cinque o sei compagni lo raggiungessero e l'appoggiassero, Johnny poteva vedere il piccolo elmetto posare sbilenco sulla sua grossa e grezza testa contadina, gli occhi bestiali roteare, il moschetto tremargli nelle mani. Si lasciò scivolare nell'acqua gelata, alta un palmo. Prima il gelo lo intirizzì, poi subito riattivò e revitalizzò lui ed il suo spirito di conservazione. Giacque un attimo a sentire le loro voci discordanti, grossolane voci settentrionali, chi suggeriva qui e chi là, chi eccitava e chi frenava. Poi presero a moschettare a casaccio nei magri cespugli tutt'intorno, uno astenendosi, tenendosi pronto al tiro di stocco.

Non traversò il torrente, decise di risalirlo di qualche metro, fin dove la vegetazione infittiva un poco e il letto del torrente approfondiva un poco. Così guadò in su sui gomiti, morendo ad ogni amplificato sciacquo. C'era un totale silenzio: sigillo di morte o barlume di salvezza? Johnny posò gli occhi a livello della riva e vide spuntare all'ultima curva moltissimi di loro, come in gita di piacere, ognuno col braccio sinistro occupato a portare il piccolo oggetto del saccheggio individuale, qualcuno aveva sul petto un giro di salsicce oltre il giro della cartuccera. Scendevano a non più di trenta passi da lui, in un baleno avrebbe avuto addosso uno dei loro sguardi distratti.

Scavalcò la riva sul ventre, si rizzò e corse nel prato, nudo, sconvolto. Tumulto esplose alle sue spalle, ma era solo tumulto di urli; Johnny correva

e si chiedeva quando, quando sarebbe arrivata la prima pallottola. Arrivò, ed altre ancora, infinite altre, ora di lato anche, dai suoi primitivi ricercatori, tutto il mondo si rimpinzò di spari e urli, urli di indicazione, di incoraggiamento, di revisione e di maledizione.

Johnny correva, correva, le lontane creste balenanti ai suoi occhi sgranati e quasi ciechi, correva ed il fuoco diminuiva al suo udito, anche il clamore, spari e grida annegavano in una gora fra lui e loro.

Correva, correva, o meglio volava, corpo fatica e movimenti vanificati. Poi, ancora correndo, fra luoghi nuovi, inconoscibili ai suoi occhi appannati, il cervello riprese attività, ma non endogena, puramente ricettiva. I pensieri vi entravano da fuori, colpivano la sua fronte come ciottoli da una fionda. «Pierre ed Ettore sono morti.

Ettore aveva il mal di ventre, non poteva correre come doveva. Li hanno uccisi. Io sono vivo. Ma sono vivo? Sono solo, solo, solo e tutto è finito».

Era consci del silenzio e della solitudine e della sicurezza, ma ancora correva, non finiva di correre, il suo cervello si era riannerito e la sua sensibilità fisica ritornò, ma solo per provare angoscia e sfinimento. Il cuore gli pulsava in posti sempre diversi e tutti assurdi, le ginocchia cedettero, vide nero e crollò.

Quando si risvegliò, si trovò steso a qualche passo dalla cima di una collina. La guadagnò sui gomiti, le gambe rifiutandosi di reggerlo.

Il limitato cielo era di un tenero grigio, certo il vespro di un giorno stato sereno, e più chiaro appariva sulle colline circondanti la città.

Aveva corso colline e colline, quella era la collina di Treiso. Il borgo stava a sinistra, non meno sigillato e tacito del suo cimitero, con la linea dei cipressi ronzante alla brezza saliente. La sua testa ora lavorava freneticamente a ripescare, inchiodare un ricordo, un qualche ricordo... Che cosa doveva mai ricordare? Ah sì, Pierre ed Ettore morti, uccisi, oggi.

Inconsciamente, quasi per inerzia, stava calando per la pendice.

Dove andava? Nelle fratte della vallata di San Rocco, contorte e buie sotto di lui. Ma così non si accostava troppo, pericolosamente, alla città? Che cosa gli importava? Non aveva dove andare, e così scendeva, scendeva, stranito ma rapido.

«Enough, enough, today, I've had enough. Maybe they two were still alive, but they are dead, they both. Enough, enough, I don't want to be shot at any longer, I don't want to have to fly for my life once more. Enough,

enough, the proclamation. No, I don't want to consign, to give myself up, but I'll hide in any house, in a hut a cellar, I'll have myself maintained, I'll dress in civies, I'll bury my sten. Enough, I'll surely be patient until the end. I'm alone. Enough».

La valletta si incassava, la vegetazione anneriva, in essa era più tardi di ore che sulle alte colline, e così il viottolo già sfumava, e sì sfumavano le esterrefatte facciate dei radi cascinali. Così solo all'ultimo passo si accorse del fardello che ostruiva la strada.

Johnny sedette a fianco di esso, sull'erba rigida, innaffiata di sangue. La sua faccia era glabra e serena, i suoi capelli bene ravviati ad onta dello scossone della raffica e del tonfo a terra. Il sangue spicciato dai molti buchi nel petto aveva appena spruzzato l'orlo della sua sciarpa di seta azzurra, portata al collo alla cowboy, e che era l'unico capo di una certa quale e shocking lussurità, in quella generale povertà di partigiano apprestantesi all'inverno. Johnny trasse gli occhi dalla sua intatta faccia, poi glieli riposò su all'improvviso, quasi a sorprenderlo, nella pazza idea che il ragazzo socchiudesse gli occhi e poi ripiombasse le palpebre alla sua nuova attenzione. Giaceva in sconfinata solitudine, accentuata dalla univocità del rivo vicino.

L'avevano spogliato delle scarpe, Johnny esaminò le sue doppie calze di grossa lana bucherellata. E pensò che Ettore e Pierre giacevano esattamente così, qualche milione di colline addietro.

- Si sentì osservato e puntò lo sten verso una cortina di canne. Vi occhieggiava una faccia, che cercò di eclissarsi, ma ci fu un jerk nel braccio di Johnny che convinse l'uomo a restare, impietrito. Johnny indicò il partigiano ucciso ed alzò il mento.

- Stamattina, - disse l'uomo, - la colonna uscita dalla città.

- Scendi a parlarmi, - ordinò Johnny.

L'uomo implorò di no, aveva il terrore del cadavere e del ritorno subdolo dei fascisti. Si avanzò soltanto quanto bastava ad aggirare il canneto. - Giel'ho visto fare. Mi ci hanno obbligato, io e la mia famiglia e tutti i vicini. Era riuscito a sfuggire ad una pattuglia ma incappò in un'altra.

- Perché l'avete lasciato qui?

- Dopo la fucilazione l'ufficiale ci disse di non toccarlo assolutamente, disse che sarebbe tornato verso sera a vedere se l'avevano obbedito. Il nostro prevosto ha avuto l'ordine preciso di seppellirlo soltanto domani

sera. Ma noi cercheremo di seppellirlo stanotte, il prevosto io ed i miei vicini.

- Dove lo seppellirete?

- Lassú a Treiso, sebbene sia un brutto affare salire con un morto sulle spalle in una notte come in bocca al lupo. Ma lo faremo volentieri. Siete mal ridotti, voi partigiani. Ora vattene, per carità vattene, perché i fascisti potrebbero tornare a controllare. E noi siamo stanchi di vedervi ammazzare, stanchi di esser chiamati ad assistere, le nostre donne gravide sfrasano tutte. Vattene lontano, per carità. Vuoi che ti butti una pagnotta?

Il crepuscolo nella valletta ispezziva, mentre il cielo sulle colline restava straordinariamente, argenteamente chiaro, quasi una luminosa effusione delle stesse creste. Le desiderò subitamente e marciò su verso di esse. A mezzacosta, quella superiore luminosità già declinava, lasciando il posto ad una cinerea effusione nella quale veleggiava immobile il disco bianco del sole. Si sforzò e raggiunse la cresta. Da una sella ebbe una parziale visione della città, accosciata in una ansa del fiume, sotto la pressura di vapori e destino. Avrebbe ricevuto ancora quella sera stessa la notizia dell'uccisione di Pierre ed Ettore, Johnny s'immaginò il serpere di quel funebre bisbiglio attraverso stanze gelide, disperati nascondigli, per la notte desolata. E

pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno.

Scattò il capo e acuì lo sguardo come a veder più lontano e più profondo, la brama della città e la repugnanza delle colline l'afferrarono insieme e insieme lo squassarono, ma era come radicato per i piedi alle colline. «I'll go on to the end, I'll never give up».

Il sole tramontava bianco, più che mai la luna, un uccello stridette e si sfrascò alle sue spalle. Si girò fulmineamente, ma era già sparito, volando mimetico contro l'annerito fianco della collina successiva. Si mosse, camminò, non sapeva dove andasse, i suoi piedi lo portavano a Cascina della Langa. E quando riconobbe contro il cielo nero il suo più nero sagomo, ne fu lieto e grato ai suoi piedi e si disse che era proprio lì che desiderava arrivare. Grande era il cozzo del vento nei rami dei grandi, vecchi, alberi a prova di tempesta. Non arrivò per il viottolo, ma dall'insolito angolo dell'aja spìò e vide deserta l'aja e calma la casa.

Avanzò sull'aja, chiedendosi dove mai fosse la cagna lupa, sentendo sotto le suole le profonde e dure carreggiate lasciate dagli affusti tedeschi.

La porta di casa si aprì e lo sten di Johnny sorse in normale come un pene a una vulva. Ma era la vecchia padrona, la sua puzza svolazzando fino a lui. A distanza lo riconobbe e masticò il suo male imparato nome.

- Non sei morto, Johnny?

- Ettore e Pierre sono morti.

Scattò la testa come in una sorta di civetteria. - Sono morti

- Loro sono morti.

- Pazienza, - disse lei. - Sarai certo distrutto dal gran correre e camminare. Entra, sali nella mia stessa camera e coricati subito nel mio letto.

Rullando coi piedi sul piancito affogato dalle patate Johnny arrivò alla scala e salendola sentì un gorgoglio della cagna, subito zittita ed ammansita. Come entrò, qualcuno tenne il respiro, un altro sfregò un fiammifero ed a quella fiamma Johnny vide Pierre ed Ettore seduti sul letto, ridenti in silenzio di lui, con la cagna stesa sulle loro gambe, felice.

XXIX

Il mattino seguente marciarono a Mango per sete di notizie e inquadrare la situazione. Marciavano inspirando l'aria che era stata di recente inspirata dai loro mortali nemici, con le suole sentivano la terra che essi avevano così a lungo e trionfalmente calpestata. E quel mondo collinare che stavano attraversando gli appariva come non mai provvisorio e fittizio, quasi un teatro sgomberato alle quattro della mattina. I fascisti erano venuti ed avevan tutto scancellato e distrutto.

La diserzione, la vacuità delle colline feriva gli occhi tanto era lampante; i fascisti li avevan ridotti da molte migliaia a poche centinaia. Quanto alle migliaia mancanti, pensava Johnny, andando, dove si erano rifugiati e nascosti? La terra doveva averli inghiottiti.

Anche Castino, L'antico quartier generale, ora stava spopolato e squallido sul suo ciglione scalcinato; tutto rimosso: i quartieri, i posti di blocco, le linee telefoniche, tutto cancellato. Quella vivissima, colorita, vita ribelle letteralmente sradicata come un grande e allegro e tremendo maypole.

Pierre concluse per tutti: - Resteremo uno per collina. I fascisti già l'intuiscono e ci sistemeranno molto presto. Manderanno su una squadra per collina e su ognuna spaggeranno uno di noi. Saremo tutti morti prima della primavera.

Ora la strada di cresta s'incassava tra due erte, biancastre e gelate pareti di creta, che escludevano ogni vista e vento all'intorno. Qui incrociarono due partigiani che portavano i segni di una marcia lunga e depressa. La loro divisa però conservava qualcosa della brillantezza dell'estate e del primo autunno. Erano armati di sola pistola ed apparivano della specie più istruita e intelligente. Alla domanda di Pierre il più segnato e nervoso dei due rispose che venivano da Canelli dopo un labirinto di strade e andavano non sapevano dove.

- Anche voi avete avuto lo schiaffone.
- Il più grande immaginabile. Sono forti, eccessivamente.

Spadroneggeranno per tutto l'inverno e nessuno di noi si sveglierà in mattino della prossima primavera.

- È esattamente quel che dicevo io un minuto fa, - disse Pierre.
- Avete da fumare? - indagò Johnny.

- Ho fumato la mia ultima sigaretta prima del loro attacco. Ora ne muoio di voglia.

In quella Johnny scoprì sbottonata la sua fondina e fece la mossa di riabbottonarla, ma una pistola fiorì nel pugno dell'altro, certa contro il cuore di Johnny. - Sei pazzo! - sillabò Johnny.

- Tu che facevi con la pistola? - urlò l'altro .

- Riabbottonavo la fondina.

Il pugno dell'altro si allentò intorno al calcio dell'arma. - Dio, sono stato a un pelo da sparare! - e per l'emozione non gli riusciva di rinfoderare la pistola.

- Ragazzi, ragazzi, teniamo la testa a posto! - gridò Pierre.

Si salutarono e separarono, non senza voltarsi reciprocamente all'ultimo momento, quasi a preservarsi da una finale sorpresa. Johnny disse: - D'ora innanzi, quando ci spostiamo, prendiamo con noi la cagna lupa, - e i due annuirono. Ed Ettore disse che mai prima aveva incontrato un partigiano più pronto di quello con la pistola. - E non sembrava affatto il tipo con quella faccia d'intellettuale, eh?

Entrarono in Mango nel canuto alto mattino. La vita vi era piuttosto attiva, ma della specie più hushed e sparente possibile. Al loro ingresso qualche imposta si riaccostò con appena un fruscio, qualche passo allontanantesi suonò secco sul gelido selciato. La gente che non aveva fatto in tempo a ritrarsi, li cennò appena con sobrietà e ritenzione.

- Ne son passati di partigiani?

Il vecchio, seduto a filo della sua porta, si schiarì la gola.

Qualcuno è passato, ma nessuno s'è fermato.

- Nord?

- Non l'ho più visto dai buoni vecchi tempi. Dicono...

- Che dicono, nonno?

- Dicono che viaggia sulle colline più alte, viaggia giorno e notte, senza fermarsi mai. Ed ha ragione, perché con queste mie orecchie ho sentito ieri dai soldati le cose che gli fanno se lo prendono.

Procedettero al cuore del paese, fra grasse, vivide iscrizioni fasciste in vernice nera, incredibilmente ricca e fresca e moderna sui vecchi muri salnitrosi. Qualche donna da una finestra o da un'altana guardò e scansò il loro risguardo con aria di disgrazia.

Devarono all'osteria, che era stato il loro locale d'ogni giorno, e la sala di rapporto e di udienza di Nord nei buoni tempi, ed aveva ospitato tanti partigiani quanti nessun similare locale sulle colline. Ora il locale appariva violato e saccheggiato, profondamente maculato e solcato, come calpestato da uomini armati con tacchi corrosivi, gli scaffali dei vini ghignavano per la rapina delle bottiglie, la vasta e bassa cucina era muta e gelata quell'ora prossima al mezzogiorno.

Sentirono ciabattare alle lo spalle e si voltarono per vedere l'oste, invecchiato di anni in pochi giorni.

- Ragazzi, ragazzi, - sospirò, - che ci fate e che ci volete qui.

Dissero che volevano sentire la Radio inglese, avevano un tremendo bisogno di notizie.

- Radio? Allora non sapete che proprio ieri sono stati qui ed hanno saccheggiato. Le radio sono state le prime cose ad essere asportate, la mia la prima delle prime. Non c'è più radio in paese salvo quella di Costantino che l'ha salvata per pura fortuna. Andate da Costantino.

Pierre gli si piantò davanti. - Perché siete tanto cambiati?

- Noi non siamo cambiati, Pierre, - rispose l'oste con le lacrime agli occhi. - Sarebbe peccato mortale cambiare con bravi ragazzi come voi. Noi sappiamo che voi siete migliori di loro, lo sappiamo. Ma abbiamo paura, viviamo sempre tremando e per questo la vita ci disgusta, ma anche la amiamo ed è tremendo andare a letto ogni sera senza la certezza di svegliarsi il mattino dopo. E abbiamo moglie e figli e nipoti, lo sai, e tutti i doveri connessi. Se non fosse così io sarei con voi con la mia doppietta, a dispetto dell'età. E poi ci sono le spie, Pierre. Noi sappiamo che hanno lasciato dietro le loro spie e che possono esserci addosso ad un avviso di un'ora.

La scossa e l'incredulità li ammutì, poi Ettore disse: - Se vi accertate di qualche spia, mandateci di corsa il vostro ragazzo e noi voliamo ad ammazzarla. Ve le ammazzeremo tutte.

Fuori, Pierre andò dal dottore a consultarlo sulle sue febbri; non voglioso di Radio Londra stette a passeggiare sull'alla deserta e ventosa, Johnny andò da Costantino.

Costantino disse: - Scendo a stanare l'apparecchio. Ho quest'unica presa qui. No, non ti scusare, anch'io desidero sentire. La trasmissione

precedente l'ho perduta e mia moglie dice che era importante. Viene dall'alto, dice, molto dall'alto.

Costantino risalì con l'apparecchio sul petto, lo piazzò sull'apposita mensola, ma non inserì subito la spina, era ancora presto conosceva l'orario di Londra a memoria. Intanto mise fuori gli ingredienti e prese ad arrotolarsi una sigaretta. Da essa trasse poi strane, verdastre boccate, con un sapore involuto e medicinale.

Fumava con greve repugnanza e con un gusto invincibile, e Johnny tanto era fisso, a lui ed al suo fumo erboso, che Costantino sospirò e ne arrotolò un'altra per Johnny dalla sua magra borsetta del tabacco.

Era una miscela di tabacco razionato ed un'erba di recente invenzione e scuotevano la cenere in una vecchia conchiglia di mare. Poi il rullo del tamburo di Drake suonò nella casa d'alta collina e si espansero in uno dei più selvaggi e tetri angoli di Langa. La cosa era importantissima, ripetevano l'appello del generale Alexander ai partigiani d'Italia: cedere per l'inverno, sbandarsi e ritornare a casa o altrove alla spicciolata, svernarcisi e riunirsi nei vecchi posti e sotto i vecchi capi per l'ultima spallata nella prossima primavera. Per tutto il tempo il comando alleato avrebbe agito come non fossero più esistiti partigiani.

- Well done, general! - fischiò Johnny tra i denti.
- Ha fatto bene, no? - disse Costantino: - ha ragionato a dovere, no?
- Già, tornare a casa. Chi ce l'ha più una casa, che non sia vigilata dalle spie e circondata dai fascisti? E poi in città come ci rientriamo?

Fischiettando una canzone e con le mani in tasca? E chi ci manterrà il riposo invernale in città, se non i fascisti? E con che vestiti rientriamo in città e con che facce? Well done, general!

Fuori ritrovò i due, già liberi ed in cerca di lui. Pierre disse che per ora il suo male non era nulla di serio, suscettibile di serietà col tempo e l'incuria.
- Il medico dice che ho bisogno di ricovero.

Disse Johnny: - Allora intrattiene la medesima opinione del generale Alexander, - e ripeté il senso della trasmissione. Lo chiamarono imbecille ed idiota, poi tutto fu sighed and grinned off.

Ripartirono per la loro base, tutti gli occhi del paese seguendoli fuori come un te deum. Ma i marmocchi erano ancora a scuola, passando sentirono chiaramente il loro sillabare, Ettore disse che quella era l'ultima occasione per mesi di guardare una donna civile e si accostò a una finestra

della scuola spiando poi in direzione della cattedra. Ma vide una povera giovane maestra, tanto brutta quanto una donna non può permettersi, con una spessa peluria bruna sulle guance e sul labbro superiore. Essa avvertì lo speciale sguardo di Ettore e glielo restituì, offrendogli tutto il suo rossore di speranza ed angoscia, la sua bruttezza e la sua stupenda coscienza di essa. Ed Ettore si ritirò dicendo che veramente la fortuna li aveva abbandonati su tutta la linea.

Tornarono alla cascina e ci passarono un vacuo pomeriggio, prima giocando abbondantemente con la cagna accondiscendente, poi sedendo su fredde pietre, le mani in mano, guardando al vuoto cielo, su e giù per il vacuo paesaggio, sentendo il freddo e l'acqua dell'inverno, l'assenza lunga del sole, tutti i domani, la prestezza della loro morte e l'astrale lontananza della prima vita. Poi Pierre risentì male e precocemente si ritrasse nella strada contro il freddo e i brividi.

Al crepuscolo, ad onta del confondente vento nei rami, sentivano un fruscio particolare e urlando a svegliar Pierre corsero con armi al cancello dell'aja, preceduti dalla cagna balzante, ma era soltanto un'avanguardia di Nord che si accertava della strada libera dopo di essa apparve il resto del suo gruppo: due autocarri, una trentina di guardie e mezza dozzina di donne esauste e lagnose, fecero un innominabile

scempio
nella
fattoria
abbandonata,
volgare,

intollerabile. Ma Nord era comprensivo e sorridente con loro, sebbene soffrisse atrociamente un'infezione ad una mano ed avesse improcrastinabile necessità di un chirurgo. Indossava uno stupendo cappotto da ufficiale inglese bottoni d'oro e bavero d'astrakan, e lo splendido parabellum cromato che soleva consegnare al più prossimo armigero ora se lo teneva stretto al braccio. E la padrona gli fece un indescrivibile fluster di ammirazione e servizio, la sua vecchia, vile, frustrata femminilità ridesta alla vicinanza di quell'uomo incredibilmente bello. Nord disse subito che non era più in grado di pagarle il disturbo. Lei disse, con un sorriso appena diminuito, che poteva fargli credito fino a primavera. Nord sorrise e sospirò: -

Primavera.

Poi si presentò una guardia, uno dei vecchi disertori venendo con una inderelinqua formalità lo salutò e gli riferì che i noti posti erano stati cercati e trovati, andavano bene, anche perché non c'era anima borghese all'intorno. Allora Nord cennò tutti gli uomini al lavoro. Si trattava di sotterrare le grosse armi collettive e loro munizioni e di imboscare i due grossi camions del comando. Johnny ed Ettore aiutarono, il posto era stato scelto nel grande aggrovigliato, sinistro bosco a valle della casa. Le armi erano già ingassate e ravvolte, furono sepolte ed interminabili e patetiche furono le cure dei disertori veneti e le loro fantasiose variazioni, e un miglior camuffamento delle tombe. Quanto ai due camions calarono a forza di funi nel cuore del bosco e sul radiatore e sulla fiancata affissero grossi cartelli segnalanti che i mezzi erano minati e sarebbero saltati a solo sfiorarli. Questo a prevenire, più che altro, la scoperta e lo sciacallaggio civile.

La padrona aveva intanto preparato una vasta cena e Nord invitò loro tre coi capi della sua guardia. Nord disse: - Cessiamo di fare gli uomini, ora e per lungo tempo faremo le marmotte. è bestiale, rapidamente logorante, ma necessario.

Ettore si lasciò sfuggire la domanda dove egli personalmente si sarebbe intanato, ma Nord batté velocemente le labbra ed i suoi capi fulminarono con gli occhi Ettore. Allora Johnny disse che loro tre rimanevano nella casa, lì li avrebbe trovati sempre, al necessario. Nord prese atto, ma osservò che la casa non gli garbava troppo, così solitaria ed eccelsa fungeva da naturale calamita; dovette confessare che lì lui non si sarebbe sentito tranquillo. Al che la padrona protestò con una certa gaiezza.

Pierre rabbividiva visibilmente sotto la luce del carburo. Chiese licenza a Nord e si ritirò nella stalla. Questo rammentò a Nord il suo proprio male. - Debbo esser tagliato senza indugio, non voglio rischiar di perdere una mano, proprio quando me ne serviranno più di due la prossima primavera.

- Noi saremo le tue mani, capo, - disse il capo dei disertori con cieca devozione.

Mezz'ora dopo, al colmo del buio, Nord partì, partì per settimane e forse mesi, tanta era la tenebra che dopo un metro non sapevi più dire se avesse preso per nord o per sud. E allora Johnny ed Ettore capirono in pieno

il significato della parola sbandamento e corsero alla stalla per vegliare su Pierre tremante sulla paglia e per restare più di due.

Seguirono tre giorni, così inani e vuoti, mani in mano, guardia spassante, Pierre peggiorava, che Johnny fu grato alla padrona che lo mandasse per pane al forno al bivio. Era una gita deliziosa, riscattante, col brivido della marcia su grande strada esposta alle incursioni fasciste e la deliziosa sosta nel caldo, odoroso forno, frequentato dai partigiani residui - i due sulla collina dirimpetto - lì raccoglientisi per il calore ed il commercio umano. Un mazzo di case d'alta collina pendeva sul bivio e sul forno ed un minimo di relazione umana era assicurato sempre. Ora la gente indulgeva ad un miglior trattamento dei partigiani, forse per la loro rarefazione e la disperazione della loro situazione. Sicché al forno le conversazioni erano cordiali, il rapporto fluido, e prima di rincasare i contadini lasciavano cadere una loro pagnotta nel sacco dei partigiani. Poi il ritorno con sulle spalle il sacco tiepido e cricchiante, e quella magnifica, pioniera sensazione di portare arma e pane, e infine le accoglienze della donna. E della cagna, il sorriso-sorriso di Ettore ed il sorriso-smorfia di Pierre.

Il quarto giorno Pierre stava così male da spaventare se stesso i due. Ettore voleva correre fino a Mango per un medico, ma Pierre glielo impedì, lui sapeva bene che ciò che gli occorreva e bastava era ricovero e speranza. E andava a cercarli a Neive, in casa della sua fidanzata. - Solo ora vi dico che sono fidanzato con una ragazza di Neive. Sanno in casa che la loro figlia diventerà mia moglie, e mi accoglieranno come un figlio. Però non mi lasceranno entrare con le armi, prenderò soltanto la pistola, bene nascosta su di me. Ora aiutatemi a ingrassare e avviluppare il mio Mas.

Nel canuto pomeriggio salirono al bosco, vi si sprofondarono Johnny sotterrò il fagotto ed Ettore incise un segno sull'albero più vicino. E al crepuscolo, per arrivare a Neive a notte fonda, Pierre e Johnny partirono con la cagna. Passarono il villaggio di Trezzo sinistro e sigillato nella sua nera conca, poi si diressero alla breve pianura davanti a Neive. La cagna, ora davanti ora dietro, lavorava meravigliosamente; zampando quietamente nelle sicure diritture si lanciava arditamente avanti all'accenno di una curva, spiava diritture successive e poi scuoteva la coda per assicurazione e for warding. - è fantastica, - disse Pierre.

A notte completa stavano davanti a Neive, riconoscendo il paese al brusio insopprimibile, non certo alla presenza, L'aria era d'inchiostro, non

vedevano nemmeno il quadratino di strada su cui posavano i piedi; stavano come sulla fittile sponda di un ampio fiume nero, respirante vastamente e sottotono. Pierre disse che gli spiaceva, ma era per una settimana sola, poi guadò in quel nero fiume subito annegandovi. Johnny attese dieci minuti, poi vide una porta aprirsi a mezzacosta, liberando una luce straordinariamente gialla Pierre ci si siluettò per un attimo, poi sparì e con lui la luce. Johnny schioccò il pollice alla cagna e si voltò.

Verso le dieci tastonava nei pressi di Trezzo. Era come percorrere un viale di cimitero a mezzanotte, la bestia cominciò a uggiolare, senza sollevare, abbastanza innaturalmente, il concerto delle dozzine di cani di guardia all'erta nella tenebra della conca. Nel più fitto delle case, sulla piazzetta, la cagna emise un latrato definito e allarmato, e da sinistra l'uscio dell'osteria si spalancò e ne uscì luce e tre o quattro uomini armati. Il primo, bufalesco nell'ombra, armò lo sten e disse: -

Che ha la maledetta bestia? Ora la faccio star zitta...

Johnny lo coprì con lo sten. - Ti sparo io molto prima. È con me la cagna. Io sono Johnny e la cagna è la bestia della Langa - come le armi si abbassarono, domandò dove fosse Geo.

- Sono qui, - disse una voce calma e coltivata e Geo venne avanti, staccandosi da quel gruppo volgare. - Fa colpo vederti senza gli altri due.

- Ettore mi aspetta a casa e Pierre l'ho appena scortato a nascondersi per malattia.

Il toro di prima sarcasmò nel buio: - Ma è un'epidemia. Però tocca solo i capi.

Johnny caricò su di lui, la cagna caricante dietro, gli uomini e la bestia lottarono un po' in un groviglio perverso, rantolante e sibilante, finché Geo ed alcuni borghesi imploranti pace e quiete li separarono.

Il toro ora si scusava e sorrideva, dicendo quant'erano suscettibili i partigiani studenti, suscettibili come vergini. Poi invitò Johnny nell'osteria a bere insieme il vino offerto per pace dai borghesi. Ma Johnny marciò avanti e Geo l'accompagnò fino al limite della piazzetta. - Non mi arrenderò, - disse Geo, - ma ne ho fin sui capelli della compagnia e del posto. Ho bisogno di stare in cresta e da solo.

Uno di questi giorni me ne vado, ma per coscienza voglio aspettare di non poterne proprio più. E ti dico che manca solo una goccia perché il mio bicchiere trabocchi.

Nella notte, dopo un tempo immisurato da quando si era steso sulla paglia accanto ad Ettore ucciso dal sonno, la padrona li svegliò e senza parlare, solo a strattoni e sibili, li condusse fuori, sotto il nerissimo cielo della prealba, poi, non contenta di quel punto, li condusse oltre il sentiero fino al bosco. E al margine del bosco parlò finalmente, disse che il norcino l'aveva svegliata apposta a quell'ora impossibile e l'aveva avvertita che i fascisti, una piccola squadra, erano irrotti all'una di notte in Treiso, avevano circondato un casotto isolato e ci avevano preso cinque partigiani addormentati. Il loro ospite era stato fucilato sull'aja, un partigiano, certo Geo, era stato ammazzato a metà strada dalla città in un tentativo di fuga, gli altri quattro portati in città per esser fucilati stasera. Tutto ciò a due chilometri in linea d'aria, loro addormentati e inconsci, poteva benissimo succedere a loro ed alla casa. - E sono stati certamente guidati dalle spie, - disse la padrona, - perché non si sono minimamente occupati del paese, ma hanno puntato dritto al casotto e hanno fatto l'affare in un minuto. E si dice che marciavano con le scarpe avvolte in stracci.

Tremava di terrore: - Viviamo tra le spie, le spie sono fra noi gente cristiana come tanti demòni. Ammazzatele, ragazzi, ammazzatele tutte, per amor di Dio! - Johnny non l'aveva mai vista in quello stato, quella vecchia incosciente e indomita. Volle che restassero nel bosco nascosti armati e all'erta; prima di allontanarsi disse: - Tu, Johnny, d'ora in avanti, non prender più la cagna uscendo, perché è conosciuta da tutti come la cagna di questa casa e... sarebbe una sciocchezza per le spie.

Poi, poco prima di mezzogiorno, confortata dall'assoluta vacuità del paesaggio e dall'allegra chiarità della luce, li richiamò con fischio a mangiare. I due la ripagarono con opere, Johnny raccogliendo e portando fascine dai ritani intorno ed Ettore attingendo al pozzo una sfilza di secchi d'acqua. Più avanti, nel pomeriggio governarono le bestie con le di lei istruzioni. La padrona diede loro la cena, poi essi ripartirono per un diverso dormitorio, dirigendo a colline più alte e selvagge, e la padrona, sapendo che avrebbero trovato miserabile accomodamento, imprestò loro una vecchia gualdrappa da bestiame, puzzolente di morchia e di urina. E nella notte gelata ed incredibilmente stellata, andarono in cerca di dormitorio, Ettore con la gualdrappa stretta intorno alla testa come una cuffia. E diceva: - Le spie. Esistono le spie. Non ci avete mai creduto, nemmeno nei romanzi e nel cine. Ma esistono. Vorrei scoprirne una e stà certo che qualunque

morte le facessi fare non ne sarei soddisfatto. E tu sai che io non sono sanguinario, Johnny, Tu che ne dici, Johnny? M'hai seguito nel mio discorso? - L'aveva seguito, ma non aveva potuto rispondere, tutto posseduto dall'immaginazione di quello che avrebbe fatto a una spia.

Questo casale non andava, troppo esposto, quello troppo vicino alla strada grande, quest'altra casupola nemmeno andava, sita in un ritano del tutto selvaggio, ma troppo presto sfociante nella strada di Valle Belbo. Finché sostarono davanti a una stamberga più piccola e misera di tutte le colline, appena superiore a un ripostiglio di attrezzi.

Questa li soddisfò e ci bussarono. Vi abitava un uomo con una donna, la più miserabile coppia dopo la cacciata dell'Eden, e l'uomo, giovane e frusto, in una medievale condizione servitú della gleba, li accolse bene nella speranza del tabacco e come dissero che non ne vedevano da tanto, sprezzò e spalancò loro la porta della stalla con una violenza forsennata. Era uno scatolino di stalla, con una grande finestra senza vetri né panno aperta al cielo ghignante tra stellati denti di gelo. E non aveva un filo paglia né il più piccolo bovino, solo una coppia di tremule dal pasticciare delle quali capirono che mezzo lo spazio era occupato da fascine spinose.

Giacquero sul nudo ammattonato, abbandonandosi a lunghi dettagliati e consci sogni di calore e morbidezza, cibo e tabacco, terpuntandoli di gemiti e rantoli. Finché il sonno venne, portando reali, esterni sogni di terrore e di morte.

Nell'ultimo gocciolo della notte, senza bisogno che l'uomo li chiamasse, si alzarono e uscirono, distrutti, eppure marciando con forza verso la Langa che ora gli appariva un castello di re. La padrona diede loro acqua bollente con dentro un cucchiaio di qualcosa di dolciastro, che ruscellò ruthlessly nel loro vacuo interno. Poi nuovamente via e lontano, fra la cresta della collina ed il margine del bosco, spiando tutto quanto della terra emergeva dalla tenebra così lentamente battuta e calcolando le innumerevoli ore che mancavano al compimento dell'alto mattino. Ora l'aria era spenta come al vespro, e perfusa di un opaco biancore che prometteva prossima neve, ed il polline ed il profumo della neve era sulle ali del vento che si alzava.

Essi mentalmente s'inginocchiarono, pregarono per la discesa della neve, tanta neve da seppellire il mondo, cancellare ogni strada e sentiero,

incapsulare ogni uomo vivente in un buco così, inaccessibile alla specie umana.

XXX

Avevano

perduto
coscienza
e
conto
del
tempo
ed

approssimativamente li recuperavano per il parlare che faceva la gente del Natale. Una volta tornando da un segregatissimo dormitorio, sul far del giorno, Ettore disse d'un tratto: - Sai, Johnny, che se non ti conoscessi, avrei paura d'incontrarti? - Questa faccia m'è venuta Non mi specchio da un secolo. Senti per caso la mia puzza, Ettore? - No, sinceramente no. - Nemmeno io la tua.

Poi un serio male grippò la gola di Ettore ed endemizzò di febbre tutto il suo tetragono corpo. Rapidamente diventò quasi afono ed incapace di deglutire. Giaceva a lungo nella stalla, con ansietà e panico della padrona perché le voci dello spionaggio correva sulle colline sempre più larghe e intense. Così, quando i contadini riscoprirono che un partigiano giaceva ucciso misteriosamente su un sentiero dei più privati, Johnny decise di vederlo e studiarlo, ed in assenza di Johnny la padrona voleva che Ettore sgombrasse e l'aspettasse nel fitto del bosco, gli avrebbe prestato quante coperte desiderava. Ma Ettore rifiutò precisamente, anzi s'incavò nella paglia, solo pregò Johnny di lasciargli lo sten, e lo stese allato sulla paglia.

Così, con brutti presentimenti sotto un cielo che ne ispirava peggiori, Johnny andò a Sant'Elena, a vedere l'ucciso Ivan, il partigiano della collina dirimpetto, è già chino su lui, ed esaminava, minutizzava e deduceva tossendo senza tregua. Dietro di lui stava intenta, una fila di contadini, le orecchie dritte ad ogni buffo del vento nei rami bassi. E

tutti scuotevano la testa mentre Ivan interrogava:

- Davvero non avete sentito niente? Nemmeno sparare? E
nemmeno visto niente? Qualcuno che scappava di gran corsa?

Il ragazzo giaceva prono e sulla schiena, da due buchi brillava il sangue, già cristallizzato, jaylike. - Hai una sigaretta, Johnny? disse Ivan scettico. -

Fa niente. Questo è il morto più impressionante che io abbia visto. Questo morto cambia tutta la situazione, capisci, Johnny?

Il ragazzo era una conoscenza di Ivan, svelto e ardito, non facilmente ingannabile, con una perfetta conoscenza del terreno, in grado di scampare all'inseguimento di un battaglione, e non portava nulla che puzzasse inequivocabilmente di partigiano, era vestito tra il contadino e lo sciatore. Una donna invitò Johnny a rivoltare il morto, desse un'occhiata alla sua bellissima faccia, ed era realmente come la donna lo descriveva: il rosato delle guance non era ancora completamente svanito, il giovanile nitore dei lineamenti non ancora affogato nell'età insondabile della morte né troppo affilato dallo strain della disperata vita che aveva così precocemente condotta. - Un così bel ragazzo, - si lamentò la donna, - che io sarei stata orgogliosa d'essergli madre. Ed ora eccolo lì, ucciso come un coniglio.

Disse Johnny: - Sì, Ivan, questo cambia tutta la situazione.

L'uomo che l'ha ammazzato era un tipo che egli non conosceva e del quale assolutamente non sospettava. Un uomo che l'ha incrociato, magari con un sorriso e con un saluto, e dopo due passi ha estratto la pistola e gli ha sparato nella schiena. - è così, - disse Ivan, - e poteva esser travestito indifferentemente da contadino, da mendicante, o ambulante. Può benissimo darsi che il morto lo abbia salutato e sorriso.

Lasciarono il ragazzo che aveva loro appreso quella importante lezione, la gente restante promettendo che al cader della notte l'avrebbe portato al cimitero di Rocchetta, con tutto l'occorrente di riguardi e preci.

Ivan fece con Johnny un pezzo di strada. - Com'è che questa è la tua strada, Ivan?

- Stasera non mi fermo a Benevello, vado oltre. C'è in Val Berria una ragazza di buona famiglia e con roba, che si è presa una fantasia di me e mi riscalda e nutrisce. La sua famiglia mi sorride molto acido, ma la ragazza è così forte, è la più forte e... mi tiene al caldo. Non c'è niente di più caldo, Johnny, che sotto la gonna alle donne. Ma stanotte non le farò far l'amore, stanotte voglio che preghi per la neve.

Stavano per separarsi sulla strada di cresta, il vento tanto forte da far ruscellare la ghiaia, con un rumorino che recideva i fili del cuore. -

A proposito, - disse Ivan. - Ho visto Nord qualche giorno fa, tornava da Cortemilia dove gli avevano operato una mano. Aveva intorno i più duri dei suoi e facemmo un discorsetto sulle spie. Sai, Johnny, i suoi ne hanno già

spacciata una, un maestro di scuola. Io domandai se erano perfettamente sicuri di lui e del suo sporco mestiere. Certissimi, mi risposero, e giel'avrebbero fatto la stesso anche se fossero stati solo sicuri all'ottanta per cento «Perché», ha detto Nord, «questa è la nuova legge», d'ora innanzi fino a nuovo avviso.

- Nel dubbio uccidete. Non ha proprio detto uccidete ma l'equivalente.
- Nel dubbio sopprimete, - suggerì Johnny.
- Esatto. Nel dubbio sopprimete. Questa è la nuova legge.

Ettore giaceva nella paglia, immerso in un'ombra già notturna, e da giù mimò che il suo maldigola era peggiorato. Johnny gli si inginocchiò accanto, un pugno sullo sten. - Ho visto il morto, Ettore, e ho imparato una lezione grande. Certamente noi due saremo sempre insieme, ma se a me succedesse qualcosa, tu saprai come comportarti.

Quello è stato ucciso alle spalle da qualcuno che non conosceva e del quale egli non sospettava. Qualcuno che l'ha in crociato, salutato, sorpassato e poi gli ha sparato alle spalle. Una spia, un fascista, travestito da contadino o da servo di campagna o da mendicante eccetera -. Ettore seguiva con gli occhi brucianti e la testa sempre accennante. - Quindi, d'ora innanzi, dài l'altolà a tutti quelli che incontri, e puntali e falli avanzare con le mani intrecciate sulla testa.

Soprattutto parlagli in dialetto e pretendi che ti rispondano in dialetto.

E al primo dubbio o al primo movimento falso spara, spara, spara, perché non possiamo permetterci il lusso di crepare in questa disgraziatissima maniera.

Poi Johnny uscì a mangiare, la padrona era stranamente incuriosa e insensibile, poi Johnny andò a lavorare per compenso, legna ed acqua, con tutte le armi indosso, sulla spalla e alla cintura La cagna era slegata e spese tutto quel tempo di libertà a seguir Johnny e scorrere gli spiazzi e i ritani intorno, senza mai un latrato.

Poi Johnny fece la guardia per tutta l'interminabile notte, con la cagna compagna entusiastica, nella fiumana incessante del vento notturno, in cui panico e sicurezza così agevolmente e strettamente si mescolavano. Di tanto in tanto rientrava nella stalla per un'occhiata ad Ettore, l'ultima volta lo trovò sveglio. Penosamente Ettore lo pregò di andare domattina a Mango a prendergli qualcosa contro il maldigola.

Johnny annuì e ripartì per un altro tocco di guardia. Ma verso l'alba, proprio nella peggior necessità di destità, si sentì assonnato, proditorialmente narcotizzato, e poté a stento ritrarsi sotto il portico.

Svegliandosi, ebbe un'immediata, socchiusa sensazione di nevicata, ma poi vide la nebbia. Ma tale una nebbia quale aveva mai visto sulle più favorevoli colline: una nebbia universale, un oceano di latte frappato, che restringeva i confini del mondo a quelli dell'aja, anzi ben più dentro. L'invisibile cagna stava zampando forse a due passi da lui, e fu un'impresa orizzontarsi e arrivare all'uscio della cucina. La padrona era soddisfattissima di quella nebbiona, si sentiva sicurissima e confortevolissima, disse che se Johnny rientrava da Mango a un'ora ragionevole, avrebbe trovato per pranzo qualcosa di meglio delle usuali scarsità. La cagna però non gliela lasciava condurre.

Poi Johnny entrò nella stalla per un'ultima occhiata ad Ettore.

Dormiva sodo e beneficamente, ma giaceva con tutto il peso del suo corpo sulla sua pistola. Johnny, più lievemente che poté ruotò il cinturone finché la pistola gli uscì di sotto e stette a portata della sua mano, senza che Ettore si svegliasse.

Trovò la strada tastando con la mano l'angolo della casa ed avanzò con la rota della relativa levigatezza del terreno. Là dove la nebbia era meno compatta, poteva a stento vedere i suoi piedi veleggiare sognosamente su un lontano mare di terra ed erbe gelate.

Indubbiamente la nebbia era così densa dappertutto ed avrebbe capito d'essere arrivato a Mango soltanto udendo i suoi piedi zoccolare sul ben noto selciato. A un certo momento non fu d'altro cosciente che di star marciando, marciando, con la sazietà ma senza la pena del cammino: il sentiero rimaneva sempre liscio e familiare sotto i suoi piedi intuitivi.

Poi, in un tratto in cui pronosticava d'essere almeno a metà strada, si arrestò netto. Il terreno era stranamente scabroso e scoscendente sotto i suoi piedi narcotizzati e la paura di essersi travolto lo colpì seccamente. Perlustrò adagio col piede tutt'intorno, ora anche con la paura dei burroni e fossati, poi la sua straordinaria pratica l'avvertì che aveva smarrito la strada a Mango di qualche accidentato centinaio di metri e che stava errando sulle massicce pendici precipitanti sulla Valle Belbo. Allora pianse: tutto il pianto che aveva dentro per mille tragedie sgorgava ora per questa inezia dello svilimento, pianse sfrenatamente e amaramente, coi piedi immoti sul suolo

inaiutante. I solchi umidi delle sue lacrime perdute irritavano pazzamente la sua pelle essiccata, come sottilizzata: il fazioletto aggrinzito e indurito peggiorò la pelle. Poi volse le spalle al declivio e risalì incontro al sentiero perduto; per riconoscerlo saliva piegato in avanti. Lo ritrovò, con un gasp, e ci marciò sopra lentamente. Dopo un secolo, gli parve, zoccolava sul selciato di Mango, e lo stupefece annusare nelle stradine zeppe di nebbia l'odore del mezzogiorno. Ed erano esattamente le dodici, gli ci erano volute sei ore per un cammino di normali due.

Entrò in farmacia. Gli scaffali erano vuoti per tre quarti e la bottega non sentiva di farmaceutica più di una qualunque stanza di famiglia. Dal retro veniva il profumo di una ricca minestra e musica leggera alla radio. Il medico sentì la richiesta, scosse la testa e gli porse una scatoletta di pastiglie di potassa, con un scettico grin. -

Naturalmente non posso pagare, - disse Johnny. - L'altro sventolò una mano, quel gesto antico ora aveva la fresca intensità della massima comprensione e necessità.

- Grazie. E, dottore, quali sono i sintomi della scabbia?

- Ce l'ha? - sussultò lui.

- No, glielo domando per scienza preventiva.

La sua schiena quasi urlava per la necessità di un massaggio una sdrumata di schiena gli appariva la vetta della libidine.

Il dottore gli elencò i sintomi.

- Se la prendo posso rivolgermi a lei?

- Bah, non mi resta nemmeno una bottiglia di Helmerick. Ma non c'è da piangerci su. Non sarebbe efficace un corno, col tipo di superscabbia che voi partigiani siete suscettibili di prendervi.

Svoltò fuori del banco e venne a calare una sigaretta in mano a Johnny. Era una splendida sigaretta, corposa e morbida, con la cartina inconsuete e il tabacco di un colore unito e mite. Il farmacista accennò ad accendergliela, ma Johnny si scansò. - Mi scusi ma non fumo da un'eternità. Questa voglio fumarmela con religione. Mi presti un paio di fiammiferi e mi scusi ancora.

Sorrise, gli diede una manciata di fiammiferi e disse: - Questa è del mio ultimo rifornimento in città.

Johnny stette a bocca aperta: quell'uomo era stato in città di recente; il farmacista abbozzò un gesto di estremo, pauroso disgusto.

- Ho giurato di non rimetterci i piedi che a guerra finita. La vita vi è talmente impossibile, e la morte troppo, troppo possibile. Coprifuoco rigorosissimo alle diciassette, un sacco di ronde dovunque, con le facce tese e le armi spianate. E tutte le notti i loro plotoni lavorano al cimitero, m'hanno detto i miei amici, tutte le notti.

Johnny uscì, cascò seduto sull'ultimo gradino della farmacia ed accese la sigaretta, con cura leziosa, badando ad irrorare di esatto fuoco la prima rondellina della sigaretta. Fumava a lunghe e lente inspirazioni ed il fumo espirato affogava rapidamente nella nebbia.

Ma a metà sigaretta era già surfeited del fumo, per troppa vacuità di testa e di intestino. Fu così un mozzicone piuttosto lungo quello che gettò, alzandosi per il ritorno.

Sebbene ancora densa e greve fino all'inamovibilità, la nebbia aveva ora in essa qualche mobile ed attiva fessura, e la sua immane massa appariva ora goffamente oscillante sotto la nascente forza del vento che prima di sera l'avrebbe disfatta, dopo tutto un giorno di pesante dominio. La strada appariva di gran lunga più visibile e seguibile che di mattina, tuttavia pensò che sarebbe rientrato a casa non prima delle quattro. Verso quell'ora infatti stava camminando, piuttosto languidamente, sulla cresta dell'ultima collina, a meno di un chilometro da casa. Qui la nebbia era in crisi, e vaste porzioni di freddo paesaggio sorgevano e si stendevano alla vista, ma come stupefatti di quella lunga sepoltura ed ancor più di quella resurrezione.

Alcuni uccelli stavano timidamente, raucamente stridendo nei vicini pinastri appena smatassati dalla nebbia. Ed in quel riquadro visibile Johnny scorse un pugno d'uomini, che egli riconobbe subito per abitanti delle cascine vicine: stavano con un piede sul bordo della strada e l'altro sul declivio, come pronti a una fuga, a una sparizione fulminea. Anch'essi lo riconobbero, in un modo che suggeriva che aspettavano proprio lui, ma non gli facevano segni di fretta. C'erano anche donne, che tastavano di continuo le loro rigide gonne come per disperazione e nervi e pienezza di cuore.

- Fermati qui, partigiano, aspetta ad andare a casa.
- Ditemi subito il finale, - disse Johnny.
- Ci sono stati i fascisti stamattina, nel peggio della nebbia.
- L'hanno fucilato sul posto?
- No, L'hanno preso e portato prigioniero in città. Anche la padrona, e la lupa, e tutte le bestie le grosse e le piccole. Hanno fatto una carrata di tutto

e tutti, aggiogandovi le bestie della casa. Che poteva fare il tuo compagno, vedendoli, maledetta nebbia, solo quando gli ficcavano i fucili nella bocca dello stomaco?

Disse Johnny: - Pensare le benedizioni che le abbiamo mandato stamattina alla nebbia.

Si tastò in tasca, estrasse la scatolina e la porse a una donna. -

Tenetela per i vostri bambini, per quando prenderanno il mal di gola La donna prese e disse: - Così resti solo, solo su tutta la collina.

Hanno sfasciato tutto in casa, non ci troverai più nemmeno una crosta di pane. Stasera, a buio fatto, vieni da noi per cena. Ah, farete tutti questa fine, ragazzi. Ma è il lavoro delle spie, lo giuro! che si svolge sotto i santi occhi di Dio!

Johnny passò in mezzo alla strada e ci stette ad aggiustarsi addosso tutte le armi.

- Che vuoi fare?

- Andare a vedere.

- Aspetta. Se ne sono certamente andati da un pezzo ma non si sa mai. E tu sei così solo e sviato nella testa

Johnny domandò se avevano oltrepassato la casa e se erano scesi nel bosco grande. Gli accennarono di no, e si leggeva che sapevano benissimo dei camions imboscati.

Affondò nel bosco e lo percorse, per arrivare alla casa dal lato meno prevedibile. Avanzava però senza particolare cautela, distratto dal pensiero ottuso e lacerante insieme di Ettore, di quanto fosse ormai inoltrato sul sentiero della cattura e della morte, cercando di immaginare in quale mai chiusa e vigilata stanza fosse ora passato dalla selvaggia libertà delle colline. Arrivò alla sfondata recinzione, L'aja era assolutamente deserta, non si udiva il minimo grattare o squittire di pollo. La morte totale era seguita al tumulto di vita che aveva per obiettivo e corollario la morte. Già dall'esterno si poteva vedere che l'interno era stato tutto saccheggiato e guasto.

Abbassò il filo spinato e saltò nell'aja. Fiutò l'aria, quasi potesse ritenere il demoniaco lezzo degli uomini che avevano ladramente catturato Ettore. Ispezionò la stalla - vuota; il canile - vuoto; il porticato - spoglio di carri e attrezzi. Irruppe in cucina. Essa e tutte le stanze erano state saccheggiate, poi dalla soglia avevano rafficato all'impazzata contro il

vecchio, dozzinale mobilio, crivellandolo. E i suoi piedi crocchiavano orribilmente sullo strato di stoviglie fracassate che copriva l'ammattonato.

Riuscì sull'aja, si diresse al forno abbandonato, cacciò una mano nella bocca e tastò le pietre fredde e polverose, finché le sue dita toccarono e griparono qualcosa di metallico. Era la pistola di Ettore; ecco perché non l'avevano fucilato sul posto. Ma l'avrebbero fatto stanotte o una delle prossime? Ettore non poteva dimostrare che non era partigiano. E non l'avrebbe nemmeno tentato, nemmeno voluto: era orgoglioso e inflessibile, così pronto a pagare il grande prezzo, ma nella sua dimessa, sempre minimizzante maniera.

Soppesò la pistola, poi se la cacciò al cinturone. Con la coda dell'occhio sorprese un moto furtivo oltre il filo spinato, ruotò e puntò lo sten, ma erano solo alcuni degli uomini di prima Andò verso loro, arma e capo chini.

- Che farai?

- Oh, lasciate fare a lui, - disse un altro.

Johnny prese la corsa, sfrecciò dietro la casa, arrivò sulla cresta e di lassù speculò la quantità di creste e valli, la quantità delle case già sfumanti nelle lontanane crepuscolari. Nord poteva essere intanato in una di quelle, ma quale? Si buttò per la pendice boscosa, mentre gli intrigati gridi degli uomini si frangevano e smarrivano nella sua scia.

Precipitava in Valle Belbo, per versanti vacui di cristiani, alla ricerca di un fortunoso contatto con qualunque partigiano residuo, possibilmente uno informato e collaborante, per sapere dell'attuale recapito di Nord e se aveva ancora prigionieri fascisti per uno scambio. In mezz'ora di vertiginosa discesa fu in vista del borgo di Campetto, appena di là del torrente, quell'antico formicolante rendez-vous di partigiani, ora sudariato in vacua solitudine e vesperalità, la sera si raccoglieva a soffocare le acque del torrente, esaltandone il gelido bisbiglio. Guadò il torrente, freddo da mozzare il fiato e dare al cuore, e si diresse alla osteria sull'altra riva, flebilmente segnalata da autotimorose lame di luce. Spalancò la porta e dalla soglia ventosa domandò di partigiani. L'oste e i radi avventori cennarono di no, con l'aria di dire se sarebbero stati così tranquilli con partigiani nel locale a quella jellata ora di vespro.

Corse a Rocchetta nei vortici di un vento ora propizio ora contrario, sulla strada ombrata. Il villaggio era spento e sprangato, assolutamente sordo e muto. I partigiani, se ve n'erano, dovevano starsene nei suoi recessi

più segreti ed i loro tremuli ospitanti avrebbero a costo di morire negato la loro presenza anche a lui.

Stanchezza e disperazione gli pesavano addosso, mentre percorreva il paese nella sua bilaterale lunghezza. Poi, all'ultimo della ricerca, colse per caso la faccia di un partigiano che gli si rivolgeva dal poco illuminato riquadro di una finestrella quasi a livello del terreno.

Johnny si rannicchiò e bussò sul davanzale e sulla grata. L'uomo era una guardia del corpo di Nord e stava facendosi rammendare qualcosa di suo da una ragazzina e teneva le armi intanto pronte sul tavolo.

Al bussare di Johnny l'uomo si aggrottò e la ragazzina trasalì.

- Tu mi conosci, - disse Johnny. - Dimmi dove sta Nord.

- Non lo so, - rispose e tranquillamente accennò alla ragazzina di riprendere.

- Tu lo devi sapere.

- Ti conosco, ma non posso dirlo, pena la testa.

- Ma è una questione di vita o di morte.

- Dev'esserlo anche per Nord, a quanto pare.

- Dimmi almeno se a Nord restano fascisti per un cambio.

- Nemmeno uno. Questo te lo posso dire e assicurare. Ho fatto parte della squadra che è stata davanti alla città per l'ultimo cambio.

- Era per Ettore. L'hanno preso stamattina.

- Ah.

- Non sai dirmi se c'è un partigiano con un prigioniero fascista?

Anche a venti, trenta, quaranta chilometri da qui.

Disse di no, se ne fregava di Ettore, per lui il colloquio era chiuso.

Ma Johnny poteva leggere bene quel che esprimeva la sua dura, sarcastica faccia. «Se non te ne freghi, se gli volevi tanto bene fa tu un tentativo diretto. Di fascisti ce n'è a reggimenti a Alba e a Canelli. A Alba o a Canelli, a tua scelta. Và, corri a pescarne uno».

Partì e intanto si rispondeva: «Sì, ci andrò sì, domattina stessa.

Proverò a Canelli. Se non trovo, a Alba».

Riguadò il torrente e si mise a salire, la debolezza, l'angoscia e il buio facendone un calvario. Vicino a cresta deviò istintivamente verso la casa dove gli era stato promesso da mangiare, ma poi pensò che il rifocillamento gli sarebbe tornato più utile domattina prima di partire per Canelli. Così riprese per la Langa, alla quale il fatto del giorno conferiva una più spiccata

luce di spettralità e fatalità. Passò nell'aja, davanti al canile, davanti alla cucina, risentendo orribilmente la loro desertità, ed entrò nella stalla, algente per vacuità di animali.

Ciononostante si spogliò più di quanto non si fosse mai spogliato prima e giacque nella greppia, le sue armi pendule su lui dalla rastrelliera. Sotto il fieno attese il sonno, la sua mente quietamente attiva intorno al programma di domani: che uomo avrebbe incontrato domani alla periferia di Canelli, il suo grado, la sua taglia, il suo armamento... Poi cadde in un sonno di sasso, in una insalubre ridda di sogni vuoti di Ettore, pieni di cibo e comfort.

XXXI

Si svegliò nel più nero del nero. Si armò e andò brancolando nei ritani verso la casa del cibo promesso, già destata per le lamette di luce ed un ricciolo di fumo al comignolo. Il cane di guardia s'infuriò, apparve la donna in sottoveste, quietò la bestia e gli cennò d'entrare.

Gli avrebbe dato una scodella di latte e un uovo fritto. Frattanto gli mise davanti il pane, ma Johnny si trovò così debole da non riuscire a spezzarlo e allora la donna gliel'affettò col coltello e così facendo gli disse: - Ho capito, sa? quel che lei esce a fare. Ma consideri che due morti sono ben peggio di uno e... fra tre giorni è Natale -. Johnny disse soltanto che non aveva più fazzoletto, se potesse prestargliene uno. La donna non ne aveva, ma andò a tagliare una pezzuola con le forbici da un fine pezzo di lino.

Il cibo speciale l'aveva fortificato ed anche ottimizzato, così partì con un passo robusto ed a mente tranquilla. Tagliò in diagonale l'immenso versante, poi in basso su Cossano e procedette su Santo Stefano, marciando al coperto della rachitica vegetazione sulla riva del torrente, parallela alla strada di valle. Il grande paese era muto e chiuso, spenta anche la sua costante caratteristica di traffico mercantile. Sbirciò la grande piazza grigiastra e vuota, battuta da buffi di vento, sotto un cielo biancosporco, gravido di impartoribile neve.

Tutti i comignoli fumavano grosso e denso e sodo in quel cielo.

Avanzò al coperto delle case, rasentando quelle che prospicevano sul torrente, e si trovò infine a metà paese, a duecento passi dal ponte alla stazione ferroviaria. Si fermò al coperto di un retroscala a decidere.

Decise di oltrepassare il ponte, guadare il torrente fra la chiesa e la stazione, poi dirittamente alla periferia di Canelli per la collina.

L'uomo che ora lo scrutava da una finestrella-retro era il barbiere sulla piazza, ed appariva profondamente preoccupato. - Cosa vuoi?

Ma sei pazzo? Non sai che Santo Stefano è una trappola per quelli come te? Stanno a Canelli a quattro chilometri da qui. Pensa che ci mettono ad arrivarci in camion. Senti appena il fruscio e già son qui.

Battaglione San Marco, gente in gamba e senza pietà. Da retta a me: scappa subito e lontano, perché sento che oggi è giorno di visita -. Al contrario Johnny salì un paio di gradini per elevare a livello del barbiere, che fu preso da panico. - E una volta in piazza che cosa sono soliti fare? Si

sparpagliano e si muovono separati oppure restano insieme? - Nient'affatto, ed io afferro a volo la tua idea. Ti prenderanno in trappola, perché non si prendono mai minima libertà o disattenzione: arrivano, cinquanta o cento, smontano e si muovono e lavorano a contatto di gomiti. Se tu sei fuori per pescare, questo è il peggior stagno che potevi scegliere. E non vogliamo esser chiamati fuori dai fascisti a vederci morti, presi e macellati vivi.

L'uomo sparì, ma Johnny sentiva che ancora l'occhieggiava qualche ignoto spiraglio, a veder che finisse di fare. Allora, con nuova prima sfiducia, marciò via, accostandosi un po' di più alla riva del torrente. Scorreva nel piano treeless, in sassosa plitudine occhieggiata da pozze d'acqua algosa e gelida. La collina dirimpetto era enorme e ruinosa, ognuna delle case sparse sul suo seno ricciolava un bianchiccio, carnoso fumo contro il fianco nero della collina e nel cielo opalescente. Sarebbe stato sfiatante, deleterio ai polmoni dover correre per scampo da quella parte. Mosse avanti i suoi piedi estremamente a disagio e rumorosi sul greto, sentendo nella schiena più d'uno sguardo scoccatogli dalle retrofinestre delle case sul torrente.

In quella, dall'altro lato del paese, nacque, si tese e volò sulla strada di Canelli un filo fischiante, ed il già minimo brusio del paese colò in perfetto silenzio. Nel quale il rombo dei camions salì, in due minuti frenarono con immenso stridore nella piazza grande, e Johnny poté ancora cogliere lo sbattersi delle portiere i tonfi del loro smontare, i primi ordini taglienti, una risata, il loro scalpicciare verso i posti assegnati. Corse a un meschino riparo proprio sul filo dell'acqua, guardando con ripugnanza l'acqua gelata che doveva guadare fra un minuto. A meno di centocinquanta passi da lui, una robusta pattuglia di fascisti entrò sul ponte, per appostarcisi con una mitragliatrice.

Allora Johnny guadò nella vegetazione abbastanza oscura dell'altra sponda. Ma in che stato era? Quella breve corsa l'aveva sconvolto, gli aveva dilaniato il cuore e polmoni. Si riprese, si abbassò sulle ginocchia e riguardò il ponte. La mitragliatrice era stata puntata alla collina fumosa, otto dieci uomini dietro di lei. Due, seduti su casse di munizioni, badavano all'arma, i restanti ora passeggiavano il ponte, fumando chiacchierando, additandosi qualcosa l'un l'altro, a volte urlando qualcosa di provocativo alle più vicine finestre sprangate.

Poco dopo arrivò un camerata con un bidoncino di qualcosa caldo. Più tardi ancora venne in ispezione al posto un ufficiale, che subito soffocò il loro abbozzo di formale saluto e si mise a guardare intorno con un'aria di stufa sicurezza e ad ascoltare con l'ombra di un sorriso le adulazioni degli uomini. Era giovane, di media statura, piuttosto in carne, con biondi capelli spenti nell'atmosfera spenta. Nulla di più di un tenentino, pensò Johnny, ma esattamente l'uomo che avrebbe fatto con Ettore peso giusto sulla bilancia.

Attese sempre guardando, poi scosse la testa: apparivano radicati al ponte, nessuno si sarebbe mosso da isolato, facendolo l'avrebbe fatto per un brevissimo tratto coperto dallo sguardo e dalle armi dei compagni. Allora decise di aggirare dalla collina quella strozzatura del ponte, riguadare il torrente oltre la stazione ferroviaria, indi puntare a Canelli. Così per un ritano perpendicolare guadagnò la mezzacosta della piramidale collina e di lassú scoccò un'ultima lunga occhiata ai lillipuziani fascisti insediati sul pontegiocattolo. Marciando su e per i serpentini sentieri della mezzacosta incontrò alcuni contadini che guardavano giù da dietro tronchi d'albero a quel medesimo sottospettacolo, fissi e odianti. E si scambiavano rauche, soffiate considerazioni di pronostico, speranza ed odio. - Guarda i porci neri.

Quando li macelleremo una buona volta? - La primavera prossima. -

Così come lo dici sembra più lontana del giorno del giudizio. La prossima primavera. Hai tabacco, partigiano? - Stavo per chiederne a voi. - Perdio, i porci neri. Un po' però mi consola pensare che noi saremo ancora al mondo a fumare quanto ci pare e loro già sottoterra, pieni tutti di vermi.

Camminando oltre, si sentì pieno di una sottile e quieta letizia nel trovare che egli, il nervoso, sottile cittadino era diventato più paziente dei contadini, pazienti come il più paziente dei loro buoi. Aveva consumato la mezzacosta ed ora scendeva diretto alla stazione, la cui facciata di stinto rosso pompeiano era la mainfeature di quel neutro paesaggio. Ed era già sazio della giornata, sebbene sapesse che non erano ancora le dieci. Al piano, varcò le rugginose rotaie, poi per vuoti prati andò a guadare il torrente, poi si riappiccicò alla collina per una favorevole ispezione della strada a Canelli. Si appostò dietro il magro, giusto-sufficiente tronco di un pioppo, le gambe gli dolevano per l'effetto dell'acqua. Sullo stradale, appena a monte del ponte metallico, incrociava un buon numero di fascisti, fra due loro autocarri fermi. Ed una linea lunga di loro, giusto allora

intervallantesi, stava attaccando le falde della collina vicina. Dunque non c'era niente da fare da quella parte, aveva proprio incocciato il giorno più vivo ed attivo della guarnigione da quando si era stabilita a Canelli lo scorso dicembre

Fece dietrofront e marciò via, oltre la stazione, ed infilò, insieme con una gelata nuova brezza, la valle per la stazione di Calosso, e Boglietto, una gola artica, sinistra, chiazzata di nero-carbone.

Per mezzogiorno era al grande crocevia di Boglietto. C'era un qualche ventoso movimento di donne per la spesa e la sonora gelidità della pianura che si allargava. Lo sten nascosto al meglio sotto la giacca, entrò nel forno-commestibili la padrona preoccupata ma muta, e andò in silenzio ad appoggiarsi contro la parete del forno. Ci restò, sentendo fondersi la schiena, nebulosamente pensando che quel tipo di caldo in definitiva gli nuoceva ma godendoselo tutto. Intanto seguiva con occhi velati l'andirivieni delle massaie, silenziose come la padrona per colpa di lui ordinavano e restavano servite a cenni. Dopo un quarto d'ora, la bottegaia gli chiese se gli facesse bisogno di qualcosa, Johnny scosse la testa contro la parete calda, la donna sospirò e cominciò ad affettare pane e lardo per lui. Si sentì il campanello squillare e la porta socchiudersi, ma nessuno entrava e la bottegaia si lamentò e rimproverò forte per quello spiffero. Allora la cliente entrò e si accostò al banco. Era una contadina molto vecchia, bazzuta e calva, ridotta ad un aspetto quasi maschile. Al banco gracchiò: - Avevamo un mondo di partigiani una volta, e sempre o quasi sempre con le mani in mano, ma ora, nel momento del bisogno, dove trovarne uno? Così ti tocca vedere un soldato fascista che passeggiava tranquillo per la nostra campagna e non un partigiano che gliela faccia pagare. Un etto di conserva. Il maledetto se ne sta andando tutto solo verso Castagnole, come un monarca.

Johnny, sebbene obnubilato dal calore, aveva inteso bene. Uscì sofficamente e fu sull'asfalto gelato. La strada correva per un breve rettilineo, ma il fascista non c'era più, marciava oltre la svolta. Passò in corsa, il passo estremamente risonante sull'asfalto e passando davanti a un portone socchiuso un quarto d'uomo si sporse a cennargli accelerazione e cattura. Svoltò e subito vide l'uomo, non era un miraggio, avvantaggiato di poco meno di cento passi. Era altissimo, quanto Johnny, un corto pastrano gli garriva selvaggiamente alle cosce, marciava tremendamente, sempre

fisso avanti. Era armato, portava un'arma sottobraccio, ma per la distanza Johnny non poteva riconoscerla.

Poiché l'asfalto stamburava troppo la corsa, si mise in marcia e marciò del suo meglio, ma annullava troppo poco lo svantaggio.

Allora saltò nel fosso laterale ed in esso corse rannicchiato, quando riemerse l'uomo gli stava avanti ancora di sessanta passi, sempre gambante e fisso avanti. Aveva incrociato un viandante e questi ora veniva incontro a Johnny: un vecchio contadino, che riconobbe Johnny d'accordo. Si fermò, posò a terra le due ceste e attese Johnny. -

Ci siamo, eh? - disse con un luscious grin. - Che arma ha? Moschetto.

- Sicuro. - Sicuro. Ma attento. Ha una faccia decisa.

Marcì più forte e gli rosicchiò un trenta passi. Poi il soldato per la prima volta si voltò ed automaticamente Johnny prese l'andatura campagnola, possente ma goffa e disarticolata, guardando con interesse contadino la campagna e le colture. Il soldato non sospettò, marciò avanti e più forte. Johnny sbirciò indietro a sua volta e vide il vecchio sempre fermo, tra le sue ceste deposte, fisso a loro ed alla gara. Ora Johnny non riusciva a riguadagnare un metro e la periferia di Castagnole appariva già biancheggiante tra il verde nell'aria più luminosa. Johnny non voleva accadesse in paese e si raccolse per una marcia più forte. Ora aveva a metà scoperto lo sten e voltandosi il soldato poteva rendersi conto. Così passò fuori strada, aggirò la prima fattoria e dallo spigolo si vide davanti al soldato: si nascose dietro una catasta di pertiche e stette attento al suono dei passi dell'altro. E

quando il soldato transitò, fisso come sempre, balzò oltre il fosso e gli conficcò la bocca dello sten nella schiena.

L'uomo crollò, Johnny dovette reggerlo per il colletto, poi lo rivolse: tremava con la bocca e i cigli, gli occhi arrovesciati, la faccia rurale bianca e spastica. Gli sfilò il moschetto e gli ordinò di sfilarsi il pastrano, aiutato da Johnny perché da solo non ce la faceva. Johnny lo tastò e nella tasca del pastrano trovò una bomba a mano della quale si caricò malvolentieri. Poi Johnny gli cennò di passare oltre l'asfalto nei campi, ma l'altro non si muoveva. - Dalla strada non esco, tu mi ammazzi appena fuori strada -. Allora Johnny lo spinse oltre il fosso nel prato e gli impedì di mettersi ginocchioni. Non correva rischio di morte, gli disse, sarebbe stato cambiato con un amico e compagno suo che stava nel carcere di Alba in attesa della

fucilazione. Non solo non l'avrebbe ammazzato, ma non gli avrebbe torto un capello proprio per amore dell'integrità del suo amico. Intanto l'avrebbe fatto mangiare e riposare. - Hai capito bene e tutto?

Per tutta risposta il soldato piombò seduto su un ciglio, coperto alla vista della strada da magri cespugli già invernali, e scoppì a piangere con la faccia tra le mani. - Anche se è così come dici, sono rovinato lo stesso, sono morto! Per me è finita! - Johnny lo scrollò per bene, gli ripeté se aveva ben compreso il suo discorso.

Ma: - Sono rovinato, sono morto lo stesso! Non da te, ma da loro!

Perché sono un disertore, stavo disertando quando mi hai preso!

Stanotte sono scappato da Asti, dal bunker sul ponte dov'ero di guardia.

Johnny gli cascò seduto accanto, sopra di loro due passeri cia colavano, senza paura.

- Così eri soldato ad Asti?

- Per forza, mi rastellarono e mi vestirono in divisa.

- Non mentire.

- Ebbene, mi presentai alla chiamata di leva, per paura. Ma ora stavo disertando, e avevo fatto bene tutto da me, e tu vieni prendermi a metà strada.

- Perché a metà strada? Di dove sei?

L'uomo nominò il suo paese e Johnny gli ordinò di parlargli i dialetto ed effettivamente aveva l'e strettissima della parlata quel paese.

- Per carità, rimettimi in libertà e per la mia strada.

Ma Johnny scosse la testa e rudemente, per mascherare il proprio accoramento, gli ordinò di alzarsi e camminare. - Ti farò cambiare a Alba il più rapidamente possibile. Gli ufficiali di Alba non sapranno ancora che sei disertore, perché il comando di Asti non può comunicare né per filo né per tele, e certamente non arrischieranno una missione per un soldato semplice come te. - Vorrei esser qualcosa di meno di un soldato semplice, - pianse il ragazzo - Mi fucileranno, non appena sapranno che ho disertato.

Salivano la dolce, asciutta salita a Coazzolo. - Vedi il campanile?

Sotto sta il prete che parlerà per il tuo cambio agli ufficiali di Alba.

Ma il ragazzo piangeva e camminava senza veder la strada. E per vergogna e miseria Johnny non lo guardava, se non per uno sbircio disagiato alla grossezza e rozzezza del suo corpo nella meschina, avara, manreducing uniforme fascista. Un ragazzino del paese li aveva spiati da

una siepe e capita la situazione voleva avanzare per veder meglio e magari interrogare, ma Johnny lo scacciò al riparo irosamente. - Hai una sicurezza di giorni e giorni, - disse poi a quella lunga schiena, - prima che Alba sappia da Asti che hai disertato, in questa situazione. Ed in tutti quei giorni tu diserti di nuovo, e da una base ben più vicina a casa tua che Asti. Sì, dammi retta: diserta al più presto e passa il fiume a Roddi e meglio ancora più a monte. Ma attento, procurati un vestito borghese, a Alba la gente te ne darà, perché se un partigiano ti ripiglia, che non abbia la mia necessità di cambiarti, stavolta resti ammazzato, disertore. Col pulsare della schiena esprimeva via via accordo e riconoscenza, e nera disperazione.

Poi si voltò indietro con una repentina che fece a Johnny rimettere in linea lo sten. - Ma dopo il cambio gli ufficiali mi interrogheranno, -

disse, - vorranno sapere dove e quando e come sono stato preso. Ed io che dirò? Essi sanno benissimo che state nascosti e buoni buoni e ridotti all'ablativo in ogni parte. Che cosa risponderò agli ufficiali?

Un furore squassò Johnny, e proprio per stanchezza e pietà. - Mi hai seccato! Ne ho abbastanza di te. Sei un pulcino, un pulcino bagnato, era infinitamente meglio che avessi incontrato per strada il più ardito degli arditi. Sei tanto pulcino che io stesso mi vergogno di averti attaccato e preso. Che cosa risponderai? Me ne frego. Tocca a te rispondere. Inventa qualcosa. In qualche maniera sei pur infilato in quella sporca divisa. Significa onta e disgrazia tu ora sopportala questa disgrazia. E d'ora innanzi taci e pensa alle tue giustificazioni.

Capito, non fiatare più. Avanti.

Venne in vista il villaggio, con la sua one-storey aderenza alla cresta nuda e piatta con il minuscolo, aereo brusio della sua occultata esistenza. Il prigioniero riparlò, ma solo per implorare Johnny di rimanergli buono e comprensivo come prima, di non insultarlo sconfortarlo di più... - Tu sei un partigiano con l'idea ed un ragazzo di città, io sono un soldato forzato e soltanto un ragazzo di campagna.

Le due scoccavano al campanile, quando entrarono in paese, uno dietro l'altro. Tutto anche qui era deserto e sprangato ma l'udito esperto di Johnny coglieva oltre i muri sussurri e minime tentazioni di imposte e vibrazioni di vetri. Indirizzò l'uomo all'osteria, la più bassa casa delle bassissime case a destra. Poi, dallo sconnesso selciato, come un miraggio di funesto impedimento, sorse Flip. E vedendolo il soldato tremò e si rifugiò alle

spalle di Johnny. E Johnny sospirò e il cuore gli cadde, stremato dalla giornata, dal vagabondaggio, da quella vergognosa cattura e dalla pietà del prigioniero. La mole di Flip ostruiva la viuzza ed i suoi occhi bestiali brillavano di precoce ubriachezza. Non era un cattivo ragazzo né un cattivo partigiano, Flip, perché aveva sempre lietamente erogato la sua notevole forza fisica in ogni fatica partigiana, rallegrandosi e gloriandosi dei suoi sforzi superiori, più di un autocarro disincagliato da lui e montagne di casse di munizioni portate a schiena. Ma Dio l'aveva fatto con la più comune argilla e poi il suo soffio l'anima l'aveva colto appena di striscio. Per quanto ubriaco aveva capito a volo il rapporto e la situazione, il grigioverde fascista agendo come la più efficace ammoniaca per disfumarlo.

Salutò raucamente. - Bravo, Johnny, bravo. Non ti domando come perché son fatti tuoi. Ma ora scostati. È mio quanto tuo, no? Tu hai fatto il più ed ora io faccio il meno. Scostati che me lo maneggio un po' -. Avanzava, rimboccandosi la manica sul suo grosso braccio.

Il prigioniero oscillava dietro Johnny, che ne sentiva il caldo orgastico respiro sulla nuca. - Stà lontano, Flip. Questo non è né mio né tuo. Questo è di Ettore. Conosci Ettore, era un tuo compagno di squadra ai bei tempi, no? Bè è stato preso e condannato a morte, ed io ho preso questo per cambiarlo. Dunque stai lontano e tranquillo.

- Sta tranquillo tu, Johnny, non l'uccido mica, - disse Flip con l'oliata dolcezza dell'ubriaco. - Lo maneggio soltanto. Scansati, ti dico

- Non si scansò e allora Flip si infuriò. - Non avevo mai pensato di metterti le mani addosso, ma nemmeno avevo mai pensato che diventassi tanto porco. Un porco che non vuole lasciarmi castigare un fascista, un porco che già s'è dimenticato che i fascisti mi hanno fucilato un fratello -. I suoi tozzi, nudi avambracci ballavano davanti agli occhi di Johnny. - Non ho scordato che hanno fucilato un fratello, voglio solo che non lo tocchi, perché mi serve a evitare a Ettore la fine di tuo fratello. Pensa ad Ettore.

- Me ne frego di Ettore!

Johnny fu coperto dalla sinistra nerezza della sua mole catapultante, chiuse gli occhi e lo calcò secco, cercandogli l'osso, in gamba e poi lo ricalciò nel ventre. Ora giaceva piatto nella cunetta rantolando, e Johnny lo picchiava per mandarlo fuori sensi per un po', quando si accorse che altre due mani pistonavano con le sue sul corpaccio. - Tu non lo toccare! -urlò al fascista, ma era Diego il figlio dell'oste, che colpiva con una faccia

concentrata e business like. Il prigioniero si era addossato a un muro, le dita in bocca per lo spavento. Diego finiva di tramortire Flip, accompagnando per ultimi colpi con una voce fischiante ma inrancorosa: - Ti ci voleva ti ci voleva da un pezzo -. Poi si rizzò e con Johnny, e il soldato docilmente dietro, lo portò nella stalla sulla paglia per un sonno. -

Puoi parlargli in dialetto, - disse Johnny a Diego del soldato che teneva aperta la porta per il passaggio: - É delle nostre parti. - Oh bastardo, - disse Diego, ma con voce leggera, piena più di amarezza e sorpresa che di ingiuria. Poi Diego andò per mangiare.

Era lancinante vedere come il soldato si comportava a tavola servendo Johnny, aspettandolo, rigorosamente osservando la precedenza e la riverenza, proprio in un rapporto da schiavo a padrone. Johnny gli disse di non esagerare e di prendersi la maggior porzione. - Io ho mangiato benissimo stamattina. Piuttosto hai una sigaretta? - Ne aveva un pacchetto intero, della dotazione fascista glielo regalò tutto. - Io non fumo. Prendevo la razione perché mi spettava e soprattutto per darne ai borghesi di Asti, ci compravo con quelle compagnia e conforto. Avevo tanto bisogno di stare con borghesi -. Mangiava voracemente. - In caserma mangiavo tre volte la settimana. - Davvero sono così scarsi di viveri? - No no, hanno abbondanza di tutto, anche di carne. Ma io non mi sentivo i mangiare.

Avevo la gola serrata per la paura e la voglia di casa mia e la vergogna di questa divisa. Ero sempre disperato, mi svegliavo disperato e mi addormentavo disperato. Ed il pensiero di affondare in quella disperazione lo rifece piangere.

Diego era stato alla canonica, rientrò scuotendo la testa. - Lo sapevo da prima, ma ho voluto tentare. Il mio parroco si rifiuta da settant'anni e veramente non può andare fino ad Alba senza mezzo.

Dice di rivolgersi al curato di Mango, è giovane e sa andare in bicicletta per tanti chilometri.

Si alzarono per prendere la strada di Mango. Diego fronteggiò il soldato con sobria serietà. - Io ti ho salvato dalle botte e ti ho dato da mangiare. Non mi ringraziare, ti chiedo soltanto di dimenticarmi, me e la mia casa e il mio paese. Posso star sicuro che non tornerai guidando una colonna fascista che impicchi me e dia fuoco alla mia casa? - Io no, io no, - balbettò l'uomo. - Lui no, lui no, - disse Johnny. - Che farai con Flip quando rinviene? - Niente, se riga dritto. Ma se fa il toro, con un calcio gli sfondo la pancia.

Marciarono a Mango, il prigioniero chiedendo la direzione per sentieri graditamente deserti, sotto un cielo biancogrigio che inseveriva tutte le colline e più quella di Mango. Johnny fumava le sigarette della distribuzione fascista, pensando ai partigiani che avrebbe trovato in paese, alla loro responsabilità e volontà incaricarsi, col sempre pronto curato, di quel cambio. Considerava quietamente la schiena dell'uomo e si disse che sì, per lui gli avrebbero restituito Ettore.

Il paese apparve più deserto e sprangato di Coazzolo, ed il punto più triste era proprio l'allea d'ingresso, col vento preserale che si infuriava, nella vana ricerca di altra polvere da scrostare. Si arrestarono presso il casotto del peso e puntarono tutte le finestre e le porte. Poi un uomo occhieggiò dall'arcata, tutta la persona ritratta in nascondiglio. Johnny gli fece cenno, poi un fischio e quello si sboscò, con aperta ripugnanza e passo legato venne da loro. - Tu mi conosci, -

disse Johnny. - Ti conosco bene, ma ti osservavo e non capivo se eri tu il preso o il prenditore, - e ridacchiò distressedly. Johnny domandò se giravano partigiani in paese e quali. Rispose Franco e Gatto ed era bene, perché erano, specie Franco, ragazzi di fiducia. Johnny spediti l'uomo a cercarli e in attesa sedettero sui tronchi presso il peso. Il soldato ripiombò la testa fra le mani. - Così mi lasci. - Debbo, ma non aver paura, vedrai coi tuoi occhi, ti lascio a bravi ragazzi. Io ti ho trattato bene, no? dopo tutto -. L'uomo annuì affannosamente con la testa sepolta. - Bene, questi tratteranno anche meglio, perché sono migliori di me.

Franco e Gatto scendevano per l'alleanza, lenti e poco curiosi. Un minuto dopo Gatto correva alla canonica ad avvisare il curato e Franco considerava freddamente il soldato. - Oh, era un pulcino, - disse Johnny. - Sì, ma mica tu lo sapevi, quando l'hai abbordato -. Franco prese il moschetto, la bomba a mano e il pastrano, da servire per la squadra che avrebbe riformato alla grande riapertura del 31 gennaio.

Gatto tornò con il sì del curato, era lieto di giovare a Ettore, aveva ormai una praticaccia di cambi, gli ufficiali fascisti lo riconoscevano a grande distanza e sarebbe sceso in città in bicicletta domani stesso.

Johnny si rivolse per l'ultima volta al soldato. - Sono sicuro che in città risolverai per bene il tuo problema e in un paio di giorni sarai a casa tua. Grazie per le sigarette

- Vorrei che tu non mi lasciassi, - balbettò il soldato.

- Stà tranquillo, questi sono migliori di me ed io non ti ho trattato male.
Stà tranquillo, fatti cena e poi un buon sonno.

Camminava verso la lontanissima Langa, un po' svanito in testa e un po' ondulante, languidamente benvenendo e godendosi i tratti pianeggianti. C'era, all'inizio del cammino, una certa dolcezza nell'aria e nella tinta della terra, anche nel vento, ma Johnny non poteva sentirla appieno. E quando la casa gli apparve nera di contro il cielo incupito, Johnny desiderò i suoi antichi frammenti di luce dalle finestre, tanto visibili a distanza, e poi dubitò neramente che Ettore sarebbe stato riscattato.

XXXII

Nella notte sussultò orribilmente, nella strangolante sensazione dell'acerchiamento e della cattura. Afferrò il pendulo cinturone con le due pistole e si tuffò a capo primo contro l'uscio della stalla ed i fascisti fuori, la loro vista e il loro fuoco, e la vasta morte e l'esilissima salvezza. La porta si spalancò e prima che i suoi occhi la vedessero i suoi piedi nudi affondarono nella neve, già alta un palmo, fresca e soffice. L'aja sotto neve era deserta e amica, tutto il mondo immerso in una pace celeste ed in un tale silenzio da poterci quasi cogliere l'atterramento di ogni singola falda di neve. Il freddo che colonnarmente gli saliva dai piedi aveva immediatamente spento il tumulto della mente e del sangue, ed eccolo lì a sorridere, a lasciar pendere il cinturone delle pistole lungo il suo ventre nudo, a muovere impercettibilmente i piedi nelle fredde ma così cosy nicchie di neve.

Sorrideva. «You're coming, snow. We needed you and you do come.

Please go on coming down our fill and yours», e si chinò a sfiorarla con le mani, la superficie tenero-dura, in atto di cristallizzarsi. Ora i piedi per il freddo gli bollivano ed egli ne rise e rise anche delle pistole pendule lungo il suo magro, tesò ventre. Si ritirò nella stalla, con un assoluto, primissimo senso di pace e sicurezza, quasi gli fosse stato dato un salvacondotto dall'alto. Si inarcò sulla greppia e prese a strofinarsi i piedi sulla paglia, babbling nonsense, complimenti alla neve. «You must have come for Christmas, you are Christmas». Non voleva riaddormentarsi subito, qualcosa di simile a una celebrazione gli impendeva come un dovere inoltre stava così bene e felice, ad occhi aperti e prono sulla paglia, pensando in ogni senso alla neve.

Pensò di dover fumare per celebrazione e festeggiamento, trovò l'ultima sigaretta del soldato ma il necessario fiammifero non voleva saltar fuori. Cercò dappertutto, con un'ansia crescente. Arrivò ad un tal acme di esaurimento e di sensibilità che il semplice non trovar fiammifero poteva farlo uscir pazzo. Finalmente le due dita l'incontrarono, l'ultimo della manciata del farmacista di Mango, mimetizzato nella cucitura della tasca. Lo cavò e lo sfregò, con dita gelate. Poi fumò quietamente fino in fondo, lasciando la sua mente navigare a diporto in uno stagno di sicurezza ed isolamento.

Si svegliò e si levò nell'alto mattino, mai aveva fatto così tardi.

Uscì con una grande aspettazione della neve, non intaccata dalla notturna conoscenza, la neve era cresciuta al ginocchio, perfettamente cristallizzata e moderatamente brillante sotto il sole embrionale.

Allegramente, sportivamente solcò la neve fino al cancello riuscì all'angolo per una vista d'insieme. Tutto il mondo collinare candeva di abbondantissima neve che esso reggeva come una piuma.

Assolutamente non sopravviveva traccia di strada, viottolo sentiero e gli alberi del bosco sorgevano bianchi a testa e piede, nerissimo il tronco, quasi estrosamente mutilati. E le case tutt'intorno indossavano un funny look, di lieta accettazione del blocco dell'isolamento. Pareva un giorno del tutto estraneo, stralciato alla guerra, di prima o dopo essa.

Ficcò le mani nella neve indurita: era compatta e cellulosa, durevole, non si sarebbe lasciata metter via da un po' di sole o vento, marino. Il debole sole dava un più robusto riverbero da neve, aggiungendo levità e vivacità alla scena. Si rivolse a fiato mozzo alle Alpi come al dono maggiore di quella straordinaria mattinata, ma fu deluso, esse sfumavano opache dietro una cenciosa, inferiore cortina di spenti vapori.

Un costante fruscio ed un acuto e liberato stridere di bambini punteggiante tutto il volo di quel fruscio, lo fece voltare al pendio più vicino. I marmocchi dei casali stavano scivolando a volontà sulle rudimentali slitte da fieno. Alcuni stavano esercitandosi su autentici sci, fatti in casa, fatti dai padri, corti e larghi e goffi. Scendevano in un baleno e poi lottavano un buon quarto d'ora per riguadagnare il ciglione, spendendo in grida, ansiti e fatica la loro prodigiosa riserva di fiato. Johnny sedette sulla neve e stette a guardarli, sapendo che non se ne sarebbe stancato presto. Da lassù poteva nettamente vedere il gigantesco anelare dei loro minuscoli toraci, l'esaltata roseità delle guance, la formidabile nervità delle loro gambette in cemento con la neve e l'erta. E li amò come bambini, accettò quel loro esser tanto giovani e così fuori della guerra e sperò che essi dimenticassero poi rapidamente e totalmente quella guerra in cui avevano marginalmente scalpicciato coi loro piedi innocenti, augurò loro bene e fortuna in quel mondo di dopo che egli aveva tanto poche probabilità di dividere con loro. Il giorno era di tanta pace che i contadini avevano pensato di liberare i cani di guardia, ed eccoli incrociare in beata furia i loro padroni marmocchi, con pari inventiva e capacità di divertimento.

Il fumo del pranzo si arricciolava più sodo e ricco che mai dai comignoli, poi le madri si sparsero a chiamare con voce altissima e imperativa i marmocchi a tavola. Il pendio fu presto sgombro, e scuro come se il sole avesse finito di splenderci.

Rientrò in casa, sfruttando le sue orme di prima, ma gli era apparsa tanto desolata e violata. Partì alla ricerca di un qualsiasi cibo, per il lungo e largo della casa. Non potevano aver asportato e distrutto proprio tutto, qualcosa doveva esser sfuggito. Crocchiando sul deserto delle stoviglie rovistò minuziosamente la cucina, sbattendo aperti i portelli rafficati. La madia era del tutto, raschiatamente vuota. La dispensa, quando aperta, svincolò un orrendo fetore di rancido, come certe bestie in pericolo di vita, Johnny gasped e corse via sulle stoviglie crepitanti. Entrò nella stanza sottoscala, dove solitamente stavano i prodotti della terra: patate e mele e nocciole. Tutto era stato rapito e spazzato, solo in fondo alla stanza, su una piramide di torsi di meliga brillava, come un calice, una mela perfetta di forma e colore.

Mosse avanti, felinamente, come se si trattasse di mobile, fuggevole cosa, poi le sue dita artigliarono ed affondarono nel suo pus gelato. La gettò via per la finestra senza vetri e sprizzò contro la parete le gocce di gelido, corrotto succo. In un angolo rinvenne alcune nocciole, meno di sei, erano così secche che resistevano ai denti e dovette fiaccarle sotto il tacco, con molta rovina e dispersione.

Il fumo gli avrebbe intontito lo stomaco, si sedette e si rilassò nella posizione più comoda e calmificante. Poi iniziò la cerca, col più fino e sensibile delle falangi, di tutti i resti di tabacco in ogni tasca. A lungo estrasse e ammucchiò segmentini ed atomi di tabacco misti a briciole di vecchio pane e fili di stoffa. Aveva ora nel palmo quanto bastava per una sigaretta. Tornò nella stalla a cercare il mozzicone della notte e lo trovò. Con esso sarebbe riuscita una sigaretta robusta e di buon corpo. Poi cercò la carta, merce quasi sconosciuta in casa.

Girò e rovistò finché trovò un vecchio opuscolo, grinzato ed ingiallito dal tempo, di agricoltura e masseria. Ne strappò un foglio in un quadratino e cominciò a torchiare. Lavorandoci con infinita cura e sospensione, si rese conto di quanto le sue mani si fossero fatte grossolane ed inadatte per questi lavori di fino. Se la sigaretta gli veniva discretamente modellata ad un capo,

restava informe all'altro; ad un certo momento tutto il tabacco scivolò sull'ammattonato.

Chiuse gli occhi e strinse i denti: Non perder la testa. È niente. Del resto non avevi nemmeno un fiammifero».

Uscì, il giorno si era corrotto da mattinale brillantezza in vesperale grigiore, facendo apparire quel mare di neve lebbroso ed arsenicato, proprio come nei vecchi giorni di Mombarcaro. E

l'immanente comparazione dei tempi lo fece pensare alla lunghezza della cosa, ed alla stanchezza, e singhiozzò e scalciò nella neve per odio e disprezzo.

Poi marciò su neve vergine al ciglio panoramico, perché voci gli giungevano da basso, viaggiando bene per l'aria immota e spenta.

Qualcosa infatti accadeva al bivio di Manera. Una dozzina di contadini, aggruppati intorno a un rudimentale spartineve, stavano discutendo con una coppia di partigiani, Ivan e Luis. Capì che la gente voleva snevare la strada per ragione di vita e per egual ragione di vita Ivan e Luis vi si opponevano. Il contadino portavoce quasi si torceva a livello dello spartineve nell'intensità della dimostrazione oratoria, ma Ivan accennava duramente di no dall'alta della sua statura. Infine i contadini rivoltarono verso casa le loro poderose coppie di buoi, lasciando solo e inoperoso lo spartineve, mentre Ivan e Luis, pareva, li inseguivano con dure parole.

Rincasò, la neve gelidificandosi sotto il neonato già artico vento, gli morsava le ginocchia bollenti. E prima di sera ricevette in casa la delegazione dei contadini della sua collina, tutti anziani. Il parlatore era un uomo di mezza età, che Johnny riconobbe per mezzadro di Serra dei Pini. Sotto i calzoni da fatica portava fasce grigioverdi portate via dall'esercito chissà quando. Johnny li invitò in casa a riparo del vento, ma non si sentivano di rivedere la rovina e così il colloquio avvenne sull'aja. - Siamo venuti a chiedere l'autorizzazione perché conosciamo il nostro dovere e non ce ne impipiamo della tua pelle.

- Snevate quanto vi pare, fin dove vi pare.

Tutto era già concluso, ma i contadini non possono fare a meno dell'argomento sviscerato e compiuto.

- Certamente, - disse il mezzadro di Serra dei Pini. - Le strade snevate sono più facili ed attritanti per i fascisti, ma noi e le nostre famiglie come camperemmo nel blocco? I bambini non possono andare a scuola, e questo

sarebbe il meno. Ma quasi tutti abbiamo lasciato perdere il nostro forno privato, e a quello pubblica come ci si arriva? E per la legna come facciamo?

- Snevate quanto vi pare.

- Allora possiamo andare ad attaccare alla macchina le bestie?

- Anche tu, - insisté il mezzadro, - come usciresti a cercarti da mangiare? Sappiamo bene che quei ladri non hanno lasciato nulla casa. Con le strade ripulite puoi muoverti e arrivare alle nostre e mangiar con noi, un giorno da uno e l'altro dall'altro, eh? E guardò circolarmente i compagni captandone il consenso.

Scese con loro a un trivio, dove stavano i buoi e lo spartineve sulla cui prora stava seduto un bambino. Cominciarono; nel lavoro uno dei contadini, l'unico giovane, si fermò e si arrotolò una sigaretta di trinciato nero. Poi guardò su e colse il lampo di voglia negli occhi di Johnny e subito ne confezionò un'altra porgendola poi con le mani annerite e deformi. Johnny aspirò e la tosse lo squassò furiosamente.

L'altro rideva, Johnny era tutto rosso in faccia, stentava a riprendersi.

Poi disse: - Credevo di essere un fumatore dei più grandi -. Il mezzadro di Serra dei Pini gli si accostò e lo scrutò con aria quasi medicale, a bassa voce gli disse che era troppo, troppo vuoto e non doveva saltare i pasti «con cristiani da ogni parte si voltasse». - Io mi sento benissimo e poi non voglio pesare. - Pesare!? Che siamo poveri possiamo urlarlo senza paura che il Signore ci fulmini o ci castighi nella testa dei nostri figli, ma una pagnotta in più, un uovo in più...

Scendi a casa mia stasera, per cominciare il giro. Per quell'ora troverai già il sentiero sgomberato -. Quello della sigaretta ridacchiava ancora e Johnny sentì un anziano ammonirlo sottovoce: - Smettila, scemo, può sembrare scherno e provocazione, e non si sa mai come finisce con questa gioventú armata.

Caduta la notte, scese a Serra dei Pini, sul sentiero snevato, arato di una sola pistola alla cintura.

I bambini avevano già cenato ed ora giocavano lontano dalla tavola. I più piccoli giocavano, con appena un'ombra di litigio di quando in quando, a una specie di tombola, con posta di fagioli e semi di mais (da restituirsì, a gioco finito, agli aperti sacchi a ridosso del muro) mentre i maggiori,

maschio e femmina, giocavano a suonar l'organo a bocca, fatto di un vecchio pettinino avvolto in carta velina.

Johnny mangiava adagio e attentamente, quasi eseguendo una prescrizione medica, il cibo grossolano ed abbondante. Il cane di guardia brontolava ogni po', ma forse solo per far noto ai padroni che vigilava come di dovere e non stava a fantasticare o sonnecchiare.

Johnny si levò da tavola e si accostò ai bambini per vederli giocare.

Lo risguardarono con un risolino timido e Johnny capì le li disturbava gravemente. Tornò alla tavola mentre la donna versava piatti e bicchieri in una tinozza sotto una finestrella con una formidabile grata.

L'uomo voleva discorrere ma inutilmente aspettava l'avvio di Johnny ed allora si risolse lui con la greve repugnanza di quel tipo di contadino ad aprire un discorso.

- Tu che sei di una specie speciale di partigiani, senza offesa per gli altri, che ne pensi delle spie?

- Esistono.

- E sarebbero della nostra razza?

- Italiani, sì, se è questo che volete dire.

- Madre di Dio! Sembra impossibile. A me vien più facile pensare a un parricida che a una spia. E che sono?

- Fascisti.

- Borghesi o...

- Molto spesso sono soldati, travestiti da ambulanti o mendicanti o perfino da partigiani che girano, annotano, riferiscono quando non fanno il male direttamente.

- Però hanno un bel fegato.

- Ne hanno sì.

- Perché, a parte voi, noi stessi, uomini di pace, gente che non c'entra, se li scoprissimo, strapperemmo loro il cuore e le budelle.

Johnny guardò circolarmente i bambini in gioco e disse: -

Qualunque cosa accada, badate a loro. Capito? Pensate prima a loro. E noi lasciateci al nostro destino. Pensate soltanto a loro. Non sentirete rimorso col tempo, sarete tranquilli.

L'uomo ora stava dubbiosamente guardando la moglie, la quale si era voltata dalla tinozza e guardava l'uomo in un antico bisogno di consenso, di autorizzazione ed avviamento. - Glielo debbo dire? - Lui annuì, e stette con

gli occhi distolti, alla maniera contadina di lasciar la ribalta ad altri. Ma la donna subito s'imbrogliò, balbutì, e chiamò l'uomo in aiuto, che prese in mano tutta la situazione.

- Il giorno di cui importa parlare, - disse, - io ero via, ero alla fiera di Cossano, una fiera come son le fiere di questi tempi. Così la donna era sola in casa, a parte i bambini, e stava cucinando, perché era l'ora in cui io, secondo l'intesa, stavo ripassando il torrente di ritorno. Lei stava cucinando e di necessità stava di fronte a quella finestrella, - ed indicò l'apertura inferriata. - Alzando a caso gli occhi, vede una faccia, faccia d'uomo, inquadrata esatta nella finestra.

- Io quasi ci rimasi per lo spavento, - interloquì la donna, - e poi dovetti mettermi seduta e non mi riuscì di riprendermi, e lui tornando non trovò pranzo fatto.

L'uomo alla finestra era un negoziante di pelli di coniglio da Alba e chiese se la padrona aveva pelli da vendere, lui poteva offrire un buon prezzo. La donna li per li mentì che le avevano vendute tutte, sebbene ne avessero una mezza dozzina stese nella stalla. L'uomo si limitò a sorridere e dire che sarebbe stato forse più fortunato un'altra volta, non c'era rammarico né rancore nella voce. Salutò educatamente e se ne andò via con tutta calma. Il primogenito, ragazzo fidabile, uscì a vederlo di dietro, ma vide solo che aveva la bicicletta ed era ben vestito e scarpato contro il freddo ed il fango.

- La donna, - disse il mezzadro, - in vita sua avrà visto cento di questi negozianti di pelli, ma mai nessuno con quella faccia e quei modi. Ed è persuasa che sia una spia, un loro soldato camuffato.

Molto probabilmente un ufficiale, a giudicar dalla faccia. E quello che più l'ha spaventata è stato il sorriso.

- Che genere di sorriso? - s'informò Johnny, ma la donna accennò che non era assolutamente in grado di descriverlo.

Parlò l'uomo: - Le sorrise da farle spavento, da gelarle il sangue, ecco che genere di sorriso. Da allora ne abbiamo parlato per notti e notti nella nostra stanza, nel cuore della notte, coi figli addormentati sodi. Ed era anche un po' strabico, dice la donna, pochissimo però, un vizio dell'occhio che gli era di bellezza anzi che bruttezza, dice la donna. E sebbene fosse molto giovane, all'incirca della vostra età, partigiano, aveva una striscia bianca di capelli nel mezzo degli altri nerissimi. - Ho potuto vedergliela

bene, disse la donna, - perché per il caldo della salita si era un po' tirato su il passamontagna.

Johnny allora domandò se le aveva parlato in dialetto e l'uomo batté il pugno sul tavolo. - Le parlò in italiano e magari ci fossi stato io a sentire. Perché avrei potuto distinguere all'incirca di che parte era, perché quando feci il soldato mi sono familiarizzato con tutte le specie di italiano. Immaginati un negoziante di pelli dalle nostre parti che parla italiano. Gli unici a parlare italiano, ma questo trent'anni fa, erano gli oleari liguri che giravano per vendere olio, ma al secondo passaggio già dicevano nel nostro dialetto io, il peso ed il prezzo.

Dunque era lui, una spia, pensò Johnny, ed una fredda brama lui, un gelido programma lo mastered fino al punto di tremito: quello doveva essere il suo uomo, il suo piano e la sua preda specifica di tutta la guerra, via dal mondo lui o Johnny. E Johnny mentalmente lo pregò di tornare, di riaver l'idea di tornare, di cercar lui la sua precisa rovina, tornare sorridendo e restare ucciso, da lui .

- Che ne pensi ora, che puoi dircene? - disse l'uomo molto preoccupato.

- Eh? - fece Johnny stranito. - Oh sì, dico che è strano. No, non è strano affatto, che dico, è una spia.

Alla parola il mezzadro picchiò il pugno sul tavolo, più in scandalo che in furore. E Johnny riaffogò in pensare che l'uccidere questo uomo d'inferno avrebbe riscattato tutto quel suo inverno, avrebbe rivestito tutto quell'immenso squallore dei serti della vittoria e del merito.

- E se tornasse? - domandò l'uomo.

- Non tornerà mai più -. Si levò e ringraziò del cibo e della compagnia.

L'uomo l'accompagnò fino alla foce del suo privato sentiero. -

Potevi restare a dormire da me, - articolò l'uomo come poté sotto il vento fortissimo, - ci sentiamo sicuri con tutta questa neve intorno.

Disse di no. - Ditemi piuttosto: tutte le strade sono snevate fino a Mango? Voglio andarci per informarmi del mio prigioniero e di Ettore in carcere. Non posso più vivere senza saperlo.

- Sì, camminerai bene fino a Mango. Tutta la strada dev'essere snevata, perché noi di campagna abbiamo un antico patto e nessuno di noi è tanto poltrone da non rispettarlo.

Percorse lentissimamente tutto il vetrato, vento-ravaged sentiero alla Langa, tutto il tempo pensando con quieta intensità al fascista dal singolare

sorriso e dai capelli striati, col suo letale passo e fardello di iniziativa e coraggio e morte, e dovette comandarsi perché la travolgenza di quella sua brama di lui non lo affocasse e non lo estenuasse prima di casa.

XXXIII

Nel naufragio della casa Johnny aveva raccolto un vecchio paio di forbici e per ore si era occupato di liberarsi i piedi dalla pelle morta e conciata che il tanto marciare aveva stratificato sotto e intorno a essi.

Si fermò quando la punta s'infilò in un tessuto sensibile che dolorì e sanguinò un poco. Ricalzò il doppio paio di calze ne portava dai tempi di Castagnole, quindi le scarpe da montagna, divenute così impressionanti alla vista, così facenti parte di lui da far senso in rimirarle vuote ed avulse, a terra, perduta tutta loro apparenza di cuoio, inflessibili, petree.

«What next? What next?»

Dopo Natale aveva trascorso quattro miserabili giorni, pieno di voglie come una gestante, con un bisogno pazzo di tabacco, di qualcosa di dolce da succhiar lentissimamente, di bere qualcosa di arancioso, di lavarsi con una vera saponetta, per le più sciocche canzoni alla radio, sforzandosi di riaddormentarsi avanti, e visioni incubi popolavano quei miserabili bocconi di sonno. «What next?

What next?». Il cuore gli si fendeva per la brama dell'antica comunità, la faziosa, criticabile, a volte repellente comunità, dei vecchi campi di battaglia e della compagnia dei vivi, dei mori, dei catturati, di Pierre, di Michele, di Ettore. Anelava al reimbandamento, per esso avrebbe dato metà del suo sangue. Parlò a e stesso ad alta voce, come ora gli succedeva più che spesso: - Dov'è Nord? Che fa e che pensa? Nord, il 31 gennaio è una data assurda per ritrovarci. Quel mattino ti alzerai e chiamerai ma ti risponderà soltanto il silenzio delle colline.

Oltre le molte colline precipitanti al piano, tutte fieramente avvampanti per l'estensione e lo spessore del ghiaccio, dalla pianura della città echeggiavano scrosci e boati. Anche ieri si erano sentiti, tutta una serie di fragori, fissi e interpuntati. Ora di nuovo: non poteva trattarsi che di mortaiate, pensava Johnny, ma per che cosa, contro chi? Uscì sull'aja e poi sul ciglione, per un miglior ascolto di quel sordo tetro rullare. Camminando sentì piuttosto dolorosamente, la nuova sensibilità dei suoi piedi; fino a stamane gli era parso di aver lungamente marciato coi piedi di un altro. Sedette sul davanzale ghiacciato, solo, alto e scuro, e sole e neve gli facevano dietro un intollerabile sfondo, e stette a lungo intento ai boati della città.

Quando dall'ultima curva spuntò un carro, trainato, con infinita lentezza, da un paio di buoi, e in serpa sedeva una donna nera, con uomini intorno, contadini, in atteggiamento di aiuto e venerazione insieme. Johnny si rizzò sulla punta dei piedi e fece solecchio contro il riverbero. Era la vecchia rilasciata dalle carceri della città. Scendendo a perigiosa velocità si domandò dove mai era la grande cagna. La donna lo riconobbe presto, poi alzò le braccia in paura e deprecazione perché in quel momento Johnny scivolò e tonfò sul ghiaccio. Le mani sanguinavano ferite dagli spigoli e sventolandole per saluto il sangue sprizzava lontano.

- Vi hanno rilasciata? Vi hanno rilasciata!

Gli tese le mani unte, i suoi lineamenti erano arditi ed ottimistici come sempre, solo nei suoi occhi si conosceva una nuova, spaventata, guardingo animalità.

- Come ho detto a questi bravi uomini che mi hanno scortata fin qui, è stata pura malvagità loro non liberarmi per Natale, così ho pianto tutto il santo giorno. Ah, sono cattivi, Johnny -. L'uomo che timonava disse che erano sempre stati cattivi e sentendo avvicinarsi la loro fine peggioravano.

- Che ne è di Ettore? - domandò Johnny, saltando sulla predella.

- Ci hanno processati insieme, ti racconterò tutto il processo come in parte già l'ho raccontato a questi bravi uomini della mia collina.

Ettore è condannato ma vivo, e non chiediamo di più a] Signore. Ti racconterò tutto, Johnny, ti racconterò tutto il giorno fino a buio e a buio ne avrò ancora -. Si rivolse agli uomini. - Ora potete andarvene, uomini, ed abbiatevi le grazie di Dio e della povera donna della Langa che fu presa dai fascisti. Potete andarvene ora, ora ho con me il mio partigiano, il mio partigiano personale, che mi accompagna a casa, la mia casa disgraziata. Johnny, và a metterti al timone.

Gli uomini si erano ritirati, Johnny guidava le bestie con tutte le armi pendule addosso, e domandò della lupa, con una fitta al cuore. I fascisti l'avevano trattenuta, la vollero per loro, per il loro uso malvagio, per i loro rastrellamenti in collina. - Pensa alla lupa che li aiuta a ritrovarti e ucciderti! Sono bastardi, Johnny. Dovevi assistere alla mia partenza col mio carro e coi miei buoi, ed essi a ridermi dietro e a frenare la bestia che naturalmente voleva venirsene via con me.

Era legata al collo con una doppia fune, e pianse e gemette alla mia partenza, tanto che io ho pensato che esalasse l'anima. Perché aveva

l'anima, Johnny, la nostra cagna. Johnny, guida le bestie più deciso, più duro, non aver scrupolo di batterle sul muso, o non piglieremo mai questa curva stretta. Così, così.

Si inserirono sull'ultima, angusta erta rampa prima della casa e la donna si preparò alla vista con tutte le sue forze. - Dimmi, casa mia è tutta in pezzi, vero? - Lo sapete, L'avete vista fare a pezzi, no?

Pensate alla vostra vita. - Sono completamente rovinata, Johnny: senza più un chicco di grano né un'oncia di carne e nemmeno un piatto per mangiarci dentro. - Non affannatevi, i vostri vicini, li ho sentiti io, si quotano per aiutarvi al meglio. - Ma io sono rovinata lo stesso. Quanto possono darmi è troppo poco: qualche attrezzo e qualche cosa da mangiare, ma non mi daranno soldi. Io sono rovinata, se Nord non mi paga dei bei soldi. Io gli sono creditrice, ma lui può benissimo negarmeli ed io sarei rovinata, con l'unica soluzione di buttarmi nel pozzo -. Johnny l'assicurò che Nord l'avrebbe senz'altro pagata, e parecchie decine di migliaia di lire, ci pensava lui, i primi giorni di febbraio, a che Nord le pagasse parecchie decine di migliaia di lire.

Sgiogò e stallò i buoi, poi raggiunse la donna in cucina. Stava ancora sulla soglia, ingobbita e tirando su col naso. E Johnny sentì un gran rimorso per non avere, uno qualunque di quei tanti giorni di solitudine e noia, pensato a trovare una scopa e ramazzar via quello strato di cocci. - Johnny? Ti ricorderai sempre di me, anche quando tutto sarà finito e tu sarai diventato un grand'uomo nella tua città?

La notizia si era diffusa a lampo sulla grande collina e Johnny già poteva udire le voci avvicinandosi dei visitatori ed il loro grattar sul ghiaccio. Uscì e li vide salire da ogni parte con arnesi e molti sacchetti, anche con bambini, e fece segno a tutti di entrare. La vecchia aveva tirato su la meno fracassata delle sue sedie ed ora sedeva come in trono, un fazzoletto al naso e gli occhi distolti all'uscio. La gente entrò, in silenzio mostrò e depose i doni e gli aiuti, poi parlò con voci sedate e sguardi sobri. - Non è molto, ma sapete i tempi almeno quanto noi. Per piacere, fateci una faccia sollevata, perché a una donna della vostra età ed esperienza non si insegna che è la vita che conta, la roba no, la roba si fa. E la vostra vita è salva adesso.

- Ne ho passate, - sospirò lei: - tutto ho passato, posso dire. Mi hanno processata e hanno osato dire che meritavo la morte. Solo perché davo tetto

e da mangiare a tanti bravi ragazzi come questo qui presente. Quante ne ho passate! - Ora ne siete fuori, disse un vecchio.

- E poi vi daranno la medaglia. - La medaglia che fa a una donna completamente rovinata? - Parlò il mezzadro della Serra dei Pini: -

Non parlate così, padrona, perché andate vicino a bestemmiare.

Pensate a tutti quelli che per fare esattamente le stesse vostre cose hanno avuto le case bruciate e le genti uccise.

Poi le donne jerked out gli uomini e presero a scopare, nettare e riassettare. La vecchia aveva accennato di alzarsi e unirsi all'opera, ma le altre la inchiodarono giù. - E state allegra, perché ora tutto è passato. - Non posso, proprio non posso stare allegra. Tutto somiglia così tanto a quando fui lasciata vedova.

Finirono e partirono, lasciando tutto ripulito e riassetato, la gaping nudità della stanza depredata pigliando più triste evidenza. Le donne avevano lasciato anche cibi pronti e di essi mangiarono loro due soli. - Avessi ora la mia cagna! Per piacere, Johnny, prendi le pistole e gira a vedere se tutto è calmo fin dove arrivano i tuoi occhi.

Prese e andò, percorse in circolo tutta la sommità della collina, sprofondando gli occhi in ogni ritano, livellandoli ad ogni cresta: dovunque, da vicino fino alle lontane pianure, nascoste da freddi, densissimi vapori, il silenzio e la pace erano assoluti, quasi sacri.

Ritornava adagio, pregustando il lungo racconto della donna e per tutta la via sentì anch'egli grandemente la mancanza della cagna.

Era buio pesto, onnistringente, e già avevano cenato coi resti del mezzogiorno e la donna non aveva ancora vuotato tutto il sacco.

Sì, Ettore si era fatto tanta forza al processo, ma lei che era al suo fianco tutto il tempo poteva vedere che aveva gli occhi fuori dell'orbita e il cuore che gli batteva in gola. No, non era stato picchiato, nelle parti visibili almeno. E faceva tanta fatica a rispondere, per il maledigola aggravato. Chiamarlo processo: erano tutti di loro, giudici, accusatore e difensore, tutti ufficiali, e facevano il processo come per gioco, più che altro sorridendo e ridendo. Quanto a lei, si era subito trovata nei guai per il loro italiano, disse che ne capiva poco o niente, risposero che fingeva, che era una brutta e perfida strega di campagna, poi s'infuriarono con lei, anche il suo difensore la strapazzò. A lei appiopparono otto anni, Ettore ebbe la pena di morte ma non con esecuzione immediata, poi lei ed Ettore vennero subito separati.

Lei fu portata al Seminario Minore («pensa l'uso che fanno di un Seminario, Johnny») dove stette per tutta la prigionia. Le giravano intorno dei semplici soldati, quasi tutti non cattivi, qualcuno buonissimo, ma lei soffriva orribilmente, per il pensiero di casa sua, della sua età e destino, e di Ettore che era stato condannato a morte. Inoltre stava molto a disagio fra tutti quegli uomini perché al momento che l'avevano presa lei non si era ancora infilate le mutande. Le guardie non erano cattive e parlavano volentieri, qualcuno sospirava e la sbirciava con grande incertezza, come se si decidesse ad aprirsi con lei, ma ogni volta taceva e rimandava. Seppe che la truppa era affezionata al colonnello comandante e che trepidava per lui e per essa. Era il colonnello, lo vide una volta in ispezione, un vecchio con bellissimi capelli bianchi, gli occhi tristi e una bocca disperata. Suo figlio era stato ucciso in Lombardia dai compagni lombardi di Johnny, era lui che firmava gli ordini di fucilazione ed i manifesti che avvertivano la cittadinanza dell'avvenuta esecuzione. I soldati però dicevano che era il migliore dei capi e degli uomini, un gentiluomo e un padre di famiglia, ma i suoi giorni erano contati e la truppa di ciò tremava, quando non ne piangeva. Gli ufficiali inferiori, con un capitano e un maggiore, lo giudicavano troppo debole e protocollare, l'avevano in conformità accusato presso l'alto comando e l'avrebbero destituito uno di questi giorni e tutto il comando sarebbe passato nelle mani di quel maggiore e di quel capitano. Due tigri, alla detta dei soldati che non li volevano e tremavano al loro solo passaggio. - Dovreste cercar di uccidere questo maggiore e questo capitano, Johnny -. E un soldato, di Como o dintorni, le si era poi fatto intimo, e la chiamava nonna, del tutto seriamente, e sorvegliava che non venisse maltrattata o disonorata o ciurlata nel rancio, lei lo pregò semplicemente di avvertirla se e quando sarebbe stato fucilato il partigiano Ettore, ed egli promise ma sino all'ultimo giorno non diede alcun avviso, sicché Ettore doveva essere ancora vivo.

Quanto al cibo, era del loro stesso e nella stessa quantità, ma si moriva dal freddo. - Il fuoco non serviva, Johnny, è il palazzo, è la stessa costruzione. Ora capisco che mezzi i chierici finivano tisici prima dei bottoni neri. Tanto freddo ho patito, eppure la legna non era scarsa, pensa che hanno tagliato tutti gli alberi della circonvallazione.

Se ora guardassi alla città, Johnny, la vedi brutta e infelice come una ragazza rapata.

- Forse potete dirmi qualcosa di quelle esplosioni che si sentono fin quassù da due giorni.

- Sparano, Johnny.

- Ho capito che sparano, ma a chi?

- Sparano al ghiaccio sul fiume, perché il fiume si è congelato e il traghetto non lavorava più. Allora si sono messi coi mortai a sparare al ghiaccio. Per piacere, Johnny, dà un'altra occhiata fuori.

Pace e sera, e il ghiaccio spegnentesi glowing disgracefully and drearily, ma pace.

Gli ultimi due giorni era stata trasferita al Collegio. Johnny conosceva certo il posto, ed era altrettanto freddo e correntoso che il Seminario, ed ella non era contenta del trasloco, primo perché si scervellava e tremava a capirne il motivo, secondo perché lì stavano alcuni partigiani condannati a morte, ad aspettare ognuno la sua notte particolare. Tutta notte ella non chiudeva occhio, si faceva un boccone di sonno soltanto a giorno pieno, le guardie non la sgridavano per ciò, pregando sempre che lassú in collina Johnny e i suoi non facessero un morto ai fascisti. - Perché altrimenti si partiva tutti. C'era un tuo compagno, Johnny, con un mal di denti bestiale e una mascella così gonfia che sentivo male io solo a guardargliela. Ma era così concentrato nel pensiero della sua fucilazione che poteva sopportare abbastanza bene quel male tremendo. Di tanto in tanto entrava un loro soldato della sanità e gli dava del piramideone e una pacca sulla spalla.

Ma una notte, la mia penultima, venne un sergente a prelevarlo, ed egli si alzò, diede la buona notte a tutti noi che restavamo e sulla porta si voltò a dirci: «Fra mezz'ora il mio dente è bell'e guarito». E noi tutti a piangere, perché in maggioranza eravamo vecchi, ostaggi della città e gente della campagna colpevole come me di darvi vitto e alloggio. Tutta la notte sentivi gemere e tossire, sotto quella dannata lampada sempre accesa.

L'ombra si era fatta tale che il piatto era solo più una chiazza biancastra, spaventante, e Johnny si alzò ed accese una delle candele portate dai vicini. Si risedette e la pregò di continuare. Gli occhi di lei si facevano più fissi, pigliando tutta la luce della candela. - Potrei raccontarti per tutta la notte ed averne ancora fino a mezzogiorno. Ma a che serve raccontare? A te in persona serve solo non lasciarti prendere. Ti dirò questo ancora. Avevo sempre la mente fissa ai miei buoi ed al mio carro e sempre ne domandavo ai soldati. Mi rispondevano che stavano nelle scuderie insieme coi loro

propri cavalli e trattati assai meglio di quanto la loro padrona meritasse. Per la cagna non avevo un'ansietà particolare, perchè sapevo che n'erano tutti infatuati, ufficiali e soldati, persino quel maggiore e quel capitano, ed all'ora del rancio le davano chili di roba da mangiare.

Però mi mancava molto, specie all'ora di buio e quei bastardi me la portavano sempre fuori per i loro giochi e delitti. Finché arriva stamattina ed un graduato mi sveglia e mi porta in cortile. Ho subito capito tutto, perché scendendo ho visto il mio carro pronto coi buoi attaccati e rivolto all'uscita. Mi fecero cenno di salire in serpa e dare il via alle bestie, ciò che io feci come in sogno e sotto gli occhi dei loro ufficiali ai balconi e una guardia armata fino ai denti mi aprì la porta carraia. Due soldati mi scortarono fino al posto di blocco: uno, dopo avermi insultata a più non posso, passò avanti ad accelerare le bestie, e l'altro rimasto alla predella trovò il tempo di bisbigliarmi: «Scolpitevi in mente la mia faccia, signora, e salvatemi dai partigiani e spendete per me una buona parola, e datemi rifugio. Non importa che i partigiani mi pestino da sfigurarmi, se capito dalle vostre parti, purché non mi tolgano la vita. Ne ho abbastanza, specie ora che il colonnello se ne va, e a giorni diserterò». Io gli accennai appena di sì con la testa e subito dopo passai il posto di blocco, con tutti loro che mi insultavano dietro, compreso quello che mi si era appena raccomandato.

Si levò, ma così raggricciata che i suoi capelli quasi presero fuoco alla candela. - Ma allora perché mi hanno dato otto anni!? - Johnny rispose che l'avrebbero rintracciata e glieli avrebbero fatti scontare, se vincevano la guerra. - Madonna mia, e la vinceranno? Johnny rise di no. - Ora che fai, Johnny? - Esco, vado a dormire da un'altra parte. -

Mi spiace, ma conviene veramente sai? La prossima volta mi fucilerebbero sul serio.

Era sull'uscio scardinato, fronteggiando il freddo micidiale, il grande caos ventoso. - Fa un freddo da morire, - disse lei. - Io non sono più in condizioni di prestarti uno straccio di coperta, e tu non eri nato a queste privazioni. Dove dormirai, Johnny? - Giú verso il torrente. In un casale dove so che il cane di guardia è morto e ancora non l'hanno rimpiazzato. Così salgo sul fienile senza chiamare e la gente non si spaventa -. Gli disse di tornare domani per un boccone di pranzo ed un po' di aiuto per lei, soltanto si guardasse intorno ad ogni passo. E Johnny entrò nel ghiaccio e nella tenebra, nella mainstream del vento. L'acciaio delle armi gli ustionava

le mani, il vento lo spingeva da dietro con una mano inintermittente sprezzante e defenestrante, i piedi danzavano perigliosamente sul ghiaccio affilato.

Ma egli amò tutto quello, notte e vento, buio e ghiaccio, e la lontananza e la meschinità della sua destinazione, perché tutti erano i vitali e solenni attributi della libertà.

Al mattino si svegliò e le sue braccia congelate non riuscirono al primo colpo a sollevare il monte di fieno sotto il quale era giaciuto tutta la notte. Ripeté lo sforzo e poté vedere la lercia travatura del fienile ed il cielo. Era di un grigio limbale, incredulo a se stesso e alla vita, un giorno da buttarsi nel cestino dal suo stesso Creatore. Poi si sentì in gola un'eccezionale secchezza ed una intollerabile compressione di petto. Cercò di tossire per liberazione, ma non gli venne fatto lo schianto; sentiva dentro il suo petto una viscosa giustapposizione di pur metallici diaframmi: fuori, il petto gli sapeva come gliel'avessero pestato tutta notte. Sono finito, pensò, corro verso la tisi. «Ma sì, vorrei esser tubercoloso e ricoverato». E immaginò il posto, un sanatorio a metà strada fra la Svizzera e il cielo e di tanto effetto fu la visione che dovette rigiacere sul fieno, premuto da essa con dolce fermezza. Sognò la sua cameretta, deliziosamente tinteggiata di giallino, non più grande di una cabina di mare e con un'unica apertura affine ad un oblò, tersissimo e a doppia vetratura, temperatura a quattro gradi, il suo pigiama di seta violetta e le babbucce di pellina bianca; un fonografo con dieci dischi e un paio di libri, Malory e Properzio. L'usciolo si apriva silenziosamente e dentro veleggiava l'infermiera bionda, asessuata che gli sorrideva di prepararsi per una deliziosa iniezione, quindi la squisita, company-making febbricciola. I suoi diaframmi interni attritarono orribilmente, la gola gli crocchiò per pura secchezza, poi qualcosa cozzò e sferragliò dentro di lui, come se ormai il suo corpo fosse fatto di tutti ferrivechi. L'orologio era fermo, ma dovevano essere le sei passate, sebbene il cielo fosse completamente inallusivo. Poi gli giunse all'orecchio un aspro rumore di sega e spiando abbasso a sinistra vide l'uomo che segava legna gelata con una gelata sega nel più gelato cantuccio della sua aja gelata.

L'uomo si accorse della sua presenza e del suo pernottamento soltanto al suo tonfo a terra. Grinned d'impotenza verso il partigiano, non chiese spiegazioni e si reinarcò sulla sega. Johnny vagò un poco sulle crocchianti

falde di ghiaccio, disgustato di esso quanto del cielo e della giornata. - Posso darvi una mano? - domandò poi al contadino.

L'uomo si fermò, diffidenza ed avarizia gli tramavano la voce. - Ti aspetti da mangiare in compenso? Capirai, io... - No, no, voglio solo togliermi un po' di freddo. Posso? - Si accostò e a due mani segò con l'uomo una montagnola di legna gelata, quasi mineralizzata.

Ogniqualvolta sbirciava alla casupola, poteva cogliere alla finestrella il duro, fisso sguardo di una giovane donna devastata dalla miseria, che teneva alto in braccio un vivo fardelletto di lana.

Erano le nove, il cielo più grigio, quando Johnny lasciò quell'aja e prese a salire per i boschi verso la Langa, spesso facendo diversioni per procrastinare il suo arrivo. Le labbra splurate, gonfie e sear, lo disturbavano terribilmente, le umettava di continuo, fino alla nausea.

Finalmente batterono le undici al campanile di Benevello ed egli regolò l'orologio, poi si avviò circospetto verso casa, sul tetto un tenue appena visibile ricciolo di fumo. Non attraversò l'aja ma dalla strada di cresta s'inquadrò nella finestrella della cucina. - Sono io.

Tutto bene? - Dà una buona occhiata in giro, Johnny, poi entra. Ho passato una notte orribile. Mi sono risognato tutto quel che ti ho raccontato. Tutto, crederesti? per filo e per segno -. Stava cucinando lautamente, spesse trance di carne arrostivano in abbondante olio di nocciole che i vicini le avevano regalato a bottiglie. - Ho già guardato bene dappertutto e non c'è niente. Debbo tirarvi acqua al pozzo?

Prese ad attingere: aveva girato la carrucola in modo da dar la fronte alla strada e le armi gli pesavano sulla spalla in esercizio. Stava portando alla stalla il quarto secchio quando lo investì un ansimare e un rullar di zampe, e vide giusto la lupa sorpassarlo in tromba, mandando un solo latrato, grosso e istantaneo come un colpo di clakson, poi schettinando sul ghiaccio irruppe nella cucina dalla quale subito si alzò un grido al miracolo. Johnny lasciò perdere il secchio, si avventò in cucina e si tuffò con la vecchia su quel misto di pelo ed orgasmo ed abbracciando la bestia si abbracciavano l'un l'altra e le mani di lui scorrevano indifferentemente sul manto del cane e sui capelli della vecchia. - Gli è scappata! - gridava lei al colmo della felicità e della fede: - Gli è scappata! la mia piccola lupa mica ha sbagliato strada, il vero Dio l'ha guidata! Il cuore me lo diceva, Johnny, ma io non mi sono mai manifestata, per superstizione. Mia piccola lupa, ora

ti darò tutta la carne che è ad arrostire, - e abbozzò di alzarsi e servirla, ma poi ripiombò sui ginocchi per non sazietà di abbraccio e festeggiamento. E Johnny s'impadronì delle zampe anteriori, gonfie e scalfite da ore di galoppo e se le applicò sulle guance per amore e gratitudine. - Tutti debbono conoscere il miracolo della mia cagna, - disse la vecchia, - tutti sulle colline, - ma poi rifletté e disse che conveniva lo sapessero solo quelli che per caso l'avessero vista galoppare di ritorno. Poi prese una trancia di carne e gliela depose presso il muso applicato all'ammattonato; ansimava ancora come in coma, ma agonizzava di felicità e vittoria, con occhi socchiusi sbirciando la ricca carne vicina, ma senza pretendervi d'un millimetro le labbra. Anche Johnny e la donna restavano in ginocchio esauriti dalla sorpresa e dall'amore, e solo allora si avvidero che la cagna portava un magnifico, nuovissimo collare di cuoio e metallo, certamente comprato per lei da un ufficiale fascista in un negozio della città. E la padrona disse che giel'avrebbe sempre lasciato al collo, per memoria, come una decorazione, e perché era talmente di lusso che lei mai avrebbe potuto comprarle l'uguale.

Pranzarono tutt'e tre, Johnny alzandosi ogni tanto a sorvegliare i dintorni e la cagna si era già così ripresa e riambientata da essa pronta a seguirlo in ogni uscita.

Dopo un regno di caotica nuvolaglia, il sole quanto mai lontano stava compiendo immani sforzi per conferire una goccia di luce questo disgraziato suo figlio di un giorno, quasi volesse battezzar avanti morte. La luce quindi non dardeggiaava, ma si traduceva una diffusione di severa vividità che faceva i ghiacci rilucere di fermo alone grigiazurro, duro e piacevole. Dopo il grosso pasto celebrativo la cagna si era accucciata, ma come Johnny uscì sulla collina a guardia e per ammazzatempo, subito sorse e gli si avviò dietro, come per far seguito alla gigantesca libertà di cui aveva goduta per tutto il giorno. E

Johnny ottenne il permesso di condurla con sé, a condizione di andare per i posti più selvaggi e deserti. Johnny s'impegnò, dicendo che sarebbe tornato al primo scuro.

Partirono verso l'altissimo, pastry-looking knoll del Boscaccio per la strada Johnny fece un mucchio di discorsi e domande alla cagna e l'amò per il suo ritorno e la compagnia e il portamento della testa e della coda. Non

salirono al vertice, ma aggirarono la sommità per raggiungere una selletta dalla quale la vista era identiche dalla cima.

Johnny si fermò e guardò tutt'intorno, con la bestia che pareva non gradire la sosta. E così tutta la scena passò sotto suoi occhi.

XXXIV

Spuntarono dall'ultima curva della strada da Berria, una ventina di fascisti, nani grigioverdi intabarrati di grigioverde e con passi burattineschi sul fondo ghiacciato. Johnny dall'alto guardò e dopo il primo orgasmo stette intrigato all'esiguità della compagnia ed alla sua insolita direzione. Non potevano essere che un distaccamento del forte presidio che da novembre avevano staccato a Cravanzana per tagliare in due il distretto partigiano e quanto alla destinazione poteva ben essere la città o una gita contro l'invernale intirizzimento d'anima e corpo, a tal punto erano cresciuti signori e padroni delle colline.

Johnny fece appena in tempo a schioccar le dita alla cagna perché si coprisse come lui, perché sulla strada perpendicolare a quella dei fascisti, coperta da una duna di neve, vennero in vista due partigiani, certamente Ivan e Luis ed un terzo personaggio, un marmocchio o un nano. Malgrado la distanza Johnny vedeva distintamente i due scherzare col piccolo e incitarlo alla marcia, parendo godersela un mondo di quella straordinaria compagnia. Ivan, dato il suo superiore compasso di gambe, sopravanzava gli altri due di un cinque passi, e a cinque passi stava dal doppiar la duna che copriva i fascisti avanzanti, ignari ma intenti. Non serviva più rafficare in aria per allarme, e poi Johnny non poteva farlo, tutto congelato dalla tremenda geometricità del fatto. Ivan sostò un attimo per riavere i due alla sua altezza e riformarono l'allegro crocchio, le mani lontane dalle armi, mentre doppiavano la duna.

Il marmocchio stridette, Ivan sparò il primo, di pistola, e uno dei fascisti traballò, come uno scosso burattino dai piedi impiombati. Luis sparò con la pistola, i fascisti spararono tutti insieme, il marmocchio stridette, Ivan e Luis urlarono, urlavano anche i fascisti. Il piccolo era già a squirm sulla neve, Ivan e Luis stavano ancora eretti, le loro ginocchia cedendo solo per gradi. Sempre urlando i fascisti rispariarono, restando con le teste protese parallele alle armi spianate, poi sollevandole quando i due partigiani stettero lunghi e immoti sulla neve.

Ora si sparpagliavano all'intorno sulla strada, all'acme del successo e della paura, guardando come ossessi tutt'intorno e alle colline, puntando le armi ovunque, con gesti secchi e folli. Il loro ufficiale considerò frettolosamente Ivan, passò da Luis e gli diede il colpo di grazia, poi andò

dal marmocchio che si mise a stridere e scalciare. Poi i soldati vennero e si chinaron sui due morti, a spogliarli delle armi e di ogni possibile emblema partigiano, poi rifecero un elettrico, epilettico quadrato.

La cagna venne a strisciarsi contro le gambe di Johnny con tanto impulso di impazienza ed affetto che quasi lo ribaltò sulla neve. Il silenzio intervenuto era orribile e fascinoso, la distanza in basso tale da far apparire i fascisti nulla più di concreti spettri su un fiordo di muschio bianco. Johnny sbatté le palpebre ed i fascisti divennero leggermente più concreti, e più concreti Ivan e Luis. I fascisti erano sempre ubriachi di successo e di paura, L'ufficiale si era accostato al suo uomo ferito da Ivan, seduto sul greppio nevoso a curarsi un braccio. Poi, sotto le sollecitazioni dell'ufficiale, si incolonnarono, ci fu una specie di consulto poi retrocedettero verso dove erano venuti; il loro piede solo per un istante accettando il passo di strada, poi tutti insieme si slanciarono in una vera e propria corsa, pazzamente guardandosi dietro intorno, col marmocchio che gli urlava dietro.

Johnny si tuffò nel campo di neve laterale, era dura abbastanza da non affondarci, poi corse di fianco per arrivare a vederli in prospettiva oltre la svolta che li aveva cancellati, ma erano già trattati nel breve tratto sott'occhio. Si tuffò verso la mezzacosta, qui affondò nella neve fino al ginocchio, la bestia fino al petto. Riguadagnò la neve più solida e studiò la via di discesa più diretta agevole. Il silenzio era sovrano, ma le scariche mortali stavano ancora sospese su tutto, come incorporate in ghiaccioli pendenti a mezz'aria. - Vå a casa, lupa, conosci la strada, - e la paccò per avviarla, ma non gli badò e lo seguì nella discesa.

Scendeva a zigzag, puntando al nero coacervo, immoto per terzi e dimenantesi per il restante sul fondo bianchissimo e quando la discesa si fece più ripida ed accecante si diresse sui gemiti del piccolo. Il silenzio era più profondo che mai, ma l'esperto orecchio di Johnny poteva enucleare da esso il lento, furtivo destarsi di tutti i contadini all'intorno. Uno di essi occhieggiò da un graticcio un'aja.

Saltò sulla strada, la cagna dietro lui. Il bambino cessò di gemere e di scatto voltò la testa verso lui. Aveva poco più di dieci anni, ma alla faccia ne dava molti di più, per le lentiggini, le grinze della sofferenza e gli occhi duri e saputi. Una pallottola gli aveva trapassato un polpaccio ed il sangue sbavava sulla calza di lana nera.

- Tu sei un partigiano! - gridò. - Stammi lontano. Questi due mi hanno fatto ferire e tu ora mi farai uccidere. Và lontano, - e bestemmiò come un adulto. Johnny passò oltre, si inginocchiò a contemplare Ivan e Luis. Il vento lambiva i cespi emergenti dal coltrone di neve con un suono di estrema secchezza. Il piccolo aveva ripreso a gemere, ma Johnny non gli badava, tutto assorbito a contemplare i due, con una crescente capacità di identificarsi con loro. – You've been so clever, -

bisbigliò, ed abili erano stati sì, in quei pochi secondi in cui avevano potuto far qualcosa, l'ultimo loro qualche cosa. Il bambino stava chiamando aiuto, ma da un'altra parte che da Johnny, e si sentì avvicinarsi sul ghiaccio un passo legato. Era il contadino uscito dal graticcio. Johnny si rizzò e gli ordinò di portare un carro. - Non ne ho, la mia casa è lontana. - Và alla più vicina e fa uscire il carro. Se non vogliono, minacciali a mio nome -. Il contadino partì e Johnny si rivolse al piccolo.

Gridava: - Fascisti e partigiani, vi seccassero le ovaie a tutt'e due!

- Si toccò in una tasca ed estrasse la tabacchiera metallica, sformata da una pallottola. - Mi ha salvato, - disse con una smorfia. - Ora voglio vedere mio padre sgridarmi perché fumo. Guai se non avevo questo vizio, la tabacchiera mi ha salvato il cuore. Oh, fa qualcosa per la mia gamba.

Qualcosa crocchiò in alto davanti a lui e Johnny vide sull'ultimo ciglione tre uomini di Benevello, rannicchiati e fissi. Cennò loro di scendere in aiuto, scesero ed il primo arrivato, il mugnaio di Manera chiese per prima cosa se almeno si erano difesi. - Certo, hanno sparato i primi, - disse Johnny seccamente e ordinò loro di attendere il carro.

Egli andò a studiare la strada della vittoriosa ritirata dei fascisti. Il suo cuore, davanti alla bianca desertità dell'ultima curva heaved and swelled per il bisogno di sangue. Da quest'ultima curva il vento svicolava come un letale, sibilante serpente. Si ritirò e allora vide il carro salire dal ritano, L'uomo dalla testa scura urgenzava la bestia con una voce rauca e spaurita. Il bambino era già stato sollevato da terra, ora stava nelle capaci braccia del mugnaio. La cagna caracollava tutt'intorno, ora puntava all'arrivante carro. Johnny si rimandò indietro lo sten e abbracciò il lungo, ossuto, pesantissimo corpo di Ivan. Un contadino lo aiutò e Ivan fu steso per primo sul carro, poi Luis, tutto lavorato dal mugnaio, piuttosto grimly trionfante nella sua forza fisica ed esperto maneggio di cadaveri. Ora il bambino smaniava, non voleva esser caricato sul carro coi morti, bestemmiava e pretendeva che

quegli uomini grandi e grossi lo portassero a casa a spalle. Disse il mugnaio - Sono morti, mica ti mordono, e poi ci siamo noi tutti intorno, e lo scaricò sul carro, sullo strato di paglia. - Come mai diavolo camminavi con due partigiani di questi tempi e per queste strade pericolose? - Facevamo la stessa strada. Io ero scappato di casa andavo a Borgomale a giocare a carte coi miei compagni -. Si tastò in tasca ed estrasse un lurido mazzo di carte, il suo mazzo personale. -

Sapete che sono terribile a carte, a qualunque gioco di carte, laggiú a Borgomale ho i miei polli. Oggi avevo bisogno di soldi per il tabacco.

Il carro si sterrò, andando Johnny guardò ai ciglioni e alle creste, erano irti di contadini immobili, duri e scuri e senzienti come pali di vigna. Il mugnaio aveva curato l'avviamento del carro e ora raggiungeva Johnny alla retroguardia. E disse: - Qualcuno di voi terrà certamente la contabilità. Dunque saprete che siete in un passivo pauroso. Posso farti un discorsetto più tardi, Johnny? - Potete, - disse Johnny. - Quanto al passivo si capisce bene. Essi possono prenderci ed ammazzarci senza riserve e senza scrupoli. Noi no, il benedetto uno che ci capita di prendere dobbiamo tenerlo vivo e ben curato, per cambiare quelli nostri imprigionati e condannati in città -. Il marmocchio era all'acme dell'impudenza della vistosità, aggrappato alla fiancata diceva: - Nessuno di voi è capace di aprire la mia tabacchiera sparata e farmi una sigaretta coi mozziconi dentro? - Un uomo ci si provò, ma il coperchio spiaccicato non si sollevò. Johnny fu squassato da un tremendo accesso tosse, che lo lasciò rosso ed accasciato. - Poi ti faccio quel tale discorsetto, - disse il mugnaio.

Benevello venne in vista, la mole della chiesa tetra nel vespero come un temuto approdo ed una rigida, nera, immota folla guarniva i parapetti ventosi. Alcuni uomini scesero all'incontro, per essere i primi a vedere e aiutare. Al sentiero di casa sua, il piccolo venne scaricato e portato a spalle, mentre gli uomini della scorta gli facevano applausi ed auguri.

Il carro arrivò sulla piazza, su e per banchi di ghiaccio a prova di bomba, le donne già scendevano dai balconi per un tocco di preficazione. Li scaricarono sotto il porticato municipale e li stesero sugli assi e trespoli lì immagazzinati per i mercati.

Il segretario comunale, un giovanotto biondo canapa, occhialuto e balbuziente disse che sarebbero stati collocati in bara al più presto possibile - Questo comune pagherà le bare, s'intende. Una volta incassati, li

porteremo in chiesa per le debite onoranze -. Scoccò un'occhiata paurosa ai due corpi che ora sommergeva l'ombra crescente. Le donne sospiravano, piangevano e litaniavano a fior di labbro. Il mugnaio così grosso, così attivo, così vicario, disse alle donne: - Qui vi piglierete la morte di freddo, donne. Rientrate in casa, mentre noi li incassiamo. Quando saranno in chiesa vi richiameremo e voi gli farete un po' di pietà un po' più al riparo, va bene? - Le donne obbedivano, ma lente e indugianti, allora egli le spinse verso casa con l'urgenza delle sue braccia potenti e miti, e così facendo gli capitò fra i piedi la cagna lupa. - E questa chi è? Non è la grande lupa della Langa? Può non essere, i fascisti l'hanno trattenuta in città. - Gli è scappata, - disse Johnny. - Fantastico, ma era il tipo di farlo. Ho sempre avuto un debole per questa lupa. Così gli sei scappata, eh, lupa? Almeno tu, tu che sei soltanto una bestia. Il segretario si riaccostò a Johnny, gli si rivolgeva, disse, come all'unico partigiano presente e reperibile. - Penso che i suoi due compagni non abbiano le famiglie qui vicino. Se non vado errato, nessuno qui conosce nemmeno i loro veri nominativi ed indirizzi, ragion per cui non si è in grado di avvisare i familiari per la sepoltura. Allo stato degli atti io suggerirei, e mi ispira unicamente la sicurezza di questo paese, suggerirei che venissero sepolti stanotte stessa. Naturalmente, non verranno kept short di ogni e qualsiasi formalità e rito -. Johnny assentì e il segretario se ne partì a interpellare, disse, una delle migliori famiglie del paese che li avrebbe certamente accolti entrambi nella sua tomba di famiglia fino a che spuntasse il mattino della vittoria.

Un nuovo passo echeggiò sul ghiaccio. Era Puc, uomo di Nord, mezzo guardia del corpo e mezzo staffetta. Identificò Johnny e gli si avvicinò. - Nord mi manda. Sono proprio morti, Ivan e Luis? Johnny accennò al portico, Puc andò, guardò da vicino, bestemmiò sottovoce e tornò. - Dì a Nord che io li ho visti uccidere e al caso potrò fargli rapporto alla prima occasione. Dì anche a Nord che il 31 gennaio è una data assurda. - Che vuoi dire? - Non te ne occupare. Nord capirà.

Johnny si appoggiò contro un pilastro del portico e il mugnaio venne a domandargli a che stesse pensando. - Ah quanto sono fortunato, ah quanto sono immetitamente fortunato -Fino ad allora la fortuna aveva fatto sì che egli non si inserisse in quella geometricità.

Era anche lui andato e si era fermato, stato qui e là, dormito e vegliato, inconsciamente scelto quella strada e quell'ora piuttosto che un'altra, tutto

come Ivan e Luis, esattamente come tutti gli altri morti dell'inverno e dello sbandamento. Bene, il mo tale insetto aveva appena aleggiato sul loro capo e li aveva pungiglionati a morte... loro.

- Sei davvero fortunato, Johnny, sei immeritamente non so. Ma tu sei abbastanza intelligente da capire che anche la fortuna consuma.

Questo è appunto il succo del discorsetto che ti dissi. Scendi al mio mulino e chiamati dietro la cagna.

La cucina del mulino era il locale più caldo in cui Johnny ricordasse d'esser entrato mai, le donne stavano preparando cena e calavano belle, seriche lasagne in un ricco, denso brodo. E subito la cagna si avventò ad insidiare la tavola, con sommo dispetto della mugnaia. Era magra e lagnosa, L'opposta del marito. I due uomini sedettero posando i piedi sulla mensola della stufa, la neve friggendo e sfumando subito via.

- Io sono ignorante, d'accordo, - cominciò il mugnaio, - e perché abbiamo un po' di tempo cercherò di spiegarti perché e quanto sono ignorante. Io nacqui nell'ignoranza e ci restai allevato fino a bambino.

Ma da ragazzo non ci volli rimanere, come ci restano invece tutti quelli nati e vissuti su queste alte colline, ma ci lottai contro, mi rivoltai e ci lottai contro e ancora ci lotto. Mi basti dirti che pur occupato in questo mestieraccio e vivendo in questi posti selvaggi, io non ho mai mancato di leggermi tutti i giorni il giornale, naturalmente fin quando la corriera ha funzionato e il servizio postale. Ogni volta rileggevo tre volte lo stesso foglio, per incavare idee sugli uomini e sui fatti e sul mondo -. Qui scoccò un'occhiata polemica e provocativa alla moglie. - Per dirti che sono un uomo di buon senso nei miei limiti e tu devi pesare e considerare di conseguenza le mie presenti parole che, oltre tutto, vengono proprio dal cuore.

Johnny era in assoluta vacuità mentale, praticamente sordo tutto stemperato in quell'alta temperatura e nell'aroma di quella ricca minestra. - Stanno facendovi cascara come passeri dai rami. E tu, Johnny, sei l'ultimo passero su questi nostri rami, non è vero? Tu stesso ammetti d'aver avuto fortuna sino ad oggi, ma la fortuna si consuma, e sarà certamente consumata avanti il 31 gennaio. Perché dunque stare ancora in giro, in divisa e con le armi, digiunando e battendo i denti? Sembrerebbe che tu lo voglia, che ti ci prepari a quel loro colpo di caccia -. Giunse compostamente le sue potenti mani. Dà retta a me, Johnny. La tua coscienza è senz'altro a

posto. Dunque smetti tutto e scendi in pianura. Non per consegnarti, Dio vieti, e poi è troppo tardi. Ma scendi e un ragazzo come te avrà certamente parenti e amici che lo nascondano. Un nascondiglio dove stare fino a guerra finita, soltanto mangiare e dormire e godersi il calduccio e... -

ridacchiò e abbassò la voce: - e ricevere la visita ogni tanto di qualche tua amica di fiducia, l'unica a conoscere il tuo indirizzo.

La moglie, con in mano tutti gli arnesi da cucina, li sorvegliava di sbieco, Johnny e il marito, con un'irosa disapprovazione conteuta, certamente stava dentro sé improprioando il suo uomo. Johnny le seguiva il pensiero come le si scrivesse in fronte. «Che diavolo sta blaterando quell'idiota di mio marito, senza pesar le parole senza che nessuno giel'abbia chiesto e glielo ci inviti. Questi ragazzacci armati non si sa mai come reagiscono. Al diavolo l'idiota di mio marito e l'odioso giovinastro armato che si è tirato in casa». Johnny le fece l'ombra di un sorriso, perché stesse tranquilla e quieta, ma il sorriso atterrò sul naso del mugnaio che gli restituì il sorriso al suo profilatesi successo e riprese con più rotonda eloquenza. - Vedo che afferri il punto. A che servirebbe, d'altronde? Lo sai meglio di me, sebbene io non perda una trasmissione di Radio Londra, una che è una. Gli alleati sono fermi in Toscana, con la neve al ginocchio e questa situazione permette ai fascisti di farvi cascar tutti come passeri dal ramo, come ho detto prima. Al disgelo gli alleati si muoveranno e allora daranno il gran colpo, quello buono. E vinceranno senza voi. Non ti offendere, ma voi partigiani siete di gran lunga la parte meno importante in tutto il gioco, converrai con me. E allora perché crepare in attesa di una vittoria che verrà lo stesso, senza e all'infuori di voi!

L'uomo parlava col cuore, indubbiamente, e forse voleva risparmiarsi la pena, non già la fatica, di maneggiar lui Johnny come oggi aveva maneggiato Ivan e Luis. E stasera alla sepoltura sarebbe certamente stato dei più attivi e preziosi. Così gli sorrise soltanto e si alzò, chiamando la cagna. L'uomo lo seguì alla porta con massiccio orgasmo. - Che mi dici, Johnny? - Johnny alzò il catenaccio. - Mi sono impegnato a dir di no fino in fondo, e questa sarebbe una maniera di dir si. - No che non lo è! - gridò il mugnaio. - Lo è, lo è una maniera di dir di sì.

Dietro la porta la gelida notte attendeva come una belva all'agguato e la cagna gli sbatté grevemente fra le gambe. - Fà almeno un boccone di cena con noi, - disse il mugnaio, ma Johnny era già affogato nella tenebra.

Un vento polare dai ritani di sinistra spazzava la sua strada, obbligandolo a resistere con ogni sua forza per non esser rovesciato nel fosso a destra. Tutto, anche la morsa del freddo, la furia del vento e la voragine della notte, tutto concorse ad affondarlo in un sonoro orgoglio. - Io sono il passero che non cascherà mai. Io sono quell'unico passero! - ma tosto se ne pentì, come già parve di vedere in un cerchio di luce diurna le grige, guance di Ivan e Luis disserrarsi appena percettibilmente in un critico, knowing sorrisetto. Allora urlò alla lupa di sbrigarsi, che sportivamente errabondava in quell'inferno notturno e puntò avanti, quasi piegato in due, agli atomi di luce che costellavano la nera massa della Langa. La padrona sapeva il fatto da ore e guarda tetramente e in silenzio la cagna fumante. - Nessuno l'ha vista, disse Johnny. - So quel che rimuginate. Serrano, serrano, e la prossima volta sarà la mia. Non vi affannate, vado a dormire lontano e domani mi terrò al largo per tutto il giorno. Mettete la cagna a catena e cercate di addormentarvi.

XXXV

Passò una settimana di eterno vagabondaggio e di disastroso malessere. La fronte dolorante e come a osso nudo, il petto contuso, i suoi colpi di tosse detonavano da cresta a cresta, ai suoi occhi febbricitanti il pur tenue riverbero della luce embrionale sulla neve arrugginita riusciva intollerabile. Tutte le ventiquattr'ore erano tiranneggiate da un freddo intensissimo e tutto ciò che poté procurarsi per una maggior protezione fu un pullover che gli venne regalato da una casa in un ritano, fatto in casa, con lana di capra a bande così aspre e tonde come funi da tiro; per di più, era di misura poco più che infantile e la prima volta che l'infilò ne stette come ingessato, asfittico. Dalla pianura della città saliva, sordo e puntuale, il boato dei mortai sul fiume congelato: suonava come una marcia a tamburo per un'accessione al patibolo, un gigante doveva esser decapitato. Le ore avevano un'estensione biblica.

Lanciò un'ultima occhiata al camposanto di Benevello, un grigio castrum sorgente da neve altrettanto grigia, là Ivan e Luis dormivano, a non esser destati nemmeno momentaneamente dall'ululo della vittoria in qualche caldo e nitido mattino di primavera. Poi tossì aspramente e mosse verso la Langa, sormontata da un lieve, grigio ricciolo di fumo come un nastro di lutto. Si arrestò al margine del bosco più vicino e fischiò verso la casa, aspettandosi la caracollante apparita della cagna. Ma non comparve e Johnny fischiò più forte.

Allora uscì la vecchia, visibile da lontano, quanto sfinita e tremebonda, quanto mutata dall'antica, allegra e intrepida vivandiera!

- Che vuoi? - gli gridò. - Niente. Passavo quasi per caso. Dov'è la cagna? - La bestia era in calore, disse, e all'alba era andata dal suo amante, un rossigno bastardo oltre il Boscaccio; usciva da lui già da tre giorni, ed ogni volta allungava l'assenza. - Non ti darà retta, ma se capiti avvistarla, cerca di menarmela a casa. Non posso starmene senza di lei di questi giorni.

Molto vagamente ma non meno acerbamente risentiva Johnny la lontananza della cagna, quel suo avere un affare personale tutto e proprio suo, con lui e la vecchia che ne avevano un così gran bisogno.

Si passò un dito sulle labbra gonfie ma come morte. Non ho niente da fare e non so dove andare. Salirò oltre il Boscace vedrò di vederla e fermarla -.

Partì verso la cresta. Le nove batterono crepuscolarmente a campanile ed egli controllò il suo orologio. Era ora ad un punto di femminea sottigliezza, ma duro come il ferro, il cinghietto di cuoio stava cadendo a pezzi. Lo strappò e fece scivolare l'orologio nel taschino sul fra le pieghe del suo fazzoletto azzurro. Quell'orologio aveva marcato le sue ore coscienti: l'aveva sbirciato mentre Monti parlava degli stoici, mentre Corradi saltava Oriani per fare il fuoriprogramma, Baudelaire, l'aveva al polso quando il capitano Vargiu aveva annunciato il 25 luglio, Johnny l'aveva consultato aspettando il ragazzo romano col vestito borghese qualche giorno dopo l'armistizio. Scosse la testa: passato e presente erano totalmente, incredibili. E un richiamo gli folgorò la testa: Johnny qual è l'aoristo di lambano?

Andando cercò e cercò, senza più trovarlo. Allora se ne dimenticò; ora si sentiva grato alla lupa per avergli dato uno scopo e meta, in quel gelato, caotico mattino. Trovandola, non l'avrebbe certamente strapazzata, l'avrebbe lisciata e le avrebbe fatto quanto più simpatico possibile il ritorno.

Guardò fortuitamente abbasso e vide il mezzadro della Serra dei Pini che si strascinava per il sentiero sottano, come se avesse appena smesso di correre per la vita o portasse nel petto una pallottola. Lo considerò un altro po', poi sbatté le mani verso di lui. Guardò su, immediatamente nella giusta direzione, e le sue braccia scattarono avanti come in invocazione. Johnny si lanciò di cross nella neve e finì vicino all'uomo. Ansimava e balbettava: - L'ambulante, la spia, quella delle pelli! - Allora il batticuore prese anche Johnny. è passato minuti fa da noi e si è diretto al Rustichello. Volevo mandare il mio ragazzo più vecchio, ma poi ho pensato di tener fuori i ragazzi da questa cosa -

. Johnny gli disse di prestargli la mantella. Capiva, e Johnny gliela strappò dalle spalle. - Non chiedermi niente. Và a casa, non diritto, ma facendo un certo giro -. Si buttò la mantella su una spalla e si mise di corsa per il sentiero, con l'uomo che gli sussurrava dietro parole perdute.

Dieci minuti dopo spiava dall'alto sull'aja del Rustichello ed il sentiero che ci portava: tutto deserto e tranquillo, certamente era passato oltre senza bussare. Stava chiedendosi per dove prendere, quando avvistò il suo uomo, usciva appena da una scolta, spingendo a mano la bicicletta verso il sentiero che sfociava sulla strada di cresta.

Era tranquillo e fiducioso, saliva ad occhi bassi, senza sforzo.

Il batticuore in Johnny lasciò il posto ad una normale accelerazione, soltanto la lingua gli si era fulmineamente e tutta essiccata. Si ritirò dietro una duna di neve, le spalle al bosco e aspettò.

L'uomo sarebbe passato tra cinque minuti. Roteò la testa per inspirare il massimo d'aria e prese coscienza del perfetto silenzio e dell'assoluta desertità tutt'intorno. Estrasse lo sten da sotto la mantella lo armò con millimetrica lentezza. Ma quando fu armato, il dubbio lo possedé. Non poteva sparare su pura presunzione, dopo tante macchie non poteva scordarsi del fair play: così si nasce. Se non fosse una spia, fosse realmente, per quanto scarsamente plausibile, un negoziante di pelli?

La donna di Anselmo poteva avere alterato, gonfiato la realtà: tutto può attendersi, in fantasia, da queste donne di collina che passano la vita in feconda seclusione, nell'unica esaltante compagnia dell'ingannevole vento. Sentì che la sua anima e il suo destino erano in gioco, in quei pochi minuti così lenti e precipiti. Poteva arrestarlo, legarlo, magari cambiarlo con Ettore. Ma no, questo non poteva e non doveva esser cambiato, se era quello che era. Poi credette di cogliere l'accentuato respiro dell'uomo al colmo della salita e perfino il fruscio dei tubolari sul fango raggelato

Poi l'uomo apparve sulla cresta e sostò in riposo, con un gomito appoggiato alla sella. Il portapacchi metallico, nuovo di zecca, sul manubrio, balenava al massimo della smilza luce solare. Un groppo di catarro saliva procellosamente per la gola di Johnny e sputando forte balzò sulla strada. L'uomo sussultò, poi lentamente si alzò, lo salutò chiamandolo partigiano, e la sorpresa dava alla sua voce un tono sarcastico. Johnny gli mostrò la sinistra che impugnava lassamente la pistola e gli ordinò di tirarsi sulla nuca il mefisto.

- Perché ? - domandò in italiano, con una voce raschiante.

Johnny lo mirò al petto. - Tiratelo indietro.

La striscia bianca brillò nel letto di ricca, splendida chioma corvina.

- Adesso sorridi.

- Che cosa vuoi che faccia?

- Sorridere. Sorridi. L'uomo sorrise ma insieme parlò, un flusso di parole di Johnny non ne colse nemmeno una. - Stà zitto. Sorridi soltanto. L'uomo disse che non gli veniva fatto. - Non mi viene fatto.

Hai una faccia...

- Sorridi! Allora sorrise, un largo sorriso che gli denudava tutti i denti ghiacciato e ghiacciante.

Allora Johnny sorrise a lui, e l'uomo respirò più liberamente e con tono amichevole gli domandò perché gli facesse tanti esperimenti. -

Come vedi, sono un negoziante. Commercio in pelli di coniglio ed anche di scoiattolo, quando ne trovo. Ora ti faccio vedere, - e tese una mano verso il portapacchi, ma Johnny gli diede un tale sguardo che l'altro subito ritrasse la mano.

- Dimmi piuttosto, per che ora hai lasciato detto che torni in caserma?

Sorrise blankly. - La caserma. Che caserma? A cosa vuoi alludere, partigiano?

- Alla tua caserma.

- Ma che caserma! ? Grazie a Dio, io sono fuori e lontano da caserme! Che caserma dici?

Johnny ebbe una lievitante sensazione che Anselmo fosse nascosto abbastanza vicino ed un incredibile pudore s'impadronì di lui, gli fece abbassare la voce. - Sappi che non tornerai in caserma.

E con la sinistra rimise fuori la pistola, ma con una tenuta lassa e goffa. E l'uomo sbirciava la bocca oscillante dell'arma e studiava la distanza, quindici passi e la probabilità. «Calcola, decidi», lo implorava in cuor suo, poi disse forte: - Tu sei una spia. Prega se ti pare -. La mano dell'uomo si tuffò voracemente, nel portapacchi, blowing le pelli, Johnny toccò lo sten sotto la mantella e udì il suo crosciare lunghissimo, fedele. L'uomo si piegò sulla bicicletta, il caricatore si era già esaurito, poi piombò a terra aggrovigliato alla bici, scalciando i suoi ultimi calci nelle ruote. L'eco della raffica galoppava ancora nelle profondità di Belbo. Johnny corse a quel mucchio, districò l'uomo e lo rotolò al ciglione e poi giù per la scarpata verso il bosco. Il corpo rotolava liscio sulla neve dura, sobbalzò ad un risalto, poi sparì in una depressione.

Johnny tornò dalla bicicletta e affondò le mani nel portapane esumandone una P 38 e tre caricatori pieni e bene oleati. Si sistemò tutto al cinturone e sospirò di liberazione e sollievo. Poi origliò intorno, ma nulla era coglibile. Sentiva però Anselmo vicinissimo ma non la necessità di chiamarlo. Allora attraversò strada per raggiungere il cadavere oltre il pendio, giù nella conchetta. Scendeva, stampando orme esattamente sulle gocce di sangue, confondendole, mischiandole in una indecifrabile

sporcizia grigiobruna. Poi stette sull'ultimo risalto, guardò il corpo e si sedette.

Non aveva mai ucciso un uomo a quel modo e ora doveva seppellirlo, altra cosa che mai aveva fatto. La neve crocchiò dietro di lui, ma nemmeno si volse, tanto certo della presenza di Anselmo. Il contadino si inginocchiò sul risalto guardando al cadavere con occhi disorbitati. Con voce calma e grata Johnny disse: - Era proprio quel che voi dicevate. - E che? E tu dubitavi che fosse una pia. E tu eri l'uomo giusto per eliminarlo ed io di questo non avevo mai dubitato.

Hai fatto un lavoro pulito. Debbo dirti che stavo male per te, Johnny, ma quando ho sentito la raffica ho capito che tu vincevi e lui moriva.

Come stai adesso? - Bene, bene sto -. Stava tranquillo e sudato. - Sai, è il primo uomo che uccido guardandolo in faccia. - Lo credo, Johnny,

- disse il contadino. - Ma la bicicletta è rimasta in mezzo alla strada. -

Sali a prenderla e ribaltala nel più folto del bosco. - Johnny, - balbettò Anselmo, - non vuoi darla a me. Io la vorrei per darla al mio figlio maggiore, quando sarà cresciuto. - Davvero la vuoi? Quella bicicletta?

- Sì, per miei figli fatti grandi, e da adoperare soltanto quando tutto sarà finito. - Prendila allora, ma ti avviso. Se te la scoprono in casa è tale e quale una condanna a morte. - Stà tranquillo, la nasconderò che non la scopriranno nemmeno gli angeli -. Si rialzò, si avvolse nella mantella e salì a prender possesso della bicicletta. Da lassù avvertì Johnny che sarebbe tornato fra venti minuti con pala e badile. - Bene,

- disse Johnny, - dovremo scavare non poco. Un metro di neve ed altrettanto di terra.

Anselmo si caricò la bicicletta sulle spalle poi partì di corsa per il pendio. E Johnny si rivolse a vegliare quel suo proprio cadavere.

Faceva molto freddo, ma gli pareva che l'inverno (e forse anche la sua guerra) fosse passato e finito.

XXXVI

Il vicino di Johnny scoppì a ridere: - Sai? Sembra che abbiamo tutti passato il più gran raffreddore della nostra vita -. Ed era vero, tutti apparivano spenti, goccianti e rabbrividenti, i cento uomini che risposero all'appuntamento del 31 gennaio sul poggio Torretta.

All'arrivo di Johnny dalla Langa c'erano già una cinquantina di uomini, interiti o passeggiati sulla balza mortalmente fredda sotto un cielo coperto, vicinissimo. Non si scambiavano parole, non presto inesaudite richieste di tabacco. Passavano accanto alcuni contadini, diretti a lavori mercatili o meniali, e passando lanciavano sobri auguri e qualche grim ma cordiale accenno alla volta buona, alla prossima primavera. Un uomo stava di scorta a speculare sul tratto di Mango, ed un altro agiva lo stesso ad oriente, intento alla Valle Belbo e ai suoi arrivi, tra i quali Nord stesso. Johnny sgambava tra l'una e l'altra sentinella, riallacciando coi compagni ma essenzialmente aspettando Pierre e Nord. Intanto, cercava di scoprire i segreti invernali di quegli uomini, segreti che aderivano ai loro corpi, vesti ed armi. Uno stava riferendo ad alta voce una sua peculiare avventura invernale e il suo discorso punteggiato da scoppi di riso miscredente.

Poi un evviva esplose ad occidente, a salutare gli uomini Mango, Pierre in testa a loro. Si abbracciarono in corsa, poi Pierre se lo distaccò per rimirarselo tutto intero e stette perplesso, ben capendo che la sua faccia non era come quella di Johnny. - Rieccoci insieme e fino alla fine, - disse Pierre, con una leggera esitazione. Johnny ne era lieto, felice, ma sentiva che quella marea di gioia lo lasciava intatto e asciutto, lavorato in incancellabile, indilagabile intattità dalla lunga solitudine dell'inverno. Poi Johnny domandò se sapeva di Ettore.

Pierre sospirò che sapeva tutto. Speriamo resti prigioniero fino alla fine. - Ma sarà orrendo per lui. Sento che il primo nostro successo sarà la sua disgrazia. Se noi vinciamo in qualche posto, Ettore cade fucilato. E noi dobbiamo cominciare a vincere in qualche posto -. Nel suo nascondiglio di Neive, Pierre aveva appreso una quantità di cose sulla guarnigione della città. - Il vecchio colonnello, non che io senta pietà per lui, è stato scacciato. Ora tutto il comando è nelle mani di un maggiore e di un capitano. Il primo, mi dicono, è una tigre, il secondo una jena. E pare non accettino più cambi, né dentro né fuori: gli uomini che cadono prigionieri sono abbandonati al

loro destino, perduti, sia nostri che loro -. Cadeva così l'ultima speranza di riscattare Ettore e da quella luttuosa constatazione li riscosse il boato che salutò l'arrivo di Nord da oriente. Per quel che trapelava dallo stretto cerchio delle guardie del corpo, vestiva il prestigioso cappotto da ufficiale inglese impellicciato di persiano, ma quanto frusto e guasto, dicente a prima vista le marce e i nascondimenti, le salite e le discese da stalle e fienili. Sul capo portava, con una certa coquetry, il berretto da ufficiale di marina. Guardò circolarmente l'assembramento

- erano ora centocinquanta - e si avviò verso la balza oratoria.

Lassú si schioccò indietro il berretto e: - Che ve n'è sembrato dell'inverno, ragazzi? - disse. - Non è stata una grande, tremenda cosa? Lo è stata, ve lo dico io, ed è la cosa della quale ci vanteremo maggiormente. Non è così? Vi vedo legnosi e intirizziti. Animo, dunque! L'inverno venturo saremo in pace, forse in una bella camera, calda a ventidue gradi, forse in vestaglia, forse in pantofole e forse, pensateci! sposati. Pensate che tragedia, che comica! - e tutti gli uomini risero altamente e strainedly. - Scommetto la testa, proseguì Nord, - che ci assalirà allora una barbara nostalgia di questo terribile inverno e piangeremo, sì piangeremo sulla sua memoria. Quindi, un evviva a questo inverno!

Gli uomini hurraed e nel successivo silenzio un vicino di Johnny disse con buona voce: - Ha ragione. Che diamine faremo il prossimo inverno, senza più la pelle da salvare, senza più fascisti con cui avere a che fare? - E nel vacuo interrogativo correva un alto brivido.

Nord continuò: - Noi siamo oggi centocinquanta, i migliori, le colonne della casa, la grande vecchia guardia invernale, - gli uomini si applaudirono, - ...domani saremo trecento, entro il mese, ve lo garantisco, saremo mille. La settimana prima di marzo saremo duemila e avremo armi ed equipaggiamento per cinquemila -. Qui echeggiò un evviva selvaggio, da sentirsi oltre Belbo ed oltre Bormida, e lo seguì un altro applauso, meno eccelso ma altrettanto sentito, e Johnny voltandosi vide la cresta inferiore tutta guarnita di contadini che agitavano le mani. E Johnny benedisse l'inverno che aveva gestato nel suo freddo letale il calore di questo giorno necessario.

Dai ranghi sgusciò un uomo e si appressò a quel podio naturale di Nord: era basso e bruno, ex ufficiale dell'esercito e meridionale degli infimi. - Comandante, - gridò, - tu parli dell'inverno come finito. Ma io ti ricordo

che ce ne resta ancora un paio di mesi in questi disgraziatissimi posti settentrionali -. L'assembramento ruggì di risate.

- Io parlo, - proseguì, - io ho l'onore di parlare a nome dei paesani miei terroni, di noi che soffriamo atrocemente freddo e ne soffriremo fino al 21 marzo.

Nord rise. - Leo, che colpa ne ho io, ne abbiamo noi se voi siete sporchi, tremolanti terroni? - E di nuovo ruggirono risate mai il nord aveva tanto amato il sud e viceversa. E sui greppi c costanti i contadini risero in cieca simpatia.

- Lasciatemi dirvi ancora un paio di cose necessarie, perché anch'io sto diventando mortalmente stufo di questo discorso. Dissi che avremo avuto armi ed equipaggiamento per cinquemila uomini. Ora mi spiego. Una nuova missione inglese, la più folta e completa della storia, è stata paracadutata nel territorio di Lampus. Rimarrà lassù il tempo necessario per rimpannucciarlo con una serie senza precedenti di lanci, poi scenderà da noi. Scenderà da noi e fa di noi una grande unità -. Un boato esplose e in esso miscelato qualche cantare, fuori da gole sforzate. - Avete tutti ben capito Johnny, parlo a te in particolare.

Sai il lavoro che ti aspetta. Avremo migliaia di uomini in uniforme, piazzero un bren ogni dieci metri del nostro fronte, cancelleremo dalla faccia della terra le loro guarnigioni di Alba e di Asti. E avremo tutto il resto: sigarette, medicine, cioccolato, biancheria, calze.

Il discorso e l'adunata insieme erano finiti, Nord si apprestava a ricalarsi in Valle Belbo per il suo nuovo quartier generale. Si voltò ancora da Johnny, per schernirlo: - Sei morto, Johnny, se il tuo inglese è un bluff.

Poi Pierre venne da Johnny e informò che si ripristinava il vecchio sistema dei presidi. Johnny scosse appena la testa, opacemente, più in indifferenza che in critica. - Come prevedibile, - disse Pierre, - io sono stato nuovamente destinato a Mango. A Non ho chiesto te e Franco, e mi siete stati concessi. Naturalmente darò il via appena si presenterà il tuo lavoro con gli inglesi -. guardò intorno con imbarazzo e disse: -

Dobbiamo avere venticinque uomini fra i presenti. Aiutami a sceglierli.

Gli uomini vennero scelti ed inquadrati. Johnny e Franco marciarono a Mango a sistemarli, mentre Pierre saliva a dissotterrare il suo Mas. Dai nuovi ranghi Johnny lo seguì con gli occhi affrettarsi sulle sue gambe brevi

e strenue verso il suo regno invernale e si sforzò di amarlo quanto prima. Ma quel patch non sarebbe stato cancellato né sommerso mai.

Johnny non si trovava più; quel patch, lungi dal scancellarsi, ampliava. Non sopportava più comunanza né routine, scapolava la collettività, la perlustrazione e la guardia. Pierre lo lasciava vivere ed oziare, con una sorta di acida comprensione, con una certa ugual premura e con Franco si accollò tutto il lavoro di risistemazione del presidio. In meno di una settimana esso rassomigliò all'antico presidio, ma con uomini più collaudati. Qualcun altro si era aggiunto, emergendo per ultimo dal maelstrom invernale, cosicché ora il presidio contava una cinquantina di uomini. Anche i borghesi, sembrava, erano tornati all'antica sodalità e condiscendenza, sicché Johnny era anche più profondamente ferito dalla constatazione che lui solo fra tutti non marciava più come prima. In più, risentiva come forse nessun altro quel normale, troppo normale progredire verso la primavera ed i suoi grossi, anormali fatti.

La situazione munizioni era la peggiore di tutte le scoraggianti registrate nella storia partigiana; in un serio impegno il più fornito degli uomini sarebbe andato in secco in meno di dieci minuti, personalmente a Johnny restava un caricatore da sten. Quasi ogni giorno, una staffetta partiva da Mango per il quartier generale di Nord a chiedere degli inglesi e dei lanci. Gli inglesi indugiarono ancora presso Lampus e nessuno poteva prevedere l'epoca della loro discesa presso Nord. E quasi ogni notte si poteva sentire sulle alte colline a sud il rombo da bourru bienfaisant dei quadrimotori inglesi ed al mattino qualche sentinella giurava di aver scorto, in un momento particolarmente favorevole, l'alone dei fuochi di terra nelle conche recipienti e, addirittura, il gioco luminoso dei fari di ventre degli aerei.

L'attesa era così esasperante che alcuni uomini minacciarono di passare ai comunisti. - Sappiamo benissimo, - dicevano, - che la Stella Rossa non riceve lanci. Ma almeno da loro uno ha subito il cuore in pace e non si rode il fegato -. E un altro, senza accenno alla transfuga.

- Lampus è certamente un grande capo, ed io mi metterò sempre sull'attenti davanti a lui, ma lasciatemi dire che mi pare un po' troppo buono per se stesso.

Il giorno successivo un allarme sobered e frowned gli uomini e le cose. Borghesi in fuga dalle colline avvisarono che i fascisti della città stavano

puntando oltre Trezzo a Neviglie e Mango. Pierre schierò i suoi pochi uomini - alcuni stavano in trincea con pistola pura - e attesero sotto il cielo canuto, nel vento ghiacciato. Un altro stormo di fuggiaschi avvisò che erano già penetrati in Neviglie e stavano mettendola sottosopra con grim, silenziosa minuziosità. Ne presero nota e tennero sotto gli occhi la vaga cresta di Neviglio piantata a cipressi. Non c'era niente da vedere. Tuttavia due nobili di Mango salirono alla loro posizione a domandare se erano in grado di difendere ragionevolmente il paese. Senza guardarli in faccia, Pierre disse che gli uomini avevano sì e no un cariatore a testa. Dissero i notabili: - In questo caso il paese spera che lasciate loro strada senza colpo sparare. Se non sparate, occuperanno il paese ma non dovrebbero farci nulla. Nulla alle vite, intendiamo dire. Quanto alle cose, ci siamo ormai fatti il callo -. Pierre annuì senza parole e i notabili ripartirono, mentre essi rifissavano la cresta di Neviglie.

Lunghissima era l'ombra e tetra, dei cipressi sulla neve grigia e corrotta. Finché su di essa scivolò avanti la loro avanguardia, rannicchiata e elettrica, scrutando ed annusando tutt'intorno come bestie. Ma il grosso non venne in vista e dopo un po' i pattugliatori tornarono indietro, nerastri, antennati animali sulla terra senza luce.

Allora Franco eresse e disse: - Dio santo, doverli evitare ed aver bisogno del contatto come e più dell'ossigeno.

Nel pomeriggio staccarono un uomo da Nord a esporgli il rischio di oggi e a batter cassa per armi e munizioni. Tornò a mani vuote, ma con promesse. La missione inglese aveva pressoché unito con Lampus e Nord nel frattempo stava accumulando un carico per Mango: un bren e disparate munizioni. Nella notte Pierre Johnny e Franco andarono da Costantino a sentire la Radio inglese. Il bollettino non li interessava, erano tutti appuntati ai messaggi speciali ai partigiani del nord, lasciandoli in una doccia scozzese di ira e speranza e frustazione.

Il carico tardava, furono più puntuali i fascisti. Una grossa colonna semimotorizzata salì da Asti e senza soste e senza intralci puntò direttamente su Mango. Gli automezzi erano stati fermati trecento metri dal paese ed ora gli uomini avanzavano verso l'obiettivo, desolato e spento e passivo in un mattino bianconero, con cenci neri d'inferno di nuvole sparse in un letto bianco latte, il cielo a specchio perfetto della terra sottostante, con le sue chiazze di neve intatta e di terra scoperta. I partigiani

scamparono verso destra, pigramente, con molte fermate, talvolta stando in piena vista, pendule le armi vuote e i pugni ficcati in tasca, senza una dirittura in tutto il loro profilo. Pierre accennò ad un loro possibile fuoco dei mortai, ma questo non accelerò nemmeno un po' gli uomini. E come l'avanguardia fascista entrava nell'alleanza del paese, gli ultimi indugiatori stavano esattamente a metà strada fra gli invasori e il grosso di Pierre. Franco brontolò: - Vi pare davvero che ci siamo sbandati? Questo è peggio dello sbandamento di dicembre -.

Raggiunsero gli altri in una conca, il vero albergo del freddo e del ghiaccio, e sedettero per ore rabbividendo al vento e alla terra bagnata. Ore passarono e dal paese occupato non sorgeva colonna di fumo né detonazione né urlio; come uno di loro osservò, essi parevano i parenti nell'anticamera di una sala operatoria mentre il congiunto è sotto i ferri. Poi alcuni uomini, non potendone più, si levarono, con larghe applicazioni di fango sulle natiche smunte, e nauseatamente guardarono, oltre il parapetto della conca, al paese sotto tortura.

Johnny si coprì gli occhi, per accecarsi alla miseria della giornata.

Quanto aveva sognato il reimbandamento nei giorni più soli di dicembre e gennaio, e questo era quel sognato compire, quel sognato godere? Sognò di essere già con gli inglesi, era già lontanismo da questi compagni con cui ora era ancora a contatto di gomiti e cosce, a operare per loro e non più per loro. Si risentì orribilmente a sentirsi gomitare, ma era semplicemente Franco che gli additava la colonna fascista evacuante Mango. Stavano allungandosi serpentinamente sulla strada a Sant'Ambrogio, sculettanti, gli zaini ballonzolanti a tempo di marcetta, poi la curva li ingoiò tutti e riapparirono solo più tardi sulla strada in cresta. Un uomo bestemmiò e risedette sul fango, quasi ci infisse il sedere. - Non spettatevi che io rientri in paese. Non ho questa faccia. Per piacere non aspettatevi questo da me -. Franco vide il disagio negli occhi di Pierre e gli gridò di alzarsi e non far lo stupido, tutti gli ripeterono di non far lo stupido. Ma intanto Pierre aveva preso netto dominio e ordinò a Johnny e quattro altri uomini di tenergli appresso, di accertarsi che decampassero effettivamente, che non si trattasse di un trucco.

Si precipitarono per il pendio verso la strada grande, con le freschissime impronte dei fascisti nettissime sulla patina fangosa. Nel paese la vita civile stava rinascendo, riemergendo, molto cautamente: un uomo più ardito degli

altri uscì primo sulla strada e domandò con avidità e pessimismo che mai andassero a fare ora e Johnny non rispose, ma vide la faccia di un suo compagno, gelida, quadrata faccia, solcata da lacrime roventi di vergogna e di velleità. Intanto qualcosa doveva esser avvenuto a monte, perché di lassù si gridava a loro e si facevano segnali. Mossero intrigati a metà collina e tutto il grosso del presidio stava scendendo attorno a carro pieno di munizioni. Pierre disse: - Fino ad ora ci siamo vergognati, ma il pomeriggio sarà diverso. Inseguiamoli, agganciando la loro retroguardia e facciamone fuori qualcuno. - Possiamo e dobbiamo farlo, - disse Franco. Il grosso degli uomini si era buttato sul carretto ed ora lo saccheggiava con mani rapaci ed occhi ciechi. Anche Johnny ci si buttò, ma in quel momento venne chiamato, dall'ufficiale che aveva comandato la scorta al carro. - Tu sei Johnny ? Vieni immediatamente al comando con noi.

- Verrò stasera, - disse Johnny.
- Ordine di Nord. Vieni immediatamente su con noi.
- Che c'è di nuovo?
- Sta arrivando la missione inglese. Sarà da noi per le due. Con l'ordine di Nord. A capo sta un certo maggiore Hupp.
- Hupp!?
- Hup, hop, hip, o hap! L'essenziale è che è un maggiore inglese e ha la trasmittente.

Johnny si guardò intorno, gli uomini si erano già tutti rimpannucciati e si eccitavano per l'inseguimento.

- Dì a Nord che verrò infallantemente stasera.
 - Stasera Nord ti metterà al palo.
 - Stasera, succeda quel che vuole. Mi giustificherò io con Nord -.
- E si ributtò al carretto, ma era stato tutto ripulito e Johnny rimase con quel suo unico vecchio caricatore.

Si mischiò alla colonna e Franco lo guardò interrogativamente.

Stava annodandosi alla fronte il suo fazzoletto azzurro. - Molto probabilmente finirà in un pasticcio, - disse Johnny, - . La mota dev'esser rimessa in moto, anche se i suoi primi denti macineranno proprio noi.

Pierre disse a Johnny: - Passa in testa e tira ai dieci all'ora.

Johnny eseguì e in un minuto le sue gambe già pistonavano freneticamente, con la travolgente sensazione del terreno che gli sfuggiva sotto i piedi come una guida di velluto. Condusse così per paio di chilometri

e già era in vista il paese di Valdivilla. Si voltò giusto un attimo e vide dietro di sé Tarzan e Settimo che lo seguivano bene, Pierre che sgambava a mezza corsa e dietro la colonna già tutta sgranata. Penetrarono nel paese e pochi e tremuli individui li avvisarono che i fascisti si erano fermati un po' per sosta riposo, in uno slargo fangoso si vedevano bene le impronte delle piastre dei mortai riposate. Un uomo più calmo degli altri profetò che a parer suo non li avrebbero raggiunti, a quest'ora gli ultimi fascisti avevano già valicato la strada di San Maurizio e stavano comodamente scendendosene su Santo Stefano.

Ma Pierre gridò di marciare avanti e Johnny riprese quel passo omicida, ogni tanto voltandosi a guardar dietro, la colonna sempre più frazionata, qualcuno fermo ai mucchi di ghiaia, piegato, scoppiato.

Pierre galleggiava ancora su quei marosi di frattura e sfinimento.

Johnny braced e marciò più forte ancora.

Dopo un'ultima curva apparve la sommità della collina, idilliaca anche sotto quel cielo severo e nella sua grigia brullità. A sinistra stava un crocchio di vecchie case intemperate, appoggiate l'una all'altra come per mutuo soccorso contro gli elementi della natura e la stregata solitudine dell'alta collina, a destra della strada, all'altezza delle case stava un povero camion a gasogeno, con barili da vino sul cassone. Johnny rallentò e sospirò, tutto parendogli sigillare la speranza e l'inseguimento, il segnale per il ritorno a mani vuote. Si voltò e vide serrar sotto mozziconi della colonna, tutti sfisonomiati ed apneizzati dalla marcia. Quando una grande, complessa scarica dalle case fulminò la strada e Johnny si tuffò nel fosso a sinistra, nel durare di quella interminabile salva. Atterrò nel fango, illeso, e piantò la faccia nella mota viscosa. Si era appiattito al massimo, era il più vicino a loro, a non più di cinquanta passi, dalle case vomitanti fuoco.

Gli arrivò un primo martellare di fucile semiautomatico ed egli urlò facendo bolle nel fango, poi tutt'un'altra serie ranging ed egli scodava come un serpente, moribondo. Poi il semiautomatico ranged altrove ed egli sollevò la faccia e si sdrumò il fango dagli angoli. Set giaceva stecchito sulla strada. Poi fuoco ed urla esplosero alle sue spalle, certo i compagni si erano disposti sulla groppa della collina alla sua sinistra, il bren frullava contro le finestre delle case e l'intonaco saltava come lavoro d'artificio. Tutto quel fuoco e quell'urlio lo ubriacò, mentre stranitamente si apprestava all'azione ad occhi aperti. Si sterrò dal fango e tese le braccia alla proda erta

e motosa, per inserirsi nella battaglia, nel mainstream del fuoco. Fece qualche progresso, grazie a cespi d'erba che resistevano al peso e alla trazione, ma l'automatico rivenne su di lui, gli parve di vedere l'ultimo suo corpo insinuarsi nell'erba vischiosa come un serpe grigio, così lasciò la presa e ripiombò nel fosso. E allora vide il fascista segregato e furtivo, sorpreso dall'attacco in un prato oltre la strada, con una mano teneva il fucile e con l'altra si reggeva i calzoni, e spiava il momento buono per ripararsi coi suoi nelle case. L'uomo spiava, poi si rannicchiò, si raddrizzò scuotendo la testa alla situazione. Johnny afferrò lo sten, ma appariva malfermo e inconsistente, una banderuola segnavento anziché una fognata massa di acciaio. Poi l'uomo balzò oltre il fossato e Johnny sparò tutto il caricatore l'uomo cadde di schianto sulla ghiaia e dietro Johnny altri partigiani gli spararono crocifiggendolo.

Johnny sospirò di stanchezza e pace. La raffica era stata così spinosa che Johnny aveva sentito quasi l'arma involarsi dalle sue mani.

L'urlio più del fuoco massimo assordava, i fascisti asserragliati urlavano a loro «Porci inglesi!» con voci acutissime, ma quasi esauste e lacrimose, da fuori i partigiani urlavano: «Porci tedeschi!

Arrendetevi!»

Poi Johnny riafferrò l'erba fredda, affilata. L'automatico tornò su di lui, ma con un colpo solo, quasi soltanto per interdizione, Johnny stavolta non ricadde nel fosso, prese altre due pigiate d'erba e si appoggiò col ventre al bordo della ripa. Lì stavano i suoi compagni, a gruppi e in scacchiera, stesi o seduti, Pierre nel centro, che miscelava economiche raffiche del suo Mas nel fuoco generale. Johnny sorrise, a Pierre e a tutti, gli stavano a venti passi ma sentiva che non li avrebbe raggiunti mai, come fossero a chilometri o un puro miraggio.

Comunque superò tutto il risalto e fu con tutto il corpo nel grosso della battaglia. Il fuoco del bren sorvolava di mezzo metro, il semiautomatico stava ranging di nuovo su lui. Chiuse gli occhi e stette come una piega del terreno, tenendo stretto a parte lo sten vuoto. Un urlo di resa scrosciò nelle orecchie, balzò a sedere alto nell'aria acciaiata, brandendo la pistola verso la strada. Ma erano due partigiani che stavano a ripararsi dietro il camion per di là prender d'infilata certe finestre ignivome e correndo urlavano ai fascisti di arrendersi. Il fuoco dei suoi compagni gli scottava la nuca e gli

lacerava i timpani, come in sogno individuò la voce di Pierre, urlante e vicina all'afonia.

Scoccò un'occhiata alle case ma non vide che una finestra a pianterreno, ed un fascista ripiegato sul davanzale, le braccia già rigide tese come a raccattar qualcosa sull'aja. La voce di Pierre gli tempestava nelle orecchie, incomprensibile. Braced and called up himself: questa era l'ultima, possibilità di sfuggire a quell'incubo personale e inserirsi nella generale realtà. Sguisciando nel fango fece rotta su Pierre mentre un mitragliatore dalle finestre apriva sulla loro linea e Franco ci incespicò netto, e cadde, con un maroso di sangue erompente dal suo fazzoletto azzurro, e giacque sulla strada di Johnny.

Johnny scansò il cadavere, lentamente, faticosamente come uno che debba scansare un macigno e arrivò stremato da Pierre. Debbono arrendersi, - gridò Pierre con la bava alla bocca, - ora si arrendono -. E

urlò alle case di arrendersi, con disperazione. Johnny urlò a Pierre che era senza munizioni e Pierre se ne inorridì e gli gridò di scappare, di scivolar lontano e via. Ma dov'era il fucile di Franco? Girò sul fango e strisciò a cercarlo.

Ora i fascisti non sparavano più sulla collina, ma rispondevano quasi tutti al fuoco repentino e maligno che i due partigiani avevano aperto da dietro il camion. I fusti vennero crivellati e il vino spillò come sangue sulla strada. Poi dalla casa l'ufficiale fascista barcollando si fece sulla porta, comprimendosi il petto con ambo le mani, ed ora le spostava vertiginosamente ovunque riceveva una nuova pallottola, gridando barcollò fino al termine dell'aja, in faccia ai partigiani, mentre da dentro gli uomini lo chiamavano angosciati. Poi cadde come un palo.

Ora la montagnola gridava e riceveva il fuoco generale. Johnny smise di cercare il fucile di Franco e tornò carponi verso Pierre.

Gridava ai fascisti di arrendersi e a Johnny di ritirarsi, mentre inseriva nel Mas l'ultimo caricatore. Ma Johnny non si ritirò, stava tutto stranito, inginocchiato nel fango, rivolto alle case, lo sten spallato, le mani guantate di fango con erba infissa. - Arrendetevi! -urlò Pierre con voce di pianto. - Non li avremo, Johnny, non li avremo -. Anche il bren diede l'ultimo fallo, soltanto il semiautomatico pareva inesauribile, it ranged preciso, meticoloso, letale. Pierre si buttò a faccia nel fango e Tarzan lo ricevette in pieno petto, stette fermo per sempre. Johnny si calò tutto giù e sguisciò al

suo fucile. Ma in quella scoppì un fuoco di mortai, lontano e tentativo, solo inteso ad avvertire i fascisti del relief e i partigiani della disfatta. Dalle case i fascisti urlarono in trionfo e vendetta, alla curva ultima del vertice apparve un primo camion, zeppo di fascisti urlanti e gesticolanti.

Pierre bestemmiò per la prima ed ultima volta in vita sua. Si alzò intero e diede il segno della ritirata. Altri camions apparivano in serie dalla curva, ancora qualche colpo sparso di mortaio, i partigiani evacuavano la montagnola lenti e come intontiti, sordi agli urli di Pierre. Dalle case non sparavano più, tanto erano contenti e soddisfatti della liberazione.

Johnny si alzò col fucile di Tarzan ed il semiautomatico...

Due mesi dopo la guerra era finita.